Anno IX — Fascicolo 1-2 Gennaio-Febbraio 1909

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile Illustrata
di Scienze Spiritualiste

SOMMARIO

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

MILANO • Via Cappuccini, 18 • MILANO

TELEFONO 87-00

SOCIETÀ DI STUDÎ PSICHICI - MILANO

STATUTO

TITOLO I. — *Scopo e metodo.*

ART. 1. — È costituita in Milano una **Società di Studi Psichici** con intenti esclusivamente scientifici.

ART. 2. — Scopo della " Società „ è lo studio dei fenomeni ancora mal noti e che si sogliono designare coi nomi di:

Trasmissione e lettura del pensiero, Telepatia,
Ipnotismo e sonnambulismo,
Suggestione e autosuggestione,
Fluidi e forze mal definite,
Medianità e spiritismo.

Il termine " Spiritismo „ non ha in questo caso carattere di affermazione aprioristica, ma di classificazione e di valore convenzionale.

ART. 3. — La " Società „ non può occuparsi di studi od esperienze che non appartengano alla categoria dei fenomeni sopra nominati.

ART. 4. — Il metodo che s' intende seguire è quello positivista basato sulla ricerca sperimentale. Siccome però i fenomeni che si vogliono studiare, non solo sconfinano il campo delle forze fisiche riconosciute, ma richiedono condizioni speciali d'ambiente, si terrà stretto calcolo delle esigenze imposte dalla natura dei fenomeni stessi, onde la loro manifestazione non sia menomata o resa impossibile da una male intesa applicazione di metodo.

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente Onorario
Antonio Fogazzaro, *Senatore del Regno.*

Presidente Effettivo
Achille Brioschi.

Vice-Presidente
Odorico Odorico, *Dep. al Parlamento*

Segretario
Angelo Marzorati. *ff.*

Vice-Segretario
Angelo Baccigaluppi.

Cassiere
Giacomo Redaelli.

Consiglieri: D'Angrogna *Marchese* G. — Galimberti Giuseppe — Marzorati Angelo, *Direttore di « Luce e Ombra »* — Sironi *Avv.* Ugo — Visconti di Modrone *Conte* Giuseppe.

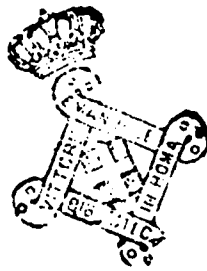
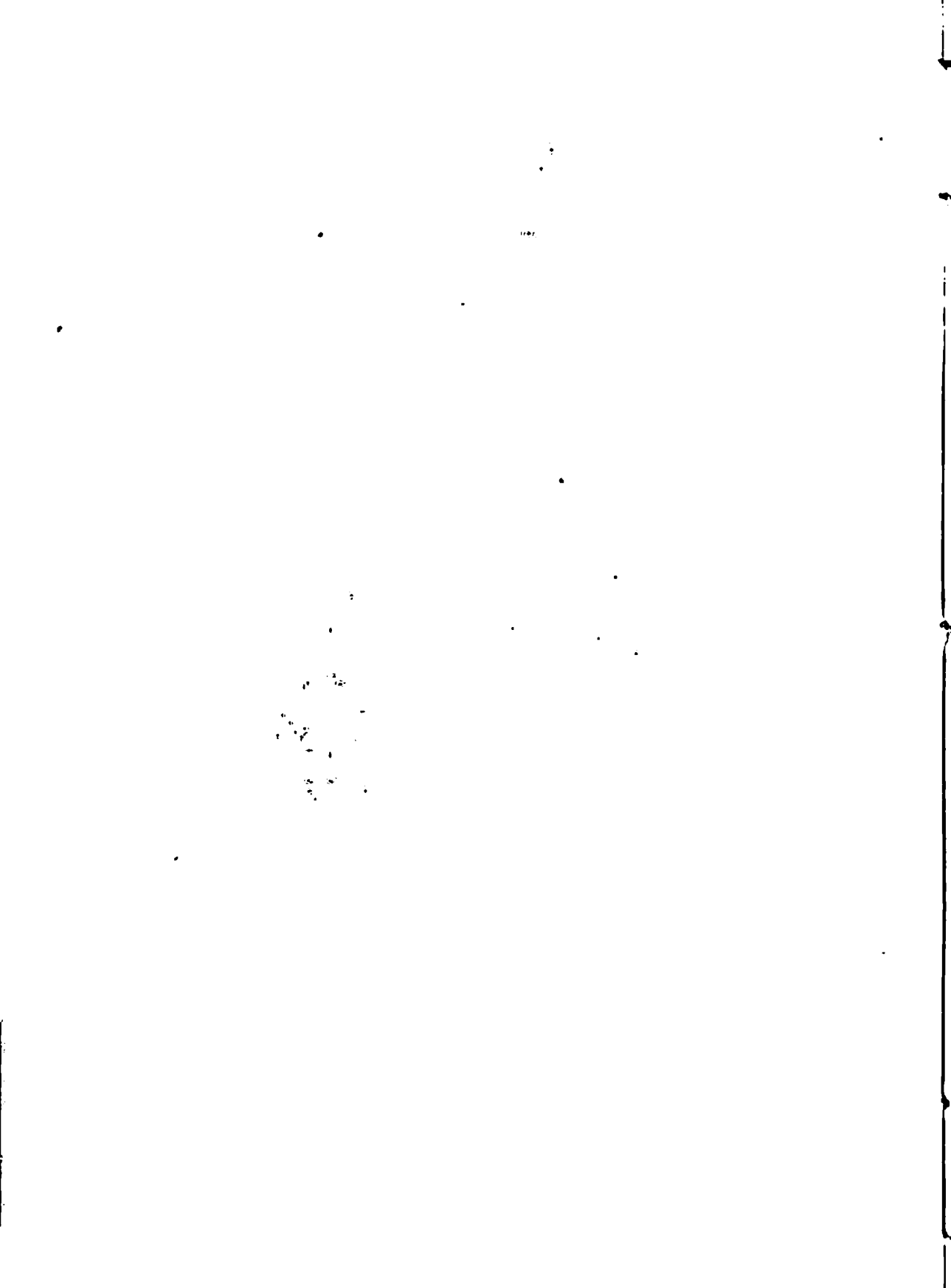
SOCI ONORARI (1)

Andres *Prof.* Angelo, *dell' Università di Parma* — Baraduc *Dott.* Hippolyte, *Parigi* — Barrett *Prof.* W. F. *del « Royal College of Science » di Irlanda* — Bozzano Ernesto, *Genova* — Capuana *Prof.* Luigi *dell' Università di Catania* — Cavalli Vincenzo, *Napoli* — Cipriani Oreste, *Redattore capo del « Corriere della Sera », Milano* — Carreras Enrico, *Pubblicista, Roma* — Cervesato *Dott.* Arnaldo, *Direttore della « Nuova Parola », Roma* — Caccia *Prof.* Carlo, *Firenze* — Croockes William, *della « Royal Society » di Londra* — Dawson Rogers E., *Direttore del « Light » Londra* — Delanne *Ing.* Gabriel, *Direttore della « Revue Scientifique et Morale du Spiritisme » Parigi* — Denis Léon, *Tours* — De Rochas *Conte* Albert, *a L'Agnélas (Francia)* — Dusart *Dott.* O., *Saint Amand les Eaux, (Francia)* — De Souza Couto *Avv.* J. Alberto, *Direttore della Rivista « Estudos Psychicos », Lisbona.* — Dragomirescu Juliu, *Direttore della Rivista « Cuvintul », Bucarest* — Faifofer *Prof.* Aureliano, *Venezia* — Falcomer *Prof.* M. T., *del R. Istituto nautico di Venezia* — Farina *Comm.* Salvatore, *Milano* — Flammarion Camillo, *Direttore dell' Osservatorio di Juvisy* — Flournoy *Prof.* Théodore, *dell'Università di Ginevra* — Freimark Hans, *Berlino* — Griffini *Dott.* Eugenio, *Milano* — Hyslop *Prof.* H. James, *dell'Università di Columbia, (Stati Uniti)* — Janni *Prof.* Ugo, *Sanremo* — Lascaris *Avv.* S., *Corfù* — Lodge *Prof.* Oliver, *dell'Università di Birmingham* — Lombroso *Prof.* Cesare, *dell'Università di Torino* — Maier *Prof. Dott.* Federico, *Direttore della Rivista « Psychische Studien » Tübingen, (Lipsia)* — Massaro *Dott.* Domenico, *del Manicomio di Palermo* — Maxwell *Prof.* Joseph, *Procuratore alla Corte di Bordeaux* — Morelli *Avv.* Gabriele, *Napoli* — Morselli *Prof.* Enrico, *dell'Università di Genova* — Moutonnier *Prof.* C., *Presidente della S. di S. P. di Nizza* — Pappalardo Armando, *Napoli* — Porro *Prof.* Francesco, *Direttore dell'Osservatorio della Plata.* — Rahn Max *Direttore della Rivista « Die Uebersinnliche Welt » Hohen Neuendorf* — Raveggi Pietro, *Redattore capo di « Luce e Ombra », Milano* — Richet *Prof.* Charles, *dell' Università de la Sorbonne* — Sacchi *Avv.* Alessandro, *Roma* — Sage M., *Parigi* — Scotti *Prof.* Giulio, *Livorno* — Smith *Cav. Uff.* James, *Melbourne* — Sulli Rao *Avv.* Giuseppe, — Tummolo *Prof.* Vincenzo, *Roma* — Turbiglio *Dott. Ing.* Alessandro, *Milano* — Visani Scozzi *Dott.* Paolo, *Firenze* — Zillmann Paul, *Direttore della « Neue Metaphysische Rundschau - Gross - Lichterfelde (Berlino)* — Zingaropoli *Avv.* Francessco, *Napoli.*

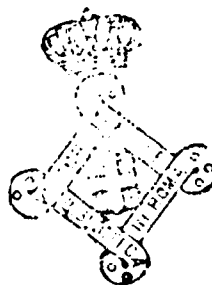
DECESSI

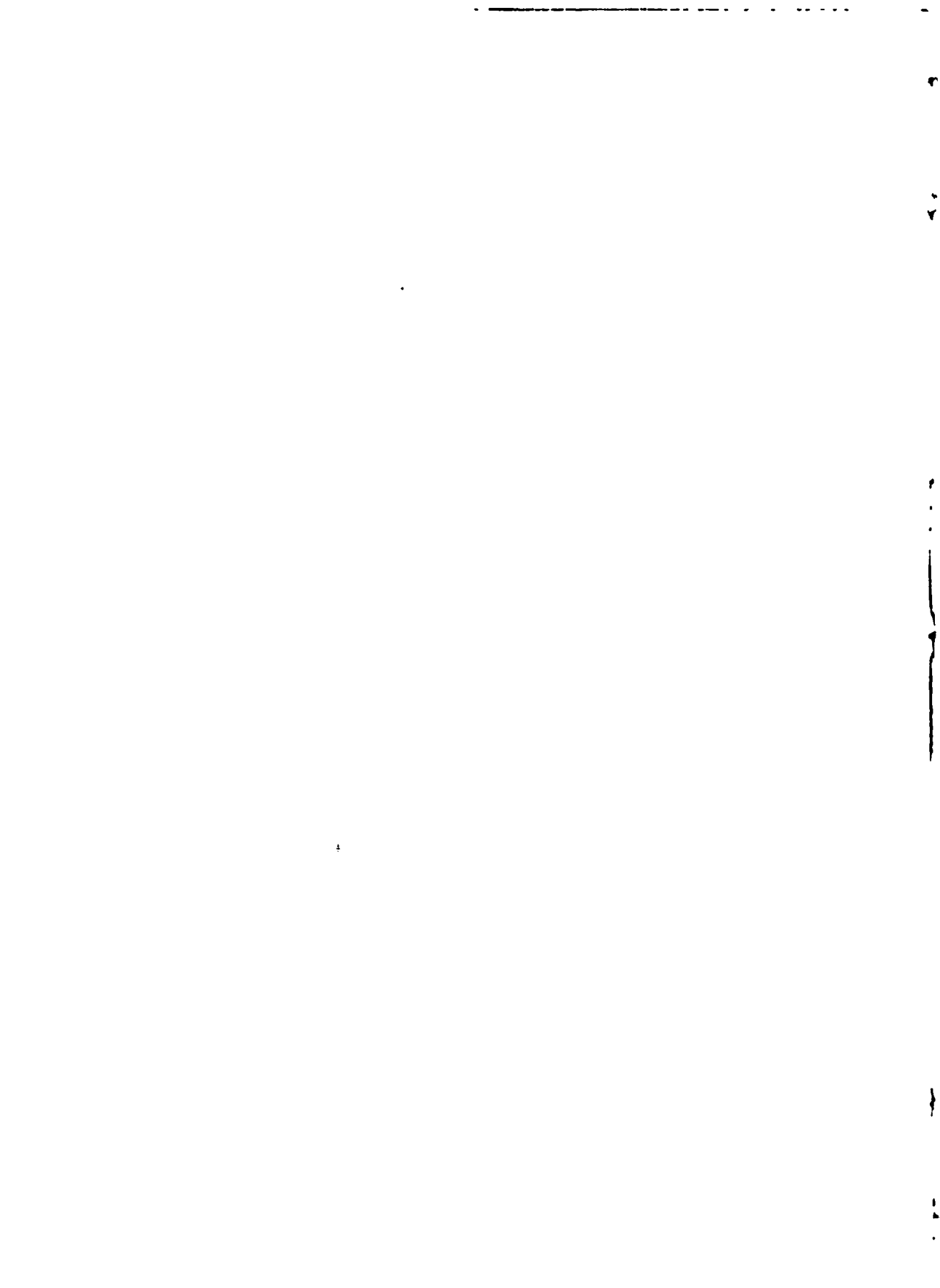
De Albertis *Cav.* Riccardo — Hodgson *Dott.* Richard — Jodko *Comm.* Jacques de Narkiewicz — Santangelo *Dott.* Nicola — Vassallo Luigi Arnaldo — Castagneri Edoardo — Metzger *Prof.* Daniele, *Ginevra* — Radice P. Ruggiero, *Pubblicista, Milano* — Passaro *Ing. Prof.* Enrico, *Napoli.*

(1) A termine dell' Art. 7 dello Statuto possono essere soci onorari: *a)* Le personalità benemerite degli studi che formano lo scopo della Società: *b)* I corrispondenti ordinari dell' Istituto.

LUCE e OMBRA

ANNO IX.

LUCE e OMBRA

Rivista Mensile Illustrata
di Scienze Spiritualiste .. ..

1909

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
MILANO - Via Cappuccini, 18 - MILANO
TELEFONO 87-00

INDICE

1-2 fasc. *(Gennaio Febbraio 1909)*

3-4 fasc. *(Marzo-Aprile 1909)*.

5-6 fasc. *(Maggio-Giugno 1909).*

7-8 fasc. *(Luglio-Agosto 1909).*

9-10 fasc. *(Settembre-Ottobre 1909).*

11-12 fasc. *(Novembre-Dicembre 1909).*

LUCE E OMBRA

La Direzione risponde dell'indirizzo generale della Rivista ma lascia liberi e responsabili nelle loro affermazioni i singoli collaboratori

MEMENTO

L'opera nostra ci sembrerebbe vuota di ogni senso vitale se davanti alla sventura senza nome che ha colpito tante vite e tanti affetti non dovessimo trovare una parola nostra che suoni compianto, speranza, ammonimento.

Poichè se la fede che va al di là della morte illumina di un mesto raggio il desolato cimitero che fu Reggio e Messina, rende per noi sempre più tragica l'ora in cui le forze cieche hanno travolto tanta onda di vita ancor tutta vibrante di umana passione, suggellando col sangue il dominio dell'elemento bruto sulla forza intelligente.

La nostra però non può essere disperazione. Da questa ecatombe di vite è sorta una gran voce che ha parlato al cuor delle genti e che ha destato in esso una forza più grande di quella del cieco mondo coalizzato e fu una voce d'amore.

Anche all'infuori delle grandi catastrofi, nel vasto mondo si soffre e si muore, ma noi siamo abituati al dolore che si presenta sotto le spoglie della legalità, siamo troppo rassegnati alle comuni, burocratiche morti. Sia per noi la sventura un ammaestramento solenne il quale lasci una traccia in questa nostra anima che racchiude impeti di così grande bellezza, troppo spesso soffocati dal mecca-

nismo egoistico della vita quotidiana, da leggi ataviche le quali non hanno più la sanzione della nostra coscienza.

Tutti legati a questa terra che amiamo troppo, perchè impastata del nostro sangue e del nostro dolore, basterebbe un ciclone cosmico per travolgerci, misero gregge umano, solidale nella vita e nella morte, negli abissi paurosi dello spazio che non ha fine.

Sia quindi nostra cura di serbare il memento formidabile, perchè il sentimento che ci anima in questo istante non sia il vano sfoggio di un'ora, ma vita della nostra vita e del nostro pensiero.

È con questo augurio che noi vorremmo aprire il nuovo anno ed è il migliore che crediamo di poter fare ai nostri lettori.

LA DIREZIONE.

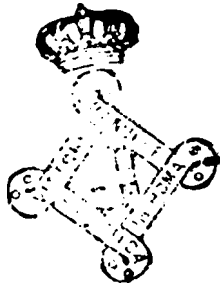
SOCIETÀ DI STUDI PSICHICI.

Milano, 31 Gennaio 1909.

Il dott. FRANCESCO FERRARI, che così validamente ha contribuito a richiamare l'attenzione del pubblico sulle ricerche psichiche colle sue geniali conferenze, ha rassegnato, in data 12 gennaio, le dimissioni da Segretario della *Società di Studî Psichici,* carica che copriva fin dal 1905, cioè dalla data della sua definitiva costituzione.

Le ragioni che indussero il dott. Ferrari a ritirarsi sono tali che si impongono: il distacco si era già virtualmente effettuato e noi crederemmo di far torto alla nostra antica amicizia insistendo, *pro forma,* come sarebbe di prammatica, affinchè egli ritorni sul suo deliberato. Ci sia però concesso lamentare la perdita e augurarci che il dott. Ferrari possa presto ritornare, con rinnovato animo, agli studî che formarono un tempo la sua predilezione.

La carica di Segretario verrà provvisoriamente coperta dal sig. ANGELO MARZORATI, direttore di *Luce e Ombra.*

LA PRESIDENZA.

CESARE LOMBROSO.

CASE FANTOMATICHE (Hantées)

Un contributo importante per la soluzione del problema sull'attività postmortale dei defunti è dato dalle case fantomatiche (hantées).

È così antica ed acquisita la tradizione dell'esistenza di queste case, che in tutte le lingue si rinvengono vocaboli per designarle: in tedesco *spuken*, in inglese *haunted;* in francese *maisons hantées*, in italiano case *spiritate* o *infestate*, oltre i termini dialettali locali.

E la loro realtà è provata da molte sentenze giudiziarie.

Negli ultimi di dicembre 1867, a Firenze, in via Ghibellina, n. 14 cominciarono ad annunziarsi rombi sotterranei ed improvvisi colpi nel tavolo intorno al quale stava radunata la famiglia; scoppio delle masserizie entro gli armadii; pioggie di pietre; strette di una mano invisibile alle braccia degli inquilini, alcuni dei quali vedevano dei fantasmi coperti di larghi cappelli come i fratelloni della Misericordia.

L'inquilino citò in giudizio il proprietario pel risarcimento dei danni, e il Tribunale accolse la domanda dopo che risultarono provati i fatti.

Nella casa di proprietà della baronessa Laura Englen al largo S. Carlo n. 7, a Napoli, tenuta in affitto dalla duchessa di Castelpoto e sua famiglia, ebbero a verificarsi strane manifestazioni periodiche, le quali descrivevano una parabola prima ascensionale e poi declinante.

Al principio erano picchi e strani rumori che per lo più s'intensificavano al calar della sera e nella notte. In appresso spostamenti di mobili, talvolta in modo sì strepitoso, da richiamare l'attenzione dei pigionali de' piani sottostanti. Una volta si intesero dei passi e si vide accostarsi alla soglia della stanza un fantasma che lanciò una chiave. I pigionali abbandonarono di notte la casa e, ritornati, trovarono le

porte ostruite internamente dai mobili. In seguito a che, chiesero ed ottennero la rescissione dell'affitto. (F. ZINGAROPOLI: *Una casa infestata dagli spiriti*, Napoli, 1907).

Infatti già le leggi antiche provvedevano analogamente con speciali disposizioni (Digesto, Tit. II Legge 27), come vi provvede ora la Spagna (Porzia e Covarruvio, *Variorum resol.* C. 6). E questa giurisprudenza si conservò anche dopo l'ottantanove. (TROPLONG: *Delle Perm.* e *Locaz.* — Cod. di Nap. 1802).

DALLOZ, scrisse:

« Si è discussa in massima la questione, se l'apparizione degli spettri in una casa di abitazione costituisca un vizio per cui il locatore sia tenuto verso il conduttore. La maggioranza degli autori si pronunziava per l'affermativa e insegnava di conseguenza che il conduttore avesse il diritto di domandare la soluzione del contratto. »

CASE MEDIANICHE.

Le case « hantées » mi pare si debbano suddividere in due grandi gruppi: quelle manifestatesi tali per un tempo piuttosto circoscritto, di solito breve e in cui si può cogliere quasi sempre la influenza di un medio, e queste dovrebbero chiamarsi piuttosto *case medianiche*, e quelle in cui il fenomeno perdura e dove ogni influenza medianica sembra essere esclusa. Su dieci case « hantées » che io ho potuto visitare ne trovai quattro della prima specie. In una con sprazzi d'acqua; movimenti continui di campanelli anche dopo tagliati i fili; sollevamento di una signora da terra tirata, da invisibili, pei capelli; movimenti di oggetti da cucina, di mobili, di cappelli da un punto all'altro, anche dopo averli fissati con chiodi. — L'influenza partiva da una ragazza isterica; maritatasi questa e trasportatasi in un'altra città, cessarono i fenomeni che erano durati due anni. (*Ann. des Sc. Psychiques* - 1906, avril).

In altra casa operaia avvenivano dopo mezzanotte strani fatti: arrovesciamento delle lenzuola, *raps* che assomigliavano a colpi di cannone, spalancamento delle imposte e finestre, e ciò ad un tratto, dopo che la famiglia ebbe ospitato una ragazza affetta da convulsioni

isteriche. Allontanata questa, per mio consiglio, cessarono i fenomeni durati poco più di 15 giorni.

In una cameretta al quarto piano, abitata da poveri tipografi con numerosa famiglia, si manifestarono nel muro aderente al letto dei bimbi dei raps spaventevoli a guisa di cannonate che cominciavano a mezzanotte e non finivano che all'alba, impaurendo tutti gli inquilini. Le indagini e le perquisizioni della Questura esclusero qualunque manovra di vivi. Interrogato con seduta tiptologica lo Spirito creduto causa di questi rumori, rispose più volte dandoci nome, cognome e professione, tutti trovati falsi: dichiarò di volersi vendicare del padrone di casa, mentre la casa, all'epoca in cui il preteso Spirito sarebbe morto, non esisteva ancora; esisteva però un medio incosciente in un ragazzo di 8 anni. Allontanato questo da casa, i rumori cessarono. quando egli si metteva a letto i fenomeni ricominciavano; s'indebolivano quando era malato. (*Ann. des Sc. Psychiques* - 1906 avril).

In una latteria a Torino simili rumori, movimenti automatici, ecc., eran provocati da un giovanissimo medio di cinque o sei anni che era figlio e nipote di altri medi; ma non durarono che diciotto giorni.

* * *

In altri casi l'influenza di un medium è meno certa. Ecco esempii:

Il 16 novembre, in Torino, via Bava, N. 6, in una piccola osteria di certo Fumero, si cominciò a sentire di giorno, e più specialmente di notte, una serie di rumori strani. Verificandone la causa, si trovò che in cantina si rompevano, dopo essere slanciate in terra dai loro scaffali intatti, delle bottiglie vuote e piene; più spesso scendevano dall'alto e rotolavano, ammucchiandosi contro la porta chiusa, in modo da ostruire l'entrata quando quella s'apriva. Nella cameretta da letto al piano superiore, che mediante una scala comunicava col tinello vicino alla saletta dell'osteria, si aggrovigliavano i vestiti e alcuni scendevano per le scale nella camera sottostante: si rompevano, cadendo, due seggiole: oggetti di rame, che erano appesi alle muraglie del tinello, cadevano a terra percorrendo lunghi tratti della stanza; qualche volta rompendosi. Uno spettatore posò sul letto della

camera superiore il cappello che sparì e fu trovato entro l'immondezzaio della corte sottostante.

Esaminando attentamente se vi fossero cause possibili di questi fatti, si dovette escluderlo; invano si ricorse alla Questura e poi al prete; anzi quando questi pontificava, un enorme bottiglione ripieno di vino si ruppe proprio ai suoi piedi. Un vaso di fiori, portato nell'osteria, discese sopra un tavolo vicino dall' alto di una cimasa della porta dove era stato collocato, senza rompersi. Due bottiglioni da rosolio, che si stava distillando, si ruppero in pieno giorno. Per cinque o sei volte, anche in presenza della Questura, una scaletta a mano appoggiata da un lato al muro, nel salotto dell'osteria, si rovesciava lentamente sul pavimento, senza però offendere alcuno. Un fucile attraversò la stanza e fu trovato a terra all'angolo opposto; due bottiglie discesero dall'alto con un certo impeto senza rompersi e contusero nel cubito un facchino, che ne riportò una lieve ecchimosi.

La gente si affollava e la Questura, preoccupandosi della cosa, fece capire ai Fumero che li sospettava di simulazione, sicchè i poveretti si decisero a soffrire in silenzio il male, anzi diedero a credere che fosse cessato dopo una immaginaria visita mia, per non averne, oltre il danno, le beffe. — Io studiai con attenzione il caso.

Esaminai minutamente i locali. Piccole stanze: due che servivano da bottega per vender vino, una per tinello, riunite da una scaletta ad altra superiore da letto; poi finalmente una profonda cantina cui si accedeva per lunga scala e corridoio. Mi avvertirono essersi notato che appena qualcuno entrava in cantina, si rompevano le bottiglie. Vi entrai prima all'oscuro e sentii infatti rompersi dei vetri e rotolare delle bottiglie sotto i miei piedi; allora illuminai il locale. Le bottiglie erano schierate su cinque scaffali, sovrapposti l'uno all'altro; nel mezzo eravi un rozzo tavolo, sul quale feci porre sei candele accese, supponendo che i fenomeni spiritici, alla viva luce, dovessero cessare. Invece vidi subito tre bottiglie vuote, che stavano ritte sul pavimento, rotolare come se fossero spinte da un dito, e rompersi vicino al mio tavolo. Per ovviare ad un possibile trucco, esaminai minutamente, con un candelotto, e palpai tutte le bottiglie piene che stavano sopra gli scaffali, e mi assicurai che non vi fossero fili nè corde che spiegas-

sero i loro movimenti. Dopo pochi minuti, prima due, poi quattro, poi altre bottiglie del secondo e del terzo scaffale, si staccarono e caddero a terra senza irruenza, come se fossero portate da qualcuno; e dopo la discesa, piuttosto che caduta, sei si ruppero sul piano umido già tutto sparso di vino, due rimasero intatte. Dopo un quarto d'ora, altre tre dell'ultimo scompartimento caddero e si ruppero per terra; poi, abbandonando la cantina, mentre stavo per uscire, sentii rompersi una bottiglia per terra; chiuso l'uscio tutto tornò tranquillo.

Ritornai un secondo giorno. Mi dissero che dal più al meno continuarono gli stessi fenomeni, aggiungendo che dal muro, ove stava appeso, un piccolo macinello di ottone era saltato da un punto all'altro del tinello, sbattendo sulla parete opposta, in modo da restarne schiacciato, come potei osservare. Due o tre sedie erano saltate con violenza tale che si erano rotte, senza offendere alcuno di quelli che stavano vicini; si era rotta pure una tavola.

Chiesi di esaminare bene le persone. Vi era un garzone tredicenne, apparentemente normale, un altro garzone-capo, pure normale. Il padrone era un vecchio soldato coraggioso, che minacciava gli spiriti col fucile; dall'acne rosacea e dall'allegria fuori causa, egli pareva alquanto alcoolizzato. La padrona era invece una donnina di cinquant'anni, sparuta, gracilissima, soggetta a tremori, a nevralgie ed allucinazioni notturne fin dall'infanzia, ed era stata operata di istero-ovariotomia; per ciò consigliai il marito ad allontanarla per tre giorni. Essa andò a Nole suo paese (22 novembre), e qui ebbe allucinazioni di voci notturne, di moti, di persone, che nessun altro vide e sentì, ma non provocò alcun movimento. In questi tre giorni nessun fatto avvenne nell'osteria; ma appena essa tornò i fatti si moltiplicarono, dapprima con molta irruenza, dopo con più mitezza. Sempre gli stessi utensili, sedie, bottiglie, che si rompevano e spostavano. Visto ciò, riconsigliai la donna ad assentarsi di nuovo, ed essa ripartì (26 novembre).

Nel giorno della partenza la donna, che era in istato di grande eccitamento e aveva bestemmiato contro i pretesi spiriti, si vide rompere, cadendo a terra, tutti i piatti e le bottiglie che aveva apprestate sul tavolo: se la famiglia volle pranzare, dovette far preparare la tavola in un altro sito e da un'altra donna, perchè nessun piatto

toccato dalla suddetta restava intatto: quindi un influsso medianico parea sospettabile in essa.

Se non che durante la sua assenza *i fenomeni si ripeterono* egualmente; e precisamente due stivalini della stessa, che erano nella sua camera da letto, sulla toeletta, in pieno giorno, alle otto e mezza di mattina, discesero le scale, percorsero per aria il tinello, passarono da questo alla camera che serviva per osteria, e qui, andarono a cadere, dall'alto, ai piedi di due clienti che erano seduti ad un tavolo (27 novembre). Rimessi di nuovo sulla toeletta e sorvegliati continuamente, non si mossero fino al mezzodì del giorno appresso, e in quell'ora, mentre tutti erano a pranzo, scomparvero. Si trovarono una settimana dopo, col tacco a terra, sotto il letto della camera stessa

Due nuovi stivaletti da donna, collocati nella medesima camera sopra la toeletta e sorvegliati attentamente, sparirono e non si ritrovarono che dopo venti giorni, piegati come quando si mettono nei bauli, fra i materassi di un letto della stessa camera, che era stato rovistato inutilmente *due giorni dopo* la sparizione.

Vedendo che i fenomeni continuavano, si richiamò la donna da Nole, ed essi si ripeterono con uguale continuità. Una bottiglia di gazosa, per es., che era nell'osteria, alla vista di tutti, in pieno giorno, percorse lentamente, come se fosse accompagnata da una mano umana, quattro o cinque metri, fino al tinello la cui porta era aperta, poi cadde a terra e si ruppe.

Dopo ciò, venne in mente all'oste di licenziare il suo garzone più giovane. Partito questo (7 dicembre), cessarono tutti i fenomeni, il che potrebbe far sospettare a un'influenza di costui, che però non era isterico, nè provocò, presso i nuovi padroni, alcun accidente spiritico.

* * *

Un'influenza medianica, pur assai discutibile per l'enorme distanza tra il medium e la casa influenzata, è raccontata dall'Hare nella *Stone of my life*, London G. Allen 1900, p. 365, vol. 6. (1)

Nel 1891 certa Mrs. Butter, che abitava nell'Irlanda con suo marito,

(1) Devo questi dati alla gentile e dotta Lady de Channas, che me ne fece il riassunto.

sognò di trovarsi in una casa bellissima, con tutti i comodi immaginabili. Questo sogno le fece assai impressione, e la notte seguente sognò di nuovo la stessa casa, e di girarla tutta; così per molte notti di seguito. In famiglia tutti perciò si burlavano di lei e della sua casa dei sogni.

Nel 1892, i Butter decisero di lasciare l'Irlanda e di stabilirsi in Inghilterra. Andarono a Londra, e si procurarono liste di case di campagna da varie agenzie; avendo sentito di una casa nella contea di Hampshire, andarono a visitarla. Arrivati alla casetta del portiere, Mrs. Butter disse: *Questa è la portieria del mio sogno!* e giunti alla casa affermò che era quella la casa dei suoi sogni!

Quando la donna incaricata a ciò ebbe a mostrarle la casa, Mrs. Butter dichiarò di riconoscerla tutta tranne una certa porta, che risultò essere stata aperta solamente da sei settimane. La casa essendo in vendita a pochissimo prezzo, i Butter si decisero subito ad acquistarla; ma una volta pagata, il prezzo parve loro così basso, che vennero nel dubbio avesse qualche grave difetto, ed esposero all'agente incaricato della vendita questa loro preoccupazione. L'agente rispose che la casa era considerata come spiritata, ma che Mrs. Butter non doveva preoccuparsene, perchè era ella stessa la fantasima che vi era apparsa.

Sarebbe questa, più che l'azione di un medio, quella del suo doppio che, come accade qualche volta ai dormienti, si trasportava — benchè a grande distanza — dal luogo ove il medio giaceva assopito, a quello ove rivolgeva intensamente il pensiero nel sogno. E il caso resta quasi unico.

Case « hantées ».

Nel maggior numero delle case « hantées » il medio, invece, assolutamente non si trova o dovrebbe, almeno, essere secolare. La leggenda popolare vi attribuisce i rumori e la comparsa delle fantasime, spesso sanguinose e feroci, a scene di violenza successevi molti anni o molti secoli prima, e che si connettono colla osservazione di una maggior energia nei morti violentemente sul fior della vita, e colla tendenza, prevalente in essi, di continuare nelle vecchie abitudini e nei

siti ove sono sepolti. L'esempio più antico è quello del Tempio in cui morì di fame Pausania, reso poi inabitabile pei rumori prodottivi dalla sua ombra, finchè non fu placata da un psicagogo.

Si calcolano a 150 almeno, in Inghilterra, le vecchie case, abbazie, scuole, ospedali « hantées », quasi tutte perciò abbandonate dagli inquilini. (INGRAM: *Haunting Homes of Great Britain, 1907).*

Nella Torre di Londra il custode, signor Swiste, nel 1860 vide uscire dalla cella in cui sono custoditi i gioielli della corona e in cui era stata rinchiusa Anna Bolena, un orso che la sentinella non potè colpire, ma che si dileguò come fosse di cera. Il giorno dopo la sentinella moriva dalla paura. (ivi).

Nel 1880, in Iscozia, una signora aveva affittato un castello abbandonato già da parecchi anni; una notte essa si svegliò e vide ai piedi del letto l'immagine di un uomo senza testa, vestito alla foggia di due secoli prima. Svegliò il marito che però non vide nulla. Pochi giorni dopo uno degli abitanti del castello moriva; era leggenda nel paese che ogni volta che questa fantasima decapitata compariva, qualcuno degli abitanti del castello veniva a mancare; e si spiegava la sua comparsa con ciò: che ai tempi delle guerre civili del 1600, un proscritto, appartenente al partito dei Cavalieri, avendo domandato ospitalità al castellano, questi lo aveva tradito consegnandolo di notte nelle mani del partito avverso, dal quale, sulla piazza vicina, era stato in seguito decapitato.

Qui, ad ogni modo, si esclude ogni influenza di medi, che avrebbero dovuto perpetuarsi per tre secoli.

Miss Fielden mi raccontò, scrive Hare (op. cit. vol. 3, pag. 78), che nella sua gioventù la sua famiglia andò all'Isola di Wight ed affittò S. Boniface House, tra Bouchurch e Ventnor. Essa dormiva in una camera al primo piano colla sorella Ghita; l'istitutrice francese e l'altra sorella Carlotta dormivano nella camera accanto, l'istitutrice inglese stava al piano di sopra. Una notte mentre erano a letto, ad un tratto la porta si aprì con gran rumore, e qualcheduno entrò in camera provocando correnti d'aria; poi le tende del letto venivano tirate sopra le loro teste insieme alle coperte. Le due sorelle saltarono giù dal letto, e in quel momento anche il materasso veniva strappato. Usci-

rono dalla camera gridando aiuto. Accorse l'istitutrice inglese e le persone di servizio trovarono la camera perfettamente in ordine: le coperte del letto ripiegate e distribuite in tre canti della camera, il materasso stava accanto al muro e la coperta di lana nel caminetto. Seppero dopo che altrettanto era capitato ad altre persone, e che la casa era considerata come spiritata. Una signora aveva ucciso il suo bambino in quella camera; qualche volta il suo fantasma era anche visibile, ma più sovente non si manifestava che col rumore e col movimento dei mobili. »

Gleulee in Scozia (*Stone of my Life* di A. Hare, vol. 5, p. 63), è una casa di campagna assai isolata. Fu abitata, tempo fa, da una signora che vi avvelenò il marito per sposare un giovane ufficiale di cui era innamorata e col quale andò ad abitare. Questi la trattò così male che essa finì per lasciarlo e tornò a Gleulee, dove passò il suo tempo tristemente a girare per i corridoi della casa, finchè, vecchia, morì. È la sua apparizione che si vede costì, e che, dicesi, fosse cessata per qualche tempo, dopo che un inquilino cattolico vi aveva fatto dire una messa. [1]

Miss Gladstone si recò a far visita alla famiglia Maxwell a Gleulee; nel pomeriggio andò nella camera assegnatale per riposarsi, e tosto le sembrò che la parte che le stava dinanzi si riempisse di nebbia. Credette ciò provenisse dal camino, ma non vi era fuoco nè fumo; guardò se poteva venire dalla finestra, ma fuori era pieno sole. A poco a poco, la nebbia sembrava assumere una forma, fino ad assumere l'aspetto di una figura grigia di donna che guardava l'orologio.

Miss Gladstone svenne; quando si riebbe la figura era sparita. Poi, saputo che quella era la camera infestata, fuggì.

Anche Mrs. Stamford Raffles andò a fare visita a Gleulee: era d'inverno. Di notte si svegliò e alla luce del fuoco che ardeva nella camera vide il medesimo effetto di nebbia, la quale si riuniva a poco a poco finchè formava una figura umana che guardava l'orologio. Sentì anche un freddo intenso, poi svenne, dopo di aver cercato invano di

---

(1) Fin qui l'Hare. Tutte l'altre notizie mi furono raccolte dalla Contessa di Channas, che per colmo di cortesia interessò a mio nome il prof. Scott Elliot che attinse le notizie direttamente dalla figlia della Gladstone.

***

svegliare il marito che le dormiva al fianco, perchè le sue membra sembravano paralizzate. La famiglia Maxwell, poco tempo dopo, abbandonò Gleulee.

Qui la fantasima si deve certo alla casa ed agli eventi tristi che vi si svolsero, e non alla presenza di medii. I visitatori ne provocavano l'apparizione entrandovi especialmente dormendovi, e non per doti medianiche che avessero. L'interruzione dopo la messa potrebbe far credere ad un effetto di suggestione dei vivi — ma, come si vede, durò poco.

Case premonitorie.

Un'altra specie di case « hantées » è data da quelle che chiamerei *premonitorie* per l'apparizione rarissima, a lunga scadenza, e sempre a premonizione della morte di qualcuno degli inquilini. Così la donna Bianca [1] della Reggia di Berlino, la Bruna della contea di Norfolk, la Grigia di Windsor. Forse queste apparizioni si potrebbero spiegare con quella influenza medianica che possiedono molti uomini in vicinanza alla morte, e che loro permette di rivelare, anche ai lontani, la prossima fine con voci, colpi o colla presenza del loro doppio. Il morituro sarebbe in questo caso come un medio transitorio, che risveglia le energie degli spiriti dei defunti fissati in certe case già di loro pertinenza, ed a cui sono legati per lunga abitudine.

Nella *Stone of my Life* (vol. 3, p. 40), A. Hare narra che il celebre Brewster, andato colla figlia a fare visita alla famiglia Stirling a Kippenrass in Scozia, nella notte fuggiva nella camera di questa, spaventato da strani rumori e lamenti. Anche la cameriera di Miss Brewster, in quella notte aveva sentito tanti rumori e lamenti, che voleva andarsene via subito. Nel pomeriggio miss Brewster, recandosi nella sua camera, vide in cima alla scala una donna grande appoggiata alla balaustra; la pregò di mandarle la sua cameriera, ma quella non rispose, solo annuì tre volte colla testa, ed accennò ad una porta nel corridoio.

(1) Apparve nel 1598, otto giorni avanti la morte del Principe Elettore Giovanni Giorgio e poi nel 1619, ventitrè giorni prima della morte di Sigismondo, e così nel 1688; nel 1850 preannunziava l'attentato contro Federico Guglielmo IV di Prussia. (Di Vesme, *Storia dello Spiritismo* — Volume II. Torino).

poi scese la scala. Miss Brewster ne parlò con Mrs. Stirling, la quale ne fu assai dispiacente per ciò che l'apparizione presagiva. Nella camera, infatti, cui accennava l'apparizione dormivano il maggiore Sveducburee e sua moglie; prima della fine dall'anno entrambi furono uccisi nella rivolta dell'India inglese. — Correva una leggenda nella casa, che chi veniva segnalato dal fantasma moriva entro l'anno.

Nel castello di Berry-Pomeroy si era ammalata la moglie del maggiordomo della casa Pomeroy; il dottore Farquhar la visita, trova che la malattia è leggerissima e chiede al marito chi fosse la bellissima donna riccamente vestita da lui incontrata in anticamera. Il marito allibì sapendo che quella visione, da un secolo e più, precedeva la morte di qualcuno della famiglia; ed infatti nella notte la moglie morì.

Case « hantées » senza medii.

In altre case, le più, non si trova nemmeno questa apparenza di medio.

Solovovo (*Ann. des Sc. Psychiques*, 1899, pag. 173) racconta di una casa in Russia, abitata da due famiglie modeste, patriarcali, Kupréyanoff e Nazaroff. Quest'ultima aveva l'abitudine di comperare in gennaio e febbraio, per tutto l'anno, i ceppi di legna grossissime del peso almeno di sette libbre, che si mettevano lungo il muro del magazzino del grano, per un'altezza di ventun piedi inglesi. Ora la famiglia sentì, alle dieci di sera, un enorme rumore in questa legnaja. Illuminando il magazzino con una lanterna e poi con tre candele, si vide che, non dalla sommità ma dal mezzo della pila, un ceppo si staccava e cadeva al suolo alla distanza di qualche metro, ciò continuò per 40 minuti, durante i quali ventisette ceppi di legna furono proiettati.

Il curioso è, che gli spazi restati vuoti per la legna espulsa, non erano riempiti dagli altri ceppi, e tuttavia il giorno dopo si trovò che la massa di legna era compatta, senza un vuoto. — I ceppi non si proiettavano da un solo punto, ma da molti e sempre dal centro della pila, non mai dall'alto nè dai lati. Si escluse l'influenza di animali e di uomini e perciò stesso di medii.

In una casetta presso Tedworth, il giudice Mompreson e la sua

famiglia, erano turbati tutte le notti, appena coricati, da un tamburo invisibile che risuonava sinistramente nell'interno della casa, accompagnato da una ridda di tutti i mobili, che sembravano scaraventati da mani invisibili; i cani si nascondevano. Sicchè il giudice fu costretto a fuggire dalla casa.

È curioso che questo tamburino rispondeva alle domande con dei colpi corrispondenti alla successione delle lettere dell'alfabeto, come negli attuali esperimenti spiritici. Eppure si era nel 1662.

Il Dr. Morice (*Ann des Sc. Psychiques,* 1892, IV) studiò il castello di T.... in Normandia, che esisteva già fino dal 1835 e fu restaurato e riabitato da M.... de X.... Nel mese di ottobre 1867 incominciarono a sentirvisi colpi straordinari, movimenti di tavoli, ecc., che nel 1875 si rinnovarono e, peggio ancora, nel 1892. Era un castello già famigerato per essere stato in tempi anteriori infestato da fantasmi malefici. Nell'ottobre 1875 vi si sentirono rumori come di passi, sul terreno coperto di neve, ma non si vedevano traccie di pedate: le poltrone e le statue cambiavano di posto, grossi mobili erano trascinati e si sentivano dei passi rapidi, poi cinque forti colpi sul pianerottolo. Un altro giorno, grida acutissime, rumori di galoppo di cavallo nel corridoio. Tutto ciò durava dalla mezzanotte fino alle tre, poi i fenomeni incominciarono a notarsi anche di giorno. La moglie di X.... vuol entrare in una camera, ove sente rumore, avanza la mano destra, la chiave sorte dalla serratura e la colpisce alla mano sinistra. Praticati degli esorcismi, per un poco i fenomeni diminuirono, poi cessarono, ma si riprodussero nel 1891. Qui l'influenza del medium è esclusa, anche dalla lunga durata.

M. Joseph Proctor (*Journ. of Society f. Psych. research*, dec. 1892) comunicò un diario in cui eran notati giorno per giorno, i fenomeni successi nella casa paterna, che prima era stata abitata da certo X senza che nulla vi si riscontrasse di singolare, ma che dai predecessori del X era stata abbandonata pei fenomeni strani che vi succedevano. Cominciò, appena entratavi, una balia a lagnarsi di rumori, scalpitii, grida, che si sentivano nella camera vicina; questi poi vennero uditi da tutti gli altri inquilini.

Due mesi dopo, un abitante della casa vide una bianca figura alla

finestra; un'altra sera il guardiano, sua moglie e sua figlia vi scorsero un prete in bianca stola: la sua apparizione durò 10 minuti. Per sei mesi le balie vennero sbalzate più e più volte dal letto; più tardi la serva vide ai piedi di questo una fantasima di vecchio, colle dita incrocicchiate.

In giugno un amico, ospitato la notte, fugge dal letto impaurito per la vista di fantasmi, e per rumori spaventevoli. Passano due anni, e gli abitatori della casa sentono qua e là pronunciato il loro nome da persone invisibili. Più e più volte compare dinnanzi ai bambini, mentre giocano, la fantasima di una monaca, o il simulacro di una testa pallida che svanisce con un tonfo.

Dopo due anni gli inquilini decisero di lasciare la casa, ma nell'ultima notte tutti i rumori e le apparizioni si moltiplicarono. Lasciata la fatal dimora, nella nuova essi non sentirono più alcun rumore, nè videro apparizioni. Viceversa, quelli che succedettero a loro, ne furono così accanitamente perseguitati, che dovettero anch'essi abbandonare la casa, la quale non venne più affittata.

Qui manca evidentemente ogni indizio di medii, salvo l'influenza, in due, della messa; e per spiegare i fenomeni, che si ripeterono per moltissimi anni e con famiglie diverse le quali, cambiata casa, non ebbero a riscontrare più nulla, non si può ricorrere che alla influenza diretta di quelle apparizioni fantomatiche, che vennero più e più volte segnalate da coloro, fra gli inquilini, che avevano qualità medianiche.

Azione di defunti.

In altre case, l'influenza esclusiva dei defunti si deduce dalla loro comparsa sotto forma di fantasima che ne riproduce la figura, e dalle dichiarazioni loro in sedute medianiche, di sviluppare le loro energie, anche terrifiche, per dati scopi, p. es., per rivendicare l'occupazione della casa o l'onore della famiglia, o per avvertimenti morali, religiosi, ecc.

Mad. R., che nel 1857 in ottobre e per molti mesi di seguito abitò il castello di Ramhurst nel Kent, fin dai primi giorni fu turbata da colpi nei muri e da voci che non si potevano spiegare e terrifica-

vano tutti. Una certa Miss S., che era abituata fin dall'infanzia a vedere delle apparizioni (che quindi era medio), venne a trovarla, ed appena entrata nella casa vide sulla soglia le figure di una coppia di vecchi vestiti all'antica, che le ricomparirono tutti i giorni circondate da una specie di nebbia. La terza volta esse le parlarono e dissero di essere state proprietarie di quella casa, di chiamarsi *Children,* e di essere dolenti che il castello, così caro a loro, fosse ora in mano straniera. Mad. R., a cui la S. ripetè la confidenza, continuò ad avvertire voci e rumori, ma non apparizioni, se non che, dopo un mese, mentre un giorno stava per scendere a pranzo, vide nella sua camera, molto illuminata, le due figure come l'amica S. le aveva descritte, e al di sopra della testa della vecchia, risaltare sul muro, con luce fosforica, le lettere: *Dama Children.*

Dopo molte ricerche Mad. R. seppe da una vecchia signora, che molti anni prima aveva conosciuto un altro vecchio il quale custodiva dei cani per certi *Children,* che abitavano allora quel castello: fra essi era un *Riccardo* morto nel 1753, cioè un secolo prima.

Owen constatò pure, nelle memorie di Hasted, che un Riccardo Children si era fissato a Ramhurst e vi era morto nel 1753, a 83 anni; che la famiglia in seguito era emigrata altrove e che, dopo il 1816, quella casa, o castello, era divenuta una specie di fattoria.

Qui non trovasi traccia di medi che provochino fenomeni, mentre le traccie dell'influenza dei defunti, che risalgono ad un secolo prima, sono constatate da due persone, e il nome loro viene rivelato colla scrittura e col linguaggio medianico quando si trova lì per caso un medio, ed è riconfermato dalla storia, o meglio dalla cronistoria. (Wallace, *Les miracles,* pag. 106).

Il conte Galateri racconta che nel 1852 suo padre, ritirandosi dall'armata in Annecy, acquistò una villa dove, dopo qualche anno, si verificarono alcuni strani fenomeni: le porte vi si aprivano di notte da sole, i mobili, gli stivali si movevano gli uni contro gli altri, sicchè nel 61 si decise a vendere la villa; negli ultimi giorni della sua dimora, la contessa, notando che i rumori si intensificavano in una piccola cantina e che partivano sempre di là, vi tentò con una zappa degli scavi, e tosto i rumori cessarono.

Nel 1864, quattro anni dopo, i Galateri videro un giornale piegarsi da sè e riaprirsi sul tavolo; erano le 10,20 di sera. Appunto nella stessa ora, in un'altra casa, la madre aveva avuto una seduta medianica, in cui la figlia morta le diceva: *Corro a fare una sorpresa al papà ed al fratello.*

In un'altra seduta la madre, con altro medio, dichiarò di vedere alla porta della villa « hantée » di Annecy, di cui sopra parlammo, un militare con una gamba di legno, che confidavale come, in una battaglia combattuta con Napoleone, usasse spogliare i morti, cosicchè si arricchì, e col mal guadagnato denaro acquistò quella villa, dove nascose il suo tesoretto nella cantina. Ma ora, pentito di quanto aveva fatto, voleva spingere con tutti quei rumori la contessa a far ricerca del danaro per distribuirlo ai poveri.

Dopo due anni, la contessa, tornata vicino alla sua antica villa, apprese che i proprietari volevano disfarsene ad ogni costo per i rumori che vi continuavano, invano scongiurati dal prete; essa domandò di dimorarvi sola due giorni, scavò nella cantina e trovò un vaso pieno di qualche migliaia di franchi in oro, che distribuì ai poveri, e da allora in poi vi cessarono i fenomeni spiritici. (Da *Luce e Ombra*, novembre 1905).

Qui l'azione del defunto nei fenomeni delle case « hantées » sarebbe evidente ed indipendente dal medium, ed avrebbe una spiegazione ed una prova nella cessazione dei fenomeni, dopo conseguito un desiderio espresso dal defunto.

E lo stesso dicasi di un altro caso caso esposto dal de Vesme nel mio *Archivio di Psichiatria*, volume XVII. — Colpi di staffile, rovesciamento di mobili e di vesti muliebri che dalle casse e dagli armadi si trovavano all'improvviso, tagliati, posti sulla finestra, si manifestarono nella casa di un certo Fer... in Torino, via Garibaldi, dopo la morte d'una sua sorella, donna religiosissima. Essi si ripeterono anche fuori della sua casa e dovunque andasse il Fer... Cessarono d'un tratto dopo una seduta tiptologica, in cui la sorella di questi dichiarò: « che essa era l'autrice di tutti quei fenomeni, irritata perchè il fratello conviveva illegalmente con una donna; che se egli la sposasse ogni rumore cesserebbe ». E così avvenne. Ora, nè la donna, nè il Fer... avevano delle facoltà medianiche, e nessuno in quella casa vi era che

ne fosse dotato. Evidentemente qui spicca nitida, ed anche razionale, l'azione del defunto.

Riassunto.

Se vi hanno dunque casi, per lo più temporanei, in cui i fenomeni delle case « hantées » possono spiegarsi coll'azione dei medi, ve ne hanno moltissimi altri in cui l'azione dei medi manca e sono quelli di maggiore durata, secolari alle volte, in cui questa azione dei defunti emerge unica, nitidissima, controllata da comunicazioni tiptologiche o da apparizioni, e dalle voci avvertite in ispecie dalle persone più sensibili, segnalata da tempi antichissimi e da tutti i popoli nella leggenda popolare.

Le case « hantées », insomma, offrono i documenti più antichi, più diffusi, meno contestabili dell'influenza autonoma, dell'azione voluta, persistente dei defunti, ad epoca anche lontanissima dalla loro morte e con alcune speciali abitudini, come di presentarsi col vestiario del loro tempo, a ore, giorni ed epoche determinate, di notte, anzi dopo la mezzanotte. Più raramente usano manifestarsi con la voce e con lo scritto, ripetono continuamente gli stessi movimenti, e specie quelli abituali in vita; qualche volta agiscono violentemente per vendicarsi o per dissuadere da atti peccaminosi; qualche volta, per cause assurde e ridicole come quella dei due Children, che credevansi possessori del castello abbandonato da un secolo, oppure per annunciare la vicina morte di un qualche personaggio: dame bianche, ecc.

Sono questi fenomeni qualche volta influiti, provocati e moltiplicati dalla presenza di un medio; e allora non sarebbero più così misteriosi, perchè potrebbero spiegarsi con un'altra manifestazione dell'attività medianica, ma in questi casi hanno caratteri più spiccati, le apparizioni sono più vivaci, continuate, quantunque più transitorie, da quindici giorni a due anni. Ma la maggior parte, come abbiam veduto, sono affatto estranei all'azione dei medi, ed è naturale, quando si pensa che avvengono spesso in case completamente abbandonate, talvolta da secoli, e si continuano malgrado il cambiamento degli inquilini, mentre non si manifestano più nelle nuove abitazioni di questi.

È appunto in ciò che consiste la più grande prova dell'azione dei soli defunti, la quale, non è solamente confermata dalla leggenda, ma spesso da documenti storici. E mentre la maggior parte delle persone, non ne avverte la presenza che da rumori, battiture, movimenti incomposti, i soggetti dotati di lieve facoltà medianica vedonvi direttamente i defunti, colla loro fisionomia e col loro vestiario (casa dei Children).

Resta però in questi casi il problema misterioso: come senza l'aiuto che dà allo spirito del defunto il corpo di un vivo, possa svolgersi, e spesso energica, quest'azione sua. Alcuni diedero la strana e poco accettabile spiegazione, che gli spiriti cavano la materia di incarnazione dagli animali e dalle piante della casa deserta; e due volte n' ebbi questa spiegazione da medi in trance a cui ne feci domanda.

Si è pur detto che tutte le case infestate, anche quelle non medianiche, fossero influite da medi lontani ed invisibili: ma si citano in proposito dei fenomeni che meglio si potrebbero dire di sdoppiamento, come quello di Varley, che udì due colpi nelle pareti della propria camera, lontana più di cinque miglia inglesi dall'Home, il quale seppe di quei colpi perchè il medesimo Ente, ripetendo lo stesso fenomeno nella sua casa, lo aveva avvertito della concomitanza, e invitato a scriverne a Varley onde riescisse a nuova prova dello spiritismo.

Ma questo caso, come anche quello sopra citato di Miss Butter, sono piuttosto di sdoppiamento del medio, che si traslocò a distanza per brevi momenti, che casi di abitazioni « hantées »; anche quelli di Lowestoft narrati da Aksakoff, rappresentano casi di apporto a grande distanza. Ad ogni modo sono fenomeni eccezionali, non fatti frequenti come quelli delle case « hantées », e non possono costituire una regola.

Sta infatti contro a questa spiegazione la straordinaria loro rarità e la loro distanza, mentre i fenomeni spiritici sono frequenti e accadono sempre nell'immediata vicinanza del medio, anzi più dal suo lato sinistro che dal lato destro, mentre a una distanza di otto a dieci metri, perdono ogni attività; e vi sta contro la frequenza di case fantomatiche, in luoghi precisamente deserti dove, non solo non vi sono medi, ma nemmeno abitanti, e la continuità per secoli del fenomeno, mentre il medio non può essere secolare; ed il fatto del ripetersi talvolta alcune di queste apparizioni, a intervallo di molti anni e per una volta tanto, in

coincidenza di qualche grande avvenimento funebre, mentre l'azione medianica dovrebbe agire, non per una volta soltanto, ma per mesi di seguito.

Colpisce invece la coincidenza di questi fenomeni con quella delle morti violente, suicidi od omicidi, tanto numerosi nelle epoche feudali e barbare, per cui le abitazioni di quel tempo sono le più infestate.

Nè queste manifestazioni sarebbero isolate: a questi casi di abitazioni « hantées » senza medi apparenti, s'aggiungono le sassaiuole, così frequenti per quanto brevi, esse pure senza concorso apparente di medio, e i fenomeni luminosi come quello di Quargnento, che cominciò ad essere notato dal signor Sirembo nei primi mesi del 1895, e poi dal prof. Falcomer, dal prof. Garzino, libero docente di chimica, dall'ingegnere Capello, ecc.

Il fenomeno vi si manifestava verso le 20.30; le dimensioni della massa luminosa sono quelle di una grossa lampada, ma talvolta può raggiungere il diametro di sessanta a settanta centrimetri. Il moto di traslazione è a salti; va dalla chiesuola di S. Bernardo al cimitero, e verso la mezzanotte ritorna alla chiesa. Il fenomeno avviene in tutte le stagioni, ma non tutti lo possono vedere, ed è noto nel paese sotto il nome di Fuoco di S. Bernardo: nella chiesuola sono sepolti i membri della famiglia Guasta.

Un fenomeno analogo fu osservato in Berbenno di Valtellina. I movimenti vi sono intenzionali, sempre ad una data ora, e si svolgono da un campo ad un edificio; è una fiamma che sfugge ad ogni legge chimica: tra l'altro passa attraverso gli alberi senza bruciarli. Tutto prova che siano manifestazioni spiritiche, tanto più se si ricordi quante volte, nelle sedute medianiche, apparvero globi o fasci luminosi nei punti in cui si ebbero manifestazioni di spiriti. Ebbene, non fu mai possibile trovare, nelle vicinanze di Quargnento e di Berbenno, indizi di medii.

* * *

È ben curioso poi il vedere come si possano, in questi ultimi tempi, verificare codesti fatti così numerosi e documentabili, mentre per quasi due secoli non se ne ebbe ad avvertire alcuno, salvo che fra gli ultimi strati popolari, i quali non erano, diremo, in comunicazione colle

classi colte. Queste, ad ogni modo, non credendovi anche quando avvenivano sotto i loro occhi, non si curavano di esaminarli nè di propalarne l'esistenza, per cui se ne perdeva la memoria. Ora avvengono, si avvertono e si studiano; benchè poi si dimentichino facilmente, e incontrino incredulità e derisione.

Così nel caso Fumero, se io non avessi insistito e non fossi ritornato sul posto, si sarebbe creduto che col primo apparire della Questura o mio i fenomeni fossero scomparsi, e si sarebbero facilmente attribuiti a trucco, stornando così da essi ogni attenzione.

C. LOMBROSO.

UNA CONFERENZA DEL DOTT. F. FERRARI.

Togliamo dal « Piccolo » di Trieste e pubblichiamo integralmente:

Spiritismo e medianismo. — Su tale argomento di suggestivo interesse parlò iersera al Politeama Rossetti, il chiaro prof. Francesco Ferrari, di Milano. Ma il prof. Ferrari non è spiritista, anzi combatte lo spiritismo. Seguace della teorica positivista, come scienziato non crede che a quanto ha spiegazione logica in quanto ne circonda. Per lui, le semovenze dei tavoli, gli apporti, le materializzazioni e tutti gli altri fenomeni strabilianti che si verificano nelle sedute spiritiche, non hanno origine nell'al di là: sono, invece, manifestazione di forza viva, sinora male studiata e latente negli umani ed estrinsecantesi in maggior misura nei cosidetti « medium ». Niente spiritismo, dunque; ma piuttosto medianità; esteriorizzazione del pensiero del medium o di pensiero imposto alla sensibilità del medium da altri partecipanti alla « catena ». Ma: e la personalità cui il medium crede di essere asservito? Per il conferenziere è suggestione, è autosuggestione, è fede — e nient'altro. Può sembrare troppo assoluta, troppo recisa tale affermazione, ma è così. Lo studio del medianismo è importantissimo per la psicologia e per la medicina; ma è studio che dev'essere fatto con la mente scevra di pregiudizio, sia religioso, sia spiritualista; è studio cui può accingersi solo chi abbia conoscenza di scienza psicologica.

Il conferenziere, che si manifestò dicitore elegante e persuasivo, fu, in chiusa, applauditissimo. Dopo la conferenza i soci della « Società di studi medianici » gli offersero un banchetto.

Non sappiamo se il giornale triestino abbia esagerato, ma quello che possiamo e dobbiamo dichiarare è che le poche esperienze fatte dal dott. Francesco Ferrari alla nostra *Società di Studî Psichici* non possono avergli dato elementi tali da giustificare simili conclusioni.

a. m.

LA RELIGIONE DELL'AVVENIRE

In un articolo pubblicato nel numero di settembre-ottobre del *Coenobium*; Francesco Ciccotti riferisce un fenomeno se non nuovo, certo sempre curioso, del quale egli stesso è stato protagonista.

» In un pomeriggio del luglio 1906 — egli scrive — risalendo il lago di Como, volli sbarcare a Bellagio così quasi per un capriccio sopravvenutomi nell'istante stesso dell'approdo del battello, benchè io avessi divisato e avessi interesse di trovarmi la sera stessa a Colico.

Allorchè mi trovai nella graziosa cittadina lacuale fui colto da una strana impressione: io non vi avevo mai messo piede eppure mi pareva di esservi stato e di avervi dimorato varie volte. Non solo io ero obbligato di dire a me stesso che avevo altre volte viste quelle vie diritte in ascesa e la fontana nella piazzetta a destra e la chiesetta isolata nel fondo e tuttociò che attraversando l'abitato cadeva sotto i miei occhi, ma ad un certo punto cominciai a *prevedere* ciò che alla svoltata di una strada o nel fondo di un'altra vi avrei trovato: e con un senso di stupefazione crescente constatai la esattezza delle mie previsioni... panoramiche. »

Escluso con tutta certezza il dubbio di esser egli stato condotto a Bellagio nella sua fanciullezza e che perciò la località avesse lasciato qualche traccia sulla sua retina, il Ciccotti volle indagare su questo fenomeno e ricorse... ad un'inchiesta.. Interrogò 112 persone d'ogni sesso, d'ogni età, d'ogni nazione, d'ogni condizione sociale; 93 risposero affermativamente.

Il Ciccotti pubblicò parecchie delle risposte fra le quali notevole quella di un professore universitario che dopo aver confermato per esperienza personale il fenomeno soggiunge:

« Ipotesi si possono fare, caro signore ed amico, null'altro allo stato attuale della scienza. Come sono innumerevoli i frammenti di materia organizzata che roteano intorno al sole, da esso ricevono luce e a lui conservano, per legami nello spazio invisibili e nel tempo indistruttibili, la loro fedeltà quasi figliale; così ciascuno di noi, atomo dell'universo da questo riceve luce e s'illumina ad intervalli dei ricordi e delle sensazioni raccolte nel suo pellegrinaggio senza posa in ogni angolo che attraversò durante le infinite trasformazioni della sua materialità immortale. »

Dopo aver riferito i risultati dell'inchiesta, il Ciccotti fa notare con opportuni esempi l'universalità della credenza in una preesistenza dell'anima. E la conclu-

sione alla quale perviene è notevole, dato che egli stesso si professa ateo con tendenze materialistiche.

« Per mio conto questo solo non esito a dichiarare: che se un giorno fosse svelato o comunque si diffondesse la ipotesi panteista secondo la quale il nostro spirito — cioè la manifestazione superiore della materia organizzata e vitale — accompagna in tutte le sue trasformazioni e in tutti i suoi pellegrinaggi la materia stessa, seguendola in ogni trasfigurazione, conservando nelle sue nuove forme le sensazioni del suo passato, le vibrazioni tenui delle sue energie anteriormente esplicate, se ciò la scienza palesasse, io non ne sarei stupito *nè le mie convinzioni materialistiche ne sarebbero comunque scosse.* »

Il Ciccotti insomma crede in certo qual modo compatibile la fusione dei principî materialistici coll'ipotesi di *una continuità* individuale dello spirito. Questa fusione, egli conclude, « non sarà una religione, ma una nozione sintetica dell'Universo, la rivelazione del mistero della vita ai viventi medesimi ».

a. b.

Il Cuore.

Il Cuore è la chiave del mondo e della vita. Non si vive in questa condizione di miseria che per amare ed aver bisogno d'altrui.

La nostra imperfezione ci espone alla sollecitudine degli altri e questa sollecitudine è il fine.

Nelle nostre malattie gli altri soli sono felici, gli altri soli debbono soccorrerci.

Da questo punto di vista il Cristo è certo la chiave del mondo.

NOVALIS.

La nostra grandezza.

L'uomo è tanto grande, che la sua grandezza appare anche in ciò, che egli si conosce miserabile. Un albero non si conosce miserabile. È vero che è una miseria il conoscersi tale, ma è anche una superiorità. Così tutte queste miserie provano la sua grandezza. Sono miserie da gran signore, miserie da re spodestato.

PASCAL.

MILLER E LA CRITICA

Non è facile riassumere in poche righe le venti pagine della critica argutamente spietata colla quale Cesare Vesme demolisce la personalità medianica e morale di Miller. La sua efficacia sta in gran parte nello spirito francamente volterriano che la informa; il ridicolo è una terribile arma e il signor Vesme largamente se ne prevale.

Dopo aver ricordato le polemiche relative all'altra venuta di Miller che giustificavano la sua diffidenza, Cesare Vesme racconta per qual via, non ostante i suoi poco raccomandabili precedenti, egli abbia potuto assistere a parecchie delle recenti sedute, e come, riconosciuto dal Miller, sia stato trattato da lui con deferenza.

I nostri lettori già sanno che la prima parte delle sedute col Miller si svolge mentre questi sta fuori del gabinetto; gli assistenti, che talvolta sorpassano la ventina, si dispongono a semicerchio davanti al medesimo e il medio chiude da un lato la catena, in modo da sfiorare col braccio destro la tenda del gabinetto. Questa ha diverse aperture, e ciò per espresso desiderio del Miller, il quale afferma che per esse il fluido penetra più facilmente nel gabinetto.

Tutto ciò, anche se ragionevole, è o può sembrare estremamente sospetto; noi, per esempio, alla Società di Studi Psichici, abbiamo creduto conveniente inchiodare, col rinforzo di una striscia di legno, gli orli esterni delle due tende, onde lasciare una sola apertura nel mezzo. È vero che questo provvedimento limita molto gli slanci delle tende e i loro caratteristici, quanto sicuri, gonfiamenti, ma in compenso ci permette di escludere il trucco allorchè si verificano, talvolta anche in luce rossa, delle fiammelle ai lati esterni del gabinetto.

Ritornando al Miller si capisce come, date le condizioni suddette, le mani del medio debbano essere l'oggetto di amorose cure da parte

dell'osservatore, e come per l'appunto esse formassero il centro dell'osservazione attenta e perspicace del Vesme.

Ora sembra proprio accertato che di queste famose mani una, almeno, non fosse sempre in evidenza, se il rev. Benezech e lo stesso Gabriele Delanne, all'insistente richiamo del Vesme, dovettero finalmente convenirne. Miller poi, per suo conto, si sarebbe rifiutato a qualunque tentativo di controllo diretto della mano sospetta, pretestando che il suo fluido doveva essere svincolato da quello dei presenti; sembra pure che, a questo proposito, egli abbia eluso un tentativo di contrassegnare con maniche bianche le braccia, il che avrebbe reso più facile il controllo.

Colla mano libera e servendosi presumibilmente di un bastoncino rientrante a foggia di cannocchiale, il Miller avrebbe simulato le apparizioni con del finissimo velo abilmente nascosto o, meglio ancora, fornitogli da qualche compare nella complice semi-oscurità, tanto più che le apparizioni, nella prima parte delle sedute, non si staccavano mai dal gabinetto, erano rigide e non stringevano, come qualcuna nella seconda parte, le mani agli assistenti. Non ci dice però il Vesme se il Miller accennasse a muovere il corpo, come che sia, in corrispondenza alle sue supposte manovre, anzi, questa concomitanza interessante sembrerebbe esclusa dal suo silenzio.

Si comprenderà facilmente, che se i fenomeni della prima parte della seduta prestavano così largo fianco alla critica, quelli della seconda, che si svolge mentre il medio è nel gabinetto, assoluto padrone de' suoi mezzi, perdono ogni carattere di serietà. Sarebbe sempre lo stesso medio, coperto dal suo velo e scortato da parecchi *mannequins* (talvolta si ebbero simultaneamente fino a quattro fantasmi o fantocci che dir si voglia), il quale, facendo a fidanza colla ingenuità degli assistenti, giuocherebbe loro quei tiri birboni che i nostri lettori possono arguire dalle relazioni da noi riportate e che, mentre accendono di commozione arcana la turba dei credenti, provocano il riso irrefrenabile di coloro che hanno potuto penetrare l'inganno. L'ipotesi dei *mannequins* sarebbe tanto più plausibile in quanto che, pure nel caso di queste apparizioni molteplici, *una sola* forma sarebbe dotata di movimenti complessi.

Anche la diversa tonalità delle voci maschili e femminili, non è tale da escludere la possibilità di una simulazione: il Miller potrebbe giungervi facilmente alterando la sua. Così la pluralità del linguaggio delle diverse personificazioni, dalla quale alcuni, come il Papus, hanno voluto desumere una prova di veridicità, non è tale da esorbitare le cognizioni normali del Miller stesso. L'espulsione del medio dal gabinetto al finir della seduta, quasi contemporanea al ritrarsi dell'ultimo fantasma, si può spiegare agevolmente, data la disinvoltura del Miller. Un pezzo di garza è presto nascosto, tanto più che il medio, dopo la violenta espulsione, ritorna ancora per qualche tempo nei pressi del gabinetto, dove l'ombra è più cupa, sottraendosi così ad un immediato controllo.

Il Vesme allega al suo studio critico tre illustrazioni: la prima riproduce un disegno del pittore L. Malteste, rappresentante una presunta materializzazione, e da essa il Vesme trae argomento per dimostrare in quanta parte concorra la fantasia del credente nella ricostruzione mentale del fenomeno. La seconda è quella colla quale il colonnello de Rochas illustrava un suo articolo sulla « Registrazione fotografica », ed è tolta dalla nostra rivista (*L e O., settembre*): vi posano il Miller e una signora fra i quali risalta una specie di fantoccio che si direbbe un doppio del medio stesso coperto da un lenzuolo, mentre in alto svolazza una figura minuscola e dei visi, varî di forma e dimensione, fanno qua e là capolino.

A proposito di questa fotografia dobbiamo dire che anche ad un esame superficiale essa può risultare manipolata e peggio, talchè lo stesso de Rochas la dava piuttosto come termine di confronto che qual documento. E dobbiamo anche aggiungere che noi pure possediamo fotografie del genere, ed anche meno ingenue, che ci pervennero da nobilissima fonte; fotografie che, per ora almeno, ci guardiamo bene dal pubblicare, perchè potrebbero dar luogo a una sequela di giustificate malignità. Le serbiamo a quando la *Società per la fotografia dell'Invisibile* avrà portato qualche luce su queste incongruenze fotografiche, che ora saremmo tentati di classificare, senz'altro, fra i trucchi. Crediamo però doveroso notare che talvolta anche i fenomeni medianici meglio accertati presentano di simili incoerenze, e che le fotogra-

fie di Villa Carmen, non ostante le perspicaci difese e la serietà delle testimonianze, difficilmente potrebbero sfuggire al sospetto.

La terza illustrazione dell'articolo critico riproduce una fotografia che ha sorpreso e fissato il medio Chambers sulla soglia del gabinetto medianico, in un costume deplorevole: una lunga camicia bianca, le gambe completamente nude e un pettorale sul capo a guisa di fazzoletto; un bel fantasma in verità! Questa fotografia, secondo noi, prova più che altro l'incoscienza del medio: il Chambers si era lasciato frugare ed aveva consentito a quel metodo tanto rapido quanto compromettente di controllo che è la fotografia, e noi non crediamo che l'impudenza dei *coscienti* arrivi a tanta assurdità. Il Miller ha evitato questo pericolo; durante le sue sedute egli non ha mai voluto lasciarsi fotografare.

Il Vesme trova che nella famosa seduta di controllo di cui egli fu relatore in un articolo della *Stampa* da noi riportato testualmente a pag. 346 di *Luce e Ombra*, i dintorni del gabinetto non erano stati abbastanza bene visitati. Certe dimenticanze sono umane e compatibili, ma è deplorevole che esse possano dar luogo a resipiscenze di cui non si può misurare il valore nè l'estensione. Il medio era stato atteso sulla via dai membri del comitato inquisitore, accompagnato nella sala delle sedute prima ancora che altri vi avesse posto il piede, spogliato de' suoi abiti e rivestito di un unico indumento nero, senza tasche nè fodere, apprestato dalle stesse persone del comitato, le quali non abbandonarono il loro uomo se non *dopo aver visitato un'ultima volta il gabinetto ed i suoi dintorni nulla lasciando d'inesplorato.* Sono le precise parole e quasi si avrebbe il diritto di esserne soddisfatti.

* * *

Tale la sostanza dell'articolo degli *Annales*, redatto in forma vivace e suggestiva, animato qua e là da gustosi e piccanti aneddoti. Che pensarne? A noi mancano elementi diretti di valutazione, e non possiamo che riferirci ad altre testimonianze egualmente cospicue, le quali concludono in tutt'altro senso. Fare il critico è un brutto e noioso mestiere, fare il critico del critico, senza elementi propri, potrebbe sembrare un'esercitazione rettorica, se non una presunzione, e noi

vogliamo sottrarci a questo pericolo accontentandoci di riassumere e lasciando ad altri, più compromessi, l'assunto.

In base però alle nostre esperienze personali possiamo onestamente affermare che, se è vero che i fenomeni medianici presentano un lato ambiguo, il quale nell'interpretazione più benevola può assumere il nome di incoscienza sonnambolica, sincronismo ecc., non è men vero che fra questi stessi fenomeni ve ne sono di sicuramente sinceri. Forse il Miller, come molti altri soggetti (e perchè non tutti?) qualche volta avrà simulato.

Consciamente?

Il meccanismo psichico e medianico è ancora troppo oscuro per noi perchè ci sia dato ora di escluderlo o affermarlo; anche il fatto che l'inganno sia preparato di lunga mano non può essere sempre un elemento sicuro per stabilire la responsabilità quando si è in presenza di un organismo anormale e patologico come quello del medio, e di altri fatti ai quali l'ipotesi della frode non è applicabile. Dove metteremmo noi l'azione postipnotica, le personalità multiple, contradditorie, ostili? Dove l'idea forza che prende il nome di ossessione ed oscura talvolta completamente il campo della coscienza?

La nostra è una battaglia contro l'ignoto, e l'ignoto può prepararci tutte le sorprese e tutti gli agguati. Il così detto buonsenso non sempre vale a guidarci in questa lotta impari; esso, per essere coerente, dovrebbe rigettare in massima, a priori, tutti i fenomeni che sono l'oggetto della nostra ricerca.

Per tornare alla critica del signor Vesme, ci siamo sinceramente rallegrati quando sembrava che la perspicacia del nostro collega avesse trovato buone e confortevoli prove, non possiamo deciderci ora ad accettare le sue conclusioni, basate su elementi semplicemente negativi; preferiamo attendere che altre più decisive esperienze vengano, se verranno, a dargli ragione o torto.

In un articolo di fondo dell'ultimo numero (15 gennaio) del *Messager,* anche Léon Denis, pur ammettendo la sincerità, secondo lui prettamente spiritica, di alcuni fenomeni, sconfessa altamente il Miller che tanto aveva contribuito ad esaltare. A noi sembra che l'anima ardentemente e profondamente retta del nostro illustre confratello

abbia ubbidito piuttosto ad un nobile impulso della sua natura proporzionato all'ottimismo di prima, che alle ragioni serene e pazienti dell' indagatore. Comprendiamo la necessità di mettere in guardia il pubblico, specialmente quando, senza volerlo, si ha contribuito a trarlo in inganno ma, ce lo permetta il Denis, la sua indignazione come il suo ottimismo ricordano piuttosto l'apostolo che lo scienziato.

Perciò se dobbiamo stare in guardia contro le facili illazioni ottimiste, troppo belle e consolanti per non essere suggestive, non possiamo neppure invocare la nostra ignoranza per qualificare i fatti e le persone. Anche il gesto che sfata una celebrità può sembrare facilmente eroico, e noi vorremmo guardarci da esso come dalla eccessiva credulità.

Se ci preme di conservare i nostri strumenti di studio, a noi incombe il dovere di salvare i medî, non dico dall' indignazione del pubblico profano la quale può essere giustificata dall'apparenza, ma dalla loro stessa natura, da quella psiche ambigua e poliforme che li lascia in balìa a tutte le forze dell'invisibile, col quale noi, per le necessità della ricerca, concorriamo a metterli in rapporto.

Non facciamo del medio un santo o un taumaturgo, non pretendiamo da lui quella padronanza che talvolta manca a noi stessi; guardiamoci dall' esaltarlo troppo per le facoltà di cui spesso non ha nè perfetta coscienza nè merito, come dal segnalarlo al pubblico disprezzo se cade od è trascinato sulle vie dell' inganno. *Nessuno dei grandi medî ha potuto sfuggire alla taccia di simulazione.* Questa unanimità è terribile e impressionante: nasconde forse una legge di compensazione che toglie in proporzione di quello che dà, e che non ci lascia balenare il vero se non per trascinarci più facilmente sulle vie dell'errore?

Così direbbero i preti, ma noi non lo crediamo; abbiamo bisogno di vedere, di toccare, di studiare ancora, prima di pronunciarci, abbiamo bisogno di penetrare ancor più addentro nel meccanismo dell'errore.

A. Marzorati.

UNA SEDUTA COL MEDIO MILLER (1)

Traduciamo dagli *Annales des sciences psichiques* la seguente relazione di una seduta col Miller. È del nostro valente collega signor de Fremery, direttore del periodico olandese *Het Toekomstig Leven* e servirà a dimostrare, più che la nostra parola, lo stato d'animo singolare e l'atmosfera di sospetto creata in parte dalla meravigliosità dei fenomeni e dalla mancanza di un controllo immediato e diretto.

La signora Ellen Letort ebbe l'estrema cortesia d'invitarmi a una seduta del Miller il 4 settembre 1908, a Parigi. Fatta la conoscenza mi venne assegnato un posto favorevolissimo nella camera delle sedute, ove molte persone erano già riunite. Era una piccola camera con una porta e una finestra, in fondo c'era la caminiera, a destra il gabinetto: delle tende nere pendenti a larghe pieghe fino al pavimento, scorrevano per mezzo di anelli su due bacchette di ferro lunghe più d'un metro, assicurate a due metri e mezzo di altezza e anche di più, formando in quell'angolo della camera una cameretta dalle pareti di stoffa nera. Addossate ai muri di faccia e di destra c'erano delle librerie; non v'era tavola nella camera, delle sedie disposte in fila davano posto ad una trentina di persone: alla mia sinistra, era seduta la signorina Liliam Whiting, la scrittrice americana ben conosciuta; la signora Letort stava alla mia destra preceduta immediatamente dal medio. Il sig. Miller era dunque seduto al principio della fila, fuori del gabinetto ma vicinissimo ad esso. Egli si accomodò a tutto agio sulla sua sedia colle gambe un pò' stese e le mani pendenti liberamente fra esse, la sinistra dopo la destra. Quando la luce, a sua richiesta, fu collocata nell'apertura della porta, posta in' modo da renderla molto debole, io non potevo più distinguere se la sua destra si trovava sempre sotto la sua sinistra. Egli poteva averla ritirata in modo inavvertito, e, coprendola d'un guanto nero, avrebbe potuto agire liberamente col braccio e colla mano destra, invisibili sul fondo nero delle tende.

Ignoro perchè questa riflessione mi si presentò al principio della seduta. Era

(1) Per rendersi conto dell'importanza di questo articolo, bisogna ricordarsi che il sig. de Frémery, antico capitano d'artiglieria nell'armata neerlandese, è direttore del *Het Toekomstig Leven*, un periodico decisamente spiritista.

N. d. R. degli *Annales*.

imbarazzante: perchè questo sospetto? Perchè non ero dominato da quella stessa confidenza che sembrava regnare presso tutti gli altri assistenti della seduta? Ero preoccupato per il rifiuto di Miller di lasciarsi frugare dopo una seduta ben riuscita? O la sua persona mi aveva poco simpaticamente impressionato? O i miei sospetti erano risvegliati da un odore di fosforo appena percepibile, che avevo creduto sentire all'entrata di Miller, malgrado l'incenso bruciato nella camera? Io non so, ma certamente una voce interna mi suggeriva di sorvegliare il medio più ancora dei fenomeni.

È quello che feci per quanto mi fu possibile, ma non senza reali difficoltà, sopratutto quando la signora Letort e la signorina Whiting a richiesta del Miller, cambiarono di posto; così fra lui e me venne a porsi una signora miope che, per veder bene si chinava di tempo in tempo sulla sua sedia dirigendosi verso il medio in modo da nasconderlo, quasi completamente, alla mia vista.

Prima, un profumo di legno di sandalo ed olio di rosa si sparse nella camera; poi, vicinissimo al medio, elavantesi al suo fianco davanti alla tenda del gabinetto si scorse qualche cosa che poteva essere una piccola forma nebulosa, ma anche (e più facilmente, a mio credere) un pezzo di mussolina sostenuta dalla mano invisibile del medio. Egli domandò in inglese: « dateci il vostro nome, se vi piace » — e la figura sembrò rispondere con voce rauca e bisbigliante: « Kate Field. »

La signorina Whiting fu ben commossa d'intendere subito il nome della sua amica, *di cui aveva parlato qualche momento prima!*

— « Siete felice? » domandò.

« Sì », rispose la voce bisbigliante e — pscht! — ecco la forma scomparsa dietro (?) la tenda del gabinetto. I sentimenti degli assistenti si tradussero in ogni specie di esclamazioni, ma subentrato il silenzio fummo pregati di parlare ad alta voce. Ora, se è vero che la tensione concentrata nuoce allo sviluppo dei fenomeni, è anche vero che quando tutti parlano ad un tempo, non si può sentire come il medio si comporti. Egli sembrava seduto immobile. Di tempo in tempo, la tenda ondeggiava vicino a lui, quando ad un tratto qualche cosa di simile a un braccio e ad una mano con un drappo, si precipitò dalla tenda e si stese sopra la testa della signorina Whiting che alzò la faccia spaurita; « Come aver paura di un braccio di cartone? » pensai. Ma di nuovo ebbi vergogna dei miei sospetti; poichè poteva ben essere un braccio materializzato!

Paragonai questi fenomeni a quelli che avevo osservato a La Haye, e proprio il vantaggio non era dalla loro parte, sopratutto quando intesi il sig. Miller far di tutto per richiamar l'attenzione su quel braccio rigido e misterioso. « Ahimè! pensai — non mi sembra perfettamente sicuro di questo fenomeno. » E quando il braccio fu scomparso, dopo una pausa abbastanza lunga, e rimpiazzato da una forma che si elevava vicino a lui, alta quanto poteva esserlo il suo braccio destro teso, il sig. Miller guardò, interessato quanto il resto degli assistenti, facendo delle domande e dei rimarchi.

In una parola egli era così poco estenuato quanto io stesso. Questa figura doveva rappresentare: « Harriet Beecher-Stowe », l'illustre autrice di *Uncle Tom's Cabin.* Colla stessa voce rauca e bisbigliante colla quale « Kate Field » si era

prima presentata, questa forma, che aveva l'aria di un pezzo di mussolina tenuto sospeso, indirizzò un discorsetto alla signorina Whiting. Mentre essa parlava, il medio si chinava in avanti per meglio intendere.... o per farlo parlar meglio? mi domandai. Finito il discorso con un « *God bless you* » ripetuto tre volte, tosto il signor Miller si volse alla sua vicina dicendo: « Era magnifico, nevvero? » Essa si affrettò ad esprimere la sua soddisfazione, dichiarando che la signora Beecher Stowe le aveva detto le stesse parole quando era viva. La signora Letort traduceva ciò che era detto in inglese e quando i discorsi furono finiti, Miller diede il permesso d'ispezionare il gabinetto alla luce d'un fiammifero per vedere se non vi si trovasse qualcuno o qualche cosa: io non avevo voglia di approfittare di questo invito. Quando l'esame fu fatto in modo soddisfacente il signor Miller dice risoluto: « Entro nel gabinetto », e vi entrò trascinando con sè la sua sedia.

Allora tutti tacquero: si aspettavano grandi cose. Ma la voce bisbigliante ordinava tosto: « Bisogna parlare », ed ecco la camera nuovamente piena di rumori.

Si supponeva il medio in *trance*, così io pensai che i fenomeni presenterebbero tutt'altro carattere, ma al principio non fu così. Un corpo in forma di palla, della dimensione di un popone ben sviluppato, venne spinto fuori dall'apertura delle tende. *Vi si distinguevano delle pieghe:* un pezzo di mussolina conglobata si presenterebbe in tal modo. La palla si muoveva dall'alto al basso un po' a destra e a sinistra, ma trascinando sempre un lembo di tenda. Quando la palla fu lanciata in avanti la tenda si spinse in fuori. Io prevedevo già ciò che accadrebbe; la palla si poserebbe sul suolo e se ne svilupperebbe una forma. Ora ciò successe esattamente; era come se il pezzo di mussolina fosse stato preso per un lembo, alzato e spiegato a piccole scosse. La figura così formata si chiamava signora « *Le Sage* », come essa stessa ebbe la gentilezza di dirci. Scomparve dietro la tenda dopo aver pronunciato qualche parola con voce bisbigliante, come quella dei suoi predecessori.

Dopo qualche tempo le tende furono aperte e si avanzò una forma che si chiamò « Lily Robberts », figlia di Jonathan Robberts, che lanciò il primo giornale spiritista in America: *Mind and Matter*. Avanzandosi, essa trascinò con se le tende come se le avesse strette colle mani a destra e a sinistra, contro il suo corpo. Allorchè si fu ritirata fino al gabinetto essa stese le mani dicendo: « Possono vedermi tutti? Vedete voi le mie mani e le mie braccia? » Poi la forma si ritirò dietro le tende in modo da non essere più visibile che per la loro apertura. Si abbassò di più in più dicendo, sempre in inglese: « Buona sera, buona sera », fino al momento in cui la sua testa toccò il pavimento e scomparve dietro le tende.

Questa sedicente smaterializzazione fece un' impressione enorme sugli assistenti, che la manifestarono con esclamazioni d'ogni sorta. In me nondimeno, questa impressione fu turbata dal fatto che all'ultimo momento intesi spostare nel gabinetto la sedia che strisciò sul pavimento di legno, e mi venne il pensiero che questa disgrazia era comprensibilissima, poichè il medio, per « smaterializzarsi » aveva dovuto distendersi quanto era lungo in uno spazio troppo ristretto. Forse era molto male da parte mia pensare ad una simile possibilità, ma l'idea mi aveva preso senza che io potessi scacciarla.

La figura seguente sembrava coperta di color luminoso, sparso di macchie, poichè l'assieme era molto macchiato e non rassomigliava per nulla a ciò che si potrebbe chiamare una veste di colore fosforescente. Anch'essa si presentò colla stessa voce dei suoi camerati, nominandosi: « Giuseppina Case » e si qualificò come uno dei collaboratori ordinarî del medio, ciò che io credetti subito. Essa ci pregò di formare la catena, dopo di che uscì dal gabinetto. Tutti obbedirono tosto, ed essendosi messa al riparo di toccamenti importuni, Giuseppina Case si avanzò. Aveva un'aria molto maschile, e non tardò ad attirare l'attenzione su questo particolare dicendo: « vedete che io sono molto più grande del medio, così non posso essere il medio stesso ».

Questa conclusione, devo dirlo, mi sembrò audace: io avrei attribuito a Miller un'uguale statura se egli si fosse stirato e avesse camminato sulla punta dei piedi. Dopo essersi mostrata — ben inteso a distanza e nel chiaroscuro — Giuseppina rientrò nel gabinetto.

Come contrasto, una piccola pupattola fu spinta dietro la sedia della signorina Whiting. Del resto in quell'angolo, io avevo già inteso qualche leggero rumore; ora una piccola forma si mostrò ad un tratto presso la tenda. Essa si muoveva sempre vicinissima al gabinetto, colla testa nera coperta da una calotta bianca, vestita di un abito fluttuante. Un lembo di questo, che sembrava dipinto di materia luminosa, come la calotta, *era nascosto sotto l'estremità inferiore della tenda e vi restò sempre malgrado i movimenti della pupattola.* Ciò mi parve molto sospetto! Una mano non poteva essersi introdotta nella pupattola?

Essa bisbigliava sempre: « Mamma, mamma, mamma... ».

Io non potei trattenermi dal far notare alla signora Letort: « Però la piccina mi pare un po' troppo giovane per parlare! »

« È la prima parola che i bambini imparano », mi rispose.

La pupattola colla sua faccia di negra che sembrava una palla di *caoutchouc* gonfiata, si agitò ancora per poco davanti alla tenda, poi scomparve.

Ma il suo compito non era ancora finito. Qualche tempo dopo essa fece la sua entrata sulle braccia di sua madre, una forma tutta velata, che si qualificò: « Maria Leman », una negra del Kansas. Chissà?

Allorchè questa forma fu scomparsa seguì una lunga pausa. Quando la conversazione languiva, la voce rauca comandava dall'interno del gabinetto: « Bisogna parlare! » Allora il mormorio non si faceva attendere. La pausa più lunga si spiega colla seguente rappresentazione: tre figure, tutte velate, l'una a fianco dell'altra nel gabinetto si mostrarono per alcuni istanti soltanto, dietro le tende semiaperte, presentandosi al pubblico stupito come « le tre sorelle Fox ».

Esse si fecero vedere durante un tempo sì breve che sembrava giuocassero a nascondersi, e la signorina Whiting non giunse a contare oltre il due, con grande disdetta di qualcuno dietro le tende del gabinetto, che assicurava con voce rauca e sommessa che « le tre sorelle Fox » si erano mostrate sicuramente.

Quel qualcuno di cui si è parlato veniva di tempo in tempo a presentarsi come « Betzy », la donna nera, controllo del medio. Essa aveva fatto aumentare di poco la luce; il suo viso era nero, portava una calotta bianca ed era vestita di una zi-

marra di mussolina. *Non si vedeva il bianco dei suoi occhi.* Sotto il mento si distingueva una massa nera complicata; le mani restavano accuratamente coperte dalle maniche ed avanzandosi, trascinava con se le tende che stringeva contro i fianchi. Essa parlò colla stessa voce che sembrava decisamente comune a tutte queste sedicenti « materializzazioni », ed ingenuamente tentò di pronunciare qualche parola in francese.

In fine la signorina Whiting fu autorizzata ad accarezzarle la guancia.

Dopo « Betsy », apparve il secondo controllo del medio, il « D.r Benton ». Costui parlo con voce bassa, da raffreddore, restando in piedi davanti alla tenda del gabinetto e discutendo con qualcuno degli assistenti. La traduzione di ciò che egli piceva causò qualche confusione, e bruscamente terminò il discorso ritirandosi dentro il gabinetto.

Poi, « Ann Lee », la fondatrice della setta dei « Shakers » in America, si presentò e finalmente fu sostituita da « Betsy » che questa volta aveva coperto il suo viso d'un velo. Colla sua voce rauca essa invitò la società a cantare una canzone alla quale si unì con un falsetto maschile molto marcato!

Terminato il canto, essa si ritirò nel gabinetto.

Immediatamente il signor Miller ne uscì a metà, stirando il braccio sinistro come se si fosse svegliato e sbadigliando in modo evidente. Lentamente egli fece qualche passo, si stropicciò gli occhi, sbadigliò ancora una volta e chiese: « È stata una buona seduta? »

Un coro di voci in diverse lingue risuonò tanto energicamente, che nessuno si accorse che la mia mancava. Sentii di nuovo quell'odore di fosforo e ciò mi turbò. Con una parola di ringraziamento alla signora Letort, mi congedai e mi ecclissai al più presto per dirigermi verso l'albergo e tentar di dimenticare, durante il mio sonno, tutti i pensieri che mi assediavano.

* * *

Sono scorsi due giorni dalla seduta del 4 settembre, e rileggendo le mie note mi domando: farò bene a pubblicarle? Io non posso lanciare un'accusa formale di frode; siate sicuri che in questo caso avrei tosto parlato al momento stesso della seduta! Non ho che dei dubbi gravissimi; mi è permesso di pubblicarli?

Ho il diritto di gettare l'obbrobrio sul nome di qualcuno senza prove definitive?

Se le esperienze di Miller si limitassero a un centro ristretto e particolare io non ne parlerei qui, darei soltanto il mio avviso ad uno degli assistenti per avvertirlo e costringerlo ad osservare più esattamente e a controllare più severamente.

Ma le sedute con Miller hanno un'eco, non solo nei giornali di spiritismo, ma anche fuori. Un articolo su lui è apparso nel *Monde Illustré* con una grande incisione ove Miller era rappresentato, seduto fuori del gabinetto, con uno degli assistenti di fronte a lui; fra essi, un fantasma fluttuante nell'aria. Se dal suo canto la stampa quotidiana presenta i sedicenti fenomeni di materializzazione del medio Miller come veri e indiscutibili, da parte mia credo mio dovere dichiarar francamente che io dubito molto dell'autenticità di quelli ai quali ho assistito, e per le seguenti ragioni:

1.° Nulla di ciò che ho visto non potrebbe essere riprodotto da un abile prestigiatore. Se io potessi avere un pubblico credente della mia medianita, mi sentirei capace di presentare gli stessi fenomeni. Naturalmente ciò non prova che Miller abbia truccato, ma quando la possibilità di esercitare i trucchi si presenta così spesso come lo dimostra il mio racconto, non vi é ragione per accettare l'origine medianica dei fenomeni descritti. Allora è molto più ragionevole riconoscere che si ebbe a che fare con un prestigiatore.

2.° Mi sembrò molto strano che Miller, finchè era seduto fuori del gabinetto, non desse alcun segno di esaurimento pei fenomeni, mentre lo si considerava come in *trance* — cioè senza conoscenza e dormente — appena entrava nel gabinetto. Nessuno se ne convinse, ma tutti furono pregati di accettarlo. Il modo con cui, finita la rappresentazione, egli si svegliò dalla sua sedicente *trance*, mi sembrò sì poco naturale che io credo pur sempre al suo stato normale.

3.° L'odore di fosforo, avvertito più volte in sua presenza, mi diede a pensare. Sarebbe nondimeno possibile che un fiammifero strofinato per fare la luce ne fosse la causa. Nondimeno io non vidi bruciare fiammiferi all'entrata di Miller; vidi ciò solo alla fine della seduta.

4.° Perchè tutte quelle forme femminili sedicenti materializzate parlavano colla stessa voce rauca della piccola pupattola?

5.° Perchè tutte quelle forme erano basse e grosse come il medio, eccezion fatta di « Giuseppina » che del resto non tardò a chiamare l'attenzione su questo fatto?

6.° La pretesa nascita di una forma materializzata rivelava chiaramente un carattere artificiale; la palla non aveva contorni nebulosi, ma lasciava scorgere delle pieghe. Essa non percorreva liberamente tutta la camera, come vidi fare alle sedute di La Haye, ma restava sempre vicina alle tende.

7.° La pretesa materializzazione di « Lily Robberts » poteva essere facilmente simulata dal medio stesso: chinandosi lentamente dietro le tende semiaperte fino a sostenersi colle mani sul pavimento, poi stendendosi in tutta la propria lunghezza si otterrebbe assolutamente uguale effetto. La sedia che si spostò ne è un testimonio ben traditore.

8.° Il colmo di tutto ciò è che « Betsy » cantava. Come! questa donna nera materializzata (?) non può parlare che con voce rauca e bisbigliante e poi canta molte arie con parole bene articolate? La lingua parlata richiede pure una modulazione di un registro di voce ben più semplice del canto! E nondimeno ecco « Betsy » che canta in falsetto maschile pronunciatissimo al quale tenta di mettere la sordina per non sopraffare il canto flebile degli assistenti. Questa canzone di Betsy mise fine ai miei dubbi; io so ora cosa bisogna vedere in Miller: un pericolo per lo spiritismo.

Poichè un uomo come lui è un pericolo positivo per il nostro movimento spiritista. Egli ha attratto l'attenzione su di sé, è pressato da offerte e proposte, ma senza dubbio i miei sospetti saranno un giorno confermati, e lo spiritismo sarà ancora pietra di scandalo. Per ciò io non esito a rendere pubblica la mia opinione: quantunque non possa provare di essere stato ingannato, posso esser certo che

quanto ho osservato la sera del 4 settembre ha tanto rapporto collo spiritismo quanto ne ha un falso monetario colla Banca.

Forse mi si domanderà: Ma come qualificare i fenomeni già riferiti dal nostro giornale? Allora Miller(1) era stato totalmente spogliato e rivestito di indumenti neri, ma vi era un compare nella sala: il signor Klébar. Sembrava che io avessi già presentito la parte che egli esercitava forse in quell'occasione, poichè ponevo in una nota questa domanda: « Dove si trovava allora il signor Klébar e chi lo sorvegliava? » Ora, nel fascicolo 14-15 degli *Annales*, si trova il verbale di una seduta nella quale si è pur rivestito tutto il medio di nero. Se vi fosse qui un compare io lo ignoro, ma la rappresentazione si è svolta interamente conforme alla mia, e Miller ha senza dubbio trovato il mezzo di procurarsi le munizioni necessarie, di mussolina, ecc.

Non vi è che una considerazione che mi turba: quale è il movente del suo agire? Non può essere il danaro, perché non si fa pagare. Allora una vanità malintesa lo spingerebbe ad una tale soperchieria immorale? « Betsy » parla di lui come del « più gran medio a materializzazioni del mondo », e Miller, ordinariamente, non ama i confronti cogli altri medii, preferendo essere ritenuto superiore a loro. Egli non sarebbe il primo che si lasci trasportare dalla vanità a sostenere una cinica parte.

O forse darebbe queste rappresentazioni per una specie di « sport », per vedere fin dove si possano condurre gli spiritisti ingenui e credenti? Non domandando denaro egli si mantiene fuori della legge; e, circondandosi di un gruppo di credenti istruiti da « Betsy » egli si sente in sicurezza. Ma tutto viene alla superficie dell'acqua: che essa finalmente si turbi! Quanto a me vorrei che fosse al più presto possibile.

H. N. De Frémery.

---

(1) All'epoca della sua prima venuta.

Il ver che ha faccia di menzogna.

Sempre a quel ver, c'ha faccia di menzogna
Dee l'uom chiuder le labbra quant'ei puote
Però che senza colpa fa vergogna.

Dante.

CIÒ CHE NON SI SPIEGA NEI FENOMENI DEL MILLER

Sullo scottante argomento abbiamo voluto interpellare il dott. Dusart, colto e provetto spiritista, il quale ha potuto assistere a nove sedute col Miller, quasi sempre in favorevoli condizioni di controllo, ed ecco la sua risposta:

St. Amand-Les-Eaux, le 20 octobre 1908.

Caro signor Marzorati,

Voi mi domandate ciò che io pensi delle critiche esposte dal signor De Vesme sei mesi oltre i fatti e dopo aver firmato, come controllore, il verbale della seduta di controllo del 25 giugno che terminava colle seguenti parole: « Bisogna dunque ammettere, o non vi sarebbe più umana certezza, che Miller, nella seduta da lui data presso la signora Noeggerath, non aveva a sua disposizione nessun apparecchio, assolutamente nessuno, per produrre i fenomeni che, durante lo spazio di due ore hanno meravigliato e sconcertato l'assemblea ». In conseguenza, essi (i controllori) si dichiaravano felici di affermare che « nulla avevano constatato che potesse toccare la sincerità del medio ».

Ciò che io posso dirne è che il sig. De Vesme non ha segnalato allora alcun fatto, e che, sei mesi dopo egli non presenta che delle ipotesi e delle supposizioni. Anzi, in questa stessa seduta del 25 giugno, il sig. Vesme, allorchè il fantasma Lily Roberts si è presentato ha detto: « Vedo bene la sua *piccola* mano ». Ora si sa che le mani del Miller sono grossissime. Ciò nondimeno, su dei semplici sospetti, il sig. De Vesme si crede in diritto di attaccare l'onorabilità del medio e di affermare che egli è un illusionista.

Io non so se in qualche seduta il Miller, come molti altri medî, abbia avuto la grave colpa di truccare: ciò sarebbe tanto più imper-

donabile in quanto egli è dotato di facoltà potenti e incontestabili. Ciò che io posso affermare è che finora *nessuna prova* è stata portata contro di lui.

Non parlerò delle sedute in cui io non ero abbastanza ben collocato per osservare sicuramente; ma in *sei* sedute su nove ho occupato il primo posto vicino al gabinetto e, pur lamentando vivamente che l'illuminazione fosse spesso molto debole e che il medio non tenesse sempre le sue mani in evidenza, ecco le ragioni per le quali io mi credo autorizzato a dichiarare che i fenomeni da me osservati erano sinceri, quantunque degli scettici, abbastanza creduli per affermare la frode su dei semplici sospetti, abbiano trovato che io non fossi abbastanza difficile. Mi appello al giudizio dei vostri lettori.

1.° Il 24 luglio 1906 io giunsi a Parigi due ore prima della seduta; ero assolutamente ignoto al medio, al quale non fui presentato che dopo la seduta.

Durante la prima parte di questa il medio era nel suo stato normale e parlava con Delanne, quando un fantasma si presentò e diede il nome e il *cognome* di mio padre, morto da più di *sessant'anni*. Il fantasma seguente diede il nome e il *cognome* di mia madre morta da trentadue anni; eccezionalmente le voci erano naturali e non bisbigliate, come generalmente accade nella prima parte della seduta. Io posso affermare che nessuno, a Parigi, conosceva questi cognomi.

La voce del gabinetto attribuita a Betzy annunziò in seguito la presenza di uno spirito chiamato *Antonio* che affermava di essere un mio zio, militare, ucciso da un colpo di fucile. Io dovetti cercare nei miei più lontani ricordi, per sovvenirmi che un prozio di questo nome era stato ucciso alla battaglia di Marengo nel 1800. Finalmente Betzy annunziò che uno dei miei amici si era presentato: portava nelle sue mani un orologio ed affermava che io sapevo cosa volesse significare con ciò. Risposi che doveva essere un amico, morto recentemente: la nostra amicizia era durata senza nubi cinquantacinque anni e di lui portavo l'orologio nel mio taschino. Tre colpi picchiati nel gabinetto confermavano, volta a volta, le mie asserzioni; il medio era sempre fuori.

Si sa che un soggetto, *nello stato di trance* o di *sonnambulismo*,

può leggere nel pensiero di una persona presente, si sa pure che un agente dotato di forte volontà può imporre il proprio a un soggetto col quale è stato messo prima in comunicazione. Nessuna di queste condizioni esisteva nel caso presente, io domando che gli scettici vogliano spiegare i fatti surriferiti. Nessuno l'ha tentato: essi amano meglio ignorare ciò che li imbarazza.

2.° In questa stessa seduta e in molte altre, *cinque* fantasmi si presentarono in *una volta* nel gabinetto. Essi portavano dei diademi luminosi, davano il loro nome e si muovevano in modo indipendente. In una di queste sedute un fantasma, sforzandosi di aprire completamente la tenda vicino alla quale ero seduto, io alzai la mano per aiutarlo ed incontrai la sua piccola mano finissima e vivente.

Il medio essendo stato svestito e il gabinetto visitato per la seconda volta prima che egli vi entrasse, si domanda donde veniva tutto il materiale necessario per formare *cinque* fantasmi e quali erano i mezzi che davano loro il movimento e la parola.

3.° In questa seduta ed in altre ancora, Carrie-West e Effie Dean uscirono dal gabinetto, ora nello stesso tempo, ora l'una dopo l'altra, e si avanzarono, nettamente separate, aprendo e chiudendo le braccia e domandando se si vedevano bene.

4.° Presso il sig. Gaston Méry il medio fu svestito alla presenza del sig. Méry stesso, dei dottori Moutin, Pechinet e di me; il gabinetto visitato, prima, durante e dopo la seduta. Il medio si assise presso di me; parlammo delle sue corse della giornata e delle perdite che aveva subito per la catastrofe di San Francisco. Nondimeno si presentarono dei fantasmi ed egli s'interrompeva per domandar loro chi fossero.

L'un d'essi diede il nome di Carlotta Chazarin; essa chiamò suo padre che venne ad abbracciarla e, lo ripeto, il medio era seduto vicino a me.

5.° In questa stessa seduta il medio (non era ancora in *trance*) uscì dal gabinetto dando la mano a un fantasma che era Betzy. Venne lor chiesto di separarsi: il medio lasciò la mano di Betzy e si avanzò verso il dott. Moutin, seduto alla sinistra del gabinetto; Betzy *camminò* verso la destra, ove si trovava il sig. Mery e io stesso; si avvicinò

fino a toccarci, lasciando fra essa e il medio uno spazio perfettamente libero.

6.° Un po' più tardi due fantasmi si formarono successivamente davanti al gabinetto, lasciando fra essi e questo uno spazio libero di più che un metro, attraverso il quale sarebbe stato impossibile a un essere qualunque di insinuarsi per simulare un fantasma, senza farsi scorgere dal dott Moutin, dal sig. Mery o da me.

Si sa che in questo caso una massa del volume di una testa fluttua nell'aria, oscillando ripetutamente da un lato all'altro del gabinetto, davanti alle tende, dalle quali è indipendente, come il signor L. Denis e il dott. Encausse l'hanno constatato. Essa discende in seguito sul pavimento, ai piedi degli assistenti, e si sviluppa fino a formare un fantasma. Questa massa rassomiglia talvolta a una stoffa leggera stretta a pugno; ma più spesso è una nube vaporosa che modifica la sua forma, sempre fluttuando, facendosi più grande ed opaca, rassomigliante a un vapore il cui bollore persista, fino alla formazione del fantasma, e le vesti si disegnano gradatamente attraverso questi flotti di vapore sempre in movimento. Ecco ciò che io affermo di aver ben osservato in due casi.

7.° Presso la signora David, al principio della seduta, il medio era assiso *fuori* del gabinetto, al fianco del sig. Delanne, al quale lascio la parola:

Allora una specie di nuvola comparve all'estremità superiore del gabinetto, dal lato opposto a quello ove eravamo seduti, il medio ed io. Miller mi domandò: « Vedete bene quella forma? » Gli risposi che la distinguevo male. Allora mi disse: « Alzatevi per veder meglio. » Lo feci, e nello stesso tempo si alzò egli pure e si tenne immobile al mio fianco.

È in questa condizione che io vidi una specie di nebbia di un grigio azzurrognolo, ancor poco condensata, discendere lentamente davanti ai miei occhi, oscillando, finchè toccò il pavimento.

Essa si sviluppò in seguito diede il nome di *Bonne Maman* (M. Noeggerath), ci parlò con voce che i suoi amici riconobbero e scomparve ai nostri piedi diminuendo a poco a poco di statura e parlando sempre, finchè la testa sola rimasta sul pavimento, disse un ultimo « buona sera » e scomparve. Il medio era sempre vicino al signor De-

lanne e noi domandiamo come il Miller abbia potuto produrre in noi una tale illusione, poichè il signor De Vesme pretende che egli sia un illusionista.

8.° Io porrò la stessa questione a proposito del piccolissimo e vivacissimo fantasma, conosciuto col nome *Lulù Adams*, che dopo diverse evoluzioni saltò sulle ginocchia della signora Noeggerath e l'accarezzò. Poi discese, si collocò davanti al gabinetto e disse: « Ora fluttuo! » nello stesso tempo si alzò a più di due metri, sempre chiacchierando, e nulla era più facile che seguire la sua voce a misura che si alzava. Ridiscese ad un tratto esclamando « Ouff »; spiegò le sue vesti poi, finalmente, rientrò ridendo nel gabinetto.

Eravamo più di trenta, fra cui i signori Léon Denis e Papus, a osservare il fatto.

9.° Presso la signora David, davanti a quattordici persone, si presentarono successivamente due fantasmi, coperti entrambi di vesti luminosissime, di una luce viva di un bianco azzurrognolo. L'un d'essi, avendo dato il nome di Giovanna d'Arco, ci permise di palpare il gran velo luminoso, con cui aveva coperto una bambina dalla testa ai piedi.

Quantunque la superficie delle vesti fosse enorme e il loro splendore vivissimo, io posso affermare che non spandevano il più debole odore di fosforo,

10.° Uno dei fantasmi che si presentò più frequentemente durante le sedute, fu quello che prese il nome di Lily Roberts. Era un'alta giovinetta dalle braccia e dalle mani elegantissime che agitava in tutti i sensi, domandando se la si vedeva bene.

Una sera, presso la signora Noeggerath, essa uscì dal gabinetto, passò le sue dita nei miei capelli, poi, volgendo il dorso della sua mano nella direzione del mio viso, lo percorse con essa dall'alto al basso, la fermò contro le mie labbra e mi accarezzò la barba. Essa si diresse in seguito verso gli assistenti ed era sì bella e sì ben formata, che molti si alzarono, domandando di essere toccati e producendo un turbamento che la colpì, facendola retrocedere verso il gabinetto. Ma prima di rientrarvi, si rivolse verso di me, mi circondò il viso colle mani ben viventi e tiepide e mi baciò sulla fronte. In questo movimento ho potuto distinguere perfettamente l'ovale della sua faccia e la forma del suo naso leggermente aquilino.

Nella seduta di controllo del 25 giugno, la stessa Lily Roberts fece toccare il suo petto nudo a Léon Denis, C. Mantin e G. Delanne che affermarono di aver constatato un seno femminile.

11.° Avrei ancora molti altri *fatti* da segnalare, ma ciò darebbe a questa lettera delle proporzioni eccessive. Potrei parlare di Betzy, che il sig. Mery ed io abbiamo potuto vedere a pochi centimetri di distanza in luce sufficiente, o del dott. Benton, alto sottile, dal viso circondato da una barba nera, che io vidi uscire lentamente, tutto formato, dal pavimento davanti al gabinetto, le cui tende scendevano rigide fino a terra. Entrambi uscirono una volta dal gabinetto e furono visibilissimi contemporaneamente.

Terminerò dicendo ciò che penso della strana ipotesi sulla quale il sig. De Vesme insiste con particolare persistenza. Secondo lui, il medio avrebbe potuto servirsi della sua mano destra, passata dietro la tenda, per agitare all'apertura di essa del velo-illusione che, nella semioscurità avrebbe potuto essere preso per dei fantasmi.

Il sig. de Vesme aveva già presentato questa ipotesi due anni fa ed ecco come Delanne gli aveva risposto nel numero di ottobre 1906 della *Revue Scientifique et Morale du Spiritisme:*

Il sig. De Vesme parla come di cosa conosciutissima di una frode che diversi medi avrebbero usato, per simulare col braccio destro delle apparizioni nel gabinetto, pur restando nel circolo. Io confesso che malgrado vent'anni di studi su questo soggetto, è la prima volta che sento parlare di una tale soperchieria e, a mia conoscenza almeno, nessun medio celebre è stato segnalato per aver usato di simile stratagemma speciale. Esaminiamo se questa ipotesi può essere sostenuta.

Io mi domando come il medio seduto al mio fianco, e che conservò durante questo tempo una quasi completa immobilità, poichè egli non si alzò mai nè mai lo vidi chinarsi verso il gabinetto, avrebbe potuto produrre questi effetti. Senza dubbio la luce era troppo debole perchè mi fosse permesso di sorvegliare la sua mano destra con certezza, ma per simulare le apparizioni fra le tende, sarebbe occorso praticare una serie di manovre ben difficili a mettersi in opera a mia insaputa. Non bisogna dimenticare che una stoffa bianca sarebbe stata distinta molto bene anche dalle persone situate in faccia al gabinetto, dall'altro lato della camera, come io me ne sono assicurato mettendo un fazzoletto bianco sulle mie ginocchia. Perciò se Miller avesse tolto dalle sue tasche o dal suo petto, degli involti di mussolina, questi sarebbero stati visibili, a meno di supporli tanto piccoli da poter essere dissimulati nella sua mano, supposizione poco probabile, dato il volume delle apparizioni; oppure, avvolti in stoffa nera, avrebbero potuto essere dissimulati alla vista; ma sarebbe occorso svolgerli dietro le tende, far scomparire gli involucri, tutte cose difficilissime ad eseguirsi con una sol mano.

E poi, in certi casi, erano delle vere forme quelle che si rendevano visibili. Qualcuna si avanzava trascinando le tende dai lati, come se due mani le tenessero, mentre il medio restava immobile e seduto; chi avrebbe prodotto artificialmente questa progressione? Per dare un rilievo ad un corpo occorre che la stoffa bianca sia sostenuta da una carcassa qualunque: donde l'avrebbe tratta il medio e come avrebbe egli potuto montare questo *mannequin* nel gabinetto con una sola mano, senza muoversi e nell'oscurità? Tutto ciò ci sembra bene azzardato come supposizione, tanto più che è necessario complicare ancora le nostre ipotesi coll'intervento di un bastone munito di un uncino, per far comprendere come, il medio essendo seduto, dei biancori si possano mostrare al disopra delle tende. Si può immaginare una specie di canna da pescatore le cui parti rientrino le une nelle altre quando si pensi alla quasi impossibilità che vi sarebbe di adattare un *mannequin* all'estremità di una canna, dietro una tenda, con una sola mano e senza fare movimenti apparenti? Come svolgere questa canna e darle la lunghezza voluta? Durante questa operazione che ne sarebbe del *mannequin?* Se è per terra, come ritrovarlo? In fine sarebbe stato necessario che il medio *avesse fatto rientrare tutto il suo apparecchio* su se stesso prima della seconda parte, poichè egli domandava sempre che si visitasse il gabinetto prima di entrarvi.

Tutto ciò è senza replica, e il signor De Vesme non tenta neppure di risponderyi ripresentando ora la stessa ipotesi, invero troppo meravigliosa.

Come, quest'anno, il dott. Chazarin avrebbe egli creduto di toccare la guancia veramente viva di sua figlia, s'egli si fosse trovato in presenza di un pacco di stoffa? E la formazione di *Bonne Maman*, mentre il medio era fuori a lato di Delanne? Del resto, ecco un caso ben probante: nella seduta del 15 giugno 1908, il primo fantasma essendosi presentato mentre il medio era seduto vicino a me, un medico che fa parte di una società della quale il signor De Vesme è segretario, si alzò bruscamente e domandò al medio di dargli le sue mani. Il medio si alzò e tese *due* mani che furono prese con forza. Questa volta la mano destra non era più nascosta e se essa avesse tenuto il fantasma, questo avrebbe dovuto afflosciarsi sul pavimento. Nondimeno noi abbiamo visto il fantasma mantenersi ritto, sforzandosi di dare il suo nome, e persistere così durante *parecchi secondi,* prima di ritirarsi tranquillamente.

Questa volta la mano destra era, meglio che vista, poichè era tenuta da uno scettico il quale, malgrado ciò, ha affermato che Miller è un illusionista!

Il resto della seduta, dopo questo intervento così brusco, fu quasi nullo. Allorchè venne tolta e il Dottore in questione si fu ritirato, noi eravamo tutti in piedi, il medio si trovava in mezzo a noi che prendeva accordi per un'altra seduta, allorchè ad un tratto Betzy uscì dal gabinetto, si presentò davanti a tutti noi dicendo il suo « Do you see me? », poi rientrò.

Vi sembra abbastanza concludente? Voi vedrete che lo si passerà sotto silenzio, come tutti i fatti dimostrativi che imbarazzano troppo.

Io potrei citare ancora altri fenomeni, che nessun trucco potrebbe spiegare, ma devo limitarmi perchè questa lettera è già molto lunga. Mi auguro che i vostri lettori vi trovino delle prove sufficienti per stabilire la realtà delle notevoli facoltà del medio e della sua sincerità e mi perdonino il disordine di un lavoro troppo affrettato.

Dott. DUSART.

Una sfida di 10.000 lire.

Il « Mercure de France » pubblica col titolo « Gli uomini e le idee » una serie di opuscoli l'uno dei quali (il settimo) è consacrato al *Magnetismo e Spiritismo*. Il Chevreuil nella « Revue scientifique et morale du Spiritisme » lo critica argutamente facendo risaltare l'incompetenza e l'apriorismo dell'autore Gaston Danville. E poichè il Danville pone in dubbio la realtà della levitazione dei tavoli senza contatto infirmando il valore delle fotografie del De Rochas, il Chevreuil lancia una scommessa di 10,000 lire al Mercure, al Danville o a chi altri saprà ottenere fotografie di un tavolo sollevato con un trucco qualsiasi nelle medesime condizioni di controllo adottate nelle sedute spiritiche.

Il tipo delle fotografie sarà quello dell'edizione 1906 dell'Esteriorizzazione della motricità del De Rochas.

La clausola della scommessa è che qualsiasi trucco sarà autorizzato, sarà permesso l'uso di qualsiasi apparecchio purchè sfugga ai controllori, restando inteso che le condizioni saranno materialmente e moralmente identiche a quelle che vengono imposte alla Paladino.

POLEMICHE DI SPIRITISMO

E. Monnosi prosegue nel « Giornale d'Italia » la sua felice campagna prò spiritismo. Nel numero del 4 dicembre u. s. pubblica un articolo specialmente dedicato alle polemiche suscitate dai suoi scritti.

« Rilevo, egli scrive, con un sentimento di compiacenza che giornali, riviste, libri, seguono con assidua attenzione la campagna che il nostro giornale ha iniziata e sostenuta: indizio sicuro questo che la campagna medesima trova eco profonda nella pubblica coscienza ».

Il Monnosi ha ricevuto un'enorme quantità di lettere e di studi in risposta ai suoi articoli.

C'è un primo gruppo numeroso « di volgari imbecilli che profittano dell'anonimo per ingiuriare ». Un secondo gruppo pure anonimo ma cortese e corretto che nega addirittura che i fenomeni avvengano o vi scherzano sopra giudicandoli bambineschi nella sostanza e nella forma. Di questo gruppo di increduli pochi sono quelli che hanno osato... assumere la responsabilità delle proprie opinioni firmando le lettere e fra questi pochi è il padre Ghignoni. Un altro gruppo infine pur ammettendo i fenomeni esclude ch'essi siano da attribuirsi all'intervento di spiriti.

Di quest'ultimo gruppo degna di nota una lettera del dott. Goffredo Vitali che cita una teoria del dott. Nicola Cirillo. Secondo il Cirillo « tutta la vita del mondo in tutti i fenomeni e a traverso tutte le manifestazioni dipende da un flusso e riflusso elettrico. Secondo questo principio — segue il dott. Vitali che dichiara di esporre e non commentare — anche la nostra energia vitale è una forza elettrica accumulata nel nostro organismo: e quando la vita del nostro organismo cessa, allora l'elettricità animatrice torna allo stato diffuso, rientra cioè a far parte del grande serbatoio della natura *conservando un'attitudine a riconcentrarsi, magari parzialmente in determinate condizioni.* »

« Mi astengo io pure, risponde il Monnosi, da qualunque commento, osserverò soltanto che siffatta ipotesi scientifica fu già affermata dal mio illustre amico il prof. Battelli, e che io non mancai a suo tempo di riferirla appoggiandomi naturalmente all'autorità del grande fisico che è gloria della scienza italiana. »

Il Monnosi, dopo molti altri esempi e dopo aver compulsato altre lettere, conclude il suo articolo con questo dilemma che è ora il dilemma di tutti coloro che si occupano dei fenomeni spiritici. Vi sono fenomeni che per dir così *obbediscono senza dubbio ad un principio intelligente.* Ora, o questi fenomeni sono dovuti ad un trucco o sono reali. In quest'ultima ipotesi come spiegarli?

« A questo dilemma, egli scrive, preciso e chiaro, occorrono risposte precise e chiare, non astruse elucubrazioni. Se dovessimo contentarci di queste mi sentirei indotto ad osservare che male si comprenderebbe la mirabile armonia dell'Universo se l'uomo dovesse morire senza averne penetrati gli inaccessi misteri; che mi sembra grande, supremo conforto pensare che tutto di noi non debba morire col nostro corpo; pensare che una creatura scomparsa dalla quale avemmo e alla quale sacrammo tanto tesoro di dolcezze e di affetti può essere vicina a noi, insieme a noi partecipe dei nostri dolori, testimone del nostro rimpianto: pensare che la capricciosa prepotenza d'un bacillo di Hebert o di Pfeiffer non ci può togliere per sempre il santo amplesso della madre, o il bacio fremente di una donna adorata. Ma a che scopo siffatte speculazioni a cui manca qualsiasi valore che non sia quello del personale convincimento? Rimaniamo in più modesto terreno: nei fenomeni di scritture dirette, di identificazione, di materializzazioni e simili, c'è un trucco o uno spirito?

Ad una dubbiosa domanda di questo genere Amleto rispondeva: *That is the question!* »

a. b.

Sogno premonitorio.

Togliamo dall'*Ora* di Palermo del 4 corrente:

« (*Scalea Enrico*). Ho potuto parlare, in una sosta a Milazzo, oltre che col marchese Del Carretto, sindaco di Napoli — con la contessa Cumbo la quale, insieme con le sue figliuole, assiste i feriti in gran parte appartenenti all'aristocrazia messinese, accolti nella sua villa di Milazzo, dove la contessa che è di Messina trovavasi a villeggiare.

Mio marito e mio figlio — mi disse la contessa — son vivi, qui, accanto a me, ma per un miracolo, per un caso prodigioso. La notte precedente a quella in cui avvenne il terremoto sognai mio nonno: mi pareva di vederlo, era tutto stravolto: — Non far partire tuo marito — mi gridò — non far partire tuo figlio! Vedi quante rovine, quante tombe, quanti morti. E vidi, in sogno, quel che mi mostrava mio nonno: tutta Messina era in rovine! L'indomani mio marito e mio figlio dovevano partire: io mi opposi assolutamente, non partirono e son salvi, son salvi così per il mio avvertimento, mentre il nostro palazzo, lungo la marina, a quanto ci dicono, è crollato interamente! »

DALLA VITA ALLA MORTE E... VICEVERSA

> .... Dov' è mistero, dove sopra un abisso è sospeso un interrogativo, ivi si ferma, è il suo paese. Come Empedocle, conviene che un giorno o l'altro ei vi scenda. Il volgo dirà: è perduto; e non sa che ogni vita si equilibra nel suo elemento.
>
> GIOVANNI BOVIO (*Il Genio*).

Quanto mi onori l'affetto e la stima di Vincenzo Cavalli, è inutile ridire. Uno dei pochissimi, nella cui intimità semplice e profonda io riversai tanta mia mentalità e spiritualità inedita: certi miei pensieri, che ho cominciato a pensare, forse, prima di nascere!... Uno dei rari spiritisti, che hanno il diritto di esserlo, perchè la loro vita è documento di *spiritualità* autentica, perchè i dolori, i terribili dolori, non ne hanno mutata nè corrotta la dirittura del sentimento e dell'intelletto. Lo dissi sempre, e lo ripeto ora. Basta un solo spiritista come Vincenzo Cavalli (e ve n'è più d'uno, vivaddio!), puro nel suo criterio, sereno e obbiettivo nella sua indagine: in perpetuo e ribelle divenire, attraverso le sue polemiche, perchè lo Spiritismo sembri già abbastanza autenticato, come verità morale e moralizzatrice, come realtà umana e umanitaria.

Direi di più. Ma la modestia del Cavalli è, in lui, addirittura una *sensibilità* etica ed estetica. Egli non attende e non intende la lode e la professione di stima in pubblico. Gli appare come una deformità, forse, certamente come una perdita di tempo. Ed egli, invece, vuole continuare, e continua, a pensare tutto il suo pensiero.

E così, senza chiedergli una eccezione per me e per i miei giovani anni, entro in argomento, guidato da lui: entrambi, ancora, nella selva selvaggia della Divina Commedia, desiderosi di qualche « famoso saggio » e in attesa di quella « luce intellettual piena d'amore », che

sia per essere *beatrice* ai nostri spiriti, oscuri e addolorati dall'Ignoto....

Ed eccolo, allora, lo *Spiritismo* che irrompe, lo Spiritismo fatto non solo di *spiriti* identificati, ma di tutte le *possibilità*, sulla via della verità superiore e contro tutte le « verità » professionali e stipendiate, in toga ed in cocolla: deciso a prendere in contravvenzione tutti i fabbricanti di *psicodinamismo, teleplasma, ectoplasma*, ecc., ecc.

Noi torniamo alla filosofia, amore della scienza e scienza dell'amore. Siamo ancora nel « *Fedone* o Dell'immortalità ».

Siamo col piè fermo, su quel tanto che conquistammo in terreno sperimentale: convinti che l'Anima è indipendente dal corpo e che sopravvive ad esso, come ad una sua dimora, ad un suo abito, ad una sua armatura, ad un suo *modus*.

Siamo alla vedetta di ciò che appare oltre, lontano o vicino, al di qua e al di là. Ancora un lume. Chi lo accende?

È un Padre della Chiesa, stavolta. Uno dei *primi* Padri....

E vediamo che cosa dice Origène (1).

* * *

Vincenzo Cavalli ha esposto, dunque, e discettato da par suo l'ipotesi di Origène sull'incarnazione degli spiriti.

Io penso, però, che il lato più bellicoso e più suggestivo della sua disquisizione sia quello che egli non prevedeva.

Ecco. Finora, lo Spiritismo-dottrina fu come un sistema basato sul « darwinismo » spirituale. L'evoluzione del mondo organico materializza l'evoluzione del mondo spirituale: ogni espressione visibile è un « bassorilievo » di Realtà invisibile: ogni *nascita* (materializzazione permanente, dice Du Prel) è una fase *metamorfologica*, che tende ad una *morte*, cioè ad una fase *metapsichica*. Forze che s'incatenano e forze che si scatenano, nei turbini del dolore e dell'amore, fino ad inaugurare l'era della *coscienza*. È una vera *età maggiore* dello spirito; di qui, donde ciascuno di noi comincia a sentire col Poeta: *non omnis moriar*....

---

(1) Vedi: *Vincenzo Cavalli*: L'ipotesi d'Origène riveduta e corretta, sull'incarnazione degli spiriti: in *Luce e Ombra* di settembre-ottobre.

La coscienza di sè stesso non è coscienza di ciò che muore, ma di ciò che non muore: è coscienza del Di-Là. È il sentimento, l'intuizione che « nessuna parte dell'Universo può andare perduta » (*W. James*).

È, infine, « spiritismo », in quanto è ricerca di ciò che si possiede senza saper dove. « Tu non mi cercheresti se tu non mi possedessi » (Pascal).

Le « *personae* » umane, fisiologicamente e moralmente tutte si somigliano, eppure, ne escono sempre, e sempre altre ne sottentrano, ad ogni scatto di nascita e di morte. Nuove incarnazioni, nuovi scolari dell'insegnamento di questa vita terrestre: tutti, più o meno dello stesso grado, (età spirituale) alla stessa scuola, che li promuoverà altrove, se faranno tesoro, o li tratterrà, li farà ritornare (reincarnazioni), a quella « umanità » non ancora da essi *superata*.

Nè impunità, naturalmente, nè errori giudiziarii... Quaggiù, o si viene a scontar la pena, o ad attendere, sia pure inconsapevolmente, il risultato di un'istruttoria. Non si tratta, beninteso, di dilemma assoluto; ma ognuno, fin dalla nascita, per il fatto stesso che nasce, risponde di sè: erede dei pensieri pensati e delle esistenze vissute.

Fin qui, la Dottrina spiritica, che è, come tutti sanno, *darwinismo* spirituale (Wallace).

Ma — e ritorniamo a noi, o meglio ad Origène — non sarebbe per tutti l'evoluzione terrestre? O sarebbe, per alcuni spiriti, questa, l'evoluzione — e, per gli altri, diversa?

Ecco. Distinguere evoluzione da evoluzione sembra un gioco formale e dialettico e non confuta il concetto: del perchè la felicità e la perfezione siano *a posteriori* e non *a priori*: e perchè siano da conquistarsi e non da riceversi, come l'Eden, in dono da Dio.

O « da Dio a Dio », o « in Dio », perennemente; tutto sta a concepire il donde e il perchè di tanto nascere e di tanto morire, il perchè della differenziazione dall'Unico, se tutto è nell'Unico e per l'Unico, il perchè l'io cosciente si contrappone all'Universo e si stacca dall'infinito e ritenta l'infinito.

E non è il gran lavoro di Sisifo, questa mole secolare di evoluzione che risale la Montagna, dove non arriva a vedere, nè il teista nè l'ateo?

Così, il teista e l'ateo, equidistanti dal Dio monarchico delle teologie venali, finiscono per arrestarsi alla sottile nostalgia di quel luminoso Paganesimo, in « *Rolla* » di Alfredo De Musset:

> .... où le monde adorait ce qu'il tue aujourd'hui;
> où quatre mille dieux n'avaient pas un athée....

Altro che teismo e ateismo!

« *Dio* » vale pertanto, alla coscienza solitaria, come lo *pseudonimo* di tutto quanto d'immenso e buio resta: *oltre la defension dei senni umani.*

* * *

Ma Vincenzo Cavalli cerca almeno di liberarsi e di liberarci dalla fredda tristezza di pensare che ogni « spirito » nacque, visse, peccò e si disincarnò e si reincarnò ed espiò e tornò a morire.... ma non progredì abbastanza, era presto... era tardi. Tornò a rinascere!... Che ne è stato prima? Che ne sarà dopo?...

Tutti scolari, dunque, di un insegnamento bendato e fatale?

Tutti minorenni, dunque, di un'eterna tragica intangibile tutela?

Cavalli, allora, si appella ad Origène, ne rivede l'ipotesi e ne vagheggia l'intuizione: — che... siamo in pochi, i malcapitati: che l'Universo non passa tutto pel *reclusorio* terrestre: dove verrebbero, soltanto, a scadenze di tempo e di spazio misteriose, i condannati, i corrigendi, i corrivi, i recidivi, i reprobi della vita spirituale.

Dunque, non reggerebbe per tutti gli spiriti la fatalità delle prove successive, del dolore per il progresso, del mutare per meritare, del trapassare per sorpassare. Ci emancipiamo così dal *noùmeno* dell'evoluzione, come segno e significato categorico di ogni *diversità universa.* E allora? Noi dell' « evoluzione », saremmo gli eccettuati, cioè i deviati, i caduti dal paradiso. E gli altri? Quelli della maggioranza nel mondo spirituale? gli « angeli », che hanno tutti la stessa faccia?

Non mi pare il caso di andar cercando giochi di parole o di pensieri, magari distinguendo, diciamo così, una evoluzione bianca, da una evoluzione... grigia: noi, che andiamo di male in meno male; da altri, che andrebbero di bene in meglio, come gente arrivata prima, per essere partita da una stazione più avanti, o per non aver sbagliato

treno! No, l'ipotesi di Origène ravvisa completa la gioia, la perfezione, starei per dire la *divinità* (se non l'*immobilità* paradisiaca) per essi.

Questa « immobilità », o meglio divinità di spiriti, avrebbe pertanto i suoi movimenti eccezionali, che fanno cadere. E giù, ira di Dio, *evoluzione*, prove, espiazioni. Ricordate?

> La primiera de l'uomo inobbedienza
> e de la pianta proibita il frutto.... (1)

C'è da intontire. E quale, l'*in esse* e l'*in posse* di questa « perfezione » che sarebbe la regola?

Regola — che varia i germi da essere ad essere, con unico seme? Dio — che poi *satanizza* per ischerzo?

Non pensiamo, per carità, l'impensabile. Non ci soccorriamo con l'incomprensibile, ignoto per ignoto. Ci capisco meno di prima, in questa sociologia spirituale, dove noi rappresenteremmo l'eccezione, i prigionieri, la prigione, il Codice Penale: dove noi, in fin dei conti, saremmo i soli differenziati, inquantochè — a scanso sempre di sofismi — nella perfezione, nella sostanza divina degli spiriti puri, non potrebbe esservi *l'uno o l'altro* — ma l'Unico! La differenziazione (o Umanità!) è passaggio dall'assoluto al relativo, ed è fine all'infinito, ed è ombra alla luce, ed è male al bene ed è morte alla Vita.

A che serve più, questa ipotesi *iperbiblica*, vorrei dire, di Origène, che cristallizza l'Universo in Dio e lascia noi in polvere, come uno spigolo opaco, come una rottura del cristallo (cioè, una rottura... con Dio) rappresentata dalla vita terrestre fino a nuovo ordine?

Io non so. Non so nulla. Sono giunto fino alla prova sperimentale dell'*oltretomba*, alla *sopravvivenza*, cioè, dell'Anima dalla morte del corpo: e vado e vengo, per ripetere sempre meglio, attraverso la *medianità* (ampiamente intesa ed estesa) questo *viaggio* (con biglietto di andata.... e ritorno, naturalmente). Non trovo ancora, in verità, documenti per intuizioni o ipotesi *ulteriori*. Nè me ne scoraggio, nè mi arrabatto, perchè i termini perentorii del vecchio materialismo sono, ormai, sicuramente, *differiti al di là*.

Non sapremo, dunque, tante altre cose, per tanta vita che avremo da vivere, attraverso la morte, dopo la morte?

---

(1) Milton: *Paradiso perduto*: I.

Pronti a salire. E, come in « divina commedia », il *piè fermo* è *sempre il più basso.*

* * *

Ho qualche altra cosa da dire, prima di chiudere.

Mi coglie e mi arresta, nello scritto di Cavalli, una calma e terribile congettura, che ha incontrato, sempre, il varco del mio spirito.

E la traduco, perciò, con parole che sono state già mie. — Non potrebbe essere, il « suicidio », in certi casi, una « morte naturale », a scadenza normale?

Come si spiega, il suicidio di Catone Uticense, accanto a quello della sartina abbandonata dal suo caporale? il suicidio di chi si fece ingiusto « contra sè giusto », con quello di chi volle *sperimentare* esecutivamente l'*al-di-là?*

Libertà va cercando.... E non è, talvolta, il suicidio, un gesto classico di grande libertà?

« *Kiriloff* » il personaggio di Dostoiewski (vedi negli « *Arrabbiati* » *Biesi*) specialmente, al cap. II parte VI), vuol provare di esser libero, ad ogni costo. Come provarlo? Sentendosi Dio. In che può verificarsi, sul momento, la sua « divinità »? Nel *suicidio.* L'atto « gratuito e libero » per eccellenza.... Così parla il personaggio doloroso del celebre scrittore russo. E si sopprime.

Che diremo noi? E il determinismo, se è, quale è? È da noi, o è *a noi?...* Li mettereste tutti insieme, i suicidi, come tutt'uno? E ci resterebbero vicini, lo studente friulano, *Jacopo Ortis;* ed *Albina* de « La faute de l'Abbé Mouret »? Ancora, passando dal romanzo alla realtà e alla realtà di ieri, ecco giungere volontariamente nell'Invisibile l'uomo che il 2 luglio p. p. stoicamente si liberava dal corpo: l'ex-ministro Fausto Massimini! (1)

---

(1) Tolgo infatti, dal *Giornale d'Italia*, (11 agosto) sotto il titolo che abbraccia due fitte colonne: « *Rivelazioni sulla stoica morte* (lèggi: « suicidio ») *dell'ex-ministro Fausto Massimini:* »

. . . .

« ... Fausto Massimini si è proprio tolta la vita, ed all'atto liberatore egli è giunto con un processo lento, lento, ma risoluto, meditato, nelle lunghe e tristi ore di inazione, di tedio, di sofferenza acuta a cui lo condannava la paralisi che l'aveva abbattuto alla vigilia di discutere davanti alla Camera il bilancio del suo Ministero, l'opera che gli era costata tante ore di studio, di lavoro e dalla quale attendeva il riconoscimento della sua competenza finanziaria, della genialità e fondatezza delle sue iniziative, della fermezza nello esplicarle e difenderle . . . .

« .. L'addolorata signora, col cuore stretto dal cordoglio, varcò la soglia della stanza ove il fi-

Chi vi dice, del resto, che certe incarnazioni, certe *nascite*, non siano state veri e proprii « suicidî spirituali », suicidî di *altra vita?* Forse è la correzione d'un errore, quella che poi, in altri casi di suicidio, è la *corruzione* di una verità e di una legge.

Ma, tra i *nati per isbaglio*, alcuni restano. E non è *suicidio spirituale*, la vita di certuni che restano? di quelli, specialmente, che, solo per vigliaccheria o per paura, e non per libero arbitrio, rinunziano a sopprimersi, pur avendone l'intenzione, pur essendo, *virtualmente*, (non dico virtuosamente) suicidi? volendolo, e non sapendolo fare?

E non parlo, s'intende, di quelli che ci pensano soltanto, e vi si soffermano oscuramente, in certe ore e in certe notti della vita. « L'idea del suicidio — dice benissimo in proposito Federico Nietzche [1] — è un mezzo potente di conforto: grazie alla medesima, si superano molte brutte notti. » Ma io non alludo ai casi noti; ma ai casi ignoti di coscienza, che superano i margini ordinari.

L'enigma, psichico e metapsichico, è ben altrimenti irto di interrogativi. Qualche esempio, sempre a proposito di suicidio.... Supponiamo che si tolga la vita chi ha fede, non di finire, ma di cambiar vita. Quale sarebbe la « coscienza suicida », questa volta?

La questione risale decisamente alle soglie della psicologia inarrivabile: se sia possibile, nella natura umana, la coscienza della Morte, o non piuttosto quella dell'Immortalità.... A questo bivio, il suicidio starebbe per perdere d'importanza come arresto, come morte violenta.... Ma nessuno risponde! e, come dice il poeta, la parola ricade sul capo come una pietra.

È bensì vero, che tante manifestazioni spiritiche, da parte di *disincarnati per suicidio*, sono vibranti dell'ultima ora perfida e micidiale contro sè stessi. I suicidi sembrano, allora, nel senso più classico, i « retrocessi » dell'Altra Riva. Così, attraverso la medianità del giovine Duca di Castelpoto Gennaro Bartoli, da me sottilmente e serenamente investigata di recente: così, per la medianità di Eusapia, in

---

glio suo si spegneva: s'appressò al letto si chinò sul morente e non si mosse più finchè la morte non ebbe compiuta l'opera sua. Ella stessa raccontò poi che quando s'avvicinò al figlio il suo viso era illuminato da una tale lietezza che spense sulle labbra di lei la materna, dolce rampogna ed ella pure gli sorrise addolcendone così gli ultimi istanti. »

(1) *Al di là del Bene e del Male:* IV, 157.

una certa seduta cui assisteva il sig. Frezza che ne diede conto ai lettori di « Religione e Patria » — nel primo caso, una entità che, riproducendo le ultime fasi del male cagionatosi, *tornava a morire* ogni volta, per varie sedute — nel secondo caso, l'apparizione... non di un fantasma, ma di un corpo disteso a terra, ferito. Era il « suicida » era il *morto,* perchè non poteva o non sapeva essere ancora il *sopravvissuto:* lo *spirito!*

Stanno su morti lidi
i suicidi.
Non c'è sole, c'è un bagliore
di dolore:
non c'è vento,
c'è una soffocazione
senza movimento,
altro che l'ondulamento
perpetuo d'una canzone,
che scorre pel vallone
con un brivido lento.

Ma c'è di più, c'è la nostalgia, lo sguardo alla terra. Evidentemente, nell'ispirazione storditiva e maliosa di Giulio Orsini,(1) manca assolutamente « chi per lei vita rifiuta ». Non sono suicidi danteschi! Essi che piangono:

Eri bello, o sole, quando in rosei veli
teco le speranze ascendeano i cieli.

Dalla vita alla morte; o dalla morte alla morte?

No, non è canzone di anime, questa.

Infine il problema della coscienza e della responsabilità, nel suicida non è risoluto. Non vi sono *malattie* — diceva il celebre Tommasi (e si potrebbe estenderlo, il significato di « malattie ») — vi sono *malati.*

Così, caso per caso, non tutti i suicidi *stanno su morti lidi...* forse!

Non ne sappiamo niente.

Posiamola, semplicemente, la tenebrosa questione: e non restiamo a guardare troppo da questa parte, dove Amleto tiene ancora il teschio di Yorick tra le mani...

Gabriele Morelli.

Napoli, Settembre 1908.

---

(1) *Poesie edite ed inedite.* Torino-Roma, 1907. pag. 213 e seg.

LE COMUNICAZIONI DI STEAD

W. T. Stead il noto battagliero giornalista pubblica nella « Revue » del 15 gennaio la traduzione di un notevolissimo articolo intitolato: « Come comunicare coll'al di là? e che susciterà senza dubbio una larga eco di polemiche.

La Redazione della « Revue » fa precedere l'articolo da una breve nota in cui dimostra anche con esempi, dirò così storici, l'insospettabile buona fede e sincerità dell'illustre scrittore. Dopo avere paragonato i fenomeni psichici alla Telegrafia senza fili e aver dimostrato come possa avvenire che agli spiriti una volta entrati nell'al di là non sia sempre possibile corrispondere col nostro mondo, lo Stead viene a parlare delle sue esperieuze personali.

Egli innanzi tutto afferma di essere medium scrivente, egli può cioè « rendendo il suo spirito passivo tracciare colla sua mano notizie trasmesse da amici morti o viventi.

« Quando si tratta di amici viventi, prosegue lo scrittore, mi è facile il controllo ma avverto però che molte volte le comunicazioni avvengono da parte loro inconsciamente ». I risultati ottenuti, e lo Stead ne cita esempi, sono veramente singolari, però fin qui non si tratterebbe che di Telepatia, ma il giornalista ha ottenuto fenomeni telepatici e premonitorii anche con persone defunte. Alcuni anni or sono uno spirito di donna, Julia, che già aveva dato occasione a notevoli fenomeni avvertì lo Stead che *E. M.*, una signora impiegata presso di lui, sarebbe morta verso la fine dell'anno. Il 10 gennaio (lo Stead fa notare il lieve ritardo) Julia sempre per mezzo della scrittura automatica avvertì lo Stead di salutare definitivamente l'E. M. che egli non avrebbe mai più riveduto su questa terra. Due giorni dopo l'E. M. che nel frattempo era caduta malata in un accesso di delirio si gettava da un quarto piano e moriva.

Lo Stead dopo avere riportato altri esempi fra i quali un curioso caso di fotografia di uno spirito sconosciuto e a lui e al fotografo e la cui identità si potè stabilire poi per mezzo di un parente aggiunge: In questi ultimi quindici anni mi sono convinto per numerosi fatti che la personalità persiste e che è possibile comunicar coi morti, ma mi sono sempre detto: Per render formalmente nota la mia convinzione attenderò un caso di morte nella mia propria famiglia. Ora, un anno fa è morto mio figlio che aveva 33 anni e da allora in poi ho avuto con lui continue comunicazioni. Non è poi possibile che queste comunicazioni siano tutte

opera del mio incosciente perchè mio figlio comunica meco per mezzo di altre persone.

E anche queste comunicazioni portano l'impronta del suo carattere e della sua speciale maniera di pensare sulla quale non è possibile trarmi in inganno. »

Questo, in breve, l'articolo dello Stead. E l'abbiamo riassunto, non perchè ciò ch'egli ha detto sia assolutamente nuovo, ma per la personalità dello scrittore che nella vita pubblica inglese occupa uno dei primissimi posti.

a. b.

Le opinioni comuni.

Ancorchè le opinioni comuni siano giuste, esse non lo sono nella mente dei singoli. La verità è bensì nel loro pensiero ma non dove se la figurano.

PASCAL.

La Natura e l'Anima.

La Natura è per l'Anima nostra ciò che per la luce è un corpo: esso l'assorbe la frange in colori particolari suscitando alla propria superficie o nelle sue stesse profondità uno splendore che se non supera la sua oscurità lo rende luminoso e trasparente, se la vince raggia al di fuori di lui per illuminare altri corpi.

NOVALIS.

IL PROFESSOR MORSELLI E LA TEOSOFIA

Se l'ultima opera dell'illustre psichiatra genovese "Psicologia e spiritismo„ non ha avuto nel gran pubblico quel successo rumoroso di pubblicità e di polemiche che si attendeva, ciò è dipeso da molte ragioni: principalmente dal costo dell'opera stessa, e dall'essere troppo voluminosa, non bene coordinata e molto prolissa nella esposizione delle materie.

Ma i veri studiosi di fenomeni medianici leggono e leggeranno ancora l'opera morselliana, non solo perchè accanto ai difetti essa contiene moltissimi e indiscutibili pregi, ma anche, e sopratutto, perchè è l'esponente scientifico di tutta una nuova scuola, la quale, non potendo più negare i fatti medianici, anche i più meravigliosi, tenta di volerli fare rientrare nel quadro della psicologia materialista. Ciò essa ottiene facilmente forzando qua le tinte, là attenuando certe sfumature, più giù facendo della storia ad *usum delphini*, altrove fingendo d'ignorare tanti altri fatti ben testimoniati, i quali disturberebbero la tesi materialista; infine non tenendo conto di obiezioni di carattere puramente scientifico che alcuni critici fanno.

Ne rammento, come esempio, una sola.

La maggior parte dei psicologi moderni, cito fra i più noti il Janet, il Richet, il Flournoy, l'Azam, l'Hodgson, il Tamburini, il Morselli e il De Sanctis, sostengono che le personalità secondarie ipnotiche e quelle medianiche sono dovute a *disgregazione della personalità psichica del soggetto.*

Gli spiritisti obiettano che le personalità medianiche *non possono né debbono confondersi con quelle effimere suggerite,* perchè, quelle al contrario di queste, posseggono *volizione propria spiccatissima*, e quindi una propria attività e mentalità — e tanti altri caratteri che

ora non è il luogo di esaminare, ma fra i quali non si può tacere quello della *persistenza della propria individualità, anche contro la più decisa avversione degli sperimentatori.*

Dunque egli è evidente che quando si vede formarsi accanto al medio un fantasma da lui differente anche di sesso, quando questo fantasma non è un fantoccio che si muove automaticamente, ma che invece, va, viene, opera, scrive, parla, ricorda date, luoghi e circostanze, è evidente, dico, che è un errore l'attribuire tale fenomeno meraviglioso alla... disgregazione di un cervello ischemico, cosa questa, giustamente rilevata anche dal Tummolo.

Orbene, finora, che io mi sappia, nè il Morselli nè gli altri citati hanno risposto esaurientemente a queste obiezioni, le quali, tuttavia, sembrano avere un certo valore.

Viceversa io, con ciò che ho detto sopra, credo di poter confutare anche quanto asseriscono i teosofi, a riguardo dei fantasmi che si manifestano nelle sedute sperimentali.

Il mio buon amico Decio Calvari, una delle menti più acute che vantino i teosofi italiani, anche nella sua conferenza tenuta nella sede della Società Teosofica di Roma, verso la metà del dicembre u. s. sullo stesso argomento cui è intitolato il presente articolo, diceva a tale proposito:

I gusci e *coques* sono veri e propri cadaveri astrali che restano abbandonati nel loro piano, quando l'essere psichico si ritira nel corpo mentale. I *gusci*, per la Teosofia, sarebbero le vere e proprie *ombre* dei trapassati, la cui vitalizzazione temporanea per parte di elementali e di altri esseri extra-umani, rende possibile la apparizione e persino la identificazione (?) di date personalità nelle sedute medianiche. Sono chiamati *gusci*, proprio perchè la *psiche* ha esulato da quei corpi.

Con tutto il rispetto che io ho per l'ingegno e per la cultura occultistica del Calvari, io non posso convenire che in piccola parte con lui, in questa tesi, e ciò perchè lunghi anni di sperimentazione personale, fatta con ottimi medî, non me lo consentono.

L'ho scritto già molte volte e da molti anni, ma giova ripeterlo.

Le personalità che si manifestano medianicamente hanno caratteri umani, più o meno spiccati a seconda delle circostanze, *ma sempre umani.*

Basta rammentare le materializzazioni classiche di Katie King, di Estrella Livermoore, di Walter, di Nina, di Jolanda. di Bien Boa, per comprendere che come ha torto il Morselli nel volerli attribuire a *pensieri obbiettivati dal psicodinamismo del medio,* così errano, certamente, i teosofi nel pensare che quelle imponenti manifestazioni di vita, di attività e d'intelligenza siano dovute a *gusci,* «a cadaveri astrali (?) dai quali la psiche ha esulato».

Ma, di grazia, se la *psiche* non vi è più, come vi si manifesta ancora?

Mi si può rispondere dagli amici teosofi che oltre a queste manifestazioni d'indiscutibile carattere umano, ve ne sono altre (tiptologiche, scritte, o ad incarnazione) le quali sembrano di personalità sceme o amnesiche, tanto sono inconcludenti.

D'accordo! ma la teoria spiritica spiega molto chiaramente questo punto, senza ricorrere alla ipotesi complicata dei *coques,* degli *elementali* o di altra causa finora non dimostrata. Essa, ci dice che la difficoltà di comunicazione tra incarnati e disincarnati è immensa — che per stabilire delle buone comunicazioni occorre il concorso di tanti mezzi difficili a coordinare ed armonizzare, e che, perciò quando si ottengano ottimi risultati si deve giudicarli quasi come un miracolo

Noi sappiamo che deve esistere una perfetta sintonia di fluidi e di sentimenti non solo tra lo spirito ed il medio, ma anche fra entramb. e i presenti. Sappiamo che più il medio e gli sperimentatori sono moralmente elevati, e più facile è avere buoni ed elevati fenomeni; ed invece, sappiamo, quanto ahimè! sia difficile trovare uomini elevati moralmente e che, per di più, vadano perfettamente d'accordo fra loro! Inoltre sappiamo che dopo la disincarnazione del corpo segue un periodo di turbamento grave (appunto come, inversamente, nascendo al mondo della carne, occorrono alcuni anni prima che il bimbo possa pensare ed orizzontarsi sul piano umano). — Turbamento che può durare poco o lunghi anni, a seconda dello stato morale del disincarnato, e del suo monoideismo (v. in proposito l'opera del Du Prel: *La Mort et L'au-delà*).

E sappiamo pure che il novantanove per cento dell'umanità è più vicina al bruto che all'agatodemone!...

Perchè, dunque, i teosofi non tengono conto di tutto questo, quando

parlano di manifestazioni spiritiche, se non ne vogliono tener conto gli scienziati materialisti, abituati ad altri metodi d'indagine? Non bastano queste spiegazioni a illuminare in gran parte l'oscuro problema delle comunicazioni tra incarnati e disincarnati?

Certamente, vi sono talora, p. es., movimenti dei tavoli (durante le sedute tiptologiche) senza significato e di una ostinazione desolante. Ma qui può trattarsi soltanto di manifestazione di forza psico dinamica, esteriorizzata dal medio ma non utilizzata da nessuna intelligenza: così, appunto, come talora, le linee telegrafiche sono percorse da correnti che non fanno altro che turbare la corrispondenza, correnti dovute o a guasti, o a malevolenza o ad imperizia di qualcheduno, mentre poco dopo le stesse correnti sono utilizzate da un provetto telegrafista, il quale ne ricava effetti intelligenti ammirevoli.

Non escludo nemmeno che vi possano essere manifestazioni di esseri semi-intelligenti: p. e. amimali.

Io stesso ho assistito per due volte alle materializzazioni di cani, così come il Generale Ballatore vide materializzare un uccello: ma anche queste manifestazioni, oltre all'essere rarissime, non hanno nulla a che fare con i *coques* astrali, la cui reale esistenza è più che dubbia.

A me basta soltanto di avere, sia pure stentatamente, ma in ottime condizioni di controllo, un *sì* od un *no* ad una mia interrogazione, per giudicare che quella che mi ha compreso e che si serve dell'alfabeto convenzionale per rispondermi sia una intelligenza *umana*: se spirito, o medio od altro, sarà da esaminarsi poi.

Sembrerò di facile contentatura, non dico di no, ma mi attengo alla via tracciata dalla logica, confortata dai ripetuti esperimenti,

Del resto mi riserbo di spiegare più diffusamente questi miei concetti in seno alla stessa Società Teosofica, dove i miei buoni amici mi hanno altre volte ospitato.

Perchè io credo, che si possa dissentire su alcune idee e trovarsi d'accordo su certe altre — che, appunto per questo, sia utile l'avvicinamento di uomini di scuole diverse, pronti a farsi reciprocamente e benevolmente la critica serena — che sia un dovere assoluto degli spiritualisti quello d'essere massimamente tolleranti, sapendo che nessuna scuola possiede tutta la verità.

E per questi miei convincimenti trovo assolutamente biasimevoli certi attacchi acri, nonchè sgrammaticati, fatti ai teosofi, come se essi fossero tanti truffaldini o nemici personali degli spiritisti: segno evidente che chi scrive non sa sollevarsi al di sopra della intellettualità e dei sentimenti di coloro che si dilaniano e si denigrano a vicenda nelle fazioni campanilistiche dei più arretrati paesucoli italiani!

La conferenza che tenne Decio Calvari fu tutta una disamina, intelligente, paziente ed acuta, dell'opera del Morselli, e specialmente delle parti conclusive o critiche di essa.

In merito alla Blavatsky, della quale il Morselli mise in dubbio le facoltà supernormali e disse abbastanza male, associandosi alle conclusioni dell'Hodgson, il Calvari afferma che molte persone da lui conosciute nel campo teosofico assistettero parecchie volte alla produzione di fenomeni straordinari di questa famosa donna, la quale, non si può negarlo, ha lasciato una profonda traccia dell'opera sua nel mondo intellettuale contemporaneo.

Io stesso — pur non volendo con questo prendere parte in causa — debbo confessare ad onor del vero essermi stato affermato da Mrs. Oakley di avere constatato essa stessa nelle Indie, fenomeni psichici addirittura trascendentali nella Elena Blavatski, e di aver veduto con i propri occhi giungere nella deserta casa di lei, con le porte chiuse, di notte, un *Maestro*, intervenuto non si sa donde nè come a curarla, durante una grave malattia.

A riguardo degli attacchi fieri e spietati del Morselli contro lo spiritismo, di cui predisse il prossimo tramonto, Decio Calvari commentò:

.... morte dello *spiritismo-sistema*, sì: dello spiritismo *ipotesi*, no. Lasciamo i sistemi e sopratutto quello spiritico, che non resiste davvero a una critica appena seria. Per noi il grande merito del Kardec — volendo citare lo scrittore più popolare in Italia, — e dei suoi seguaci... è stato quello di funzionare da colpo di frusta che ha scossa la fibra occidentale.

Ma lo spiritismo-ipotesi a parer nostro non morrà, non solo per le prove filosofiche metafisiche e scientifiche della Teosofia, ma ben anco per quelle *spiritiche* — rare, difficili, quanto si vuole — ma che pure esistono e le quali non dimostrano la immortalità, ma la sopravvivenza, della coscienza umana dopo la morte (1). Le meno valide, perchè le più infide per noi, sono le prove ottenute coi

(1) Io non sono *Kardechiano*, come non teosofo, non occultista, non martinista o swedemborghiano: prendo il buono dove mi pare che esista, e perciò lo trovo un po' dappertutto, compresevi

fantasmi (1) le più serie sono quelle a base psicologica, giusta i metodi seguiti dall'Hyslop, dal Lodge, dall'Hodgson con la media Piper e con altre.

Specialmente interessante è il metodo detta della *cross correspondence*, ossia della corrispondenza incrociata.

Esso consiste nel fatto che uno spirito — o, per essere più precisi, un sedicente spirito — comincia a dettare una frase alla medium Piper, in America, frase che presa a sè non ha alcun senso, ma il cui seguito viene dettato dallo stesso sedicente spirito, p. es., in Inghilterra, con una seconda medium, e la frase stessa viene poi completata in un altro posto, per mezzo di una terza medium; la quale è consigliata dallo spirito a rivolgersi alle signore A. B. nelle città X e Y, per trovare le parole precedenti.

Mi diceva l'altro giorno il signor Feilding, segretario della S. F. P. R. di Londra (venuto in Italia per accertare la realtà dei fenomeni medianici con la Paladino, scopo che ha perfettamente raggiunto) che in Inghilterra si dà molto importanza a questo genere di comunicazioni medianiche, ritenendole come una prova quasi sicura della identità dell'invisibile comunicante.

Al che mi permisi di obiettare — volendo sofisticare come fanno con noi i materialisti — che non si può escludere neanche in tal caso l'ipotesi della telepatia tra i veri medi intercomunicanti, supponendo che uno di essi conosca tutta la frase *a priori*, e che la detti telepaticamente e successivamente agli altri medii.

Possibilità difficilissima e quasi assurda! mi si dirà. Ma non meno difficile ed assurda della pretesa che un fantasma che parla e rivela fatti ignoti, la cui figurazione e la cui calligrafia rassomigliano a quelle di un X defunto, non debba esser lui!...

Il Calvari ha osservato, giustamente, che mentre il Morselli critica i metodi sperimentali degli spiritisti, non ha saputo sostituirvi nulla di meglio e che:

Mentre egli se la prende con *le elucubrazioni dei Teosofi*, non si accorge che se avesse studiato meglio le dottrine teosofiche avrebbe avuto il piacere di verifi-

---

le teorie Kardechiane e la Teosofia. Trovo però che nel *Kardec* vi è molto di più di quello che comunemente si creda, e mi riservo di dimostrare a tempo e luogo che con le stesse ragioni che i Teosofi si appropriano molte dottrine occulte, gli spiritisti possono fare altrettanto, dimostrando per di più che molte cose il Kardec le ha scritte prima della Blavatsky — E. Carreras.

(1) Non sempre! Anzi in molti casi è proprio il contrario. E. C.

care più di una volta la consistenza, di quei fenomeni la cui indubbia constatazione lo ha costretto ad ammettere la possibilità nei medî di proiettare fuori della propria persona una ignota forza bio-psichica, e di plasmarla eccezionalmente secondo il modello fornito loro della immagine di un defunto esistente nella memoria cosciente o sub-cosciente dell'individuo evocante.

Tutte le pubblicazioni Teosofiche (1), da circa trent'anni ad oggi, hanno propugnato l'esistenza: *a)* di un'aura fluidica attorno alle persone e agli oggetti anche inanimati; *b)* del potere creatore della immaginazione, capace di proiettare forme-pensiero reali, oggettive su modelli mentalmente visualizzati; *c)* della lettura del pensiero per mezzo della chiaroveggenza.

Come si vede, la Teosofia ha dato in anticipo ciò che il Morselli si trova costretto a indurre — sia pure come ipotesi arrischiata — dall'esame dei fatti.

Il Morselli rigetta la teoria della esistenza del *doppio* fluidico « ma è costretto a supporre non impossibili i prolungamenti protoplasmatici del Richet, ovvero lo sdoppiamento personale completo della Eusapia, che è ora un *quissimile*, ora un *dissimile* dal suo corpo fisiologico.

Ma la teoria esplicatrice del doppio essendo ultra-filosofica, potrebbe fare supporre che « l'occultismo teosofico e le sue elucubrazioni sul corpo astrale » abbiano un fondamento nei fatti di natura.

Così pure: tutti sanno che per i teosofi *i pensieri sono cose*, con ciò volendo significare che ogni pensiero emesso dal cervello dell'uomo assume forma oggettiva più o meno definita, più o meno duratura, composta di materia eterea o meta-eterea, a seconda della intensità con cui fu emesso.

Ebbene tutte le ipotesi Morselliane sulla interpretazione dei fantasmi creati dalla Paladino, hanno per base questa vecchia teoria teosofica (e spiritica) delle forme-pensiero.

Il Calvari concluse la sua splendida conferenza esprimendo la speranza che l'autore di *Psicologia e Spiritismo*, scosso profondamente dai fatti di cui è stato spettatore, possa col tempo e con altri e più importanti esperimenti mutare certe sue conclusioni attuali, assolutamente negative, colle quali egli si è voluto per adesso, chiudere in una via senza uscita, tratto da un soverchio amore per la sua fede di scienziato materialista e di filosofo monista.

Per fare quest'altro passo in avanti il Morselli non deve che applicare a sè stesso il consiglio suggerito ai suoi colleghi:

Bisogna semplicemente rifare la nostra educazione mentale. Ci eravamo abituati a ragionare e ad argomentare con troppa fiducia sulla rigidita dei nostri

---

(1) E le pubblicazioni spiritiche anche prima; vedi per *a:* « Del principio vitale » e « Il perispirito » Kardec *Le livre des esprits*. Per *b*: *L'action des esprits sur la matiere, Laboratoire du monde invisible*. Per *c: L'emancipation de l'âme*, nell'op. cit.

sillogismi. Bisogna allargare le idee che possediamo sui poteri del nostro organismo e sulla dinamica delle cose esterne. Ci eravamo formati un concetto troppo ristretto della natura.

Bisogna spogliarsi di ogni preconcetto....

Il Morselli, il quale ha dato prova di tanta buona volontà e di tanto rigore scientifico — del che, malgrado tutto dobbiamo essergli grati — farà bene a tenere maggior conto, nelle sue ricerche future, dello strumento-uomo, il quale, se preparato e raffinato secondo certi dati sistemi, può sviluppare facoltà capaci delle più delicate e precise affermazioni supernormali.

La conferenza di Decio Calvari fu vivamente applaudita.

ENRICO CARRERAS — *Roma*.

Premonizione?

Il *Bollettino della Sera* di New-York del 9 dicembre scorso, porta in cronaca il fatto dello scoppio di una bomba gettata a scopo di vendetta nella casa segnata col N. 380 East 63ª strada di proprietà del banchiere Giovanni Bozzuffi. La bomba esplodendo fece crollare parecchi muri e ferì quindici persone alcuna delle quali gravemente. La moglie di un certo Paolo Distesa che occupava con due bambini le stanze più vicine al punto dell'esplosione, dovette la sua salvezza e quella dei figli ad un sogno in cui le sembrava che la casa fosse in fiamme. Si destò e senza raccapezzarsi se si trattasse di sogno o di realtà destò i figli e corse a rifugiarsi in una camera che dava sulla via. Qualche minuto dopo avvenne l'esplosione e la camera dove poco prima dormivano i bambini fu la più danneggiata; se qualcuno vi si fosse trovato sarebbe certamente perito. *x*.

ATTORNO A " PSICOLOGIA E SPIRITISMO „

SPIRITISMO-SETTA e SPIRITISMO-IPOTESI.

Egregio Signor Direttore del Luce e Ombra,

Rispondo tosto al sig. V. Cavalli, verso il quale nutro un sincero sentimento di stima per la purezza e costanza della sua fede spiritica, e che nell'ultimo fascicolo del L. e O. *mi chiede perchè nella mia opera* Psicologia e Spiritismo *io abbia usato i termini di* « setta *degli spiritisti* », *di* « *spiritisti* settarii » *e simili. Egli dice che* « *setta* » *è oggi divenuta sinonimo di* « *società segreta* » (?), *ed essendo per ciò il termine* « *settario* » *preso ordinariamente in malo senso, si lagna che io lo abbia applicato agli spiritisti.*

Anzi tutto, nell'adoperare quei termini ero lontano dall'assegnar loro un significato dispregiativo o minorativo sotto il punto di vista morale. Nella mia opera si troverà, senza dubbio, della vivacità di stile, ma non della cattiveria; si scorgerà, io voglio sperarlo, della franchezza, ma non della inurbanità nè della intolleranza. Ho io bisogno di ricordare al Cavalli e a chiunque mi credesse intollerante come un vecchio dogmatista, che la stessa mia opera, ponendomi in contrasto con quasi tutto il così detto mondo ufficiale o accademico, dimostra perfettamente il contrario?

In secondo luogo, e stando ancora sulle generali, io non posso consentire col Cavalli sul significato ristrettivamente sinistro dei termini setta *e* settario. Setta: « *Quantità di persone che aderiscono a qualcheduno, o seguitano qualche particolare opinione, o dottrina politica, o regola di vita religiosa* » (Fanfani): *o meglio:* « Secte: *Ensemble de personnes qui font profession d'une même doctrine: ex. la secte d'Epicure* » (Larousse). *Aggiungo che* « *spirito settario* » *si dice*

da tutti del vincolo che lega i partigiani entusiasti d' una dottrina od opinione; e che dal campo politico e religioso codesti termini possono passare, e sono passati, in quello scientifico e filosofico senza che, usandoli, si voglia esprimere altro se non una convinzione profonda, dogmatistica, sia pure intollerante, ma niente affatto immorale o anticivile. Non comprendo perchè il Cavalli voglia attribuirmi delle intenzioni che io non ho avuto.

In terzo luogo, non è esatto quello che dall'articolo del Cavalli parrebbe risultare: che cioè io abbia attribuito i termini, da lui deplorati, a tutti *i credenti nello spiritismo o, meglio, nella interpretazione spiritistica dei fenomeni medianici sui quali verte il mio lavoro. Io ho accuratamente, in tutti e due i troppo grossi volumi, distinto i seguaci dello spiritismo-sistema, specialmente i Kardechisti, dai credenti nello spiritismo in genere. Ora, il Kardechismo (me lo ricorda per l'appunto il Cavalli stesso) è organizzato, nella massima parte dei suoi circoli o « gruppi » puri e genuini, in modo da assumere i caratteri di setta (filosofico-religiosa): basta il ritualismo delle loro sedute, a dimostrarci questa indole settaria.*

Quarto: la confusione fra spiritisti da una parte e occultisti, illuministi, martinisti, Rosacroce dall'altra, non sono io che l'ho fatta; essa è reale, realissima, per confessione di uno scrittore spirito-occultista d'autorità, che il Cavalli certamente conosce ancor più di me: alludo al Dott. Encausse, alias Papus. *Se il mio egregio contradditore apre i volumi dei* Comptes-rendus *dei Congressi internazionali spiritistici o spiritualistici di Parigi — volumi preziosi per la conoscenza del così detto « spirito di corpo » nello spiritismo militante — troverà classificati in bell'ordine, accanto al gruppo dei Kardechisti, gli altri gruppi di credenti nell'illuminismo, Swedenborgismo, Martinismo ecc. ecc., i quali costituiscono assolutamente delle « sette » nel significato puro del termine.*

Da ultimo, chi conosce alquanto la letteratura spiritistica dell'ultimo mezzo secolo (e credo di avere, col mio libro, provato che la conosco un poco), rimane impressionato del carattere dogmatistico nel contenuto, entusiastico nella forma, di tutta la immane produzione dei seguaci della dottrina, da quando il Rivail *(Allan-Kardec)*

la sistemò e irrigidì in una rete di credenze, di principii e di riti, sino al momento in cui la metapsichica propriamente sperimentale si è venuta svolgendo. Ma questo svolgimento della ricerca libera da ogni dogma è storia recentissima! Che se lo spiritismo sta perdendo il suo carattere di dottrina filosofico-religiosa sistematica; se la credenza spiritica si raffina al contatto della investigazione scientifica (sebbene questa sia ancora nella infanzia su di un dominio così irto di difficoltà naturali e artificiali), e se rafforzandosi perde le sue asprezze e le sue intolleranze, ciò si deve precisamente ad un piccolo numero di ricercatori che, accingendosi all'esame dei fatti designati come « spiritici », si sono prima spogliati da ogni spirito settario ed hanno proceduto senza il fardello ingombrante di dottrine bell'e fatte, e senza le lenti o i prismi deformatori di credenze passate, per fanatismo dei loro seguaci, alla fase rituale.

Se il sig. Cavalli rileggerà la mia opera, vedrà che rispetto a questi investigatori in metapsichica, e rispetto alla opinione spiritica depurata da qualsiasi dogma o rito o principio sistematico, io non ho usato mai i termini setta *e* settario, *limitandomi a scriverli, senza alcuna intenzione offensiva o spregiativa, solo a proposito di uno stato di fede che oramai, nell'animo dei più serii ed austeri psichicisti, è per fortuna tramontato o sta tramontando.*

Genova, li 14 dicembre 1908.

Prof. Enrico Morselli.

* * *

" JOHN-KING " e " CHICOT ".

Egregio Signor Direttore,

Al lungo articolo del sig. Ing. Luigi Nola Pitti *di Palermo, il quale sostiene che anche dopo la burla celebre narrata da* Roberto Bracco *fino dal 1886 le mie critiche storiche, le mie osservazioni psicologiche e le mie argomentazioni.... logiche, non hanno accoppato lo spirito «* John-King *», cacciandolo fra le creazioni del subcosciente, di Eusapia Paladino, Ella mi permetta di rispondere in breve.*

Nella mia opera Psicologia e spiritismo, *ricordando quelle burlesche sedute di Napoli in cui lo spirito-guida della Eusapia fu, da alcuni giovialissimi antispiritisti, messo fino dal 1886 in comunicazione con l'inventato spirito « Chicot », io ho scritto che «* John *ebbe un colloquio animatissimo con* Chicot, *e si dissero vicendevolmente le loro generalità » (Vol. II, p. 457).*

Ebbene: avrò forse, nella foga dello scrivere, dato un po' troppo di animazione al colloquio fra le due « entità », ed avrò anche col termine « colloquio » sintetizzato troppo ristrettivamente il fatto storico avvenuto nell'agosto del 1886 in casa Chiaja. Ma apro il libro di Bracco (Lo spiritismo a Napoli nel 1886, *Napoli, J. Perrella, 1907), e a pag. 184-195 trovo riprodotta una lettera dei signori* Dworzack, Franchi *e* Goetzel *al direttore del* Pungolo *in data 18 settembre di quell'anno, dove si legge;*

« Noi mettemmo in comunicazione gli spiriti di quel noto circolo spiritico napoletano (di casa Chiaja) — ossia John-King, Monary, Loriani *— col nostro inventato* Chicot. *Ebbene* John-King, Monary *e* Loriani parlarono *con* Chicot, *come se* Chicot *non fosse un' invenzione.*

« Richiamiamo — essi continuano — su questo fatto la maggiore attenzione, poichè senza di esso i nostri esperimenti non avrebbero che una importanza relativa » (ivi, pag. 193).

Or dunque, nell'accennare ad un colloquio fra John-King *e* Chicot *io mi sono basato sulle affermazioni di tre signori, della cui veridicità non ho ragione alcuna di dubitare. E poichè non tutti i verbali delle sedute, in cui fu consumata quella gustosissima burla, vennero poi ricuperati e se ne pubblicò soltanto una parte; e poichè la dichiarazione dei signori* Dworzack, Goetzel *e* Franchi *fu fatta a ricordo fresco dell'accaduto, stimo affatto inutile seguire e discutere punto per punto, nelle sue sottigliezze fideistiche, l'elucubrata critica fatta dall'ing.* Nola-Pitti *a quelle mie poche frasi.*

A me bastava, pel mio assunto, a me basta ancora oggi, dopo letta e ponderata tale critica, il fatto storico risolutamente affermato dai firmatarii dell'articolo del Pungolo, *che cioè lo « spirito » Eusapiano e lo « spirito » Chicotiano* si parlarono (!!).

Quanto all'essersi le due « entità » spiritiche dette le loro genera-

lità, o in quello o in quei colloqui, la cosa è perfettamente presumibile dalla semplice lettura di uno dei verbali rintracciati, quello della settima seduta (*op. cit. pag.* 226 232). *Quivi si legge che il competentissimo cav. E. Chiaja, il protettore e il campione in buonissima fede dello spirito di Eusapia, si lasciò, pur troppo, atrocemente ingannare dallo pseudo-spirito* Chicot, *che gli raccontò sua vita morte e miracoli e accolse e contraccambiò, con inimitabile sussiego, i saluti dell'altro non meno spurio « spirito » di* Frate Angelico (?!), *in allora impersonantesi nella Eusapia stessa insieme con* John-King. *Che tutti questi « spiriti » abbiano dette le loro generalità e si sieno creduti mutuamente, questo è l'essenziale: se poi l'abbiano fatto o in modo diretto, o mediante il più autorevole e serio degli spiritisti italiani, cioè del cav. Chiaja, è, per la questione dell'esistenza* reale *di* John-King, *cosa affatto secondaria.*

Rispetto al racconto di Bracco *io ho usato il termine « amplificazione », sia perchè ad esso fu dedicato sostanzialmente un volume di oltre pag. 250, sia perchè la burla* (*come ho dimostrato nella mia opera*) *non ha menomamente distrutta la medianità della Paladino; ha soltanto provato, per chiunque abbia la mente libera da preconcetti e da credenze, la inesistenza « spirituale » o spiritica del troppo celebre pirata americano.*

Genova, 15 dicembre 1908.

Prof. E. Morselli.

L'istinto dell'immortalità.

Questo v'ha d'incomprensibile: l'uomo muore e si rinnova continuamente eppure vive come se fosse immortale.

S. Gerolamo.

* * *

FILOSOFIA E SPIRITISMO (1)

II.

— Ebbene, mio caro, secondo me vi sono tre interpretazioni pei fenomeni spiritici.

1.° L'esistenza di anime *umane* disincarnate.

2.° L'esistenza di esseri *non umani* e all'umanità superiori pervenuti a comprendere in parte il meccanismo dell'intelligenza umana pervenuti ad abbassarsi al livello del mondo umano e desiderosi di lasciar traccie della loro esistenza.

3.° L'esistenza nella psiche umana di speciali energie, di una speciale capacità di irradiare al difuori di sè le idee psichiche e al di fuori di sè fornirle di consistenza materiale.

Ora, io provo per pure ragioni filosofiche una certa difficoltà (intendiamoci bene: *non ne nego assolutamente la possibilità*) ad ammettere la prima ipotesi.

— E perchè?

— Per questa sola ragione: che io non posso ammettere che l'anima sia per sua natura semplice, *non composta*. Son fermamente persuaso

(1) Pubblichiamo la seconda parte di questo articolo, quantunque contrarî in massima alla sua tesi, perchè può dar luogo a feconde considerazioni e si presta ad essere discusso e commentato. Non ci sarebbe difficile confutare, nel campo della speculazione astratta per la quale tutto è sostenibile date certe premesse, le argomentazioni sottili dell'amico Bruers, ma preferiamo lasciare questo compito ai nostri lettori onde il loro interesse per questi problemi sia stimolato e il nostro scambio di idee col pubblico riesca più attivo ed efficace. Stamperemo le risposte meritevoli che sull'argomento ci perverranno.

La Redazione.

che nella natura nulla sia semplice eccettuato l'Assoluto, cioè l' Universo *considerato nel suo insieme.*

L' Universo di fatto è semplice pel solo fatto che è infinito ed eterno: ora, che l'anima non sia infinita lo prova il solo fatto che essa è cosciente. Coscienza e infinito sono due termini che si contraddicono categoricamente. Io mi domando perciò: perchè l'anima, la quale è composta come il corpo, non deve soggiacere alla stessa legge che al corpo sovrasta? Poichè, mio caro, riflettete bene: si afferma che l'anima non è composta perchè è un *centro sintetizzatore:* l'Io, la Personalità, si afferma, non può essere che il riflesso di un corpo semplice.

Ed io ribatto: certo l'anima in quanto è l'anima è un centro sentetizzatore, è semplice, ma anche il corpo *come corpo* è uno, è semplice. Ma pertanto è un semplice *prodotto del suo contrario:* il composto, perchè precisamente come afferma, lo stesso Platone, da un contrario nasce l' altro contrario. L' armonia è unica ma è composta di tanti suoni. Perciò io concludo che l'anima, dopo la morte, segua il medesimo destino del corpo, del quale essa non è per così dire che la fiamma. Notate bene, in filosofia bisogna sempre procedere molto cautamente, non affrettarsi troppo ad enunciar leggi e regole: *nell'universo tutto è possibile.*

Perciò io vi ammetto la possibilità della persistenza di un' anima dopo la morte, *ma questo come eccezione, non come regola.* Ma ricordatelo: è un'eccezione alla quale io *nel mio intimo non credo* affatto: vi credo *come filosofo.*

L'amico, convinto spiritista e credente nell'immortalità dell'anima, taceva, ma nel suo viso si leggeva il dubbio, l'incredulità.

— È pur vero, proseguii, che la più difficile impresa di questo mondo è quella di persuadere un uomo che crede nell' immortalità dell'anima che questa immortalità è un mito, e ciò, io credo, perchè tale credenza riposa, non sul nudo ragionamento, ma su qualche cosa di ben più radicato, di ben più difficile ad abbattere: *il sentimento.*

Vi sono nell'uomo convincimenti unicamente basati sulla fede, ricercatene le radici per scalzarle, e non le troverete, o per meglio dire vi riuscirà impossibile l' impresa, poichè tali radici si sono ramificate

per tutto il corpo, anzi, si sono col corpo stesso immedesimate. L'uomo, siatene certo, crede ciò che ha bisogno di credere, ed io conosco tanti e tanti che si sono convertiti allo spiritismo dopo la morte di persone care, perchè *non potevano* persuadersi che fossero morte *per sempre*, non potevano *rassegnarsi* alla fatalità.

— Potreste anche aver ragione, replicò l'amico, ma come spiegate voi l'apparizione e i colloqui di padri, di madri, di fratelli, di amici, che hanno luogo, si può dire immancabilmente, ad ogni seduta spiritica? Come vi spiegate, notate questo, la rivelazione di certi segreti conosciuti *solamente* dalla persona morta passata allo stato di spirito?

— Non avete torto: questo problema è senza dubbio dei più ardui, ma ricordate le due altre ipotesi....

— Certo, le capacità psichiche inconscie, e l'esistenza di esseri extraumani.

— Benissimo! per me queste due ipotesi sono più che sufficienti per spiegare qualsiasi fenomeno, senza dover ricorrere all'immortalità dell'anima.

Riflettiamo intanto sull'ipotesi degli esseri extraumani.

Innanzi tutto quale la natura di questi esseri, quali le relazioni che essi potranno avere coll'umanità? Esaminiamolo questo problema. Paragonatevi un istante voi medesimo ad un insetto qualsiasi, per esempio ad una formica. Voi converrete meco che la vista di questo insetto non può non essere limitata, e limitata da tanto da non rivelargli affatto l'esistenza dell'uomo.

Per una formica l'uomo non esiste, il piede di una creatura umana è per lei ciò che per noi una montagna, anzi molto di più, e considerate questa analogia nel suo stretto senso letterale.

Immaginatevi ora di assistere presso un loro nido all'incessante lavoro di queste piccole creature: voi essere assolutamente sconosciuto, *irrappresentabile* per loro, voi la cui psiche è infinitamente più vasta di quella delle formiche, voi che rispetto alle formiche (notate questo) *non vivete nello spazio e nel tempo*, voi pertanto, *comprendete* in parte l'intimo meccanismo della loro intelligenza, voi sapete a priori quale ne sia il valore, quale sia la finalità di tutto il loro lavorio, *ciò che esse medesime ignorano*,

Voi per queste bestie siete *Dio*, siete un essere fornito d'infinita potenza, un vostro solo gesto, può disperderle nello spazio, e distruggerle per sempre. Immaginate d'afferrare una formica colle dita, credete voi ch'essa sappia d'essere contemplata da un essere *vivente e pensante?*

Non credetelo mai! Se la formica sarà pur capace di pensare, essa crederà d'essere trascinata in chissà quale formidabile ciclone, e, ridete, un po' di saliva, ecco il diluvio universale, il breve chiarore di uno zolfanello, ecco i fuochi e le fiamme infernali. Eppure a tutti questi, per l'insetto, reali cataclismi, presiede una coscienza, una volontà, una potenza che sa quello che vuole.

Ora, che cos'è dunque l'uomo rispetto all'universo, se non un essere infinitamente più piccolo d'una formica?

Immaginatevi una formica intenta a trascinare faticosamente un grano di miglio, afferrata da un uomo e ricondotta *in un attimo* dinanzi all'entrata del proprio nido: oh! meraviglia! ecco l'insetto credere fermamente all'esistenza immortale di qualche anima di formica, perchè per lui era inconcepibile, nevvero, che un altro essere — e quale Dio mio? — potesse prevedere ch'egli desiderava trascinare il grano di miglio al proprio nido.

Ma, proseguendo nei suoi ragionamenti, questa formica, la quale crederà nell'esistenza di qualche anima consorella, si vedrà costretta a ritenerla fornita di capacità superiori alle proprie. Ora, dite un po', molti nostri spiritisti non ragionerebbero per avventura, come questa nostra ipotetica formica?

L'amico taceva, e, ve lo confesso, non certo persuaso.

Io continuai:

— Ma qui, amico mio, apriamo una parentesi, che vi farà piacere, io credo. Molti che negano lo spiritismo fra i tanti argomenti portano pure questo: che è addirittura inconcepibile come esseri a noi di tanto superiori, possano comunicare con mezzi così rudimentali come i picchi dei tavoli, scritture o disegni puerili ed altre cose consimili. Ora, io domanderei a costoro quali mezzi di comunicazione essi userebbero per esempio con la nostra formica.

Forse parlerebbero la nostra lingua, forse le scriverebbero in ca-

ratteri umani, oppure abbaierebbero come un cane, o miagolerebbero come un gatto? o non piuttosto cercherebbero di vedere quale linguaggio parlino le formiche e se tale linguaggio avesse luogo, supponiamo, per mezzo delle antenne, non cercherebbero, che so io? di imitare un'antenna con uno spillo, con una pagliuzza?

E fatto ciò crederebbero essi forse d'aver raggiunto la perfezione?

Ahimè! certo che no, e come riderebbe la nostra formica, se potesse ridere, nel vedere questa pagliuzza *imitare* i moti delle sue antenne, così fanciullescamente. Essa certo concluderebbe:

Evidentemente spiriti superiori non esistono, perchè mi riuscirebbe incomprensibile il fatto ch'essi di tanto a me superiori non sappiano fabbricarsi una cosa così chiara e così semplice come la mia antenna.

A questo punto l'amico m'interruppe ridendo:

— Vada pel vostro paragone: qui noi andiamo d'accordo.

— Meno male, ripresi, ma chiudiamo la parentesi e riprendiamo l'argomento interrotto. Noi dimentichiamo cioè la terza ipotesi: che i fenomeni spiritici siano dovuti a proprietà psichiche sconosciute all'operatore medesimo. Voi converrete meco (e con noi convengono tutti i filosofi e tutti gli scienziati) che ciò che voi vedete del nostro medesimo corpo non è la realtà, o se si vuole non è *tutta la realtà*.

Come il cieco *ignora la propria immagine fisica*, così noi ignoriamo non uno, ma infiniti aspetti che il nostro essere assume all'esterno rispetto ad altri esseri, ad altre forme di vita.

Voi sapete che i teosofi sono fermamente persuasi che l'anima umana sia composta di sette principî: ora in questa ipotesi certamente c'è qualche cosa di vero. Nella nostra psiche albergano forme di coscienza da noi stessi abitualmente ignorate, noi viviamo in piani di vita a noi stessi ignoti e suscitiamo effetti di cui non possiamo comprendere la causa. Così un cieco può suscitare in una donna un'ardente amore per la sua bellezza fisica, ignorando questo suo proprio valore. La bellezza fisica del cieco, notate bene, *comunica col senso visivo della donna innamorata.* Noi pure, ripeto, siamo ciechi.

E certamente è possibile, ed ancor più che possibile è certo. che moltissimi dei fenomeni spiritici sono unicamente dovuti alla manifestazione di queste ignote proprietà dell'essere umano.

— Anche le materializzazioni che lasciano tracce sulle fotografie e sulla creta?

— Anzi, precisamente queste.

— Ma come spiegate voi il processo di materializzazione?

— Questo è appunto il mistero che la scienza, forse, risolverà un giorno.

— D'altronde la possibilità di una materializzazione del pensiero è intrinsecamente la più comune cosa di questo mondo...

— Davvero, non mi sembra?

— Avete torto. Ditemi un po': che cos'è l'arte in genere se non materializzazione del pensiero? L'artista che ritrae sulla tela un paesaggio, un corpo umano, e traduce pure tutti i più fini sentimenti dell'animo suo, non traduce il *purissimo* pensiero in materia?

— Convengo, ma la differenza fra i due casi è grandissima, perchè l'artista trova già creata la materia prima ed egli non fa che modificare la composizione di tale materia.

— Ebbene, nell'altro caso precisamente noi ci troviamo dinanzi a questo fenomeno: che il pensiero oltre se medesimo crea pure la materia. Così come l'insetto trasuda da sè medesimo il bozzolo, così come l'essere umano è fornito di una forza autonoma d'assimilazione della materia che lo circonda.

La materializzazione dello spirito altro non sarebbe che una rapida generazione di esseri speciali, fatta, non pel tramite del corpo, ma pel solo tramite dello spirito.

— E il medium, secondo voi, non sarebbe per così dire che l'*ostetrico* di queste creature!

— Forse, ma meglio ancora, lo si potrebbe ritenere la *madre stessa*.

— E il padre?

— Il padre sarebbe chi assiste alle sedute e forma la catena. In molte sedute avviene che il figlio comunichi col padre, il marito colla sposa. Questo si spiegherebbe come una estrinsecazione delle idee mnemoniche conservate dal superstite, le quali idee per mezzo del medium si rivestirebbero di una tal quale solidità.

E notate questo: che tale generazione si potrebbe paragonare a

quella che avviene durante il sogno. Non parlate voi in sogno coi vostri defunti? Il sogno finchè vi si è immersi non è forse la più materiale delle realtà?

Eccovi dunque un'altra definizione dei fenomeni spiritici: l'oggettivazione, la riflessione all'esterno del sogno.

— Sia pure, ma lasciamo ora da parte le materializzazioni degli spiriti, parliamo degli spiriti che non si materializzano, che comunicano tiptologicamente, ricordiamo sopratutto l'obbiezioni che vi ho già fatto: la conoscenza di segreti ignorati da tutti gli assistenti, non solo, ma quel che più importa, dall'interessato medesimo.

— Ma, amico mio, ignorati *da chi?* Dalla coscienza *abituale* del soggetto, ma non abbiamo noi ammesso l'esistenza nell'uomo di un subcosciente? Non solo, è possibile dimenticare certi pensieri e certe cose per ricordarle solo in occasioni eccezionali, ma è pure possibile ad un uomo trasmettere certe idee *ai propri discendenti,* nei quali discendenti esse potranno *covare* senza forse mai passar dallo stato potenziale a quello effettivo, per tutta la vita, se occasioni eccezionali non si presenteranno.

L'amico qui taceva meditando. Io proseguii:

— Persuadiamoci, amico mio, che il meccanismo della nostra psiche è *infinitamente* più complicato di quel che non appaia allo scienziato. Se fosse possibile un microscopio per ingrandire e render *visibili* i processi del pensiero, vorrei quasi dire un *psicoscopio,* quali meravigliosi fenomeni non scopriremmo noi nel nostro cervello fino ad ora da noi perfettamente ignorati! E del rimanente, non dimenticate mai la nostra prima ipotesi: quella di esseri extraumani....

— Ma come spieghereste voi, interruppe l'altro, l'apporto di oggetti, ammettendo la sola ipotesi delle facoltà psichiche ignorate?

— Non vedo in ciò alcuna difficoltà una volta ammessa la possibilità della materializzazione del nostro pensiero.

In ultima analisi, se è possibile ad un uomo *fabbricare* un dato oggetto per afferrare oggetti lontani, è altrettanto possibile la istantanea creazione di questi speciali mezzi nelle sedute spiritiche. Come è possibile la materializzazione di un essere, così deve essere possibile la materializzazione dell'idea di uno strumento, e la realizzazione del desiderio di adoperarlo.

L'amico qui mi faceva segni dubitativi, perciò io continuai:

— Certo io vi ho riconosciuto fin dal principio che qui noi ci troviamo dinanzi ad un enigma, dinanzi ad un fenomeno del quale possiamo immaginare la possibilità, ma non constatare l'intimo meccanismo. Sono d'accordo con voi nell'ammettere che altro è constatare un fatto, altro spiegarsene l'origine. Ma voi pure difensori dell'immortalità dell'anima procedete per ipotesi. Non dimenticatelo mai: *nessuno,* da quando l'uomo esiste, ha mai provato con argomenti positivi, *assiomatici,* che l'anima umana è immortale, anzi per ammetterlo i filosofi debbono fare dell'uomo *un'eccezione* nella natura. Io non dico che questa eccezione non sia possibile, ma constato la sua natura d'eccezione e perciò dunque d'ipotesi.

E se volete vi riassumerò la mia opinione sullo spiritismo con una rapida frase: *È possibile spiegare i fenomeni spiritici senza dover ricorrere all'ipotesi dell'immortalità dell'anima personale.*

L'amico non parlava, e (mi si permetta questa contradizione) nel medesimo tempo non taceva.

Io leggevo nel suo volto l'incredulità; quello stato d'animo dell'uomo a cui si è inspirato un dubbio fino allora tenuto, direi quasi gelosamente nascosto. Quanto forte, quanto potente nell'uomo il desiderio dell'immortalità della propria anima, se può trasformare una ipotesi, un'eccezione, in un'assoluta certezza.

Vi sono opinioni che voi non potete confutare colla parola.

Certo: il confronto che dalla fede nell'immortalità si può trarre non ha limiti e molti uomini vi sono che sulla soglia di quel pauroso mistero, di quel tempio tenebroso che a noi sembra la morte, *sentono* l'irresistibile bisogno di credere e si convertono.

Ma io sono fermamente persuaso che esiste una fede altrettanto sicura, ma certo più difficile da conseguire e per la quale è necessaria una educazione dello spirito, diuturna, faticosissima e che perciò alla maggior parte degli uomini è inesorabilmente negata. E questa dico è la fede nella vita universale: è necessario *identificarci* col mondo che ci circonda, non considerarci come esseri *a parte,* non sperare, non desiderare di conservarci eternamente tali. E questa è, secondo me, la somma sapienza che ad un uomo sia dato raggiungere: persuadersi,

comprendere *mentre vive* che la sua personalità è una menzogna, e vivere al di fuori della propria personalità. Comprendere che in lui vive già tutto l'universo e che perciò la morte nulla può distruggere, se non quel che non è vero: cioè la sua persona. Il fondo dell'anima sua, la sostanza ultima del suo corpo, quella è immutabile, quella è immortale, ma quell'immortalità ignora sè medesima, è inconscia: *non è stata, non è e non sarà mai personale.*

ANTONIO BRUERS.

Il giorno che passa.

Il giorno passa, ma tu puoi arrestarlo con un' opera duratura nel tempo.

E dove va il giorno che passa? Si confonde e si perde nel tempo eterno che non ha misura.

E che fa l'eterno?

Ama.

(*Dall'Almanacco del Coenobium*).

SALVATORE FARINA.

La verità.

La verità è per gli uomini ciò che la ragione è pei pazzi: tutti credono che sia in loro e che manchi in altrui.

* * *

PER LA RICERCA PSICHICA

Riceviamo dal signor Peretti di Genova e pubblichiamo con qualche ritardo causa le necessarie indagini:

Genova, 20 Nov. 1908.

Egregio Sig. A. Marzorati,

Milano.

Sollecitato dal comune amico sig. Ernesto Bozzano, invio alla S. V. due comunicazioni medianiche che a mio giudizio, hanno assai valore.

L'una s'intitola « Preannuncio di morte conseguito medianicamente », e rappresenta quanto vi può essere di probante in tema di preannunci.

L'altra, di « Identificazione spiritica », avrà pure sommo valore, dato che risulti veridica.

Ritenevo che i giornali di Milano di quell'epoca riportassero in cronaca il fatto di cui in essa si tratta, ma tanto il Corriere della Sera, *quanto il* Secolo *sono muti. — Ne chiesi spiegazione all'entità medianica comunicante, la quale rispose* che se male non era informata, *fu il potere Giudiziario che ne vietò la pubblicazione avendo sospettato il padre colpevole di veneficio. Con lo stesso riserbo m'indicò il numero dell'abitazione di via Magolfa, segnandomi il N.° 20, così pure il nome del dottore che curò le bambine e che disse, sulle prime, trattarsi di meningite; questi sarebbe il medico comunale Rossi Angelo.*

Detta entità consiglia rivolgersi per maggiore sicurezza al padre Fiorenzo Milani che lavora tuttavia nel Gazometro, il quale darà certamente ampie spiegazioni.

Mi lusingo che la S. V. potrà delegare persona di piena fiducia per compiere le predette indagini e quante altre crederà del caso, e la prego di comunicarmene l'esito.

Avrò molto altro da comunicarle trovandomi a disporre di una medianità potente e sincera, pel cui tramite si manifesta un'entità esercitata in Vita in questi studi, e che ha fermo volere di rendersi utile.

Riceva i miei distinti saluti

Devotissimo
C. Peretti
Salita Carmine 5-5.

P. S. — *Nell'anno 1904, epoca in cui avvenne il fatto in quistione, il medium si trovava in navigazione e precisamente nell'Oceano Atlantico sulla R. N. Vespucci in servizio militare. Ciò è bene si sappia onde evitare le solite obiezioni.*

I.

PREANNUNCIO DI MORTE CONSEGUITO MEDIANICAMENTE.

Da circa un anno, in unione all'amico signor Ernesto Bozzano, io vado sperimentando con un giovane medium dotato di automatismo scrivente e pel cui tramite si manifesta un' entità sè affermante l'amata mia consorte. Gradatamente si andarono accumulando tali e tante prove in favore dell'identità di lei (ora in forma d'incidenti privatissimi noti a me solo, ora in quella di particolarità di fatto note soltanto alla defunta e riscontrate conformi a verità), che in me come nel Bozzano si dissipò qualsiasi dubbio in proposito.

Ma di ciò ad altro momento. Per ora mi limito ad esporre un fatto recentemente occorso, il quale presenta caratteristiche che non lasciano adito a nessuna delle obbiezioni che l'ipercritica scientifica accampa di solito contro i migliori esempi di manifestazioni di defunti.

La sera del 15 ottobre 1908, il medium venne da me per informarmi che doveva partire alla volta di Roma e di Palermo per essere di ritorno fra una diecina di giorni. Avendo io a Roma una cara congiunta, moglie a un distinto avvocato e madre di quattro bambine, pregai il mio amico a volersi recare da lei onde portarle i miei saluti e baciare per me le bimbe. A tale scopo, lo munii di un biglietto di presentazione nel quale informavo la mia congiunta come il latore del medesimo fosse l'amico medium di cui le avevo tante volte parlato.

Egli partì per Roma nella notte stessa. Il domani si presentò al domicilio di detta signora, consegnando alla porta il biglietto di presentazione. Dopo breve momento venne informato che la signora era felicissima di riceverlo, ma che lo pregava di passare nella camera da letto, avendo una bambina ammalata. Poco dopo il mio amico si trovava in presenza della signora, la quale reggeva fra le braccia una bimba di quindici mesi in preda a febbre intensa.

Strano a dirsi! Mentre venivano scambiate le consuete formole di presentazione, la bimba coi suoi braccini tesi mostrò subito tale desiderio di recarsi nelle braccia del nuovo arrivato che la mamma dovette accontentarla, cosa di cui quest'ultima si meravigliò non poco.

poichè la bimba mai per lo innanzi aveva voluto staccarsi da lei, rifiutando persino di recarsi fra le braccia del proprio babbo.

Com'ebbi a dire, la mia congiunta non ignorava le qualità medianiche dell'amico che le presentavo, per cui lo invitò a scrivere automaticamente nella speranza di ottenere informazioni circa lo stato della sua piccina; ma ogni tentativo fu inutile, la mano del medium rimase costante nente inerte, e fu forza rinunciare alla prova.

Dopo qualche tempo egli si congedò, promettendo di ripresentarsi al suo ritorno da Palermo, nella speranza di trovare la piccina in via di guarigione.

Partito da Roma nel giorno stesso, giunse a Palermo il 18 Ottobre. In quella medesima sera, non appena ebbe finito di pranzare, si sentì spinto a scrivere, e provvistosi di carta e matita, tracciò sul tavolo del Ristorante la seguente lettera dettata dall'entità di mia moglie, e a me diretta:

Caro Carlo,

Ho veduto Venerdì 16 la piccola Pierina; è molto malata e venne fra le mie braccia per la prima e per l'ultima volta. È carina, ma non è fatta per vivere. Mi volevano far scrivere, ma non lo feci, per non dare un dispiacere ad Ester; poverina, se sapesse che quando tu riceverai il mio scritto essa sarà con me!

Qui il medium Camillo nega e non lo crede. Gli ho detto di ritornare subito subito a Roma, perchè non la vedrà più; essa partirà col Sole di Mercoledì, cioè fra tre giorni e lui arriverà tardi. Il medium saprà l'istante, perchè gli ho promesso di farglielo sapere fisicamente affinchè si convinca. (Tu medium prendi copia di questo scritto ed invialo con tua lettera a Carlo. Ritorna subito indietro).

A te Carlo coraggio, perchè basta solo il coraggio. Amo presto essere presso di te. Addio; tua sempre

Giuditta.

Trascritta questa comunicazione, il medium la univa a una sua lettera in cui m'informava di quanto gli era occorso a Roma, manifestando i propri dubbi circa l'attendibilità della profezia di morte.

Il giorno dopo lasciava Palermo diretto a Napoli, dove giunto

ebbe ad incontrarsi con un amico che lo volle suo ospite. Nel giorno di mercoledì 21 Ottobre, alle ore sette del mattino, allorchè trovavasi ancora a letto, fu colto da una sensazione penosissima come di crampi al cuore, e per un istante credette morire. Fortunatamente il malessere fu così breve da non lasciargli il tempo d'impensierirsene. Si ricordò allora di quanto aveva scritto a Palermo, per cui gli balenò alla mente non fosse quello il segnale fisico preannunciatogli in rapporto all'istante della morte della bimba. Non appena alzatosi egli fece parola dell'occorso all'amico suo, il quale naturalmente ne rise.

Lasciata Napoli, egli giunse a Roma il giorno 22, e recatosi tosto al domicilio della mia congiunta, apprese dalla cameriera la triste nuova che la piccina erasi spenta alle ore sette del mattino precedente, cioè col *Sole di Mercoledì*, come aveva preannunciato la scrittura medianica.

Nel mattino stesso di mercoledì io ricevetti da Palermo la lettera del medium. Non sarà inutile far rilevare come questi siasi all'uopo servito di un *biglietto postale*, ciò che dal punto di vista probativo non manca di valore, poichè i timbri dell'ufficio postale di Palermo in data 16 Ottobre, risultano per tal modo impressi a tergo della lettera stessa.

Un'ora dopo io ricevevo da Roma un telegramma così concepito: *Pierina volata al cielo stamane alle sette; desolatissimi.*

Questi i fatti, i quali mi sembrano di per sè sufficientemente eloquenti per dispensarmi dal fare commenti.

Genova, 20 Novembre 1908.

C. Peretti.
Salita Carmine, 5

Confermo quanto sopra esposto.

E. Bozzano.

II.

CASO DI IDENTIFICAZIONE SPIRITICA.

VERBALE.

Alle ore 8 del 10 novembre 1908, venne in mia casa il mio ottimo amico sig. C. B., capitano marittimo, per comunicarmi una sua relazione, scritta poco prima, nella quale riferiva un fatto assai strano a lui occorso prima di mezzanotte: ne trascrivo il contenuto.

« Il sottoscritto G. B., espone quanto segue:

« La sera del nove andante, verso le 23 e 3|4, mentre mi ritiravo nella mia camera da letto e m'accingevo a coricarmi, fui vittima di un'allucinazione che vado ad esporre.

« Rientrai in casa poco dopo le 23, con tempo splendidissimo, senza preoccupazioni di sorta, tranquillissimo di spirito e sano di corpo. Entrato che fui nella mia camera e posto il candelliere sopra il cassettone mi accingevo a spogliarmi, rivolto al mio letto ancora ricoperto da un drappo di seta orientale oscura, quando notai un non so che di biancastro verso il capezzale. Ritenendolo un asciugatoio buttato a caso sul letto, m'avvicinai per toglierlo, ma con grande mia sorpresa, quella forma biancastra aveva assunto forme umane.

« Io vedevo una bambina di circa 10 a 11 anni, ricoperta di una camiciuola bianca greggia, bruna di capelli, sopracciglia ed occhi neri, colorito terreo (bianco-giallastro), seminuda, avendo la camicia raccolta sotto le ascelle; giaceva sul letto supina, con le gambe piegate ad angolo retto con i ginocchi rivolti in alto, tenendo entrambe le mani sul ventre, come se la creatura fosse in preda a forti dolori, mentre il viso era contratto come da spasimo. Notai che il ventre nudo, era profondamente e longitudinalmente solcato da una lunga ferita.

« Non provai alcuna sensazione di ribrezzo, nè tanto meno di paura, ma credetti solo di essere in preda a un effetto ottico, e per accertarmene guardai da un altro lato, scomparendomi la visione; riguardando il letto, la sensazione si ripeteva. Ciò mi dimostrava che il fenomeno era localizzato. Chiudendo però gli occhi, parevami che la sensazione perdurasse, ma tutto scompariva se li ricoprivo con le mani. Accer-

tatomi per tal guisa che la visione aveva un che di concreto, m'avvicinai al letto e chiesi con risolutezza: « Chi sei? » Con voce velata e flebilissima, mi sentii rispondere: « Adele ». Mi avvicinai per toccarla, ma tosto scomparve, dileguandosi come un leggero vortice di fumo. Il tutto durò circa un minuto primo.

« Mi è doveroso affermare che nessuna luce proveniva dal di fuori, poichè le finestre avevano le imposte ermeticamente chiuse.

« In fede di che

(segue la firma). »

Così la relazione. Non appena l'ebbi scorsa, invitai l'amico mio — il quale è dotato di automatismo scrivente — a sedersi al tavolo onde tentare la prova della scrittura, nella speranza di conseguire una comunicazione che chiarisse la genesi della visione. Si manifestò il di lui Spirito-guida, che così si espresse:

« La visione che ti ha colpito, fu da me voluta, onde sempre più arricchire la scienza di prove che confermino la sopravvivenza dell'anima allo sfacelo del corpo. Quella bambina che ti disse di chiamarsi Adele, morì avvelenata all'età di 11 anni ed essa stessa ti narrerà ogni cosa venerdì prossimo, allorquando vi radunerete per l'abituale seduta, in unione all'amico signor Bozzano Ernesto. Per ora ti basti; sii persuaso però che la tua non fu un'allucinazione, ma un'apparizione reale ».

Non ci restava che attendere i pochi giorni che ci separavano dal' venerdì.

« Venerdì 13 novembre ».

Oltre al sottoscritto ed al Medium, sono presenti i signori Ernesto Bozzano ed Edoardo Lanfranco. La seduta ha luogo in mia casa alle ore 21.

Lo Spirito Guida informa, che come aveva preannunciato, trovasi presente lo Spirito della bambina, pronto a manifestarsi. « Mi ritiro, ma vi assisto ».

(Trascrivo la rivelazione così come fu redatta in forma dialettale) (1).

(1) La comunicazione è un misto di italiano e dialetto, non sempre milanese, il che si potrebbe spiegare in parte col fatto che i genitori dell'Adele sono oriundi del contado e in parte colla inadeguata rispondenza del mezzo medianico che non conosce il milanese. La grafia, per quanto si riferisce al dialetto, è quasi tutta errata ma ciò ha poca importanza quando si pensi che pochi dei milanesi stessi saprebbero scrivere correttamente nel proprio dialetto. *N. d. Redazione.*

« Sono Adele Milani di Milano. Quando sun morta io avevo 11 anni, e sun morta avvelenata. (Uno dei presenti avendo rivolta una domanda all'Entità, questa scrive con violenza contrastata: « Lasciame parlar mi »). La tua padrona (allude allo Spirito-Guida che sarebbe quello della mia consorte) mi ha detto di dire come mi sun morta e quando e dove vivevo; bene, io vivevo in Milano in via Magolfa, vicino a Porta Ticinese. Io avevo quattro sorelle ed un fradelin; me papà se ciamava Fiorenzo o Fiorenzin e la mamà la se ciama Teresa e la fa la lavandera e me papà el sta apress el feug al Gazometr (feugista) (altra interruzione da parte di uno dei presenti, al che viene risposto: « Tas »). Dunca l'era dumenega 25 del mese di settember dell'anno 1904, el papà l'aveva cumpera della buseca e l'avuma mangia tutti e ott. El di dopi me sun senti mal al cou e alla pansa e poi me vegnu la fever. Me sorella Giuseppina le morta al matin del mercoledì e mi sun morta dal not del 29 al 30, cioè dal giovedì al venerdì. M' an purta a Musoc e m'an squarta quan ero ancura viva. Si m'an ciapa per crepada ed invece era viva. Figuret che 'l dutur el diseva che gaveva la menungilite; si, sunt asin, e m'an fat mal. Poi quand m'an guarda al stomeg ed i budei, an vist che l'era la buseca. Mi nun gu alter da di, se te veret fa dei daman.

D. — Come si spiega che affermi di essere stata squartata viva?

R. — Mi dig che er viva, perchè ero col spirit denter e m'an taia subit.

D. — Informaci meglio dei nomi di tutti i tuoi di casa.

R. — Me pare era Fiorenzo Milani e ma mare Teresa Santagostino maridada Milani. Le quattro sorelle: mi sorella Giuseppina, morta prima de mi, aveva ott ani; la Fiorentina ne aveva nov; la Carlotta un an e qualche mese, e la Vitalina le morta con mi e aveva tri an e mes; el fradelin al ga cinq an e se ciama Ginetto.

D. — Come si spiega che su otto che avete mangiata la *buseca*, tre sole siete morte?

R. — Me papà andò al Gazometr e l'a vomita: me mamà ghe na mangia poca e stet mal: le alter gan vomita tutte e ghe son sta mal.

D. — Sei stata sezionata tu sola?

R. — Tutte e tri. El dutur l'a dit che gaveva la melingilite perchè

gaveva mal al cou e minga alla pansa, diseva lu. Quand veret mi ritornerò, Addiu.

D. — Attendi. Potresti informarmi qual numero portava l'uscio di casa tua in via Magolfa?

R. — Mi so minga, guardeghe (!?). Visin alla porta ghe una fruttivendola ».[1]

E qui si chiude questa stranissima rivelazione, non restando che a controllarne la sincerità.

Genova, 20 novembre 1908.

PERETTI.

---

[1] Ecco la trascrizione in italiano della comunicazione, meno le domande e gli incisi:

« Sono Adele Milani di Milano. Quando sono morta avevo 11 anni e sono morta avvelenata. La tua signora mi ha detto di dire come io sono morta, e quando e dove vivevo: ebbene io vivevo in Milano, in via Magolfa, vicino a Porta Ticinese. Io avevo quattro sorelle ed un fratellino; mio papà si chiamava Fiorenzo o Fiorenzino e la mamma si chiama Teresa e fa la lavandaia e il mio papà sta presso il fuoco al Gazometro. Dunque era domenica 25 del mese di settembre dell'anno 1904, il papà aveva comperato della trippa e l'abbiamo mangiata tutti e otto. Il giorno dopo mi sono sentita male alla testa e alla pancia e poi mi venne la febbre. Mia sorella Giuseppina morì la mattina del mercoledì, ed io sono morta nella notte dal 28 al 30, cioè dal giovedì al venerdì. Mi hanno portata a Musocco (cimitero milanese che prende il nome dalla località) e mi hanno squartata quando ero ancor viva. Sì, mi hanno presa per morta ed invece ero viva. Figurati che il medico diceva che avevo la meningite: sì, sono asini e mi hanno fatto male. Poi, quando mi hanno guardato allo stomaco e alle budella, hanno visto che era la trippa. Io non ho altro da dire, se vuoi fa delle domande. »

« R. Dico che ero viva perchè ero collo spirito dentro e mi hanno tagliata subito. »

« R. Mio padre era Fiorenzo Milani, e mia madre Teresa Santagostino maritata Milani. Le quattro sorelle: la mia sorella Giuseppina, morta prima di me, aveva otto anni; la Fiorentina ne aveva nove; la Carlotta un anno e qualche mese e la Vitalina è morta con me e aveva tre anni e mesi; il fratellino ha cinque anni e si chiama Ginetto. »

« R. Il mio papà andò al Gazometro e vomitò; la mia mamma ne mangiò poca e stette male; gli altri vomitarono tutti e stettero male. »

« R. Tutti e tre. Il dottore ha detto che avevo la meningite perchè avevo male alla testa e non alla pancia, egli diceva. Quando vorrai io, ritornerò. Addio. »

« R. Io non so, guardateci. Vicino alla porta c'è una fruttivendola.

N. d. Redazione.

* * *

APPUNTI.

Da notizie desunte da documenti ufficiali contemporanei e da sopraluoghi, ecco quanto ci risulta:

Milano, 24 novembre 1908.

La bambina, oggetto del verbale trasmesso in comunicazione, abitava in via Magolfa N. 29 in una sola stanza occupata dall'intera famiglia Milano Fiorenzo e moglie Teresa Santagostino. Dall'ingrandimento fotografico, che la madre religiosamente conserva, la bambina defunta appare intelligente, di occhio vivo e sguardo fermo. Era bruna di capelli, di sopracciglia, occhi neri, colorito pallido oscuro per febbri a cui va soggetta, anche al presente, la madre e gli altri figli. Il padre era ed è anch'oggi impiegato quale fuochista alla Società del gaz. Rammenta che nel settembre del 1904 acquistò in corso San Gottardo della trippa, per l'importo di una lira meno un soldo, la portò a casa di domenica ed ebbe di poi i tre piccini morti. La bambina undicenne è registrata morta allo Stato Civile il 29 settembre 1904, sotto il nome di Francesca, ma in casa e da tutto il vicinato veniva chiamata Adele; aveva undici anni. Ebbe vomiti, e vomiti ebbe pure il padre: le sorelline morte nella stessa circostanza si chiamano Giuseppina d'anni otto decessa il 28 settembre 1904 e Vitalina d'anni tre e mezzo morta il giorno appresso. Fu chiamato il medico condotto Rossi: venne ordinata l'autopsia di tutti e tre i cadaverini portati al cimitero di Musocco. Fruttivendoli presso la porta d'abitazione non ve ne sono, salvo che all'imbocco della via. Nel rimanente la narrazione corrisponde in modo perfetto alla constatata realtà dei fatti. Al trippaio in via S. Gottardo venne, a quell'epoca, fatto carico dell'occorso; ma egli si scusò dicendo che se fosse stato pel suo genere altri casi si sarebbero dovuti riscontrare.

Il fratellino, Ginetto, dell'Adele Milani ha ora nove anni.

* * *

Abbiamo in seguito pregato i firmatari a voler fornire, nell'interesse della ricerca, nome e generalità del medio, specialmente in rapporto all'oggetto della comunicazione, al che i signori Bozzano e Peretti risposero colla seguente:

Dichiarazione.

Siamo dispiacenti di non poter dare il nome e le generalità del medium col quale si ottenne il caso sopra riferito, e ciò pel fatto che occupando egli presentemente un impiego governativo, e prestandosi gentilmente alle nostre esperienze in opposizione alla volontà paterna, si correrebbe il rischio di arrecargli gravi noie od anche di pregiudicarlo nella sua carriera appena iniziata.

Per ciò che riguarda l'attendibilità delle manifestazioni per di lui mezzo conseguite, noi non ci soffermeremo a testificare circa la serietà e l'onorabilità del medium, ben sapendo che se tali qualità bastano ad ispirare fiducia negli sperimentatori i quali vivono nel medesimo ambiente, non bastano però a trasfonderla in altri. Osserveremo piuttosto che da oltre un anno noi non abbiamo mai cessato dal sottoporre il medium a misure segrete di controllo senza mai coglierlo in fallo; come pure che non abbiamo mai cessato dal sottoporre le personalità medianiche comunicanti ad analoghe misure di controllo, ora chiedendo ed ottenendo ragguagli sopra incidenti famigliari noti unicamente all'interrogante e al defunto sè affermante presente, ora chiedendo ed ottenendo informazioni d'ordine siffattamente personale da doversi presumere non poter essere note che al defunto comunicante, ora infine chiedendo od anche conseguendo spontaneamente preannunci di eventi più o meno prossimi, i quali non mancarono mai di realizzarsi.

Posto ciò, si è tratti a concluderne che se la sincerità del medium risultò palese ogni qual volta i fatti si prestavano al controllo, non vi è ragione di sospettarne nella circostanza presente in cui si tratta di un caso per sua natura poco suscettibile di rigoroso controllo.

C. Peretti.
E. Bozzano.

È deplorevole che le prevenzioni sociali non permettano ancora quella onesta libertà di coscienza che è reclamata dalle esigenze scientifiche e che pur si ammette e si rispetta in altri campi meno importanti della ricerca. Noi però, pur lamentando questo stato di cose, riconosciamo tutto il valore che possono avere le dichiarazioni di persone note per superiore competenza e rettitudine, come nel nostro caso, e segnaliamo ai lettori questo ultimo fatto, che per le sue peculiarita, saremmo tentati di porre se non fra i più sicuri, certamente fra i più caratteristici, d'identificazione.

La Redazione.

NEL CAMPO DELLE IPOTESI

LA QUESTIONE DELLA VITA ALLA LUCE DI UN AUDACE ESPERIMENTO.

Talvolta da una verità semplicissima la forza della logica ci trasporta irresistibilmente a conseguenze complesse, che quasi ci stupiscono. Dal semplice fatto dell'inclinazione dell'asse del nostro pianeta derivano le stagioni, tutta la loro molteplice varietà, i climi, le innumerevoli differenze di natura fra i varî popoli, insomma tutto il complesso modo di essere del nostro mondo, nel senso cosmologico più comprensivo. Similmente dal semplice fatto medianico del movimento d'un tavolo o di altro oggetto, parmi logicamente possibile giungere fino ad una certa parziale soluzione del problema della vita come essenza. Bichat disse la vita « il complesso delle funzioni che resistono alla morte »; Borelli la disse « il moto degli esseri »; Darwin la definì « il movimento dello spirito di animazione eccitato dall'azione degli stimolanti »; Littré la credette « lo stato di attività della sostanza organizzata »; Spencer la definì « l'adattamento continuo delle relazioni interne alle esterne »; Blainville pretese che essa sia « un doppio movimento interno di decomposizione, generale e continuo nel tempo stesso »; ma tutte queste definizioni dicono dell'essenza della vita, o del principio vitale, anche meno di ciò che disse il Kant col definirla « un principio interiore di azione », quantunque questa definizione scontenti il Flammarion, che non trova in essa gran che (*Il mondo prima* ecc., p. 127, prima ediz.). Ma è già qualche cosa aver detta la vita « un principio interiore », e « un principio interiore *di azione* »; almeno qui abbiamo una parola sulla vita *essenza*, e non sui suoi effetti. In che poi consista questo principio è ciò che la Scienza mate-

rialista non ha mai detto (ammenochè non lo si voglia vedere nel *plasson* di Haeckel, nella sua *teoria carbogena*, vittoriosamente combattuta) ma che lo Spiritismo dice essere lo spirito incarnato come generatore della forza vitale, mediante il suo connubio fisiologico colla sostanza organica animale e la sua azione su di questa. Senonchè una simile teoria, venuta su da intuizione e da comunicazioni di entità misteriose, potrebbe venire alquanto positivamente dimostrata da una audace esperienza che mi accingo a mostrare qual cosa logicamente possibile.

Il movimento d'un tavolo si ottiene medianicamente come quello di qualsiasi movimento di altro qualsiasi oggetto: vale a dire che la causa che lo produce è quella stessa che comunica il moto ad altri oggetti nelle sedute medianiche. Se, invece di un tavolo, avessimo pel nostro esperimento una statua — dice il Kardec a pag. 98 del *Libro dei Medî* — potremmo avere una statua semovente e parlante tiptologicamente; il che — sempre secondo il Kardec — gitta una gran luce sopra una quantità di fenomeni rimasti finora insoluti. Ed invero, se un tavolo, un oggetto qualunque, una statua eseguono dei movimenti per forza medianica rispondendo talvolta intelligentemente alle nostre richieste, perchè medianicamente non farebbe altrettanto un corpo umano esanime, che fu un organismo atto a mantenere in sè la vita che riceveva dallo spirito in esso incarnato? E quanto più facilitata non sarebbe in esso l'azione del fluido vitale effondentesi dal medio (o dal medio allo spirito, secondo l'ipotesi pneumatica) se il corpo esanime fosse ancora caldo, ancora pieghevole nelle sue articolazioni? E se l'ipotesi spiritica è la vera, oh perchè mai, in quest'ultimo caso, allo spirito non sarebbe possibile di animare quel corpo fino a parlarci per mezzo del suo apparato fonico, eccitando il centro coordinatore della parola nella terza circonvoluzione frontale (o del Broca), alla sua base od origine del gruppo delle circonvoluzioni dell'*insula*, sotto il lobo frontale? A produrre nel cadavere tutti i movimenti esteriori delle funzioni della vita si riuscì già colla corrente galvanica; e i materialisti assomigliarono la colonna vertebrale alla pila del Volta, e agli elettrodi i nervi che ne dipendevano; ma l'espressione d'un pensiero non la si ottenne mai dal corpo in apparenza animato. Tut-

tavia, se l'ipotesi spiritica non è falsa, perchè non si otterrebbe medianicamente la espressione di un pensiero da un cadavere posseduto da uno spirito in manifestazione? Io non dissimulo le obiezioni: un cadavere umano non è facilmente disponibile a scopo di esperimento medianico; esso potrebbe altresì destar ripugnanza nel medio, e, se ammettiamo l'intervento spiritico, anche nell'invisibile che si manifesta in seduta. Ma ognuno vede che tutte queste difficoltà potrebbero non rimanere insuperabili in eterno. Potrebbesi incominciare a far le prove con corpi esanimi di animali, e contentarsi di ottenere, per ora, fenomeni meno significanti di quelli che si otterrebbero sperimentando con un corpo umano esanime. E quando, oltre i movimenti delle funzioni della vita, (già prodotti colla elettricità dinamica, come poc'anzi dissi) si ottenesse la espressione d'un pensiero, non foss'altro che in un'interiezione o una brevissima parola orale, non potrebbe forse restare lumeggiata maggiormente la gran questione della essenza della vita? E se un cadavere umano riuscisse istrumento di locuzione o di umana fonazione ad uno spirito, non sarebbe ciò indizio probabile d'una vera vita temporanea in quello, specialmente se gli effetti del *metabolismo* e del *catabolismo* si riescisse dall'osservatore a constatare? Se, a mantenere unito fisiologicamente lo spirito al suo proprio organismo, la precipua condizione è quella del fluido animale in produzione continua — nello stesso modo che per mantenere insieme le unità istologiche (cellule, fibre, ecc.) di tutta la compagine sociale del corpo, ed anche le parti grossolane o macromorfe di cui questo si compone (masse muscolari, ecc.), c'è bisogno del tessuto *connettivo*, — lo spirito che si manifesta nelle sedute, attinge dal medio continuamente quel fluido (che dirò *connettivo*); laonde l'invisibile si troverebbe in condizione d'informare il cadavere ancora caldo, e di compenetrarlo fin nei suoi intimi elementi istologici. In tal caso, non si capisce perchè anche l'*anabolismo*, il *metabolismo* e il *catabolismo* non debbano aver luogo, e perchè, insomma, la vera vita non debba venir desta nel protoplasma cellulare, e quindi in tutto l'organismo. Tale produzione vitale nel cadavere ancora caldo parmi tanto più possibile quanto più mi risulta evidente che il fluido medianico, che impregna il tavolo delle sedute, dà a questo una tensione che direbbesi *vitale*, perchè le intime

fibre del legno scricchiolano in modo da parere animate o vitalizzate; e il tavolo risponde in modo sì vivo ed intenzionale, che il Cavalli credè con ragione fosse perdonabile chi, credendo mosso il tavolo da uno spirito di persona amata, avesse verso quello dei trasporti d'animo che avrebbe verso la persona amata stessa. Vero è che i medî più o meno ordinarî, o non affatto strapotenti (non esclusi la Paladino ed il Politi) non sarebbero atti a simile esperimento, giacchè non somministrano allo spirito del continuo il fluido, per una mezz'ora almeno, come lo somministravano la Cook, la D'Esperance e non poche altre potenze medianiche superiori. Ma quando la fenomenologia medianica sarà studiata dalla Scienza ufficiale, i medî potentissimi non mancheranno; e potranno essere utilizzati all'esperimento da me suggerito.

— Ma se lo spirito incarnato non potè più dimorare nel suo proprio corpo, se gli fu forza distaccarsene, se la morte divenne inevitabile, oh! come mai uno spirito *estraneo* potrebbe occupare il posto dell'altro? — Questa, senza dubbio, sembra un'obiezione gravissima; ma non la è in verità. L'anima si distaccò dal corpo fisico, perchè il guasto avvenuto in esso non le permise più di generare dalla sostanza animale il fluido continuo della vita. Con più forte ragione non potrebbe animare un cadavere uno spirito disincarnato che non abitò mai quello stesso corpo: ma se trattasi d'uno spirito che dall'organismo del medio può trarre il fluido continuo della vita, esso potrà entrare in un cadavere ed animarlo, se già è certo che medianicamente anima oggetti meno idonei a subire i suoi impulsi, e se le interessantissime esperienze di Lecomte (pseudonimo del De Rochas) su di « *un caso di cambiamento di personalità* » ci forniscono dei fatti che dimostrano positivamente quanto noi diciamo. Tra la vivificazione fisiologica ordinaria dell'anima nel suo corpo, e la vivificazione fatta medianicamente da uno spirito in un cadavere, passa la differenza che la prima è fatta dall'anima *nello stesso corpo da cui ella genera il fluido vitale continuo:* mentre la seconda è fatta dallo spirito *in un corpo che non è quello da cui egli genera l'energia vitale, ma ben quello del medio da cui il fluido animale viene attinto in modo continuo.* Però in ambedue i casi essendovi produzione continua del fluido della vita, sia nell'uno sia nell'altro caso lo spirito può servirsi di quello ad animare

il corpo organico. Per contro, lo spirito che si separò dal suo corpo (lo spirito di cui parla l'obiezione innanzi esposta) fu a ciò costretto perchè a lui mancò qualsiasi fonte continua del fluido della vita, sia nel suo corpo (perchè divenuto una macchina guasta, inabile a più produrre fluido vitale) sia al di fuori di esso; e quindi il legame intermedio (che i teosofi dicon *corpo etereo,* e che non convien confondere col *corpo astrale* o *peripneuma*), mancò completamente; e lo spirito fu costretto a staccarsi dall'organismo, per entrare nel piano più prossimo al fisico, nel mondo spiritico più basso, nel *piano astrale.*

La possibilità dell'esperimento da me pretesa sembra ricevere un principio di conferma da ciò che narravami una sonnambula, e che credo dover qui riferire, quantunque io non intenda garantirne l'obiettività.

Dirò adunque che la signorina Gemma Mingoni, figlia della signora Di Cornelio (media quest'ultima colla quale il cav. Volpi ottenne la fotografia dello spirito di persona vivente) mi diceva spesso di esser dotata non solo dell'attitudine alla divinazione nel sonno, ma anche della medianità ad effetti fisici; e mi raccontava varî fenomeni spiritici (voci nell'aria della madre defunta, apparizione d'un fantasma entrato e poi uscito per la finestra, ecc.) avvenuti alla sua presenza; ma ciò che sopratutto mi stupì fu la sua asseveranza nel narrarmi di aver visto più volte il movimento degli occhi del cadavere del padre, dopo un giorno dal decesso, già dal medico constatato. Fu allucinazione? fu illusione? fu forse perchè nel corpo eravi ancora un residuo di vita? La si pensi come si vuole; il fatto mi fu raccontato; ed io ho creduto doverlo esporre: chè se mai fosse stato un fenomeno spiritico, la medianità della signorina Mingoni basterebbe già a spiegarne la produzione.

Del resto, che uno spirito possa entrare in un corpo umano ed occuparvi il posto dell'anima di esso, non è ciò che appare impossibile agli spiritualisti. Non giova il dire che il fatto avviene quando trattasi di corpo umano *vivente,* benchè immerso nel sonno ipnotico; e non giova il dirlo, perchè l'anima del medio in trance può essere di ostacolo, non di aiuto, all'entrata e al dominio dello spirito estraneo nell'organismo medianico, giacchè a conseguir questo scopo deve lo spi-

rito estraneo espellerla con magnetica forza. Minore ostacolo incontrerà lo spirito quando, fornitosi del fluido animale tratto dal medio, entrerà nel cadavere ancora caldo, ad animarlo come se ne fosse lo spirito incarnato; chè mentre non troverà in quello alcuna forza animica antagonista, nè alcuna anima da espellere, avrà intorno a sè stesso il fluido animale attinto dal medio, e che è sempre necessario a mantenere avvinto lo spirito al corpo fisico. Su questo dinamismo versano una vivida luce le ricordate esperienze del Lecomte, pubblicate primieramente sul *Lotus Bleu*, sul *Teosophist*, e, in italiano, sugli *Annali dello Spiritismo* (anno 1897, pag. 18 e seg.). In esse lo scambio dinamico fra le forze astrali dello spirito disincarnato (Vincenzo) e quelle dello spirito incarnato di Miretta è posto innanzi al lettore coll'evidenza dei fatti. In un certo caso l'incarnazione dello spirito estraneo nel corpo di Miretta fu così radicale, che l'operatore temè di non poternelo più sprigionare (*Annali*, 1897, p. 91) e ne fu spaventato. Durante un'altra simile incarnazione, lo spirito disse che se il magnetizzatore lo lasciasse dimorare nell'organismo di Miretta da lui posseduto, l'anima propria di lei, che trovavasi momentaneamente in un riparo fluidico al di fuori del suo corpo, sarebbe, a capo di qualche tempo, divenuta uno spirito libero, ed egli avrebbe vissuto da incarnato nell'organismo grave di lei: tutto ciò perchè il magnetizzatore avea comunicato allo spirito il fluido animale, che unisce e mantiene avvinto l'invisibile al suo corpo carnale. Col diventar l'anima di Miretta uno spirito libero, cioè indipendente e separato completamente dal corpo fisico, lo spirito Vincenzo avrebbe abitato e governato un organismo (quello di Miretta) che — non guasto nè conteso da altra animica forza — si sarebbe prestato alla generazione del fluido o forza vitale, che lo spirito (anima) fa in ogni individuo vivente; e, per conseguenza, Vincenzo sarebbe vissuto da incarnato, com'era vissuto lo stesso spirito o anima di Miretta. Tuttavia, nessun *cadavere* può rivivere permanentemente, perchè qualsiasi *cadavere* è guasto o viziato, come macchina per la genesi continua del fluido della vita; e la sorgente dal medio di fluido vitale continuo può essere un fatto di qualche ora, ma non di giorni, e tanto meno di mesi ed anni. Adunque c'è probabilità di riuscita nell'esperimento da me proposto; e la riuscita di esso giusti-

ficherebbe pienamente l'asserzione dello spirito di Vincenzo, cioè che il magnetizzatore di Miretta « aveva toccato l'Albero della Scienza, del quale parlano le tradizioni religiose ». Chi sa! forse in un remoto avvenire queste poche pagine potranno esser lette da qualche studioso dei fenomeni psichici, il quale si trovi in condizione di far l'audace esperimento; ed allora, decidendosi egli a farlo, qualcosa potrà uscire a lumeggiare la questione dell'anima e dello spirito — dell'essenza della vita e del principio pensante.

MINUSCULUS.

Una conferenza di Morselli.

Col nobile intento di portare un contributo personale alle vittime del terremoto il prof. Enrico Morselli tenne a Genova, nel ridotto del Carlo Felice, una conferenza su « Le forze psichiche ignote » nella quale con genialità e chiarezza espose le sue teorie in merito ai fenomeni medianici e possibili determinanti, teorie che i nostri lettori conoscono.

Nell'affollatissimo uditorio si distinguevano i prof. Benzoni, Penzig, Issel, Ariola, Cereseto, Baratono, ecc. La conferenza, calorosamente applaudita, fruttò L. 300 che vennero integralmente versate al Comitato provinciale di soccorso.

Esperienze sulla forza psichica.

Lo stesso prof. Morselli, coadiuvato dal dott. Bertoldi, sta facendo delle esperienze sulla forza psichica, dell'esito delle quali terremo informati i nostri lettori. Sembra intanto che i primi risultati sieno sfavorevoli all'ipotesi di una radiazione neurica del corpo umano.

x.

FRA LIBRI E RIVISTE

Dei casi di identificazione spiritica. — Ernesto Bozzano — Genova — A. Donath Editore — 1909.

Nobile e bello è prefiggersi di raggiungere coll'esperimento la prova positiva che la personalità umana, sublimazione di ogni energia, sopravviva alla morte; inestimabili ne sarebbero le conseguenze etiche e sociali, ma noi crediamo che la meta è lontana e forse, pur rispondendo ad un profondo ed universale sentimento, esorbita ancora le nostre capacità. Conviene che ciascuno cammini pazientemente, costantemente, per la sua via; l'uomo di fede agitando la fiaccola del suo ideale, lo scienziato cauto, dubbioso, pedante; conviene inchinarsi riverenti ovunque un uomo disinteressatamente lavora e combatte per un' idea, considerare che ogni ordine di pensiero e di sentimento è frutto di tendenze di cui ignoriamo le origini e che forse l'aspetto della verità non è quello che ognuno di noi ora si foggia, ma risulterà dalla somma di tutti gli sforzi fatti per la verità stessa nelle più disparate direzioni.

***

Assurta ormai la tesi spiritica a vera importanza scientifica specialmente mercè le indagini rigorose della Società Anglo-Americana di Ricerche Psichiche, Ernesto Bozzano ritenne giunto il tempo di poter affrontare direttamente il duplice problema dell'intervento spiritico e della sopravvivenza. Da libri e da riviste del genere egli scelse con cura i casi più attendibili e più interessanti, che le ipotesi telepatiche, telestesiche, animistiche ecc., non spiegherebbero esaurientemente; li classificò con criterio rigoroso, portando quasi per via logica il lettore verso quei fatti meravigliosi che fanno sgomentare e riflettere anche gli indifferenti; tentò insomma colla scorta dei fatti e con opportune e dotte considerazioni, di dimostrare la possibilità se non la certezza che i defunti possono comunicare coi viventi.

Lavoro arduo e delicato dev'essere stato quello del nostro autore, già molto conosciuto quale studioso indefesso di questa fenomenologia, e nessuno forse poteva accingersi con migliore preparazione d'animo e di mente alla difficile selezione dei casi tendenti non a dimostrare in via assoluta, come egli stesso osserva, la sopravvivenza dell'anima, ma a far ritenere che ci si trovi avviati sulla strada che porterà a tale dimostrazione. Sotto l'abito dello scienziato indoviniamo in lui la fede e l'aspirazione di chi del medianismo intuì la parte più eletta e profonda; forse egli fu tocco da certe prove intime ed incomunicabili che danno le convinzioni più salde e l'ansia di diffonderle come un bene ed una necessità universali.

Ma pur troppo gli uomini differiscono più nelle profondità che nell'esteriore; vi sono certezze di sentimenti che la ragione non può accogliere prima del tempo e deve necessariamente combattere.

Distingua pure, il laborioso Bozzano, i diversi incidenti di dialogizzazione medianica che rivelano l'indipendenza ed anche l'individualità delle entità psichiche; domandi a sè ed agli altri perchè esse si manifestano talvolta con un nome, con dei caratteri propri; perchè ci si pongono dinnanzi or come consiglieri or come giudici e ci rivelano cose ignorate o sopravvenute a nostra insaputa; ed infine perchè esse medesime, anche con quei minimi particolari che noi siam usi a trascurare, tentano convincerci dell'essere loro. La ragione e lo spirito critico che informa il suo stesso metodo scientifico, possono contrapporgli la nostra grande ignoranza sull'essenza e sui limiti della personalità umana, così oscura e così varia nei suoi aspetti. Infatti chi sa dire di quali e quanti elementi è essa costituita? Di quante impercettibili vibrazioni, inavvertiti pensieri la nostra coscienza va continuamente formandosi? Donde essa attinge nuove energie e quale lavorio incessante essa compie con tutto il mondo circostante visibile ed invisibile?

Nessuno però oserà negare il notevole valore della nuova pubblicazione del Bozzano, pregevole sopratutto per la pazienza che gli sarà costata e pel sano discernimento da lui dimostrato nel raccogliere e classificare tanto materiale.

Avversari ed amici, vi impareranno molto; i primi a non negare e lanciare ipotesi sulla base di una sperimentazione parziale o frammentaria, i secondi a vagliare e ponderare bene i fatti prima di farli oggetto ad entusiasmi talvolta eccessivi ed a deduzioni spesso destituite d'ogni logico fondamento.

ANGELO BACCIGALUPPI.

Psicologia dell'amore. (1)

Edmondo Benoit pubblica presso l'editore Daragon di Parigi un libro: *Psychologie de l'amour*, col quale si propone di dimostrare la necessità del libero amore. I sottotitoli ci danno un'idea riassuntiva del lavoro: L'umanità felice — Soluzione dei problemi sull'amore — Facili relazioni in amore — Soppressione delle madri nubili e della Prostituzione — Istituzione di corporazioni amorose.

L'A. si professa ardente seguace del socialista Carlo Fourier, dalle opere del quale ha estratto tutti i pensieri che riguardano l'amore nei suoi rapporti sociali, raccogliendoli in un capitolo. La tesi dell'amore libero è vecchia quanto il mondo, e da Platone in poi è sempre stata un argomento di grande attualità. Ed è pur certo che teoricamente essa è giustissima; molti e molto gravi sono gli inconvenienti delle legislazioni contemporanee, ma pur troppo è anche vero che molti sono pure gli inconvenienti dell'amore libero. Una cosa poi è certa, che una riforma nel senso desiderato dall'A. non sarebbe possibile *senza una fondamentale trasformazione di tutto l'assetto sociale*. La prima e più importante delle riforme sarebbe quella dell'*educazione unitaria*, vale a dire la soppressione della famiglia, e l'istituzione di grandi collegi ai quali le madri affiderebbero i figli. La sop-

(1) Paris, Daragon, 3 fr. 50.

pressione del matrimonio porterebbe seco quella dei figli naturali e della prostituzione. Ma come regolare allora le relazioni sessuali? A questo problema il Benoit dedica molta parte del suo volume: egli propone l'istituzione di *Corporazioni amorose* ideate dal Fourier. Secondo queste teorie esisterebbero tre corporazioni:

1.° La categoria delle *spose* con un solo uomo;

2.° La categoria delle amanti alle quali sarebbe concesso un numero indefinito di uomini purchè presi successivamente uno alla volta e purchè la separazione abbia luogo con tutta regolarità;

3.° Le *galanti*, i cui statuti sarebbero ancor meno rigorosi.

Teoria meravigliosa, ma purtroppo si tratta di una teoria.... molto teorica. Poichè non bisogna mai dimenticare questo fatto importantissimo che l'amore appartiene al campo dell'*istinto*, non a quello della *ragione*: ora invece il regolare funzionamento di queste corporazioni presuppone il contrario. Poichè sarebbe ben ingenuo credere che la prima e la seconda categoria fossero.... molto numerose.

Certo che nulla è impossibile al mondo e che molte utopie dell'ieri sono divenute le verità dell'oggi, ma l'epoca in cui potrà avverarsi la teoria delle Corporazioni è indubitabilmente un'epoca molto lontana. Dato l'attuale regime sociale la più larga concessione che si possa fare è quella del Divorzio, che tutte le nazioni più civili hanno oramai istituito e che vorremmo vedere accolto anche in Italia.

Il libro del Benoit è interessantissimo; molte sono le verità espresse, soprattutto quelle riguardanti l'attuale ipocrisia delle relazioni amorose. Le teorie da lui difese costituiscono il sogno secolare di quanti hanno voluto e vorrebbero retto l'amore da leggi più sincere. *a. b.*

L'Evoluzione della Vita e della Coscienza. (1)

Benchè con grande ritardo vogliamo accennare a quest'opera interessantissima del Revel che riassume in 300 pag. tutti i vari sistemi del misticismo. Il sommario ci dà un'idea complessiva del volume: Le concezioni bibliche, cristiane e filosofiche — L'energia universale — La vita secondo i fisiologi — Fisiologia molecolare ed atomica — L'atomo focolare d'energia divina — La vita nirvanica — Tradizione della vita secondo le teorie filosofico-religiose d'Oriente e d'Occidente — Il dualismo — La vita secondo le dottrine dei sansimonisti e di alcuni filosofi umanitari — Concezioni teosofiche della vita — L'evoluzione fisica umana — Le monadi del Leibniz, le jivas degli Indù e le monadi della Teosofia — L'evoluzione della coscienza secondo la psicologia teosofica — L'unità della coscienza — L'immortalità condizionata e l'anima — Il Panteismo.

Di notevole importanza il capitolo VI nel quale l'A. ci offre una rapida visione della posizione occupata da tutti i sistemi filosofici di fronte al problema del dualismo, raccogliendo in utili specchietti i vari dati del dualismo indiano, cinese, egiziano, persiano, greco, alessandrino, gnostico e manicheo.

Nel capitolo X poi il Revel istituisce un confronto fra le monadi leibniziane, le jivas indiane e le monadi della Teosofia. *a. b.*

---

(1) Paris, Bodin. 3 fr.

The annals of psichical science di cui è direttore il Richet e redattrice la signora Laura Finch, vedrà d'ora innanzi la luce in fascicoli trimestrali di 180 pag. l'uno con illustrazioni a parte.

Il numero di gennaio, testè uscito, contiene un importante studio del professore Richet. « Le mie esperienze colla signora X » che, richiamando quello già pubblicato dallo stesso autore negli *Annales* sotto il titolo di:« Xénoglossie antomatique en langues étrangérs », lo completa con dati nuovi, e riassume presentandoci una personalità psichica delle più complesse e interessanti.

a. m.

Perchè la vita?

Per cura del capitano Boccabadati è uscita la seconda edizione, a prezzo ridotto, ma elegantissima, dell'opuscolo tanto suggestivo di Léon Denis « Perchè la vita? ». L'etica spiritualista può fare un gran bene, e forse da essa può veramente e solamente misurarsi tutto il valore della nostra ricerca, per cui auguriamo alla nuova edizione l'esito che ebbe meritamente la prima.

a. m.

SOMMARÎ DI RIVISTE.

Revue Scientifique et Morale du Spiritisme - Gennaio

G. Delanne: La Magie — *Chevreuil*: 10.000 trancs au Mercure de France — *Dr. Dusart*: Les Cross-Corresponces — *L. Fouquet*, *Millery*, *A. Thomas*: Le médium Miller a Nancy — *Isidore Leblond*: La doctrine spirite et la doctrine pythagoricienne — *G. Delanne*: Rétablissons les faits - *P. Nord*: Une intéressante decouverte - *Marie de Valpinçon*: Ceux qui ont vu les mains de Miller — *M. Mangin*: Esquisse d'une théorie de la force psychique - Ouvrages nouveaux — *Dr. Dusard*: Revue de la Presse en langue anglaise, espagnole, italienne.

Revue Générale des Sciences Psychiques - Dicembre.

E. Bosc: Des Droits et des Devoirs de l' Homme — *Combes*: Comment je connus Nahash —*Johannes*: Le Gnosticisme — *Céline Renvoz*: Le grand Probléme - Dictionaire de Sociologie phalanstérienne — *E. Bosc*: Bibliographie: Magnétisme personnel du Dr. Zam.

Helios - Agosto.

Dr. Guido Bustico: Il concetto di spazio e di tempo in psicologia — *Isolina Batacchi Legnani*: Il perchè — *Rosario Sofia*: Ne le nozze Montalbano - Di Stefani — *Prof. T. Marangio*: Vittorio Hugo Poeta — *F. Italo Giuffrè*: Rievocazione ellenica. - In biblioteca (vi si parla di F. T. Marinetti, E. Robusti e di Chateaubriand) - Tra Confratelli - La festa dell'Albero di Natale - Libri ricevuti in dono - Piccola posta - Avvisi.

LIBRI IN DONO.

Ernesto Bozzano: *Dei casi d'identificazione spiritica* — Donath, Genova 1909 — L. 3.50.
A. de Thyane: *Petit Manuel pratique d'Astrologie* — Daragon, Paris 1908 — 1 fr.
Docteur F. Aurigo: *Désormais Plus de Variole* — Moullot, Marseille 1908 — 1 fr.
E. Izard: *Notions générales de Philosophie orientale* — Imprimerie de Monaco, Monaco 1908.
Fréd. Bajer: *Acte final de la Deuxième Conférence de la Paix* — Institut International de la Paix, Monaco 1908 — 1 fr. 25.
Britton Harvey: *Science and the Soul* — Modern Print, Warrnambool 1908.
Edmond Benoit: *Psychologie de l'Amour* — Daragon, Paris 1908 — 3 fr. 50.
Paul Flambart: *Preuves et Bases de l'Astrologie scientifique* — Chacornac, Paris 1908 — 3 fr.
Docteur Bonnaymé: *La Force Psychique* — Librairie du Magnètisme, Paris 1908.
Comte de Larmandie: *L'Appel du Fantome* — Chacornac, Paris 1908 — 2 fr.
Ch. Galder: *L'Or composé métallique* — Chacornac, Paris 1908 — 1 fr.
Jules Leroux: L'*aube sur Béthanie* — Du « Beffroi », Roubaix 1908 — 0 fr. 75.
A Porte du Trait des Ages: *L'Envoutement* — Daragon, Paris 1908 — 0 fr. 90.
L'art de Dire l'Avenir — Chacornac, Paris 1908 — 0 fr. 50.
Ch. Lancelin: *L'au-Delà et ses Problèmes* — Librairie du Magnetisme, Paris 1907.
F. Jollivet Castelot: *Sociologie et Fouriérisme* — Daragon, Paris 1908 — 3 fr. 50.
Rossetti Roberto: *Udique Collatis* — Brignolo, Asti 1908.
Edouard L. de Kerdaniel: *Les Animaux en Justice* — Daragon, Paris 1908.
Generale Carlo Ballatore: *La quarta Dimensione e l'Iperspazio* — « Ultra » Roma 1908 — L. 0. 50.
Genuario Lacava: *La R. Biblioteca Brancacciana* — Giannini, Napoli 1908.
H. Durville: *Pour Combattre les accidents de la grossesse* — Libraire du Magnetisme, Paris 1908 — 1 fr.
Joanny Bricaud: *Premiers éléments d'Occultisme* — Librairie du Magnetisme, Paris 1908 — 1 fr.
Zopito Valentini: *Canti Ribelli* — « Divenire artistico » Caltanisetta 1908 — L. 0. 50.
Dott. J. H. Williams: *L'art d'être hereux* — Daragon, Paris 1908 — 0. fr. 90.
Leone Denis: *Perchè la Vita?* — Tipografia Editrice Popolare, Modena 1908.
Almanacco Illustrato « Pro Pace » L. 0. 30.
Almanacco del Coenobium per il 1909 illustrato (365 collaboratori) — Lugano 1909 — L. 3,50.

Proprietà letteraria e artistica Ang. Marzorati, *dirett. respon.*

Milano, 1909 — Unione Tipografica — Via Orti, 31

A. Marzorati

Sommari degli ultimi fascicoli di Luce e Ombra

9. fasc. (*Settembre 1908*).

10-11. fasc. (*Ottobre-Novembre 1908*)

12. fasc. (*Dicembre 1908*).

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA
DI SCIENZE SPIRITUALISTE

ABBONAMENTI

Per l'Italia:

Anno . . . . L. 5. — ✧ Semestre . . . . . L. 2.50
Numero separato . . . . Cent. 50

Per l'Estero:

Anno . . . . L. 6. — ✧ Semestre . . . . . L. 3. -
Numero separato . . . . Cent. 65

LUCE E OMBRA, non solo accompagna con amore il rinnovamento spiritualista che caratterizza il momento storico attuale ma, come organo della *Società di Studî Psichici,* che procede coi severi criterî del metodo sperimentale, intende portare elementi nuovi di studio e stabilire su basi scientifiche la filosofia dello spirito.

LUCE E OMBRA, pure svolgendo un proprio programma, accetta quanto di meglio in ordine agli studî psichici e alla loro filosofia caratterizza le diverse scuole, e vuol essere campo aperto a tutte le più elevate manifestazioni della vita e del pensiero.

Anno IX — Fascicolo 3-4 Marzo-Aprile 1909

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile Illustrata di Scienze Spiritualiste

SOMMARIO

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

MILANO • Via Cappuccini, 18 • MILANO

TELEFONO 87-00

Fascicolo doppio L. 1,00

SOCIETÀ DI STUDÎ PSICHICI - MILANO

STATUTO

TITOLO I. — *Scopo e metodo.*

Art 1. — È costituita in Milano una **Società di Studi Psichici** con intenti esclusivamente scientifici.

Art. 2. — Scopo della " Società ,, è lo studio dei fenomeni ancora mal noti e che si sogliono designare coi nomi di:

Trasmissione e letura; del pensiero, Telepatia,
Ipnotismo e sonnambulismo,
Suggestione e autosuggestione,
Fluidi e forze mal definite,
Medianità e spiritismo.

Il termine " Spiritismo ,, non ha in questo caso carattere di affermazione aprioristica, ma di classificazione e di valore convenzionale.

Art. 3. — La " Società ,, non può occuparsi di studi od esperienze che non appartengano alla categoria dei fenomeni sopra nominati.

Art. 4. — Il metodo che s' intende seguire è quello positivista basato sulla ricerca sperimentale. Siccome però i fenomeni che si vogliono studiare, non solo sconfinano il campo delle forze fisiche riconosciute, ma richiedono condizioni speciali d'ambiente, si terrà stretto calcolo delle esigenze imposte della natura dei fenonemi stessi, onde la loro manifestazione non sia menomata o resa impossibile da una male intesa applicaziane di metodo.

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente Onorario
Antonio Fogazzaro, *Senatore del Regno.*

Presidente Effettivo
Achille Brioschi.

Vice-Presidente
Odorico Odorico, *Dep. al Parlamento*

Segretario
Angelo Marzorati. *ff.*

Vice-Segretario
Angelo Baccigaluppi.

Cassiere
Giacomo Redaelli.

Consiglieri: D'Angrogna *Marchese* G. — Galimberti Giuseppe — Marzorati Angelo, *Direttore di « Luce e Ombra »* — Sironi *Avv.* Ugo — Visconti di Modrone *Conte* Giuseppe.

SOCI ONORARI (1)

Andres *Prof.* Angelo, *dell' Università di Parma* — Baraduc *Dott.* Hippolyte, *Parigi* — Barrett *Prof.* W. F. *del « Royal College of Science » di Irlanda* — Bozzano Ernesto, *Genova* — Capuana *Prof.* Luigi *dell' Università di Catania* — Cavalli Vincenzo, *Napoli* — Cipriani Oreste, *Redattore capo del « Corriere della Sera »*, *Milano* — Carreras Enrico, *Pubblicista, Roma* — Cervesato *Dott.* Arnaldo, *Direttore della « Nuova Parola »*, *Roma* — Caccia *Prof.* Carlo, *Firenze* — Croockes William, *della « Royal Society » di Londra* — Dawson Rogers E., *Direttore del « Light » Londra* — Delanne *Ing.* Gabriel, *Direttore della « Revue Scientifique et Morale du Spiritisme » Parigi* — Denis Léon, *Tours* — De Rochas *Conte* Albert, *a L'Agnélas (Francia)* — Dusart *Dott.* O., *Saint Amand les Eaux, (Francia)* — De Souza Couto *Avv.* J. Alberto, *Direttore della Rivista « Estudos Psychicos »*, *Lisbona.* — Dragomirescu Juliu, *Direttore della Rivista « Cuvintul »*, *Bucarest* — Faifofer *Prof.* Aureliano, *Venezia* — Falcomer *Prof.* M. T., *del R. Istituto nautico di Venezia* — Farina *Comm.* Salvatore, *Milano* — Flammarion Camillo, *Direttore dell' Osservatorio di Juvisy* — Flournoy *Prof.* Théodore, *dell'Università di Ginevra* — Freimark Hans, *Berlino* — Griffini *Dott.* Eugenio, *Milano* — Hyslop *Prof.* H. James, *dell'Università di Columbia, (Stati Uniti)* — Janni *Prof.* Ugo, *Sanremo* — Lascaris *Avv.* S., *Corfù* — Lodge *Prof.* Oliver, *dell'Università di Birmingham* — Lombroso *Prof.* Cesare, *dell'Università di Torino* — Maier *Prof. Dott.* Federico, *Direttore della Rivista « Psychische Studien » Tübingen, (Lipsia)* — Massaro *Dott.* Domenico, *del Manicomio di Palermo* — Maxwell *Prof.* Joseph, *Procuratore alla Corte di Bordeaux* — Morelli *Avv.* Gabriele, *Napoli* — Morselli *Prof.* Enrico, *dell'Università di Genova* — Montonnier *Prof.* C., *Presidente della S. di S. P. di Nizza* — Pappalardo Armando, *Napoli* — Porro *Prof.* Francesco, *Direttore dell'Osservatorio della Plata.* — Rahn Max *Direttore della Rivista « Die Uebersinnliche Velt » Hohen Neuendorf* — Raveggi Pietro, *Redattore capo di « Luce e Ombra »*, *Milano* — Richet *Prof.* Charles, *dell' Università de la Sorbonne* — Sacchi *Avv.* Alessandro, *Roma* — Sage M., *Parigi* — Scotti *Prof.* Giulio, *Livorno* — Smith *Cav. Uff.* James, *Melbourne* — Sulli Rao *Avv.* Giuseppe, — Tummolo *Prof.* Vincenzo, *Roma* — Turbiglio *Dott. Ing.* Alessandro, *Milano* — Visani Scozzi *Dott.* Paolo, *Firenze* — Zillmann Paul, *Direttore della « Neue Metaphysische Rundschau - Gross - Lichterfelde (Berlino)* — Zingaropoli *Avv.* Francessco, *Napoli.*

DECESSI

De Albertis *Cav.* Riccardo — Hodgson *Dott.* Richard — Jodko *Comm.* Jacques de Narkiewicz — Santangelo *Dott.* Nicola — Vassallo Luigi Arnaldo — Castagneri Edoardo — Metzger *Prof.* Daniele, *Ginevra* — Radice P. Ruggiero, *Pubblicista, Milano* — Passaro *Ing. Prof.* Enrico, *Napoli.*

---

(1) A termine dell' Art. 7 dello Statuto possono essere soci onorari: *a)* Le personalità benemerite degli studi che formano lo scopo della Società; *b)* I corrispondenti ordinari dell' Istituto.

La Direzione risponde dell'indirizzo generale della Rivista ma lascia liberi e responsabili nelle loro affermazioni i singoli collaboratori

CARATTERISTICHE DELLA MEDIANITÀ DI EUSAPIA PALADINO

Alla Sig. Laura I. Finch,
Redattrice degli « Annals of Psychical Science »

Voi mi chiedete ora per iscritto il parere che ebbi già ad esprimervi verbalmente circa le caratteristiche medianiche dell'Eusapia Paladino, ed eccomi a soddisfarvi. Non ricordo i termini precisi dell'intervista perchè è passato quasi un anno da quel tempo, ma siccome il mio giudizio sull'Eusapia non è mutato, così non mi resta che esprimervi quel che attualmente ne penso.

Delle tre medianità ad effetti fisici di qualche rilievo che in questi ultimi anni ebbi campo di studiare, quella della Paladino è certamente la più complessa, non solo pei fenomeni che presenta, ma anche per la personalità stessa del soggetto, interessantissimo dal punto di vista della psicologia. Ora questa sua caratteristica, generalmente trascurata in vista di più rumorosi fenomeni, se mi ha dato elementi per stabilire un punto di contatto fra le forme passive ed inconscie della medianità come viene ora intesa, e quelle attive che crearono nel Medio Evo la persona dello stregone e del mago, mi ha puranche lasciato perplesso sulla consistenza e il valore dei fenomeni che costituiscono il repertorio della famosa media napoletana.

E qui mi sia lecito qualche confronto.

Carlo Bailey, australiano, che come la Paladino ho potuto studiare per due mesi consecutivi, tanto durante le sedute, quanto nella intimità, poichè abitava presso di me e divideva la mia mensa, è di carattere timido e sospettoso. Lungo e macilento, la sua figura assumeva talvolta delle pose scimmieschè e il suo temperamento debole gli

rendeva necessaria la moglie che lo seguiva ed assisteva, dominandolo completamente. Fra l'attonito e il furbo, di una furberia primitiva e infantile, egli aveva talvolta, come i fanciulli, degli scatti subitanei, delle caparbietà ingiustificate, degli smarrimenti che lo lasciavano assorto per delle ore. E questo suo fondamentale carattere non si smentiva nelle cose più gravi, donde risoluzioni subitanee, opposizioni ostinate, che non escludevano il panico e che riuscivano a suo completo detrimento. Così mi sono spiegato la sua pertinacia nel non lasciarsi spogliare, trattamento che aveva subìto di sorpresa a Sidney in una seduta che pur era riuscita delle migliori, la sua ridicola paura dei reumi e la sua partenza improvvisa da Roma che sollevò tanti sospetti e parve, giustamente, una fuga.

Bailey, all'avvicinarsi dell'ora solita della seduta, diventava nervoso, e non solo quando questa aveva luogo, ma anche quando per opportunità era stata sospesa o rimandata. Mangiava poco, si ritirava subito e, siccome gli esperimenti seguivano a poca distanza dal pranzo, riposava per una mezz'ora e si presentava alla seduta già alterato dalla *trance* incipiente, dominato quasi completamente dall'influenza misteriosa che lo possedeva. Durante la visita sembrava un cencio e si prestava, passivo, a tutte le manipolazioni. Messo nel sacco, accomodato sulla sua sedia, abbassata la rete che lo separava dagli assistenti, era un succedersi in lui di personalità disparate, molto caratteristiche, che occupavano l'ora, o poco più, della *trance* e che, per diciassette sedute, non si confusero nè si smentirono mai. La personalità normale del medio, durante il sonno medianico, non faceva mai capolino.

Non voglio qui entrare nel merito della sincerità del Bailey o nella valutazione dei suoi fenomeni. Per non parlare che di coloro che *videro,* nessuno potè avere fra noi, come io ebbi, l'opportunità di assistere a diciassette sedute consecutive e di stabilire quei rapporti, così tenui talvolta, che sono gli elementi della convinzione; ma siccome siamo ancora in una fase della ricerca nella quale, più che di fatti, si fa questione di nomi e di simpatie, preferisco aspettare che altri porti nuovo contributo di esperienze, in appoggio al valore medianico di Carlo Bailey.

Politi, col quale abbiamo fatto più di cento sedute, è di carattere

analogo a quello del Bailey. Egli ha di comune con lui la timidezza, di più è apatico e si presta alle sedute quasi sempre a malincuore; ma non ha gli scatti e le ostinazioni del medio australiano. Entra più difficilmente in sonno e all'avvicinarsi di questo si mostra leggermente inquieto. La sua complessione fisica è molto robusta; fatta la catena, nell'attesa della *trance* raramente interloquisce; e si lascia controllare anche rudemente senza risentirsi o protestare. Spesso i fenomeni di toccamento cominciano allorchè il medio è ancor desto; egli se ne meraviglia, e quando ne accusa per conto proprio qualcuno, mostra quasi averne paura. Una volta, in uno dei momenti di maggior inquietudine, uscì comicamente in questa frase, come bisbigliata a sè stesso: « meglio dormire », quasi sperasse di trovare nel sonno un rifugio alle sue apprensioni. La personalità normale del Politi ha poche note caratteristiche, e le altre che per lui si manifestano durante la *trance*, non hanno alcun rilievo. Anche quella che si qualifica come guida del medio (Alfredo), la sola che si presenti normalmente e la più consistente di tutte, assume di rado una fisonomia morale determinata. La personalità del medio fa capolino qualche volta durante la *trance*.

L'Eusapia Paladino, invece, si rivela intelligente e coraggiosa. Nei rapporti famigliari, dato un ambiente nel quale si trovi a suo agio e non le imponga convenzionali riserbi, rivela spesso, non ostante qualche volgarità, dei sentimenti nobili, superiori certamente alla sua educazione e alla sua coltura e che non mi sembran d'accatto, come qualcuno ebbe a dire, ma frutto di naturale intuito e di riflessione. Eusapia è molto comunicativa e la sua parola si colorisce di tutta la *verve* napoletana, ma spesso insiste con eccessiva compiacenza su alcuni particolari della sua vita, su episodî che l'hanno fortemente colpita, in bene come in male.

Talvolta, lei pure rivela il carattere infantile che ho segnalato negli altri due soggetti, ma più dolce e meno primitivo, come si addice alla sua natura femminile e spiccatamente erotica. Allora essa ha bisogno di sentirsi compianta e carezzata, e si commuove e piange sulle proprie sventure e le altrui. Si permette anche qualche piccolo scherzo, qualche piccante allusione, qualche ingenua malignità e ammicca

maliziosamente, quasi compiacendosi del suo spirito e della sua penetrazione. Colle persone nuove si mostra riservata tanto da sembrar sospettosa e diffidente, ma appena ne ha penetrato il carattere assume con esse un atteggiamento deciso che va diritto allo scopo, e fa supporre in lei un tatto squisitissimo e franco quale raramente si trova anche in persone più colte.

Questo suo carattere si conserva e si accentua nelle sedute, alle quali ha l'abitudine signorile di farsi attendere. Nel primo periodo di queste — alcune durano fino a tre ore — interloquisce vivacemente e fa anche dello spirito, qualora si accorga di essere fra amici. Raramente giunge fino al sonno completo, e solo verso la fine della seduta è sorpresa da una semi-*trance*, caratterizzata da un balbettamento incoerente e da un'alterazione molto accentuata del viso [1], ma più spesso la sua fisonomia sembra acquistare una lucidità vitrea, come se in lei vigilasse alcunchè di extraumano. Talora, nell'incalzar dei fenomeni, al pallido riflesso che veniva dall'anticamera, sorprendevo lo sguardo vigile e scintillante della *maga* [2], e avevo l'impressione che fra tutti, scettici o credenti, la più presente a sè stessa fosse *lei*, quella che dominava le anime, con tutta la potenza dell'ignoto che è dentro e fuori di noi.

Dati i caratteri sopra descritti, è naturale che, non ostante la copia dei fenomeni e l'evidenza indiscutibile di alcuni di essi, fra i medî da me studiati la Paladino sia quella che presenta maggiori incognite. Spesso, stando al controllo, ebbi l'impressione di una sostituzione di mani, quella sostituzione tanto invocata dagli increduli e che io non escludo... Ma bisogna pur sempre ammettere che la media possegga un eccezionale intuito, poichè, prima ancora che io facessi atto di assicurarmene, la conferma veniva da sè e l'Eusapia mi stringeva nervosamente colla sua mano, *la vera*.

Mentre Politi sta a qualche distanza dal gabinetto medianico, la Paladino si mette sempre a ridosso di esso: al menomo accenno le tende sono sul tavolo come gettatevi da una mano possente, coprono le mani, avvolgono talvolta l'intiera persona dell'Eusapia, e da quel buio labora-

---

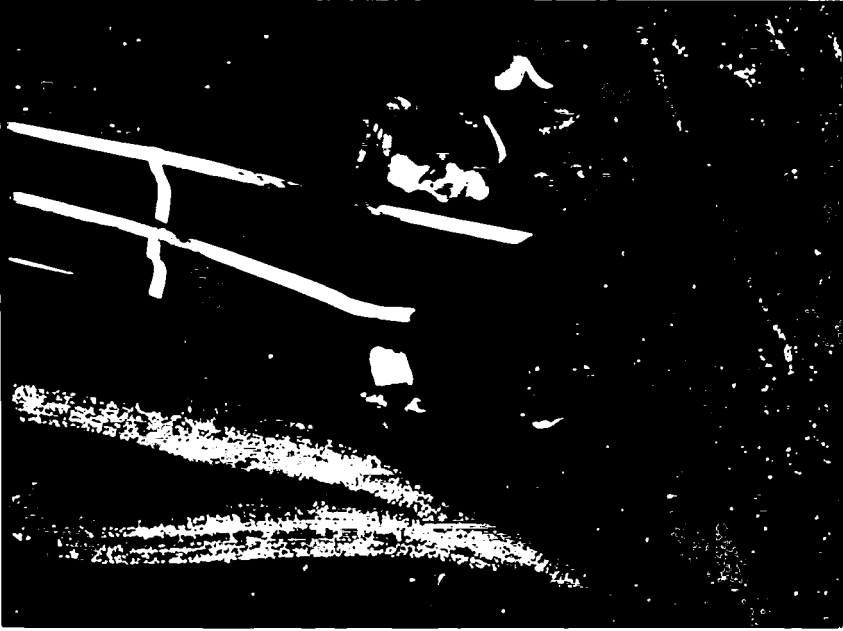
(1) Vedi: Tav. I.

(2) Vedi: Tav. II.

Tavola I.

Tavola II.

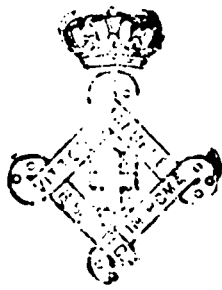
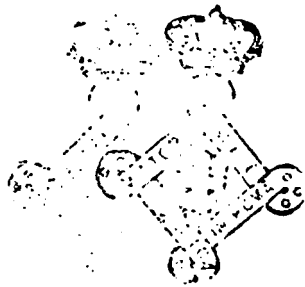



Tavola III.

torio di arti e di parvenze umane escono gli impressionanti fenomeni. Capitano allora sul tavolo le pesanti tavolette della creta umida apprestate per le impronte, gli strumenti sonori, le sedie, i tavoli; e sopra tutto e sopra tutti la Paladino — tenuta per le mani e pei piedi, qualche volta anche legata — domina e, starei per dire, crea l'ambiente.

Questo nelle sedute buone — ce ne sono anche di negative —, e tale la mia impressione per quelle che tenne presso di noi. Ma non vorrei che da quanto ho detto qualcuno dovesse inferire che io metta in dubbio la sincerità o la realtà obbiettiva di alcuni fenomeni; volli soltanto accennare come, male a proposito, alcuni, teorizzando, si riferiscano all'*unica* Paladino come se essa fosse, non solo il prototipo, ma anche il compendio di tutti i medii, il più sicuro e il più sincero di essi.

Nessuno dei soggetti da me studiati con la serenità di quotidiano osservatore, nessuno meglio di lei mi rammentò la *Maya* della teologia indiana; nessuno, a mio parere, saprebbe meglio di lei fascinare l'ambiente, e con lei specialmente vorrei applicare la fotografia come mezzo di controllo e non accontentarmi di ricostruzioni mentali se non come termine di confronto; ciò che spero di fare in seguito a un corso di sedute che con l'Eusapia sta per iniziare la nostra Società (1).

Con tutto ciò, posso affermare di aver avuto con lei fenomeni dei quali non potrei dubitare. Quantunque raramente, la Paladino si abbandona essa pure con languore tutto femminile e invoca il suo John: « Vieni, vieni, padre mio! » La sua voce trema allora di strana e commovente passione; *si sente* dietro la tenda la presenza di *qualcuno* (2), delle

---

(1) Queste esperienze nel frattempo ebbero luogo. Di esse possediamo una collezione di circa cento fotografie interessantissime, della quale fanno parte le tre pubblicate a illustrazione del presente articolo.

(2) Vedi Tav. III. — Quantunque la fotografia abbia perduto nella riproduzione, si può ancora distinguere, aderente al viso della Paladino che emerge della testa calva del controllore di sinistra, il profilo di un viso bruno, gigante, che sembra foggiato nella stessa materia della tenda. La fronte è altissima, le palpebre abbassate e il naso fortemente aquilino; la parte inferiore si perde nell'ombra.

La seduta era stata negativa e l'Eusapia, come ultima risorsa, aveva domandato di essere legata mani e piedi alla sedia. Ciò venne fatto abbastanza solidamente, ed io, che sedevo al controllo di destra, avevo cura di verificare e di far constatare ad ogni accenno la legatura. Ebbi frequenti toccamenti all'altezza della

ombre si affacciano, rapide, improvvise fra tenda e tenda, sollevano il lembo esterno delle medesime, fermandosi qualche rara volta quanto basti per afferrarne i tratti caratteristici. Ricordo ancora nettamente, alla distanza di due anni, la figura diafana e la dolce fisonomia di Katie, come ricordo quelle ombre nere di varia forma e densità che in una seduta a Genova mi venivano fin sul viso e che sembravano « *vane fuor che nell'aspetto* » poichè non trovavano resistenza nei corpi solidi. Ricordo che una volta, mentre stavo ritto e tenevo nella mia sinistra, ferme sul tavolo, ambo le mani dell'Eusapia, introdussi la mia destra nell'apertura delle tende e, all'altezza di più che due metri alla quale mi permette di giungere la mia statura, essa fu stretta da una mano vigorosa e gigante. La Paladino era seduta, io in piedi, e non era possibile un inganno. Un'altra volta, mentre stavo fuori catena, in piedi, isolato e lontano almeno due metri dalla Paladino, con mia grande sorpresa si accese ripetutamente una lampadina elettrica della quale tenevo in tasca l'interruttore; dico *ripetutamente* perchè, messo sull'avviso dalla prima accensione, alla seconda fui più sicuro e cosciente osservatore.

Devo anche dire che, al termine della seduta, la Paladino è esaurita, disfatta, anche più degli altri medî. Si guarda attorno con occhio torvo, come una bestia ferita e si aggrappa tenacemente agli oggetti che la circondano, come se sentisse l'attrazione di essi; altre volte ha delle crisi di pianto delle quali si risente anche il giorno appresso. Non è raro il caso che in questo stato si senta portata a simulare qualche fenomeno, ma in modo così ingenuo da far dubitare della sua consapevolezza.

Questo è quanto mi sento di dire, per il momento, sulla medianità di Eusapia Paladino; scusate il ritardo e credetemi

vostro

A. Marzorati.

Milano, 5 Dicembre 1908.

---

tempia sinistra, sempre attraverso la tenda, e a un dato momento, mentre questa si rovesciava con un brusco moto, feci scattare il lampo di magnesio, più per un moto istintivo che nella convinzione di registrare alcunchè d'interessante.

Alla seduta assistevano anche i sigg. Ceccoletti e on. R.... S...., fungevano da segretari i sigg. Baccigaluppi e Redaelli, e da fotografo l'ing. Ambrosini che in tale qualità ci coadiuvò efficacemente durante tutto il corso delle sedute.

UN PRETE CULTORE DI STUDI PSICHICI

Fra le personalità del clero e del laicato cattolico che in questi ultimi tempi hanno seguito, con speciale interesse, il movimento neo-spiritualistico, non va dimenticato il nome del parigino Monsig. Elia Méric, professore alla Sorbona — da pochi anni defunto. Oltre gli articoli che prodigava nella sua *Revue du Monde Invisible* — la cui direzione tenne fino alla morte — il Méric lasciò dei lavori che — quali ne siano lo spirito informatore e le peculiari vedute — s'impongono agli studiosi dei fenomeni metapsichici. Ricordo: *La Vie dans l'Esprit et dans la Matière; Le Merveilleux et la Science; Énergie et Liberté; L'Autre Vie.*

In quest'ultima opera in due volumi — di complessive pag. 860 — di cui io ho sott'occhio la 12ª edizione francese [1], l'Autore ha condensato il suo pensiero intorno ai fatti spiritici e alle teorie riguardanti i medesimi — studiando gli uni e le altre alla luce *rimodernata* della teologia e filosofia tomistiche.

Credo che a miglior fonte non possa attingere chi voglia conoscere il pensiero cattolico al riguardo, perchè — giova ripeterlo — il nome insigne dell'Autore — la conoscenza — da parte sua — del materiale spiritico e del dogma cattolico, sono tutti requisiti che mal si riscontrano nel primo venuto. Varrà la pena, quindi, ch'io mi occupi alcun po' di cotesto lavoro nelle colonne ospitali di *Luce e Ombra.*

Nei due tomi vi sono capitoli i quali, tuttochè degni di attenzione, non rientrano precisamente nell'orbita degli studi a cui ho alluso. Essi servono piuttosto d'*introduzione* all'opera intera, e io non ne farò oggetto di particolare disamina, limitandomi invece ad accennarli soltanto, se sarà il caso, per incidenza [2].

---

(1) Paris = *Ancienne Maison Ch. Douniol*, 1900.

(2) Ved. nel lib. I (cap. I — *La matière et la Science;* c. II, L'*Inconnu;* c. III, La *Fatalité* ecc. ecc.).

La vera parte — nel lavoro del Méric — che interessa i cultori di studi medianici, è quella che comincia col *libro II* del *vol. I:* ha per titolo generale: *Le lendemain de la mort et les limites de la raison*, e consta — in complesso — aggiungendovi quelli del II volume — di 20 capitoli. Spigolerò, in questo campo — ed esaminerò — quanto mi sembrerà più adatto ai lettori della presente *Rivista*.

* * *

Nel capo II (*La préexistence des âmes*) e nel IV (*Le voyage eternel*) l'Autore tocca il problema *dell' origine dell' anima umana*, ch' egli sostiene, cogli Scolastici, *creata* ogni qual volta il germe di un organismo corporeo appare, e rigetta, dopo averne tentato una confutazione, le note idee *preesistenzianiste* e, *conseguentemente*, *reincarnazionistiche* — di J. Reynaud, L. Figuier, A. Pezzani, Ch. Fourier[1].

Che pensarne, della sua critica? Ecco: mi sembra che il Méric — felice nei suoi assalti al *traducianismo* del De Lambert — (*La transmission des âmes*, cap. III), — non sia stato tale, invece, in quest'agone perchè provvisto di armi irruginite, perchè fidente in una strategia imbelle.

Sentite il suo argomentare circa i *dolori fisici*, nei quali i reincarnazionisti scorgono una *reazione* delle attività esercitate dall'individuo in una sua vita anteriore, (quando — s'intende — la sofferenza non sia il frutto *immediato* di atti della *vita presente*): l'Autore risponde ch'essi — i dolori fisici — provengono in massima parte dalla ridda furibonda delle nostre *passioni attuali*, e che quando noi non ne siamo i diretti responsabili, li spiega la legge ferrea di *ereditarietà* (pag. 237-39).

Il che è vero, come constatazione di fatti, non come spiegazione di essi, dal punto di vista della *Teodicea*. Si ammetta pure il *peccato d'origine* trasmettentesi di padre in figlio in tutte le sue fatali e spaventevoli conseguenze; resta, però, sempre una domanda: Perchè cotali conseguenze sono accentuate più in un individuo che in un altro? Vale a dire, perchè l'*ineguaglianza* nel dolore? Essa non può provenire

---

(1) Autori — rispettivamente — di: *Terre et Ciel; Le Lendemain de la mort; La pluralité des existences de l'âme; La phalange.*

che, o da una qualche colpa nostra, o dalla libera volontà di Dio. Nel primo caso, la pluralità delle esistenze si affaccia e s'impone; nel secondo, Dio sarebbe un Essere arbitrario, perchè tra le sue creature avrebbe dei prediletti, a scapito di altri da lui ripudiati. Il che è mostruoso a concepirsi. Non resta dunque — se non si vuol precipitare negli abissi dell'empietà — che scegliere la prima alternativa, colla quale dalla Giustizia Suprema — *immanente in tutti i punti dello spazio e del tempo* — viene reso *unicuique suum*, e colla quale soltanto si conciliano le profonde parole dell'Apostolo: — « Non v'ingannate, Iddio non si può beffare: perciocchè ciò che l'uomo avrà seminato, quello ancora mieterà. » (Gal. VI, 7). — Lo stesso dicasi delle differenze intellettuali e morali che, con quelle fisiche, il Méric asserisce necessarie all'*armonia* della società (p. 246-47). Armonia sì, quanto si vuole; ma non tale da escludere una causa giusta, adeguata, alle svariate *tonalità* dei *singoli* elementi che cotesta armonia costituiscono. Rispondere come fa il nostro Monsignore, non significa altro che girare garbatamente intorno al problema, senza *aggredirlo* e risolverlo. Nè maggior fortuna egli ottiene quando — ritornando in quest'ordine d'idee — scrive: « È un pensiero crudele quello di spiegare i mali e i dolori della vita presente, considerandoli come un castigo delle nostre imperfezioni passate, delle nostre colpe anteriori commesse in *un altro pianeta* (1); poichè se quest'ipotesi, assolutamente inverosimile, fosse giustificata, noi saremmo costretti a vedere nei diseredati, negli infelici della vita presente, delle giuste vittime che espiano i loro trascorsi delitti, le loro rivolte contro la società e contro Dio, e la vista di queste vittime dovrebbe svegliare nel nostro animo lo stesso sentimento che proviamo quanndo vediamo il colpevole condannato dalla giustizia degli uomini all'ammenda, alla prigione, all'esilio, alla morte. La compassione, la pietà, la tenerezza che proviamo per gli infelici, dovrebbero essere sostituite dal timore della giustizia divina e dall'orrore del male. E, seguendo ancora quest'ordine di considerazioni, noi saremmo costretti a vedere nella situazione opulenta, e relativamente felice dei ricchi della terra, la giusta consacrazione degli atti di virtù

---

(1) L'Autore allude alla *preesistenza dell'anima in altri mondi* — secondo la teoria del Figuier — (op. cit.)

che hanno colmato le loro vite anteriori, una ricompensa umana di cui essi devono assicurarsi il piacevole ed egoistico godimento, chiudendo il loro cuore alla pietà per gli sventurati; e la società, in nome di questa legge di ferro, si troverebbe, così, divisa in due caste, i puniti e i premiati, separati, gli uni dagli altri, dalla giustizia di Dio ». (p. 232-233).

Quest'obbiezione non è, come del resto le altre mosse al reincarnazionismo — *originale* — e benchè, a primo aspetto, sembri fondata su solide basi, pure essa dileguasi facilmente ad una attenta analisi del *meccanismo reincarnazionistico.* E anzitutto, non è affatto *conseguente* che noi dobbiamo chiudere il nostro cuore alla pietà per gli infelici — espiatori di colpe passate — abbandonandoli, così, al loro triste e giusto *destino*, al loro *Karma* — per usare la classica espressione buddistica. Il fatto stesso che il loro Karma li pone a contatto con chi può, e sentesi, naturalmente, spinto ad aiutarli, significa che essi cotesto aiuto si meritano. « In tali circostanze — scrive Olga Calvari, teosofa, — se è karmico il dolore, è karmico anche l'aiuto. Niuno può negare — ella segue — la relazione continua, l'influenza reciproca fra le classi basse e quelle elevate. E che cosa è questo, se non un'altra manifestazione della legge karmica, un messaggio che essa ci porta, nel quale ognuno deve leggere la parte che lo riguarda? Per il povero, per l'oppresso, per l'ignorante, quel messaggio suona diritto di aiuto e di protezione; per il ricco, per l'intelligente, per il potente, suona dovere d'amore » (1).

Dirò di più se fossero giustificate le *induzioni* del Méric, noi dovremmo ragionare alla stessa stregua, anche riguardo agli infelici che con colpe, con abusi, con eccessi — commessi nella *presente esistenza* — le loro sciagure si procurarono. Perchè, infatti, commiserare e soccorrere il libertino, l'alcoolico, che portano sul proprio corpo le stimmate dolorose del loro abbrutimento, e nelle corsie degli ospedali pagano il fio delle loro sregolatezze? Perchè porgere un pane allo scialacquatore che ha gettato sè e la propria famiglia nell'abbiezione della miseria? Non sono stati essi gli artefici del loro martirio?

Eppure niun *teologo* ardirebbe di insegnar ciò; perchè la carità cristiana prescrive a tutti di beneficare *anche i malfattori,* perchè

(1) Cfr. *Ultra* — Rivista Teosofica di Roma. Dic. 1908. *Karma, o legge di causalità morale* — pag. 321).

Gesù, per il primo, ci ha insegnato — in tutte le sue parole e i suoi atti — questa filantropia universale, non essendo necessario all'uomo di conoscere se uno sia giusto o delinquente, per soccorrerlo, ma bastandogli di sapere che quell'*uomo « è il suo prossimo »* (Luc. X 129).

L'*appunto* del Méric — quindi — non prova nulla, perchè, se mai, proverebbe troppo. Ma lo stesso prelato non potrebbe infirmare l'aforisma: *Qui nimis probat, nihil probat.*

* * *

All'Autore non garba l'idea che i ricchi, coloro i quali fruiscono di beni materiali, debbano la loro attuale condizione agli atti di virtù del loro antico passato.

Ammetto che, di primo acchito, un tale concetto possa presentarsi come puerile, e anche assurdo, a chi del *Karma* non abbia compreso le vie sapienti ed eque; al contrario, per chi della *Grande Legge* abbia intravveduto i savi procedimenti, spariscono le difficoltà al riguardo.

Mi sia permesso, qui, di cedere la parola ad Annie Besant, che codesto tema ha egregiamente svolto nella sua *Sapienza antica*. L'acume dell'illustre scrittrice, mi farà perdonare la lunghezza della citazione.

« Ogni forza » — scrive la Besant, riferendosi alle note *psico-cosmiche* classificazioni teosofiche, che non guastano nel caso nostro — agisce nel suo proprio piano. Se un uomo semina felicità per gli altri sul *piano fisico,* raccoglierà condizioni favorevoli alla felicità per sè sullo stesso piano, ed il *motivo* che lo spinge ad agire non entra nel risultato. Una persona potrà certamente seminare del frumento con lo scopo di specularvi e rovinare forse il suo vicino; ma questo suo cattivo motivo non farà crescere, certo, l'ortica dai chicchi di frumento....

Il procurare con un'azione la felicità fisica, è una forza fisica, la quale reagisce quindi sul piano fisico. Con le sue azioni l'uomo entra in rapporto coi suoi simili sul piano fisico, e sparge attorno a sè gioia o dolore, accrescendo o diminuendo, così, la somma della felicità umana. Tali aumenti, o diminuzioni di benessere possono esser dovuti a motivi assai differenti — buoni, cattivi e misti. Uno può fare un'azione che procuri del godimento, spinto da pura benevolenza, da un'aspirazione di dar gioia ai suoi simili: ammettiamo, per esempio, ch'egli faccia dono di un parco ad una città, per libero uso dei suoi abitanti; un altro può fare lo stesso atto per semplice ostentazione, per desiderio di attirare l'attenzione di coloro che dispensano delle onorificenze (lo darà, cioè, come prezzo d'acquisto di un titolo); un terzo farà anche dono di quel parco per motivi misti, parte egoistici, parte disinteressati ».

I motivi agiranno separatamente sui caratteri delle tre suddette persone, e cioè, migliorando, degradando, ed ottenendo dei piccoli risultati. Ma l'effetto che l'azione ha prodotto causando del godimento a molta gente non dipende dal mo-

tivo del donatore; quel godimento vi sarà stato ugualmente, qualunque sia l'impulso che lo occasionò e quella gioia procurata ad altri diventa come un credito karmico colla natura, un debito a lui dovuto e che gli sarà scrupolosamente pagato. Egli si troverà, infatti, a rinascere fra gli agi, nei fasti, e sarà questa la sua ricompensa, il frutto karmico del passato sacrificio di una parte delle sue ricchezze, ricompensa ch'è il suo diritto. Ma l'uso ch'egli farà della sua posizione, la felicità interna che gli deriverà dalla sua ricchezza e dalla sua condizione, dipendono principalmente dal suo carattere, ed anche in questo gli verrà data la giusta ricompensa, ogni seme portando il suo frutto appropriato.

In verità, l'azione del Karma è giusta ed imparziale; essa non priva l'uomo cattivo del risultato che debitamente segue un'azione che procurò della felicità; ma, al tempo stesso, gli porta il suo carattere deteriorato meritatosi pel suo cattivo motivo, cosicchè, anche in mezzo all'opulenza, si sentirà malcontento ed infelice. Nè l'uomo buono potrà sfuggire a sofferenze fisiche, se egli causa dolore con azioni sbagliate, anche se fatte con buona intenzione; ma se le sofferenze causate riporteranno a lui altre occasioni di sofferenza nell'ambiente fisico che lo circonda, il motivo buono, migliorando il suo carattere, gli procurerà una sorgente di perenne felicità in sè stesso, tanto che egli sarà paziente e contento in mezzo ai suoi dolori. Molti dei casi più strani ed imbarazzanti si potranno spiegare con l'applicazione di questi principî (1). »

Si capisce, da tutto ciò, che non bisogna *sempre* considerare le gioie materiali quali ricompense di veri atti di virtù precedentemente compiuti. No; talora — il più spesso, forse — può trattarsi di un semplice *automatismo Karmico*, non colorito dal riflesso di un sacrificio puro, di una abnegazione eroica, ma messo in moto da meccaniche energie reattive.

Non mi soffermo su altre obbiezioni del Méric — come quella — comunissima — dedotta dall'*assenza della memoria* delle pretese passate esistenze (p. 285 e seg.) — obbiezione troppo debole e di nessun conto per chi sa che la memoria — essendo legata a condizioni fisiche, ad un cervello rinnovantesi ad ogni rinascita — non può non subire delle temporanee ecclissi, pur rimanendo — in sè — « *semper eadem* »; ma vorrei piuttosto domandare al nostro Autore — e a tutti i teologi della sua Chiesa, perchè tanta avversione per una teoria (sia pure ipotetica) che Gesù, in fin dei conti, pur non avendola espressamente insegnata, non si sentì in dovere di stigmatizzare come *eterodossa*.

È noto, infatti, che il Cristo trovò fra i suoi contemporanei l'idea della reincarnazione, e assunse al suo cospetto un atteggiamento

(1) *La sapienza antica*, versione italiana. Roma, Modes e Mendel, pag. 324 a 327.

neutrale (Mat. XVI, 14: Gio. IX 2, ecc.). Dirò di più: La Chiesa ammette il *Purgatorio*, sulla *ubicazione* del quale il Concilio di Trento non ha definito nulla, essendosi limitato ad affermarne l'esistenza in genere, contro i Riformatori protestanti [1]. È quindi libera tra i teologi la quistione del *luogo* ove le anime purganti risiedano. Ora, perchè coteste anime non potrebbero trovare il loro ambiente *ad satisfaciendum* in nuove incarnazioni su questa terra? Non si tratterebbe, dopo tutto, che di modificare un poco l'idea di Tommaso d'Aquino, il quale sosteneva che alcune anime possono subire il Purgatorio nel nostro stesso mondo e ciò « *vel ad vivorum instructionem, vel ad mortuorum subventionem.* »

L'Aquinate parlava, evidentemente, di anime allo *stato* di *disincarnazione*, ma perchè, ripeto, per quale premessa teologica non le si potrebbero concepire *reincarnate?* Forse farebbero difficoltà i suffragi che a loro giovamento la Chiesa ingiunge ai fedeli? No, perchè, anche ritornando in nuovi corpi sulla terra, codeste anime parteciperebbero pur sempre, ciascuna per quanto le spetterebbe, ai benefici della *Comunione dei Santi*, alla solidarietà liberatrice delle preci reciproche.

E nemmeno l'*assenza della memoria del passato* implicherebbe un ostacolo; giacchè il Purgatorio, secondo la stessa concezione cattolica, spogliata delle sue sottigliezze, non altro significa che l'esaurimento — come direbbero i Teosofi — di *un Karma accumulato* esaurimento il quale avrebbe sempre luogo, nonostante l'oblio delle *circostanze specifiche* che quel Karma determinarono.

Il Dottor G. Encausse (Papus), parlando di questo stesso soggetto, non ragiona diversamente quando scrive:

« Molti filosofi e tutti i teologi cattolici hanno orrore della reincarnazione. Per evitare inutili quistioni, si può cercar di determinare — se trattasi di un cattolico — le condizioni d'attività dello Spirito fra la morte e il giudizio finale, e codeste condizioni risponderanno, eccetto che per il luogo, a molti insegnamenti dei reincarnazionisti. Che l'inferno e il purgatorio debbano essere subiti sulla terra o in un luogo indefinibile, queste sono, tutto sommato, delle quistioni di parole più che di fatti, e l'avvenire s'incaricherà di mettere tutti d'accordo [2]. »

---

(1) Il decreto del Tridentino che afferma senz'altro « *purgatorium esse* » venne formulato nella *Sessione XXV*.

(2) *L'occultisme et le Spiritualisme*. Paris, Alcan, 1903, pag. 97.

Auguriamoci davvero che l'avvenire valga a conciliare le diverse dottrine, spingendole a superare ciò che è *forma*, per mantenere e accreditare quello ch'è *sostanza!*

La Chiesa, nel caso particolare del Purgatorio, non ci avrebbe niente da perdere, ma tutto da guadagnare. Essa, accettando la reincarnazione, non sarebbe più costretta a trasportare *l'equilibrio morale* soltanto nell'*al di là*, ma potrebbe allora additare al mondo una *Giustizia divina* conforme ai postulati della ragione e ai bisogni del cuore.

E quel giorno le affermazioni reincarnazionistiche dell'Egitto, dell'India, della Grecia, della Gallia, di Roma, dei più grandi e geniali pensatori dell'Umanità, sarebbero rivendicate!

(*Continua*) ERNESTO SENÀREGA.

NECROLOGIA

AURELIANO FAIFOFER.

È morto lo scorso mese a Venezia il prof. Aureliano Faifofer, socio onorario della nostra società e antico collaboratore di *Luce* e *Ombra*. Distinto matematico era generalmente noto per i suoi libri che facevano testo; ma la sua scienza positiva non gli toglieva di dedicarsi con fervore alle ricerche psichiche per le quali ebbe anche a chiamare presso di sè per una serie di sedute, Eusapia Paladino.

CARLO PERETTI.

Contemporaneamente alla pubblicazione dello scorso numero di *Luce e Ombra* che portava una sua comunicazione, si è spento a Genova il 30 gennaio u. s. l'amico Carlo Peretti. Avevà 62 anni e da oltre 30 si occupava con fervore di ricerche medianiche. Era stato ufficiale di Stato Maggiore Generale nella Regia Marina ed aveva combattuto nell'infausta giornata di Lissa.

A lui, che copriva l'alta carica di 33 nella Massoneria, si deve l'organizzazione dei festeggiamenti genovesi pel centenario di Giuseppe Mazzini dal quale aveva ereditato, coi principi, la fede profonda nell'ideale. In merito ai nostri studi scrisse poco. Uomo più che altro di fede, di lui non resta che il noto opuscolo *Pro Spiritismo* dettato in risposta e in confutazione di una conferenza antispiritica tenuta in Genova dal prof. Oddi nell'anno 1900

DOMENICO RUGGERI.

In seguito a gravi ferite riportate nella catastrofe di Messina sua patria, moriva nel giorno 2 dello scorso marzo, il prof. Domenico Ruggeri che i nostri lettori ben conoscono per diversi articoli da noi pubblicati. Nella catastrofe di cui fu vittima, il nostro amico aveva perduto la famiglia e le sostanze, per cui si trovava degente al Policlinico di Napoli. Era avvocato e autore di un libro sulla « Cambiale ».

PSICODINAMISMO E MEDIANITÀ

Spiritus in nobis qui viget, illa facit.
C. Agrippa.

Che si vuol significare colla parola: *Psicodinamismo?*

— Dinamismo della psiche.

Bene — ma che si vuol intendere per *psiche* dagli psicodinamisti?

— Non altro che il complesso delle funzioni della vita in tutte le sue forme, superiori ed inferiori — e cioè la *somma* funzionale e la *sintesi* astratta di detta somma.

Benissimo! Dunque dinamismo della psiche per gli psicodinamisti è il sistema di forze biologiche pertinenti... a *che cosa?* Alla risultante stessa (si noti *bene* per poter poi concludere meglio) *del fisiologismo organico!*

Ibis, redibis!...

In sostanza si tratta — spieghiamoci in lingua povera - di una energia *biotica*, che si produce *dal* corpo e *nel* corpo, la quale energia può *eccezionalmente* estrinsecarsi *fuori* del corpo, ed agire così (almeno *a quanto sembra*) senza l'uso, o la compartecipazione del corpo in certe peculiari condizioni, come avviene nella medianità.

Insomma questa forza di *origine* e di natura corporea può agire estracorporeamente, come agisce intracorporeamente, sebbene in modo *diverso*, detto *sopranormale.*

Questa forza per gli psicodinamisti è di natura tutta *fisica*, e niente *psichica*, perchè la psiche per essi non è che un'entità *verbale*, non *reale*, mentre poi di fatto si tratta di forza psico-fisica, o psicomagnetica, come è sostenuto dal Du Prel nella sua *Magia* (1).

---

(1) Gli antichi medici spiritualisti si sapevano dar ragione della simpatia e dell'antipatia, dell'azione a distanza delle medicine ecc., mediante una forza detta da essi *magnetismo*, cioè, come dicevano, *spiritus mediae naturae inter corporatas et incorporatas substantias;* e questo *spirito* facevano *vinculum et veiculum virtutum incorporearum*. Vedi: *Theatrum Sympatheticum etc. Norimbergae* MDCLXIII — *passim.*

Se non che questa forza, che *ex-ipothesi* secondo gli psicodinamisti sarebbe un prodotto, un'emanazione ed una elaborazione fluidica del corpo, e quindi un effetto dinamico di questo, *fuori* del corpo poi è capace di tramutarsi in causa generatrice di corpi in quanto può formare, e forma *arti* ed *organi* somatici nel fenomeno medianico della materializzazione! Tutto ciò sconvolge sufficientemente, conveniamone, i nostri canoni accettati di logica scientifica: un *effetto* che genera a sua volta la sua *causa* — il figlio che *riprocrea* il padre?!!

In verità, ci deve essere qualche non piccolo sbaglio appunto di *logica* da parte di questa ipotesi, anzichè nell'opera e nelle leggi della Natura....

Anche Alfonso *el Sabio* trovava delle incongruenze nel sistema astronomico di Tolomeo, e ne incolpava Domeneddio, che gli uomini sogliono fare gerente responsabile delle proprie farfalloniche teorie — però il sistema di Tolomeo non era quello stesso di Domeneddio, come ebbe poi a dimostrare Copernico. *A pari....*

Un dinamismo psichico, che *nel* corpo è generato *dal* corpo e *fuori* del corpo genera uno, od anche più corpi — come avviene nelle materializzazioni multiple successive, o pure contemporanee — si presenta alla nostra mente quale esempio luminoso di una mera superstizione scientifica, perchè non solo è una asserzione arbitraria senza prove, nè possibilità di prove, ma una smaccata contraddizione in termini.

Si dice: Siccome il focolaio, da cui emana e raggia questa forza psichica, e cioè il cervello, è *intelligente*, ecco perchè detta forza, anche *esteriorata*, resta *intelligente*, ed opera *con intelligenza*.

Però gli psicodinamisti asseriscono che l'*intelligenza* è *funzione* cerebrale — or come una *funzione organica* può essere *organizzante?* Il pensiero, che per essi è il *prodotto* di una funzione organica, come si tramuta in *produttore* di organi?

Notisi poi che il *pensiero* per sè stesso ed in sè stesso non è *intelligente*, perchè effetto, non causa d'intelligenza. La causa, sì, è intelligente — l'*effetto* della causa intelligente è invece *intelligibile*. Il *pensiero*, filosoficamente parlando, non è identico a *pensante:* il pen-

siero è il *pensato:* è operazione della mente, od *atto* dell'intelligenza agente, come *concetto* è il prodotto della mente concepente (1).

Dunque se si pensa *fuori* del cervello non solo, ma anche *senza* il cervello, vuol dire che il cervello è il *pensatoio,* non il *pensatore,* così come l'occhiale non è l'occhio — e vuol dire che la forza psichica, al servizio dell'entità psichica, invece di essere elaborata dal cervello — come immaginano illogicamente, e quindi antiscientificamente gli psicodinamisti — si à fabbricato il cervello, come, per servirci del citato paragone, l'occhialaio fabbrica gli occhiali.

Aristotele avea già fatto filosoficamente notare che se esistessero stati attivi, o passivi appartenenti solo all'anima, dessa sarebbe a considerarsi *separabile* dal corpo. (*De anima* — Cap. I).

Ora i fatti della chiaroveggenza sonnambolica, della psicometria, della previsione ecc. provano che l'anima percepisce *indipendentemente* dagli organi sensorii, in modo sopranormale, cioè diverso e superiore, non solo nel nostro mondo *sensibile,* ma anche in un altro *soprasensibile,* fuori dei limiti di spazio e di tempo. E si noti che più sono depressi i sensi corporei, e più funziona un senso non *legato al corpo,* e che non essendo corporeo, non potè nascere col corpo, nè evolvere col corpo.

Ai fatti di ordine prevalentemente intellettivo bisogna aggiungere quelli d'ordine psico-fisico, come le azioni telecinetica, teleplastica, telefanica ecc., le quali, mentre il corpo è inerte ed insensibile, come cadavere, si manifestano fuori del corpo, e sono l'effetto di quell'istessa potenza dinamica, che muove ed anima il corpo, ma è *insita* nel soggetto trascendentale, pensante, cosciente, reminiscente, senziente, organizzante e motore.

---

(1) Se un medio giunge a proiettare il suo *pensiero* in una forma teleplastica, questo *pensiero* però *non pensa* certamente — onde queste *forme-pensieri* obbiettivate non parlano, mentre le forme *indipendenti,* cioè *spiritiche,* possono parlare, e talora parlano, perchè contengono il *pensante,* l'*agente* produttore di quell'*atto,* che è il *pensiero.* — Il pensiero proiettato potrà essere un automatico esecutore di ordini, come avveniva nelle azioni dei maghi *ecebolii* (*longe iaculantes* — i nostri iettatori), ma è incapace d'iniziative, perchè manca di autonomia e di volontà.

* * *

Questa forza, detta dal Du Prel *psico-magnetica,* od *odica,* appartiene in proprio alla psiche come essere autogeno ed autonomo.

Se fosse ***inerente*** ed ***immanente*** all'òrganismo plastico, consustanziale con esso, dovrebbe essere ***inseparabile*** da esso — ma se è ***separabile,*** vuol dire che è solo ***aderente,*** cioè proviene ***ab extra,*** non ***ab intus.*** ***L'esteriorizzazione della sensibilità,*** la quale poi è tutt'uno colla ***coscienza*** dell'essere ***senziente,*** ce lo prova in modo irrefragabilmente certo.

Lo spirito dunque non è il corpo: lo spirito è il portatore della forza organizzante del corpo, della sensibilità, del moto, del pensiero: è l'*arche cineseos* di Platone, cioè il principio, o la causa del proprio movimento, onde possiede l'*autocinesi,* ed è *sui compos et sibi constans.*

Ed il cervello è un laboratorio di *pensiero,* o meglio di una *forma* di pensiero adatto ed adeguato al nostro mondo fisico; laboratorio ad uso e consumo del suo fabbricante, proprietario e padrone, lo *spirito,* il *pensante.*

Spiritus in nobis qui viget, illa facit — scriveva C. Agrippa, alludendo ai poteri magici, donde derivano gli atti ed i fatti magici.

* * *

Il Cox, che fu l'inventore dell'espressione: *forza psichica,* secondo riferisce W. Crookes nell'opera: *Indagini sperimentali intorno ai fenomeni dello Spiritualismo* — sosteneva che essa forza « *à la sua sorgente nell'anima, o nell'intelligenza umana* » quantunque poi nell'estrinsecarsi « *sembri derivare, in modo ancora sconosciuto, dall'organismo* ». Ed aggiungeva poi che « *l'organismo nella sua struttura vien diretto da una potenza, che è, o serve l'anima, lo spirito, o l'intelligenza, (il nome non importa) di cui si costituisce l'essere individuo chiamato uomo.* »

Intesa in questo giusto senso e logico *la forza psichica* sarebbe intimamente associata all'entità sostanziale: *psiche,* e perciò non solo indipendente dal corpo, ma *preesistente* al corpo, poichè *se lo costruisce,* chè questo vale la frase: « *lo dirige nella sua struttura.* »

È una forza dunque organogena, e come tale, necessariamente *in-*

telligente, poichè non si può fare una cosa senza *saper farla, e sapere di farla,* cioè averne *scienza* e *coscienza,* come non si può fabbricare un istrumento, se non si à la *scienza* per fabbricarlo, e la *coscienza* di fabbricarlo.

Questa forza psichica dunque o è l'intelligenza stessa colla sua energia speciale ed individuale, od è parte integrante, o costitutiva dell'intelligenza medesima: è una forza formativa, che agisce con uno schema ideativo preordinato e teleologico per funzioni corrispondenti ad un dato ambiente vitale.

Ciò posto, l'intelligenza non è più una funzione cerebrale, ma una potenza, una *dinamis* costruttrice del cervello stesso, vero *cefaloscopio,* come Du Prel lo chiama.

Solo così si possono spiegare *scientificamente* i miracoli terapeutici dell'autosuggestione, capace di reintegrare il corpo leso o infermo. La facoltà *riorganizzante* nel processo biologico, per poter agire *sul* corpo, deve necessariamente essere *superiore* ed *anteriore* al corpo, e questa *facoltà* deve appartenere ad un *fattore,* ad una entità *reale* (non *verbale*) ad una *dinamis* sostanziale, che diciamo *psiche.* Questa *à in sè* (od *è in sè*) il potere dinamico ed *enotico* (*vim uniendi habens*), e possiede il sapere organogeno e *biotecnico* per eseguire sopra un disegno invisibile, ma reale, il lavoro plastico della organizzazione cellulare, mostrando una scienza anatomo-fisiologica, che nessun biologista al mondo potrà mai acquistare — e senza aver avuto bisogno d'impararla: *scienza innata!* (1)

Dunque *facoltà* e *scienza, potere* e *sapere* appartengono ad un soggetto estra-cerebrale, trascendentale, volente e cosciente — lo *spirito,* che non solo è l'*organista,* ossia il *suonatore* dell'organo somatico, ma il *costruttore* dell'organo stesso, il *conservatore* e l'*accordatore* anche in ogni essere vivente, secondo il grado della scala, che ogni singolo *spirito* occupa in una data fase evolutiva della sua esistenza fisica, dal bacillo all'uomo.

---

(1) Anche: " *l'anima pargoletta che sa nulla* ,, di Dante sa tutto — però *senza saper di sapere quel che pur sa!* — E' un'enimma, ma è un fatto. — Il minimo degli esseri, essendo il tessitore del suo indumento fisico sopra un ordito iperfisico, deve possedere *in sè* colla facoltà ed il *potere,* anche il *volere* ed il *sapere* corrispondenti, e potenzialmente tutto il suo divenire evolutivo infinito.

Con ciò non è detto tutto il mistero certamente della creazione, ma se ne intravvede uno spigolo almeno illuminato....

* * *

Al lume della ragione critica i miracoli dell'autosuggestione nel campo organico non sono più un'*x* algebrica, ma un semplice atto del dinamismo intrinseco della *psiche* sovrana di sè nel suo dominio biologico, e che i Paracelsisti chiamarono a ragione: *archeo,* o *spirito architetto.*

Il così detto *incosciente* fisiologico non può essere che un *esecutore automatico* di ordini psicologici, non mai, se la logica ci assiste, un *autore organizzante* senza confondersi ed identificarsi colla *psiche stessa.*

La forza organizzante deve essere *intelligente* e *cosciente:* la sua azione stessa è necessità che sia *cosciente,* perchè non vi è *scienza senza coscienza.*

Che se questa *coscienza* non si trova *nel* cervello, vuol dire che è *fuori* del cervello: ma lo effetto richiede una causa adeguata. Gli psicofisiologisti quando giocano col loro *incosciente* fisiologico *organizzante e non pensante,* più che sofisti, sono degli ignari: si burlano senza saperselo, e senza riuscire a burlare quelli che non intendono d'essere i *fideisti* della scienza e i catecumeni d'uno pseudo-positivismo! — Il Du Prel à dimostrato ad evidenza l'identità del principio pensante ed organizzante: chi non se ne lascia convincere confessa implicitamente di non sapere *intenderlo.*

* * *

Ne consegue che l'animismo così concepito è una teoria in servizio dello spiritualismo.

Infatti l'insigne W. Crookes nella sopracitata sua opera dichiara formalmente che « quella della *forza psichica,* anzichè una teoria per sè stessa (nell'interpretazione dei fenomeni medianici), è un complemento necessario delle *teorie spiritualiste.* » — Per Crookes, come per Cox, la *forza psichica* non è una forza organica, o corporea, secondo pensano gli psicodinamisti, ma una forza animica, dell'*anima,* dello *spirito,* dell'*intelligenza,* a cui è intimamente associata, e quindi originariamente è *extra* e *sopra*-corporea per poter essere organizzante del corpo, che le appartiene, ma a cui essa non appartiene.

« La forza psichica (ripetiamo le parole di Crookes) o *è*, o *serve l'anima*, e *dirige il corpo* nella sua struttura. » Dunque o è l'anima stessa, o le è annessa e connessa per poterla servire, e dirigere il corpo non solo nella costruzione delle parti di questo, sì da formarne un organismo, un sistema anatomo-fisiologico, ma nelle funzioni coordinate di questo e nella sua conservazione mediante il ricambio organico: ciò che fa la fisiologia subordinata alla psicologia, e non viceversa — il soma prodotto ed effetto di *psiche*, e non già causa di questa.

* * *

Non si tratta solo di forza *radiante*, ma di forza *organizzante* — non soltanto di *telecinesi*, ma di *teleplastica*: e tanto più vuolsi riconoscere a detta forza il carattere d'*intelligente* in quanto è teleplastica, perchè è *ideoplastica*.

Per *organizzare* una forma bisogna prima *pensarla*, *concepirla*, come per animarla, darle vita e moto, bisogna aver in sè la sorgente della vita, ed essere il principio motore. E così risaliamo sempre *alla causa psichica*.

Non è un *campo di forze*, o di *linee di forza*, ma un *sistema di forze* con direzione e coordinazione, secondo uno schema prestabilito nel fenomeno della somatogenia.

In quanto ai fenomeni estracorporei della medianità, se pure alcuni si potrebbero spiegare colla *radiazione* incosciente di una energia nervosa (sfera vitale, aura magnetica ecc.) altri evidentemente sono *prodotti*, o *condotti* da *arti in azione*, o da *organi in funzione*, quantunque per lo più invisibili. La riprova scientifica della prova logica è che talora detti arti si veggono, e si fotografano. Dunque c'è una potenza in atto capace di organizzare, e che organizza: l'*atto* ci rivela l'*agente*.

L'istesso eteromorfismo anatomico di certe materializzazioni *iniziali*, o *parziali*, imperfette e quasi teratologiche sta a dimostrare che non si tratta di proiezioni automatiche, di ricalchi, diciamo così, meccanici, di fenomeni puramente fisici, come ad es. certe ceraunografie, o certi trasporti galvanoplastici dell'elettricità, sibbene si tratta di un *oggetto voluto* da un *soggetto volente*, di sforzo intenzionale, di lavorio

ideato e *consaputo* di un lavoratore ben *consapevole:* e cioè di una *intelligenza* che *sa* e *vuole* quello che fa. È la psicologia che domina, e dirige la fisiologia, e che viene *colta in atto* creativo. — Dunque l'organo plastico, che nel corpo *produce la funzione*, *fu prodotto* alla sua volta *da una facoltà* pertinente ed inerente ad una *entità sostanziale dinamica intelligente, extra, sopra* e *pre-corporea*: dunque il centro ideatore ed il potere ideoplastico, se pure si trovano *nel* cervello, non sono *il* cervello stesso: *albergano* in esso, non si *identificano* con esso.

Il *pensiero*, che può *smaterializzare* il corpo, cui *sembra* appartenere, e *materializzarne* un altro teleplasticamente dà la *prova provata* che non è *identico* al corpo, nè *dipendente* da questo.

" La miglior prova che il corpo fisico non può essere il conduttore di forze magiche è che all'opposto è l'*oggetto* della nostra propria forza magica: ciò che suppone necessariamente un agente magico distinto dall'uomo fisico »: così con stringente logica osservava Du Prel nella sua *Magia* (1).

---

(1) Secondo il concetto apoditticamente esposto da Du Prel " organizzare e rappresentare non formano alcun dualismo nel soggetto trascendentale, ma indicano solo due diversi ordini di funzioni concepibili separatamente, le quali però, a causa dell'unità del soggetto, devono potersi dimostrare come realmente unite, talchè quella organizzante si appalesi anche nel pensare, e quella pensante nell'organizzare. „ *(Enigna umano)*.

Di ciò dànno la più convincente dimostrazione gli *spiriti* quando si *materializzano* sotto gli occhi degli spettatori nelle sedute medianiche — e se vengono interrogati sul *modus operandi* non sanno dirci, come appunto disse la famosa Kathie King di Crookes, null'altro che questo: essere un atto di volontà — la quale, io penso, fa tutt'uno coll'ideazione.

Se non che siccome il *più* contiene il *meno*, ne segue che il potere *organizzatore* deve contenere il potere molto più semplice rudimentale e iniziale, *formatore*. Perciò uno *spirito* materializzerà con maggior facilità che sè stesso (ossia la propria rappresentazione somatica personale) le vesti, ed anche gioielli, ornamenti, fiori, ecc , chè lo *spirito* non è una intelligenza astratta, ma una *energia* pensante e volente,

Questa è la ragione confessata dagli *spiriti* stessi, onde usano avvolgersi in copiosi panneggiamenti, per nascondere le parti mal formate del proprio corpo, mentre le vesti a loro è assai più agevole il formarle. Sembra adunque che la facoltà istogena, e cioè di formare i tessuti organici, sia un grado superiore al potere *ilopoietico* in genere, o vogliamo dire *plasticizzante*, o di sintesi iperchimica.

Un'altra considerazione qui si fa innanzi contro l'ipotesi formulata e sostenuta da alcuni studiosi, cioè che gli *spiriti* siano degli esseri in decomposizione, ovvero cadaveri astrali, perchè se *tali* fossero, dovrebbero nelle pneumofanie si *spontanee*, che *provocate* mostrarsi come *forme ignude*, non già vestite sia degli abiti usati nella vita terrena, sia di indumenti diversi. Esseri in disgregazione non potrebbero nè ripresentarsi nella loro *integrità* personale, nè tanto meno poi foggiarsi vesti ed ornamenti.

Ne deduco che la psiche non solo è un sistema bio-dinamico in sè, ma anche ideo-plasticizzante in una sfera d'irradiazione, di cui ignoriamo assolutamente l'area e la potenzialità energetica. — E questi minuscoli poteri fisiologici palesi nel corpo carnale non sono che una tenue estrinsecazione del potere psicologico occulto in ciascun essere pensante.

* * *

L'autonomia, l'indipendenza volitiva delle *apparizioni* sieno spontanee, sieno anche provocate dimostra che se può esistere, ed esiste per lo più una *solidarietà* psicofisica fra l'agente ed il percipiente, tra il fantasma ed il medio, non per questo la personalità spiritica è una semplice prolazione bio-psichica ed una concrezione prosopopeica della subcoscienza in una specie di delirio onirico. Troppe prove vi sono per chi vuole conoscerle che l'*agente* è tanto *diverso* dal medio, che gli si *oppone*, lo soggioga e lo *obbliga* a fare *la propria volontà*... e perciò a una esistenza a sè, una vita a sè, al *di là* del nostro mondo sensibile, nel mondo causale.

* * *

Perciò; *adelante, Pedro, con juicio,* nel vostro psicodinamismo, falsato e falsario.

Quello autentico e genuino è la premessa scientifica dello spiritualismo, di qualunque denominazione esso sia.

A siffatta conclusione sono giunti per necessità logica e l'Aksakof, e il Du Prel, e l'Hellembach e il Myers e tanti altri indagatori, che seppero e vollero ragionare sui fatti. — *Ciò* che plasma il corpo preesisteva al corpo — e se *preesisteva* alla nascita, deve *postesistere* alla morte del corpo. L'animismo quindi dà indirettamente per via logica la prova della sopravvivenza — confermata poi dallo spiritismo.

Psicodinamismo legittimo, cioè logico, è l'animismo, sostrato scientifico dello *spiritismo* e suo postulato filosofico.

È un voler abbuiare il soggetto e scombuiare le menti sostenere la tesi di uno psicodinamismo di origine e natura corporea: è violare il precetto del poeta della ragione, Flacco:

Non ex fulgore fumum, sed ex fumo dare lucem....

È un'alchimia di nuovo genere questa, darsi a fabbricare tenebre artificiali con la luce naturale da parte di certi scienziati fotofobi che di pien meriggio s'intenebrano nelle buie caverne.

Ma del resto bisogna comprendere certe idiosincrasie psichiche, che fanno rammentare quel che gli *spiriti* insegnavano a Swedenborg

esservi uomini simili agli uccelli notturni, che veggono nelle tenebre, ma non nella luce: la luce li accieca.

1908. V. Cavalli.

Poscritto. Cesare Vesme nella sua recensione dell'opera del Prof. Morselli: *Psicologia e Spiritismo,* della quale fa le giuste e meritate lodi pei molti e solidi pregi, senza toccarne i difetti, in un punto scrive così:

« Gli spiritisti spiegano la formazione dei fantasmi col *perispirito,* il *corpo astrale,* il *corpo fluidico,* Morselli però trova tutto questo fantastico, il fantasma per lui è formato in grazia al *psicodinamismo.* Gli si domanda che vuol dire con questo lungo vocabolo: egli risponde che intende parlare di *forze psichiche ignorate* (Vol. 1, p. 554). Troppo poco. Non si spiega una cosa col darle un nome di cui si confessa ignorare il significato. E così non si vede perchè si debba trovare più *paranoica* (Vol. I. p. 44) l'ipotesi spiritica di Hodgson ed Hysbop, che l'ipotesi psicodinamiça di Morselli ». (Risc. *Annales des Sciences Psychiques 16 Novembre, 1 et 16 Dicembre 1908,* pag. 248).

La « Voz de la Verdad » per le vittime del terremoto.

Dal confratello nostro D. J. Esteva Marata direttore della settimanale *La Voz de la Verdad* di Barcellona, abbiamo ricevuto la somma di L. 285,60 frutto di una sottoscrizione fra gli spiritisti spagnuoli per le vittime del terremoto di Messina. Abbiamo interessato il nostro Zingaropoli, membro del Comitato napoletano affinchè voglia occuparsi personalmente della distribuzione. Segnaliamo ai lettori lo squisito atto dei nostri fratelli spagnuoli, esempio a tutti noi di solidarietà spirituale.

ESPERIENZE MEDIANICHE COL MEDIUM CARANCINI

Mio carissimo amico,

A. Marzorati

In seguito a maturi e ponderati studi delle scienze psichiche, da tre anni ho abbracciato la fede che ci affratella, la quale però era basata solo sul convincimento del valore delle teorie spiritualiste — che del resto m'accorsi essere professate da tante illustrazioni della scienza — e ciò m'ispirava illimitata fiducia. C'era, intanto, un vuoto da colmare, riscontrato nella mancanza della prova diretta, la quale, se non doveva servire a corroborare quella fede già salda, mi bisognava per completare la mia coltura spiritica. L'occasione si è presentata, e, grazie alla buona volontà del mio parente Matteo Santoro, io ho potuto assistere a cinque sedute col medium Carancini, delle quali vi faccio la seguente frettolosa ma scrupolosa relazione. Se la mia testimonianza non è autorevole, valga a renderla tale l'intervento nelle riunioni di persone rispettabilissime e della cui serietà non si può menomamente dubitare. Vi ringrazio dell'ospitalità che mi concedete nella vostra pregiata Rivista e salutandovi cordialmente mi dico

Vostro

Felice Ametta.

Torremaggiore (Foggia), marzo 1909.

Prima seduta. — Io ed il signor Matteo Santoro ci troviamo la sera del 7 febbraio corrente anno a Roma, in casa del maggiore medico signor Vincenzo Cocola, in via Principe Umberto n. 253. Essendo i primi arrivati, prepariamo noi stessi la camera degli esperimenti; per i quali è adibito il salotto di ricevimento. È questo una stanza non molto larga, fornita di due usci — di cui uno nascosto dietro un cortinaggio e chiuso a chiave la quale è da me custodita — e di una finestra che guarda in via Principe Umberto. Dopo un'accurata esplorazione di tutto il salotto ammobigliato alla buona, esplorazione che in seguito si fece prima di ogni seduta, si forma il gabinetto media-

nico, in un angolo della sala, appendendo, ad una corda, tesa fra le due pareti, un bianco lenzuolo. Dinanzi a questo che rappresenta la tenda, si collocano due tavoli, per supplire ad un unico tavolo tanto lungo da poterci stare intorno dieci persone in catena oltre il medium. Da una banda del gabinetto si pone un piccolo tavolo rotondo a tre piedi alla distanza di un metro e mezzo dalla sedia del Carancini: dall'altra parte, dove è addossato alla parete un grosso divano, si poggiano su di questo diversi e molteplici oggetti da servire per gli esperimenti. Mentre si fa questo lavoro di preparazione, arrivano tutti coloro che debbono partecipare alla seduta, ed in ultimo il medium Francesco Carancini. Questi appena entrato in casa è perquisito dal maggiore medico signor Cocola, indi è preso per le mani da me e dal signor Santoro e fatto sedere — colle spalle rivolte alla tenda — vicino al tavolo medianico, intorno a cui si mettono subito in catena le seguenti persone:

Il prof. Mosken, insegnante di storia naturale al Liceo Umberto I e libero docente di antropologia all'Università di Roma, il maggiore medico signor Vincenzo Cocola, sua moglie signora Ida e suo figlio signor Ignazio, studente di Liceo, l'impiegato al Consiglio dei Lavori Pubblici signor Roberto Paverani, la di lui moglie signora Itala e lo studente in legge signor Giuseppe Borrelli. Il signor Santoro esercita il controllo a sinistra, tenendo la mano e il piede del medium; io, nell'istessa maniera esercito il controllo a destra.

Sono le ore 21 e, fatta la luce rossa che viene da una lanterna, poggiata su di un altro tavolo che si colloca dirimpetto a quello intorno a cui si sta in catena — il medium dopo tre o quattro minuti di silenzio ci prega di parlare o di cantare. Non mi meraviglio affatto di quella ingiunzione, perchè subito mi torna in mente ciò che era constatazione di altri provetti esperimentatori, vale a dire che le « vibrazioni sonore della voce agevolano l'energia esteriorizzata ». Da quel momento, intanto, comincia la serie dei fenomeni, i quali si svolgono, è inutile dire, sotto il più completo e rigoroso controllo. Dopo varii e speciali toccamenti dietro le mie spalle e sotto la mia sedia, la tenda del gabinetto, lontana *più di un metro* dalle spalle del Carancini, si agita, si gonfia, ricade e in questo mentre una sedia, messa in pre-

cedenza dietro la tenda, esce fuori e saltellando alla vista di tutti, fa un grazioso inchino e si ferma vicino al mio fianco sinistro. Di lì a qualche secondo la stessa sedia rientra nel gabinetto, spostando il lenzuolo che pareva mosso dal vento, ed esce dall'altra banda per fare gli stessi inchini al signor Santoro. Tutto ciò, ripeto, alla vista di tutti e colla più assoluta garanzia di mantenuto controllo.

Si disse in principio che da un lato del gabinetto vi è un grosso divano addossato alla parete. Su quel mobile, distante dal medium quasi due metri (il lettore è sempre pregato di tener presente le distanze), si mette, fra molti altri oggetti, un orologio a sveglia di cui funziona la sola suoneria che noi avevamo caricata antecedentemente. Detta sveglia odesi suonare al di sopra delle nostre teste cioè mentre con una parabola percorre lo spazio fra il sedile del divano ed il tavolo medianico su cui viene a posare delicatamente. Qui faccio notare che se il suono del campanello della sveglia s'è incominciato ad udire in aria, significa che l'uncinetto metallico col quale era arrestata la suoneria fu spostato mentre quella era sospesa. La sveglia arrivò sul tavolo della catena coll'uncinetto fermato, tanto è ciò vero che non continuò a suonare. I commenti al lettore.

Io ed il signor Santoro, intanto, cediamo il posto del controllo al prof. Mosken ed al signor Roberto Paverani per espresso loro desiderio. Formata di nuovo la catena, i controllori accusano subito dei toccamenti caratteristici in varie parti del corpo, mentre si odono degli strappi leggieri alle corde di una chitarra appoggiata ad una parete e lontana dal Carancini più di un metro e mezzo. In questo momento la seduta assume un'aria di solennità e di mistero, perchè mentre il prof. Mosken ed il signor Paverani, si assicurano a vicenda di tenere rigoroso controllo, ecco che dalla penombra sanguigna, proiettata dalla lanterna che era stata trasportata nella stanza vicina, da quella penombra segretamente sacra ed arcana scaturire una luce... due.... poi un globo luminoso.... una vivida scintilla.... Queste piccole meteore percorrono una larga traiettoria in diverse direzioni e spariscono.... Il medio dichiara di essere stanco e si ritira dietro la tenda, noi chiudiamo la catena, vediamo correre ancora sulle pareti una coppia di luci, qualche altro vaporoso globo.... Dietro invito del Ca-

rancini, lo svegliamo soffiandogli sul viso e facendolo abituare a poco a poco alla luce viva e sospendiamo la seduta alle ore 22.

Seconda seduta. — Nell'istessa casa del maggiore medico signor Vincenzo Cocola, la sera successiva dell'8 febbraio, si riuniscono tutti quelli che avevano partecipato alla prima seduta, più il cavaliere Carlo Barbi, caposezione al Ministero della guerra. Alle ore 20 ci mettiamo in catena attorno al tavolo degli esperimenti: io ed il signor Matteo Santoro al controllo del medium, il quale siede dando le spalle al gabinetto. Nell'interno di questo si colloca la solita sedia; sul divano, lontano sempre quasi due metri dal Carancini, si mette fra molti altri oggetti, un piatto annerito alla fiamma di una candela. Ai piedi del divano, e quindi all'istessa distanza dal medium, si colloca un vassoio di legno con una bottiglia piena d'acqua sul di cui collo vi è un bicchiere capovolto. Fatta la luce rossa, dopo parecchi minuti, cominciano quei toccamenti speciali, sulle spalle ed ai fianchi dei controllori, seguiti da colpetti consecutivi sotto le sedie dei controllori stessi. Io ed il signor Santoro ci domandiamo insistentemente se sia ben mantenuto il controllo. La frase: « Sei sempre a posto? » seguita dalla risposta affermativa era diventato il nostro motto d'ordine. Da tutti, si ode intanto, il rumore chiaro prodotto dal cozzare del bicchiere colla bottiglia, seguito dallo strisciare del vassoio sul pavimento; si è sotto l'impressione che una buona massaia dia assetto alle sue stoviglie. Intanto la tenda del gabinetto si agita violentemente, si solleva, svolazza nell'aria per indi cadere e coprire le mani dei controllori, le quali tengono strette quelle del medium, e la testa di quest'ultimo. La tenda si ritira ed io subito avverto che la mia guancia è sfiorata da un non so che di gelido. Tutti in coro dichiarano di aver udito rumore come di un oggetto che fosse stato messo con delicatezza sul tavolo della catena. Si fa, consenziente il Carancini, per un momento, la luce bianca e si vede, sul detto tavolo, la bottiglia ancora piena d'acqua, senza il bicchiere capovolto sul suo collo, bicchiere che era stato lasciato sul vassoio. Ci mettiamo di nuovo nelle condizioni probative della luce rossa. Il Carancini, per il respiro meno affannoso e per il cessato sincronismo dei movimenti, ci rende noto il fatto di essere entrato in una fase sonnambolica avanzata. Ora incomincia una

serie di fenomeni, che si seguono con sorprendente rapidità. Il bicchiere lasciato nel vassoio, passa vicino al mio collo e si ferma sul tavolo medianico; il vassoio si solleva da terra all'altezza di più di due metri, batte tre forti colpi vicino alla parete, e viene fra le nostre mani in catena. Non basta. L'un dopo l'altro piombano, sullo stesso tavolo medianico, prima il piatto annerito, di cui abbiamo parlato in principio, colla scritta « Saluti », indi un tamburello, il quale suona in aria prima di cadere. Vi è un momento di sosta. Mentre il medium è sempre in catena e controllato assolutamente, ecco di nuovo la comparsa di luci misteriose, di aureole più ampie dell'altra volta, di chiarori diffusi con nuclei d'ombra, che, non saprei dire, se rappresentavano contorni di mani, di pugni o di qualcos'altro di simile. La seduta si toglie alle ore 21 e mezza.

Terza seduta. — Sempre in casa del maggiore medico, la sera del 9 febbraio corrente anno, convengono gli stessi della seconda riunione, meno il prof. Mosken ed il signor Barbi, sostituiti dal tenente medico signor Di Nola. Lo scrivente ed il signor Santoro stanno al controllo Si fa la luce rossa, ci si vede perfettamente. Si apre la fenomenologia medianica colle solite pressioni alle spalle ed ai fianchi dei due controllori; sono avvisi di una presenza invisibile. La sedia, che in ogni seduta si colloca dietro la tenda del gabinetto, esce completamente fuori di questo e camminando da sola sotto gli occhi di tutti, va a fermarsi al fianco del signor Santoro; dopo qualche secondo rientra nel gabinetto sempre alla vista dei presenti. A questo punto comincia una sequela di colpi caratteristici dietro la tenda, nel muro, i quali fanno eco ad altrettanti picchi battuti dal signor Santoro sul tavolo colla mano destra, (la sua sinistra non abbandona mai quella del Carancini) e si ripetono coll'istessa intensità, coll'istesso ritmo. Inoltre lo studente in legge signor Borrelli intona un inno popolare, e quei colpi accompagnano la cantata con meravigliosa cadenza di piani e di forti a secondo della tonalità della voce.

Appena cessati i rumori, sempre in ottime condizioni di luce e con assoluto controllo, tutti, — ripeto tutti — vediamo il piccolo tavolo rotondo a tre piedi, (collocato, come si disse nella prima seduta, ad un metro e mezzo lontano dal medium) muoversi, agitarsi, venire fino alle

spalle del signor Santoro, sollevarsi per quindici centimetri da terra e poi ricadere immobile. Evidentemente quel piccolo tavolo voleva salire su quello intorno a cui si è in catena, e noi ridiamo per gli sforzi, non coronati da successo, di quel ginnasta di nuovo genere. Il Carancini chiede si faccia meno luce, ed allora si trasporta, fuori della stanza degli esperimenti, la lanterna, che manda, per l'uscio aperto dei bagliori rossastri, paragonati, dal Monnosi, a riflessi d'incendii lontani. Io ed il signor Santoro ci ricordiamo a vicenda il controllo. Mentre odesi un rumore di oggetti di vetro che si cozzano — era l'istessa bottiglia col bicchiere messa nel vassoio ai piedi del divano — si ode il rumore speciale che fa un liquido quando si versa in un recipiente, e la rottura di qualche cosa pure di vetro; la chitarra, poggiata al muro e lontana dal medium circa due metri, si libra in aria e suonando viene a posarsi leggermente sul tavolo medianico. S'interpone un momento di silenzio e di attesa.... Si percepisce indistintamente un tramestio fra le tenebre. Io e l'altro controllore, previo avviso, stringiamo con più forza le mani del Carancini. Questi emette un rauco grido di sofferenza e si sente cadere, dall'alto, sulle mani in catena, sfiorando le faccie del signor Santoro e del tenente signor Di Nola, un largo e pesante pezzo di stoffa. Immediatamente dopo, l'intero tavolino rotondo a tre piedi, cade rovesciato sul tavolo medianico. Questa volta il ginnasta c'è riuscito. Il Carancini si ritira dietro la tenda e la seduta è tolta alle ore 20. Fatta subito la luce bianca, si constata che il bicchiere aveva rotto l'orlo ed era pieno d'acqua a metà. Ma quel che desta più meraviglia è la vista del medium in maniche di camicia. Quel pezzo di stoffa pesante era la giacca del Carancini e si era ripetuto il fenomeno descritto, sul *Giornale d'Italia* dell'8 dello stesso ottobre, dal comm. E. Monnosi.

Quarta seduta. — Sono circa le ore 20 e mezza, quando, in casa dello stesso maggiore signor Cocola, si mettono in seduta la sera del 10 febbraio di quest'anno i signori Giuseppe Borrelli, Roberto Paverani, la moglie di quest'ultimo signora Itala, il maggiore medico, padrone di casa, la sua signora Ida, il suo figlio Ignazio e lo scrivente. Sono al controllo, il signor Santoro ed il cav. Barbi. I fenomeni medianici si annunziano sempre con ripetuti spostamenti della sedia dietro

la tenda e con toccamenti speciali e caratteristici ai due controllori. Si fa meno luce, e mentre il cav. Barbi, accusa, diverse volte, di essere toccato in varie parti del corpo, il medium ci prega, che il piatto annerito alla fiamma della candela, invece che sul divano, sia messo sul piccolo tavolo a tre piedi, collocato, a destra del Carancini, all'istessa distanza del divano, cioè quasi a due metri dal tavolo della catena. Ciò fatto e messici di nuovo in ottime condizioni di controllo, al signor Santoro vien tolto l'orario ferroviario dalla tasca e gli vien sbattuto più volte sulla fronte. Sostituisco il cav. Barbi — che resta in piedi fuori catena — al controllo di sinistra e subito dopo che io e il signor Santoro ci siamo assicurati a vicenda di tenere ben strette le mani del Carancini cade sul tavolo medianico una fotografia di famiglia. Cominciano ad errare sulla tenda e sulle pareti le solite fiammelle e luci ora scialbe ed ora vivide, ma questa volta in seguito a toccamenti che ci avvertono della comparsa delle scintille. Sono piccole e pallide albe lunari, meteore azzurrognole che, rapide, attraversano l'aria per spegnersi nell'ignoto.... Sono pupille accese nell'ombra, le quali sorridono al varco della barriera insormontabile del mistero.... Le prove della sopravvivenza sembra vogliano superare il massiccio baluardo che separa la Vita dalla Morte... Il Carancini, lascia la catena per ritirarsi dentro il gabinetto, seguono pochi altri chiarori crepuscolari e si sospende la seduta verso le ore 22. Si accende la lampada a luce elettrica e su quel piatto, messo durante il tempo degli esperimenti, sul tavolino a tre piedi, si trovano scritte alcune parole in lingua greca ignorata dal medium, le quali tradotte, significano « Rispettate i morti ».

A confessione di tutti, a nessuno era balenato nella mente simile pensiero, la scrittura poi sarebbe stata difficilmente inimitabile: la frase sembra vergata da un arnese la cui parte mediana sia dura e le parti laterali flosce, in maniera che ogni lettera risulta sfumata da tutti i lati.

Quinta seduta. — Intervengono le persone stesse della seduta precedente, meno il cav. Carlo Barbi, invece del quale vi partecipa di nuovo il prof. Mosken. Io ed il signor Santoro siamo al controllo, il medium è rivolto colle spalle al gabinetto. Non ricordo precisamente l'ora in cui

comincia la seduta che è l'ultima. In condizioni di luce rossa abbastanza buone, principia la manifestazione dei fenomeni medianici con varii e molteplici toccamenti e rumori su diversi oggetti circostanti. Il raggio, entro cui avvengono detti fenomeni, questa volta è relativamente molto largo, perchè la signora Itala, seconda della catena a destra del Carancini, vien tirata per la manica dell'abito; ed il signor Borrelli, terzo della catena a sinistra, è toccato insistentemente alla coscia.

Sul piccolo tavolo a tre piedi si mette, invece del piatto, un foglio di carta con un lapis. E mentre il medium, giova sempre ripeterlo, trovasi sotto un completo controllo, si ode un fruscio di carta sul tavolino rotondo, e di lì a poco cadono dall'alto, sulle nostre mani in catena, il lapis ed il foglio di carta contemporaneamente. Si fa la luce bianca, col consenso del Carancini e sul detto foglio si vede scritto, a caratteri di stampa piuttosto grandi, la seguente frase: « Della vita il più alto ideale è scrutare l'ignoto ». Appena siamo di nuovo rischiarati dalla luce rossa, io ed il signor Santoro ci sentiamo presi e tirati pel bavero della giacca; e durante tutto il tempo della seduta siamo fatti segno alle più belle manifestazioni di simpatia. Continue e blande carezze sulla faccia, sulla testa e sulla fronte, fatte da mani invisibili costituiscono la nota predominante della serata. All'avvicinarsi di quelle mani, si riceve l'impressione di un non so che di tiepido e di vaporoso che previene il toccamento. A questo punto, non dimenticando mai di controllare, nel miglior modo possibile il medium, siamo prima messi in guardia con una leggera pressione alle spalle, indi vediamo le solite luci che partono da dove si è toccati.

L'ultima favilla è vista da tutti partire dalla mia testa; difatti, in quel momento mi son inteso sfiorare la fronte da qualche cosa d'indescrivibile. È stato forse il bacio d'addio?.... Il Carancini ci prega di smettere. È quasi mezzanotte.

Lascio libero il lettore di fare quei commenti che più gli talentano; io mi limito solo a qualche considerazione che reputo necessaria. Anzitutto bisogna escludere assolutamente le ipotesi di trucco, di allucinazione o di suggestione, perchè, quelli che ho descritto, sono fatti

avvenuti col più calmo e sincero controllo. Eppoi, credo, che non ci sia cosa più difficile al mondo, che ingannare chi è preoccupato dal solo pensiero di essere ingannato; quindi niente mistificazione, niente ciarlataneria. I fenomeni a cui ho assistito, se non escono dall'ordinario e non sono gran che dissimili da quelli già ottenuti da molti altri studiosi esperimentatori, hanno però la caratteristica di essere stati *tutti* intenzionali. In qualunque manifestazione medianica si discerneva chiaramente la parte intellettuale, non solo, ma anche una correlazione affettiva fra noi e l'agente occulto della manifestazione. Detta correlazione d'intellettualità ed affettività è bene non si trascuri anche nel più insignificante fenomeno fisico. Eppure questa è una manchevolezza da parte di parecchi studiosi di scienza psichica, deplorata, tanti anni addietro, dall'illustre V. Cavalli, e più recentemente dal Dott. Visani Scozzi. Quest'ultimo, nella premessa al suo dotto e ponderato libro « La Medianità » scrive: « Sempre si è cercato, per incondizionato proposito di oggettività, di eliminare o di non approfondire abbastanza lo scandaglio circa la parte intellettiva dei fenomeni, il che ha costituito la ragione principale di una deplorevole incompletezza nella conoscenza di essi; giacchè si è fatto astrazione da una prerogativa che è parte integrante della loro essenza, e la cui omissione non fa che allontanarci di spiegarne l'origine. » Difatti se non venisse considerato, nelle nostre sedute, il suono *in aria* della sveglia o della chitarra, gli avvisi che prevengono la comparsa delle luci, la contemporaneità dei toccamenti, ecc., ecc... vale a dire se non venisse considerato tutto ciò che costituisce la parte intenzionale ed affettiva dei fenomeni; noi non potremmo risalire alla vera causa che li produce, cioè non potremmo propugnare con tanta asseveranza l'ipotesi spiritica.

FELICE AMETTA.

IL LIBRO DEGLI ARCANI MAGGIORI [1]

Pubblichiamo il seguente articolo perchè vogliamo essere eclettici e dare ai nostri lettori un saggio di tutte le scuole. Giuliano Kremmerz, è il pseudomino di un forte e originale ingegno che fondò e diresse dieci anni or sono un periodico dedicato alle scienze occulte, il quale vide la luce per due anni a Napoli col titolo di « *Il Mondo Segreto.* » **LA DIREZIONE**

IL PROLOGO DEL PAZZO.

Ho scritto questo libro, che è il libro della umanità divina, in ventidue notti di luna piena, per dare al mondo latino, *a latendo,* un monumento scientifico che i dotti della posterità dovranno studiare pesandone i sospiri, come insegnavano i maestri di cembalo dopo la morte di Frate Guido d'Arezzo. L'ho scritto con inchiostro stemperato di sale ammoniaco, che, pur ricordato dagli alchimisti più celebri, non si compra a chilogrammi negli spacci del governo. Vi ho sciorinato tutti i colori che la pietra dei filosofi suol prendere nei crogiuoli di fusione e credo, modestamente, di aver scritto un capolavoro. Non ne prendo il brevetto perchè prima che il Nilo dissecchi, non nascerà un vate che scriverà roba dei cieli, con parola di uomo.

(*Un lettore*) — Eccoci innanzi ad un documento della follia ragionante!

— È probabile. Nè mi offende il tuo giudizio, poichè o devo considerarti come un vilissimo pedante che cerchi la grammatica infiorata negli scritti e una scienza a modo tuo di vedere, con microscopio e bilancia infinitesimale, nel contenuto, o devo immaginarti bestia presuntuosa che giudichi come Minosse con la coda. In ogni caso ti è concessa libertà di vituperare quello che non capisci.

---

[1] Questa opera di Magia divinizzante sarà al più presto possibile stampata in due grossi ed eleganti volumi illustrati; l'editore conserva l'anonimo fino a quando non troverà tredici sottoscrittori che garantiscano di pagare, leggere e capire.

Riprendo. Ho detto che non nascerà un vate che scriverà cosa come questa, perchè i vati sono oggi come furono nei primi giorni gli uomini che sentirono il fuoco sacro nelle budella, donde si formò la parola *vaticinio* che il vate strappa ai cieli, i quali sono in linguaggio sacro i nascondigli nei quali si celano gli dei [1]. Ecco perchè io ti ammoniva che i posteri devono pesare questi veri con la bilancia che la sacra romana chiesa ha posto nelle mani di Michele, la cui testa bellissima sta nelle nuvole, i piedi sul drago delle passioni umane, mentre le coppe della macchina stanno in equilibrio tra l'ombelico e l'arcangelico pube [2].

E ne ho impreso la grave scrittura dando uno sguardo alle miserie della decadenza religiosa e all'audacia terrificante della sapienza laureata che in filosofia nega, in esperienze concede a millimetri, in privato dubbio implacabile tien sospesa. Religione da *religo* unisce l'uomo alla divinità per fede. *Fides* nasce dalla paura nel dio ignoto, Zews, Geova, Giove, la causa del fulmine che guizza sotto i nuvoloni che nascondono l'ente causale. Un astronomo va più in là dell'atmosfera terrestre e trova l'universo, *unus-versus*, l'immenso di una sola faccia. La magione degli dei, dalla cima dell'Olimpo, ascende ad imprevedute altezze a pari passo coi perfezionamenti dei telescopi. La scienza, da *scio*, io conosco, non può, non deve credere se non lo consente l'esperienza che è la prova della conoscenza, e la sua che ora pare una marcia di ostacolo, sarà un giorno non vicino e non lontano l'annunziatrice della necessità di un pontificato salomonico, il quale terrà le chiavi della fede per diritto di sapienza. Poichè le due chiavi di oro di San Pietro, quantunque fuse in nobilissimo metallo, si sono ossidate in contatto degli acidi della bestia trionfante e della mancanza di preparazione al sacerdozio scientifico di coloro che per diritto di conclave le hanno tenute sotto le ascelle.

E mi fermo sulle rive del Tevere. Roma, *caput mundi,* ereditava il diritto conferitole dalla Ninfa Egeria di Numa, col mettersi a capo

(1) Il poeta vero è ogni uomo che lascia parlare per la sua bocca il Mercurio messaggero degli Dei che si rendono irreperibili agli obbiettivi fotografici per conservare la dignità della loro pace feconda, e si coprono di caligine se l'indiscrezione umana li intravede.

(2) Il segno di Bilancia o Libra non ci starebbe nello zodiaco senza la Vergine: ed in alchimia la Stadera ha due pesi di differente volume, come poi la fisiologia e l'anatomia hanno dimostrato. Il Michael è il quasi simile a Dio, perciò pondera.

della fede dei popoli. *Cattolica* vale *universale*. I Romani bellicosi prima di aggiungere al loro imperio un popolo nuovo, nell'urbe sacra ne accoglievano trionfanti gli dei. Grossi e piccoli iddii, d'ogni cielo, d'ogni ragione, d'ogni lingua, dovettero per un bel po' di tempo formare negli occulti meandri della Eterna un'assemblea babelica che ebbe necessità un bel giorno di chiamare dentro le mura un Paolo o un Pietro che mettesse l'unità della celeste lingua nel pandemonio delle diverse divine favelle. Così l'essenismo cristiano, sotto il simbolo del pesce [1], prese radice a Roma, assorbendo culti e tradizioni, che gli conferirono il diritto di chiamarsi cattolico, mentre il dominio imperiale si sfasciava nelle irruzioni barbariche. Che sia avvenuto di poi lo sanno tutti, meno i preti. La religione classica, erede della grandezza pratica egizia, unico esempio nella dottrina religiosa di tutti i popoli, doveva diventar cattolica nel preceder come parola di un Dio luciferiano ogni progresso della scienza umana e divenne invece il tradimento storico dell'idea della luce. Non valsero tentativi riformisti. La storia dei Templari, ladrocinio vituperevole di temporalità e di sapienza, a cui collaborò un Capeto, è troppo poco nota, ma lo sarà più tardi, quantunque lo stesso papa e lo stesso Capeto ne abbiano molti secoli dopo, e in maniera diversa pagato il peccato. In Italia molti martiri furono intesi male perfino nel concetto fondamentale delle loro pretese eresie.

Bruno e Campanella meritano uno studio al chiarore di altre lucerne filosofiche che non le profane alla scienza dei veri occulti. Il papa nuovo e grande della profezia risurrettiva sarà un santo per fede o un immortale per scienza?

(Un lettore) — Comincì col dire troppe cose.... fermati a Roma.

— Se lo potessi, mi fermerei: ma parla lo spirito che non si arresta. La chiesa del Cristo non può essere nè giudicata, nè discussa, nè riformata *ab imis* se non quando avremo digerito, per selezione, i venti secoli di vaccinazione pretesca che gravita sulla psiche ereditaria di tutta Europa, compresa la parte protestante e l'ortodossa, rose anche esse da profonda tigna. La Rivoluzione di Francia non ebbe il suo ef-

(1) La costellazione dei Pesci, dopo l'Acquario o diluvio sommergente, precede Ariete, rinnovamento della natura (primavera) per l'azione feconda del maschio delle pecore o gregge, — poichè le corna sono state sempre simbolo di maschia potenza.

fetto completo perchè un'onda di verità non lava tutte le macchie lasciate dall'acqua delle fonti battesimali. Quindi ritorno alla scienza che esperimenta e dico: la dottrina dell'essenza umana s'impone — venti anni fa parlare di scienze occulte e di magia al mondo degli studiosi ci valeva una scomunica del vescovo e un diploma di ciarlatani dalle università poco benevole. Ora il vento è più propizio: i vescovi non se ne danno per intesi, agguerriti a combattere l'idra modernista; le università pur intuendo che un vero profondo, di cui le cattedre regie non conferiscono il secreto e il potere, esiste, già vedono qui e là dei nomi illustri che danno il primo battesimo scientifico a cose ripudiate finora come imposture o sogni di creduli e confinate agli almanacchi delle fiere o agli esorcismi dei preti. Così un nuovo orizzonte si apre alla scienza officialmente accetta e un compito elettissimo di integrare in un sol fascio di dottrina sperimentata tutta la podestà della materia umana di cui la religione sconfinando ne ha denaturata la concezione.

Il difficile di un cuoco è nel dosare il pepe. Bisogna definire le parole il meglio possibile per intenderci. Esiste veramente una scienza occulta all'epoca del telefono senza fili e dei dirigibili? Questo famoso aggettivo *occulto* non è per caso una leggenda classica azzeccata ad una bottiglia vuota? — Apparentemente non dovrebbe esistere, perchè è una gratuita patente di asinità alle accademie delle scienze umane, ma in realtà potrebbe esistere perchè le accademie sullodate che contengono tutta la sapienza nota ignorano alcune verità assiomatiche che sono il fondamento di conoscenza che producono le più mirabili cose. La luce, il calore, l'elettricità, la forza meccanica nelle scienze fisiche, l'amore nella psicologia, il dolore, il piacere... non sono che cose occultissime nella loro essenza assoluta. La scienza umana si è impadronita di questi sublimi ignoti, ne ha studiate le manifestazioni, le ha provocate e adattate agli effetti del mondo fisico o ne ha commentato le bizzarrie, se manifestazioni di psicopatie umane sono uscite dalla ordinaria categoria dei fenomeni psicologici. Pretendere da Marconi che ci spieghi *perchè* una pila sviluppa una energia e *perchè* questa energia è speciale nella determinazione di fenomeni di tante specie è un assurdo — è lo stesso che domandare al direttore di una fabbrica di zolfanelli, *perchè* questi si accendono stropicciandoli su di una superficie ruvida...

(*Un lettore*) — Fermati almeno qui. Queste son cose che le risolve qualunque mortale, senza scomodare Marconi. La luce, l'elettricità, il calore, il suono noti anche ai mocciosi delle scuole operaie. Si sanno come si producono e riproducono sempre e come si vuole. Della loro essenza ne hanno profondamente discorso i dotti fino a dar loro un'unica natura e origine.

— E quando tutte le manifestazioni fisiche le avrai ridotte all'unica radice di *Forza* o *di moto* io ti ripeterò la stessa domanda: perchè del Moto, perchè della sua natura? E compare un inconoscibile, cioè un ignoto e un occulto. Ricordandoti che io fui ai tempi molti remoti un pontefice, io ti dirò che Luce, Calore, Suono, Magnete sono quattro dii e quattro facce di un dio unico. I nomi li troverai in tutte le mitologie... Apri bene le spelonche delle tue orecchie se ti parlo di amore, di dolore, di piacere. Qui l'occulto si presenta più scuro che mai. Tu conosci le tre cose, il tuo vicino di casa le conosce lo stesso, la tua fantesca, il tuo portinaio, il ciabattino che è all'angolo della via, la elegante signorina che corre nella lucida automobile, tutti le sanno queste tre cose. Ma le tre parole hanno mille significati diversi in mille e cento in una sola persona in cento casi ed ora differenti. La madre, la sorella, il padre, il libertino, l'uomo timido, il violento, il giovanissimo, l'adulto, il vecchio, tutti amano. Trovami la definizione dell'amore? intendilo? — e se la intendi come la tua cocumera lo può, lo intenderanno gli altri come lo intuisci o capisci tu?

Guarda un crocefisso. Il Cristo in croce dicono che sia amore come quello di un Budda che pregò la tigre di saziarsi della sua carne perchè il suo amore per lei non gli permetteva di vederla soffrir la fame. Quante santissime isteriche del pantheon cattolico non hanno letteralmente fatto all'amore col Gesù schiodato dalle assicelle?

E qui ritorno alla fisica. Percepisci tu le sensazioni della luce, del suono, dell'elettricità, come tutti i prelodati signori che ti ho citato più su? mi dirai che l'universale omogeneità delle sensazioni è controllata dalla meccanica degli apparecchi adatti a registrarne la intensità — eppure se il termometro segna 20° tu e il tuo vicino di casa non *sentirete* l'identica sensazione fisica e psichica — e, qui occorre un po' di pepe, perchè non pensi che *le cose sono nel valore relativo delle per-*

cezioni individuali di esse. La sensibilità normale è sorda di fronte ad una supersensibilità morbosa. Ma è veramente morbosa una supersensibilità che forse potrebbe essere la normale di parecchie generazioni avvenire? e da questa graduazione immensurabile della sensibilità il mondo è come lo vedi tu che abiti all'ultimo piano di casa, o il portinaio che lo scruta dal pian terreno?

Vedi, o allegro mio lettore, che incespichiamo in un ciottolo del petraio occulto ad ogni passo. Il cammino è aspro. Se nella vita quotidiana l'uomo avesse modo di riflettere e di pensare a tutto ciò che la scienza e la religione non spiegano, non prevedono, non impediscono, non facilitano, non incoraggiano, nelle urgenze delle grandi e piccole noie quotidiane, resterebbe sbalordito della nostra miseria offfciale, perchè officiali sono sapienza e religione. Le cause generanti le angoscie della vita dovrebbero appartenere al dominio dell'una o dell'altra, e resta invece occulta nei misteri delle tenebre più profonde dell'empirismo scettico. La civiltà di una razza grande e progredita comincia il giorno in cui l'uomo, scienziato o sacerdote, ha il potere di alleviare ogni dolore che ci opprime e ci spaventa. Tutto questo è anticristiano, lo so. Per tanti secoli ci hanno predicato che il dolore è umano, che oggi par di scrivere una eresia che la civiltà si avvia alla conquista del piacere di vivere!

Guarda le piccole cose. Entri in contatto con un uomo che non hai mai veduto, in un carrozzone di posta, in un caffè. Costui non ti ha nè parlato, nè guardato, nè molestato — e tu te ne senti irritato come se ti avesse dato uno schiaffo un'ora innanzi. La tavola è apparecchiata, senti una fame da lupo, ma prima di entrare in casa presenti che la marmitta si è crepata sul fornello e sarai in ritardo, e dovrai attendere tirando moccoli a santa Vereconda che fu la prima a far pignatte. — Hai un figlio ammalato e tra la madre che prega la madonna e il medico che scientificamente te lo ammazza, tu indovini che mamma natura te lo risana.

Son cose di cui il vocabolario officiale già segna i nomi: *antipatia istintiva, percezione premonitoria, previsione intuitiva:* sta bene, ma forza intelligente e legge che manifestano tutti questi fenomeni sono occulte.

Guarda le cose grandi. Epidemie, guerre, inondazioni, terremoti. Scienza e religione fanno a gara per impedire i maggiori detestabili effetti. Ma chi doma, chi prevede, chi determina o ne limita le conseguenze dolorose? In forti epidemie coleriche e di febbre gialla, veri eroi della scienza si sono immolati ad un nemico invisibile che non si debellava. La guerra? chi l'arresta, chi la impedisce quando l'aura di sangue già respira nei polmoni di tutto un popolo? Che fanno scienza e religione innanzi a tremendi cataclismi della natura che ingoiano vittime senza tregua? La scienza si arma di esperienza e ragiona — la religione di preghiere pei morti, di fede pei vivi. L'occulto resta tale.

Dunque la leggenda anche appiccicata ad una bottiglia vuota può essere una sapienza occulta o arcana. Il vuoto dell'Arca Santa può contenere un Dio Onnipotente o un Niente — ma l'occulto è vero, è possibile, è reale, — e può essere un Dio che è il Niente.

(Un lettore) — Diventi empio.

— Non meravigliartene. Siamo sui margini dell'abisso in fondo al quale regna il sovrano Satana. Il quale è la scienza dell'occulto come Dio ne è la legge. La legge è universa. Il miracolo nella legge non è possibile. Perciò il cattolicesimo è magico come culto ed è nato come una religione scientifica dell'Occidente. Dal punto di vista creativo della fede i teologi occidentali, metafisici sul tipo dell'Aquinate, hanno snaturata l'essenza del culto ed hanno avuto paura della Luce — basterebbero i due sacramenti del battesimo e della sacra unzione per determinarne il carattere sapiente — la messa dei morti per celebrarne la negromanzia [1] — la consacrazione nella messa ordinaria per evocare il Grande Arcano degli Alchimisti.

Interpola alle quattro lettere ebraiche che danno il nome di Ieve, una quinta, e otterrai la sigla dell'iniziatura gnostico-cristiana, Cristo, il Dio Uomo, l'Uomo che diventa Dio — cioè non l'uomo che procede

---

(1) Negromanzia è magia dell'ombra dei vivi e necromanzia è magia evocatoria dei morti.

L'iniziatura neo-platonica o conosciuta per tale, in cui Dante vi trasse il concetto dei suoi scritti voleva ancora servirsi di qualche rudero della lingua sacra, così molte cose di *Vita Nova*, del *Convito* e della *Commedia* ne portano i segni anche dove appare più chiaro il senso delle parole, come nel nome di Beatrice in cui vi è — per chi sa di che voglio parlare — l'indicazione della Rosa. L'Allighieri forse ebbe l'intuizione del Grande Arcano magico, ma certo non fu un operatore nè un praticante. Il così detto neoplatonismo non ne dette che pochissimi in due secoli — ma in compenso quanta poesia nel senso vero e classico della parola!

dal padre ma che assorge alla potestà del suo Padre occulto e Grande l'ineffabile Niente.

(Un lettore) — O empio!

— Empio e pazzo, forse hai ragione ed io ti ricordo il *Credo*; prima che il cristiano cattolico si avvicini ad un simbolo sacramentale del culto, il prete gli dice: Credi.

Io credo. Tutti gli uomini credono. Dallo spirito più forte al più debole, tutti i bipedi in calzoni e gonnelle hanno una fede. Chi non l'ha in una cosa, l'ha in un'altra. Chi in nessuna cosa, crede in se stesso. Colui che ignora le leggi dello spirito umano si genuflette innanzi alla arca santa del Niente, si fabbrica un dio, o dà una faccia ad un dio accettato dai più. Colui che nega il culto, ha fede nella pupilla del suo occhio che vede, nella mano che tocca, nella mente che ragiona.

Ma dimmi tu, o lettore, che fai di tanto in tanto il corno di caccia nell'armonia delle mie parole, dimmi tu, se l'uomo è sicuro dei suoi sensi e della sua ragione. Tutti gli uomini ragionano, anche i pazzi se tu penetrassi nella loro meningi. Da trenta secoli più o meno documentati, l'umanità ha ragionato o preteso di ragionare. I documenti della giustezza della ragione umana ce li presenta il continuo rinnovarsi delle società politiche, lo scempio di famiglie e razze, la potente ingiustizia che divide fratelli da fratelli, e ci rende mancipii dei conquistatori. Chi ti garantisce che ragiona oggi questa vecchia umanità che ha presunto ieri come ora della sua infallibilità ragionata?

Ecco perchè in materia di spirito devi credere: l'*assurdo* nella conquista dei veri della divinizzata bestia umana è il fondamento preciso delle religioni fatte per le masse quando l'olimpo era più vicino alla terra ed ora che è lontano dal sistema planetario per miliardi di milioni di chilometri.

Sai tu che cosa è il tempo? Non lo sanno neanche gli svizzeri che fabbricano gli orologi più economici.... L'uomo lo trascorre come idiota tra la ambizione di prepotere sui suoi simili, la concupiscenza della femmina e la paura dell'imprevisto. Se si persuade della sua impotenza diventa filosofo ragionante o mistico. L'arcano della follia lo mantiene sulla breccia impavido contro le disillusioni e le miserie della realtà. Lavora a distruggere se stesso ogni istante, senza tregua, quieto

che un enimma, esista ancora insoluto per lui.... lo spettro di una penitenza redentrice si affaccia alla sua mente come un'oasi, oppure aspetta che gli altri facciano per lui.

(*Un lettore*) — Giudichi senza pietà.

— Lasciami parlare. Parlo io, parla Satana, parla la scienza della Fede e fa l'elogio accademico a quei primi padri parrucconi che nel primo, secondo e terzo secolo ne scrissero di tutti i colori sulle cose sacre della religione che trionfava di Roma imperiale. La scienza officiale fa la sua entrata nel regno delle tenebre con lo studio di due poteri satannici che possiede l'uomo, la potestà fantomatica e la esteriorizzante le forze magnetiche o vitali. ×

Sai tu perchè si chiamano satanniche? Perchè il valore della parola *satana* non è nota ai cristiani posteriori al terzo secolo, ecco perchè il famoso *Pape satan aleppe* non è stato capito?

Una radice *Sat* corrisponde all'organo generante negli animali mammiferi maschi (1). Le impulsioni o le accorciature di esso erano prese come i movimenti normali, sotto determinanti eccitazioni delle potestà nervose o delle aure nervose dell'uomo, per mezzo delle quali l'uomo proiettava fuor di sè la sua *ombra*. Un simbolo cabalistico dello sdoppiamento fluidico dell'uomo è restato l'ombra della mano nell'atto di benedire, su di una parete bianca (2). Da quest'ombra viene l'origine della parola *Maria*, che i commentatori cattolici all'acqua di lattuga vogliono tirare da *amaritudine maris*; invece Mara nella religione piromagica dei Parsi è restato a significare l'ombra, da cui *Maria* potestà dell'ombra proiettata fuori del corpo umano. E nel senso magico letteralmente corrisponde alla *Adda Nari* degli indiani che dal busto caccia quattro braccia con relative mani che portano i quattro colori delle carte da giuoco, che sono quattro strumenti della grande alchimia, cioè lo scettro, la coppa, il pugnale, la moneta. Se gli studiosi di fenomeni medianici in Italia, e tra questi ve ne sono di illustri, guardano la im-

(1) I Romani lo presentavano come il dio della fecondazione e della prosperità. Vedi a Pompei, nella parete del vestibolo della Casa dei Vetti v' è una pittura curiosa, in cui si vede il mostruoso dio pesato in una bilancia. La pudicizia archeologica del governo italico, per non esporre gli antichi storici falli, l'ha chiuso con un telaio di legno, di cui il custode apre la porta se vede che il visitatore non si spaventa.

(2) Metti la mano nell'atto di benedire e lascia projettarne l'ombra sul muro e avrai in nero un diavolo cornuto.

magine dell'Adda Nari, si convincono che fino dall'epoca in cui parlavano gli uccelli e le belve, l'umanità sapeva che l'uomo o la donna poteva emettere altri organi oltre i normali per compiere un prodigio. L'Astarte con tante e tante mammelle dai capezzoli eretti [1] sul petto ampio era l'identica plastica immagine del potere dell'ombra. La Maria cristiana l'hanno snaturata un po' troppo i teologi bizantineggianti e la plastica greco-romana, anche perchè come Paolo cominciò a predicare l'essenismo, dette al primo appello troppo il carattere servile dei ribelli, poveri, semplici, lacrimevoli. La sua assunzione in Cielo pare fatta pei troppi meriti del figlio Cristo che le impose il carattere della verginità. Ritornerò su questo argomento curioso quando parlerò dell'Arcano della Papessa. Per ora mi limito ad accennare agli sperimentatori che uno sguardo intelligente alla demonologia medioevale non è inutile quando si fanno esperienze che paiono nuove e sono più vecchie dell'uva passa. La *Lilit* che tutti i rituali stregonici e le maledizioni e gli esorcisti citano era una diavolessa succuba che non temeva nè l'acqua santa nè i più terribili salmi, e acquistava forme strane e violenti indipendenti dalla volontà del suo amante di una notte.

Come l'Adda-Nari e l'Astarte rappresentano nel simbolismo magico e religioso le proprietà di esteriorizzazione delle forze occulte, regolate e volitive e coscienti, così Lilit rappresentava l'irregolarità della esteriorizzazione su cui non aveva presa neanche la volontà inibitiva o del soggetto o del magnetizzatore. Una forma di grande isterismo con fenomeni epilettici di grande efficacia [2].

(Un lettore) — Bravo, cominci a dar ragione ai clinici....

— Non alla dottrina che ne deducono. I pochi casi dei medium che hanno sviluppato naturalmente il potere satannico dell'ombra non può permettere che sia già creata una dottrina dei fenomeni esaminati e accettati.... Ci vorrebbe per esempio che un medium singolare evocasse Ibanìma che fu il sesto pontefice della dinastia sacra per tirargli dai visceri il secreto di dare la potestà dello sdoppiamento a tutti quelli che lo vogliono acquistare — sdoppiamento completo della propria ombra

(1) I caporelli delle mammelle sono erettili e perciò presi nella significazione satannica.

(2) Isterismo epilettico più spesso — perchè l'epilessia era morbo sacro, ma lunatico, cioè passivo: considera la luna come l'utero della natura naturata dei filosofi, che sulla crescenza e decrescenza delle cose agisce.

o parziale di sole forze e allora si che la dottrina verrebbe... ed accomdagnata anche da una legge che impedirebbe di scriverne di scienza occulta.

Poichè questa scienza è esistita da quando cessò di essere arma e potere sacerdotale. Nè si limita alla metafisica, nè è una religione — tanto meno è la teosofia che si va propagando in Europa quasi che il tipo Budda potesse dimostrare che è giovato in qualche cosa agli orientali. Questa scienza è *Magia;* nome discreditato, ma unico e semplice che risponde alla cosa che è: *Mag* è il potere di uno stato di *trance* attivo: non trovo come spiegar meglio una cosa che pochi possono intendere: è lo stato di *trance* automatico, volitivo dell'Ombra in tutte le sue esplicazioni e realizzazioni. La Magia è scienza ed arte — nello stato di semplice dottrina dà la chiave dell'arte operatoria dei proprii attributi [1].

Gli ebrei nella servitù faraonica ebbero molto ad imparare e la magìa divenne palesamente di forma ebraizzata in memoria della prigionia in Egitto, che nel mondo antico rappresenta l'anello di congiunzione tra l'oriente e l'occidente e l'antichissimo e il meno antico. Quel Mosè salvato dalle acque e segretario privato del padreterno, possedeva una verga che cangiandosi in serpente divorò i serpentelli vomitati dalle verghette degli altri maghi. Questa è leggenda che il cristianesimo aiutò a diffondere elevando un piedistallo alla magìa orientale, per andare ad approdare al simbolo della visita dei re magi alla grotta di Betlemme, per dirci e ammonirci che col trionfo del Cristo i maghi inguainavano le bacchette di comando — commise l'errore di far morire il Cristo in croce per far leva nella massa anarcoide dei vilipesi, e profetare una vendetta divina sul martirio sociale patito!

Non pertanto anche la croce resta un simbolo magico eterno: l'uomo alla conquista dei suoi poteri divini, la reintegrazione del potere di comandare agli elementi fisici, alle passioni umane e ai satanassi delle ombre umane.

Poichè tu, o lettore, che spesso interrompi il mio prologo, con le

---

(1) Spiritismo e tutto il bagaglio fenomenico dell'ombra sono compresi nelle applicazioni del potere magico, intorno e contro il quale abbaiano spesso gli stessi che si consolano quando vedono un medium, che è passivo e spesso lilittiano, far cose che paiono miracoli e sono invece fenomeni della legge universale dell'uomo.

siringhe sottocutanee di scienza e le iniezioni endovenose di cristianesimo atavico, credi alle virtù problematiche della santa morale dei conventi di monache dismenorroiche e di frati pasciuti — le virtù nell'uomo sono tutte reintegrazioni dei poteri perduti, e non esistono virtù senza potere.

La scienza dell'occulto è una pertinace via e cruda per conquistare poteri attivi, volitivi, intelligenti. La religione invece porta alla santità, alla grazia, cioè all'ottenere senza sapere da chi, e come e quando.

La vita umana è eterna.

Ottanta secoli fa io era medico nel Celeste impero....

Un lettore ridendo: — Ecco che ridiventi matto.

— .... ed ero allora matto come oggi. Eterna follia della luce, della verità, che stende una mano nel sole e una nella luna e cambia nella legge uniforme ed eterna il corso delle noiose manifestazioni di un cammino che ha sempre il suo ritorno, puntuale come l'appetito dei poverelli! Se umanità tu immagini senza la sonante, gloriosa, immensa follia della scienza di satana, tu cangi le lagrime e il riso del mondo in un pantano in cui la cretineria normale sbadiglia. *L'ennui naquit un jour de l'uniformité.* È il pazzo che domina la scena nei grandi quadri del mondo, cammina, attraversa secoli e vie, muore sul patibolo per liberare una generazione che poltrisce sotto la sferza della servitù; s'infanga fino alle gote per compiere un'opera di giustizia che nessuno gli riconosce. Diventa oggi un ciarlatano, domani un uomo politico, dopo predicherà contro la guerra e i sovrani che l'alimentano. Cammina e un cane gli morde il polpaccio: la necessità della missione gli è compagna e lo sprona. Muoiono imperi e dinastie — si fondono razze vecchie e nuove e sul monte più alto il pazzo guarda la umanità che si tormenta, attraverso le lenti del destino che gli impone il cammino.

È il grande arcano del potere: non è un uomo, non è un dio. E la fatalità della scienza che dice alle turbe: non lasciatevi tentare dalla mia pazzia, io sono l'inverosimile.

Così muore e rinasce in quest'orbe dove tutto ritorna; ritornano piante ed animali, ritorna l'uomo, l'amore perduto come la primavera, la vecchiaia silente come l'inverno, le ore tragiche e le liete, le anime

buone e le buone parole. Quando l'ingiustizia acquista le parvenze di virtù v'è il pazzo che ride; quando l'ignoranza nega la verità, il pazzo piange.

Sorge e tramonta il sole.

Il libro degli arcani comincia, perchè il prologo del pazzo è finito.

Nizza - Ottobre 1908.

GIULIANO KREMMERZ.

Le accuse di frode e miss Florence Cook.

Nei numeri del 31 gennaio e del 14 febbraio u. s. del quotidiano *Adriatico* di Venezia, M. T. Falcomer ha pubblicato due ampl e notevoli articoli su Florence Cook, la famosa medium del Crookes. Premesso un breve cenno biografico dal quale si rileva che la Cook era una ragazza quindicenne quando si consacrò alle sedute medianiche per sir William Crookes durate fino al 1874, e che morì a quarant'ott'anni il 22 aprile 1904, il Falcomer osserva che neppur questa medium sfuggì al sospetto di frode specialmente da parte del Carrington che però, a quanto egli dimostra, era molto male informato. L'A. parla a lungo delle fotografie della Cook dicendosi lieto di avere trovato grazie ad Henry Withall della *London Spiritualist's Alliance Ltd.* una fotografia che è giusto del tempo in cui la Cook si prestava alle investigazioni del Crookes. Avendo poi scritto al Crookes per ottenere una fotografia di Katie-King riceveva dall'illustre scienziato questa lettera (15 ottobre 1899). « Nessuna fotografia di Katie-King fu mai stata stampata o pubblicata col mio consenso. Solo poche copie furono stampate da me stesso e vennero date con speciale permesso a pochi intimi amici. Diverse fotografie spurie sono state pubblicate di tempo in tempo, ma non sono come l'originale e non sono tratte dalle mie negative ».

La maggior parte del primo articolo viene dal Falcomer dedicata al problema delle materializzazioni e alla somiglianza che queste hanno col medium.

Nel secondo articolo poi egli ritorna sulla questione delle frodi delle quali la Cook venne accusata. — « L'inesperto e scettico osservatore, egli scrive, può giudicare per frode ciò che frode non è affatto come successe per esempio ai sigg. George Sitwel e Carl von Buch segnatamente nella seduta del 9 gennaio 1908. Su tale seduta il Falcomer pubblica tre lettere scrittegli a mezzo di M.rs C. J. Vesel, dal Withall che vi era presente e nelle quali vengono dati ragguagli che smentiscono l'accusa. Smentita tanto più importante in quanto che, aggiunge il Falcomer, « l'onorevole prof. P. Blaserna, il giornalista L. Pavoni ed altri antispiritisti di varie specie e nazionalità citano quella sedute o vi alludono in appoggio della tesi della frode ».

IL PROF. LOMBROSO
E LE MANIFESTAZIONI SPONTANEE

L'interessantissima questione del mezzo con cui gli spiriti riescirebbero a produrre le manifestazioni spontanee, oggi vien lumeggiata maestrevolmente da quello scienziato illustre che è Cesare Lombroso. Il suo lungo studio sulle « case fantomatiche », pubblicato sul fascicolo 1-2 di *Luce e Ombra*, non solo dà numerosi ed importanti esempî di manifestazioni spontanee, ma anche spiega a meraviglia l'origine di alcune di esse, e ben serie obiezioni solleva contro l'ipotesi che tutti i fenomeni spontanei sian dovuti a spiriti operanti a mezzo di forze medianiche.

Il prof. Lombroso si dimostra tutt'altro che unitario nel trattare la questione. Egli ammette che, in certi casi, manifestazioni spontanee, potettero avvenire per mezzo di virtù medianica in potere degli spiriti; e tali sarebbero tutti quei casi in cui un medio potett'essere rinvenuto fra le persone dimoranti sul luogo delle manifestazioni. A rintracciar l'origine di altri casi (quelli, a mo' d'esempio, in cui, ad ogni manifestazione spontanea, seguì la morte di un inquilino della casa fantomatica) l'illustre Psichista, con un accorgimento ad ogni altro superiore, dice potersi ammettere una « medianità transitoria » nel morituro, medianità della quale lo spirito, bramoso di manifestarsi, saprebbe trovar modo di servirsi. Quanto ciò appaia probabile a chiunque abbia qualche idea corretta di una certa analogia innegabile fra la medianità e l'allenimento di chi si avvicina all'istante della sua morte, non fa duopo dire agl'intelligenti lettori di *Luce e Ombra ;* chè ad essi è ben nota la frequenza delle manifestazioni di spiriti (anime) di persone morenti, mercè il trasporto, nel loro peripneuma, di molecole ani-

mali, dal corpo che dovranno abbandonare e dal quale temporaneamente possono alquanto dilungarsi.

Rispetto ad altri casi, non sembra possibile al prof. Lombroso ammettere con ragione che gli spiriti si servano d'un medio qualsiasi per manifestarsi. E l'obiezione ch'ei fa a chi sostiene tutte le manifestazioni spontanee richiedere la condizione di una qualche medianità, è un'obiezione che, come vedremo, dà molto a pensare. Come mai per dei secoli (dice in sostanza l'illustre scienziato) si perpetuerebbero fenomenologie spontanee in uno stabile disabitato? Ed anche nelle manifestazioni di case abitate, come mai ammettere l'assidua presenza di un medio per centinaia di anni? Qui, se pur si voglia sostenere che la fonte del fluido medianico rimanga ben lontana dal sito delle manifestazioni, la frequenza secolare di queste rimarrebbe molto malagevolmente spiegata; chè anche in tal caso non si riescirebbe a capire abbastanza come mai l'invisibile perverrebbe sempre a trovare un medio quantunque molti siano gli spiriti che, spesso evocati, e certo bramosi di manifestarsi ai loro cari, non riescano nell'agognato intento. Come si vede, nessuna obiezione potrebb'essere più grave di questa dell'insigne pneumatologo; laonde, se noi crediamo di avere qualcosa da osservare in proposito, l'esponiamo più nello spirito di chi esprime una sua difficoltà, che nello spirito di chi voglia polemizzare; e ciò perchè ci ripromettiamo di venire illuminati da ulteriori spiegazioni, che il prof. Lombroso non vorrà negarci.

A noi sembra nel vero chi pensa che la medianità debba esser ricondotta entro l'ambito dell'ipnotismo, siccome appunto sostenne l'esimio dott. P. V. Scozzi nel suo libro magistrale, ben noto a tutti i cultori di Spiritismo (*La Medianità*, pag. 374-380; Firenze 1901). Diremo adunque che come vi sono, tra gl'incarnati, ipnotizzatori più potenti degli altri, alla forza ipnotizzante dei quali ben pochi posson resistere, così vi sono spiriti atti ad ipnotizzare gl'incarnati con forza superiore a quella posseduta dalla generalità degl'invisibili; il che è quanto dire che difficilmente a tali entità spiritiche mancherebbe la forza di medianizzare uno o più degl'individui umani, viventi a milioni nel nostro piano. Se dunque è così, fassi evidente la ragione per la quale sempre riescirebbero a trovare un medio i produttori invisibili di quelle ma-

nifestazioni spontanee che ripetonsi più o meno frequentemente per interi secoli.

Ma ciò non è tutto. Ognuno sa che la forza ipnotizzante può venire considerevolmente aumentata da quello stato d'animo dell'operatore che influisce potentemente sull'azione energica della sua volontà. Il mendicante Castellan (di cui parla l'Ochorowicz nell'opera *De la suggestion mentale*, a pag. 360) appunto dal suo stato d'animo ricevea ben la forza di magnetizzar coloro che l'aveano condannato come fascinatore di Giuseppina, allo scopo, da lui altresì conseguito, di abusare carnalmente di lei; laonde fu forza al procuratore imperiale di forzarlo, mediante gli agenti di guardia, a tener volti altrove gli sguardi. Come dunque in un ipnotizzatore *umano*, possono esistere degli stati psichici (come, ad esempio, di vivo odio od amore, di passione violenta, ecc.), i quali aumentando la forza della volontà in azione, riescono ad aumentare la stessa forza ipnotizzante; così, nei disincarnati, e forse più in essi che negl'incarnati, possono esistere gli stessi stati psichici d'odio e di amore, che accrescono la forza magnetica, che noi diciamo medianizzante. Lo spirito di un uomo assassinato serba in sè stesso intenso il desiderio della vendetta, come appunto ci è dimostrato da non pochi fatti spiritici [1]; e quindi se qualche potere medianizzante possiede, questo sarà grandemente aumentato dal suo stato psichico di odio e di vendetta; e a medianizzare qualcuno per la sua manifestazione a scopo vendicativo, non gli mancherà la forza. Dal che si vede che gli spiriti posson poco o nulla nel nostro piano, se la loro forza psichica o ipnotizzante è poca o nulla e posson tutto o quasi tutto, se quella forza psichica è molto considerevole. Ciò spiega ancora perchè talvolta non riescano a produrre alcuni fenomeni di poca entità quegli stessi invisibili che ne produssero altri di un'entità stupefacente. Nel primo caso, la volontà dell'invisibile non era spinta all'azione da un forte motivo o causa psichica; nel secondo, invece,

(1) Uno di questi fatti fu riferito dal giornale *Swjet*, dal quale lo tolse la rivista *Psychische Studien;* ma ai miei lettori sarà più facile leggerlo negli *Annali dello Spiritismo in Italia*, a pag. 28 del fascicolo di gennaio del 1897. Ivi narrasi che lo spirito di un uomo assassinato da una famiglia di contadini nel villaggio di Troschtschang, era apparso, per molte notti consecutive, sì minaccioso e spaventevole ai suoi uccisori, che alla perfine li aveva costretti a consegnarsi come rei alla polizia, alla quale gli assassini descrissero le terrificanti apparizioni da essi avute.

lo spirito era spinto ad oprar di volontà da forza spirituale ben violenta (passione, ecc.). Questo poi ci risulta tanto più vero, quanto più nelle sedute ci diviene evidente che il miglior modo di ottenere una manifestazione è quello di destarne il desiderio dell'invisibile, o determinando in lui una reazione, o piegandolo, coll'amorevolezza, a far la nostra volontà. Avrete un bell'imporre ad uno spirito di produrre un tal fenomeno da voi desiderato: voi non vi riescirete finchè non avrete trovato il mezzo (preghiera, eccitamento al puntiglio, ecc.) d'invogliar l'invisibile a produrlo. E poichè, come altresì è vero di noi incarnati, non sempre son padroni gli spiriti di ridestare in loro la forza psichica necessaria a mettere in azione la loro volontà ipnotizzante, o, più propriamente, medianizzante, ecco spiegato perchè non sempre uno spirito non riesce a trovare per sè un medio. Ma appunto questa impotenza non è ammessibile nei casi in cui una passione sì forte impera nel disincarnato, che egli, se pur volesse, non riescirebbe a disfarsene. Allora vi è tutto in lui per aumentare smisuratamente quella potenza medianizzante che è atta a produrre il fenomeno desiderato dall'entità spiritica.

Altri fenomeni non avverranno, forse neppure il più semplice movimento d'un tavolino, se lo spirito non sarà mosso dal desiderio di produrlo; e perciò vani talvolta riescono gli sforzi di chi si dà alla ricerca di un medio fra le persone che dimorano sul luogo di una o più manifestazioni spontanee: se lo spirito ha tutt'altra voglia che quella di appagare la nostra curiosità scientifica, non l'appagherà mai; e intanto, se le desidera con sufficiente ardore, continuerà a produrre le manifestazioni spontanee col soggetto da lui medianizzato ad uno o più scopi suoi proprî, ma non ai nostri. Mi consta che i fenomeni spiritici sorprendenti, avvenuti nel Maggio del 1906, nella dimora del Barone De Parente, in via Bocca di Leone, in Roma (e dei quali si diede il racconto sui fascicoli 2 e 3 del *Veltro*) furono realissimi, benchè negati sul giornale *La Vita* da un famoso persecutore dei fenomeni medianici. Ma benchè io tenessi in casa mia per dei giorni il medio, di cui, senza dubbio, si eran serviti gli occulti agenti a produrre le manifestazioni (il che risultò evidente dai fatti) non riescii ad ottenere un solo fenomeno a scopo scientifico, quantunque usassi tutti i mezzi

possibili e immaginabili, dalle sedute col tavolo, all'abbandono a sè stesso del medio nella mia casa.

Dal fin qui detto non sarebbe lecito inferire che la medianità non consista, neppure in parte, in una certa disposizione o natura psicofisica dell'incarnato che funge da medio. Vero è però che se la coesione fra l'anima e il corpo di un incarnato è perfettissima, a medianizzar costui sarà necessaria una forza psichica più unica che rara nell'ipnotizzatore spiritico — una forza psichica d'una strapotenza eccessiva. E da ciò s'inferisce ancora che i medî propriamente detti sono individui che hanno sì poca coesione fra l'anima ed il corpo, che una forza psichica minima dell'invisibile, già basta a produrre in loro lo sdoppiamento psicosomatico e il flusso di sostanza animale, o del corpo etereo dei teosofi (e non già del perispirito (o *corpo astrale*) come erroneamente si dice da alcuni).

Da ciò che dicemmo discende un'altra verità, ed è che siccome han forza psishica maggiore quegli spiriti i quali o molto si elevarono nella vita del maleficio, o molto avanzarono nella sfera della vita virtuosa e nobile, ne deriva che son essi appunto che, più degli invisibili poco inoltrati nel male e nel bene, possono medianizzare chi non è medio nel senso ordinario della parola. A qual forza credete sia dovuta la manifestazione di quei defunti che nella lor vita terrena la promisero allo scopo d'illuminarci sulla vita d'oltre tomba? Essa è dovuta alla forza dell'amore per la Scienza Psichica, di cui fecero quegli spiriti un ricco ripostiglio in loro stessi, per lunga serie di anni, e mediante indefessi appassionati studî pneumatologici.

Se i fenomeni spontanei avvengono in casa ove son degli abitanti, qualunque spirito mosso da forte passione di odio o di amore, può dunque medianizzare uno di quegli abitanti, se pure non vi siano fra loro degl'isterici od altri relativamente disposti a riescir medî inconsci. Ma se lo spirito non riescirà a medianizzar nessuno fra gli inquilini, egli, possedendo una considerevole forza psichica per amore o per odio violento, riescirà a medianizzar qualcuno fra gl'incarnati più o meno lontani dal luogo dei fenomeni. Anche l'ipnotizzatore incarnato di gran potenza riesce talvolta ad agire a distanza più o meno considerevole dal suo soggetto, in modo da produrre fatti telepatici

sorprendenti.[1] E se la medianità dev'essere ricondotta nella sfera dell'ipnotismo, noi non vediamo perchè non avrebbe valor razionale il nostro ragionamento poc'anzi esposto. Secondo questo nostro modo di ragionare, la frequenza per secoli delle manifestazioni d'uno spirito, sarebbe dovuta ad una forza magnetizzante superiore; la quale verrebbe non poco accresciuta dalla veemenza dell'odio o dell'amore nell'invisibile. Ma pei casi di apparizioni seguìti da decessi nel corso di più secoli, noi manteniamo la ipotesi della « medianità transitoria » dello stesso prof. Lombroso.

Alla logica del ragionamento per la medianità a distanza, fa preciso riscontro la prova di fatto. Come già esponemmo nel fascicolo 9 dell'anno VIII di *Luce e Ombra*, a pag. 450, 451, Varley ebbe un fenomeno spiritico a varie miglia di distanza dal medio. Il Prof. Lombroso osserva che quello potè consistere in un caso di sdoppiamento psicosomatico o di disomatia del medio stesso. — Benissimo! — diciamo. Ma se lo spirito (anima) del medio può separarsi e agire a distanza del suo corpo grave, non è questo un fatto più difficile ad ammettersi che quello dell'azione a distanza dal medio d'uno spirito affatto libero dal suo corpo, perchè disincarnato? E il fenomeno dello sdoppiamento a sì enorme distanza, differirebbe forse *sostanzialmente* dall'azione spiritica alla stessa distanza? O non ne sarebbe piuttosto quasi la dimostrazione di massima probabilità?

Non v'ha poi dubbio che fenomeni spiritici a distanza dal medio esistono. Nel fascicolo 10 dell'anno VIII di *Luce e Ombra*, testimoniò di uno di essi l'Avv. M. Gallo, da me presentato ai lettori della Rivista. E negli stessi interessantissimi esempî dati dal Prof. Lombroso uno ve ne ha che quasi non può non essere un fenomeno a distanza dal medio; ed è precisamente quello di cui parlò il Conte Galateri (mio ottimo amico) e citato dal prefato Professore al principio della pag 17 del fascicolo 1-2 di *Luce e Ombra*.

---

(1) Nei pubblici esperimenti fatti recentemente in Roma dall'ipnotizzatore signor Zitolo, vi fu pur quello di chiamare da distanza considerevole, colla sola forza del pensiero, tre buoni soggetti ipnotici; i quali, infatti, si presentarono ad uno ad uno, benchè determinati di non più cadere sotto la potenza dello sguardo dell'operatore. Uno di essi, gentiluomo da me e dall'incisore signor De Nicola, ben conosciuto, avea tutt'altro che simpatia pel signor Zitolo; e se qui mi fosse lecito, potrei darne le prove più lampanti; ma ho anche la soggettiva convinzione che gli altri due soggetti, chiamati telepaticamente dall'ipnotizzatore, non erano affatto compari di quest'ultimo. Tutti e tre evitarono *invano* di rimaner presi dalla forza ipnotica, e dovettero soccombere coll'eseguire tutte le volontà dello Zitolo.

Gli apporti sono anche fenomeni a distanza dalla fonte medianica, sia se operati dallo spirito, o anima, del medio, sia se fatti da uno spirito estraneo. Infatti, l'oggetto dell'apporto è preso in sito che non è quello della seduta; e quel prender l'oggetto sì lontano dal medio resta sempre un fenomeno spiritico. L'illustre Psichiatra di Torino oppone che gli apporti ed altri fenomeni a distanza non possono costituire una regola, perchè son rari, mentre i fenomeni delle case « hantées » son frequenti. Ma anche il magnetismo a gran distanza è molto più raro che quello in vicinanza al soggetto; e nondimeno è lo stesso fenomeno. Si aggiunga che se la fonte, da cui attinge lo spirito il fluido per le manifestazioni spontanee, sempre ci venisse indicata dal fenomeno o dall'invisibile operatore, a noi apparirebbe meno esiguo il numero dei fenomeni a distanza. Già un certo numero di questi ci vien fornito dagli apporti, perchè in essi ci è ben evidente l'ingerenza medianica. Adunque il dire che i fenomeni medianici son ben diversi dalle manifestazioni delle case fantomatiche, sol perchè i primi avvengono in vicinanza del medio, mentre i secondi non richiedono la stessa condizione, non regge innanzi *a tutta* la fenomenologia medianica, sia a causa dell'esistenza degli apporti in gran numero, sia a causa di altri fatti, nella produzione dei quali la fonte medianica trovasi lontana dal luogo ove lo spirito produce il fenomeno.

Non so che cosa penserà l'illustre Prof. Lombroso del contenuto di questo articolo. Ad ogni modo, aspetto ch'ei versi sulla questione, se può e se crede, una luce maggiore, giacchè, come già dissi, non parlai nel mero spirito del polemista, ma solo a provocar nuovi argomenti a vantaggio possibile del Vero.

MINUSCULUS.

I LIMITI DELLA CONOSCENZA

« Non credo all'anima, perchè non posso ammettere ch'essa sia per sua natura semplice: sono fermamente persuaso che nella natura nulla sia semplice eccettuato l'Assoluto, cioè l'Universo considerato nel suo insieme. »

Così dice pomposamente il Bruers nel suo articolo: *Filosofia e Spiritismo*, pubblicato nel fascicolo 1-2 di *Luce e Ombra*, 1909.

Ma, di grazia, che cosa è l'Universo? Tutto ciò che noi supponiamo racchiuso nello spazio e che cade sotto la povertà dei nostri sensi materiali? Sarebbe troppo semplice spiegazione oggi che la stessa fisica, con la radio-attività e con gli elettroni, va demolendo tutto l'edificio positivo che formò l'orgoglio del secolo XIX. Oppure, per Universo vogliamo intendere l'Infinito e l'Eterno? E non sono, forse, queste, altre semplici parole, create soltanto per esprimere ciò che non comprendiamo? Il Bruers col dire: « Coscienza ed infinito sono due termini che si contraddicono », afferma di conoscere l'Infinito, chè, altrimenti, come farebbe a discutere d'una cosa che non conosce? E con tale affermazione distrugge il concetto dell'Infinito. Non filosofiamo, dunque, là dove non è possibile e ricordiamoci che lo stesso Spencer cadde nella contraddizione dell'*Inconoscibile*. A un certo punto della scienza è una barriera che si allarga a poco a poco, ma che non dobbiamo spezzare se non vogliamo cadere nel dogma della Fede o dell'ateismo, perchè anche l'ateismo è un dogma. Il Bruers parla della difficoltà di persuadere il credente a non credere, ma non è egualmente difficile persuadere l'ateo a credere? Le proprie idee non riposano, in entrambi, sul sentimento? Amore, bontà, orgoglio, prepotenza, non sono tutti parti del sentimento?: Desiderio di rivedere i proprî cari, desiderio di continuare le proprie ebbrezze, supremo orgoglio di sè stessi, disprezzo per esseri superiori, giudici di meriti o di pene, oppure noncuranza della propria persona, della propria

coscienza reale per correre dietro al fantasma della coscienza universale. Ma, in verità, che cos'è questa coscienza universale, sul cui piedestallo il Bruers scrive: « Dio, religione, natura, mistero » come Faust dinanzi all'estasi d'amore? Tutto quanto l'uomo ha fatto di bello e di grande, tutto il fulgido splendore della sua ascensione nella vita di questo mondo, è stata opera individuale. L'amore di tutti e di tutto, il bene più assoluto e più altruistico avrà potuto sostenere questa opera, ma egli, soltanto nella singola personalità, ha condotto la propria coscienza fino al punto da rimanerne stupito lui stesso e da esclamare: « Chi sono io? Che cosa faccio sulla terra? Perchè amo? Perchè mi agito? Perchè spero? » Quando i singoli individui hanno voluto fondere le proprie coscienze e creare la folla (la quale non è altro che la coscienza universale), o una di loro è rimasta estranea, ed ha dominato e comandato, o la folla è divenuta incosciente, altro non conservando dei tesori individuali se non la cieca forza fisica, comune a tutti gli elementi della creazione.

Ed ora prima di por termine alle mie parole, mi resta da fare un'ultima osservazione:

L'esempio della formica e di un mondo interiore invisibile, per il quale, secondo il Bruers, l'atto volontario di un uomo, potrebbe in esso sconvolgere le azioni della vita, sì da crearvi superstizioni simili a quelle spiritiche della società umana, è sufficiente a farci pensare ai rapporti tra l'infinitamente piccolo e l'infinitamente grande; ma l'esempio, in sè stesso, è tutto un fatto meccanico e non calza. La formica, se ha una coscienza, scoprirà i movimenti dell'uomo, come noi scopriamo quelli dei pianeti; ma dato pure che ciò non avvenisse, essa non proverebbe, certo, alcun vincolo d'amore, alcuna forza di unione verso quell'uomo ozioso, o sfruttatore, venuto a turbare l'ordine pacifico del loro mondo. Noi, invece, ci sentiamo trascinati verso tutto il nostro esterno, analizziamo col più fervido ardore la vita dei pianeti e dei soli, ci sentiamo carezzati e chiamati da queste forze superiori che si muovono intorno a noi, proviamo la più grande soddisfazione, la più tenera pace dell'anima dinanzi a un cielo stellato. E perchè tutto questo, se non dovessimo vivere che un giorno sulla terra?

Torricella Peligna, Marzo 1909.

LUIGI PERSICHETTI.

SCIENZA E SPIRITISMO

Lo Spiritismo, per le sue profonde lacune, per le sue meravigliose incognite, è un campo aperto a tutte le possibili ed impossibili ipotesi, sieno esse scientifiche o filosofiche. Così avviene di leggere giornalmente i dispareri da cui gran parte dei lettori prendono le mosse per sostenere o abbattere la tesi spiritica. Tale accanimento contro questo nuovo tema di studî, nasce dal fatto che lo spiritismo nella sua manifestazione, segue un processo che irrita la scienza, incapace a risolverlo, turba il filosofo che vede con esso intaccata la propria filosofia, e fa sorridere lo scettico, che si crede il più intelligente e furbo. Fra tutti questi contendenti all'onore della scoperta, di chi la ragione? Io sono convinto che forse l'umile ignorante è quello che, per una intuizione naturale, si avvicina maggiormente al vero, anche se nulla spiega, laddove lo scienziato e il filosofo, volendo spiegar tutto, avanzano delle ipotesi più o meno plausibili, presumendosi arbitri dell'ultimo giudizio sul nuovissimo ed oscuro problema.

Mentre tutta l'attenzione è intesa a scrutare i fenomeni medianici cercando nella suggestione, nell'autosuggestione, nella psicodinamica, nella subcoscienza, ecc., la base che renda, come si suol dire in tribunale, pacifica la questione, si dimentica il fenomeno classico, quello della scienza che ha sempre scientificamente respinto ed ostacolato a priori, ogni parziale manifestazione di questa verità, classificata come menzogna, finchè non ebbe il suo *expedit*.

Tale fenomeno assume proporzioni inverosimili, appunto quando il dubbio esiste fra coloro stessi che si chiamano scienziati, dimodochè la parte ignorante dinanzi a uomini che vicendevolmente si trattano da allucinati, suggestionati, ignoranti, creduloni, deve domandarsi quale possa essere la verità se fra di loro che si dicono gli eletti, esiste il sospetto ed il dubbio.

Se tale è la scienza, quale sarà l'ignoranza?

La quistione però perde molto di importanza se si pensa che tutte queste cose non sono imputabili alla scienza ed alla filosofia, bensì agli uomini che si sono senz'altro classificati filosofi, psichiatri, psicologi, ecc., ed in termine generico scienziati, senza tuttavia avere ancora spiegato il perchè delle facoltà medianiche incoscienti, bensì classificandole negli effetti, secondo quanto dice il signor Bruers nella seconda parte del suo articolo « Filosofia e Spiritismo » (1) *che l'uomo crede ciò che ha bisogno di credere*, il che equivale a dire che l'uomo crede o non crede secondo che gli conviene.

In confronto di ciò si verifica spesso il fatto che si interroghi un uomo, magari celebre chimico o ottimo alienista, per sentire il suo parere riguardo a meravigliosi fenomeni ottenuti in una seduta, e si penda da quel labbro come da quello di un oracolo, dimenticando completamente il parere di altri uomini, che prima di lui abbiano, per gran parte della loro vita, studiato, esperimentato, dubitato, controllato e concluso sulla verità e genuinità dei fenomeni stessi.

Io penso che tutte le disparità provengano dal punto di partenza che è il principio fondamentale, cosicchè il prodigo e l'avaro, il puritano ed il lussurioso, l'umile ed il superbo, l'altruista e l'egoista, potranno sempre giustificare le loro opere, con un ragionamento proprio, a tutela di ciò che hanno bisogno di credere.

Ma dice bene il Baccigaluppi, parlando del libro di Ernesto Bozzano (2) *che forse l'aspetto della verità non è quello che ognuno di noi ora si foggia, ma risulterà dalla somma di tutti gli sforzi fatti per la verità stessa nelle più disparate direzioni.*

Io però soggiungo che una somma si ottiene solamente sommando, non già sottraendo. Se si volesse illuminare un grande giardino, la fatica dovrebbe essere impiegata ad accendere tutte le lampade, ma non si otterrebbe la luce, se da una parte si accendessero e dall'altra si spegnessero.

Lo sforzo dunque dev' essere unificato e per far ciò, bisogna

(1) *Luce e Ombra*, gennaio e febbraio 1909.
(2) « Dei casi di identificazione spiritica. »

muovere i passi da un unico principio o da nessuno, ma anche da nessun preconcetto.

In tanti anni che si esperimentano i medium, quanti fatti straordinari e meravigliosi si sono registrati sotto rigidi ed insospettati controlli, ma tuttavia si continua a leggere la critica che gli uomini di scienza si fanno l'un l'altro, quasi a costituire dello studio scientifico una costante polemica, talvolta anche a base di scherno, ma improficua, inquantochè potranno alcuni intuire la cosa vera e come ad esempio il Bozzano, darsi la lodevole pena di raccogliere fatti salienti a sostegno della tesi spiritica e della conseguente immortalità dell'anima, ma ecco sorgere il Bruers il quale tenta rovesciare quel tempio di laboriosa pazienza, dichiarando « *che il pensiero oltre sè medesimo crea pure la materia. Così come l'insetto trasuda da sè medesimo il bozzolo, così come l'essere umano è fornito di una forza autonoma d'assimilazione della materia che lo circonda.* »

Ma v'ha di più. Non è molto il fervoroso Zingaropoli celebrava l'opera del Chiaia e vi parteciparono uomini rispettabili che ne conobbero e stimarono le rare doti, ma ecco è pubblicato un libro dal titolo *Spiritismo e buon senso* nel quale senza tanto rispetto umano, senza tanti riguardi, ma come potrebbe fare solo una persona ineducata, il Chiaia è chiamato imbroglione, ingannatore ed altri sono trattati alla stregua di ingenui e pazzi, mentre vengono portati alle stelle il Blaserna, il Pavoni, il Torelli.

Ciò premesso, quale fra i diversi pareri è il giusto; la sincerità da qual parte stà ?

Io credo che, a parte il modo più o meno decente di combattimento, la verità non sia nelle singole opinioni in contrasto, ma nella constatazione del fatto.

Milano, 21 febbraio 1909. GIUSEPPE PIVETTA.

ANCORA DI JOHN KING.

Poichè è piaciuto al Prof. Morselli onorare della sua attenzione l'articolo a mia firma, comparso poco tempo addietro (dicembre 1908) in questa Rivista, con una nota in cui ritiene una volta ancora raggiunta la prova di fatto della natura subcosciente di John King; non si giudicherà, spero, inopportuno che io dia una parola di risposta.

Io mi poneva, e a tutto mio vantaggio, di fronte allo scienziato illustre, nel rapporto di discepolo a Maestro; e questa posizione, che debbo mantenere, mi autorizza a replicare riguardosamente che i dubbi, di cui io allora parlava, non si sono dissipati.

Secondo il mio povero parere, il nodo del dibattito era, ed è tuttavia, uno solo: la documentazione *ufficiale* delle allegre sedute pseudo-spiritiche napoletane. Su tale punto, e senza che occorra dubitare della buona fede di nessuno, io credo che tutti dovremmo essere d'accordo. Solo in quei documenti, i fatti si trovano raccolti così come furono riconosciuti, sottoscritti, sanzionati dai presenti; solo ivi se ne coglie sul vivo l'imagine immediata, nuda e cruda, al di fuori d'ogni postuma impressione o interpretazione; soltanto lì bisogna ricercare il materiale *scientifico* da porre a base d'una qualche induzione. E se quel materiale, per una ragione o per un'altra, deve ritenersi manchevole, tracciamovi su un gran frego, e non ne parliamo oltre; affidiamo all'avvenire il compito di provarci in maniera concludente, e per mezzo di nuove esperienze, l'effettiva inesistenza di *John King* come spirito.

Stando a « I verbali dello spiritismo contraffatto » (cioè ai « documenti » di cui sopra), *John King* non parlò con *Chicot*, nè con altri « spiriti » più o meno falsi: questo, quanto ai rapporti diretti; quanto agl'indiretti, tutto si ridurrebbe al noto episodio del saluto, che avrebbe

mandato *John* a *Chicot;* e intorno ad esso non si può dire nulla di concreto, perchè s'ignora, assolutamente, in quali circostanze venne dato.... Nè in modo diretto, nè per interposta persona, come direbbe un legale, quegli « spiriti » adunque mutuamente si credettero; nella peggiore ipotesi, manca la prova rigorosa che si siano creduti o non creduti, ed è questo per me l'essenziale.

Qui metterei punto. Ma il prof. Morselli contrappone alla lunghezza del mio articolo le « poche frasi » del suo libro, che l'avrebbero provocato, e mi sembra che ciò meriti un rilievo particolare.

Chiunque avrà facilmente compreso che quelle frasi, poche in apparenza, mirano a demolire, nè più nè meno, lo spirito di *John King* e per esso tutto lo spiritismo. Non è questa soltanto una deduzione, ovvia quando si vuole, della critica morselliana, sì un risultato ben appariscente, come già dimostra il breve tratto a suo tempo da me citato: « La sua sorte infelice (di *John*) ci lascia presumere quella di *tutte* le altre consimili personificazioni su cui si fonda lo Spiritismo » (II, 460). Ma c'è di più e di meglio.

Dice Angelo Brofferio che « vengono i defunti, perchè sono essi che ce lo dicono »; e non è vero, ribatte il prof. Morselli: « lo bussa il tavolo per l'automatismo di « John King »; ora è possibile che qualcuno creda più oggi sul serio alla esistenza di questo « spirito » arlecchinesco?» (II, 559). No, certamente, se il fatto avesse davvero pronunciata la sua parola inappellabile. Questa parola non è stata detta: ed è lecito chiedersi se si possa fin qui credere alla non esistenza di quello spirito.

Al tirar delle somme John King rappresenta ancora un problema da risolvere, cui il fideismo negativo degli uni può rispondere in un senso, e quello affermativo degli altri, nell'opposto.

E fede contro fede, non c'è ragione perchè uno spiritista rinunci alla propria....

Ing. Luigi Nola-Pitti.

IL TESTAMENTO DI VICTOR HUGO

Post scriptum della mia vita è il titolo dell' ultima opera pubblicata da Arnaldo Cervesato nella sua: *Collezione di Autori Celebri Stranieri.*

Queste pagine spirituali, in cui forse più che in ogni altro scritto di V. Hugo, vibra potente la grande anima dello scrittore — scrive il Cervesato — furono raccolte dai fidi amici dopo la sua morte, e si possono considerare un estratto dell'opera immensa di Lui: opera che lo pone, a buon dritto, tra gli scrittori sentenziosi della Terra, vicino a Isaia, a Eschilo, a Dante, a Shakespeare, a Gœthe: i maggiori poeti-filosofi della Natura e dell'Uomo.

« Mucchi di sassi » chiama Egli queste preziose sentenze d' osservazione pratica e di sapienza profonda, enfatiche talvolta, come versetti biblici, maestose come gl' inni dei Veda, consolanti come le parabole dell' Evangelo; ove sembra che alla genialità brillante ed acuta dell'estro greco-latino, felicemente si fonda la robustezza severa del pensiero germanico; alla serena e perennemente giovane traduzione biblica, la saggia filosofia degli antichi popoli dell' Oriente ».

Queste parole del Cervesato sintetizzano esattamente il mirabile libro, che mi ha procurato un vero godimento intellettuale.

Esso è scritto in forma sentenziosa ed aforistica: ma che profondità di pensiero e di sentimenti in quei periodi brevi, in quei concetti sintetizzati!... Se io dovessi scegliere i passi più belli di questi « Mucchi di sassi » mi troverei imbarazzato. Mi limiterò, perciò, a far conoscere qualcuno dei pensieri che più hanno affinità con i sentimenti e gli ideali della grande maggioranza dei lettori di questa rivista.

— L' intelligenza ed il cuore sono due regioni simpatiche e parallele: l' una non si allarga senza che l'altra s'ingrandisca; l'una non s'innalza senza che l'altra s'elevi.

— Il dovere è diverso come l'uomo. Si soffre come si può.

— Si crede degli altri ciò che si farebbe noi stessi.

— La vera forza è quella che ha per divisa: Nessuna forza.

— Chi non è capace d'esser povero, non è capace d'esser libero.

— Il male. Diffidate di coloro che ne godono, più ancora, forse, di coloro che lo fanno.

— Il sapiente sa che ignora.

— Prima d'ingrandire al di fuori, bisogna affermarsi all'interno.

— Dopo aver inteso le parole, non scemate troppo le coscienze. Voi trovereste spesso nel fondo della severità l'invidia, nel fondo dell'indulgenza la corruzione.

— Il lampo dell'immenso, qualche cosa che risplende e che è bruscamente sovrumano; ecco il genio. Colpi d'ala supremi. Voi tenete il libro, voi l'avete sotto gli occhi, tutto ad un tratto vi sembra che la pagina si laceri; per quell'apertura apparisce l'infinito.

— ... Le religioni dall'alto delle loro cattedre, s'accusano, le une con le altre, di paradisi falsi. Tu farnetichi, Brahama! Tu hai mentito, Maometto! Tu scrocchi le anime, Lutero! Falla di cervelli, ressa di chimere! Il filosofo guarda sorridendo questi sognatori, tutti collocati in una visione.... Ed ove sei tu stesso, filosofo? Nell'utopia!

— Poichè non è dato a chicchessia di sfuggire al sogno, accettiamolo. Cerchiamo soltanto di avere il buono. Lasciate alle cose violente ed alle forze cieche la loro inutile violenza d'uragano. Le passioni dell'uomo in tempesta: quale pietà! e per quale scopo? Simulacri inseguenti chimere! Lasciate il loro sogno, a questi fantasmi. Voi spartite il vostro pane con i bambini, guardate se qualcuno va scalzo attorno a voi, sorridete alle madri nutrici sulla soglia delle capanne, passeggiate senza malevolenza nella natura, non schiacciate senza sapere perchè, il fiore dell'erba, fate grazia ai nidi d'uccelli, inchinatevi da lontano sui popoli e da vicino sui poveri. Levatevi per il lavoro, coricatevi nella preghiera, addormentatevi dal lato dell'ignoto, abbiate per origliere l'infinito; amate, credete, sperate, vivete: non scorraggiatevi mai. Siate mago e siate padre, se avete campi, coltivateli; se avete figli, allevateli — e se avete nemici, benediteli con quella dolce autorità segreta, che dona all'anima la paziente aspettazione delle aurore eterne.

— Gl'istinti sono gli occhi misteriosi dell'anima.

— L'anima ha illusioni come l'uccello ha le ali; sono ciò che la sostengono.

— Nella questione dell'immortalità dell'anima si vede il perchè, non si vede il come.

— Il pensatore domanda al neonato: Donde vieni? — ed al moribondo: Dove vai? — Tutto ciò che sai è che il neonato piange e che il moribondo trema!

— L'equilibrio è la legge suprema e misteriosa del gran tutto.

— La coscienza è Dio presente nell'uomo.

— La preghiera è un'augusta testimonianza d'ignoranza.

— La mia preghiera: Dio, accordatemi in luce ed in amore tutto il possibile del vostro infinito.

— Qual'è la più alta facoltà dell'anima? Il genio? No, è la bontà.

— Tutte le volte che dal fondo della propria coscienza si sente il diritto di perdonare, è che se ne ha il dovere.

— Che cosa è la morte per l'uomo? È dessa la fine di qualche cosa? È la fine di tutto? Due questioni che il pensatore si pone incessantemente, perchè dalla loro soluzione dipendono le altre questioni morali.

Se la morte è la fine di tutto, bisognerà trarne questa conclusione: Vi è della luce nel mondo materiale; non ve n'è nel mondo morale. Il Sole, levandosi ogni mattina, ci dice: Sono un simbolo. Io sono la figura di un altro sole che, com'io rischiaro i vostri volti, rischiarerà le vostre anime. Ebbene il Sole mente!

— Il bruto è passivo, l'uomo è libero, che cosa e che lo fa libero? L'anima.

Dunque l'anima esiste.

Tutte queste parole: amore, lealtà, pudore, devozione, fede, dovere, coscienza, probità, onore, virtù, non sono più parole, esse sono i fatti proprî dell'anima. — Alle facoltà raggianti rispondono le facoltà tenebrose: odio, vizio, viltà, turpitudine, egoismo, malignità, menzogna, crudeltà, crimine. Tra il male ed il bene, l'uomo può scegliere. Egli è libero. Chi dice libero dice responsabile. Responsabile in questa vita? Evidentemente no; poichè nulla è più dimostrato che la prosperità possibile dei perversi e la sfortuna immeritata dei buoni, durante il loro passaggio sulla Terra. L'uomo è responsabile dopo la vita? Evidentemente sì, poichè egli non lo è nella vita. Dunque qualche cosa di lui sopravvive per subire questa responsabilità: l'anima. La libertà dell'anima implica la sua immortalità. Dunque la morte non è la fine di tutto. Essa non è che la fine d'una cosa ed il cominciamento di un'altra. Alla morte l'uomo finisce, l'anima comincia.

Ne chiamo testimonio chiunque ha guardato il morto volto di un essere amato con quell'ansietà strana che è la speranza mescolata alla disperazione: io attesto a voi tutti che avete attraversata quell'ora funebre, l'ultima della gioia, la prima del lutto, non è vero forse che si sente esservi ancora là qualcuno? che tutto non è finito? che qualche cosa è ancora possibile? Si sente ancora attorno a quel capo il fremito delle ali che si spiegano. Un palpito confuso ed inaudito aleggia attorno a quel cuore che più non batte. Quella bocca aperta sembra chiamare colui che se ne va, e si direbbe che essa lascia cadere delle parole oscure nel mondo invisibile. Quello stupore non è il contatto del nulla, e la scossa che dà l'urto di questa vita contro l'altra.

Io sono un'anima. Sento bene che ciò che renderò alla tomba, non è il mio io. Ciò che è il mio io andrà altrove. Terra, tu non sei il mio abisso!

— Più, io sogno, più mi appare questa verità: l'uomo non è altra cosa che un prigioniero.

— Certi pensatori respingono queste quistioni: Avremo noi un corpo nell'altra vita? Si mangerà! Si dormirà? Queste quistioni nulla hanno che mi ripugni. Perchè non si avrebbe un corpo sottile ed etereo, di cui il nostro corpo umano non sarebbe che un abbozzo grossolano?

— L'uomo è una frontiera. Essere doppio, egli marca il limite dei due mondi. Al di quà d'esso vi è la creazione materiale; al di là il mistero.

Nascere, è entrare nel mondo visibile; morire è entrare nel mondo invisibile.

Oh! di questi due mondi, qual'è l'ombra? qual'è la luce?

Strano a dirsi, il mondo luminoso è il mondo invisibile; il mondo luminoso è quello che noi non vediamo.

I nostri occhi di carne non veggono che la notte. Fissiamo almeno gli occhi dell'anima su questo immenso mistero che ci aspetta.

— La morte è un cangiamento di vestiti. Anima! Voi eravate vestita di ombra. Voi andate ad essere vestita di luce.

— La morte non è ingiusta. Essa è una continuazione. Abituiamoci a guardare senza spavento questo misterioso prolungamento dell'uomo nell'estremità. Procuriamo di vederlo il più lontano possibile nel sepolcro

Chiniamoci sull'orlo della vita e contempliamo questa sacra oscurità. Noi saremo migliori.

— La contemplazione ci rivela l'infinito; la meditazione ci rivela l'eternità.

Infinito ed eterno sono i due aspetti di Dio.

— Dio è eterno. L'anima è immortale. Non confondete l'eternità con l'immortalità. Spiegatevi ciò che è l'immortalità.

La creazione è una perpetua ascensione del bruto verso l'uomo, dell'uomo verso Dio. Spogliare di più in più la maschera, rivestire di più in più lo spirito, tal è la legge. Ciascuna volta che si muore, si guadagna più la vita.

Credo a Dio direttamente.

La folla dagli occhi deboli ha bisogno di cannocchiali. I dogmi e le pratiche sono cannocchiali che fanno veder la stella alle viste corte. Io veggo Dio a occhio nudo, distintamente. Io lascio il dogma, la pratica, il simbolo alle intelligenze miopi.

La fede attraverso il dogma è buona: la fede immediata è migliore.

— ...Penso talvolta con una gioia profonda che tra dodici o quindici anni, al più tardi, io conoscerò quest'ombra che è la tomba, ed ho quasi la certezza che la mia speranza non sarà illusione.

O voi che io amo, non affliggetevi di questo grido che innalzo verso l'aspettazione suprema, non rattristatevi di questa impazienza, perchè ho fede che nell'infinito è il grande ritrovo. Io vi rivedrò sublimi e voi mi rivedrete migliore. E noi ci ameremo come sulla terra e nello stesso tempo come nel cielo, con il raddoppiamento misterioso dell'immensità. La vita non è che un incontro, è dopo la vita che v'è l'unione.

I corpi non hanno che l'abbracciamento, le anime hanno la stretta. Figuratevi, miei amatissimi, questo divino bacio dell'azzurro, quando io non sarò più che luce! Il modo con cui si amano i trasfigurati fa parte di ciò che noi chiamiamo il giorno. La loro unione è il raggio. Chi sa se tutti i nostri ardori celesti per il dovere e la virtù non vengano ineffabilmente dal loro splendore, se essi non rendano questo servizio di farci buoni essendo felici, e se essi non abbiano per legge sublime d'essere utili, perchè sono amati?

Procuriamo d'essere un giorno tra essi. E quaggiù, sino a che suonerà la grand'ora, voi ed io, io sopratutto, che sono sì impastoiato d'imperfezioni e che ho tanto da fare per arrivare alla bontà; non riposiamo, lavoriamo, vegliamo su noi e sugli altri.

Affatichiamoci per la probità, prodighiamoci per la giustizia, roviniamoci per la verità, senza contare ciò che perdiamo, poichè ciò che perdiamo noi lo guadagnamo. Operiamo secondo le nostre forze ed al di là di esse. Ov'è un dovere? ove è una lotta? ove è un esilio? ove è un dolore? Accorriamo! Amare, è dare: amiamo! Siamo delle buone profonde volontà. Pensiamo questo immenso bene che ci attende: la morte.

Così finisce questo bel libro dell'altissimo poeta filosofo, che i preti combatteranno aspramente dicendolo... irreligioso!

E. Carreras.

A PROPOSITO DELLA CONFERENZA FERRARI.

Nel numero scorso riportammo, con riserva, dal *Piccolo* di Trieste il resoconto di una conferenza tenuta in quella città dal Dott. F. Ferrari; riserva che vediamo ora giustificata dalla seguente lettera mandata dal Conferenziere al *Piccolo* che la riprodusse in parte.

Trieste, 28 Gennaio 1909.

Egregio Sig. Direttore.

Leggo nel suo preg. giornale il resoconto della mia conferenza di ieri e mentre la ringrazio dei giudizi lusinghieri espressi sulla mia persona, mi vedo nella necessità di pregarla di rettificare alcune affermazioni.

Io non mi sono mai sognato di dire che tutti i fenomeni del medianismo sono dovuti a suggestione, auto-suggestione, forza medianica, ecc., ecc., ciò è puerile e scientificamente errato. Nessuno infatti può in nome della scienza affermare o negare l'esistenza degli spiriti e molto meno attribuire a cause note fenomeni che ancora non si possono dire completamente delimitati. Persuaso dell'utilità del metodo oggettivo nello studio del medianismo, mi sono limitato a far vedere quanto nei fenomeni dello spiritismo può essere chiarito con gli attuali mezzi scientifici ed attribuito ad energie umane.

Ella comprenderà quindi come io ci tenga che l'intelligente pubblico dei suoi lettori non mi attribuisca affermazioni che, per essere assurde, toglierebbero alla mia iniziativa ogni efficace valore.

F. Ferrari.

* * *

ATTACCHI E CONTRATTACCHI
sul terreno della Psicologia supernormale

Esame critico-comparativo di un'opera recente sul Problema dell'Anima.

Pro domo sua!
M. Tullio.

Di questi giorni è stato largamente diffuso fra i cultori e i dilettanti di psichismo, non che fra gli adepti dello spiritismo militante, un foglio-*réclame*, una specie di numero unico, nel quale si leggono riuniti parecchi articoli elogiativi e parecchie lettere private in apologia di un libro pubblicato l'anno scorso dal sig. Avv. Innocenzo Calderone di Palermo, col titolo: *Il problema dell'anima, Studio di Psicologia sperimentale* (Palermo, Tip. Giannone e Cosentino, 1908, in-18°, di pag. 412: L. 5).

Il foglio è stato inviato cortesemente anche a me; e sulla sua pubblicazione, non che sull'invio, nulla avrei a ridire: dovrei, anzi, esserne grato all'Autore, che ha voluto in tal modo rendermi partecipe della gioia universale per la comparsa del suo libro. Se non che, gli articoli e l'epistolario apologetici stampati sono quasi tutti concordi — stranissimo concerto davvero — per dire e ripetere che il *Problema dell'Anima* è la confutazione della mia opera in due volumi: *Psicologia e « Spiritismo »* (Torino, F.lli Bocca, 1908, con XIX tav. e 43 fig. - L. 15).

Dato ciò, e visto che il raffronto è scritto dai corrispondenti e dai correligionari dell'Avvocato Palermitano in tutte le forme permesse, o meno, dalla nostra bella lingua e dalla grammatica, io mi sono chiesto se l'inviarmi quel foglio, cosparso di tanta ostentata antipatia alla mia opera da parte degli « spiritisti », era propriamente opportuno,

e se non sarebbe stato atto caritatevole il farlo ammirare dagli altri e il tacerlo a me. Perchè quel reiterato grido di trionfo, impresso su di un foglietto editoriale in-4°, ha l'aria di essere un mezzo di pubblicità usato in concorrenza del mio Editore. Il pubblico dei lettori Italiani è così abituato, in generale, ad avere per pochi soldi gli opuscoli e i libri di propaganda religiosa, spiritualistica, teosofica e di scienza popolarizzata, che il potere con *cinque* sole lire avere in mano la confutazione piena e vittoriosa, come sopra, di un'opera che ne costa disgraziatamente *quindici* (per ora!), è una vera manna per alimentare a buon prezzo la fede e rinfocolare l'entusiasmo.

Con ciò è anche avvenuto un altro fatto. Leggendomi pesto e sconfitto nelle compiacenti e indulgenti colonne di quel foglio-*réclame*, mi sono veduto nella non desiderata necessità di ritornare verso un libro, che anch'io avevo ricevuto dalla gentilezza dell'Autore e che avevo bensì guardato e scorso rapidamente, ma che — lo confesso — avevo messo in disparte. Dichiaro, a questo proposito, che non l'avevo letto, non già per mancanza di rispetto allo scrittore, ma perchè quando ho finito di trattare un argomento, che mi ha tenuto occupato mesi ed anni, come lo spiritismo, ordinariamente mi prendo da quella parte un po' di riposo mentale, e mi volto, per svago, verso altra parte del campo un po' vario e abbastanza ampio dei miei studii prediletti. E poi, sebbene avessi visto subito che il Calderone mi citava e criticava, non posso mica dedicare alle polemiche un tempo per me prezioso, che quanto più passano gli anni, tanto più mi risulta insufficiente a compiere il prefissomi programma di una non inerte nè sterile vita intellettuale.

Ma adesso, sotto lo sprone di sapermi di fronte ad un avversario, che, a detta de' suoi amici e consenzienti, sarebbe stato vittorioso su di me (già, così presto?), ho ripreso dagli scaffali il volume del Calderone, e mi sono regalata l'acre voluttà di contare e di sondare le ferite da lui arrecatemi con tanto decantato valore. E vi ho riscoperto invero alcune pagine dedicate esclusivamente alla critica del mio lavoro (da pag. 229 a pag. 242), e qua e là alcune allusioni, e sopratutto, alcuni interrogativi a me rivolti in tono di sfida, invitantimi a spie-

gare uno scelto florilegio di casi e casetti implicati nella intricatissima questione dello « Spiritismo » (p. es. a pag. 255, 259, 262, 274, 278, 292, 301, 310-11, ecc.).

Tralascio dal contare le citazioni un po' irate del mio nome e di alcuni brani stralciati dall'opera mia, spesso senza alcun riguardo ai loro precedenti ed ai loro corollarii. E dico, per la verità che la critica del CALDERONE a *Psicologia e « Spiritismo »* è scritta in termini abbastanza cortesi (almeno nella forma), e che l'Autore, ben diverso in ciò da altri « spiritualisti » acerrimi aggressori dell'opera, fa mostra spesso di una urbanità di cui debbo dichiararmigli grato. Che anzi, parmi ricordare che questo sentimento gli fu da me espresso per lettera in risposta ad una sua di gentile accompagnamento del volume. Egli ha per la mia persona e per la mia situazione in scienza parole così benevole e lusinghiere, che sarei veramente un incontentabile se qui, di nuovo, pubblicamente, non gliene porgessi un « grazie! » di cuore.

Ma dopo avere scritto bellissime cose di me e dell'opera mia, nella quale riconosce una « immensa erudizione » ed « una mole preziosissima di ricerche di indole storica, documentale e critica »; dopo avere affermato che « per la congerie di notizie, di dati, di rilievi, ecc. » essa è un' « opera completa », passa poi ad asserire che io non ho digerito bene le notizie e i rilievi di cui sopra; che non ho detto niente di nuovo, nè per l'argomento in generale, nè per la Eusapia Paladino in particolare; che, infine, « non sono riuscito » nella dimostrazione delle mie opinioni sullo spiritismo, il quale anzi, dopo e malgrado l'opera mia, sarebbe più vivo e forte di prima, ecc....

Ringraziando dei complimenti, dovrei ora rispondere punto per punto a tutte queste critiche? Dal momento che il *Problema dell'Anima* costituisce, al dire dei gregarii e degli onorevoli amici del suo Autore, una risposta esauriente a *Psicologia e « Spiritismo »*, il mio atteggiamento al cospetto di tale libro non può essere che o la tacita umiliazione dello sconfitto, o la temeraria mossa del soccombente che non sa acconciarsi alla caduta. Se poi fossi orgoglioso, come certi autorelli, desiderosi che io faccia loro della *réclame*, proclamano in tono di dispiacere, presentandomi ai loro lettori per un « sapiente pieno di sè », prenderei invece l'atteggiamento della più assoluta indif-

ferenza; e lascierei giudice del dibattito il colto e incolto pubblico composto da quanti si interessano della questione « spiritica »: tanto, sono sicuro che qualunque lettore veramente colto e imparziale (lasciando fuori la caterva dei fideisti intolleranti e, per ciò, inetti a giudicare), prendendo ad esame i due lavori in preteso antagonismo, e facendomi l'onore di paragonarli, non tarderà a distinguerne le differenze essenziali di contenuto e di forma, di idee e di stile, e saprà subito disporli convenientemente nella graduatoria di merito. Gli « spiritisti » puri troveranno sempre preferibile il *Problema*, perchè riproduce il loro stato di credenza, e passeranno sopra alle sue deficienze di critica e di coltura in vista delle molte pagine consacrate alla tradizione: gli « antispiritisti », probabilmente, daranno il primo posto a *Psicologia*, perchè in essa, pur sostenendo la realtà di moltissimi fenomeni medianici e mettendomi così contro la scienza ufficiale, io non mi stanco dall'oppugnare le credenze animico-spiritualistiche nate e cresciute, secondo me, mostruosamente fuori d'ogni scienza positiva e sperimentale.

Ma io non sono superbo, nè sprezzante dell'opinione altrui, come il CALDERONE stesso, qua e là nelle sue pagine, mi raffigura di scorcio. Potrò avere usato uno stile vivace, talvolta forse ironico e per ciò apparentemente aggressivo, contro le dottrine e credenze « spiritiche » le quali non si confanno, per ora, al mio temperamento mentale; ma quando lo dovevo fare, ho usato sempre i termini più rispettosi verso i cultori serii e operosi dello « psichismo » e persino verso i credenti sinceri, ma coscienti e coscienziosi, dello « spiritismo ». Ora, il CALDERONE è, certamente, tra questi ultimi uno dei più simpatici e distinti: ed io gli userei mala grazia se non lo prendessi in considerazione e non cercassi, nella lettura del suo volume, materia di seria e critica riflessione. Se è vero che egli (come si lascia dire volentieri dagli amici) mi ha sconfitto, perchè non dovrei fare come i cavalieri antichi: abbassare lo scudo e la lancia, e salutarlo col rispetto che si deve al coraggio ed al valore?...

Ebbene: io ho lette ora più attentamente le sue pagine, ho ponderate le sue domande suggestive: ma... sono rimasto del mio parere. Anzi, come Anteo che toccando terra si sentiva più forte nel dibat-

tersi fra le braccia muscolose di Ercole, o, se non si accetta il ricordo troppo augusto, come uno dei lottatori odierni che con le spalle vicino al tappeto sa sciogliersi dalle strette di un Kara o di un Petroff e rialzarsi come fa Giovanni Raicevich, io mi sento rinforzato nel mio modo di vedere e di pensare: e riabbassata la visiera, ripongo la lancia in resta, ben sicuro di essere tuttora in arcioni, e di non avere nessuna intenzione, per parte mia, nessuna probabilità per parte del mio avversario, di sdrucciolare a terra. Quando anche al ***Problema dell'Anima*** certi spiritisti dessero il primato fra i trattati della loro fede, parmi — e mi si scuserà l'affetto paterno — che ***Psicologia e « Spiritismo »*** possa restare per un pezzo un monologo ad alta e forte voce, squillante ancora sulle terre solide, coltivate e feconde della logica e della scienza!

* * *

Il libro del Calderone appare tosto, a chi lo legga con piena conoscenza della letteratura psico-spiritica, come un lavoro di buon dilettante e di persona dotata di coltura: ma questa coltura (mi perdoni) è di seconda mano. Si può cominciare a intuirlo dal titolo, che è di uno spiritualismo dubbio: giacchè « anima » nel senso aksakoffiano non è più « spirito »...! Ma mi fermo piuttosto sul sottotitolo (*Studio di Psicologia Sperimentale!* »), che non risponde per nulla al contenuto: giacchè nel libro non c'è ombra di sperimenti! Meglio poi lo si desume dal contesto, dove non si citano che fonti di seconda o terza mano; dove una buona parte dei nomi di scienziati e scrittori è trascritta scorrettamente; e dove si assegna autorità ad autori e a personaggi di pochissima levatura, collocandoli, senza alcuna cèrnita, accanto a ingegni e a uomini di ordine superiore.

Sono i soliti difetti delle opere di propaganda spiritica, quali io ho già messo in rilievo nella mia opera (vedi a pag. XIV, vol. I); ed è curioso, che proprio questo libro « antagonistico » del mio confermi, quel giudizio, che a certuni è parso troppo severo, ed è invece, meditatamente, espresso in forma discreta.

Posso, in prova, dichiarare, per lo meno, strano che un autore « spiritualistico » citi soltanto di riflesso tutta la grande opera di Federico Myers, mentre dà tanta importanza al Dr. Baraduc, all'almanacchista Piobb e consimili.

Tra le fonti più autorevoli pel CALDERONE sono i libri semipopolari del FIGUIER, del FLAMMARION, dello JACCOLLIOT per la letteratura straniera; del MEZZABOTTA per quella italiana. La sua filosofia psicologica è tratta dal confusissimo DU PREL e dall'esoterico CHATTERTJ... E su queste basi si alza un edifizio, a dir vero, un po' gracile, di coltura speciale, in psicologia e psichismo, massime se essa vuol essere « sperimentale » (?).

Non sembra neanco che la storia delle teorie psichico-magnetistiche sia ben cognita al nostro: in un punto (pag. 195) il Dr. FUGAISON, che ha scritto l'anno scorso un povero libro sulla sopravvivenza dell'anima e che nel 1894 ne scrisse un altro in rapporto alle ipotesi magnetiche, è citato prima del MESMER che tutti sanno avere vissuto nel XVIII secolo. Anche queste inversioni storiche sono consuete nel dilettantismo spiritistico.

Che poi le cognizioni dell'Autore sieno forse raccolte un po' ad orecchio, lo si desume dalla strage di nomi proprii, che fa sanguinare quasi tutte le pagine del libro: *Luy* per LUYS, *Zanet* per JANET, *Rodolphi* per RUDOLPHI, *Delase* per DELEUZE, *Santi de Sachis* per DE SANCTIS, *Colevidge* per COLERIDGE, *Vittor Ugo* per VICTOR HUGO, *Van Hebmot* per VAN HELMONT, *Filatele* per FILALETE [SCARPA], ecc. Qua e là si incontrano nomi ostrogoti, come *Oxcley*, ecc., che sono palesemente errati. A pag. 303 in una citazione sui fakiri è detto che una cassetta da musica suonò le note fresche e rapide di un *Valzer* di *Robin* [*sic*]: ora, l'originale di JACOLLIOT (a pag. 281, e non 236) dice letteralmente « *de la salse de Robin des bois* »; e tutti sanno, anche i meno colti in musica, che sotto questo nome si intende in *Francia* la celebre opera *Fréischütz* del WEBER!! Eccetera, eccetera.

È vero che al libro non grosso è allegato un lungo *Errata-corrige*, che prova la poca oculatezza della stamperia (pag. 413-4): ma i nomi scorretti non vi sono emendati, e d'altra parte, con tanti peccati di inesattezza e di inesperienza letteraria, sulla coscienza come mai il CALDERONE ha osato accusare me di mancata assimilazione dei dati, di scarso approfondimento delle conoscenze su lo spiritismo e su le dottrine e credenze affini? Prima di scrivere questa frase sgarbata, che so di non meritare, egli avrebbe dovuto chiedersi se, poi, egli

stesso conosceva realmente a fondo la storia, la teoria e la pratica del proprio subietto. Chi sbaglia a quella maniera i nomi degli scrittori e personaggi più noti nello sviluppo della coltura, della psicologia, non che dello « spiritismo », non dovrebbe azzardarsi a giudicare il prodotto di uno studio assiduo di anni ed anni, al quale, stia sicuro il signor CALDERONE, egli può affidarsi con piena tranquillità perchè è stato da me maturato a fondo, e non traverso ai volumi popolari dei FIGUIER, agli almanacchi del PIOBB, e neppure alle astrologherie di AGRIPPA!

Con queste deficienze costituzionali di coltura storico-psicologica, si spiega benissimo come l'Avvocato — che promette di dedicare il suo tempo anche a studii di sociologia — non ne abbia poi per conoscere un po' meglio le vicende della « psicologia sperimentale » indicata arditamente nel suo sottotitolo. Per le nozioni al riguardo egli si trova ancora nel periodo frenologico! A pag. 368 se la prende con la frenologia (!!), della quale fa « creatore l'eminente GALL, e sostenitore « in Italia il prof. LOMBROSO [!?], da cui il materialismo era venuto a « conseguenze immorali, dichiarando la irresponsabilità del delinquente « solo perchè egli fosse tale, a causa della organizzazione fisica del « cervello, e negando alcun merito agli atti virtuosi ».... Non cito di più, perchè in queste frasi ce n'è abbastanza per capire che l'egregio pubblicista, per quanto giurista e sociologo, non sa nulla intorno alle dottrine antropologico-criminali ed alla loro applicazione giuridico-sociologica. Eppure, data la sua fase presente di evoluzione mentale verso lo spiritismo classico, il LOMBROSO dovrebbe essere meglio apprezzato nei circoli psico-spiritici: il fondatore della nuova scuola penale, l'instauratore della criminologia, non merita davvero di essere così ignorato nei principii e nelle conseguenze delle sue teorie, da venire appajato al GALL dopo tanti anni di conquiste scientifiche in anatomia fisiologia e patologia cerebrale, e da venire tuttora accusato di capovolgere la scala dei valori morali! Sono confusioni ed accuse, che appena si permetterebbero oggidì certi articolisti dei giornali umoristici o certi predicatori delle chiese di villaggio.

Neanco più fortunata sembra nell'Autore dell'*Anima* la conoscenza

delle autorità spiritologiche a lui predilette. Lasciamo la laurea di « Dottore » che egli regala all'esimio psichicista ERNESTO BOZZANO, che ha invece il merito di una coltura vastissima in psichicismo senza bisogno di diplomi universitarii. Ma giacchè il CALDERONE citava, con tanta ammirazione, pagine intere di LOUIS JACOLLIOT, perchè non si è informato se questi era davvero uno « psicologo dei più distinti », un « orientalista dei più dotti e competenti », com'egli lo proclama? Quanto alla psicologia, sono forse i romanzi dello JACOLLIOT che gli regalerebbero questa qualifica; e quanto all'orientalismo, sono forse i suoi attraenti, ma popolari libri di viaggio e di costumi, che portano il CALDERONE ad accostarlo (per non citare che « orientalisti » sul serio, di Francia) ai BURNOUF, agli OPPERT ed ai MASPÈRO?

Ma l'avvocato, oltre a distribuire lauree e celebrità con tanta larghezza, usa anche la benevolenza di alzare all'iperbole il livello intellettuale degli autori di sua scuola. A pag. 353 sono citati ELIPHAS LÉVI, STANISLAO DE GUAITA e PAPUS (!!), subito in fila dopo « BRUNO, » BOHEME, SWEDENBORG, CAMPANELLA, SCHOPENHAUER, HEGEL, LEIBNITZ, HERDER, » FICHTE, SCHILLING (!), HELMONT.... e MAZZINI, quali sostenitori delle dot- » trine della Rincarnazione ». Prego il lettore di badare alla successione di questi nomi illustri; perchè proverebbe che la cronologia è inutile, per certi scrittori, nei ricordi storici circa lo sviluppo del pensiero umano. E prego inoltre di pensare un momento alla faccia, che, certo, farebbero LEIBNITZ, HEGEL e MAZZINI di vedersi buttati in un mazzo unico con il Dr. GUAITA e col Dr. EUCAUSSE (PAPUS)!

Non mi stupiscono però queste insalate di nomi, giacchè è purtroppo nelle tradizioni della propaganda il pesare a quel modo il valore delle autorità e il dare importanza eguale ad un paranoide (per esempio, nel fattispecie, a ELIPHAS LÉVI o, più legittimamente, ALFREDO CONSTANT, e a CARLO FOURIER) ed all'uomo di genio, onore dell'umanità pensante o attiva (come sarebbero BRUNO, SCHELLING e MAZZINI).

Or bene: non mi si taccierà di immodestia se affermo, dopo tutto, che in *Psicologia e « Spiritismo »*, codesto genere di erudizione o di assimilazione di dati storici e scientifici non si incontra. Da questo lato, il mio libro, se avesse un' « anima », potrebbe dormirsene tranquillo fra due guanciali.

* * * *

* * *

Il più curioso incidente del nostro imaginario duello, è questo: che dopo avere ammessa, come vedemmo, la mia « immensa erudizione », dopo aver detto che la mia « bibliografia dello spiritismo » è completa, il CALDERONE mi accusa poi di non aver citato questo o quell'autore spiritista, amico o correligionario suo, questo o quel libro e libercolo de' tanti che inondano il mercato. La contraddizione è tanto singolare, quanto è immeritata la accusa. Citerò qualche esempio.

A pag. 229 mi rimprovera di « non avere avuto notizia del dotto FALCOMER », che egli, intanto, nel testo ha arricchito di un titolo per lo meno strano in uno studioso italiano, cioè di professore dell'Università (?!) di Venezia. Ora, l'egregio professore di Istituto tecnico è stato da me citato almeno *tre* volte nel solo I.° volume (a pag. 22 e 26 della *Bibliografia* e a pag. 161). Debbo credere che non si siano neanco tagliate le pagine della mia opera?

Altrettanto dicasi del TUMMOLO, che già, per conto suo, mi ha scaraventato addosso, sul giornale spiritico « *Il Veltro* » di Sampierdarena, parecchi ettogrammi di una sua revisione polemica, della quale però un fascicolo intero è dedicato a lamentarsi che io non lo abbia preso in bastevole considerazione e a rammentarmi che egli ha compilato, per l'edificazione dei popoli, un grosso e « stimatissimo » volume sulle *Basi dello Spiritismo*. Anche il CALDERONE mi muove lo stesso rimbrotto (pag. 238), quasi che io avessi intrapreso il mio studio sul medianismo pel gusto di ribattere ogni e qualsiasi opera altrui! Ora, neanco a farlo apposta, in più luoghi di *Psicologia e « Spiritismo »*, ossia dove a me pareva opportuno di farlo, non solo ho citato il TUMMOLO (cfr. a pag. 27 della *Bibliografia*, pag. 165 e *passim* del primo volume), ma ho anche espresso sinceramente sul suo librone un giudizio che non gli potrà, forse, piacere, ma che è il frutto sincero della mia convinzione.

La pretesa che io dovessi pigliarmela « fatto per fatto, argomento per argomento, deduzione per deduzione » con tutti quelli che mi avevano preceduto, vale la pena di essere segnalata: se la ricordino, d'ora in avanti, gli scrittori di Metapsichica. Secondo il nuovissimo canone letterario, non si dovrà più studiare il subietto per proprio

conto e con quei metodi che ogni serio ricercatore giudica migliori per incamminarsi, a suo talento, in qualche via nuova o poco esplorata: no; si sarà obbligati di rifare *tutte* le vecchie e pantanose strade, ingombre frequentemente da macerie di Imperfezioni, Superstizioni ed Imposture secolari. E in luogo di esaminare direttamente e sperimentalmente i *fatti,* che altri avrà affermato il più spesso con scarsi elementi critici (lo ha detto, dei fenomeni sedicenti spiritici, uno dei più reputati fra gli spiritologi, A. Marzorati), ogni studioso dovrà consumare inutilmente le sue energie cerebrali a persuadere i visionarii di non aver veduto, gli imaginosi di avere fantasticato, i paranoidi di avere delirato, gli allucinati di essersi illusi, i creduli di essere stati turlupinati, e i credenti di nutrire una fede basata sul falso o sull'irreale.... Qualora il metodo fosse stato obbligatorio nelle altre branche del sapere, i naturalisti sarebbero ancora a discutere sulla Chimera e sull'*Homo sylvestris*, gli astronomi sulla azione di Marte nell'oroscopo di qualche futuro Napoleone, e i medici sulla inanità terapeutica delle code di lucertola o del meconio di neonato. E si andrebbe avanti, davvero, nello sviluppo intellettuale umano!

Certi spiritologi sono di una incoerenza rara. Gridano sui tetti che *Psicologia e « Spiritismo »* è un'opera di poco valore, un'accozzaglia di errori di fatto e di giudizio, ma poi si arrabbattano per provare a sè stessi che io dovevo occuparmi di loro, e prenderli uno per uno ad avversario in singolari tenzoni. Ognuno si lagna di essere un dimenticato o un trascurato da me! E intanto, alla comparsa dell'opera, prima hanno sentito il bisogno di incoraggiarsi l'un l'altro a non temere, chè l'edificio del neo-spiritualismo non cadeva per ciò a terra; in seguito si sono accaniti, non a difendere codesto edificio, che io avevo detto barcollante, dai miei attacchi, bensì a cercar di provare i piccoli difetti delle mie armi di lotta. Arlecchino bastonato, non si preoccupava forse se il bastone da cui era accoppato fosse di legno di castagno, o di quercia? Così, questi signori: badano alle minuzie, il più delle volte ignorando, essi, il vero, se non voltandolo a loro beneplacito (come io ho dimostrato per la « dematerializzazione » della d'Espèrance e per il colloquio tra lo spirito « *John-King* » e l'inventato « *Chicot* »); e poi non si accorgono del discutibilissimo stato in

cui versano, secondo me, certe loro « prove » e certe teorie dopo i miei colpi.

Mi veggo anche accusato di non avere discussa la bella opera del Bozzano « *Ipotesi spiritica e teorie scientifiche* ». Anche questa accusa è spropositata, giacchè a pag. 161-2 del primo volume faccio gli elogi meritati di quel libro, e aggiungo che, siccome in gran parte il Bozzano si fonda sui fenomeni medesimi della Paladino da me veduti, riuscirà interessante per lo studioso il raffrontare le nostre due rappresentazioni così differenti. Con ciò accennavo evidentemente alla posizione delicatissima in cui mi sono trovato rispetto al Bozzano, come rispetto al Prof. Porro, al Vassallo, al Dr. Venzano, che pur avevano basate le loro pubblicazioni spiritiche e psichicistiche sulle sedute date dalla Eusapia in Genova. Per quella tolleranza di che essi ed io abbiamo mutuamente voluto mostrare l'utilità morale ed intellettuale, l'opera mia veniva ad essere un tentativo indipendente di studio e di spiegazione, che poteva anche diventare un contradditorio, con i loro scritti o con le loro credenze: ora, c'era bisogno che io inasprissi la divergenza di opinioni, facendo un'opera essenzialmente polemica? Niente affatto!

Per ciò che riguarda la fenomenologia Paladiniana le mie idee, in parte concordi ed in parte discordi da quelle degli sperimentatori miei compagni, sono là, alla vista di tutti, stampate in bei caratteri: ed ognuno potrà, se crede, raffrontarle da sè, senza bisogno che noi le rischiariamo, ciascuno col nostro lume più o meno personale. Il Bozzano, nel suo libro recente *Dei casi di identificazione spiritica* (Genova, Donath, 1909) ha voluto spezzare una lancia contro di me a pagina 285 e seg.; e poichè un avversario pari suo mi onora, non è improbabile che io gli risponda. Ma perchè dovevo occupare lo spazio, già così ristretto, sebbene cotanto ampliato, della mia *Psicologia e « Spiritismo »*, per confutare Falcomer, Tummolo, e magari Giuseppe Azzi, o Gabriele Morelli, o Leone Pavoni, o Pietro Blaserna, o Matilde Serao, ossia tutti coloro cui è piaciuto di scrivere sullo spiritismo e sulla Paladino ripetendo apologie o libelli, e consolidando vecchi o nuovi errori, e trinciando giudizi più o meno competenti?

A sentire quello che avrei dovuto infiltrare e coercire nell'opera mia, secondo il CALDERONE, e secondo non so chi altri, io mi veggo nella posizione di quel tal mugnaio che andava al molino coll'asino e col figlio: ognuno, che gli passava accanto, gli dava un consiglio. E così, ognuno, che ha avuto quindici lire per comprarmi o che mi ha preso a prestito dalle librerie circolanti, si crede in diritto di trovare nelle mie pagine ciò che a lui interessa o frulla pel capo; e se non ce lo trova, mi dice corna! Mi si rinfaccia di avere scritto due volumi di oltre 1000 pagine, dove sono, è vero, delle ripetizioni, deplorate anche da me, ma dove, in fin dei conti, mi sono trovato su di un letto di Procuste per scegliere od escludere quello che volevo o dovevo dire: ed ecco che mi si biasima di non avere dato fondo all'Universo!

In un luogo del suo libro (pag. 255) il CALDERONE mi ricorda che « volendo scrivere un trattato di Psicologia » [*sic*], avevo il dovere di « *discutere* e di *esaminare tutti i fenomeni nella loro varietà e nei* « *loro produttori* » [scusate se è poco!]: e in un altro punto (pag. 243) lo stesso signore scrive: « Non è il caso di fare come ha fatto il Pro« fessor Morselli, cioè di *esporre in dettaglio tutta la serie degli ar*« *gomenti pro' e contro la teoria spiritica* ». Ora, a parte questo po' po' di roba che non ho il rimorso di avere perpetrato, io domando: in quale dei due punti il sig. CALDERONE ha ragione o torto? Nell'uno non trova *niente*, nell'altro trova *tutto* nella mia opera. Decisamente, è la storia dell'uomo dalla gobba: chi gliela trovava davanti, chi gliela scorgeva di dietro, e chi gliene attribuiva addirittura due.

Sicuro! Oltre agli Italiani « uno per uno », avrei dovuto prendere a petto a petto tutti gli stranieri che hanno lavorato attorno allo spiritismo. Al GELEY, per esempio, ho dato più volte il posto d'onore nelle mie citazioni (cfr. a pag. 26, 40 e *passim* del I volume: a pag. 550 e *passim* del II), ma non basta! Secondo il CALDERONE era mio dovere di « *contendergli il terreno palmo a palmo* ». Se si pensa che le due opere principali del dottor GLEY sono riassunti succosi, aforistici, di dottrine complicatissime, dove ogni riga, ogni frase meriterebbero una discussione, tanto sono ardimentose e spesso arbitrarie le sue asserzioni, definizioni, classificazioni, ecc., ecc., c'è motivo di supporre che l'egregio avvocato non le conosca al di là dei titoli. O perchè non le ha ap-

profondite lui, chè lo meritavano ben più dei libri semiscientifici dello JACOLLIOT e del FIGUIER?

Avrei dovuto poi, sempre stando al mio contradditore, trovare una soluzione a *tutti* i quesiti che solleva l'ardente problema dell'anima; avrei dovuto dimostrare insussistenti *tutti* i fatti meravigliosi, che bollono da sessant'anni nel pentolone dello spiritismo Kardechiano, e che oramai sfuggono ad ogni indagine seria; avrei dovuto distruggere, *uno* per *uno*, il valore di *tutti* i fenomeni supernormali che non si spiegano a modo mio, nè colla telepatia, nè colla suggestione allucinatoria, nè coll'esopsichismo.... Insomma, anche se avessi scritto un'opera di 10,000 pagine, forse non avrei neppure trovato lo spazio per gli argomenti che trattati « *da tutti gli altri scienziati* » [*sic*, a pagina 232] io dovevo, a mia volta, riesaminare, ridiscutere e riesaurire!...

Mi si fa troppo onore, accordandomi un sapere così vasto e multiplo: *Psicologia e « Spiritismo »* non voleva essere un'enciclopedia. Ma si fa finta di non avere letto nella prefazione che io non intendevo nè mi sentivo capace di redigere « un trattato organico della materia »: perchè io non mi azzardavo di mettermi a camminare là dove neanco un AKSAKOFF col suo talento di raccoglitore ed un MYERS col suo genio di pensatore hanno potuto giungere ai confini della loro tesi. Lo « spiritismo » si contenti del primo, e lo « psichicismo » si inorgoglisca giustamente del secondo: ma non si attribuiscano a me delle intenzioni temerarie che non ho mai avuto.

Se di *Psicologia e « Spiritismo »* le prime 73 pagine contengono uno sguardo alla posizione odierna e alla storia dello spiritismo, non che al dominio vero della Metapsichica, quel rapido sommario mirava soltanto a preparare il lettore non spiritista nè psichicista al più facile comprendimento delle successive lunghe mie discussioni sui singoli fenomeni paladiniani; ma già a pag. 74 io mi rinserro volontariamente nel campo più ristretto della medianità: e anche questo io l'ho fatto per giustificare le mie osservazioni critiche ulteriori sulla Paladino. A pag. 117 del I volume comincia lo studio storico-sperimentale e psico-analitico di questo medium e de' suoi fenomeni, e continua lun-

gamente, anzi troppo lungamente, sino a pag. 483 del II volume. Se poi le ultime ottanta pagine del vol. II°, ritornando su argomenti generali, ricordano in compendio le principali classificazioni e ipotesi sui fenomeni medianici, la ragione si è ch'io volevo sempre e unicamente convalidare le mie conclusioni rispetto a *quelli* mostratimi dalla Eusapia.

Adunque, nonostante le contrarie apparenze, nonostante le escursioni pei campi varii della pneumatologia e del psichismo, l'opera è e vuole essere semplicemente *un'analisi a fondo della fenomenologia di un celebre medium sottopostosi al mio esame.* L'ho detto in parole chiare e visibili, per chi non è deliberatamente cieco, nel sottotitolo dell'opera: « *Impressioni e note critiche sui fenomeni medianici di Eusapia Paladino* ». E allora, è serio censurarmi, come fa il Calderone, di non avere intitolato il mio libro dai fenomeni medianici della Paladino?! Questo è un colmo, giacchè la dichiarazione che mi si chiede, non solo è stampata in fronte a tutti e due i volumi, non solo è ripetuta nella prefazione, ma si rivede nei titoli delle tre Parti onde consta l'opera, e si legge perfino.... nel *Problema dell'Anima* a pagine 232, 235 e 255!!! Mio Dio, come si originano, dunque, certe critiche?

L'avvocato Calderone, partendo dalla voce corsa tra il pubblico che io scrivessi « un libro di psicologia », sembra rinfacciarmi di non aver dato ad esso pubblico un'opera abbastanza psicologica! E certamente, se la « psicologia sperimentale » che figura nel sottotitolo del suo libro, fosse quella che ci si imagina da orecchiante, io non sarei psicologo abbastanza, perchè non ho parlato, ad esempio, del *Karma* e non mi sono diffuso, come lui, a discutere la dottrina della Rincarnazione. No, Signore: il mio sperimentalismo scientifico è di altra natura dal vostro; e la psicologia, come io la intendo, veramente « sperimentale », non è quella che voi avete forse imparato sui libri di Anderson e di Du Prel, e fors'anco (mi duole dirlo) su quelli di Crookes o di Aksakoff: giacchè il celebre scienziato inglese ha studiato i fenomeni psichici da fisico e non da psicologo, e il famoso consigliere russo ha raccolto e sistemato quelli spiritici con un corredo abbastanza misero di conoscenze scientifiche. Per avere della buona « psi-

cologia sperimentale » bisogna rivolgersi da altra parte, dove cioè non si edifichino castelli in aria sotto il nome di « Io magico » o di « Metempsicosi ».

* * *

Si ha, dunque, torto di esigere da me ciò che io non avevo intenzione di dare: perchè sottacere che io stesso, onestamente, ho spiegato l'intento dell'opera? Non solo non mi sono mai lusingato di ammannire agli studiosi « un nuovo indizio [*sic*] scientifico nello esame e « nella discussione delle cause che, determinano i fenomeni medianici »; non solo io ero ben lontano dal voler fare « un largo e diffuso reso« conto ed esame di ***tutti*** [*sic*] i fenomeni sopranormali non solo stu« diati, da ***me,*** e nel solo campo della medianità della Paladino, ma da « *tutti* [*sic, sic!*] gli altri scienziati » (pag. 232) — còmpito enorme, cui non so chi potrebbe nel mondo intero sobbarcarsi; — ma per di più ho scritto in bel carattere corpo 10, che neanco nei riguardi del *medium* Eusapia Paladino intendevo avere redatta una monografia completa.

Senza dubbio, si leggono in *Psicologia e « Spiritismo »* molti paragrafi e interi capitoli, che al lettore frettoloso o disattento potranno sembrare digressioni. Ma queste pure — almeno nelle mie ben dichiarate intenzioni — prendono sempre le mosse dai fenomeni che la Eusapia mi mostrava: sono esempi o saggi di induzione (non di deduzione, come antifilosoficamente scrive il CALDERONE), ed io non attribuisco ad esse altro significato se non quello che BACONE e BUFALINI mi hanno insegnato aver qualche valore nell'argomentazione induttiva.

Sono stato il primo a confessare che nei due volumi c'erano lacune, ommissioni, ripetizioni, eccetera: ho coscienza di ciò che faccio. Ebbene, questa franchezza non mi ha servito a niente! Verissimo, che uomini illustri fra gli stranieri, come CARLO RICHET e T. FLOURNOY, hanno detto o scritto che l'opera mia era « ammirabile » (bontà loro!): e uomini sapientissimi in psicologia supernormale fra i nostri, come LOMBROSO e BAUDI DI VESME, hanno opinato che essa è « monumentale » (grazie, grazie!). Ma ecco che gli amici del signor CALDERONE stampano e lo stimolano a ristampare che *Psicologia e « Spiritismo »*, vale meno del suo libro, e con ciò vale forse meno dei tanti opuscoli - guazza-

bugli raffazzonati dai più oscuri, ma più calorosi seguaci del vecchio spiritismo. E per quali ragioni? Perchè non vi avrei ripetuto se non « antiche cose escogitate da *settant'anni* [*sic*] » (pag. 233), e perchè non vi avrei spiegato e discusso i fenomeni medianici « in altro modo « di quello che moltissimi *miei* pari nella scienza, hanno, da molto tempo, discusso e ripudiato » (pag. 242).

Non commetterò un secondo o ventesimo peccato di orgoglio rammentando all'avvocato di Palermo che a pag. IX-X della *Prefazione* ho indicato, io stesso, i risultati più meritorii dell'opera mia: — se egli vorrà rileggere quella pagina, troverà che ho avuta la chiarissima coscienza di ciò che è « *Psicologia e* « *Spiritismo* »; e spero e credo che non mi negherà, almeno, nella cortesia di cui mi dà prove, quei pochi meriti, i quali, ad ogni buon conto, concernono specialmente il metodo della psicologia supernormale e il suo posto fra gli obietti della Ricerca.

Ad uno, sopratutto, ci tengo, ed è quello di avere esaminato e discusso, come forse non si era ancora fatto, il ***determinismo intrinseco dei fenomeni medianici; togliendo a campione la Paladino***. Io non voglio dire di avere compiuto anche quà un lavoro perfetto; siamo appena ai primi passi della Psicologia supernormale! Ma indubbiamente, eccettuate la Elena Smith per gli studi del Flournoy e la Eleonora Piper per quelli di Hodgson e Hyslop nessun medium vivente era stato studiato con metodo analitico eguale a quello di cui la Paladino fu l'oggetto per parte mia, con questa differenza in più, che le due prime sono medii intellettuali, la terza invece è un medium fisico o a materializzazioni. Sfido chiunque a citarmi dalla immane letteratura spirito-psichicistica una analisi fisio-psicologica più estesa, più minuta e, potrei dire, più acuta! Al mio sentimento di autore può bastare che lo abbia riconosciuto un uomo del valore di Cesare Lombroso. Ebbene: questo par poco al sig. Calderone, se davvero possiede una sufficiente coltura spirito-psichicistica? Può raffrontare i miei esami sulla Eusapia a quelli dei suoi correligionarii su altri medii materializzatori, per es. sulla d'Espérance, sul Miller, sul Bailey, sul Politi, e vedrà il divario nelle nostre indagini.

E non è vero che l'opera mia non contenga novità; lo possono negare soltanto quegli incompetenti e quei mezzi-dotti, dalla cui aggregazione nascono certe società pseudo-scientifiche di dilettanti, o che non sapendo far nulla di proprio si danno al comodo mestiere di stampare dei raccogliticci di roba altrui. È novità la stessa bibliografia dello spiritismo che io, per primo, ho sistemata! Ma poi, dove si trova meglio accennata la separazione tra spiritismo-sistema e spiritismo-ipotesi? Dove gli spiritisti stessi hanno avuta notizia più netta della formidabile crisi che attraversano le loro dottrine, e che essi non avevano finora avuto il coraggio di confessare? Quale uomo di scienza fra i così detti « accademici » aveva fornito in Italia la prova di conoscere altrettanto l'argomento? Quale psichicista in Italia e fuori aveva studiato, come io ho fatto, la fisio-psicologia delle manifestazioni medianiche fisiche? Mi si citi un solo autore che abbia trattato sinteticamente, con indirizzo positivo eguale al mio, il problema della medianità. Mi si indichi quale scrittore ha riunito e paragonato mai le classificazioni dei fenomeni medianici. E in qual altro libro si incontra la comparazione metodica delle teorie e spiegazioni enunciate sui fenomeni medianici?

Alcuni de' miei capitoli invano si cercherebbero in *tutta* la letteratura del psichismo scientifico contemporaneo; alludo a quelli sul criterio di autorità, sulle interferenze psichiche, sui contrasti degli *io* subliminali, sull'abitato dei pretesi spiriti, sui romanzi subliminali dei medii, sulle fotografie spiritiche, sulla materialità dell'« anima » in senso aksakoffiano o del perispirito in senso kardechiano, ecc., ecc.

Nessuno degli sperimentatori di Eusapia aveva analizzato, prima di me, la personalità di *John-King;* giacchè gli scienziati accostatisi al medium italiano parevano invasi dal timore di nominarne lo spirito-guida, e neanco gli psichicisti avevano mai avuto la franchezza di dichiarare se credevano, o no, nella sua esistenza reale: certo, nessuno l'aveva *mai* discusso! Me ne appello alle opere maggiori sulla Eusapia, che sono quelle di De Rochas, di Visani-Scozzi, di De Fontenay, di Maxwell, di Flammarion; e me ne appello agli articoli del Lombroso. Orbene: uno psichicista valente, come il Baddi, giudica che i miei capitoli su *John-King* siano « uno dei più belli studii » del libro (Cfr. « *Ann. Sc. psych.* », XVIII, 1908, pag. 342).

Passando ai fenomeni eusapiani in particolare, io chieggo quali uomini di scienza abbiano avuto campo di assistere a materializzazioni più cospicue delle da me vedute, e quali abbiano avuto il coraggio di mettersi in contrasto col mondo ufficiale provocandole e descrivendole? E non è forse nella storia dello spiritismo odierno un avvenimento di primo ordine la ricomparsa, se fosse vera, di *Katie-King?* Perocchè se *Katie* si manifestò a Crookes si è pur anco — dicono — ripresentata a me ed ai miei compagni. Ora, sarei curioso di sapere ciò che pensa su questo proposito il grande fisico; ma forse egli, come non approfondì l'identificazione del suo fantasma negli anni 1873 74, così non vorrà sbilanciarsi adesso a spiegarci l'origine puerile delle parentele nella tribù o dinastia dei « *King* » che io ho messe in luce per la prima volta.

In nessuna opera grande o piccina sulla Eusapia si è fatta un'istruttoria sulla identificazione dei suoi fantasmi, come è quella contenuta nel mio secondo volume. Dirò di più: non esiste un'indagine altrettanto spinta, come la mia, sul procedimento di sviluppo delle personalità secondarie medianiche, eccettuatine i classici casi della Smith e della Piper, accanto ai quali quello della Paladino impallidisce soltanto in ragione della povertà intellettuale delle sue creazioni. Conosco bene la scarsa produzione psicopatologica sulla medianità: e posso affermare che vi si cercherebbe invano — toltine i lavori di Jung e di Morton-Prince — una demolizione più rovinosa delle « entità » sorte per disgregazione della coscienza.

Anche la psicologia dei singoli componenti dei gruppi spiritici, o, meglio, delle assistenze fu da me esaminata con rigore scientifico, che non so usato da verun altro. Per esempio, le mie ricerche dinamometriche, quantunque incomplete, hanno una portata innegabile per la teoria della captazione di forza bio-psichica. L'influenza del tipo mentale dei percipienti è stata messa in evidenza dalle mie osservazioni; e chi sa che cosa significhi questa individualità di percepire e giudicare le impressioni delle sedute, può valutarne la importanza per la storia e critica della fenomenologia spiritica, e specialmente delle « materializzazioni » tangibili e visibili.

Neanche mi consta che gli esami da me effettuati sui movimenti

del medio, e sopratutto sull'evidente intervento della sua volontà nei fenomeni, abbiano precedenti nella psicologia supernormale: certo, se li hanno, essi non furono mai nè così espliciti, nè dimostrativi, come nei diversi capitoli della mia II Parte. Che il sig. CALDERONE sia inadatto a comprendere il valore dei dati fisio-psicologici è chiarito dalla ingenua domanda che egli mi fa a pag. 253: — che cosa ci abbian da fare i moti sincroni coi fenomeni di lettura del pensiero? — Si scorge che egli ignora tutto il lavoro compiuto dai fisiologi e psicologi sui movimenti incoscienti e sulle percezioni minime. E allora, come ci si azzarda a scrivere di « psicologia sperimentale »?!

Il CALDERONE troverà forse che tutti i miei capitoli sul determinismo dei fenomeni medianici sono un lusso inutile di indagini psicologiche: egli, che passa sotto silenzio la intera questione della medianità, come se, per compiere uno studio di psicologia sperimentale sullo spiritismo, non convenisse proprio, dopo i lavori di P. JANET, di FLOURNOY, di JASTROW, di MORTON-PRINCE di FREUD...., prendere di là le mosse!

Per ciò che è la personificazione degli spiriti, io ritengo fermamente d'aver dimostrato quale dovrebbe essere un buono, se non anco il miglior metodo di investigazione. Nessuna evocazione di spiriti fatta per mezzo della Paladino o di altri medii, è stata mai scrutata come mi è occorso di poter fare per quella del presunto e fallace fantasma di mia madre. Ora, *ab uno disce omnes:* questa è regola vecchia di argomentazione scientifica, quando l'esperimento e la ricerca sono difficili o impossibili a ripetersi per ragioni di luogo, di spazio, di tempo, di persone, di vicende; e il CALDERONE non mi deve rimproverare d'averle prestato fede nelle mie induzioni, dal caso *particolare* a me cognito direttamente della Paladino, alla generalità dei casi *simili* a quello e a me cogniti indirettamente.

Sia pur vero che la ipotesi psicodinamica da me esposta come la più attendibile, non mi appartenga totalmente: l'ho detto io stesso nella Prefazione. E sia vero, anche, il difetto che mi appunta il FLOURNOY, di averla cioè dispersa in capitoli separati della mia opera, mentre avrebbe guadagnato a presentarla sistematicamente. Ma intanto, nella letteratura *scientifica* sul medianismo essa non si incontra mai mani-

testata senza ambagi come in *Psicologia e « Spiritismo »:* e non la si è mai vista applicata a quei fenomeni stupefacenti che sono le « materializzazioni » con un corredo maggiore, e neanco uguale, di ragioni. Il FLOURNOY, che se ne intende, mi fa l'onore di compendiare le mie teorie psicodinamiche, e conclude: « j'éstime que Morselli est resté « fidèle aux principes de la méthode expérimentale en ne recourant, « pour l'explication forcément encore obscure de faits si extraordinai- « res qu'il a constatés, qu'à des forces ou des facultés (encore incon « nues) d'*êtres empyriquement donnés et observables,* comme le me- « dium et les assistants, plutôt qu'à celles, non moins inconnues, *d'a- « gents purement hypothétiques et insaisissables,* tels que les désin- « carnés ». « (Arch. de Psychologie », 1908 pag. 94). Noto che il corsivo di questo brano è nel testo originale.

V'è da scommettere che la costruzione psicodinamica ipotetica, sì, ma interamente racchiusa nell'ambito della logica e della scienza, non ha colpito l'attenzione dell'avv. CALDERONE, unicamente perchè essa conduceva ad eliminare le anime dei defunti dalla fenomenologia Eusapiana. Egli è tuttora fra quelli che attribuiscono alla medium Pugliese la facoltà di evocare i morti. Se la mia opera non avesse condotto ad altro risultato che a dimostrare vane o ad invalidare le parvenze spiritiche nei fenomeni di trenta sedute della Paladino, sarebbe già un risultato più che sufficiente per giustificare le mie mille pagine!... »

Io vedo bene che nel difendermi dalle critiche altrui, finisco, forse, coll'esagerare agli occhi miei il valore della mia opera, e che lo faccio con soverchio calore. Dovrei contentarmi degli elogi che il CALDERONE stesso non mi risparmia (p. es. a pag. 234, 237); ma i suoi molti appunti neutralizzano le sue poche buone parole, e d'altra parte mi trovo nella necessità di dovere chiarire il risultato positivo dei miei studii più di quanto appaia nelle recensioni, o acri o propizie, che mi furono fin qui dedicate.

* * *

Quando si intende fare una critica « serena » si ha l'obbligo però di non farla « fugace », come della sua scrive lo stesso CALDERONE (pagina 241). La fretta porta il critico, non solo a non vedere nell'opera mia, ma anche a travedere: così che egli mi cita, forse ad orecchio,

spropositatamente. Io non ho scritto le corte frasi che egli mi attribuisce inesattamente a pag. 235, 236, 239, 241, 242, 274-75: ci sono scorrettezze grammaticali e linguistiche che io non commetto, e vi sono dichiarazioni che io non ho mai formulate. Dove e quando ho io stampato che » per quei fenomeni, che *non possono spiegarsi per difetto* « *delle nostre conoscenze sulla proprietà della materia e delle forze* « [*sic!*], non possa accettarsi, nè meno per ipotesi, quella spiritica »? Questo periodo non è uscito mai dalla mia penna o dalla mia bocca. Citando a sentore le mie idee, bisognava almeno informarsi prima sulla mia posizione (modesta, ma non di ieri) negli studii filosofici, e sulla funzione che ho esercitata, per anni, nello sviluppo del positivismo monistico in Italia.

Allo stesso modo mi si attribuisce una strana conclusione, che cioè « lo spiritismo non ha che fare con la Psicologia » (pag. 255). Questo in verità è troppo, egregio avvocato! Uso la sua esclamazione, e le dico allora che lei non ha letta la mia opera (del che mi dolgo io) o non l'ha capita (del che si deve dolere lei). Ma se tutti e due i volumi sono diretti al tentativo di fare rientrare i fenomeni medianici nella psicologia naturale, escludendo la trascendentale!

Come poi dai miei studii sui movimenti muscolari o di consenso, che si manifestano nella medianità della Paladino, io abbia « creata « una specie di teoria *generale* [*sic*] per spiegare *tutta* la vasta feno« menologia medianica » (pag. 252), mi riesce affatto inaspettato. Io da quei movimenti non ho tratto altro che la illazione dell'esteriorarsi probabile di forze biopsichiche ignote: e in ciò mi sono messo d'accordo col De-Rochas, che pure è uno degli studiosi più stimati nei circoli spirito-psichicistici. Il più curioso si è che ho cercato di dimostrare, invece, che alle presentazioni di fantasmi, come obiettivazione di imagini, non prendono più parte i movimenti estrinseci del medium! (vedi a pag. 204-210 del II vol. che contengono uno dei capitoli, a parer mio, men cattivi dell'opera).

Altrove mi si accusa di accumulare « in una specie di impasto « mal digerito, lo spiritismo, l'occultismo, il teosofismo, il deismo uma« nitario, il cristianesimo, ecc., ecc. » (pag. 231), come se il colpevole di codesto « zibaldone » fossi io, e come se non esistessero gruppi,

circoli, scuole e periodici di spiritismo occultistico, di spiritismo teosofico, di spiritismo cristianeggiante e cattolicheggiante, di spiritismo o immortalismo, o atanatismo positivista, di spiritismo illuministico e swedenborghiano, ecc., ecc...; e come se non fossero di natura fourierana e comtiana (non « comptiana », come scrive erratamente il CALDERONE) molte delle comunicazioni che si leggono, a mo' d'esempio, nei volumi del NUS, della NOEGGERAT, della stessa MARIA KARADIJA...

Se lo scrittore del *Problema dell'Anima* conoscesse meglio la sua stessa dottrina, se avesse notizia dei recenti Congressi internazionali spiritualistici, se inoltre sapesse le fasi burrascose per le quali sta passando ora la preparazione del nuovo Congresso, giudicherebbe con più competenza le pagine e le allusioni storiche de' miei due volumi, le quali, sotto certi rispetti, non hanno riscontro nella letteratura spiritica e psichica, tranne che in DANKMAR, che mai ho visto citato dagli spiritologi, forse perchè è autore più serio e profondo, più filosofo, che non i MIRVILLE, i FIGUIER e i LEYMARIE.

Non era meglio che l'avvocato di Palermo rivolgesse le sue attività a conciliare le dottrine a lui tanto care della « Reincarnazione » con le teorie avversarie dello spiritismo antirincarnazionista, che nel suo libro sono — non so se perchè ignorate o temute — passate completamente sotto silenzio? Solo questo dissidio fondamentale, piramidale, basterebbe a demolire ben altro edifizio pseudo-filosofico che non sia quello del Kardechismo stantìo, al quale il CALDERONE, sotto questi chiari di luna, fa ritorno. Là stava la demolizione dell'antispiritismo; ma là nessuno degli spiritologi miei critici, *finora* ha ardito pronunciare un motto!

* * *

Una contraddizione altrettanto strana è quella (ma si contano più?) in cui cade il CALDERONE, quando mi muove rimprovero di non aver saputo dare la spiegazione dei fenomeni che ho studiati, e poi mi invita a dargliela per fatti che non ho visto!

Ecco: io non sono un pontefice massimo della pneumatologia e dello psichicismo, ma per certe « prove » avrei riguardo d'andar piano prima di accoglierle come buone e prima di cacciarle dogmaticamente in viso ai miei antagonisti. Il CALDERONE si attiene al sistema tradizio-

nale fra gli spiritisti mediocri: i « fatti » si riportano dall'uno all'altro libro, senza mai sottoporli ad una critica efficace; e poi, trionfalmente, passati alcuni anni o decenni, quando non è più possibile rifare sul serio il procedimento del loro determinismo positivo, si grida: — E ora che li avete sentiti, spiegateceli voi, se potete. — È la storia del famoso dente d'oro, sul quale discussero e battagliarono a sangue per anni ed anni migliaia di teologi buddisti, e che poi si scoprì non essere mai sortito da gengiva umana.

Non mi riuscirebbe difficile, sopratutto dopo che l'ha fatto quell'acutissimo e liberissimo ingegno di Giovanni Papini (sul suo brioso « *Leonardo* »), dimostrare quanto sia imperfetto, vacuo e ingannevole questo vecchio metodo empirico, di accumulare presunte « prove di fatto », andandole a cercare fra i residui insolubili delle credenze e tradizioni *senza possibilità di esame*, o documentandole con certificati di un Tizio e di un Sempronio *senza autorità*. La discussione al riguardo mi obbligherebbe di far ricorso alla metodologia scientifica, ma questa sarebbe uva acerba per certe volpi: qui poi *non est locus*; chè se pubblicherò il libro promesso su *La Metapsichica* (*Fatti — Metodi — Problemi*) — libro che ho già in preparazione — avrò agio di meglio spiegarmi sugli errori e sulle incongruenze del comune sillogizzare spiritistico. E sceglierò gli esempi di questa sofistica disastrosa nelle opere dei maggiori!

Qui mi contento di rispondere al signor Calderone che dei fatti da lui oppostimi ho avuto occasione di studiarne qualcuno; ebbene, io sono giunto a conclusioni diverse dalle sue, e diverse da quelle tradizionali nello spiritismo. Prendiamo, ad esempio, i fatti riferiti assiomaticamente a pag. 258-260 del *Problema dell'Anima*, perchè mi sono ricordati in un lungo interrogativo di sfida Sono cinque, e di essi almeno i *due* che conosco meglio, mi risultano falsi: 1.° la pretesa scoperta medianica del movimento retrogrado dei satelliti di Urano, ampollosamente narrata dal generale Drayson; 2.° il completamento medianico del romanzo *Edwin Drood* lasciato non finito dal Dickens. Si sa che questi fatti figurano fra le meraviglie dello spiritismo ufficiale, furono battezzati per tali dall'Aksakoff, e servono di artiglieria da campo nelle battaglie cogli antispiritisti.

Ebbene: uno studioso di grande autorità che il CALDERONE stesso porta alle stelle, CAMILLO FLAMMARION, ha dimostrato con suo grande dispiacere (*à mon grand regret*) che la scoperta astronomica relativa ai satelliti di Urano era imaginaria, e che la pretesa rivelazione spiritica era falsa! I satelliti non si movono in senso retrogrado, e questo fu veduto soltanto in sogno dalla medium del DRAYSON, la quale vi ripetè sub-consciamente la illusione ottica data ai nostri occhi da quei piccoli corpi celesti ed evidentemente telepatizzata dal generale (cfr. *Les forces naturelles inconnues*, Paris 1907, Lettre II, pag. 73-81)... Che ne dice l'avvocato di Palermo? Vorrà egli sconfessare FLAMMARION che di astronomia se ne intende un poco? È vero che l'illustre scrittore e astronomo si trova in ribasso presso certi gruppi spiritistici, perchè non ha voluto riconoscere — come il « materialista » Morselli! — che nella fenomenologia della Paladino non operava nessun disincarnato o « spirito »; ciò che è un vero « tradimento della causa del neo-spiritualismo ». Perciò, domando io, se non sia anche da mettere in quarantena l'altra storiella medianica narrata dal fantastico generale Nord-Americano (v. a pag. 275), notissimo per la sua buona fede e per il suo presuntuoso confusionismo.

Quanto al romanzo di DICKENS, la istruttoria compiuta dalla distintissima signora FAIRBANKS, e da lei pubblicata per esteso sulle « *Archives de Psychologie* » (Ginevra, vol. I, 1901, pag. 411-415), ha messo in luce le origini poco attendibili della leggenda. Il preteso medium ignorante, che avrebbe scritto i mancanti capitoli del romanzo d'appendice sotto la dettatura dello « spirito » di DICKENS, era tutt'altro che un illetterato, a detta del medesimo AKSAKOFF: l'incubazione della scrittura automatica durò quasi due anni e mezzo, cioè dalla morte di DICKENS avvenuta l'8 luglio 1870 al natale 1872, quando il medium JAMES si sentì spinto (così disse lui) a scrivere: ma poi, per scrivere il romanzo così lungamente incubato, egli impiegò sette mesi! Nessuno ha provato mai sul serio, che egli non avesse letto gli altri numerosi e diffusissimi romanzi del celeberrimo Inglese per arrivare ad assorbirne (alla meglio e con mediocre approssimazione letteraria) lo stile e il fraseggiare. Aggiungo che s'è trovato fra le carte del romanziere un capitolo inedito dell'*Erwin-Drood*; e lo « spirito », che aveva det-

tato, non lo sapeva! Anche la prefazione medianica è puerile e indegna del grande scrittore.... Insomma, ne sappiamo ormai abbastanza per ritenere che nella scelta di certe loro « prove » (come osservò, anni fa, l'illustre filosofo umanista F. SCHILLER, e come ripete la signora FAIRBANKS, gli spiritisti, in generale, fanno mostra di correntezza soverchia. Altro che psicologia « sperimentale »! Ond'è che io mi sono chiesto — e chieggo al CALDERONE e a' suoi amici — che cosa accadrebbe se *tutti* gli altri prodigi ammessi dalla tradizione venissero analizzati « *uno per uno* », con vera critica e senza fidanza troppo leggera o troppo sentimentale.

* * *

Se *Problema dell'Anima* fosse la confutazione di « *Psicologia e* « *Spiritismo* », avrebbe dovuto dare una risposta alle obiezioni che ho formulate contro la tesi spiritica (voglio dire la sopravvivenza delle coscienze personali e le comunicazioni dei disincarnati).

Il CALDERONE ricorda, bensì, che nel mio II volume a pag. 561-3 io ne espongo *ventitrè*, ognuna delle quali, stando all'opinione del competentissimo FLOURNOY, « basterebbe quasi a polverizzare lo spiritismo », massime se Kardekiano e reincarnazionistico, come il suo: ma poi trascura dal ricordare le altre *dodici* ragioni, che io propongo a pagine 319 e 321 del I volume. In totale sono, dunque, *trentacinque* argomenti generali, che in una presupposta demolizione (??) del mio grosso lavoro si sarebbe avuto l'obbligo di ribattere partitamente: sono trentacinque quesiti, che bisogna risolvere prima di dichiararsi, così a buon patto, vincitori. Uso anch'io l'argomentazione *ad hominem*.

Ora, fino ad oggi, ad eccezion del BOZZANO che col suo libro succitato *Dei casi di identificazione spiritica* ha cercato di rispondere alla mia domanda n. 12 di pag. 562 (vol. II), nessun altro spiritista s'è fatto vivo E si badi, che nelle mie 760 pagine sulle sedute della Paladino, sia in riguardo alla sua fenomenologia, sia in riguardo allo spiritismo in genere sono da me avanzate altre numerose obiezioni particolari, che allungherebbero quasi all'infinito la lista delle difficoltà, delle incongruenze, delle contraddizioni, della puerilità, che io attribuisco alla vecchia e in parte alla nuova dottrina spiritica. Per esempio, tutto ciò che concerne la fisio-patologia e la fraudolenza dei medii, è pas-

sato sotto silenzio (e *pour cause!*) dal mio « confutatore ». Egli non esamina neanco in due sole righe la ipotesi della teleplastia psichica rispetto alle « materializzazioni ». Egli non mi prova che sono in errore rispetto alle pretese mie comunicazioni coll'Al di là. Egli non ha risposto alle mie deduzioni spirito-cide sulla ridicola figura di John-King.... In sostanza, una confutazione.... così alla larga, che la *Psicologia e « Spiritismo »* potrà campare qualche anno nella letteratura psichicistica senza sentirsene menomamente toccata: tutt'al più, grattata alla superficie e piano piano, come usano di fare sulle seggiole gli « spiriti » di disincarnati che si annunziano alle sedute della medium napoletana.

Per tutta la mia lunga e minuziosa descrizione e interpretazione dei fenomeni d'Eusapia da me osservati, il Calderone non spende una parola a dimostrarmi che ho torto. Questo occorreva fare, « *punto per punto, argomento per argomento, deduzione per deduzione* », come pretende da me lo stesso signor Avvocato: questo abbisognava per una discussione di vera « psicologia sperimentale », e non già con capitoli di stantìa filosofia pneumatologica sul Macrocosmo, e Microcosmo, sull'anima come « entità per sè stante », sulle « esistenze plurime », e in fine anche sulla « nuova *Religione* dell'anima ».

E poi si è andati in furia perchè io ho scritto che lo spiritismo-sistema, con le sue ristrettezze mentali, ha condotto al settarismo ed al psichismo zoocosmo-filantropico! A pag. 231, lo scrittore ignorando o non comprendendo la odierna realtà storica, dice che io accumulo malamente spiritismo, deismo umanitario, romanticismo, cristianesimo.... e poi, per suo conto, dedica tre capitoli (su dodici) del suo libro ad elucubrate disquisizioni d'ordine metafisico, mistico-religioso, cristianeggiante, filantropico, ritualistico, futuristico, ecc. ecc.! Egli ci discorre della Bibbia, della Metempsicosi, del superuomo, del bene e del male, del Paradiso e dell'Inferno, del libero arbitrio, dell'*Amore* (era miracolo se non veniva anche questo, insieme col *Progresso* e coll'*Armonia!*) e via via. È proprio il caso di ricordare Mr. Jourdain *qui faisait de la prose* senza accorgersene.

Due tentativi però fa il sig. Calderone per attaccarmi nei particolari della mia inchiesta positiva sulle manifestazioni d'Eusapia. A pa-

gine 237 e 240-1 egli sostiene che io debbo assolutamente credere alla apparizione di persona a me cara, ossia di mia madre: e anche lui mi rinfaccia il momento naturalissimo di emozione che ho superato quando la Paladino, sfacciatamente, me ne annunciò l'arrivo, come se il mio primo istantaneo *commovermi* fosse la prova che mi sono poi ingannato nel *ragionare*. È un sofisma che in uno spiritista credente non mi può stupire, ma che mi stupì assai quando lo lessi formulato da Cesare Lombroso (in *Luce ed Ombra*, giugno 1908). Ebbene: io mi riferisco a quello che è scritto in più luoghi del mio vol. II (a pag. 121-159, a pagine 160-200, a pag. 326-342, a pag. 343-361, a pag. 414-432..) per quanto concerne la mancata identificazione della forma fantomatica presentatasi sotto le mentite spoglie di mia madre: e ripeto che fu in parte una falsificazione cosciente, in parte una fantasticheria subcosciente sbagliata e confusa, della medium.

Qui io mi trovo nella curiosissima situazione di avere la consapevole *certezza* che quella presentazione di disincarnata (come tanti altri « spiriti » d'Eusapia e di altri medii) fu un misto di inganno e di illusione; e nello stesso tempo, di sentirmi sbraitare attorno la massa dei gregari, i quali vogliono infliggermi la credenza che quel fantasma più o meno veridico fosse mia madre!! Era un fantoccio irriconoscibile per me, suo figlio, nei caratteri fisici e nelle note morali: era grossolano nelle movenze, assurdo nel presentarsi, stupido nel rispondere coi picchi e colpetti: era smemorato e confuso, ignaro di sè e della sua condizione terrestre, incapace di dire la età sua e il suo nome: si manifestò più alto, più grasso, più grosso, e incanutito (nell'Al di là!...) .... Ma nossignori! Siccome il fallimento di quella identificazione porta a concludere con severità rispetto a tutte le altre consimili materializzazioni eusapiane e.... non eusapiane, bisogna assolutamente che quel manichino generico, presentato forse a tanti altri illusi o corrivi osservatori, fosse la personalità che si annunciava. Maniera paradossale, ma caratteristica, di discutere e di giudicare in ogni mente inquinata dal fanatismo sragionevole e dal bisogno di proselitismo!

Per questi « psicologi sperimentalisti » il ragionare sulle proprie impressioni ed emozioni, il correggerle col giudizio, il valutarle con senso critico e con metodo logico, si chiama « torturare inutilmente

il proprio cervello » (CALDERONE, pag. 237). Coincide con siffatta opinione la cortese frase rivoltami dal LOMBROSO di « tormentare il proprio forte ingegno, come fece FLOURNOY per madamigella Smith » (loc. cit. pag. 278), nella quale, almeno, c'è un paragone che mi onora e mi lusinga.

Ad ogni modo, credo che essendo io stesso in causa, e trattandosi del riconoscimento di un *qualchecosa* che mi riguarda personalmente, la mia opinione personale, basata su di un esame immediato e ponderato dal « caso », debba avere qualche peso; altrimenti sarei nella condizione di quel tale cui i monelli avevano attaccato un cencio per di dietro, e al quale alcuni passanti, impressionati dall'aver veduto delle scimmie in un serraglio, volevano persuadere che ci sono in verità degli uomini, come lui, con la coda!

Ritornando alla « confutazione » delle parti generali della mia opera, il CALDERONE non trova da oppormi che un debolissimo ragionamento per ciò che io dico della « natura frivola delle comunicazioni medianiche ». Ma anche qui mi veggo citato incompletamente! Io ho scritto: « un *gran numero* di comunicazioni sono false o bizzarre o stolide » (pag. 562, vol. II), ma in altri luoghi ho riconosciuto il relativo valore intellettuale e morale di certe comunicazioni (per es. a pag. 289, vol. I), spiegandolo però colla personalità colta ed eletta del medium, come, del resto, ammette un gruppo autorevole di psichicisti e perfino di spiritisti.

Il mio giudizio sulla parte spettante alla coltura dei medium nelle produzioni spiritiche, non è forse condiviso, ad esempio dal FLAMMARION medesimo, rispetto all'opera da lui scritta in gioventù per automatismo medianico sulla *Genesi*, opera piena della scienza di quell'epoca, e accolta per vera rivelazione ultraterrena nella serie classica delle opere di ALLAN-KARDEC? E non si applica forse anche ai disegni di contenuto ingenuamente, anzi puerilmente allegorico, sebbene di delicatissima fattura a punta di penna, eseguiti in giovinezza da VITTORIANO SARDOU? E la inchiesta esauriente di GIULIO BOIS (*Le miracle moderne*, '07) sulle meraviglie medianiche dell'Isola di Guernesey, cioè sulle poesie dettate medianicamente dall'*Ombra* o dal « *Leone d'Androcle* » (!!!) a

Carlo Hugo figlio del grande Vittorio, non è forse oramai acquisita alla Metapsichica positiva?

Quanto alla massa innumere di « false, stolide e bizzarre » comunicazioni, la mia severità non è altro che l'eco di quella espressa da Guglielmo James, che è un grande psicologo e ad un tempo un personaggio non sfavorevole alle teorie spiritiche. Apro i suoi *Principii di Psicologia* (trad. ital., 3.ª edizione, Milano, 1909), e a pag. 181 leggo: « Queste manifestazioni rudimentarie, spesso stupide in modo deplo« revole, sono opera di parti inferiori della mente del soggetto, parti « che si sono rese indipendenti dal controllo del resto della mente del « soggetto stesso, e lavorano attorno a un certo gruppo di nozioni, che « sono rese stabili dai pregiudizi che circolano nell'ambiente sociale »...! E a pagina 274 ribadisce questo severo giudizio, dichiarando che « il « contenuto ne è fatuo, grottesco, o vagamente ottimistico, filosofia-e« acqua » e via via. Perchè, *mutatis mutandis*, allo James dev'essere permesso di dire ciò che in me si trova censurabile? Eppure, vi sono spiritisti e psichicisti di grido, come Metzger, come Anastay, come lo stesso Du-prel, che mettono in sull'avviso gli adepti affinchè non cadano nella tentazione di accettare a occhi chiusi tutte codeste comunicazioni fallaci, ingombranti, volgari o pseudo-filosofiche.

Dello stesso stampo è la obiezione che il Calderone mi fa sui fakiri. Egli mi rimbrotta di non prestare loro troppo credito, e dedica molte pagine del libro a riportare certi strabilianti prodigi narrati dallo Jacolliot, e dei quali però nessuno — dico, *nessuno* — fu mai esaminato da uomini competenti: non intendo dire, oibò, da « scienziati » (anch'io virgolo la parola come W. James), ma da prestidigitatori.

Il Calderone si entusiasma per le mirabolanti avventure fakiriche, e me le butta in aria di sfida; ma io non ho che da rivolgermi a uno studioso di psichismo, di cui egli non rifiuterà l'autorità, a Federico Myers. Il grande psichicista era indignato, giustamente, contro i fakiri di Oriente e di Occidente: e non ha risparmiato i suoi fulmini ai troppo creduli che si affidano, per la loro fede spiritualistica, a quelle soperchierie. Ho citato il Myers nella mia opera: ma che vale, se l'autore del *Problema dell'Anima* mette l'autorità di uno Jacolliot che gli garba, davanti a quella di un Myers che non gli conviene? Potrei ap-

pellarmi anche al Cte. Baudi di Vesme per il preteso « fakiro » Saràk, funzionante ora a Parigi da gran sacerdote d'una chiesa occulto-spiritica che certo, sbagliando della grossa sulle mie idee, mi ha nominato suo socio onorario (!!); il fakiro, dicono, è inscritto nei registri di stato civile o di polizia sotto il suo vero nome italico di Alberto Santini-Sgaluppi. Ma oramai, per le sue sincere e coraggiose inchieste critiche sui fenomeni supernormali, e sopratutto per la sua crociata contro le probabili gherminelle del medium californiano Miller, il Baudi è quasi messo al bando dagli spiritisti sistematici, Kardechisti e occultisti di Francia; figuriamoci, poi, come lo si guarderà adesso in Italia!

In altro luogo mi si ascrive l'onore di teorie che confesso con vivo dispiacere di non avere pur troppo inventato io. Si tratta della facoltà poliglottica d'alcuni medii: ebbene, il Calderone mi indica come colpevole d'avere esposto, al riguardo, delle teorie *speciali* sulla « *glossolalia* » e sulla « *criptomenzia* » [*sic*]. Sotto questa ultima bislacca parola indovino la *criptomnesia* del Flournoy; e nella *glossolalia* parmi di scorgere il ricordo del sottotitolo del suo celebre libro *Des Indes à la planète Mars* (1900). Ma io, per quanto sia propenso ad ammettere le spiegazioni dell'illustre Ginevrino, non ho mai avuto occasione di esporle nè di difenderle in ordine al poliglottismo dei medii, se non incidentalissimamente. Per cui, da un lato mi si biasima per non avere trattato abbastanza a lungo gli argomenti che non avevo di mira; dall'altro, mi si attribuiscono esposizioni che non ho mai fatte e che perciò non possono essere state confutate « magistralmente », come asserisce il Calderone, da nessuno, e men che mai dallo scrittore che egli mi contrappone.

Il Calderone non mostra di possedere la conoscenza di questi aspetti nuovi del psichismo sperimentale. A pag. 311, in appoggio dei miracoli dei fakiri (che, tra parentesi, io non ho *totalmente* negato, perchè ce ne possono anch'essere di veridici, ma che bisognerà verificare), egli mi oppone le levitazioni del pseudo-medio romagnolo, Amedeo Zuccarini, sulle quali si sperimentò notoriamente due anni or sono nelle sale del *Corriere della Sera* a Milano. L'egregio avvocato ignora che le indagini ulteriori di un comitato di esimii professori

della Facoltà di scienze di Padova, poterono dimostrare sperimentalmente il trucco, sia pure inconscio, dello Zaccarini, che si levitava (pare) saltando in alto, dal piano della tavola, per qualche porzione di secondo. La cosa è stata messa in tacere, ed il nuovo medio prodigioso, men fortunato di San Giuseppe da Copertino o di San Pietro d'Alcantara, è rientrato nella sua oscurità di modesto impiegato ferroviario.

* * *

E mi pare ora di finirla! Qualunque lettore spassionato e sereno di questo mio articolo polemico, a scrivere il quale sono stato tirato pei capelli, saprà concludere dalle cose dette circa la pretesa confutazione della mia opera.

Io non tengo rancore all'avvocato Innocenzo Calderone d'avere diramato ai quattro venti la notizia che i suoi amici lo avevano incoraggiato a credere di avere demolito « *Psicologia e Spiritismo* »; tutt'altro! Gli sono debitore di alcuni momenti di buonumore, perchè ho potuto verificare, in questo caso, come si faccia in Italia a scrivere la critica e a dispensare elogi, e come sia necessario sapersi creare l'« ambiente », dirò così, editoriale-letterario.

Gratissimo poi gli sono di avermi obbligato a rivedere il mio libro, che non toccavo più da quasi dieci mesi. Così mi sono riconvinto che esso non è il peggiore fra i molti, e forse troppi, da me dati alle stampe. Sarà un effetto di una auto-suggestione di scrittore, ma, francamente, ho ragione di credere che *Psicologia e Spiritismo* » rimanga tuttora vivo anche dopo gli strali dell'avv. Calderone e di parecchi suoi correligionarii; i due miei volumi possono appettarsi a piè fermo, come due cavalieri ben agguerriti e ben loricati in tutte le parti del corpo, qualche altro più vigoroso e sapiente attacco.

Genova, li 12-14 febbraio 1909.

Prof. Enrico Morselli.

Nel prossimo fascicolo pubblicheremo la risposta dell' Avv. Innocenzo Calderone a questa vivacissima requisitoria del Prof. Enrico Morselli.

UNA SEDUTA COLLA PALADINO

Togliamo dall'*Ora* di Palermo il seguente articolo del nostro Morelli che fotografa molto bene l'ambiente nel quale si svolgono certe sedute medianiche e dà un'idea delle difficoltà che si incontrano in tal genere di ricerche, non solo per colpa dei medî e per la loro scarsità, ma anche per la impreparazione degli sperimentatori:

— Professore, è lei che partecipò a quegli esperimenti medianici, l'anno scorso, già divulgati dai giornali e dalle nostre riviste?...

— Anche troppo divulgati... mi rispose il Bottazzi, scotendo la grossa testa e atteggiando le labbra al raro sorriso dello « scienziato » che non pecca di Spiritismo.... Salivamo, intanto, le scale dell'*Hôtel Vittoria,* insieme con tutti gli altri, fino all'ultimo piano, alla camera N. 138, dove, manco a dirlo, era preparato ancora... un « esorcismo »: contro gli *spiriti*: un esorcismo... scientifico, naturalmente, positivistico, ma tale, da fare invidia, per la sua efficacia, all'esorcismo ecclesiastico!

— Già — soggiunsi, intanto, al Bottazzi — quei fenomeni, che ottenne lei, l'anno scorso, furono tra i meno importanti.

— Questo no — interruppe il professore, interdetto — ce ne furono d'importantissimi... Ma io ricordavo, in quel momento la lettera di A. de Lutzenberger ad un giornale di Roma, da me citata a pag. 149 del libro « L'Opera di Ercole Chiaia », scritta a breve distanza dalla pubblicazione sulla *Rivista d'Italia* degli esperimenti del Bottazzi e colleghi:

« Anche le ultime sedute tenute in Napoli — scriveva il Lutzenberger — da alcuni professori dell'Università e poi pubblicati dal prof. Bottazzi, non hanno contribuito alla conoscenza *scientifica* dei cosidetti fenomeni spiritici ».

Il prof. Filippo Bottazzi, essendo fisiologo, intitolava, come ricorderete, quel suo articolo di fenomenologia medianica: « Nelle regioni inesplorate della biologia umana ». E restava, così, in casa sua, senza complicazioni e senza malintesi. Ne aveva il diritto. Tanto più che le « regioni » rimasero per lui più... inesplorate di prima.

Siamo, dunque, al N. 138, in una camera stretta, ingombra di mobilia, a cui si aggiunge non so che armamentario di seduta « positivistica »: tenda nera in un angolo, oggetti, pronti al *raid* oltremondano, un piccolo tavolinetto, oltre a quello principale per la seduta, a quattro piedi, due dei quali incanalati a metà in due guaine di legno fisse a terra, in modo che il tavolino, scorrendovi, potesse (o non potesse!) *levitare,* senza divaricare.

Comincia l'esorcisma... scientifico!

Ancora: come se lo spazio fosse di troppo, nell'angusta cameretta, vi è pure un letto, una scrivania con lanternino rosso, un canterano, un divano. Le sedie sono grandi e tappezzate, tappeti anche a terra. Che importa a questi scienziati, se, per quel tale determinismo autonomo ed ignoto, i tappeti ostacoleranno il regime fluidico? I ragionamenti dei nostri avversari sono così calzanti da calzare, questa sera perfino... il tavolino!

E comincia la seduta... *antimedianica.* Ci pigiamo confusamente in catena, col tavolo in mezzo. Siamo in nove, nientemeno: Eusapia Palladino dinanzi alla tenda; a destra e a sinistra di lei, due controllori, gl'inglesi signori Carrington e M. Everard Fèlding · poi, continuando da destra a sinistra il professore Filippo Bottazzi e il patologo professore Gino Galeotti, egregia figura di uomo e di scienziato: infine, i miei carissimi amici, dott. P. de Santi ed Ernesto Falanga ed io. Più distante, seduto alla scrivania alla vedetta del gruppo e del *medium,* siede il segretario della seduta, il signor Albert H. A. Maeson, inglese, al quale i due connazionali, dal loro posto di controllo, cominciano subito a dettare tutto ciò... che non avviene.

E, con questo, la seduta del 29 novembre scorso potrebbe dirsi già descritta. Il resto si sottintende, perchè serve a dimostrare una tesi già esaurita: che, cioè, gli avversari dello spiritismo sono quelli che non lo studiano: e che vi sono sperimentatori fra costoro, che non sperimentano altro che la... pazienza degli amici malcapitati. Chi di noi avrebbe accettato il cortese invito dei signori Feilding e Carrington (già alla loro terza seduta) quando avesse saputo di capitare accanto ad un altro accademico come il Bottazzi, maestro nel suo gabinetto scientifico (e ci caviamo il cappello) ma analfabeta nel nostro?

Sono i legislatori dell'Ignoto, vogliono (o non vogliono) quello che non sanno, tormentano e distruggon la *medianità,* coartandone l'esplicazione, sperimentando come *in corpore vili...* Purchè non siano « spiriti », perchè *non devono essere!* Per uno « Spiritismo senza Spiriti »!, come dice il Morselli nel suo ultimo libro, il quale, come sapete, consiste, in *ventotto sedute* ed in ventottomila sofismi... Ne riparleremo.

Ma torniamo agli « scienziati » nostri ospiti. Essi sono, tuttavia, quei tali increduli candidati alla credulità: come diceva il nostro grande Alfred Russel Wallace, emulo di Darwin... A tanto conduce lo scetticismo cronico, quando specialmente irrompono quei fenomeni eccezionali che sono scoppi di realtà invisibile; quei fenomeni che gli scettici inibiscono quasi sempre, senza saperlo e li inibiscono perchè... non li ammettono.

Per gli scettici, c'è poco da scegliere: o non credere, o ammalarsene.

Così, i professori Bottazzi e Galeotti erano già stupefatti, quella sera, dai volteggi del tavolinetto più piccolo, che andava e veniva come gli pareva e piaceva, dai trasporti e cadute e urti di qualche oggetto senza contatto, dall'apparizione istantanea (in luce sufficiente), di un braccio avvolto in un drappo bianco pendente, allo schiudersi improvviso della tenda, che mai più si riaprì e sorprese simili o maggiori... del tentativo, infine, di levitazione, che il tavolino affrontò, malgrado le calzature.

— Davvero? Si è sollevato anche cogli altri due piedi da terra? — faceva il Bottazzi, rivolgendosi a noi... E poi, di seguito, più incoraggiato, dopo la lunga, inerte e disordinata attesa dell'ambiente:

— Via, John, portaci quella trombetta...

— Su, John, fa saltare quell'orologio...

— John, John, tira un orecchio al prof. Galeotti...

E colui, *che per lungo silenzio parea fioco*, il prof. Galeotti, a rispondere:

— Toccami... con la tenda... John...

— Ti ricordi Galeotti quante risate, quella sera, con quella signora francese?...

... Il tavolino, frattanto, era sempre in sussulto, senza poter raccogliere nuove forze: piantato con tutta la medianità di Eusapia, in quel carcere di legno, come a dire nel carcere della logica... positivista! Una vera crisi antimedianica per l'Eusapia, passibile come tutti i *mediums*, al malessere del Circolo avventizio e male organizzato... Ella pregava John e si lamentava dello stento, e si giustificava... Picchi, dovunque, ogni tanto.

Gl'inglesi (chiamiamoli così, ormai) dettavano sempre tutto, nella loro lingua. Eusapia, naturalmente, non capiva e più si preoccupava. Si ride... Perchè ridono? E le sembrava di cogliere motti di spirito. Sali... inglesi, probabilmente!

Pure, i signori Carrington e Féilding sarebbero dei buoni sperimentatori, davvero *sine ira et studio*... Ma non sono essi soli, sono in compagnia.

Questa sera, intanto, non abbiamo neppure varcata la soglia della *medianità* elementare, quella che, per ogni assiduo studioso, è di gran lunga sorpassata, fin dalle prime sedute serene, regolari e bene organizzate.

Come si fa?

Non si fa niente. O meglio, si fa... l'oscurità. Io protesto, ma i miei controllori, prof. Bottazzi e Galeotti, non hanno troppo stima di me. E dire che noi spiritisti non ne facciamo sedute al buio, ma vogliamo, proprio in questa sede, luce di aria e luce di anime... E ne otteniamo i migliori fenomeni, le « prove » inattese (perchè noi non le chiamiamo e non le chiediamo): quelle, alle quali — come diceva Florence Marryat, la collaboratrice di William Crookes — « occorre soltanto molto affetto... »

Peggio per gli altri. Invano protestai contro il buio. Ed ecco una piccola luce a terra, come lucciola, a poca distanza dal mio piede destro. Mi curvai fino a terra per poggiarvi la mano. La luce apparve sulla mia mano. Tolgo la mano: di nuovo, la luce a terra. Falanga, anche lui, si accostò immediatamente: fregandovi col dito, quella piccola luce non si diffondeva: fosforescente, *ma non fosforica*. Dopo un mezzo minuto, disparve.

Gl'inglesi dettano. Il segretario scrive sempre alla luce del lumicino rosso, circondato da schermi.

Continua il disordine di ambiente e d'intenzionalità. Eusapia è sempre legata e non lei soltanto... È legato il determinismo latente dei fenomeni, che non riescono a passare fra tanto ingombro di persone, di cose e d'idee: fra tanta minuscola polizia di astuzie ignoranti e di ingenue furberie: tra il professore Filippo Bottazzi e il suo collega Gino Galeotti.

Fiat lux!.. Ma, per ben due volte, invece, si spegne finanche il lanternino rosso del « segretario ». Ed il signor Maeson, temendo precisamente che perdessimo... i lumi, accende immediatamente, colla massima disinvoltura, uno zolfanello... Eusapia, come scrollata da un'enorme crisi nervosa, a quella luce improvvisa, lancia grida spasmodiche. È la seconda volta che accade lo scempio...

E gli inglesi, colla collaborazione del Bottazzi e del Galeotti, continuano a dettare : *The medium*... come sempre.

L'esorcisma scientifico è riuscito.

* * *

— Buonanotte, signori!

Siamo da più di due ore, sono le undici e tre quarti. Io, il De Santi e il Falanga, andiamo via. Il prof. Bottazzi ci segue per arrivare in tempo con l'ultima *funicolare* al Vomero. Gli altri restano, ossia gl'inglesi, i padroni di casa. E l'inutile supplizio di Eusapia è terminato. Ma il *medium*, la sua *medianità* autentica, in due ore di luce e di ombra, non sono ancora cominciati... Quella mano rapidamente materializzata, sissignori, quella « luce », la *sarabanda* degli oggetti...

Ma l'ostruzionismo del *di quà* ha violato, ha arrestato il tramite medianico, privandoci del mistero, ripiombandoci nelle torbide e promiscue materialità di cui è già satura la vicenda quotidiana.

Seduta « morselliana», come dico — ossia un'altra di quelle che rovinano e che rovineranno definitivamente la medianità dell'Eusapia, che fortunatamente non è nè unica, nè eccezionale, anche coi suoi grandi fenomeni, che condussero diritto allo Spiritismo Alberto De Rochas, Cesare Lombroso e poi tanti illustri scienziati.

Fatto sta che ogni nuovo arrivato, come il prof. Enrico Morselli che ne è il rappresentante per antonomasia, esce su questa strada dalla sua porta di casa e, da buon proprietario, pretende alle sue accessioni, al suo terreno di confine... Altro che *bordelland* di William Stead! È così che l'Eusapia è stata ridotta, precisamente dagli scienziati « positivisti », al *subcosciente*, al *teleplasma;* spesso, senza dare di più.

Per lo psichiatra, intanto, sono... « i nuovi orizzonti della psichiatria » (esempio : Lombroso, quando non era ancora arrivato alla « scienza spiritica ») — per il fisiologo, (esempio : Bottazzi, fra i nuovi arrivati sulla semplice soglia *eusapiana*) sono.. gli « orizzonti inesplorati della biologia umana »... per lo psicologo (Morselli, Richet, ecc.) sono la... « metapsichica » in formazione... Attenti alla « formazione » !

Per gli spiritisti, per il sottoscritto, i fenomeni medianici sono quello che sono : sono lo Spiritismo sperimentale, contingente, che è una derivazione, una parte dello spiritismo spontaneo, immanente, mondo invisibile delle cause e del mistero : sono come la scintilla elettrica che scocca dal condensatore, lungi dalla grande elettricità del fulmine e del temporale, ma tutt'uno con essa...

Per noi, sono l'ignoto, il transumano, ciò che è più grande di noi.

Noi vi ritorneremo soli, come *allora*, come in Divina Commedia... E l'anima nostra, addolorata dall'Ignoto, l'anima nostra piena d'anime, continuerà, nella vita ed oltre, il lungo studio e il grande amore!

Napoli. GABRIELE MORELLI.

Nota. — Invitati, ad altre sedute successive, dai signori Carrington e Féilding, io ed i miei amici declinammo l'offerta, malgrado la cortesia delle persone e dell'invito, non senza ringraziare, come si fa con le persone bene educate, anche se profani di una data scienza e ricerca. *G. M.*

FRA LIBRI E RIVISTE

L'Au-delà et ses Problèmes. — *Ch. Lancelin - Paris, Librairie du Magnètisme.*

L'Autore ha già scritto diversi lavori di genere letterario ed anche di occultismo; perciò questo suo libro porta i caratteri della sua duplice attività; diremo dunque, senza giudicare in proposito, che esso si compone di due parti ben distinte; la prima è costituita di un racconto abbastanza interessante ed originale in cui si vedono messe in azione delle forze occulte, tanto quelle che risiedono nella volontà dell'uomo, quanto quelle che sono latenti nell'ambiente e che forse vengono sommate, completate od anche vivificate dalle prime. Fin qui nulla di ben determinato perchè siamo nel campo dell'arte immaginativa fondata su un presupposto di verità positiva.

Nella seconda parte di questo lavoro vediamo esposte ed esemplificate le diverse teorie che si riferiscono al mondo occulto: vale a dire evocazione dei morti, fantasmi dei viventi, psicometria, telepatia, magia, alchimia, ecc. Ed è un'esposizione chiara, concisa ed erudita; una rassegna di fatti e nozioni che, se non sono del tutto nuove, possono però essere utili ed anche curiose; non vi mancano poi delle belle considerazioni filosofiche, ma sopratutto ci pare che l'intento dell'opera sia pratico poichè, toccando efficacemente molti punti di questa delicata materia, essa cerca farne risaltare la sua serietà ed attendibilità che molti mettono in dubbio; ci parla insomma, sia pure con eccessiva determinatezza, di quelle energie che dai più vengono negate perchè sfuggono alla nostra percezione sensoria, ma che innumerevoli fatti ci costringerebbero ad ammettere. I fenomeni medianici si sono ormai imposti allo sguardo indagatore della scienza e chissà se questa, abbandonato ogni preconcetto, non possa penetrare, in un avvenire non molto lontano, nel mistero di quel mondo ove tempo e spazio scompajono, vita e morte si equivalgono e donde l'antichità attingeva la sua bella fede e l'arte attinge tuttora le più sublimi ispirazioni?

a. b.

L'almanacco del Coenobium.

Geniale idea quella del Coenobium di comporre un almanacco nel quale ciascun giorno dell'anno è contrassegnato da pensieri, da poesie, da aforismi di autori viventi.

Questa raccolta, scrivono gli Editori nella breve prefazione, di pensieri, di aspirazioni, di sentenze dettate espressamente per essa da scrittori, pensatori, scienziati, studiosi, convenuti da tutti i punti del mondo civile senza distinzione di razza, di religione e di partito, ci offre come in un poliedro le cento facce dell'anima moderna.

Ma qui come in un convito intellettuale, in un simbolico cenobio internazionale il buddista Nyanatiloka non si trova a disagio a fianco di Hyacinthe Loyson, nè Padre Tyrrell con Andrea Costa.

....Qualche millennio di svariate ipotesi metafisiche e un secolo di educazione strettamente scientifica hanno fatto perdere al pensiero moderno ogni rigidità dogmatica.

x

L'Aureola umana.

La *Società di Studi Psichici di Ginevra* ha pubblicato il rendiconto dell'anno 1908 dal quale si rileva l'ottimo andamento della Società stessa. Nelle sedute mensili, come di consueto, vennero tenute dai Soci letture, delle quali interessante quella di M.me Hornung che ha fatto conoscere una conferenza da lei tenuta a Honolulu sull'*Aureola umana*.

L'A. stabilisce che l'aureola non è certo una scoperta moderna, ma conosciuta da tutta l'antichità. Nei primi tempi del Cristianesimo fu il simbolo della gloria. Essa risplendette sul capo degli Dei, poi su quello della Vergine, di Gesù e dei Santi. In questi ultimi tempi il dott. Baraduc l'ha fotografata, ed essa ha preso posto fra le realtà incontrastate. Essa è formata di zone o di strati successivi. Dapprima vicino alla pelle si riscontra una specie di nebbia piuttosto densa e che presenta delle figure geometriche infinitesimali, poi vengono una corrente magnetica e un'emanazione calorica, e infine un effluvio elettrico. Le aureole sono più o meno elevate: per poterle osservare occorre una vista capace di ingrandire gli oggetti astrali, di percepire le proporzioni microscopiche L'aureola umana inferiore è di una larghezza variabilissima e si colora secondo i casi più o meno intensamente. La musica, per esempio, influisce su questa colorazione. Le figure geometriche appaiono a correnti o a onde su questa fascia multicolore e vi assumono forme infinitamente diverse.

La malattia modifica egualmente l'aspetto dell'aureola e la sostanza indicata per ottenere la guarigione, sarà quella le cui figure geometriche e i cui colori avranno un maggior grado di somiglianza coll'aureola del soggetto.

L'aureola umana si compone di parecchie aureole secondarie ciascuna delle quali esercita una azione speciale. Così si distingue l'aureola magnetica di una tinta *bleue* che può divenir luminosa. Essa protegge, dicono, contro l'invasione dei germi delle malattie. L'aureola elettrica nel suo stato normale sembra piuttosto uniforme: nei malati invece presenta una quantità di linee più o meno disordinate. Vengono infine le aureole psichiche, la prima delle quali presenta il piano sul quale è indicato il nostro stato mentale: le nostre passioni, i nostri desideri vi si trovano delineati. Nella presente fase umana questa è l'aureola più sviluppata. L'aureola psichica superiore ordinariamente è poco visibile. Essa appare come una leggerissima nube verde dai margini giallastri. Questa è l'aureola che dà modo di conoscere il carattere dell'individuo. L'aureola spirituale è appena formata nella maggior parte degli uomini, ma quando esiste ci colpisce per la sua delicata e pura bellezza. Colla morte l'aureola subisce una trasformazione immediata. La materia inorganica sola produce ancora delle emanazioni; quando sopravviene la decomposizione, gli effluvii dell'aureola si riproducono sotto nuove

condizioni. Questo è un mezzo per constatare la realtà della morte e distinguerla dalla catalessi.

Studiando l'aureola, afferma l'A. si potranno meglio conoscere gli elementi che costituiscono la natura umana e se ne comprenderà l'utilità dal punto di vista medico. Rivelando ciò che è l'individuo l'aureola eserciterà una specie di protezione sociale, morale e fisica.

x

Le Case spiritiche e la Legge.

Contemporaneamente all'articolo del Lombroso pubblicato sul *Luce e Ombra* del mese passato, è uscita nella Rivista *Ultra* dello scorso febbraio la prima parte di uno scritto sulle Case infestate dagli spiriti che il Dott. Edmondo M. Dodsworth ha avuto il non comune coraggio di presentare come tesi di laurea in legge, e che esamina appunto la quistione essenzialmente dal punto di vista giuridico. Crediamo bene riportare le parole che il Dodsworth fa seguire alla numerosa serie di fatti ch'egli porta che provano l'indiscutibile realtà dei fenomeni accennati e che ebbero spesso un seguito nelle aule giudiziarie.

« Da questi casi, egli scrive, e da molti altri di eguale natura che sarebbe troppo lungo ed inutile il riferire, vediamo come le razze irrequiete che popolano il mondo occulto, non s'appaghino di commuovere l'ombra crepuscolare che prolunga nell'al di là le ultime zone del nostro universo, ma penetrino con irriverenza la gravità delle aule tribunalizie e ne turbino le pratiche sonnolenti, portando negli archivii dov'è codificata la vita normale, l'anarchica protesta di più scompigliate regioni. Così frequenti scorrerie dell'ignoto nel campo giuridico, richiedono più sicure difese. Una più esatta conoscenza della zona ancora indecisa di queste incursioni, s'impone anche al giurista e se pure si vogliono trascurare manifestazioni come l'ossessione, il vampirismo, ed altre che pur non isprovviste potenzialmente d'efficacia giuridica, per esser assai più nascoste o difficilmente credibili, non hanno ancora tanta virtù da vincere l'inerzia delle nostre abitudini mentali, non è più tale il caso trattandosi di queste infestazioni. In esse in vero abbiamo per così dire un'edizione popolare dell'occulto. Nessun bisogno qui, di pazienti vigilie o di temerarie esplorazioni per scoprirne le traccie. Esso stesso si offre con petulante abbondanza e scende pei nostri cammini ciarlero e piazzaiuolo; intronandoci il capo col fracasso delle sue gesta.

In questi casi nemmeno il giurista può assumere quella veste di ignoranza ufficiale, così comoda per mettere alla porta le verità non consacrate dall'uso. Qui invece il dovere di convincersi della realtà dei fatti e di trarne convenienti norme giuridiche, gli spetta oramai così apertamente, che egli non potrebbe sottrarsene senza apparire inetto all'adempimento della sua missione sociale. »

x

SOMMARÎ DI RIVISTE.

Revue Scientifique et morale du Spiritisme - Marzo

G. Delanne: La puissance des faits — *S. Leblond*: La doctrine Spirite et la Doctrine Pythagoricienne — *H. Tivollier:* Dieu est dans tout — *W. T. Stead:* Comment comuniquer avec l'au-delà — *Paul Nord*: Comment obtenir des phéno-

mènes. — *L. Chevreuil*: Soyons précis. — *E. Delatouche*: Spiritisme Expérimental. — *Dr. Dusart*: Les Rayons N et la Radiation Magnetique.— Des cas d'identification spirite. — *F. W H. Myers*: Esquisse d'une teorie de la force psychique. — *G. de Fontenay*: Correspondance. — *Dr. Dusart*: Echos de partout. — Ouvrages nouveaux. — Revue de la Presse en langues anglaise, italienne, espagnole.

The annals of psychical science — Gennaio-Marzo

C. Richet: My Experiments with M me X. — with annotation by M.me X. — *A. Cervesato*: On Destiny — *L. I. Finch*: The Tendencies of metapsychism. Echoes and News — Book Reviews.

LIBRI IN DONO.

PIERRE PIOBB: (*Les mystères des Dieux*) *Venus, la Déesse magique de la chair* — Daragon, Paris 1909 — Frs. 6.

D.R PAUL JOIRE: *Les Phénomènes psychiques et supernormaux,* avec figures — Vigot frères, Paris 1909 — Frs. 6.

VICTOR HUGO: *Post-scriptum della mia vita*, trad. da C. V. Callegari — Voghera, Roma 1909 — L. 2,50.

EDWARD CARPENTER: *L'Arte della Creazione*, Versione e proemio di Guido Ferrando — Voghera, Roma 1909 — L. 2,50.

F. W. FÖRSTER: *Il l'angelo della Vita*, seconda ediz. ital. a cura del Dott. L. E. Bongiovanni — Società tip.-edit. nazionale, Torino 1909 — Due vol. L. 4.

DOTT. A. WYLM: *Le chapelet de corail*, roman psychique — Juven, Paris 1909 — Frs. 3.50.

J. G. HAMANN: *Scritti e Frammenti*, Trad. ed Introd. di R. G. Assagioli — Perrella, Napoli 1908 — L. 2,50.

IL FILOSOFO SCONOSCIUTO (L. C. DE SAINT MARTIN): Trad. Intr. e note di A. de Rinaldis — Perrella, Napoli — L. 2.50.

A L'HUMBLE: *Oeuvre posthume d'un Auteur contemporain par intermédiaire du medium écrivain mécanique E. Durand* — Librairie spirite, Paris, rue Saint-Jacques, 42 — Frs. 1,50.

F. JOLLIVET CASTELOT: *La Synthèse de l'Or* — Daragon, Paris 1909 — Frs. 1.

ANTON GIUS. BATTAGLIA: *La prescrizione estintiva nei limiti di spazio* — Biblioteca ed. del Diritto, Palermo 1909 — L. 1.

DOTT. FAIVRE: *Comment on défend son larynx* — Libr. du Magnetisme, Paris 1909 — Frs. 1.

DOTT. FAIVRE: *Comment on défend son epidermide* — Libr. du Magnetisme — Paris 1909 — Frs. 1.

H. DURVILLE: *Pour combattre les maladies des yeux et des paupières* — Libr. du Magnetisme, Paris 1909 — Frs. 1.

E. DURVILLE: *Pour combattre les maladies des femmes* — Libr. du Magnetisme, Paris 1909.

H. DURVILLE: *Pour combattre l'Asthme, l'emphysème pulmonaire, l'essoufflement et l'oppression* — Libr. du Magnetisme, Paris 1909 — Frs. 1.

 ANG. MARZORATI, *dirett. respon.*

Milano, 1909 — UNIONE TIPOGRAFICA — Via Orti, 31

Sommari degli ultimi fascicoli di Luce e Ombra

Sommari del 1-2 fascic. (Gennaio-Febbraio 1909)

Luce e Ombra

ANNO IX

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA
DI SCIENZE SPIRITUALISTE

ABBONAMENTI

Per l'Italia:

Anno . . . . L. 5.— ✧ Semestre . . . . . L. 2.50
Numero separato . . . . Cent. 50

Per l'Estero:

Anno . . . . L. 6.— ✧ Semestre . . . . . L. 3.-
Numero separato . . . . Cent. 65

LUCE E OMBRA, non solo accompagna con amore il rinnovamento spiritualista che caratterizza il momento storico attuale ma, come organo della *Società di Studi Psichici,* che procede coi severi criterî del metodo sperimentale, intende portare elementi nuovi di studio e stabilire su basi scientifiche la filosofia dello spirito.

LUCE E OMBRA, pure svolgendo un proprio programma, accetta quanto di meglio in ordine agli studi psichici e alla loro filosofia caratterizza le diverse scuole, e vuol essere campo aperto a tutte le più elevate manifestazioni della vita e del pensiero.

69

Anno IX — Fascicolo 5-6 Maggio-Giugno 1909

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile Illustrata
di Scienze Spiritualiste

SOMMARIO

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

MILANO • Via Cappuccini, 18 • MILANO

TELEFONO 87-00

Fascicolo doppio L. 1,00

SOCIETÀ DI STUDÎ PSICHICI - MILANO

STATUTO

TITOLO I. — *Scopo e metodo.*

ART 1. — È costituita in Milano una **Società di Studi Psichici** con intenti esclusivamente scientifici.

ART. 2. — Scopo della " Società „ è lo studio dei fenomeni ancora mal noti e che si sogliono designare coi nomi di:

Trasmissione e lettura del pensiero, Telepatia,
Ipnotismo e sonnambulismo,
Suggestione e autosuggestione,
Fluidi e forze mal definite,
Medianità e spiritismo.

Il termine " Spiritismo „ non ha in questo caso carattere di affermazione aprioristica, ma di classificazione e di valore convenzionale.

ART. 3. — La " Società „ non può occuparsi di studi od esperienze che non appartengano alla categoria dei fenomeni sopra nominati.

ART. 4. — Il metodo che s' intende seguire è quello positivista basato sulla ricerca sperimentale. Siccome però i fenomeni che si vogliono studiare, non solo sconfinano il campo delle forze fisiche riconosciute, ma richiedono condizioni speciali d'ambiente, si terrà stretto calcolo delle esigenze imposte della natura dei fenonemi stessi, onde la loro manifestazione non sia menomata o resa impossibile da una male intesa applicaziane di metodo.

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente Onorario
Antonio Fogazzaro, *Senatore del Regno.*

Presidente Effettivo
Achille Brioschi.

Vice-Presidente
Odorico Odorico, *Dep. al Parlamento*

Segretario
Angelo Marzorati. *ff.*

Vice-Segretario
Angelo Baccigaluppi.

Cassiere
Giacomo Redaelli.

Consiglieri: D'Angrogna *Marchese* G. — Galimberti Giuseppe — Marzorati Angelo, *Direttore di « Luce e Ombra »* — Siroui *Avv.* Ugo — Visconti di Modrone *Conte* Giuseppe.

SOCI ONORARI (1)

Andres *Prof.* Angelo, *dell' Università di Parma* — Baraduc *Dott.* Hippolyte, *Parigi* — Barrett *Prof.* W. F. *del « Royal College of Science » di Irlanda* — Bozzano Ernesto, *Genova* — Capuana *Prof.* Luigi *dell' Università di Catania* — Cavalli Vincenzo, *Napoli* — Cipriani Oreste, *Redattore capo del « Corriere della Sera »*, *Milano* — Carreras Enrico, *Pubblicista, Roma* — Cervesato *Dott.* Arnaldo, *Direttore della « Nuova Parola »*, *Roma* — Caccia *Prof.* Carlo, *Firenze* — Croockes William, *della « Royal Society » di Londra* — Dawson Rogers E., *Direttore del « Light » Londra* — Delanne *Ing.* Gabriel, *Direttore della « Revue Scientifique et Morale du Spiritisme » Parigi* — Denis Léon, *Tours* — De Rochas *Conte* Albert, *a L'Agnélas (Francia)* — Dusart *Dott.* O., *Saint Amand les Eaux, (Francia)* — De Souza Couto *Avv.* J. Alberto, *Direttore della Rivista « Estudos Psychicos », Lisbona.* — Dragomirescu Juliu, *Direttore della Rivista « Cuvintul », Bucarest* — Faifofer *Prof.* Aureliano, *Venezia* — Falcomer *Prof.* M. T., *del R. Istituto nautico di Venezia* — Farina *Comm.* Salvatore, *Milano* — Flammarion Camillo, *Direttore dell'Osservatorio di Juvisy* — Flournoy *Prof.* Théodore, *dell'Università di Ginevra* — Freimark Hans, *Berlino* — Griffini *Dott.* Eugenio, *Milano* — Hyslop *Prof.* H. James, *dell'Università di Columbia, (Stati Uniti)* — Janni *Prof.* Ugo, *Sanremo* — Lascaris *Avv.* S., *Corfù* — Lodge *Prof.* Oliver, *dell'Università di Birmingham* — Lombroso *Prof.* Cesare, *dell'Università di Torino* — Maier *Prof. Dott.* Federico, *Direttore della Rivista « Psychische Studien » Tübingen, (Lipsia)* — Massaro *Dott.* Domenico, *del Manicomio di Palermo* — Maxwell *Prof.* Joseph, *Procuratore alla Corte di Bordeaux* — Morelli *Avv.* Gabriele, *Napoli* — Morselli *Prof.* Enrico, *dell'Università di Genova* — Moutonnier *Prof.* C., *Presidente della S. di S. P. di Nizza* — Pappalardo Armando, *Napoli* — Porro *Prof.* Francesco, *Direttore dell'Osservatorio della Plata.* — Rahn Max *Direttore della Rivista « Die Uebersinnliche Velt » Hohen Neuendorf* — Raveggi Pietro, *Redattore capo di « Luce e Ombra », Milano* — Richet *Prof.* Charles, *dell' Università de la Sorbonne* — Sacchi *Avv.* Alessandro, *Roma* — Sage M., *Parigi* — Scotti *Prof.* Giulio, *Livorno* — Smith *Cav. Uff.* James, *Melbourne* — Sulli Rao *Avv.* Giuseppe, — Tummolo *Prof.* Vincenzo, *Roma* — Turbiglio *Dott. Ing.* Alessandro, *Milano* — Visani Scozzi *Dott.* Paolo, *Firenze* — Zillmann Paul, *Direttore della « Neue Metaphysische Rundschau - Gross - Lichterfelde (Berlino)* — Zingaropoli *Avv.* Francessco, *Napoli.*

DECESSI

De Albertis *Cav.* Riccardo — Hodgson *Dott.* Richard — Jodko *Comm.* Jacques de Narkiewicz — Santangelo *Dott.* Nicola — Vassallo Luigi Arnaldo — Castagneri Edoardo — Metzger *Prof.* - Daniele, *Ginevra* — Radice P. Ruggiero, *Pubblicista, Milano* — Passaro *Ing. Prof.* Enrico, *Napoli.*

---

(1) A termine dell' Art. 7 dello Statuto possono essere soci onorari: *a*) Le personalità benemerite degli studi che formano lo scopo della Società; *b*) I corrispondenti ordinari dell' Istituto.

La Direzione risponde dell'indirizzo generale della Rivista ma lascia liberi e responsabili nelle loro affermazioni i singoli collaboratori

L'IPOTESI DEL PROF. F. BOTTAZZI SUI FENOMENI MEDIANICI

Il libro testè pubblicato dal Prof. Filippo Bottazzi, « Fenomeni Medianici » (1) è il resoconto di otto sedute, dal 17 aprile al 5 luglio 1907 con la Eusapia Paladino, nell'Istituto di Fisiologia sperimentale della Università di Napoli.

Di nuovo, a dir vero, non vi è che l'ultimo capitolo « Considerazioni generali e Conclusioni », poichè tutte le prime 223 pagine erano state già, da oltre un anno, pubblicate nella « Rivista d'Italia » ed in francese negli « Annales des sciences psychiques » di Parigi.

L'interesse di siffatti esperimenti è costituito dall'importanza delle persone che vi assistettero, scienziati eminenti, dei quali basta accennare i nomi soltanto:

Prof. Filippo Bottazzi, Direttore dell'Istituto di Fisiologia Sperimentale nella R. Università di Napoli;

Senatore Antonio Cardarelli, Professore ordinario di clinica medica nella detta Università;

Dott. Gino Galeotti, Professore ordinario di patologia generale nella detta Università;

Dott. Tommaso De Amicis, Professore ordinario di dermatologia e sifilografia nella detta Università;

Dott. Oscar Scarpa, libero docente di fisica e incaricato di elettrochimica nella Scuola Superiore Politecnica di Napoli;

Ing. Luigi Lombardi, Professore ordinario di elettrotecnica nella detta Scuola;

Dott. Sergio Pansini, Professore straordinario di semiotica medica nell'Università di Napoli;

(1) *Napoli* — Francesco Perrella, edit. — 1909.

Ing. Emanuele Jona, Direttore dei servizi elettrici della Casa Pirelli di Milano e Presidente dell'Associazione Elettrotecnica Italiana.

Intervennero pure, in alcune sedute, la signora Bottazzi e il compianto Avv. Nicola Minutillo, libero docente di Diritto Romano nella Università di Napoli.

Vigilavano, lungi dalla stanza degli esperimenti, il meccanico Luigi Saggiomo e il Dott. Giuseppe Buglia, assistente del Prof. Bottazzi.

Come vedesi, siamo in ambiente rigorosamente scientifico: vi è mezza Facoltà di Medicina del nostro glorioso Ateneo. Rare volte capita ad un medio, l'onore di un circolo simigliante!

L'altro fatto degno a segnalare è costituito dall'insolita severità dei controlli e dai metodi di registrazione grafica sostituenti la documentazione automatica alla semplice descrizione de' fenomeni naturali.

Sarebbe a discutere se l'apparato degl'istrumenti e dei congegni che vennero adoperati, la costante preoccupazione del trucco, comunicata anche al medio e il preconcetto di volere e dovere spiegare i fatti nell'orbita de' poteri umani, costituiscano o meno una buona condizione di ambiente per facilitare lo svolgimento di manifestazioni psichiche misteriose. In un punto obbietta il Bottazzi: « Lo spiritista assiste con animo già disposto ad ammirare: la sua fede è piena come quella di ogni credente » (pag. 107). Senonchè l'argomento potrebbe ritorcersi contro coloro che assistono con l'animo già disposto ad escludere la possibilità della sopravvivenza; il quale apriorismo finisce col costituire il domma positivistico, parallelo nella sua intransigenza al domma teologale.

Prima, dunque, di riferire a quali disperati tentativi di spiegazione sieno i positivisti costretti a ricorrere, sarà opportuno accennare a qualcuno dei fenomeni più rimarchevoli, trascrivendoli a parola dal resoconto.

* * *

Il Bottazzi nei primi quattro capitoli discorre della realità dei fenomeni, del luogo ove furono fatti gli esperimenti, delle disposizioni sperimentali, del tavolino e del gabinetto medianico, tutt'un insieme di preziose constatazioni comprovanti la serietà delle sue ricerche e

l'indiscutibilità del controllo. Non è possibile riassumere queste prime 50 pagine, anche perchè trattasi di particolari specialissimi di natura scientifica e descrizione d'istrumenti che un illustre fisiologo ha creduto di adottare per meglio sincerarsi della verità dei fatti.

Bene egli ha oprato e gli spiritisti debbono essergli grati, apprezzando viemmeglio la sua confessione di pag. 6:

« Perciò mi limiterò a dire che le ulteriori osservazioni fatte hanno confermato in me la convinzione formatami circa la realità dei fenomeni medianici ».

Vediamo, dunque, alcuni dei fenomeni più rimarchevoli che il Bottazzi ha visti e descritti.

* * *

Bisogna riconoscere anzitutto nell'Autore una grande sincerità, giacchè egli non si limita a riferire il fenomeno puro e semplice, ma ci comunica le sue genuine impressioni e talvolta le sue sensazioni: ciò che oltrepassa indubbiamente il programma della registrazione grafica automatica. Noi ci accorgiamo che il Bottazzi non si è trovato soltanto al cospetto di fatti che non sapeva spiegare (.... e ve ne sono tanti che gli scienziati non arrivano a spiegare!) ma di fatti che lo perturbavano. (Perchè, si potrebbe dimandare, se si tratta di fenomeni meramente biologici?). Udite: a pag. 42 egli scrive:

Dopo avere assistito a una seduta con la Paladino, la notte non si dorme; e, se si dorme, si sogna sì vivamente, che tutta la successione dei fenomeni osservati torna a sorgerti nella mente con precisione quasi cinematografica. Anzi, in questo sonniveglia, i ricordi si stratificano, si ricompongono, si riordinano; e io ho provato, di poi, che la penna è tarda a seguire il corso del pensiero, sì tenace è la memoria delle sensazioni provate.

* * *

Le condizioni di un circolo così severo non potevano facilitare la buona riuscita dei fenomeni. Lo dichiara l'A. a pag. 51:

Eusapia fa sforzi penosi, si agita sulla sedia, di tanto in tanto dice che l'ambiente è poco favorevole, che sente qualche cosa di duro nell'ambiente medianico. E forse non ha torto. Raramente si trovarono adunati attorno a lei spiriti così spregiudicati, menti così rigide e attente, persone più serenamente disposte a giudicare, per quanto è umanamente possibile, della realtà o dell'illusione dei fenomeni aspettati, e pronti a dire con equanimità: sono fenomeni naturali, ovvero: sono inganni e illusioni dei sensi!

Date queste condizioni, i risultati della prima seduta furono poverissimi e il Bottazzi ha un'osservazione preziosa per noi spiritisti che ci disinteressiamo troppo spesso della coesione del circolo:

È singolare questo bisogno di accordo, di sintonia, di omogeneità fra tutti i presenti a una seduta medianica, perchè i fenomeni si manifestino, bisogno da tutti affermato, ma non perciò meno misterioso e inesplicabile (pag. 56).

Sfoglio fugacemente e alla rinfusa dal resoconto. Siamo alla seconda seduta. L'ambiente è diventato più omogeneo ed una corrente di maggiore simpatia si è stabilita tra la media e gli sperimentatori.

Due volte vedemmo l'apparizione di una qualche cosa di verosimigliante a una testa dal profilo sufficientemente discernibile sulla parete illuminata dalla fioca luce rossa della lampada n. 3. Si sporse lentamente da dietro il lembo esterno della tenda di sinistra, in alto, quasi presso l'estremità superiore di essa; stette due o tre secondi e poi si ritrasse rapidissimamente. Parve uno che facesse capolino e che, alle nostre esclamazioni di meraviglia, come spaventato, si ritraesse. Tutti videro l'apparizione: io ne provai un tremito per tutto il corpo! (pag. 66).

I picchi (sul tavolo) sono variabilissimi d'intensità, da quelli così deboli che si odono solo prestandovi attenzione, a quelli che sembrano battuti da un pugno poderoso; sono però colpi sempre *più secchi di quelli che possa dare un dito della nostra mano o il pugno chiuso* (pag. 77).

La signora Bottazzi vide quasi a contatto della sua guancia destra, *mentre aveva in custodia la mano sinistra della Paladino,* una mano nera con un pezzo d'avambraccio, e ne fu tanto vivamente impressionata, da dover abbandonare il posto dove si trovava (pag. 79). Più volte la tenda le si buttò addosso, avvolgendola tutta, come abbracciandola; incessantemente fu toccata, brancicata (ella dice che provava la sensazione come d'un gatto che si arrampicasse pel braccio destro fin sulla spalla), battuta sulla spalla come da una palma di mano aperta — e tutti udimmo nettamente i colpi (pag. 80).

Il Prof. Bottazzi descrive più appresso, con mirabile precisione, i toccamenti della mano materializzata:

Quando la tenda avanza verso la mano protesa per esser toccata, chi ha lo sguardo in direzione tangenziale alla protusione della tenda, vede distintamente che questa non è gonfiata, come quando il soffio di vento spira dal gabinetto, ma mostra il rilievo irregolare di dita tese d'una mano che, dall'interno del gabinetto spinga fuori e faccia avanzare la tenda; e son poi queste dita che afferrano la mano esterna; e quando la nostra mano è così afferrata, semplicemente per un istante tenuta o anche tirata verso il gabinetto, proviamo la sensazione del contatto d'una mano reale, ossuta, nerboruta, per lo più nè calda nè fredda, ma talvolta calda; d'una mano insomma in carne, in ossa e sangue. Di chi è quella mano che per lo più s'incontra a oltre mezzo metro sul capo della Paladino, e mentre le mani visibili di questa sono rigorosamente custodite dai due più vicini? (pag. 84).

Il mandolino tenuto per il manico come da una mano avvolta dalla tenda, passando fra il capo della Paladino e quello del prof. de Amicis, viene sul tavolino; dove sotto i nostri occhi attenti, si svolge un fenomeno meraviglioso. Le mani di Eusapia, custodite da quelle di De Amicis e di Galeotti, non erano nemmeno posate sul tavolino, ma sulle cosce di lei, dove eseguivano, a testimonianza dei due, incessati movimenti irregolari. ¿Ebbene, simultaneamente, sul tavolino dove era stato portato, il mandolino era incessantemente spostato, mosso, strimpellato... La luce era *tanto forte* da poter noi tutti vedere distintamente che nessuna mano toccava lo strumento; chi dunque lo scuoteva, ne metteva in vibrazione le corde, lo trascinava sul tavolino, ripeto, sotto gli occhi di tutti noi? (pag. 92).

Nella quarta seduta si ha la manifestazione di luci, così descritta:

Esprimendo la sensazione visiva da me provata, e che del resto s'accorda con quella de' miei compagni, debbo dire che sembrano fiammelle somiglianti, per le dimensioni, a quelle di una candela, ma più brevi e non di luce gialla, ma piuttosto violetta, più luminose nel centro, sfumate alla periferia, le quali, pare, si sprigionino dal capo del medium e poi si elevano con un moto lento e ondulatorio, dileguandosi nello spazio (pag. 116).

In quella seduta, che fu la quarta, riferisce il Bottazzi che le apparizioni furono numerose e molteplici:

Strane, in verità, sono queste apparizioni di dita e di mani e di pugni e di braccia e di teste, ora bianche, o meglio del color naturale della pelle nostra ma un po' diafane, tranlucide, or nere, del color della tenda! Strane, perchè raramente esse appariscono per fare, o per accennare; generalmente esse appariscono, si direbbe al solo fine di farsi vedere, stanno *immobili* qualche secondo, toccando o non toccando i presenti e poi si dileguano (pag. 117).

Assai caratteristico l'episodio dello stetoscopio e delle lenti del Prof. Cardarelli, avvenuto nella quarta seduta. Per opera degli invisibili gli vien tolto dalla tasca lo stetoscopio, senza ch'egli avverta alcun toccamento. Lo stetoscopio, privo del padiglione, va contro le sue labbra e batte a' suoi denti. Racconta lo stesso Cardarelli:

Fra i tanti toccamenti e baci che ebbi, una volta, nell'esser fregato fortemente sulla fronte, mi cadde il *pince-nes* ch'io porto senza laccio, sulle ginocchia e credetti fosse andato per terra. Subito lo richiesi a John; poco dopo avvertii distintamente un delicatissimo toccamento sulle mie cosce, come d'una mano che cercasse qualche cosa e immediatamente le lenti mi furono rimesse sul naso con un movimento preciso. È inutile dire, che durante questi atti, io tenevo il controllo più esatto.

Segue una dichiarazione del Bottazzi:

Si pensi che il montare e smontare uno stetoscopio e il rimettere un paio di lenti sul naso sono due operazioni che difficilmente possono esser fatte con una mano sola. Per lo meno il medico che eseguisce la prima più volte al giorno, la

eseguisce sempre con due mani. E avrebbe potuto eseguirle con una mano sola la Paladino?... (pag. 123).

Nella quinta seduta:

Eravamo in due ad aver lo sguardo fisso sul mandolino, Scarpa ed io, e possiamo con certezza affermare che lo strumento, bene illuminato dalla lampada soprastante, non era toccato dalle mani visibili di Eusapia, che anzi ne erano distanti almeno 50 centimetri, ma si moveva da sè, come se esso per incanto fosse stato fornito di organi motori; e pareva a vederlo la carcassa di un rettile mostruoso in cui fosse tornata la vita. Non si può descrivere l'impressione che si prova nel vedere un oggetto inanimato muoversi, *e non per un istante solo, ma per parecchi minuti di continuo;* muoversi senza che alcuno lo tocchi, mentre tutto è silenzio intorno, fra gli oggetti immobili, sotto l'azione di una forza misteriosa (pag. 137).

Nella stessa seduta, ricca di fenomeni, di toccamenti, baci e materializzazioni, sono rimarchevoli, fra i tanti, i seguenti fatti. Per insistenza del medium, monta sul tavolino l'ing. Jona che pesa 78 chilogrammi e la sua testa, dall'alto, è toccata e una mano gli accarezza la barba, e poi il tavolino, *con Jona sopra,* è sollevato di qualche centimetro dalla terra. Cardarelli sente sulla fronte il contatto dei capelli di una testa materializzata. Dice Bottazzi, e ciò è assai importante:

Forse Eusapia, con l'*altra* sua testa, come prima con l'*altra* sua mano accarezzava Jona, toccava la testa del prof. Cardarelli, in guisa da fargli sentire il contatto dei capelli. La testa medianica, però, non si vedeva; essa era, come prima la mano, dietro la tenda, sulla quale noi vedevamo *nettissimamente* solo il rilievo (pag. 164).

Nella settima seduta si ottengono fenomeni importantissimi. Un vaso con un mazzo di fiori si muove dal gabinetto e, attraverso la tenda, si presenta sul capo di Eusapia. Bottazzi lo pone in mezzo al tavolo e una mano invisibile afferra il mazzo e lo butta con atto di scherno contro la faccia di uno degli astanti, portando via il bicchiere con l'acqua.

Ora incomincia la scena delle rose, e l'attore è sempre la mano misteriosa coperta dalla tenda. Offre una rosa alla signora B. mettendogliela sotto il naso.... (pag. 198).

Poi è descritto come John, con pensiero gentile pone una rosa fra i capelli della medesima signora B. ed, a richiesta, ne offra ad altri degli astanti. Notevole una circostanza: vi erano rose sul tavolo e per terra e la mano invisibile preferisce raccogliere quelle sparse per terra!

Si ebbero anche due apparizioni di volti umani, non neri, ma di color naturale,

o meglio di color naturale, ma assai pallido, e quasi distanti, ma bene illuminati. Tutte e due le volte l'apparizione fu preannunziata da Eusapia. La prima volta una testa apparve al di sopra della sua; ma io non la vidi; e riferisco ciò per quanto mi dissero gli altri presenti. Si domandò: chi è? Ed Eusapia rispose con un fil di voce: C'è Peppino! La seconda volta, Eusapia appoggiò la sua fronte alla mia, e subito dopo disse: Guardate! Indagammo con lo sguardo, e fu vista da dietro al lembo esterno della tenda di sinistra, sporgersi una testa umana pallidissima, ma chiaramente illuminata.... (pag. 207).

* * *

Nell'ultimo capitolo: « Considerazioni generali e conclusioni », il Bottazzi tenta, in modo assai sommario, una spiegazione dei fenomeni.

Anzitutto è degno di nota com'egli — positivista — insorga contro i denegatori della realità delle manifestazioni, escludendo ogni sospetto di frodi e di trucchi:

Costoro, egli dice, rivolgendosi agli avversarii dei fatti, non fanno che ripetere: Tutto e frode e ciurmeria. Ma, invitati a dire come, per quali ragioni sono venuti a tale conclusione; a dire di quali mezzi si sono serviti per scoprire la frode, o come fa il medium a ciurmare, ecco che non sanno più andare avanti e vi sentite ripetere le solite sciocchezze.... Queste son cose che si potevano dirsi trenta, venti anni or sono, non ora che le osservazioni sui fenomeni medianici si sonò tanto moltiplicate e raffinate (pag. 235).

Quanto alla spiegazione, egli mette a fronte le due precipue ipotesi: la biologica e la spiritica genuina. Questa non è esclusa *a priori* dal Bottazzi che osserva:

Tuttavia l'ipotesi spiritica non può essere in modo assoluto respinta e dichiarata assurda, finchè non sia direttamente e sicuramente dimostrato che i fenomeni medianici sono prodotti con un meccanismo diverso ben determinato.

La dipendenza dei fenomeni dall'organismo fisiologico e psichico del medium, cui egli è indotto da un certo sincronismo dei cennati fenomeni medianici di ordine motorio, coi movimenti appena percettibili dei muscoli delle sue braccia, delle sue gambe, delle spalle, del collo e di tutta la persona, gli suggerisce il tentativo della spiegazione in base all'ipotesi degli arti addizionali del medio.

I fenomeni medianici sono fenomeni di ordine biologico dipendenti dall'organismo del *medium*. E, se tali sono, essi avvengono *come* se fossero operati da prolungamento degli arti naturali o da arti addizionali che germinano fuori dal corpo del medium e in esso rientrino e si risolvano, dopo un tempo variabile, durante il quale si rivelano per le sensazioni che in noi provocano, *come arti in nulla di essenziale differenti da quelli naturali.*

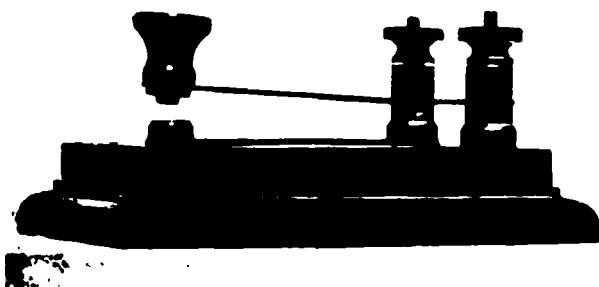
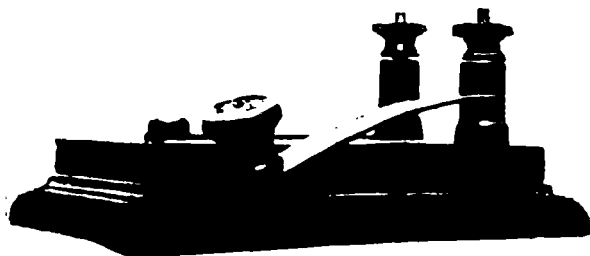
Quest'impressione, elevata di poi a ipotesi scientifica, egli l'ebbe sin dalle prime sedute ed era titubante ad ammetterla. Si domandava, perplesso, di chi fosse quella mano che appariva oltre mezzo metro sopra il capo dell'Eusapia, ed obbiettava:

E' la mano di un arto mostruosamente lungo che germina fuori del corpo del *medium*, e poi si dilegua, per tornare a materializzarsi? E' qualche cosa di analogo a uno pseudopodio di etmeba che vien messo fuori dal corpo di questa e poi ritratto, per poi tornare a protrudere in altro punto? Mistero! (pag. 84).

.... Mistero! È questa, dunque, l'ultima parola di un fisiologo eminente, anzi di un' accolta di scienziati, i quali non riescono a spogliarsi del preconcetto di voler spiegare i fatti solo e sempre nell'orbita dei poteri umani. Ed a che sono servite quelle macchine, quegli istrumenti e quei congegni per la registrazione grafica automatica, quelle particolareggiate analisi dell'urina dell'Eusapia prima e dopo della seduta e perfino l'esame microscopico del sedimento?.. L'« Arto soprannumerario » è qualche cosa che sfugge e sorpassa queste analisi, che scombussola le loro indagini e che essi spiegano col non spiegare.... e quel che è peggio che non spiega nulla; poichè Bottazzi, stando al suo istesso resoconto, non ha constatato esclusivamente fenomeni di ordine motorio sincroni ai movimenti impercettibili muscolari delle braccia del medio; nè ha visto soltanto *arti* (secondo il significato grammaticale della parola), ma ha visto qualche altra cosa...!

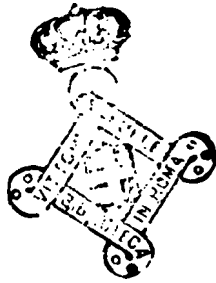
* * *

Il suo studio, come è facile rilevare, è circoscritto ad una serie di fenomeni ottenuti con la sola Paladino, potentissima media a effetti fisici.

Riescirebbe agevole dimostrare l'insufficienza dell'ipotesi biologica di fronte ai fenomeni di ordine intellettuale, nei quali la escogitazione degli arti soprannumerarii è inutile e bisogna invece ricorrere ad altre spiegazioni come quella dell'Incosciente del Medio, àncora estrema dei positivisti. La quale pretesa spiegazione vacilla al cospetto della frequente realtà di un *quid* che si manifesta in mezzo a noi con una ideazione ed una volizione autonoma, che pensa separatamente e differentemente dal medio e dice, sa e fa delle cose che nè il medio, nè i presenti possono dire, sapere e fare. È qui — e non di fronte ai picchi, ai toccamenti, ai fatti telecinotici ed altri di mero ordine mec-

Tasto elettrico a molla prima della seduta.

Dopo la seduta. (1)

---

(1) Per deformare in tal guisa il tasto elettrico bisogna prima spostare lateralmente il bottone, e poi premere fortemente sul medesimo: allora questo, non incontrando più nell'abbattersi il bottone sottostante preme a vuoto e la molla secondo lo sforzo che si fa, deve piegarsi come si vede nella figura. Ora è impossibile spostare lateralmente la molla senza tener ferma la base del tasto con l'altra mano perchè la molla è saldamente posta in una delle colonnine serrafili dal pezzo soprastante invitato sull'asse della colonnina.

(*Bottazzi - Fenomeni medianici pag. 127*).

canico — che si affaccia l'ipotesi spiritica, quell'ipotesi che il Bottazzi, con coraggiosa sincerità, *accantona*, ma *non respinge*. È a proposito di siffatte manifestazioni che il grande William Crookes fu costretto a dichiarare:

Ho avvertito circostanze da cui sembra si possa indurre con sicurezza l'azione di un'intelligenza al di fuori, che non è di nessun essere umano presente.

Disgraziatamente questa lacuna si ravvisa non solo nel Prof. Bottazzi, ma in genere in tutti gli scienziati che diconsi positivisti — il Morselli alla testa. — Tutti circoscrivono le loro indagini ai fenomeni fisici e, per di più, tutti partono e si fermano alle esperienze con la sola Paladino. Essi avrebbero il dovere di studiare anche i fenomeni intellettuali, degni della loro considerazione; tanto più adesso che, dopo aver guardata una prima serie di manifestazioni, hanno dovuto accettarne la realità. Tutto lascia sospettare che essi vogliano asservire i fatti ai loro preconcetti materialistici e, finchè di tale preconcetto non arriveranno a disfarsi, non avranno diritto a respingere l'accusa di dommatismo. La più alta affermazione di libertà di pensiero fu quella di Cesare Lombroso quando si proclamò « schiavo dei fatti ». Ed è sotto l'egida di questa affermazione che si orienta il Nuovo Idealismo in tutti i campi dell'attività e del pensiero moderno: da Lombroso che si emancipa dai canoni del vecchio materialismo, all'abate Loisy che si emancipa dall'immobilità del domma religioso! I positivisti che si professano liberi pensatori, di libero hanno tutto.... meno che il pensiero!

Ma questo tema mi porterebbe assai lontano. Ritorniamo, dunque, all'arto soprannumerario...

Limitandomi al resoconto delle otto sedute fatte nell'Istituto di fisiologia, mi permetto rivolgere all'illustre Prof. Bottazzi, dei semplici dubbii. — È possibile che tutti i fenomeni da lui descritti possano spiegarsi con l'ipotesi degli arti addizionali? Vada pei picchi, pei toccamenti, per gli spostamenti di mobili.... Senonchè a questo punto sono astretto aprire una parentesi.

Bottazzi è stato indotto a siffatte ipotesi dal sincronismo dei fenomeni medianici di ordine motorio coi movimenti appena percettibili di « tutta la persona del medio » — son sue parole. Indipendentemente dal

* *

fatto che egli dichiara soffermarsi ai soli fenomeni di ordine motorio (una classe circoscritta, cioè, della fenomenologia medianica) sta questo: che molti anni prima, eminenti scienziati, fra i quali il Colonnello Alberto De Rochas, assodando l'esteriorizzazione della sensibilità e della motricità, erano arrivati alla realità del *corpo astrale*.

Il De Rochas, nella lettura del 18 novembre 1904 all'« Accademia Delfinale », riassumeva, con mirabile semplicità, la portata delle sue esperienze:

L'esteriorizzazione della sensibilità consiste essenzialmente in ciò; alcune persone possono entrare mediante manovre magnetiche, in uno stato in cui possono percepire le azioni meccaniche fatte a qualche distanza del loro corpo, e il fatto succede come se queste persone emettessero delle radiazioni funzionanti all'esterno nel modo con cui i nervi sensibili funzionano internamente. Queste radiazioni hanno la proprietà di condensarsi in alcune sostanze che diventano esse stesse radianti, di modo che, esercitando delle azioni meccaniche nella loro sfera di attivita, queste azioni si possono trasmettere fino alla persona sensitiva, quando la distanza non sia troppo grande. - « Esteriorizzazione della motricità. Alcuni soggetti, molto rari però, giungono a muovere senza contatto, degli oggetti sufficientemente vicini, con un semplice sforzo della loro volonta. Le esperienze fatte specialmente con Daniele Dunglas Home ed Eusapia Paladino non possono lasciare alcun dubbio, trattandosi di un fenomeno visibile da tutti gli spettatori, non di una impressione provata dal solo soggetto, come nell'esteriorizzazione della sensibilità.

Finchè i movimenti si ottenevano solo col contatto, si aveva il diritto di cercare la spiegazione nella teoria degli impulsi incoscienti, ma questa, non potendo ora più bastare, si suppone che la forza nervosa emani dal soggetto, saturi gli oggetti esterni *e ne faccia delle membra momentanee*, degli esseri animati da una vita transitoria ubbidiente a degli impulsi che possono derivare sia dallo spirito del soggetto, sia dalla collettività degli spettatori, sia da agenti invisibili.

Non mi spiego come il Bottazzi, escogitando l'ipotesi degli arti soprannumerarii, non abbia scorto che la medesima era assorbita e compresa in quella più vasta e razionale della esteriorizzazione della motricità, studiata, oltre che dal De Rochas, da altri illustri scienziati, quali i dottori Luys e Paolo Joire. La sola produzione di un arto resta incomprensibile; laddove la teorica del doppio fluidico dell'intero corpo materiale spiega i fenomeni più complessi.

L'esteriorizzazione della sensibilità e della motricità ci porta alla esistenza del corpo astrale e quindi alla legittima illazione della perfetta indipendenza dell'Anima dal corpo.

Carlo Du Prel, nel suo aureo libro « La Morte, il Di Là, la Vita nel Di Là » esplica la portata di siffatte esperienze:

Esse hanno dimostrato che la nostra sensibilità non aderisce esclusivamente ai nostri organi corporali, ma al contrario, è concentrata nell'*od* di cui il nostro corpo è imbevuto: questo *od* può essere esteriorizzato da un vivente che, come l'esperienza ci prova, conserva la sua primitiva sensibilità. Noi abbiamo, dunque, il diritto di ammettere che l'esteriorizzazione del principio vitale ha luogo egualmente dopo l'anestesia della morte. Noi possiamo supporre che alla morte, l'uomo odico si distacchi definitivamente dal suo inviluppo. Avremo così fatto di già un gran passo verso l'immortalità e trovato un veicolo indipendente dal corpo, una coscienza indipendente dagli organi fisici.

Chiudo la parentesi e ritorno, così, al libro del Bottazzi. Dicevo dunque che la sua ipotesi potrebbe spiegare i fenomeni motorii, ciò che, d'altronde, era stato già assai prima ed ampiamente esplicato con le esperienze del Del Rochas.

Ma questi arti soprannumerarii che egli qualifica *in nulla differenti dai naturali,* avrebbero, per esempio, attitudini visive *sui generis* se arrivano, all'oscuro, a smontare e rimontare lo stetoscopio ed a rimettere il *pince-nes* sul naso del Senatore Cardarelli; debbono essere in certi momenti impalpabili in maniera da frugare nelle tasche senza che il frugato se ne accorga!

— E quali rapporti poi possono avere questi arti con le apparizioni di luci e di fiammelle?

— E, se l'Ing. Jona, che pesa 78 chili, riesce a montare su di un tavolino così fragile e, per di più, è sollevato con tutto il tavolino, quale sarebbe stata la mansione dell'arto che, in quel momento, agiva di sopra la tenda?

Ma ciò che è addirittura inconcepibile è come con siffatta ipotesi possa spiegarsi l'apparizione di teste umane.... di teste maschili che il Bottazzi descrive in maniera così impressionante!

Nelle sedute dell'Istituto di Fisiologia, queste teste non fecero che mostrarsi; ma che direbbe il Prof. Bottazzi sentendole parlare e, per di più, una lingua ignota al medio? Più volte ho assistito a queste manifestazioni foniche dirette. In recentissime sedute che tenni nello scorso ottobre con la stessa Eusapia, una testa materializzata di sotto la tenda parlava in Inglese con una delle spettatrici, M.me Costanza Hutton. Assistevano anche la figliuola di quest'ultima, il Barone Giuseppe Calcagno e il Dott. Manfredi Calenda.

Bottazzi vuole accantonata l'ipotesi spiritica fino a quando non sia

sicuramente dimostrata l'attendibilità della biologica; ma non si accorge che la prima è più semplice della seconda? — Non si accorge che, con gli arti soprannumerarii — ipotesi che fa il paio con quella dell'Incosciente (con la quale altri positivisti vorrebbero spiegare anche i fenomeni intellettuali) precipitiamo in pieno sovrannaturale?

L'ipotesi spiritica può accantonarsi in tutti quei fatti che nell'ordine fisico sieno spiegabili con la possibilità dello sdoppiamento parziale o totale del medio e nell'ordine intellettuale con la possibilità delle manifestazioni dell'Incosciente; ma diventa *necessaria* quando i fenomeni oltrepassino i poteri umani. Nell'ordine fisico ciò si verifica nel caso di fantasmi che agiscano insieme e differentemente gli uni dagli altri, o di fenomeni in genere che abbiano luogo simultaneamente e in varie direzioni; nei fenomeni attestanti un'azione extramedianica, quali gli apporti; nella visione simultanea del doppio del medio e di altre forme viventi. Nei fenomeni intellettuali, di fronte ad un *quid* che sappia o dica delle cose che nè il medio, nè i presenti possano sapere e dire, come il parlare lingue ignote o riferire ed attestare fatti ed eventi da tutti ignorati.

I positivisti guardano la fenomenologia sotto un solo aspetto e la loro divergenza con noi si riduce ad un'incompleta visione dei fatti.

Dato loro atto delle constatazioni cui sono pervenuti — accettando *ora* dei fenomeni che *prima* negavano (e li negavano per non averli osservati) — possiamo con sicurezza affèrmare che essi non sieno *contro* di noi, ma, semplicemente, *non ancora* con noi.

F. ZINGAROPOLI.

La «Voz de la Verdad» per le vittime del terremoto.

L'avv. Zingaropoli ci avverte di avere disimpegnato l'onorevole incarico di distribuire la somma inviataci dalla *Voz de la Verdad* come frutto della sottoscrizione fra gli spiritisti spagnoli, promettendoci per il prossimo fascicolo la relazione del suo operato.

PROBABILISSIMA CAUSA FISICA

della necessità dell' oscuro nelle sedute medianiche

Sul soggetto espresso da questo titolo, molto raramente fu scritto in senso tutto scientifico; ed anche nei migliori libri italiani sull'odierno Spiritismo non vi è parola circa la causa del bisogno d'oscurità nelle sedute medianiche. Ma a chi non è ancora convinto della reale esistenza dei fenomeni, nulla suscita più sospetto che la frequente oscurità nelle sedute ov'essi avvengono; laonde fassi evidente la necessità di dare all'incredulo una ragione prettamente scientifica del bisogno dell'assenza di luce nel luogo in cui si vuole ottenere un'intensa produzione dei fenomeni della medianità.

Per fare esperimenti di fotografia — scrisse il Du Prel – bisogna rassegnarsi all'oscurità; e questa ragione diede quel filosofo per mostrare come altresì alla produzione dei fenomeni medianici sia necessaria la condizione dell'oscurità (D.r Carl Du Prel, *Die störende Wirkung des Lichtes bei mystischen Vorgängen,* nello Sphinx; Febb. 1888). Ma, come ognuno vede, neppure in questa sensatissima spiegazione scientifica esiste una parola intorno al modo preciso in cui la luce sarebbe di ostacolo o d'impedimento alla produzione dei fatti medianici. E la spiegazione che ne diè in *Luce e Ombra* l'Hues (fascic. di Giugno 1902, pagg. 247-51), fondandosi sull'oscurità che regnerebbe in quegli spazî interplanetarî, nei quali spazierebbero gli spiriti, e pei quali quella oscurità sarebbe la luce normale per loro — tale spiegazione potrà forse sembrare alquanto strana ad alcuni, ma sarebbe certo attendibile se vero non fosse che gli spiriti vivono ed agiscono altresì negli spazî variamente illuminati.

Sul *Vessillo Spiritista* (Genn. 1901, pag. 5), io credo di aver scritto sul soggetto in senso unicamente scientifico, in un articolo nel quale descrissi il modo in cui avvengono le *stereosi pneumatiche*. Secondo Cartesio, la luce non è che etere in vibrazione dai corpi luminosi; secondo Newton, emanazione in tutte le direzioni di sostanza imponderabile dai corpi in ignizione. La prima ipotesi è resa sommamente probabile dal principio del gesuita bolognese Grimaldi, cioè che, *in alcune congiunture, luce aggiunta a luce fa tenebre:* e da tutti i fenomeni d'interferenze luminose dimostrati dagli specchi di Fresnel. Infatti, se la luce consiste in vibrazioni di etere, facilmente si capisce come, in alcuni casi, altre vibrazioni eteree (cioè altra luce) incontrando le prime, possano le une e le altre rimanere distrutte o neutralizzate, e in tal modo generare l'oscurità; ed altre volte, le une e le altre incontrandosi sotto angoli diversi, possano dar luogo alle più varie interferenze; ma come possa generar l'oscurità un fluido essenzialmente luminoso se aggiunto ad altro fluido parimenti luminoso, è ciò che non si può concepire; laonde l'ipotesi di Newton è stata respinta dai fisici, ed accolta quella di Cartesio. Se dunque è ancora un'ipotesi della fisica l'essenza della luce (non riuscendo essa a smentire la sentenza di Galileo Galilei: « È vana fatica ed impossibile impresa il tentare le essenze ») è almeno molto probabile, e fino ad un certo punto provato, che essa sia uno special modo vibratorio dell'etere. Ora, considerando che la luce più lenta nelle sue ondulazioni (qual'è la rossa) è prodotta, secondo riferisce Flammarion (*Astronomia popolare*, p. 273 dell'ediz. Sonz., 1887) da circa 280 mila miliardi di vibrazioni al minuto secondo, diviene ben logica e razionale la pretesa che le vibrazioni della luce intensa impediscano le prime più tenui agglomerazioni fluidiche che lo spirito cerchi in sè produrre colla sostanza eterica del medio [1]. Se questa è invisibile e sottile come la stessa sostanza dell'etere cosmico, non avrà vibrazioni più rapide e potenti che quelle della luce, cioè dell'etere cosmico stesso; laonde invano lo spirito

---

(1) In altro articolo — non ancora pubblicato mentre scrivo questo sull'oscurità nelle sedute — lo dimostro, fino alla massima evidenza, che non è il *corpo astrale* del medio che va a materializzare lo spirito, ma sibbene il *corpo eterico*, cioè il corpo fisico del medio in forma fluidica o di forza vitale.

raddoppierà di energia organizzante per ritenere i fluidi medianici sul canovaccio (mi si passi la parola) delle sue forme invisibili, ma sostanziali; invano renderà sempre più rapide le vibrazioni della sua volontà in atto, se le ondulazioni della luce saranno più rapide delle sue, come ben possono esser quelle del più vivido lume. Ciò si fa anche più evidente innanzi al fatto che i fantasmi resistono stereotizzati alla luce *in ragione inversa della rapidità delle sue vibrazioni.* Dall'esperienza risulta, infatti, che quei fantasmi che a gran pena riescono a resistere stereotizzati alla luce rossa (cioè a 280 mila miliardi di vibrazioni al minuto secondo) non restano stereotizzati alla luce violetta, perchè questa vibra assai più rapidamente dell'altra, compiendo, nella stessa unità di tempo, non meno di 740 mila miliardi di ondulazioni. Vero è che stereosi permanenti alla luce più viva non mancano del tutto; ma ciò è dovuto al fatto di una medianità sì potente, da dare allo spirito, in un istante solo, gran quantità di fluido eterico, già forse relativamente denso, per modo che le rapidissime vibrazioni della luce viva non riescano a disperdere le prime agglomerazioni che lo spirito va in sè componendo; e può anche darsi che a formare la prima condensazione concorrano le più rapide vibrazioni d'una volontà superiore nello spirito — nulla essendo più falso, secondo me, che uno spirito basso e vile riesca più facilmente che gli altri a stereotizzarsi, come dimostrai in altro fascicolo di *Luce e Ombra.*

Ma la mia spiegazione della necessità dell'oscuro nelle sedute ha un'altra dimostrazione di fatto. È ben noto che gli sguardi degli astanti ostacolano sovente la produzione dei fenomeni. E perchè ciò, se non per la ragione che la corrente centrifuga dell'atto visivo è un etere in vibrazione non meno che la luce della corrente centripeta, che dagli oggetti esterni va alla pupilla e alla retina, suscitando la più diretta visione dalla *foveola centralis?* Infatti, gli spiriti in seduta dissero talvolta: « Le vibrazioni dei vostri sguardi impediscono la produzione dei fenomeni ».

Non so se possa esservi un'ipotesi più razionale e logica di questa: Se la luce è vibrazione di etere, queste vibrazioni non possono non essere di ostacolo o d'impedimento alle eteriche agglomerazioni del fluido medianico, fin dall'inizio di ciascun fenomeno. Tuttavia, contro

questa stessa dottrina, può esser sollevata qualche giusta obiezione; e questa è che se la luce può vincere, colle sue vibrazioni, quelle del corpo eterico del medio anteriormente alla organizzazione di questo in corpo *carneo* temporaneo, non dovrebbe poi riuscire a scomporre un corpo carneo già formato nello spirito, giacchè questo corpo, essendo solido, non può essere scomposto da vibrazioni di sostanza sottile come l'etere, qual'è appunto la luce; chè se pur lo potesse, e fosse quella delle vibrazioni luminose la vera e propria causa del bisogno di oscurità nelle sedute, anche i corpi di noi incarnati non dovrebbero resistere alle vibrazioni della luce; e il regno animale e parte del vegetale, diverrebbero un'impossibilità, perchè composti di sostanza che non è molto più compatta del corpo delle più perfette stereosi pneumatiche. Ma a tutti è noto che anche quando uno spirito erasi stereotizzato completamente nell'oscurità, fino a poter agire nel modo più vario fra noi del mondo fisico, anche allora non potè durar materializzato alla luce intensa.

Katie King, secondo la testimonianza di F. Marryat, dichiarò che la sua dematerializzazione alla luce intensa le appariva misteriosa; ma che consisteva certamente in un fatto che gli sperimentatori a lei presenti potevano osservare. Allora furono accese tre vividissime fiamme di gasse, e immediatamente la Katie King cominciò a smaterializzarsi, così che, in pochi minuti, era divenuta un ammasso di sostanza vaporosa, simile a nebbia, che non tardò a disparire.

In verità, il fatto doveva apparir misterioso non agl'incarnati soltanto, ma anche alla Katie King, perchè non direttamente su di lei avevano l'azione smaterializzante i raggi luminosi (chè, in tal caso, non si spiegherebbe davvero il fenomeno distereotico) ma sul tratto di sostanza eterica sottilissima, affluente dal medio al fantasma — tratto che corrisponde ai fluidi portati nel feto per mezzo della placenta, e i quali son sì necessarî alla vita dell'embrione, che, se cessano dall'affluire, l'aborto diventa inevitabile, come inevitabile diventa la smaterializzazione, se le vibrazioni della luce riescono a disturbare l'afflusso eterico dal medio al fantasma. Le vibrazioni luminose, adunque, non smaterializzano direttamente il fantasma, ma disturbano o disfanno quel cordone di sottilissima sostanza eterica che va del continuo ad

alimentare il fantasma: venuta meno la comunicazione della vita, la distereosi deve seguirne incontestabilmente.

In una seduta medianica, in cui trovavansi due dottori in medicina, uno di costoro mi domandò, in modo significantissimo, perchè la natura non gli permetteva di osservare certi fenomeni medianici alla luce del giorno. Ma quando diedi a lui la spiegazione secondo la teoria innanzi esposta, l'altro dottore soggiunse evidentemente sorpreso: « Questi spiritisti ti spiegano scientificamente ciò che a noi pareva un mezzo per truccare! » Altri, che m'avean chiesto sospettosi il perchè delle sedute all'oscuro, furono egualmente sorpresi all'apprendere la stessa ragione del bisogno dell'oscurità da me significata in questo articolo; e non è poi impossibile che l'illustre prof. Morselli riconosca nella sua coscienza, che la spiegazione scientifica della necessità dell'oscuro nelle sedute medianiche non era poi tanto lontana quanto egli credè scrivendo *Psicologia e Spiritismo* (I, p. 256), e che la causa delle apparizioni alla luce era anch'essa rinvenibile, e non così imbarazzante com'ei potè pensare *(Luogo citato)*; laonde io credo mio dovere e privilegio di pregare i lettori di *Luce e Ombra* di pigliar nota della mia spiegazione, a solo vantaggio dello Spiritismo scientifico, contro cui specialmente si accampa l'oscurità nelle sedute. Chè se alcuni sapienti sanno abbastanza delle Scienze naturali, noi dobbiamo dimostrare che talvolta dalla loro scienza appunto vien tratta una potente favilla a lumeggiare i fenomeni della medianità.

MINUSCULUS.

L' Essenza Superiore.

La nostra vita consiste in un' unione della nostra parte visibile con un' Essenza Superione che noi possiamo inferire solo dai suoi effetti.

I. G. HAMANN.

* * *

UN " IO-SPIRITO "
come sinergia psico-sociale extra-soggettiva

Alla memoria del mio Maestro, Prof. GIOVANNI DANDOLO, *morto nel terremoto di Messina.*

Quali che sieno le teorìe sulla formazione della coscienza dell'io e sulla sua essenza e identità, un fatto indiscusso bisogna constatare: che quest'io, questa personalità psicologica corrispondente ad una personalità fisiologica, à un suo certo valore, esercita una certa sua influenza nella totalità di tutti gli individui sociali. E come dall'incontro di tutte queste singole influenze nasce un certo prodotto che è per opera di esse ma non è esse, così, nel mondo psico-sociale, si à un fatto complesso, multiplo che non si verificherebbe se i vari membri fossero sommati, come *addendi,* mentre solo si verifica quando — come in realtà — i componenti sono *fattori.* Ci vuole dunque la comunione di vita, di azione; lo scambio delle idee, il loro scontrarsi, il loro associarsi: ci vuole quello stabilirsi d'una, per dir così, corrente elettrica che faccia scaturire la scintilla da' molti poli opposti che ànno contatto nella grande pila che è l'ambiente sociale.

Or bene, l'Io individuale è già un *quid,* a sè, precedente a questa elaborazione che avviene per opera della società, o non è piuttosto, esso stesso, quello che è, solo e in quanto dai primi individuali avvertimenti psichici si va evolvendo una coscienza, nel complesso e nell'adesione di tutti gli altri « Io » già esistenti?

Dunque, a rigore, quello che noi diciamo « nostro Io » non ci appartiene, se non in quanto esso si sviluppa in un corpo che è il nostro e che è dato come suo contributo e fattore, da un organismo — particolar-

mente il cerebrale — che è d'una data e singola conformazione: se gli esempi per i fatti psicologici fossero leciti e corrispondenti, si potrebbe approssimativamente dire che l'Io nostro non ci appartiene, come non appartiene ad una banca il capitale che è risultato, frutto di tutte le operazioni compiute nei mercati diversi: la sola banca non lo produrrebbe: e i soli mercati, se non ànno quel centro, non lo ammasserebbero e come i guadagni che dànno i singoli mercati o il loro complesso non li darebbe la banca, così la banca, per sè stessa, dà frutti che i mercati non darebbero. Così, come gli elementi psico-sociali producono certi accrescimenti dell'io individuale, che questo solo non darebbe, così l'io stesso, nel cervello individuale, dà certi suoi peculiari risultati, che la società, per sè stessa, non potrebbe dare.

Valga, in breve, questo, per fissare quale sia il valore dell'Io individuale rispetto all'individuo stesso: un prodotto a un tempo soggettivo ed extra-soggettivo: per integrazione psico-sociale, sempre.

***

Ma a noi, per venire a una certa nostra ipotesi, interessa rilevare la posizione che l'« Io » assume nella società, indipendentemente dall'individuo cui si riferisce.

Spieghiamoci: vero è che se sopprimiamo tutti gli « Io » individuali che compongono quella certa costituzione psico-collettiva che è la società, anche questa resta soppressa, ma tuttavia pare che, tolti gli individui, così come sono, singolarmente dotati d'una certa intelligenza, d'una certa moralità, d'una certa coltura, d'una certa attività, ecc., ecc., debba restare, oltre, qualcosa che, comunemente infatti, si chiama patrimonio sociale; chè se non ci sono cervelli che lo posseggono (e ne sono surrogati i libri, le epigrafi, le scritture, i monumenti, le opere tutte umane), esso sparisce, ma pure esso è *più* che la somma delle personalità psico-intellettive stesse.

Or bene, di fronte a questa entità psicologica che è la società, i varii Io che la compongono — che risentono sì della singolarità personale, ma più della socialità generale — sono altrettanti punti di convergenza, su cui le varie energie psico-sociali s'accentrano, per poi a loro volta convergere in altri punti, in altrettanti « Io ». E l'Io,

sostenuto dalla personalità fisiopsicologica dell'individuo, è in quanto rappresenta e riassume questa convergenza di energie psico-sociali.

Così dunque l'Io personale partecipa di quell'insieme d'energie psichiche che forma un grande Io sociale; e ogni società ha infatti un certo suo Io caratteristico, la cui coscienza è nella massa dei componenti.

Una grande personalità, infatti, partecipa tanto più largamente del consenso sociale, quanto più è rappresentativa dei varii « Io » singoli che compongono una società: per cui quest' « Io » personale diviene come un tipo, un'esponente, un'espressione della generalità.

Ed à, rispetto all'ente-società, tutte le principali caratteristiche dell'io rispetto all'individuo,

Diventa, anzi, tanto più rappresentativo e parte tanto integrante dell'« Io » sociale, come un suo aspetto, che, scomparso materialmente l'individuo, il corpo della persona, rimane egualmente il valore di quell'« Io » come patrimonio psicologico della società.

Si vanno formando così altrettante « personalità-spirituali » che rappresentano altrettanti valori che partecipano a costituire quel tale prodotto risultante da tutti gli individui, che è la società.

In termini poveri, la società — come valore psicologico — è uguale al prodotto dei valori psichici degli individui vivi più quelli di individui morti.

Non di tutti gli individui morti, come nemmeno di tutti gli individui vivi: di questi, s'intende, no, in proporzione limitatissima, dei morti in grande proporzione.

In fatti, viva, l'attività psicologica d'una persona può sempre, da un momento all'altro, portare un certo contributo al patrimonio ideale della società, e quindi limitatissimo è il numero di quelle personalità psichiche di viventi che non producono nulla. Mentre, le personalità, di individui morti che possano continuare a persistere, come altrettanti valori, nel patrimonio sociale sono poche rispetto al grandissimo numero delle personalità che ànno finito di sussistere come tali, col finire delle condizioni fisiche che le sostenevano.

Naturalmente, quali sieno i requisiti perchè certe personalità persistano come entità psichiche, cioè come « rappresentazioni ideali della

società », non può determinarsi, perchè bisognerebbe poter valutare in tutte le sue espressioni l'« Io sociale », il che è impossibile: e dunque potremo avere conservate e risvegliate, a tempo opportuno, personalità che parrebbero di nessun valore; così come, dal profondo e segreto lavorio delle idee, sorge, a suo tempo, quell'una che pareva dimenticata per sempre o che si credeva non si fosse mai avuta.

* * *

Ammessa la sussistenza rappresentativa di queste personalità spirituali, possedendo esse certi requisiti distintivi, devono associarsi, nella totalità delle singole personalità componenti una società, in altrettanti gruppi, sì che si manifestino, totalmente o in parte, in quanto la corrispondenza tra i requisiti fisiologici psicologici degli « Io » dei viventi sia maggiore o minore coi requisiti dell'« Io » o degli « Io » rappresentativi dei morti.

Così che la ricostituzione della vita vissuta da un « Io » rappresentativo può anche ripetersi, quando tutta l'associazione di idee che si accentrava attorno ad esso, in sua vita, trovi quel consenso d'ambiente affine nella psichicità dei presenti: e poichè l'« Io » è una « produzione » — prima — e una « conservazione » — dopo — sociale, così quanto più largo e affine consenso di più « Io » si può produrre e più alta temperatura in essi di reazione associativa — e non ci se ne accorge, avvenendo al di sotto della soglia della coscienza — tanto più completa sarà la manifestazione, cioè la rappresentazione di quell'« Io », la cui personalità appartenne ad un individuo ch'è morto.

* * *

Queste considerazioni, sinteticamente esposte, intendono proporre come la « personalità », l'« Io », l'« entità psichica soggettiva », come si soglia comunemente dire, può essere un fatto di carattere puramente psico-collettivo; una produzione di energie extra-soggettive e come non ci sia bisogno di ammettere la persistenza dell'« anima-coscienza soggettiva », per spiegare le manifestazioni di « personalità » appartenute a morti. L'invidualità s'annulla, come « suità » psicologica e ne resta soltanto una « rappresentazione sociale ».

F. Umberto Saffiotti.

Da « alcuni appunti filosofici sullo Spiritismo » in cui intendo proporre certe idee e certe critiche, senza nessuna pretesa di difendere o combattere ipotesi o teorie, qualunque esse sieno.

CRITICI INCOMPETENTI

Sembra che la ferrea legge dell'Evoluzione governi tutti indistintamente i fenomeni morali e fisici del mondo, non solo, ma che sia soggetta a dei periodi di stasi e di crisi, direi quasi proceda non continua ma a sbalzi. Il nostro corpo, il nostro spirito, seguendo il loro corso vitale, debbono successivamente attraversare delle epoche che pongono in pericolo la loro esistenza, molto probabilmente, forse, perchè si tratta di una rinascita. Noi non si nasce una sola volta, ma molte volte durante la nostra vita; specialmente il nostro spirito si trasforma nel suo ambiente, come nell'ambiente fisico si trasforma radicalmente la larva. Tutte le scienze sono soggette a questa evoluzione e non è da meravigliarsi che anche lo spiritismo (poichè lo spiritismo è una scienza) debba superare presentemente il suo quarto d'ora di crisi. Del rimanente l'epoca nostra è caratterizzata da uno squilibrio, da uno spirito di demolizione e di dubbio che hanno invaso tutti i rami dello scibile. Si è detto che la nostra è un'epoca di transizione: verissimo, è vero per tutti i campi: letteratura, pittura, musica, fisica, chimica, tutte le arti, tutte le scienze, anche la società, anche la religione. Noi brancoliamo nel vuoto, i nostri padri si erano illusi d'avere afferrata la verità, noi, figli, ci avvediamo che il cammino da percorrere è ancora lunghissimo, che l'ignoto si stende sempre più dinanzi a noi, ed è naturale allora che sorga nell'animo nostro un senso di scetticismo e di dubbio. L'epoca nostra è veramente l'epoca della critica. L'umanità si può dividere in due parti: l'una parte che agisce, che s'affatica, che prova e riprova, l'altra che sta a guardare colle mani intrecciate sulla pancia, e facendo girare i pollici dinanzi all'ombelico, critica, critica e critica, e ponza pareri, e rece sentenze, e trova che questo non va bene, e che questo pure non va bene, e sempre ha

in bocca i *se* e i *ma*, e i: noi faremmo questo, noi faremmo quest'altro. Gente che predica bene e razzola male, anzi mi correggo: nella maggior parte dei casi non razzola neppure. Ora, precisamente questa seconda parte dell'umanità, nell'epoca nostra prevale grandemente sulla prima. Distinguo tre categorie di critici: la prima la chiamerò categoria delle mosche cocchiere (di queste mosche ne ha già parlato, e da par suo, il Carducci). Queste mosche, voi lo sapete, punzecchiano il mulo e, poverette, credono proprio di far tanto, credono che il mulo vada avanti per loro. Nella seconda categoria pongo gli uomini che veramente lavorano e s'affaticano nella ricerca del vero, ma s'illudono, gl'ingenui, che la via da loro scelta sia proprio la migliore, anzi l'unica, e che gli altri che seguono altre vie debbano finire col rotolar nel burrone dell'Inutilità e dell'Ignoranza. A questa categoria, lettore carissimo, daremo il nome di Operosi Intolleranti. Categoria insopportabile, ma che almeno fa qualche cosa per il bene comune. Ma c'è una terza categoria e della quale oggi vi presento un ottimo campione e la chiamo la categoria umoristica. Ha molte analogie colla prima, ma ne differisce pel fatto che non la si può nemmeno prendere sul serio, ma se ne può e se ne deve parlare unicamente per stare un po' allegri.

Dovete dunque sapere che un giorno Domeneddio il quale, bontà sua, si preoccupa sempre moltissimo della salute dei suoi sudditi, fece scaturire nel cervello di un signore che vi presento: il signor Virginio Michielini, un'idea quanto mai luminosa, quella di scrivere un libro contro..... sicuro, contro lo Spiritismo e di intitolarlo: « Le grandi menzogne ». Disgraziatamente, insieme coll'idea del libro, dimenticò di fornirgli la capacità e la competenza di scriverlo. Per la qual cosa il nostro povero Michielini si è visto costretto, per questa distrazione divina, a mettere insieme una montagna di spropositi.

* * *

Signori Spiritisti, sappiate dunque come qualmente noi siamo ora nella non lieta e non onorifica condizione di imputati. L'accusa è tremenda: quella, nientemeno, di corrompere l'umanità; parte civile l'umanità stessa, avvocato d'accusa il signor Virginio Michielini.

Suvvia, difendiamoci. Generalmente nei tribunali, quando la parte

avversaria ha un cattivo patrocinatore, gli accusati ci gongolano. Noi, invece, da accusati pieni di scrupoli, cominciamo col mettere in guardia l'accusatrice umanità che l'avvocato da lei scelto val proprio niente, è un avvocato che non sa parlare, un avvocato che non è mai stato probabilmente, a scuola di retorica nonchè di diritto, un avvocato che dà prova di non conoscere la causa, ecc., ecc. E come provarlo? È presto fatto. Noi, tanto per cominciare, prima di entrare nel merito, tiriamo fuori una pregiudiziale, cioè accusiamo il signor Michielini di non conoscere lę più *elementari* regole dell'ortografia e della sintassi italiana.

E da accusati che si rispettano ne produciamo le relative prove. Ecco un piccolo, oh! molto piccolo campionario di spropositi. Il signor Michielini scrive: *irrosa* per ***irosa, giocogliera*** per ***giocoliera, sfattare*** per ***sfatare, sindere*** per ***scindere, pregievole*** per ***pregevole, taciare*** per ***tacciare, innanimate*** per ***inanimate, irridata*** per ***iridata, contaggio*** per ***contagio, agregati*** per ***aggregati.***

E risparmio al lettore il seguito della lista che potrebbe continuare.... all'infinito. Quanto alla sintassi ed alla proprietà di lingua, mi sembra sufficiente riportare frasi e periodi come questi:

Allo scopo di insensibilizzare l'ammalato e non senta dolore durante l'operazione. In questa condizione si dà il caso quanto più il paziente è nervoso, isterico, subisca una specie di autoideazione delirosa per gli effetti eccitanti del narcotico....

L'intraprendente scozzese (notate che nelle altre isole scandinave quando si dice scozzese è uguale come dire in Francia guascone o da noi fanfarone) scoperse dunque, così egli disse: che qualcuno molto ignorante nello stato di veglia diveniva molto abile e capace nello stato di *trance* (sonno ipnotico). Diviene addirittura chiaroveggente al punto di comprendere una malattia non conosciuta dal medico che la scienza non sa definire.

E qui giudico bene far punto per non riportare a poco a poco.... quasi tutto il libro. Ma se voi credeste poi che il signor Michielini trattasse meglio le lingue straniere vi sbagliereste di grosso. Per esempio, scrive ***diamentes*** per ***diamants, à quà bon*** per ***à quoi bon, tupé*** per ***toupet.*** Non meglio del francese poi sta il latino e noi vediamo il nostro Autore correggere nientemeno che Quintiliano, il quale si è permesso di scrivere *ex abrupto* e non *ex a bructo* come vuole il Michielini.

E basta anche pel latino. Inutile aggiungere che anche i nomi dei disgraziati autori ch'egli cita, stanno molto male di salute: *Fratticelli*

per *Fraticelli, Lawoisier* per *Lavoisier, Guy de Montpassan* per *Guy de Maupassant,* e mi fermo per un sentimento.... di pietà.

Immagino qui che qualche anima propensa all'indulgenza e al perdono potrebbe opporre che infine il fatto di non conoscere l'ortografia la sintassi, ecc., ecc. non ha nulla a che fare colle critiche rivolte dal Michielini agli spiritisti. Verissimo e infatti noi non si sarebbe guardato tanto pel sottile a tali errori, se l'autore avesse poi parlato dello spiritismo sia pure sfavorevolmente ma con cognizione di causa, se avesse dato prova di una, sia pure unilaterale, ma solida coltura, se avesse dimostrato insomma che meritava il disturbo di discutere le sue idee. È manifesto invece che la coltura sia particolare che generale dell'autore è deficientissima. Non scrive egli, per esempio « Forme di religioni fanatiche si svilupparono nel secolo XVIII, *ed un certo Swedemborgo* diede incremento ad una teosofia ». Avete capito, nevvero? Poco importa se l'Emerson giudicò il grande mistico degno di far parte del ristrettissimo numero dei suoi Uomini Rappresentativi; il signor Michielini, che non è l'Emerson, dall'eccelso Olimpo delle sue pagine lo gratificherà del suo dispregio.

Un esame, anche superficiale delle *Grandi Menzogne* rivela una mente puerile, ristrettissima; rivela la completa mancanza del senso di valutazione delle cose, per non dire del semplice buon senso. Fra le altre cose, abbiamo qui un autore che critica lo spiritismo e dichiara che *tutto,* nelle sedute, è dovuto a trucchi, ma che, con novantanove probabilità su cento, non ha *mai* assistito a una *vera* seduta spiritica.

Con quale diritto dunque parla egli per diritto e per traverso, anzi sempre per traverso, di cose *mai* vedute? Ma chi è dunque questo signor Michielini che tratta dall'altò in basso un Lombroso, giudicandolo un pover uomo credenzone come il villano alla fiera, scrivendo un periodo come questo, da far gridare misericordia al cielo per la sintassi e per le corbellerie?

Il Prof. Lombroso, dunque, asserisce di aver visto i fatti. Nessuno gli contesta che li abbia visti e nessuno ride più di quei fatti (perchè si è riso abbastanza), ma si può ridere ancora molto del modo che allo studioso psichiatra basta per chiamarli fatti straordinari: perchè si manifestano alla presenza di un isterico! E si può ridere fino a rompersi il bellico (capite, lettori, da che pulpito!!!) delle amene spiegazioni scientifiche che egli dà di quei fenomeni.

Nel disgraziato libro che stiamo esaminando, l'autore considera tutti i problemi delle scienze psichiche dal magnetismo all'ipnotismo, dalla telepatia allo spiritismo. Qui ci occuperemo un po' di quest'ultima parte. Lo spiritismo, secondo l'autore, è una nuova edizione riveduta e rimodernata delle antiche scienze astrologiche. Di conseguenza gli spiritisti sono novelli maghi, novelli astrologhi, non persone serie, non filosofi, non scienziati. L'ha capita l'antifona l'illustre Prof. Morselli che ci tiene tanto alla qualifica di scienziato positivo? Stia adunque quieto il signor Professore sulla sua panca di scolaretto e mediti questa frase solenne:

Da quella sintesi si trovò la legge dell'Evoluzione studiata da Darwin. Spencer spiegò poi la dinamica cosmica che si integrò nell'eletto pensiero di Roberto Ardigò.

Numi! Povero cervello dell'Ardigò in cui si integra il dinamismo cosmico. Adesso capisco perchè l'hanno fatto commendatore!

Scrive il Michielini:

Quale autorevole fiducia possono pretendere gli spiritisti o i loro resocontisti se asseriscono sempre fatti nuovi mai dando una possibile spiegazione del come avvengono e mai fanno assistere alle loro esperienze un pubblico vario di condizione e di intellettualità?

Come si vede, l'autore di un libro di 200 pagine contro lo spiritismo, dà prova di ignorare l'esistenza di una Società di Studi Psichici milanese, della quale fanno parte scienziati, filosofi, medici, giornalisti, poeti, professori, commercianti, ecc., ecc. O dunque?

Ma il signor Michielini continua imperterrito:

Più che gli spiritisti e chi loro crede in buona fede, sono dannosi quelli i quali vivono nella illusoria convinzione che nulla vi sia di impossibile, ma costoro sono degni di accoppiarsi a quegli che si affaticano intorno alla soluzione del moto perpetuo, — ecc. ecc.

Avete capito? Sicuro; e avete capito che con un signore che ragiona in questo modo non valga davvero la pena di discutere. Ed infatti non l'abbiamo discusso nè lo discuteremo; ne abbiamo parlato unicamente per stare un po' allegri per constatare insieme *de visu*, a quali impensati limiti possa giungere, la dirò così, ingenuità umana. Ma per la *bonne bouche* ho riservato per ultime le irresistibilmente comiche spiegazioni che l'autore ci dà dei pretesi trucchi nelle sedute.

Ascoltate, ascoltate:

Mi pare superfluo spiegare i movimenti clandestini dei medium. E' inutile

io dica come egli finge di cadere in trance, cioè in convulsioni, come dicevano i nostri nonni, o in deliquio, come direbbe più semplicemente un nostro buon famigliare.

Il medium, se donna, nasconde i suoi oggetti, che farà comparire, fiori, frutta, od altro, entro apposite e ben dissimulate tasche fra le sottane o nel busto; se uomo, entro la cintura che regge i pantaloni.

Le apparizioni degli spiriti si ottengono col sussidio di semplici e minuscoli apparecchi tascabili, ecc., ecc.

Pere di gomma, con lunga canna sottile, servono per estrarre i liquidi dalle boccie e farli scomparire.

Aste pieghevoli a guisa di pantografi si estraggono furtivamente per toccare da lontano questa o quella persona.

L'*aiutante*, questi è un uomo comunemente svelto, destro e ginnasta. Egli indossa una maglia completamente nera e si tinge le mani e la faccia di nero. Non ha scarpe ai piedi. Esso, nei momenti opportuni, quando si è fatto scuro entro la stanza o durante la penombra, salta fuori ad operare gli altri miracoli da dietro il gabinetto che è messo apposta per nascondere al suo fondo una parte che dà in un altro ambiente nel quale si ritira a tempo debito.

* * *

E con ciò, lettori miei, basta, oh basta di questo signor Michielini, che coi quattrini spesi per far stampare il suo libro, poteva comperare tante caramelle, o fare un viaggio circolare istruttivo per l'Italia.

Noi gli consigliamo, e dia retta a questo buon consiglio, di non scrivere libri per misericordia del cielo. Noi pretendiamo (s'intenda bene: pretendiamo) che chi scrive libri su di una data materia, dia prova di conoscerla, parli cioè con cognizione di causa. Altrimenti non scriva libri, faccia il salumaio, faccia il mercante, faccia il commesso, il banchiere o il mestiere del milionario, se ha milioni da buttar via, ma assolutamente non scriva libri, altrimenti non si meravigli che coloro, ch'egli ha la pretesa ingenua di colpire, reagiscano e gli rendan pan per focaccia. Al signor Michielini la focaccia l'abbiamo servita. Eccoci ora pronti a servire il Prof. Erede.

* * *

E qui faccio una breve ma necessaria sosta.

Si potrebbe pensare da taluno che noi abbiamo avuto torto di occuparci così a lungo del fenomeno Michielini, che noi insomma, confutandoli, veniamo a dar troppa importanza a libri che non ne hanno

affatto. No! signori, no! è assolutamente necessario che una volta tanto volgiamo lo sguardo a questa letteratura che, specialmente in questi ultimi tempi, pullula e dilaga.

Ieri era il Prof. Erede, oggi il Michielini, domani un terzo, dopo domani un quarto. Ora non si dimentichi che si tratta di libri che in un modo o in un altro vengono letti, commentati, e che trovano magari un pubblico ammiratore, che non si fanno uno scrupolo di affermare cose false e perfino, come ha fatto il signor Michielini, di trattare gli spiritisti quasi quasi come gente da galera.

Vedete, per esempio, la recensione che del libro dell'Erede ha fatto il *Secolo*.

Spiritismo e buon senso. — Non si tratta di questione da poco, come molti son disposti a credere. Lo spiritismo ha troppe relazioni con i più grandi problemi della filosofia, della psicologia e della fisiologia per poter essere considerato come un divertimento innocente, e da qualche tempo esso rifiorisce, come se parecchi valentuomini, fra i quali basterà citare Eugenio Torelli-Viollier e il senatore Blaserna, presidente dell'Accademia dei Lincei, non l'avessero abbattuto nel 1892 e nel 1902.

Il rinomato filosofo Edoardo von Hartmann scriveva nel 1897 che all'ombra dello spiritismo « rinascono le peggiori superstizioni medievali. Esse escono dalla loro tomba, e minacciano rinnovare le loro gesta ».

Il peggio si è che in questi ultimi tempi parecchi uomini di scienza italiani, uno seguendo l'altro con cecità meravigliosa, hanno dato allo spiritismo l'autorità del loro nome o della loro posizione ufficiale. Il libro del Prof. Giuseppe Erede analizza gli scritti spiritici di questi uomini di scienza, e dimostra in modo inoppugnabile che in essi il metodo scientifico, quello cioè che da parecchio tempo è seguito in tutte le scienze e le ha condotte a quell'alto grado cui sono giunte, è stato completamente dimenticato. Nessuno ha ardito sostenere il contrario.

Insomma, l'unico argomento che i novelli spiritisti, i medianisti per maggior precisione, possono addurre a propria difesa è quello di cui si sono già serviti per sostenere la loro opinione: « Non c'era trucco, perchè noi non l'abbiamo visto. »

Spiritismo e buon senso non è solamente un libro di polemica convincente. Esso è anche molto divertente, per le citazioni frequentissime di opere spiritiche e antispiritiche, e specialmente per quelle che riguardano le sedute spiritiche di Napoli nel 1886, narrate da Roberto Bracco, le sedute di Villa Carmen nel 1905, e le finte sedute di Villa Albaro. *Incredibilia, sed vera.*

* * *

Non commentiamo e passiamo senz'altro al libro dell'Erede, del quale però ci occuperemo brevissimamente. E' bene avvertire subito che il Prof. Erede non è da confondere col Michielini, per ciò che riguarda gli errori di grammatica. Per fortuna sua l'Erede sa scrivere,

se non bene, almeno decentemente, e peccati mortali contro il buon gusto letterario non ne commette. Ma, siamo alle solite: anche qui noi ci troviamo dinanzi ad un autore che scrive un libro di 186 pagine con insufficientissima cognizione di causa: anche il signor Erede, a quanto pare, non ha mai assistito a sedute veramente serie e anche lui ripete cose ormai fritte e rifritte. Oh, sia detto una buona volta che questi antispiritisti sono terribilmente monotoni e paragonabili a quei poveri suonatori d'organetto che rompono i timpani al prossimo con quella eterna medesima suonata. I loro argomenti sono quanto mai primitivi. Gridano a più non posso che lo spiritismo non è una cosa seria, non è un problema scientifico; fanno bensì tutte le debite riverenze ai Lombroso, ai Morselli, ai Bottazzi, come scienziati, ma poi quando questi scienziati affermano la realtà dei fenomeni, tutta la loro scienza va in fumo e divengono allucinati, gente insomma non credibile, da manicomio. Anche l'Erede non si diparte da questi triti mezzi di confutazione; è il solito *leit-motiv:* i medî truccano, gli scienziati, una volta entrati in seduta, sono tanti imbecilli: oh! smettetela dunque una buona volta e assistete ai fenomeni voi stessi e, *non prima,* ma *dopo* avere assistito, parlate!

Ci contrapponete il Blaserna: ma al Blaserna contrapponiamo altri scienziati che valgono quanto e più del Blaserna, e in sede di controversia contestiamo a voi, privi di esperienza, il diritto di credere al Blaserna piuttosto che al Lombroso o al Morselli.

Tutto un capitolo del libro dell'Erede è dedicato ai così detti metodi scientifici di controllo. L'Erede suda quattro camicie per dimostrarci che i soliti mezzi di controllo non sono sicuri e ci enumera quelli che ha saputo spremere dal suo cervello. Egli scrive a pagina 171:

> L'Accademia dei Lincei, per mostrare che le accademie ci sono per qualche cosa, potrebbe nominare una commissione ad hoc come fece la Università di Pietroburgo..... In conseguenza è lecito dubitare, leggermente almeno, di tutto ciò che non si respinge e si ha anche diritto di domandare, in nome della serietà, della scienza, e di tante altre cose ancora, nuovi esperimenti diretti con ben altri criteri.

Oh ascolti dunque il Prof. Erede che mette in ridicolo il Lombroso perchè l'illustre scienziato crede.... mio Dio, al più sicuro, al più controllabile dei fenomeni: la levitazione del tavolo. Sappia dunque il

Prof. Erede che la tanto sospirata commissione scientifica era nominata da alcuni anni, e da alcuni anni lavorava coi metodi che gli sono tanto cari, se non all'Accademia dei Lincei (qui, in Italia, le Accademie, ha ragione l'Erede, brillano pel dolce far niente) almeno a Parigi. E, conosce dunque il nostro Professore le... terribili conclusioni (uscite dopo il suo libro) alle quali è venuta la grande nonchè sospirata commissione, che fece uso di tutti i più scientifici metodi di controllo che la più fervida fantasia di anti-spiritisti possa immaginare? Eccole qua: *che vi sono dei fenomeni dei quali non si può dubitare, che i registramenti ottenuti non permettono oramai di porre in dubbio gli spostamenti e i sollevamenti completi d'oggetti pesanti al semplice contatto od anche senza contatto; ogni ipotesi d'allucinazione collettiva deve essere, su questo punto, messa da banda.*

Ha sentito il Prof. Erede? E sa egli chi assisteva a queste sedute? Ecco i nomi: Non facendo menzione del Richet (scienziato, me lo perdoni l'Erede, di fama mondiale) perchè il Richet, secondo lui Erede, ha avuto il gran torto di vedere e credere troppe cose alle ormai leggendarie sedute di Villa Carmen, noi troviamo, i coniugi Curie (competenti nevvero?) l'Ochorowicz, d'Arsonval professore del Collegio di Francia, Perrin, Bergson professore all'Università di Parigi, Charpentier professore al Liceo di Nancy, ecc. ecc.

E del resto l'Erede non può ignorare che anche qui in Italia abbiamo avuto varie iniziative fra le quali è opportuno ricordare quella del Bottazzi che in questi giorni ha pubblicato un volume. E il nostro critico può esaminare in questo stesso fascicolo di Luce e Ombra fotografie che riproducono due dei tanti apparecchi *scientifici* (mio Dio! sicuro: proprio *scientifici!*) usati negli esperimenti del Bottazzi. E potrà anche leggere nell'articolo del nostro Zingaropoli il nome di chi assisteva ai fenomeni, uomini dal punto di vista della competenza non sospetti. E come complemento io mi faccio un dovere di sottoporgli queste auree parole dello *scienziato* Bottazzi.

Non vi può esser dubbio che quando è possibile disporre le cose in modo che i fenomeni medianici lascino una traccia indelebile di loro, questo metodo non è da trascurarsi se si vuol por fine alle esaltazioni di eccessiva credulità degli uni, quanto ai dubbi e allo scetticismo degli altri. Rimarranno sempre gli increduli, certamente, ma non saranno più le persone al cui giudizio noi molto teniamo, non

saranno più gli uomini di scienza che sanno il valore e il significato del metodo di auto-registrazione grafica dei fenomeni naturali; questi dovranno piegarsi, come io spero, all'evidenza dei fatti che io esporrò e documenterò. E gli increduli ostinati, gli increduli irreducibili saranno e rimarranno gli ignoranti e tutti coloro che non hanno educazione scientifica, nè conoscono il valore dei nostri metodi d'indagine, saranno coloro i quali non possono capire per difetto di coltura naturalistica e che delle testimonianze dei loro sensi hanno un concetto così primitivo da pensare di fronte alla verità che non il sole gira intorno alla terra, ma questa attorno a quello: Sarà, ma io veggo girare il sole e non la terra. Ora di « questi cotai » la scienza non deve, non può preoccuparsi, essi per quanto numerosi, non ritardano il suo avanzamento: la scienza nel suo progredire, se li lascia indietro senza curarsene.

Io immagino bene la risposta dell'Erede: questo è appunto quanto io voleva: una documentazione scientifica dei fenomeni. Eh! no signore, rispondo. nel vostro libro non c'è la sola intenzione di esporre *seriamente* i vostri dubbi, ma c'è soprattutto quella di coprir di ridicolo i cultori dello spiritismo

La mentalità dell'Erede (quale almeno si rivela in questo suo libro) è quella precisamente così ben definita dalle parole del Bottazzi; si sente leggendo *Spiritismo e buon senso*, che l'autore invoca i controlli scientifici non già col desiderio di vedere constatata la realtà dei fenomeni spiriti, ma colla *certezza* di vederli per sempre distrutti. C'è in questo libro un acre e non spassionato spirito polemico, e derisorio tanto più riprovevole. in quanto che alla tenacia, all'istintiva ed entusiastica persuasione degli spiritisti si deve l'interesse che la scienza sembra ora prendere ai fenomeni ai quali per lungo tempo essa ha negato l'autenticità precisamente con quei medesimi poverissimi mezzi di critica sfoderati dall'Erede.

Poichè il torto che mi permetto rimproverare al nostro critico non è già quello di mettere in dubbio l'autenticità di *certi* fenomeni e di discutere sull'interpretazione di *certi* altri. Egli non crede, che so io, alla sopravvivenza dell'anima? Padronissimo: anche il Morselli non ci crede. Ma l'Erede, invece, contesta addirittura la realtà di tutti indistintamente i fenomeni, mettendosi così, sotto questo rispetto, allo stesso non invidiabile livello dell'autore poco prima esaminato.

Spiritismo e buon senso perciò non ha alcuna ragion d'essere. e francamente diremo che il buon senso questa volta ha fatto difetto precisamente, non agli spiritisti, ma all'Erede.

Concludendo, insomma, questa mia anche troppo lunga dirò così requisitoria, ripeto che è ora di smetterla con critiche così puerili, così prive d'ogni fondamento, quali sono quelle niente serie del Michielini e poco serie dell'Erede, è ora di smetterla con questo sistema che si illude di poter uccidere un ramo importantissimo di studii collo spirito non sempre di buona lega e col ridicolo.

Certo, anche nel campo dello spiritismo, non manca l'elemento fanatico al quale in gran parte si deve attribuire la colpa degli attacchi subiti, ma quale è il campo di studii che non debba contare questo elemento inutile e pericoloso?

Si rivolgano perciò i critici, non all'esame degli squilibrati, ma delle persone animate da intendimenti serî e positivi, altrimenti ci troveranno sempre pronti a ribattere vivacemente gli attacchi e a restituire, nella medesima dose, quel ridicolo col quale ingenuamente pensano di conseguire la vittoria.

ANTONIO BRUERS.

Ai prossimi numeri:

E. BOZZANO: A proposito di « Psicologia e Spiritismo » del prof. Morselli.
Dott. G. KREMMERZ: Intermezzo di Piromagia — L'Arcano di Venere.
A. AGABITI: I fenomeni di ripercussione nella magia e nella medianità.
Ing. NOLA PITTI: In tema di fotografia spiritica... e di spiritualismo.
C. CACCIA: Un caso di identificazione spiritica.
E. GELLONA: Nuovi calchi medianici.

UN PRETE CULTORE DI STUDI PSICHICI

(Continuazione e fine vedi num. precedente).

Col capitolo XI, l'Autore entra, decisamente, nel cuore della quistione spiritica, la cui trattazione, colle varie *quistioncelle* che vi si connettono, egli continua nei capitoli successivi.

Dopo aver esposto — riassumendola dal *Livre des Esprits* del Kardec — la *filosofia* seguita dalla maggior parte degli spiritisti, si domanda:

« È egli vero che le anime dei defunti sono in comunicazione abituale e libera cogli uomini? Gli spiritisti non sarebbero forse lo zimbello del demonio? I fenomeni psicologici di cui essi fanno la base del proprio sistema, non sarebbero il risultato fisiologico d'una esaltazione morbida e accidentale dei nervi, dei sensi, della sensibilità generale del corpo e dell'immaginazione?

Se noi ascoltiamo gli insegnamenti della teologia cattolica, è certo che l'ipotesi delle anime erranti e delle comunicazioni spiritiche è un errore condannato e contrario alla fede. La tesi cattolica è formale su questo punto ».

E si rimette ai Concili di Lione (1271) e di Firenze (1439), il primo dei quali definì:

« Noi crediamo che le anime di quelli che, dopo il battesimo, non contraggono alcuna macchia, e le anime di coloro che, dopo esser stati macchiati dal peccato, sono stati purificati mentre erano ancora su questa terra, sono *immediatamente ricevute nel cielo* (p. 331-32) ».

Ma, con buona pace dell'anima dell'Autore, l'insegnamento cattolico, se pur s'impone ai credenti, adagiantisi sul guanciale di pigrizia di una fede millenaria, non convince però le menti libere dalle pastoie teologiche.

Le anime ricevute nel Cielo! Ecco il primo punto che si tratterebbe di ben dilucidare; perchè sotto quest'espressione si annida

un'idea così grossolanamente antropomorfica e geomorfica, che dà origine a un cumulo di pregiudizii. Che intendesi, infatti, per *Cielo?* L'Antico, ed anche il Nuovo Testamento — rispecchiando i falsi concetti astronomici coevi — considerano il *cielo* — o *i cieli* — come qualche cosa di concreto, di *definito,* come la dimora *materiale* di Dio, degli Angeli, degli eletti. Nella concezione ebraica — anche la più spiritualizzata — il *cielo* è una reggia, ove Geova sfoggia la sua maestà: « *Coelum Coeli Domino* — cantava il vecchio Salmista — *terram autem dedit filiis hominum* » Psal. 116|16. Non diverso — a quanto pare — era il pensiero di Gesù e degli Apostoli.

Il Cristo parla, le tante volte, del Padre « *che* è *nei Cieli* »: e l'Autore dell'Epistola agli Ebrei, in una frase tipica, ci addita « Un grande sommo Sacerdote, che ha *attraversato i cieli,* Gesù, il Figliuol di Dio... » (1) IV, 14.

Di qui, ancora, l'idea — sempre *locale* — del « *descendit ad inferos* » — le quali parole, se pur non furon pronunziate dagli apostoli — come, d'altronde, ad essi non rimonta, direttamente, alcun articolo del *Simbolo* che va sotto il loro nome — esprimono tuttavia la credenza della vetustissima Chiesa cristiana.

Ma i cristiani illuminati dei tempi moderni non possono più aderire a cotali peurili nozioni. Dirò meglio: per essi, in realtà, non cambia il *nocciolo* delle dottrine bibliche, bensì la corteccia, sotto la quale gli autori sacri esposero i grandi fenomeni dell'economia dello Spirito. Così nulla di falso — eccettuatane la *forma* — ci può essere, per i credenti, nell'espressione: *Cristo ascese al cielo,* perch'essa implica una verità di fatto: *la rottura dei rapporti sensibili del Cristo colla terra.*

Come l'astronomia, mostrandoci ovunque lo spazio infinito, ci ha liberati dall'illusione ottica dei nostri padri, i quali scambiarono la massa d'aria azzurrina, che stendesi sopra il nostro capo, per *una vôlta solida convessa,* così l'odierna filosofia spiritualistico-positiva c'insegna che il *cielo,* nel senso *morale,* è *dappertutto,* e in *nessuna parte*

---

(1) Luca (*XXIV,* 51) descrivendo l'*ascensione* del Maestro, dice ch'egli « *era portato in su nel cielo* ». (Cfr. *Atti Apost.* 1-9-11)

in modo speciale; *dappertutto,* perchè esso non può significare che *uno stato di beatitudine interiore:* in *nessuna parte*, perchè non è un paese con limitazioni topografiche (1).

Vero è che la teologia cristiana raggiunse — in astratto — queste sublimi altitudini, ma il teologismo volgare, *cianciatore,* ne la fece purtroppo discendere.

Sulle tracce — senza dubbio — di espressioni neotestamentarie come le seguenti:

— « *Il regno di Dio è dentro di voi* » (Luc. XVII, 21); — « *questa è la vita eterna: che conoscano te, che sei il solo vero Dio, e Gesù Cristo che tu hai mandato,* etc. » (Giov. XVII 3) — Boezio potè definire la *beatitudine,* uno « *status omnium bonorum congregatione perfectus* » (2); Agotino: « *Bonorum omnium summa et cumulus* » (3); gli Scolastici — in genere: — *Summum bonum appetitus rationalis adaequate satiativum.* (4)

Secondo queste definizioni, dunque, la *felicità paradisiaca* non ha bisogno di trovar la sua sede in una determinata provincia dell'immenso cosmo sidereo.

Intanto, però, è curiosa cotesta idea del *cielo,* localizzato in una irreperibile Canaan, che persiste negli scritti degli autori cattolici, e che il nostro Méric — per ritornare a lui, che abbiamo un po', necessariamente, abbandonato — accettò senza benefizio d'inventario dai Padri di Lione! (5) Quanto sarebbe bene che i teologi *illuminati* mettessero un po' le cose a posto — tanto più che — secondo loro — « non è alterare l'affermazione della dottrina rivelata lo spogliarla d'una espressione metaforica, o amplificativa, o tale che lasci apparire un sistema di scienza naturale: al contrario, la sostituzione conveniente d'una espressione migliore può essere un progresso nella Teologia » (Mons. Can. Salvatore

---

(1) Il Kardec scriveva nell'opera: *Le Ciel et l'Enfer*: « La felicità è in ragione del progresso compiuto: in modo che, di due Spiriti, l'uno può non essere così felice come l'altro, unicamente perch'egli non è così avanzato intellettualmente e moralmente, *senza ch'essi abbiano bisogno di essere ciascuno in un luogo distinto* ». (Ediz. franc. p. 24, cap. III, *Le Ciel.*)

(2) *De consolatione philosophiae*, lib, III, pros. 2.

(3) *Enarr. in psalm.* II, n. 11.

(4) Cfr. Suarez. *De ultimo fine et beatitudine;* disp. 15, Sect. 1.

(5) Cfr. anche il Cap. IX del vol. II. « *Les élus se reconnaitront au ciel* » — ove invano si ricercherebbe dall'autore una qualche *scientifica* dilucidazione sull'argomento.

di Bartolo, *Nuova Esposizione dei criteri teologici* — pag. 81, Roma, F. Pustet, 1904). (1)

Tuttavia, ora capisco perchè il Méric escluda dalle sedute medianiche l'intervento degli Spiriti superiori, degli « *eletti* ». — Come? un « giusto » che abbandoni le estasi beatificanti dell'Empireo — che si allontani dalla contemplazione dell'essenza divina « per arrendersi all'invito di alcune persone riunite intorno a un « *gueridon* » ! (P. 333). Via, questo è troppo!

È troppo! — e io convengo coll'egregio autore nell'escludere — nella maggioranza dei casi — la presenza degli *ottimati* del mondo invisibile dagli odierni fenomeni, siano fisici o intellettuali. Ma divergo dal prelato parigino per le premesse teologiche e filosofiche da cui egli parte, onde arrivare a cotesta *esclusione*.

Mi spiego: non l'immensa fantasticata traiettoria — che gli « eletti » dovrebbero percorrere per venir a noi — impedisce loro di manifestarsi: non l'oziosa, *atarassica* « contemplazione dell'essenza divina » vieta loro le incursioni nei piedi del *tripode rivelatore*, ma, piuttosto gli *Esseri Superiori* — viventi operanti, nell'esuberanza della *vita vera* — non trovano — tuttochè siano *intorno a noi* — quel vincolo di spirituale affinità che a noi li affratelli.

Omne simile appetit sibi simile: — è la gran legge universale che

---

(1) Lo stesso di Bartolo illustra la sua tesi con un esempio che calza bene al mio proposito; « Si è affermato mai sempre — egli dice — che i giusti, messi in possesso della vita eterna, avranno a soggiorno il *cielo*: Senon che, ascoltiamo al proposito un dotto Teologo, prof. di Apologetica all'Istituto Cattolico di Parigi: — Questo concetto (del cielo) ha regnato nel pensiero della maggior parte dei cristiani, durante tutto il Medio Evo, e fino ai tempi moderni. Essi ponevano il soggiorno dei beati nel cielo empireo, regione superiore all'atmosfera ed involgente le sfere concentriche, nelle quali si reputava che i pianeti e le stelle si muovessero. »

Or la scienza ha dato su questo punto una smentita formale alle vecchie credenze della umanità. Il cielo empireo degli Scolastici non è più reale di quello che sialo la dimora olimpica degli Dei d'Omero ». (Ab. De Broglie. *La scienza e la religione*. Versione dal francese, approvata dal vicario generale di Prato, 1893).

Ma se queste cose s'insegnavano, un tempo, dalla cattedra dell'Istituto Cattolico di Parigi — oggi — seppure alcuni le credono in *foro conscientiae* — si guardano bene dal proclamarle apertamente.

Il preteso « *scandalo dei pusilli* » fa dimenticare ai nostri predicatori — sia nella *quaresima* che nell'*avvento* — le fiere parole di Boileau: *J'appelle un chat, un chat et Rolet un fripon.* E' vero che Giovan Battista Niccolini disse che « il nostro è secolo di transizione » — ma aggiunse ancora, « e, quel ch'è peggio, di *transazione!* »

Non posso coinvolgere nella generica accusa la coraggiosa scrittrice cattolica Signorina Antonietta Giacomelli — *rara avis* — la quale nel suo: *Adveniat regnum tuum* — (Letture e preghiere cristiane — Roma, Via della Sapienza, 32), ha — in quella « preghiera *per i morti* » ch'è un *vero gioiello* — espressioni come queste: ...quel mondo (l'invisibile) che non è luogo, ma stato, che non è lungi da noi; ma intorno ». — E' nota, però, l'acredine *loiolesca* suscitatasi contro il libro della Giacomelli, nonostante ch'esso abbia avuto l'*Imprimatur* del P. Lepidi, *Maestro dei Palazzi Apostolici*.

condiziona ogni *solidarietà*, di uomini, o di spiriti. — E come la si avrebbe dunque — *cotal solidarietà* — fra due *mondi morali* così diversi, così spesso fra loro repugnanti? (1)

Dal che non conseguita, però, che si debba ricorrere, col Méric, — benchè rarissimamente, com'egli pensa — ai prestigi di Satana per l'interpretazione dei fatti medianici — o che pure moltissimi di questi si spieghino con cause fisiologiche, con « l'esaltazione morbida e accidentale dei nervi, dei sensi, della sensibilità generale del corpo e dell'immaginazione. »

No: se l'Autore — a parte le concessioni che fa agli spiritisti circa le comunicazioni « rare, straordinarie delle anime del purgatorio, e dei dannati » (p. 341) — potrebbe ripetere con Bertrand Barère: « *Il n'y a que les morts qui ne reviennent pas* » gli spiritisti — e varrebbe, a *provarlo*, il *solo* recente libro di E. Bozzano sui *Casi d'identificazione spiritica* (Genova, Donath. 1909) — mal non si appongono quando, senza escludere, in casi specifici, le possibili cause psico-biologiche, attribuiscono — in genere — ai *defunti* le odierne meravigliose manifestazioni.

Perchè non *sarebbe*, perchè non *potrebb'essere* così?

Ho mandato *in quarantena* volentieri, col Méric, gli « Spiriti superiori » ma le anime della nostra stessa stoffa, i disincarnati *terricoli*, spiegano appunto quelle comunicazioni « empie, ridicole e contradditorie » che tanto irritano il nostro Monsignore (p. 336). È proprio cotesta farraggine di *meschinità*, che rivela tutto un mondo *umano*, benchè fuori del tabernacolo della carne, formicolante intorno a noi! Se lo *spiritismo* odierno ci desse una merce di maggior pregio, sarebbe il caso di dubitare davvero che fosse *spiritismo!*

Non voglio, ad ogni modo, lasciar senza un accento di lode la forte simpatia che l'A, manifesta per l'interpretazione *psicologica* di gran parte dei fatti medianici.

E' questa una tendenza la quale, confrontata con quella *demonologica*, rivela, nel clero, un progresso.

---

(1) Non vorrei, qui, essere frainteso. Se oggi a noi si manifestano spiriti di *bassa* o *media levatura*, ciò non significa che nel futuro — mutate in meglio le condizioni morali dell'umanità, — non si possano ottenere manifestazioni di *entità più elette*.

I Gesuiti — che coi Padri Leinkul, Franco, e, recentemente, con Ludovico Macinai [1] — vedono ovunque, in questo campo, la coda di Berlicche, si troveranno presto confinati nel ridicolo. Contro di loro, in Italia, un altro prete, Don Pietro Stoppani, mosse ardito, due anni or sono, dalle colonne della fiorentina *Rassegna Nazionale*, con uno studio sul *Medianismo*, in cui gettava a mare... e *spiriti* e *diavoli*. E notiamo che si trattava di un sacerdote *ortodosso*, non affetto da *fisime modernistiche*.

L'accennata tendenza è buona, ripeto, come *indizio* di emancipazione dalle vecchie fobie sataniche. — Teniamone conto, perchè, malgrado i guai che può arrecare alla Chiesa, è un *segno dei tempi*.

* * *

Se io volessi analizzare tutti i varî punti che il Méric tratta nel II volume, e che si riconnettono, più o meno, alla vita d'oltre tomba, dovrei avere a mia disposizione l'intera compagine di *Luce e Ombra*.

Ma poichè tanto non mi è dato, mi affretterò a concludere, sorvolando su molte questioni che potranno, se mai, formar l'argomento di un mio altro articolo.

C'è un soggetto, però, che non voglio qui trascurare, perchè parmi che nella trattazione di esso l'Autore abbia, contro suo costume, esorbitato dai limiti della pura *ortodossia cattolica*. Difatti nel cap. IV egli ci presenta il dogma della *finale risurrezione dei corpi* sotto un aspetto che non è certamente quello *tradizionale*.

In che consisterà, secondo lui, la *risurrezione?* Non nel reintegrarsi delle molecole di quel corpo che appartenne, un giorno, all'anima bensì nel fatto che l'*anima*, colle sue facoltà vegetative e sensitive, si formerà - *nel dì della risurrezione* - un organismo che sarà *il suo corpo*, qualunque debba essere la materia da cui attingerà gli elementi costitutivi (pag. 82).

E cotesta idea, ch'egli attribuisce alla *Chiesa cattolica* (?), suffraga con citazioni tolte a S. Tommaso (Summ. phil., lib. IV, *De vita æterna*, cap. LXXXI; Summ. theol. 9, LXX, artic. IV, Suppl.) e a Franz Hettinger: (*Apologie du Christianisme*, t. I, p. 367).

(1) Cfr. del Macinai, l'operetta: *I puri spiriti* (Apologetica) Roma, Pustet, 1902.

Io però, in questa tesi, *cattolicamente* non mi ci ritrovo. Benchè S. Tommaso, prevenendo gli odierni studî fisiologici, abbia detto, nelle parole riferite dal Méric, che il *flusso* e *riflusso* delle cellule non distrugge l'identità *formale* dell'organismo, pure egli scrisse ancora: « *Resurrectio dici non potest nisi anima ad idem corpus redeat, quia resurrectio est iterata surrectio, ejusdem autem est resurgere et cadere* ». (IV Sent., dist. 4, q. I, art. I). E cioè: egli ammise che sarà proprio il *nocciolo sostanziale* del corpo appartenuto un tempo all'anima, quello che l'anima riprenderà nel *gran giorno*. Il quale insegnamento è conforme a quello di S. Paolo: *Oportet.... corruptibile « hoc » induere in corruptionem...* (II Cor. V, 110), alla credenza espressa nel *Simbolo Apostolico*: *credo.... carnis resurrectionem* (o meglio come leggesi in termini oltremodo *significativi*, nell'antico Simbolo della Chiesa d'Aquileia - *Credo hujus carnis resurrectionem*), è conforme al pensiero generale dei Padri, come rilevasi dal Suarez (*in 3 partem*, qu. 53, disp. 44, Sect. I e seg.) e dei più autorevoli Teologi (Confr. I. Perrone, Prælectiones Theologicæ, p. III, Cap. VII). (Ediz. di Milano 1857).

Il quale insegnamento, infine, è proprio quello della *Chiesa Cattolica*, che nel Concilio Later. IV definì: « .... *Qui omnes cum suis propriis corporibus resurgent quæ nunc gestant* ».

Tutti i tentativi di interpretare diversamente questo dogma cozzano quindi contro la *fede ortodossa*. Il Bonnet, che nelle sue *Ricerche filosofiche sulle prove del Cristianesimo* (Trad. dal francese, Venezia 1771), sosteneva che « la risurrezione non sarà che lo sviluppamento più o meno rapido del corpo spirituale sin da principio collocato nel corpo animale, come la pianta nel suo acino » (pag. 224), venne — *cattolicamente* — ribattuto dal Muzzarelli (*Il buon uso della logica*, opusc. XXII, tom. VII, V ediz., Firenze 1822).

Non c'è luogo a transazione, dunque.

« L'identità specifica e numerica del corpo che risorgerà col corpo che divenne cadavere è fuor d'ogni dubbio », asserisce il gesuita Salvatore M. Branli, dopo aver detto che « per virtù divina, nel giorno del finale giudizio risorgerà il cadavere umano, e ciascuna anima informerà di nuovo quel medesimo corpo, che prima aveva »

(*Il cadavere umano — note filosofiche. e giuridiche,* pag. 8, Terza ediz., Roma — *Civiltà Cattolica,* 1904).

Non so, dopo tutto questo, qual teologica giustificazione resti, a tal proposito, al Méric e all'Hettinger, di fronte alla *Chiesa Cattolica.* Certo, se le loro asserzioni non sono « *eretiche* » « *sapiunt hæresim* ».

Aggiungo che, giusta la tesi di questi due autori, io non vedo più nella *risurrezione* dei corpi il gran *prodigio divino* che vi scorgono i teologi.

Tertulliano, nel suo *De Resurrectione carnis,* tuttochè ne ricercasse delle analogie nei fenomeni della natura, ricorreva, però, come al più forte argomento, all'*Onnipotenza di Dio.* (1)

Invece, se l'anima, colla sua « *virtute informativa* » potrà foggiarsi un corpo adatto alla nuova economia che s'inaugurerà per essa, il *miracolo* riducesi a così microscopiche proporzioni che non lo si riconosce più tale.

* * *

L'Autore chiude il suo lavoro con quell'ordine d'idee col quale l'aveva cominciato, insistendo, cioè, sull'impotenza della scienza umana a penetrare gli arcani del mondo invisibile e sulla conseguente necessità, che incombe alla ragione, di sottomettersi, come alla più sicura guida, al magistero della Chiesa — (p. 456, vol. II).

Lasciando stare, per ora, cotesta pretesa *necessità,* io domanderei al Méric: È egli proprio vero che la *scienza* — la quale tanti segreti alla Natura ha già strappato — sia fatalmente condannata a veder la via delle sue conquiste preclusa dal simulacro inespugnabile della Morte?

Non mi sembra. La morte è anch'essa un *fenomeno,* e, in quanto tale, non può togliere all'indagine scientifica la speranza di sorprenderne l'arcano.

Vincenzo Monti così apostrofava la Scienza:

Che più ti resta? — Infrangere
Anco alla morte il telo
E della vita il nettare
Libar con Giove in cielo!

---

(1) Nel cap. 58 scrive: « *Idoneus Deus reficere quod fecit.... quomodo vita confertur a Deo, ita et refertur* ».

(2) Vedi nel vol. I — l' « Introduction » p. XVIII.

Forse il poeta nel suo entusiastico voto andava troppo oltre, perchè la distruzione della morte come *fatto*, implicherebbe la distruzione stessa della *vita*, che da quella è *condizionata*; ma che il potere della Sfinge cupa debba essere un giorno annichilato, non è « follia sperar ».

Anzi oggi, per gli spiritisti, il grande trionfo sul « re degli spaventi », che terrificava il pio Giobbe, è già un fatto compiuto, ed essi possono ripetere con Paolo: *Absorpta est mors in victoria!* (I Cor. XV, 54). E per i profani alla nuova *scienza dell'anima*, il cielo plumbeo del passato va dolcemente colorandosi in rosa.

Gli odierni studi psichici, coll'allargare sempre più lo spiraglio che già hanno aperto *sull'altra riva*, dimostreranno *a tutti*, in un avvenire più o meno lontano, essere la Morte la benefica Dea che perpetua e intensifica, sotto novella forma, il fremito della vita; e allo stanco e assetato pellegrino addita l'oasi del refrigerio e della speranza.

Certo, non tutte le leggi dell'oltretomba verranno comprese dalla nostra mente pargoletta.

Finchè saremo astretti dalle barriere dei sensi, molte cose del « mondo dello spirito », sfuggiranno alle « *categorie* » del nostro pensiero, alle stesse convenzionalità della nostra favella:

Trasumanar significar per verba
Non si potria....

(DANTE, Paradiso I, 70-71)

Ciò nondimeno, intravveduti i *chiarori antelucani*, gli uomini dell'avvenire potranno attendere, sicuri e giubilanti, il momento che loro dischiuderà quella

luce intellettüal piena d'amore,

in cui le *Supreme Realtà* verranno contemplate « *facie ad faciem* » (I Cor. XIII, 12).

ERNESTO SENÀREGA.

Napoli, Gennaio 1909.
Via Sette Dolori, 41.

LA PALADINO ALL'ISTITUTO PSICOLOGICO DI PARIGI

Pochi giorni prima che uscisse nel *Bulletin de l'Institut Psychologique* di Parigi il rapporto sulle sedute medianiche date da Eusapia Paladino a questo Istituto nel corso degli anni 1905-906-907-908, Cesare Baudi di Vesme ne pubblicò le parti più interessanti e le commentò in un articolo sulla *Stampa* di Torino, che riassumiamo associandoci completamente alle conclusioni dell'Autore.

« La pubblicazione del rapporto dell'I. G. P. di Parigi, sotto un certo aspetto è, o avrebbe dovuto essere, uno tra i principali avvenimenti che abbiano mai registrato i fasti degli studi psichici. Si tratta infatti di uno tra i medii più notevoli, di cui siasi avuta finora conoscenza, che è stato sottoposto all'esame, non più di un gruppo di cui facevano parte pochi scienziati solamente, e che non doveva tenere che un limitato numero di sedute, ma d'un Istituto scientifico speciale, che compieva in proposito un esame « a fondo, trattavasi di uno sforzo che superava, per la sua durata, quanto finora era stato compiuto, e che permetteva di migliorare colla lunga esperienza i sistemi usati dapprima, e far sì che nulla ormai rimanesse d'intentato ed imprevisto. Si era avuto tempo d'immaginare ed applicare apparecchi registratori d'una perfezione sconosciuta fino ad ora. Tranne pochissime persone — per la più parte donatori delle somme necessarie a queste esperienze — non assistevano alle sedute che scienziati, alcuni dei quali di fama mondiale, come il d'Arsonval, il Curie, la signora Curie, il Richet, il Branly, ecc.

E' quindi naturalissimo che dai fautori come dagli avversari degli studi metapsichici, il risultato di queste indagini venisse atteso col più vivo e legittimo interessamento. Ma i risultati ottenuti sono stati, inferiori alla aspettativa e sproporzionati all'enorme spesa incontrata di 25.000 lire.

Di alcuni fenomeni venne accertata la realtà: colpi battuti o grattamenti nei mobili generalmente quando Eusapia faceva mostra di picchiare o grattare a distanza; movimenti e sollevamenti della tavola usata per le esperienze (pel controllo di quest'ultimo fenomeno si era ricorso a guaine di legno per le gambe e suonerie elettriche che escludevano qualsiasi contatto sospetto del medium); gonfiamenti della cortina del gabinetto medianico, movimenti e traslazioni di oggetti, contatti sugli astanti, apparizioni di luci, ecc., ecc.

Per altri fenomeni, invece, prevalse l'ipotesi del trucco, e ai trucchi della Paladino il Courtier, relatore delle sedute, dedica molta parte; anzi, secondo il

Vesme, troppa parte del suo rapporto. Che la Paladino possa aver truccato, nessuno lo esclude, ma le *prove* di tali trucchi apportate dal relatore sono veramente troppo tenui. Per esempio si tratterebbe di un capello con cui Eusapia si sarebbe una volta esercitata ad imitare fraudolentemente lo spostarsi dei piatti di una bilancia colla imposizione delle mani a distanza. In questo esercizio sarebbe ella stata sorpresa dal signor Otto Lund, assistente d'un professore della Sorbona. Si noti che si era fuori di seduta e che si può benissimo ammettere che Eusapia si limitasse a soddisfare così una sua curiosità. Un'altra volta uno fra gli sperimentatori, il conte Bubna, credette di vedere un capello luccicare fra le mani del medium, mentre questi spostava a distanza un foglio di carta. Ed a questo proposito può osservarsi che il Bozzano di Genova pubblicò, tempo fa, un articolo sulla *Rivista di Studi Psichici*, dimostrando come fra le mani d'Eusapia si formasse talvolta un filamento luminoso, e come gli sperimentatori, col tatto e colla vista, abbiano potuto accertarsi che non si trattava di filo naturale.

Un'altra prova consiste in un piccolo chiodo che, in una certa occasione, cadde al suolo, a piè d'Eusapia; si poteva credere che ella se ne fosse servito per imitare alcune fra le traccie dello stiletto sopra la carta affumicata distesa sopra un cilindro del Marey. Non se ne ha però altra prova.

In un'altra circostanza, mentre aveva luogo il sollevamento di una tavola, si notò che una forte pressione era necessaria per ribassarla; ma il vicino del medium, passando la mano sotto la tavola, incontrò il ginocchio d'Eusapia aderente alla sponda inferiore della tavola. Questo poteva spiegare la resistenza che opponeva la tavola a ridiscendere al suolo.

Infine, dopo una seduta in cui s'era ottenuta una delle note impronte d'una mano coperta di stoffa, sovra l'argilla, si trovò al suolo un cencio il cui tessuto, esaminato con una lente, appariva, *non identico, ma almeno simile* a quello che si riscontra in certe impronte. Per Dio — commenta il Vesme — che prova stringente!

Questi sono gl'indizi di frode raccolti all'Istituto Psicologico. Si può essere sorpresi che in tante sedute non siansi presentati maggior numero d'incidenti che abbiano potuto interpretarsi in senso sfavorevole al medium.

In ogni modo, pur riconoscendo la grande importanza di questa iniziativa dell'Istituto Psicologico parigino, la quale prova, come fa notare il relatore, « che gli scienziati hanno cessato dal disdegnare queste ricerche e vi recano, al contrario, una curiosità sempre più grave ed appassionata in ogni paese », pur compiacendoci che per parecchi fenomeni si sia giunti « ad escludere l'ipotesi d'allucinazione collettiva », conveniamo col Vesme che si poteva ottenere molto di più e che se per alcuni fenomeni non si è potuto ottenere l'approvazione unanime degli scienziati questo lo si deve al fatto che le sedute non furono tenute da un gruppo unico ed invariabile di sperimentatori.

All'Istituto Psicologico di Parigi si seguì un sistema ancora inedito tra i buoni sperimentatori: quello d'invitare scienziati ad assistere ad una, a due, a tre sedute, nelle condizioni più disordinate. Ne risultò che una unità di criterio non potè costituirsi, giacchè uno scienziato non aveva assistito alla seduta cui aveva

partecipato quell'altro; quando il primo sosteneva l'autenticità di un fenomeno di cui era stato testimone, il secondo non poteva contraddirlo, ma gli opponeva il risultato di un'altra seduta in cui si era creduto riconoscere la frode.

Di qui un certo stato di dubbio, di tentennamento, che si ripercuote nel rapporto del Courtier.

Si potrà dire, conclude il Vesme, che le esperienze di questi ultimi quattro anni all'Istituto Psicologico hanno almeno servito ad apprendere come convenga comportarsi un'altra volta. Ma è veramente pagare un po' troppo caro l'esperienza, ed avrei preferito che si fosse fatto bene questa volta, per imparare come si possa far male in qualche altra futura circostanza.

a. b.

PER UN'AFFERMAZIONE ERRONEA

(LETTERA APERTA AL SIG. C. DE VESME)

Chiarissimo Signor C. de Vesme,

Nel numero doppio del 1.° e del 16 febbraio 1909 degli Annales des Sciences Psychiques, *trovo a pagina 42 un cenno ad un calco medianico, che è precisamente stato ottenuto in casa mia (Ella vedrà in calce della figura 13 la firma chiarissima di mio padre).*

Ora nel Rapporto sopra le sedute di Eusapia Palladino, all'Istituto Generale di Psicologia, si dice che la figura 13, rappresenta due modelli, l'uno ottenuto durante la seduta, l'altro domandato ad Eusapia dopo la seduta, a scopo di confronto, e si afferma che i due modelli corrispondono in dimensioni e in volume ed hanno le medesime particolarità.

Nel mio libro Eusapia Palladino e le sue sedute, *edito nel 1907, in Genova dallo Stabilimento Tipografico del Successo, alle pagine 131, 132, 133, studio con abbastanza chiarezza il calco riportato ora dagli* Annales, *senza indicare la fonte, e scrivo :*

« Riassumendo : il calco della prima mano, quello alla nostra sinistra venne eseguito nel gabinetto medianico a luce rossa, a noi invisibile; invece il calco della seconda mano si formò per proiezione fluidica a noi visibile, alla luce elettrica bianca, con l'atto sincrono a distanza della mano di Eusapia. »

Con questo, non ho detto che ho chiesto al medium un secondo calco per confrontarlo con il primo, ma che il calco della mano a sinistra venne eseguito nel gabinetto, e che il secondo calco accadde fuori del gabinetto.

Tanto il primo che il secondo calco non sono stati fatti dal medium. Il medium ha solamente concorso nel secondo calco con un moto sincrono.

Non è quindi possibile, anzi è errato, *lo studio fatto di confronto tra i due calchi.*

Voglia la S. V. Ill.ma, in omaggio alla più pura verità, rettificare l'errore.

Con perfetta osservanza

dev.mo Ernesto Gellona.

Genova 1909.

ATTACCHI E CONTRATTACCHI
sul terreno della Psicologia Supernormale

(Risposta non comparativa al prof. Morselli).

Ho creduto di modificare in questa risposta il sottotitolo dell'articolo del Prof. Morselli, dove era detto: « Esame critico comparativo di un'opera recente sul *Problema dell'anima* », per la semplice ragione, che, essendo l'esame critico comparativo *di un lavoro proprio* con quello di *un altro* in senso opposto, un esame non sereno ma *passionale*, potrei come lui farmi vincere da una prolissità noiosa e pesante, che finisce sempre per essere inconcludente: e potrei altresì farmi trasportare in quello stesso uragano di parole *con frequenti scoppii d'insolenze*, così come Egli ha fatto, che mi farebbero pentire delle cortesie usategli nel mio libro, se non avessi l'uso di discutere con quella correttezza *di forme* e sopratutto *di sostanza*, che è la caratteristica del ragionatore che sa di trovarsi dalla parte del vero.

A prescindere da ciò, non è possibile un confronto tra due opere di genere assolutamente diverso, il confronto supponendo due cose di *natura identica* e non due cose di *natura eterogenea*. E poi — ammessa la possibilità del confronto — questo non può venir fatto dalle parti *interessate*, ma da un terzo che abbia la *competenza* e *l'autorità di giudicare*, quindi non devo limitarmi che all'esercizio del solo *diritto di legittima difesa, contro una violenza attuale ed ingiusta*.

Devo per la verità dichiarare, che non avrei sentito per parte mia il bisogno di rispondere al sullodato Professore, se non fosse per coloro che, inesperti dell'arte della polemica, potrebbero credere che io non avessi argomenti da contrapporgli.

Prima di tutto, mettiamo a posto i fatti. Quando io pubblicai il mio libro, nello scorso luglio, dove in un capitolo si parlava del Morselli, credetti doveroso di mandargliene una copia con una dedica di cortesia *nel frontespizio*. Niente lettera di accompagnamento. E perchè gliela dovevo scrivere, forse per mettermi sotto la sua alta protezione? Non ne sentivo bisogno, e non ho mai nella mia vita, *anche nelle grandi burrasche,* ricorso all'opera di mecenati. Ho avuto sempre disprezzo per gli uomini che si mettono all'ombra della protezione del più forte.

Il Professore — dopo un tempo sufficiente per leggerlo — il 7 settembre mi scriveva tutta di suo pugno la seguente lettera, che credo utile trascrivere per quello che dirò appresso.

Genova, 7 settembre 1908. — Egregio signore, — Le debbo un ringraziamento per l'invio del suo libro, per la dedica e per le parole cortesi, che qua e là il libro contiene verso di me. Ma nello stesso tempo desidero dirle che Ella ha verso di me alcuni torti, *non ha forse letto l'opera mia con sufficiente attenzione:*

1.° Che io non abbia scritto un'opera su tutto l'immenso materiale spiritico... ma, Dio buono, lo dico sino dalla prima riga delle mie 1200 pagine! Cosa potevo fare di più per risparmiarmi un'accusa che non ha senso dal momento che io un trattato simile non l'ho voluto e forse non l'ho saputo (come non lo saprebbe nessuno) scrivere?

2.° Il titolo? Ma, egregio signore, il vero titolo dell'opera è il sottotitolo, che ne spiega chiarissimamente lo scopo: Note e impressioni, ecc. *Mi sono fermato nella parte analitica, a quello che io ho veduto della Paladino. Ma perchè dovevo analizzare la Piper o la Fox o il Politi che non ho visto? Soltanto, come lei e gli altri credenti citano fatti che non hanno visto e li giudicano* per analogia, così ho fatto io.

3.° Terzo, non ho citato F.... T.... Z.... ecc., ma perchè dovevo occuparmi di tutto il mondo? Ognuno sceglie gli avversarii che gli piacciono; dirò così, io non avevo l'obbligo di fare la réclame *ai detti signori, tanto più che nessuno di essi si è occupato scientificamente di Eusapia (noti che le mie sedute risalgono al 1901-1902 e che ho pubblicato le mie impressioni di allora), e che la loro autorità è scarsissima* anche presso gli studiosi serii di psichismo, *dei quali tutti invece ho citato nomi, opere ed idee.*

4.° Ho visto mia madre, perchè *(dice lei)* ho pianto!!! *Dio santo, voleva forse che mi sentissi annunziare la venuta di quella persona carissima senza commuovermi? Non sono uno spiritista abituato a parlare coi morti: e i morti che ritornano mi fanno effetto. Ma legga le mie spiegazioni, e le legga bene, e vedrà che è illogico parlare di identificazione.* Se non aveva la statura, il corpo, la capigliatura, la voce; se non sapeva le generalità più semplici della per-

sona evocata, come vuol pretendere che nel teleplasma *formato da Eusapia (seppure non era Eusapia che frodava, come l'ho accennato nel mio libro)* io *identificassi mia madre? E via, mi scusi, ma la logica è una gran bella parte della filosofia!*

*Potrei continuare a ribattere così una per una tutte le sue obbiezioni, non perchè io mi ritenga infallibile. come lei suppone o mostra di supporre, ma perchè le assicuro che la materia la ho digerita non ostante l'*humeur *di cui faccio* forse troppa pompa *nella mia opera.*

Mi bastano i giudizi di Richet che dicesi ammirato *del mio (egli scrive)* capolavoro. *E sì che Richet deve aver digerito la materia spiritica. Ella mi accusa di far confusione tra spiritismo, teosofia e occultismo.... Ma è curioso, se in almeno dieci luoghi dell'opera io dichiaro che li distinguo!!? E poi sono io forse o non è Papus che confonde e mescola, per esempio, spiritismo ed occultismo? E i teosofi italiani non sono spiritisti?*

Ho letto ad ogni modo il suo libro *e, a parte le opinioni finali, mi preme dirle che sono stupito come il Myers sia da lei trascurato, anzi mai citato con quella riverenza che tant'uomo merita. Non è egli il solo, il vero, l'unico filosofo e pensatore dello spiritismo?*

Ebbene, Ella mi accusa di spregiare i fachiri e mi oppone Jacolliot?!! Anzitutto Jacolliot ha scritto, forse lei non lo sa, un liberculo contro lo spiritismo sotto il nome di Philips. *E poi i fachiri non li ho demoliti mica io, li ha sotterrati Myers.*

Fra gli argomenti in favore dello spiritismo lei seguita a citare la rivelazione dei satelliti di Urano (?) *quando Flammarion, che è astronomo valoroso e spiritista, ha dimostrato che quella è una vera balordaggine strepitosa, un errore astronomico!... Ella seguita a citare la ultimazione del romanzo di Dikens quando la Fairbarke, che è una psicologa nel di lei senso, ha dimostrato che è una invenzione, un* canard *di qualche* cronista o reporter*!...*

Ella mette James tra i credenti nello spiritismo, quando ciò non è affatto vero. Basta leggere quello che Egli scrisse nella Psicologia (1).

Ella cita le strabilianti affermazioni di Lodge, ma non dice che la società di Ricerche psichiche, sbalordita dallo intempestivo zelo *del suo ex presidente, si è affrettata a pubblicare riserve esplicite.... e finora non si è saputo altro,* come non si saprà mai probabilmente (2).

Mi perdoni se arrivo fin qui e mi fermo; ma ho voluto provarle che ho letto il suo libro e che posso discutere con lei *e con chiunque sullo spiritismo, perchè, creda, digerisco benissimo ed ho lo stomaco (cerebrale) buono. Le confermo la mia stima e simpatia.* — Prof. E. Morselli.

---

(1) Prego il lettore di notare come in questa parte il Morselli si sia dovuto ricredere confrontandola con quello che scrive a pag. 194 del suo articolo 5° rigo: « Guglielmo James, che è un grande psicologo e a un tempo un personaggio non sfavorevole alle *teorie spiritiche* ecc. ».

(2) Il lettore si sarà accorto come nell'articolo del Professore, su questo appunto fatto all'*intempestivo zelo* del Lodge, si tenga il più assoluto ed... opportuno silenzio.

***

Ho pubblicato la superiore lettera per correggere due affermazioni inesatte del Professore di Genova che hanno molto valore ai fini della mia risposta, cioè: che egli *mi abbia scritto in risposta ad una mia*, che egli *non lesse a principio il mio libro, che ebbe solamente guardato e scorso rapidamente.*

Sono queste due affermazioni, come si vede, inesatte, ed egli oggi mi ripete pubblicamente *in ben altra forma* quello che mi scrisse il 7 settembre 1908.

Perchè oggi solamente — dopo sei mesi — si ricorda di me?

La risposta è semplice ed è evidente: perchè crede in tal modo, mettendomi in istato di accusa, di poter *demolire* o per lo meno *discreditare* i giudizii e gli apprezzamenti dati sul mio libro da uomini noti in questi studii, italiani e stranieri, i quali hanno tanta competenza quanto ne ha lui! (a sentirselo dire, io lo so che gli dà ai nervi — me ne dispiace — ma questa è la verità che è stata dichiarata da uomini come William James ed altri, i di cui giudizii *sulla competenza in questa materia*, i nostri lettori conoscono); e perchè si è sentito pungere nell'amor proprio, ed in quel senso di autorità quasi dispotica in cui egli (forse anche incoscientemente, perchè ama di non averlo detto) vuol collocarsi, senza il consenso per lo meno della *maggioranza.* Il tempo del dispotismo però è finito, ed ora non ci sono più, in paesi civili, che forme costituzionali a base di maggioranza, ed è giusto quindi di intenderci una volta e per tutte. Il Prof. Morselli è un gran Psichiatra, un fisiologo distinto, un professore di molto merito — così almeno l'ho ritenuto — a meno che non m'inganni, perchè a questo punto io posso temere di esagerare anche sul suo conto, dopo che egli mi rimprovera, nel suo articolo, *che io mi lascio facilmente persuadere e convincere della facile creazione della celebrità!*

Però tutto questo non basta per avere autorità più degli altri intorno alle forze occulte della natura, perchè quando dallo esame del *fatto,* di cui il Professore non ha certamente la privativa, si passa alle ipotesi di spiegazione, si entra in pieno campo *speculativo,* cioè

nel campo aperto a tutti coloro che sanno ragionare e pensare, — dove forse coloro che trattano coi pazzi ci potrebbero stare a disagio. — a tutti coloro che spendono il loro tempo in *una non inerte, nè sterile vita intellettuale*,

Conseguenza di queste premesse: — Il Prof. Morselli piglia la parola per un fatto personale, cioè per dare una lezione a *coloro* che hanno giudicato *inesattamente* e *partigianamente* (sic) il mio libro, di cui non hanno saputo rilevare i difetti che egli *crede* di mettere in evidenza, e per punirli dell'audacia loro nell'affermare che il mio libro ha *scosso, per lo meno*, gli argomenti Morselliani. Questa contro di me adunque è una vendetta *trasversale*.

Modo di esercitare questa vendetta. — Nel contrasto quotidiano della vita sociale, gli uomini lottano in due modi: o col *discredito* che mira ad indebolire l'avversario, o *affrontandolo* direttamente col ragionamento e coll'argomentazione, se trattasi di opinioni, pagando di persona se si tratta di altro genere di lotta.

Dei due sistemi, il primo è il più comune perchè è il più facile, il più comodo e qualche volta il più adatto alla educazione morale delle masse incoscienti, alle quali piace più il *crucifige* che l'*osanna*. Il secondo è il sistema dei forti, di coloro che hanno dalla loro parte la ragione e la capacità di farla rispettare. E non solo è il sistema dei forti, ma è anche il più naturale, il più conducente alla *verità*, che poi deve essere il fine ultimo del *contrasto*.

Dato, ad esempio, che un un uomo spavaldo ed arrogante, trovandosi in lotta con un rachitico, ne riceva la peggio, finisce di essere perditore nella lotta, provando che l'avversario era rachitico? E nel campo delle opinioni, provare che quella contraria può essere errata o detta in mala forma, è convincere della verità della propria?

No certamente. Dunque il sistema del *discredito*, per quanto più comune e più in uso, non raggiunge il fine voluto, mentre l'altro della lotta diretta nel campo delle idee, fatta sobriamente, educatamente, civilmente, è il sistema più congruo al fine di raggiungere la verità.

Ora il Prof. Morselli — certo non conoscendomi abbastanza — ha creduto di adottare il primo sistema, che nel fatto in ispecie si traduce così: I partigiani di Calderone dicono che gli argomenti in « Problema

dell'anima » hanno scossi quelli di « Psicologia e Spiritismo », discreditiamo Calderone, non fosse altro, *saremo discreditati entrambi* (nelle nostre argomentazioni, s'intende).

Ebbene, io con un poco di pazienza — distraendo anch'io un poco di tempo alla mia *non inerte, nè sterile vita intellettuale,* senza ripigliare dagli scaffali i due grossi volumi del Professore, proverò a coloro che ci seguiranno imparzialmente, che Egli, addentandomi a quel modo, non ha potuto che mordere un estremo lembo del mio mantello, riuscendo puramente e semplicemente a darsi torto e niente altro.

Veniamo alla dimostrazione.

Io invito il lettore, che già ha letto l'articolo del Prof. Morselli di 31 pagine in *Luce e Ombra* del numero passato, in tutta la sua sfolgorante ampollosità, ed in tutto lo splendore di una forma pretenziosa, di rimetterselo sott'occhio e di seguirmi con un poco di attenzione.

L'articolo comparativo del Professore di Genova, sfrondato dai suoi contorni, si può dividere in tre parti: *a)* una prefazione *cortese* al mio indirizzo, per compensarmi delle *scortesie* che verranno dopo; *b)* una predica *apologetica* che chiamerei meglio — se mi si consentisse di creare anch'io un vocabolo — *autoincensatoria* della sua opera, dei suoi meriti personali e del suo valore dottrinale, di cui non gli si può dar torto, essendo l'effetto « dell'alta suggestione di paternità » come egli stesso dichiara, per la sua « Psicologia e Spiritismo » da un lato, e dall'altro, come penso io, la *esteriorizzazione materializzata* (il teleplasma) del pensiero che egli concepisce della sua personalità; *c)* una parte, e questa bisogna andarla cercando colla lanterna di Diogene, che io chiamerei *discreditativa* della mia opera « Il Problema dell'Anima ».

È di questa ultima e minima parte che io ho il dovere di occuparmi.

Primo capo d'accusa. — Il mio libro è un lavoro da dilettante: 1.° Perchè ho adoperato la parola *anima* invece di *spirito* [1]; 2.° Non è sperimentale, perchè non c'è ombra di esperimenti proprii; 3.° Perchè ho citato il Dott. Fugaison e poi il Mesmer mentre questi nacque nel secolo XVIII e l'altro è contemporaneo; 4.° Perchè 11 nomi, che egli trascrive, di autori stranieri, in più di 200 che ne ho citati, sono stam-

(1) Il Professore ha già sentenziato che avendo Aksakoff, dato alla parola *anima*, un significato diverso da quello che esso ha avuto sinora in linguaggio filosofico, bisognerà guardarsi bene in avvenire di adoperarla in questo senso. Peccato che non trovi un *sostituto* magari in *genovese!*

pati (non sempre eh! perchè qualche altra volta lo sono esattamente) con errori tipografici senza che fossero state fatte le correzioni in *errata-corrige*. Ergo, per queste quattro ragioni (*costituzionali*), non avevo il diritto di accusarlo « di mancata assimilazione, di scarso approfondimento di conoscenze sullo spiritismo e sulle dottrine e credenze affini ».

Questa prima parte della critica del Professore mi dà l'aria del maestro di villaggio, che insegna in prima elementare, nell'atto di correggere il *dettato* al suo piccolo allievo. Vuol dire che per questi errori di stampa, non corretti in *errata-corrige*, per avere scritto il nome di Fugaison prima di Mesmer — pur non disconoscendosi la rispettiva data di nascita — per non avere adoperato la parola *spirito* invece di *anima, che va* intesa nel senso aksakoffiano, mi merito, secondo il suo inappellabile (?) giudizio, qualche punto di meno della idoneità. Ma da questo ad usarmi la sgarbatezza, per servirmi della sua frase, allo affermare che io non abbia cultura *storico-psicologica*, ci corre. Io potrei dirgli che in questa materia posso fare a meno del suo giudizio, ma siccome si tratta di *apprezzamento* e non di *argomento*, mi limito solamente a rispondergli che al suo apprezzamento, che nella controversia è diventato *passionale*, si contrappongono gli altri giudizii *pubblicati* e quelli *che lo saranno*, italiani e stranieri, non dimenticando per ora il De Rochas, il Bianchi, il Farina, il Luraghi, lo Scotti, il Penzig, il Cervesato, l'Hoffman, il Venzano, il Paolucci, lo Sciangula, il Visani Scozzi, l'Emmanuele, il Ministro Rava, il Graf, il Sighele, il Luciani, il Tommaso De Amicis, il Giacchetti, il Sante Desanctis, ecc. tutte personalità note nel mondo letterario e scientifico, di scuole ed idealità diverse che non sono certamente quei *correligionarii* a cui accenna il prof. Morselli, e *dei quali non gli faccio ricordo*, essendo stati i loro giudizii pubblicati nel foglio *réclame* che ha dato ai nervi del professore; tutte persone che valgono..... (i confronti sono sempre odiosi).... faccio quindi come colui che guarda e passa.

Ma, la mia opera non è sperimentale perchè mancano gli esperimenti proprii, cosicchè, secondo il Morselli, il materiale accumulato dagli uomini di scienza nei loro gabinetti, sul quale si sono già costituiti sistemi, deduzioni, pratiche applicazioni, non è materiale spe-

rimentale di cui possono servirsi quelli che di esso vogliono farne oggetto di altre applicazioni. Or io ho tenuto conto di due categorie di esperimenti, quelli ormai assicurati sulle varie forme di manifestazioni dell'ipnotismo e in quelle parti che più non si discutono, servendomi del materiale, per dir così, della scienza ufficiale, traendolo dagli studii del De Rochas, del Luys e degli altri non pochi sperimentatori insigni in questa materia; ho poi tenuto conto del materiale medianico, sul quale non avevo più bisogno di metter fuori le mie personali esperienze, non dubitandosi più della fenomenologia varia, come dissi nel mio libro, nè meno dallo stesso Morselli, che prima ne dubitava.

Io non dovevo far nulla di più per avvalorare *la realtà del fenomeno,* che nel mio sistema di studio è dato come dimostrato, dovendomi io occupare solo della ricerca delle cause che lo producono, secondo il mio modo di vedere.

Scrissi adunque per coloro che accettavano il fatto come dimostrato e, per coloro che non l'accettano, le mie ricerche sulle cause non hanno valore, ed implicitamente non hanno valore le 1046 pagine di « Psicologia e Spiritismo » in quanto i negatori del fenomeno riterranno pure Morselli come uno dei tanti allucinati.

Ma, è egli vero che gli scienziati non si servono del materiale collettivo della scienza, se prima non provino per conto proprio? Se così fosse, il chimico ricuserebbe di prestar fede al materiale di ricerca raccolto dal medico, il matematico a quello del fisico, il meccanico a quello dell'astronomo, e via discorri. Un materiale resterebbe tale, se pure, nella stretta cerchia degli specialisti, e gli altri non ne potrebbero, nè dovrebbero usare. Il Prof. Morselli quindi, deve convenire che da questa parte la sua critica è per lo meno deficiente.

Secondo capo d'accusa. — Perchè non ho citato Myers ed invece ho citato Figuier, Flammarion, Jacolliot, il D.r Baraduc, l'almanacchista (?) Piobb. Il Professore di Genova evidentemente perde le staffe con molta facilità, ed io — sebbene il credere sia cortesia — non credo con serietà che *Egli occupi sempre il suo tempo utilmente,* perchè

certe cose provocano il buon umore. Io ho citato, a tempo ed a luogo, *tutte le migliori autorità della scienza*, ed ero padrone di citare anche quegli autori che a lui non piacciono, perchè anche nelle opere di loro avrei potuto trovare cose utili, come le trovai realmente. Ora il Professore, lungi dal farmi un appunto per averli citati, mi avrebbe dovuto provare di aver ciò fatto a sproposito. Non solo, ma avrebbe dovuto provare, che per gli altri molti autori che ho citato, *celebrità vere ed autentiche,* per la quasi unanimità di coloro che hanno diritto al voto, ho male interpretato o erroneamente esposte le dottrine, colle quali, *da tempo,* furono confutate le rifritture scientifiche, con cui il Morselli vorrebbe spiegare i fenomeni medianici.

Di tali celebrità, il professore ama di non parlare, forse per fine artifizio di polemica.

Egli poi chiama confusionismo (?) quello di Du Prel, e tace del mio esame comparativo tra la filosofia di quest'ultimo e quella di Emanuele Kant. Che ci trova da opporre il Morselli a questa filosofia di Kant e di Carlo Du Prel, il quale è tutt'altro che un confusionista? L'ha studiato Egli il Du Prel da questo punto di vista? Procuri di farlo, se non l'ha fatto, invece di scrivere questo genere di articoli *critici-comparativi.*

Mi ricorda a *sproposito* l'esoterico Chatterji, come se costui fosse un valore trascurabile. Ma crede, il Professore, di demolire uomini ed idee a via di punti interrogativi? Sicuro che il mio libro attraverso di questo ricamo di rilievi (che se dovessi qualificare dovrei adoperare *un termine molto energico*) gli apparisce un po' gracile.

Questo contorcimento della ragione, non mi dovrebbe meravigliare, perchè dovrei comprendere che è l'effetto dell'adattamento psichico che taluni hanno dato al loro cervello — in modo che essi non pensano più come la comune degli uomini, ma diversamente — ed è da ciò che proviene che essi, i quali apprezzano e giudicano le cose sensibili della vita, a parte della logica comune, quando si trovano di fronte alle leggi dell'*Ignoto,* si dibattono in un labirinto di idee strane ed inconcludenti.

Terzo capo d'accusa — Stralciando un periodo a pag. 368, Egli mi accusa di pigliarmela colla *frenologia*, e mi critica perchè ho appajato Gall con Lombroso e perchè ho detto il Gall *creatore* della *frenologia.*

Che? Forse non fu Gall il creatore di questa *così detta* scienza? William James, a pag. 22 dei suoi « Principii di Psicologia » dice: « Gall è stato il *primo* a richiamare l'*attenzione* sui rapporti che passano fra il *cervello* e le *operazioni* mentali. Però le applicazioni che egli fece delle sue viste teoriche alla psicologia, colla sua *famosa frenologia,* colla quale egli localizza nelle varie parti del cervello le singole facoltà dell'anima, non erano basate su fondamenti scientifici saldi, per cui la sua teoria *passò di moda e perdette ogni credito.* »

Io so bene adunque quello che ha fatto Lombroso ed altri, e so anche quanta critica hanno sollevato le dottrine di *antropologia criminale* nella scienza che *coltivo,* ma qui non è a proposito una discussione che, se piace al Professore, potremo fare a parte. Per ora notiamo che a pag. 368 ho citato opportunamente la *frenologia,* riferendomi alla dottrina da me sostenuta, che cioè l'*anima* è una forza organizzante della materia, e ho creduto di dimostrare come sia questa che imprima *alla forma cerebrale* le condizioni essenziali adatte alla manifestazione delle proprie inclinazioni. Io non so, se anche ora dopo la evoluzione compiutasi nella coscienza del prof. Lombroso, pensi egli ancora che il *delitto, fin nella sua prima manifestazione, è legato alle condizioni dell'organismo e ne è un effetto diretto* (Lombroso, Lezioni di medicina legale, 1886). Non so se egli creda tuttavia a tutti i postulati da lui sostenuti in quell'opera veramente dotta « *L'Uomo delinquente in rapporto all'antropologia* » e nell'altra « *L'Uomo di genio* ». Suppongo però che molti di essi saranno certamente mutati, o per lo meno conciliati colle nuove concezioni che egli ha avuto il lodevole coraggio per la suprema legge dell'onore, che deve distinguere lo scienziato vero, di confessare.

Quello che è certo è questo che il Direttore dell'« *Archivio di Psichiatria, Scienze Penali, ed Antropologia Criminale* », alla cui collaborazione il Morselli è stato tanta parte, non sarà più della opinione di lui in molte cose, che per lo stesso Morselli rimangono come conquiste, e per il Lombroso sono da rifare.

Il Prof. Morselli non divide le mie opinioni, ed è padrone di non dividerle, ma è nel sistema che egli mi deve contrapporre argomenti, non *barzellette* che non colpiscono colui cui sono dirette, ma che

scemano l'autorità di colui che le adopera, in sostituzione di argomenti. Ora io, in quel capitolo, tratto dalla Rincarnazione, e non si può distruggere certamente in quel modo una dottrina che migliaia di genii hanno accettata e strenuamente difesa.

Il Prof. Morselli mi parla di tanti anni di conquiste scientifiche, in *anatomia, psicologia* e *patologia cerebrale*, asserendo come le stesse ci abbiano condotto alla soluzione delle quistioni *più importanti della cosciensa umana.*

Affermazione gratuita, per non dir altro. Egli tace che dopo tanti anni di conquiste scientifiche in anatomia, psicologia e patologia cerebrale, anche dopo le recenti ricerche del Flechsig, nulla si sa di certo intorno alla *localissazione cerebrale di senso e di moto.* Infatti ci saprebbe indicare quale idea di senso corrisponde *infallibilmente* ad una data superficie di *proiezione sensoriale*, e quale idea di *moto* corrisponde *immancabilmente* ad una data superficie di proiezione muscolare?

No, ben vero, e meglio che altri il Prof. Morselli dovrebbe saperlo, che non c'è argomento più discusso in *neurologia* di quello delle localizzazioni, non ostante *i progressi scientifici i più recenti a cui egli si riferisce.*

E tale stato delle nostre cognizioni scientifiche in verità non autorizza alcuno a credersi da più degli altri, in tutto ciò che concerne i fenomeni psichici. Vuol forse ricordarmi a proposito ciò che disse il cubano Mr. Varona? « La fisiologia non fa scoprire del cervello nè tessuti, nè elementi, nè correnti diverse da quelle già note. Tutto ciò che l'esame il più minuzioso mette in rilievo è una differenza di struttura poco importante in sè stessa. E frattanto, *il mondo maraviglioso della intelligensa e della immaginasione, la grandessa e le miserie del sentimento, gli eroismi e le debolesse della volontà, tutto ciò che è l'uomo* (?), *tutto ciò che innalsa ed abbassa l'umanità è lì nel cervello* ».

Questa, ancora dopo tanti anni, è l'ultima parola della scienza, questi i progressi a cui accenna il Prof. Morselli, che *non dimostrano nulla*, mentre al contrario, se si ponesse l'*anima* (dico meglio lo spirito, se più gli aggrada) come principio eccitante del cervello, i fenomeni della coscienza verrebbero certamente spiegati !!

* * *

Quarto capo d'accusa. — Ho chiamato *Dottore* il Bozzano ed ho riportato certe notizie sul fachirismo dal Jacolliot, che ho qualificato psicologo dei più distinti; l'ho chiamato *orientalista,* e mi ricorda che orientalisti francesi ce ne sono tre: Burnow, Oppert, Maspero. Poteva citarmene un quarto *che è il colosso degli orientalisti francesi*, che forse non gli va a sangue: Fabre d'Olivet!

Merita confutazione questo rilievo? Sia. Ma, con qual diritto si permette di discreditare la opinione che io ho espresso sul valore del Jacolliot, tanto come psicologo, quanto come orientalista; e di domandarmi in tono ironico se tale io l'abbia giudicato a traverso i suoi romanzi o ai suoi attraenti libri di viaggio? Stia attento il professore nelle sue facili critiche. Io di romanzi del Jacolliot non ne ho letti, e lascio alla sua erudizione di esilararsi nella lettura dei viaggi di quell'autore « *Nel paese delle Bajadere* » o in quello « *delle perle* » ma legga e studi attentamente, non al di là del titolo: « *La legislazione religiosa di Manù, Mosè e Maometto* », edita Lecrois 1876. « *Cristna et le Crist* », idem 1874. « *La genesi dell'umanità, feticismo, politeismo, monoteismo* » ecc. 1876. *La terra e l'uomo tradizioni Indù*, 1875. « *Storia naturale e sociale dell'umanità* », Parigi Lecrois 1884 Vol. II, la quale avrebbe dovuto comporsi di 25 volumi e che fu per la sua morte interrotta, e vedrà il professore, se non è infallibile nei suoi giudizi, se parlando del Jacolliot io ho parlato di un uomo che visse veramente, *una non inerte e sterile vita intellettuale.* Nè gli ricordo le altre opere minori. Io ho citato pagine intiere del Jacolliot sulle sedute fachiriche, ed anche pagine intiere delle sedute del Morselli, per metterle in confronto e per dirgli ciò che non ritiro, che le une equivalgono le altre e che non bisognava mettere in ridicolo quei fenomeni, come non si potevano mettere in ridicolo questi, massime da colui che era al caso di constatare il rapporto di somiglianza.

Quinto capo d'accusa. — Parlando della Rincarnazione, ho citato alla rinfusa i nomi di Bruno, Boehme, Leibnitz, Hegel, Mazzini ed altri, senza ordine cronologico e ci ho compreso anche Levi, De Guaita e Papus (tre nullità forse, per lo meno tre *paranoici*) ed Egli dice così: « Figuratevi che faccia farebbero Leibnitz, Hegel e Mazzini di vedersi buttati in un mazzo unico col D.r Guaita e col D.r Encausse (Papus).

Quanto all'ordine cronologico non gli rispondo; quanto alla compagnia di quei due, ai quali non ha fiducia, cogli altri, io credo che i primi non se ne offenderebbero, perchè apprezzerebbero con più coscienza i secondi, e perchè, in ogni caso, quelli erano individui molto più democratici del Professore, il quale certamente si lagnerebbe di vedersi appaiato con qualche altro mortale ignoto che prima di lui abbia scoperto la fenomenologia medianica, sulla quale rimase tanto tempo refrattario. Eppure, bisogna che si conforti e che si adatti anche lui, perchè la medianità avrà la sua storia e il caso non sarà difficile che avvenga, anzi deve necessariamente avvenire.

Ma poi, vorrei dirgli: chi lo autorizza a sentenziare che il dottor Guaita in un campo diverso di studii, il D.r Encause, il Levi sieno uomini di valore negativo? Ma che forse nel mondo non c'è che lui? E, in verità, sembrerebbe così a leggere quanto egli scrive del suo libro: « *che di codesto genere di erudizione, o di assimilazione di dati storici e scientifici non s'incontrano, e che il suo libro, se avesse un'anima, potrebbe dormire tranquillo su due guanciali* ».

Non si crederebbe, eppure è così!!! Peccato che il suo libro non ha *anima*, ma è forse peggio che l'autore non *se la senta* egli stesso.

Sesto capo d'accusa. — Ho citato Falcomer, che ho chiamato Professore dell'Università di Venezia; legga *errata-corrige* e troverà corretto l'errore tipografico.

Settimo capo d'accusa. — Gli ho fatto carico di non essersi occupato di alcuni autori che meritavano di essere discussi. La risposta egli me l'ha data nella sua lettera, che si è inserita, che cioè aveva diritto di *scegliere i suoi avversarii.* Ora mi fa sapere che si è ricordato delle opere più importanti. Però il Professore sposta la questione, perchè io non l'ho censurato per non aver ricordato, l'ho censurato per non aver discusso le opinioni di quegli autori in un'opera che portava quel grosso titolo, *e che, con tutto il suo modesto sottotitolo,* veniva poi a *quelle sbalorditorie conseguenze* sullo spiritismo. Nè basta di uscirsene, come ora tenta di fare, col dire « che ognuno ha le sue idee personali, che esse sono stampate in belli caratteri e ognuno può raffrontarle da sè senza bisogno che gli altri le rischiarino, ciascuno coi suoi lumi più o meno personali » perchè ciò è perfettamente inesatto

per colui che vuole insistere in un sistema (come nel caso Morselli) *non nuovo*, meno che, nella terminologia, nella quale è uno specialista; sistema su cui si sono pronunziate in *contrario* autorità non trascurabili.

Ottavo capo d'accusa. — Io mi contradico quando da un lato « affermo che egli aveva il dovere di discutere e di esaminare tutti i fenomeni nelle loro varietà e nei loro produttori, e in un altro punto, soggiunge il Professore, lo stesso signore scrive: « Non è il caso di fare come ha fatto il Prof. Morselli, cioè di esporre in dettaglio tutta la serie degli argomenti pro e contro la teoria spiritica ».

La contradizione rilevata dal critico di Genova non esiste, ed è veramente curioso che Egli, così sano di mente e di spirito, non se ne accorga. Altro è fare l'esposizione dettagliata di tutti i sistemi, altro è *farne la disamina critica*, che si traduce nella espressione: *dovere di discutere*. Ciò che nè meno ora, nel suo articolo apologetico tenta di fare, perchè, come si è detto avanti, ama di lavarsene le mani.

* * *

E difatti — siccome nel mio libro io gli citavo l'autorità di Geley che (deve essere nominato senza punti ammirativi, ma con vera ammirazione) e gli dicevo che avrebbe dovuto contendergli palmo a palmo il terreno — ora mi risponde in un modo specioso, che non l'ha fatto « perchè le due opere del Geley sono *riassunti succosi, aforistici di dottrine complicatissime, dove ogni riga, ogni frase meriterebbero una discussione, tanto sono ardimentose e spesso arbitrarie le sue asserzioni, definizioni, classificazioni*, ecc., ecc.

Ebbene, è questo che gli ho rimproverato di non aver fatto in una opera di Psicologia e Spiritismo, di 1046 pagine in due volumi, questo lavoro contro il più forte e veramente autorevole fra gli scrittori che hanno trattato dei fenomeni della *subcoscienza*, alla quale il Morselli dà certamente un grandissimo peso e che fa funzionare in modo diverso di come non la faccia funzionare il Geley. Ciò facendo, egli avrebbe demolito, anche per via indiretta, le idee sostenute e difese nel mio libro, che per la via dell'analisi è arrivato alle stesse conclusioni del Geley, *compresa anche la teoria della Rincarnazione*.

Come si può adunque, con frase Morselliana, parlare di *pentolone nel quale bollono* da sessant'anni tutti i fatti meravigliosi dello spiri-

tismo?!!! (Questa volta mi permetto di mettere anch'io un interrogativo e tre punti ammirativi, non fosse altro che per provare al Prof. Morselli che, se non in quelli dell'*anima*, possiamo *in questi* trovare tutti una certa somiglianza di origine che, a via di *selezioni* e di *adattamenti*, ha fatto di lui un genio, di me uno dei tanti numeri che si confondono nella folla degli orecchianti da strapazzo).

Vorrei solo dire al Prof. Morselli che non faccia tanto scalpore degli elogi del Flournoy e del Richet (*suoi amici, colleghi e compagni di fede — a giudicare come egli giudica*), perchè i più sinceri giudizii sono spesso quelli che si danno in privato dai competenti e dai colleghi e che non si rendono pubblici per carità di prossimo o per altri riguardi: ed io ne avrei avuto parecchi di questi giudizii da comunicare al mio editore, se non avessi saputo di abusare della fiducia in me riposta e di addolorare il professore facendolo. Si illuda quindi del *poderoso* che gli ha dato Richet e dell'alto encomio dell'autore del libro « *Dall'India al Pianeta Marte* », non che degli applausi dei suoi assistenti, che pigliano tanta parte alle sue ricerche eruditive, ma rinunzi pel suo meglio al sistema di volere imporre le sue dottrine col metodo del *credo quia absurdum*.

Nono capo d'accusa. — « Lombroso e Cesare Baudi de Vesme *uomini sapientissimi in psicologia* (qui Lombroso non si offende di essere appaiato a Cesare Baudi de Vesme) hanno opinato che la sua opera « Psicologia e Spiritismo » è *monumentale*, e gli amici del signor Calderone stampano e lo stimolano a ristampare che « Psicologia e Spiritismo » vale meno del suo libro « il Problema dell'Anima » e con ciò vale forse meno dei tanti *opuscoli, guazzabugli raffazzonati dai più oscuri ma più calorosi seguaci del vecchio spiritismo.*

Tutto ciò che cosa è più di una insolenza, che non so se sia più a me diretta o a coloro che mi hanno giudicato, senza punto conoscermi di persona?

Siamo già alla pag. 184 rigo 4°, dove è detto « che il signor Calderone sia inadatto a comprendere il valore dei dati fisio-psicologici, è chiarito dalla ingenua domanda che egli mi fa a pag. 353, che cosa ci abbiano da fare i moti sincroni coi fenomeni di lettura del pensiero ». Proprio così! che cosa ci hanno da fare? Sostiene il Professore

che la volontà del medio agisce sui movimenti suoi, compresi quelli del cervello, movimenti che si tramandano da cervello a cervello; non resta sempre la domanda: *Per qual mezzo?* Ma nel fatto in ispecie io devo constatare un artificio non commendevole del professore ed è di spostare a modo suo la quistione.

Non è lealtà di contradittore di stralciare un periodo, o di presentarne una parte per metterlo in disaccordo coi *famosi* « risultati scientifici ottenuti dai fisiologi e psicologi sulle *percezioni minime* » Se egli avesse trascritto il periodo intiero, dove io domandavo « che cosa ci hanno da fare, per esempio, i moti sincroni coi fenomeni di lettura di pensiero, di premonizioni, di visione a distanza, di materializzazioni, di personalità multiple, ecc. ecc. non avrebbe potuto ricorrere ai famosi *movimenti incoscienti* e percezioni minime. Se la critica egli la intende in questo modo, io non so che cosa debba pensare della sua lealtà, ricordando che se la lealtà è doverosa in tutti gli atti della vita comune, lo è molto più tra avversari nel campo di una sincera ed onesta discussione di idee. È proprio il caso che egli apprenda la lezione che crede di darmi a pag. 185, e non mi citi non solo ad orecchio ma di mala fede, il che egli ripete a pag. 186 dell'articolo, riportando un'altra mia proposizione che contiene un mio giudizio (pag. 255 *Problema dell'anima*) fingendo che io l'abbia trascritto dal suo libro.

Sfrondata in tal modo *l'artificiosa circollocuzione*, non restano che *chiacchiere*.

Le chiacchiere sono, sino ad un certo punto, materia commerciabile, ma quando non spiegano nulla, lasciano il tempo che trovano. Confessiamo quindi con lealtà che di certe cose, delle così dette *cause delle cause*, non ne sappiamo niente nessuno: che possiamo fare delle deduzioni e niente più, e che tra esse, *solo come ipotesi*, possono valere le une piuttosto che le altre,

Decimo capo d'accusa. — Ha torto l'avv. Calderone a censurarmi perchè io ho scritto di non aver avuto le prove di identità nella apparizione del fantasma di mia madre.... Si accomodi pure l'egregio Professore, io non lo voglio convincere del contrario; ma io non ho detto ciò. Io ho detto, e lo ripeto, a pag. 279 « Che la identificazione non può essere un fatto dimostrabile per la generalità dei casi, e molto

meno per la generalità dei credenti, o dei non credenti allo spiritismo; essa può essere e deve sempre rimanere un fatto soggettivo dello sperimentatore, il quale è il solo e l'unico giudice del suo giudizio. Se egli, dalle circostanze speciali di una manifestazione, da un segno, da una parola, da un ricordo qualsiasi, si convince della identità del comunicante, quali ragioni potranno essere addotte in contrario? », Che cosa ha da ridire il Professore di Genova, che ci vuole per forza parlare delle unghie, del fantasma della *sedicente* sua madre e delle ragioni del suo commuoversi, il che gli ha anche ricordato il Prof. Lombroso in un articolo critico della sua opera?

Undecimo capo d'accusa. — Io non mi sono occupato del dissenso tra gli spiritisti sulla credenza nella Rincarnazione.

Ma ho scritto forse che io credo alla Rincarnazione perchè lo dicono gli spiriti nelle sedute medianiche? Pare che il Professore voglia trovare a forza delle lacune dove non ci sono. Io le ho dette, in tutto il sistema dell'opera mia, e le ho analizzate, le ragioni per le quali a prescindere dallo *spiritismo, come lo intende* il Morselli, io credo alla Rincarnazione, ed ho anche detto, ripetuto e controsegnato che io *non credo che le manifestazioni spiritiche, da sè sole, valgano a costituire un qualsiasi sistema filosofico.* Il mio sistema sulle finalità della vita non viene dalla *medianità,* se ne ricordi bene il Professore di Genova, viene da tutto il complesso delle ricerche da me fatte sui fenomeni sopranormali di natura varia e da ben altre concezioni che nel sistema trovano la *loro riprova.* Io sono arrivato a Myers e a Geley non a Kardec, avendo battuto la via che mi offriva l'elemento speculativo e l'elemento sperimentale, *il suo compreso.*

Il mio non è spiritismo, ma spiritualismo che piglia dallo *spiritismo sperimentale* e da altre fonti, ciò che mi serve per convincere la mia ragione che si ribella al *domma* da qualunque parte venga, ed in questo mi ha ben compreso un uomo che onora il pensiero italiano: Salvatore Farina.

Il Professore di Genova è in mala fede se afferma il contrario, ed egli vuol fare a mio danno ciò di cui mi accusa nella sua critica, pigliando cioè in un'opera di circa 500 pagine dieci concetti staccati, venti errori tipografici, quattro o cinque periodi coniati a suo modo, cre-

dendo con ciò di poter fondere *le sue armi, la corazza ed il cavallo sul quale vuol rimanere in arcioni.*

Dodicesimo capo d'accusa. — Una contradizione altrettanto strana è quella in cui cade il Calderone *quando mi muove rimprovero di non aver saputo dare la spiegazione dei fenomeni studiati, e poi mi invita a dargliela pei fatti che non ho studiati*, ed esclama (ma le contradizioni si contano più?) fra parentesi: sono *undici* osservazioni tra errori tipografici, cronologici e della natura di quelli esposti, e il Professore si domanda se si contano più! Potrebbe significare che la sua mente non fila come la mia che lo segue spigolando i rilievi uno per uno fra tanto lusso di.... rettorica.

Niente contradizione: rilegga bene quello che io ho scritto, lo trascriva al posto in cui l'ho scritto e veda che sono due affermazioni che si traducono così: *il Professore non ha saputo dare spiegazione dei fenomeni da lui studiati, risponda almeno, se può, sulle cause di quelli che gli altri hanno studiato.* Egli tiene questo contegno: sulla prima parte risponde di non rispondere, sulla seconda col mettere in forse i fenomeni studiati dagli altri « perchè *quando passano dieci anni, e non c'è più il modo di controllarli, non si sa cosa rispondere* ». Povera « Psicologia e Spiritismo » che cosa diverrà fra dieci anni quando non ci sarà più modo di controllare gli esperimenti di Enrico Morselli!

La risposta che egli dà è così trionfale, che può esser lieto di rimanere in arcioni. Ma, c'è un ma....

Egli incalza dichiarando che sia imperfetto, vacuo ed ingannevole il vecchio metodo empirico di accumulare presunte prove di fatto, andandole a cercare tra i residui insolubili delle credenze e tradizioni senza possibilità di esame e documentarli con certificati di un Tizio o di un Sempronio *senza autorità* e a questo proposito ci fa sapere che egli prepara un lavoro del genere, *con metodologia scientifica* (uva acerba per certe volpi) « *La Metapsichica - Fatti, metodi, problemi* » Ora sì che l'edifizio di tanti dotti *senza autorità* sarà smantellato! Con tanta deficienza di senso di *misura* di cui dà prova, non potrà partorire che una *metapsichica denigratoria*, e perciò stesso di nessun valore. Non è difficile prevedere che egli cadrà in quel difetto che

Oliviero Lodge rimprovera ad Häeckel "di scegliere arbitrariamente i fatti a seconda che essi si adattano o non si adattano al suo sistema di interpretazione,...... il ripudiare e il far getto di una parte della esperienza umana perchè non si accorda con un sistema monistico *prematuro* e *mal concepito* o con ogni altro sistema, deve essere riguardato con profondo sospetto: e la promulgazione di un si fatto sistema negativo, e distruttivo, specialmente se associato *con un libero e facile dogmatismo* deve necessariamente eccitare *diffidenza* e *ripulsione*..... Vi sono cose... (ascolti bene questo monito, di un *dotto non discusso,* il professore Morselli) " *Vi sono delle cose che non possono oggi essere incorporate come parti di un sistema coerente di cognizioni scientifiche. Al presente esse appaiono come frammenti di un altro ordine di cose, e se si dovesse forzarle nella intelaiatura scientifica, come se fossero pezzi di un giuoco di pazienza, prima di scoprire il vero posto, si sarebbe costretti a mettere sossopra, a respingere, a rimuovere una quantità di fatti sostanziali. Un monismo prematuro a buon mercato è dunque peggior cosa che il non averne alcuno!* (*Vita e materia* pag. 41-42), Ricordi in fine il professore di Genova, che lo stesso Oliviero Lodge, rivolgendosi al capo scuola del monismo materialista Häeckel, qualifica solennemente e pubblicamente la sua, come la voce di uno che parla al deserto, « ma non come quella del pioniero all'avanguardia di una armata che si avanza, ma piuttosto come il grido di disperazione di un *alfiere, ancora ardito ed imperterrito,* ma abbandonato dalle file dei suoi commilitoni, che chiamati da nuovi comandi, si rivolgono verso una direzione nuova e più idealistica ».

L'alfiere ancora ardito ed imperterrito vorrebbe essere in Italia nostra il Morselli in *arme di cavaliere medioevale.?*

Ripigliando la dodicesima accusa, io ho citato due fatti che sono stati chiariti non veri: l'affare del satellite di Urano, e quello del romanzo del Dikens. Sia pure; io confesso che questo particolare mi era ignoto; forse si era smarrito negli antri reconditi della mia subcoscienza, se pure ne ebbi, a suo tempo notizia; che perciò; si distrug-

gono tutti gli altri fatti che si contano a migliaia intorno alla fenomenologia medianica? E quel che più monta, si distruggono gli altri fatti sopranormali *non medianici* che io ho citato nel corso dei primi sette capitoli della mia opera, che precedono quello (VIII) sulla medianità?

Tredicesimo capo d'accusa. — L'avv. Calderone non ha dato una risposta all'obbiezione che io ho formulato contro la tesi spiritica « *della sopravvivenza della coscienza personale nelle comunicazioni dei disincarnati* », *nè ha tentato di darmene sui trentacinque argomenti generali dei quali ciascuno, a dire del competentissimo Flournoy, basterebbe per polverizzare lo spiritismo* ». Ciò somiglia a un gran colpo di *grancassa* che rompe la soave monotonia di un placido ed insinuante silenzio!

Prima di tutto, la mia opera « *il Problema dell'Anima* » non fu scritta per rendere l'omaggio al Prof. Morselli di una confutazione punto per punto, argomento per argomento. Quando la mia era in corso di stampa, venne la pubblicazione del Morselli; feci sosta ed aspettai, prima di mandare al tipografo le bozze dell'VIII capitolo, nel quale mi occupavo della *medianità*, di leggerla, anche per vedere che cosa ci fosse di nuovo, in un'opera della quale da anni era preannunziata la comparsa. La lessi, posso assicurare al Morselli, con attenzione e con vero intelletto d'amore. Io vengo dalla scuola positivista e sono arrivato allo spiritualismo scientifico, per evoluzione graduale, occorre che lo sappia il Professore, per la via del contrasto, per quella elaborazione vera, spassionata, sincera che il nostro pensiero deve compire quando pone a sè stesso il quesito dell'*essere* o del *non essere!*

La lettura dell'opera del Morselli fu una delusione. Nulla io trovai di nuovo, meno che la sua conversione ufficiale alla realtà dei fenomeni. La spiegazione delle cause era vecchia, di seconda mano con *terminologia nuova*, tutto riducendosi a ciò, che quello che gli altri avevano chiamato *materializzazione del pensiero del medio*, Morselli lo ha detto: *teleplastica-psichica;* mi limitai quindi a rilevare tutto quanto ho creduto necessario e conveniente all'indole dell'opera mia. Che colpa ci ho se altri ha pensato che tra le mie idee deduttive e le sue, quelle erano preferibili? Io ho risposto ai trentacinque *perchè*

del Morselli, indirettamente in tutto il contenuto dell'opera: ho risposto alla teoria teleplastica, a quella dei moti sincroni, all'obbiezione del trucco incosciente, intorno al valore da dare alla identificazione spiritica; ho risposto per ciò che si riferisce alla puerilità delle comunicazioni, sul come io la intendo la teoria della coscienza nell'*al-di là*; intorno all'*Io* che si rincarna. Che cosa m'interessava di occuparmi delle sue ricerche genetiche su John-King o sulla Katie-King e del residuo dei perchè sbalorditorii, che hanno fatto tremare le vene e i polsi del signor Flournoy?

Usiamo dunque un poco più di serietà nella polemica. Io più di tutto ho rimproverato al Morselli l'affermazione temeraria che nè meno come *ipotesi di studio* può ammettersi lo *spiritismo*, e gli ho detto presso a poco così: Che cosa fanno i negatori dell'anima (dello spirito) se non mettere come ipotesi di studio le cognizioni più note delle scienze sperimentali per applicarle alla spiegazione delle forze occulte? Esse si dimostrano insufficienti. Mettendo invece lo *spiritismo come ipotesi di studio*, questo se ne dimostra più adatto. Hanno questi signori il diritto di affermare a priori l'assurdità di questa ipotesi? Ciò è per lo meno temerario, ed ho aggiunto (pag. 239) « che ciò equivale a proclamare una impossibilità scientifica, senza averne nè l'autorità, nè il diritto, perchè autorità e diritto in una affermazione di tal genere, non c'è stato, non c'è, non ci sarà mai uomo in questo pianeta che possa averli. Noi possiamo far solamente delle deduzioni logiche sui fatti accertati, possiamo tenerli più o meno per dimostrati, ma non possiamo dire: *ciò è impossibile che sia.* Questa sola affermazione *sarebbe un impossibile* perchè chi l'affermasse *dovrebbe stare all'apice delle conoscenze della natura in sè*, la quale non potrà essere mai compresa dalla coscienza limitata della individualità umana, allo stato attuale della evoluzione ».

Io spero che il lettore si compiacerà di leggere l'opera del Professor Morselli e la mia, per vedere, non foss'altro, chi di noi due abbia ragione in questa polemica che egli ha voluto provocare.

Quattordicesimo capo d'accusa. — L'Avv. Calderone dà troppo peso al *fachirismo* che spiritualisti come Myers, spiritisti come Cesare Baudi de Vesme, hanno messo in caricatura. Io non so che cosa abbia

detto che possa aver suscitato contro me il richiamo del Professore. Ho detto che non si ha diritto di negarlo ad onta della rispettabile opinione delle persone citate, perchè ancora l'ultima parola non è stata detta, ed ho fatto voti che la società delle Ricerche Psichiche di Londra, meglio adatta a tal fine, voglia rivolgere la sua speciale attenzione su questo genere di fenomeni, chè del resto hanno molti punti di somiglianza con quelli *medianici*, ed ho censurato il diniego assoluto del Professore, il quale oggi finisce col darmi ragione confessando « *che ce ne possono essere veri, ma che bisogna verificare* ». Se ciò avesse detto prima d'ora nella sua opera, io non gli avrei mosso censura su ciò.

Finisce per farmi sapere che della levitazione del medio Zuccarini, i Professori della facoltà di scienze di Padova poterono ulteriormente scoprire che trattavasi di *trucco*. Anche la Paladino è stata convinta di *trucco* eppure è rimasta sempre un medio degno di 1046 pagine di « Psicologia e Spiritismo ». Chi dice che non potrebbe essere lo stesso del Zuccarini? I professori di facoltà non sono sempre i più adatti per questo genere di esperimenti, perchè partono sempre dal concetto erroneo di voler studiare le leggi ignote colle regole stesse delle note. Ora, non dobbiamo ripetere sempre la stessa cosa: noi non sappiamo ancora nulla sulle condizioni che sono necessarie alla produzione del fenomeno, quindi noi non possiamo sottoporlo ad un rigore di metodo arbitrario che può neutralizzarlo. In questo caso potremmo, a torto, giudicare per la negativa, senza sapere che la colpa è nostra.

Come ognun vede, a parte delle insolenze alla spicciolata sparse qua e là nell'articolo comparativo del Professore di Genova, che non depongono certo della serietà di chi la pretende a *superuomo*, questi 14 che ho accuratamente rilevato sono gli appunti *discreditativi* che Egli mette in mostra contro il mio « Problema dell'Anima ».

È chiaro però da tutto il contesto dell'articolo di 31 pagine — e ognuno che lo ha letto attentamente se ne sarà accorto — che l'attacco al mio libro è un *pretesto*, mirando il Professore ad *aggredire indirettamente i critici dell'opera mia* e più specialmente a fare per la

sua « Psicologia e Spiritismo » una orazione apologetica, in vista che il *mondo* non si è commosso per le sue segnalate benemerenze e per la grand'opera da lui compiuta, dando alla luce un nuovo Evangelo, che nella letteratura del psichismo scientifico contemporaneo « *non si era mai visto l'uguale* ». (Troppa modestia!... pag. 182 a 184 art. citato). La lettura di queste pagine, m'ingannerò forse, ma io penso che debba suscitare nel lettore un senso di vera mortificazione al ricordo dell'immortale monito di Gesù: *Chi si umilia sarà esaltato, chi si esalta sarà umiliato.*

Per un uomo che pensa di sè in tal modo, volendo che gli altri, o per *amore* o per *forza*, lo ritengano tale, e che non sa astenersi dal manifestare pubblicamente questo smodato orgoglio di sè stesso, non c'è da meravigliarsi se considera tutti coloro che osano di contrastarlo degli incalcolabili pigmei. Io non sono psichiatra, quindi non sono al caso di dire se questa sia una forma di nevrosi, nè saprei come definirla con parola *grecoitalianizzata*, so solo che egli mi apparisce come un uomo di talento, ma vanitoso, e pieno d'ira, a cui non si può dare che questa risposta: *Voi, Professore, non siete il giudice competente del fatto vostro.* Ricordate che anche il De Vesme, del cui elogio per aver detto il vostro lavoro *monumentale* fate tanto scalpore, a proposito del vostro *famoso psicodinamismo* negli annali di Scienze Psichiche 16 novembre e 1 e 16 dicembre 1908, pag. 248, ebbe a conchiudere così: » Non si vede perchè si debba trovare più *paranoica* l'ipotesi spiritica di Hodgson o d'Hyslop, che quella *psico-dinamica* del Morselli.

Come se fosse stato fatto a posta, de Vesme ha vendicato il vostro giudizio su Papus, Eliphas, Levi e Carlo Fourier, che nel vostro articolo avete chiamato dei *paranoici.*

Alla chiacchierata del professore intorno al nuovo indirizzo che Egli ci fa conoscere di avere dato a questi studii (quale nuovo indirizzo ?) — pagg. 181, 182) noi che, abbasso la modestia, non ci sentiamo poi « di quegli incompetenti o mezzo-dotti, dalla cui aggregazione nascono certe società pseudo scientifiche di dilettanti » (frasi di una albagia senza confini), abbiamo risposto nell'opera nostra in tutto il

complesso del ragionamento, che non può farsi a spezzoni, come egli ama di farlo; ed hanno risposto parecchi più competenti di noi. Anzi, a proposito, il Professore, per le sue teorie sul Psicodinamismo, può trovarne una molto appropriata nello stesso numero passato di *Luce e Ombra* del Vincenzo Cavalli, da pag. 115 a pag. 123.

Delle altre sue teorie sulle interferenze psichiche, sui contrasti degli *Io* subliminali, sull'abito dei pretesi spiriti, sui romanzi subliminali dei *medii* e di altri soggetti *isterici* o altrimenti *patologici*, la confutazione è vecchia, e la più dotta la troverà appunto nell'opera del Geley « *L'Etre subconscient*, 1905, proprio in quel libro di piccola mole a cui il Morselli non ha dedicato alcuna confutazione in un'opera di 1046 pagine di corpo 10, e che a preferenza di qualunque altro del genere può dirsi veramente *grande, poderoso* e *monumentale* forse più di quello dello stesso Myers dal punto di vista del rigore scientifico.

Legga attentamente il capitolo che tratta di tutti i fatti oscuri della Psicologia anormale rigorosamente classificati, pei quali si discutono tutte le ipotesi, *nessuna esclusa*, dei Morselli passati, presenti e forse futuri, e vedrà che cosa resta della sua opera *monumentale*.

Morselli scrisse dopo di Geley, ed egli, che digerisce tanto bene col suo cervello, avrebbe dovuto combattere, glie lo ripeto ancora una volta, combattere, prima di farle rivivere *con altra terminologia*, le confutazioni colle quali Geley aveva *distrutto* quelle spiegazioni diventate Morselliane per virtù di parole *italo-greche*.

Ciò Morselli non ha fatto, o perchè non trovava argomenti da opporre al fine di non ricevere le vecchie teorie, o perchè credette di poter gabbare il pubblico colto ed incolto, presentando in tenuta *ellenica* idee già combattute dalla critica scientifica, gabellandole per concezioni geniali, dalle quali avrebbe potuto venirne l'immortalità, se non dell'anima, che sa di non averne, almeno del suo nome corporeo. Forse sarà stato per entrambi questi due *perchè:* del resto l'uso di far penetrare nel santuario delle scienze dottrine vecchie con termini nuovi è inveterato, ma non è a tutti che riesce.

Quei riassunti succosi — come egli li chiama — aforistici di dottrine complicatissime, dove ogni riga, ogni frase meriterebbe una discussione, non si discreditano, dicendoli ardimentosi e spesso arbitrarii.

Non so perchè egli mi inviti a discuterli io, quando io li ho adottati ed accettati sino alle ultime conseguenze. Sono anzi appunto le deduzioni rigorosamente scientifiche del Geley che evaporizzano i castelli in aria e i *nuovi punti di vista* del Prof. Morselli. Sia pertanto meno corrivo in certe affermazioni e non si ritenga il solo che conosca le opere al di là del titolo, perchè una tale scortese affermazione potrebbe più facilmente essere ritorta contro di lui, visto e considerato che Egli non abbia intuito, come io sia arrivato alla costruzione di quel sistema filosofico scientifico che accetta la teoria della Rincarnazione e del Karma, non per la via di Figuier, nè per quella di Kardec, nè per l'altra dei *paranoici* (?) Papus, Levi e Carlo Fourier, ma per le vie tracciate dal Geley e dal Myers e da tutta la schiera dei dotti moderni, che hanno preconizzato il non lontano apparire di una filosofia scientifica, che è appunto quella che io ho tentato di esporre.

Lasci quindi il Professore il suo tono di scherno per questa nuova filosofia che ancora non trova posto nella sua coscienza. In ciò non c'è nulla di male. La coscienza, essendo per lui « il risultato di una successione, sovrapposizione o coesione di stati soggettivi svariatissimi, distinti ed indistinti, chiari ed oscuri, passivi ed attivi, presenti e passati, rappresentativi e sentimentali » (Morselli, *Manuale di Semeistica delle malattie mentali*, vol. II, pag. 30, Milano 1894); vuol dire che nel suo cervello uno strato di coscienza religiosa non si è ancora formato, quindi non è da meravigliarsi se ne parla ad orecchio e con tanta poca assimilazione e deficienza di vedute,

***

Ma, andiamo oltre. Egli si loda dello studio che ha fatto sul determinismo intrinseco dei fenomeni medianici, riducendolo ad un esame comparativo di essi con altri fenomeni oscuri della psicologia normale o anormale, e non si accorge che qui non si tratta di esami comparativi, ma della ricerca delle cause di questi fenomeni. Dire che essi somigliano a certi altri delle nevrosi, delle isterie, delle manifestazioni delle personalità multiple di alcuni stati patologici, non è risolvere la questione, tanto più oggi che, per bocca degli stessi sapienti, si può dubitare che quei fenomeni si riannodino alle funzioni dei centri nervosi o cerebrali.

Le spiegazioni classiche sono in piena crisi, altro che la crisi dello spiritismo! ed è necessario senz'altro, per spiegarli in certo qual modo, da parte degli illuminati più spregiudicati, di ricorrere alla ipotesi della esteriorizzazione di una subcoscienza superiore, autonoma ed indipendente dall'organismo fisiologico.

È qui che la questione s'ingaggia. È a ciò che lo studioso spassionato e veramente superiore rivolge tutta la sua attenzione e le sue ricerche. Ogni lavoro al modo di « Psicologia e Spiritismo » lascia il tempo che trova, perchè non può avere che il valore che si attribuisce alla constatazione di un fatto, o di alcuni fatti; e intorno a questi nulla ci ha offerto di nuovo il Prof. Morselli, meno che di avvalorare colla sua testimonianza ciò che i dilettanti e gli orecchianti avevano scoperto prima di lui, la medianità coi suoi fenomeni, quando egli si ostinava a negarli aprioristicamente; ma non ha alcun valore d'interpretazione.

La scienza materialista è in via di rifare il cammino ritornando da capo, il monismo naturalista riconduce, malgrado gli sforzi degli impenitenti, al monismo spiritualista, e per esso alla filosofia della scienza. Il principio unico non si ritrova più nella forza cieca, ma nella forza cosciente ed intelligente. Ed infatti, non si accorge il Morselli che a ciò conduce, a sua insaputa, la sua teoria rimodernizzata della materializzazione del sogno del medio (che così si traduce in lingua povera tutto quel contorno fraseologico a base di grecofilomania), sogno materializzato; ma il sogno è il fatto estrinsecato nella forma, è, per così dire, il quadro muto che rappresenta l'idea del pittore, la statua di materia inerte che esprime la concezione dello scultore, ma nella specie chi si materializza è l'artista, il *sognatore* il quale si manifesta nella forma *sognata*. Ora, che cosa è questo *sognatore* che porta seco la sua coscienza, il suo potere organizzante e disorganizzante della materia al di fuori delle funzioni dell'organismo inerte? Che cosa è questo *sognatore* che possiede facoltà multiformi, spesso superiori di gran lunga a quelle normali del soggetto? Ammettiamo che sia la subcoscienza del medio, non è forse necessario di conchiudere che essa non debba nè possa considerarsi come una secrezione della materia organizzata, ma come un principio unico, agente e pensante, da essa indipendente? Perchè tace a questo riguardo il

Professore di Genova, in mezzo a tanta ricercata verbosità, intorno alle scoperte del De Rochas, del Luys (che ha trovato stampato senza l'*s* nel mio libro), del Baraduc, e degli esperimenti, certo non disprezzabili, di Cristian e di altri, di uscita in corpo fluidico, che ho riportati dall'*almanacchista* (?) Piobb?

Che dire poi se tale coscienza esteriorizzata si appalesa in altre circostanze con caratteri di natura tale da non trovare raffronti colle condizioni normali, colle facoltà o colle conoscenze del soggetto? Che delle manifestazioni multiple contemporanee? Come si può escludere che esse rappresentino un prodotto sintetico di una serie di conoscenze successive e concomitanti, che le caratterizzano come individualità permanenti, preesistenti e sopravviventi alla forma fisiologica, da cui sembrano di provenire? Qui tutti i tentativi classici di spiegazioni sono stati delusi, e appunto Geley ha dimostrato *matematicamente* (proprio così) che essi sono, ora irrazionali, ora insufficienti, ora contraditorii coi capisaldi della scuola naturalista. Una sola è l'ipotesi che li spiega tutti, che non contradice alcun precetto, e che non è nè meno in contradizione coi postulati della scienza, ed è l'ipotesi *spiritica.*

Morselli mette le mani avanti e non si stanca di ripetere, con voce pietosa, che egli ha scritto e parlato dei soli fenomeni della Paladino, mentre poi non nega di avere da questi dedotte delle conseguenze d'ordine generale su tutti i fenomeni da lui non studiati, e magari di tutti gli altri oscuri della psicologia normale ed anormale, asilandosi per ogni evento, per non parere temerario, all'ombra del suo *sottotitolo,* quando gli si rimprovera la generalizzazione fatta o presunta. Infatti, come poteva, ad onta del suo *sottotitolo*, proclamare la bancarotta dello spiritismo, se non avesse inteso di generalizzare le sue dottrine sulla medianità dell'Eusapia a tutta la fenomenologia varia da noi discussa, fingendo di non sapere come allo *spiritismo scientifico* e a *quello dottrinale,* si sia arrivati, non per la sola via medianica, che è una delle tante traverse, ma per le altre vie più larghe e forse più diritte che sono state quelle aperte dalle scienze di gabinetto sui fenomeni oscuri della psicologia normale ed anormale? e ciò fin da quando fallirono i tentativi classici di spiegazioni, costringendo uomini

eminenti ad emanciparsi dal pregiudizio ridicolo che li avrebbe dovuti tenere legati ad una ufficialità dottrinale impotente? Oramai quella parte di questa officialità, che rimane fossilizzata ed attaccata come ostrica agli ultimi brandelli della nave arenata, è finita per diventare una *consorteria* delle più opprimenti della moderna intellettualità, la quale ha ben diritto di emanciparsi da essa e dalla sua petulante prosopopea!

E dopo ciò, chi sono questi *giganti* del pensiero che osano affermare in tono spavaldo che noi siamo degli *orecchianti*, dei *dilettanti*, se lo siamo *tutti* senza eccezione, *essi per i primi*, che non sanno ancora, ad onta dei loro decantati progressi sulla *frenologia*, che cosa sieno le ineguaglianze intellettuali e morali tra due individui, nati ed educati nella stessa famiglia, le differenze tra l'eredità e l'atavismo psichico e la eredità e l'atavismo fisico; l'automatismo psicologico incosciente normale; l'attività psichica latente, il sonno, i sogni, pei quali ad una ad una si sono viste declinare tutte le ipotesi di spiegazioni, dal punto di vista fisiologico: le teorie dei neuroni, quelle circolatorie, le chimiche, le tossiche, ecc., ecc.? E ad onta di tutto ciò pretendono di spiegare i fenomeni psichici anormali, ed hanno l'audacia di collocarsi in cattedra, maestri del più ridicolo *ciarlatanismo scientifico*.

Via, di Morselli ce ne sono di troppi, e non è serio di discuterne ancora.

***

Affrettiamoci a conchiudere. Io, nel mio libro, ho trattato della medianità in un solo capitolo, al quale precedono ricerche di ben altra natura, d'ordine *speculativo* e d'ordine *sperimentale*. Ho parlato dei fenomeni generali della subcoscienza, che ho messo in rapporto alle teorie di Kant e di Carlo Du Prel; al pari di Myers ho classificato i fenomeni subcoscienti tra quelli che stanno sotto, e tra quelli che stanno al di sopra della coscienza normale. Ho parlato dei sogni, della loro natura, della loro varietà; dei fenomeni del sonnambulismo naturale o indotto; ho studiato ed esposte le teorie escogitate per spiegare fenomeni della telepatia nella loro immensa varietà ed ho, come ho

saputo, contraddette le teorie di Flammarion e del William Crookes, Ho ricercato tra i fenomeni di trasmissione del pensiero, della visione a distanza; in quelli dell'ipnotismo, delle personalità multiple, della trasposizione dei sensi, della chiaroveggenza e della suggestione. Ho studiato i fenomeni di apparizione spontanea dei viventi e dei morti, a base di elementi fornitimi dalla dottrina, e dai documenti raccolti dalla Società per le Ricerche Psichiche di Londra. Ho parlato delle esperienze del Luys, del De Rochas, del Baraduc, e, sebbene non piaccia al Morselli di quelle suggerite dall'almanacchista Piobb.

Ho esposto le scoperte sulla esteriorizzazione della sensibilità, del corpo fluidico, e ho detto poi, in ultimo, della *medianità*, per finire colla esposizione delle dottrine che sorgono, come *corollarii* dello studio già fatto, intorno alla finalità della vita.

Ora, di tutto questo lavoro metodico, sperimentale, speculativo, Egli, il Professore di Genova, non crede di tener conto. Nel suo grande *pentolone* tutto questo non bolle e la ragione è, e sarà sempre la stessa, perchè l'ipotesi dell'*anima sopravvivente ed immortale* deve *aprioristicamente negarsi*, solo perchè l'anima non può studiarsi cogli strumenti di gabinetto e non può constatarsi con uno dei nostri cinque sensi, se non con tutti. Se così essi si ostinano a ricercarla, finiranno per *affogare* nel circolo vizioso in cui si aggirano e di cui la periferia va mano mano restringendosi. E già si vedono i primi segni di asfissia!

Certi principii, anche nelle scienze esatte, non sono sensibili, e ciò non pertanto si percepiscono come *realtà assoluta:* l'*identità,* per esempio, proclamata dai matematici, è una *astrazione* ed è *esatta,* ora perchè non deve essere meno esatto e meno evidente il principio messo avanti dai *logici:* della *causalità?* È col sistema dei *logici* che l'anima va ricercata.

Lascino quindi, questi signori, il loro persistente ed aprioristico rifiuto ed aiutino le nostre ricerche, senza preoccuparsi o ingelosirsi se la verità può sorgere dal di fuori del sacro recinto.

***

Che cosa dovrei fare ora, per dare il cambio al mio critico? Dovrei cercare nelle sue millequarantasei pagine gli errori di stampa dimen-

ticati in *errata-corrige*, qualche trasposizione di nome inserito confusamente con altri, qualche isolato periodo in apparente contraddizione con altro, qualche notizia inesatta; fargli rilevare le cose che egli ripete di seconda mano, con vocabolario nuovo, e, quel che è più, tutte le fastidiose ripetizioni degli stessi concetti, fritti e rifritti diecine di volte, ora con le stesse, ora con parole diverse, il che solamente ha potuto far montare i due volumi di *Psicologia* e *Spiritismo* a così grossa mole, che se così non fosse, avrebbero potuto ridursi a ben modeste proporzioni. Si potrebbe dimostrare con coscienza, e senza idea alcuna di *discredito* che quell'opera *monumentale* non rappresenta che un elegante edificio di *carta*, d'inchiostro e di belli caratteri, in cui le *idee* stanno alle *parole* come 22 sedute della Paladino stanno a 1046 pagine di corpo 10. Sarebbe un lavoro noioso, inutile, forse anche pettegolo, perchè, dopo tutto, farei come lui: attaccare senza arrivare a toccare in alcun punto vitale, ciò a cui sono riuscito nell'opera mia, per altre mosse. Amo quindi meglio lasciarlo nella sua posizione *monumentale: « la visiera ribassata, riposta la lancia in resta, ben sicuro in arcioni »*. Combatta.... combatta pure, l'egregio Professore, ma.... non soffi.... perchè potrebbe fare in tal modo la figura di quel cavaliero antico, che combatteva coi mulini a vento.

Termino quindi la mia risposta al Professore di Genova con un ringraziamento ed una dichiarazione: il ringraziamento è a Lui che ha voluto dare alla mia opera tanto valore e tanta pubblicità, più di quanto non gliene diede il *mio editore*, pubblicando alcuni giudizi con riserba di pubblicarne altri, ciò che solleticò l'amor proprio del Maestro, perocchè — chiunque avrà letto il suo articolo — non potrà a meno di pensare che, se il sullodato Professore, che stà così in alto nel tempio della scienza, di cui si atteggia a Sommo Sacerdote, impiega 31 pagine di stampa su *Luce e Ombra*, per rilevare solamente *quattordici* difetti in un'opera di un autore, che appena appena può aspirare ad un posto di *apprendista* in questo tempio, vuol dire che questa opera deve avere un valore, quindi le procurerà, senza volerlo, un altro buon numero di lettori e forse qualche altra buona recensione, tra coloro che vogliono giudicare a modo proprio, col *sistema sperimentale di vedere e toccare*. Il mio editore Alberto Reber, più di me

glie ne sarà gratissimo, perchè il primo migliaio è quasi esaurito, specie per le richieste degli amatori francesi, dopo il giudizio dato dal celebre De Rochas, che l'ha giudicato « *un libro degno di far parte della sua collezione delle opere rare straniere* »!

La dichiarazione è questa: che io non seguirò più il Professore di Genova in questo terreno, se avesse la voglia di ripetermi per la *terza volta* le stesse cose, magari in diversa forma, anche perchè, senza volerlo, sono stato costretto, contro ogni mia abitudine, a seguirlo nella vivacità di modi coi quali mi ha attaccato; seguirò quindi il sistema - forense. Nelle nostre prammatiche, quando il Pubblico Ministero replica alla difesa, che ha sempre il diritto di avere per ultima la parola, senza aggiungere nulla di nuovo, la difesa se ne rimette puramente e semplicemente *alla giustizia del Tribunale;* me ne affiderò per tanto al giudizio inappellabile dell'arbitro proposto dal Professore Morselli: *il buon pubblico, il dotto senza passione e senza preconcetti,* il quale studierà « Psicologia e Spiritismo » e « Problema dell'Anima » e darà il suo verdetto in favore dell'uno o dell'altro, se pure non ci sarà tra i giudici qualche *spregiudicato che stia più in alto del comune degli uomini,* che lo darà in favore di entrambi, essendo che, alla fine dei conti, noi lavoriamo, i *grandi* e i *piccoli pensatori,* non per altro che per raggiungere la *verità,* alla cui ricerca ogni tentativo è *utile* ed *onorevole.*

Palermo, aprile 1909.

Avv. Dott. Innocenzo Calderone.

PER LA RICERCA PSICHICA

Fenomeni medianici a distanza.

I lettori ricorderanno come nell'ultimo fascicolo di Luce e Ombra *Minusculus rivolgesse a Cesare Lombroso un' obbiezione riguardante un parere emesso dall'illustre psichiatra nel suo articolo sulle Case infestate.*

All'opinione di coloro i quali affermano che tutte le manifestazioni spontanee richiedono la condizione di una qualche medianità il Lombroso, pur ammettendo casi di « medianità transitoria » nei morituri, medianità della quale lo spirito bramoso di manifestarsi saprebbe trovar modo di servirsi, opponeva il fatto di fenomenologie spontanee che si perpetuano per centinaia d'anni tanto in case abitate che disabitate. A questa obbiezione Minusculus rispondeva ammettendo la possibilità che lo spirito possa medianizzare qualcuno fra gli incaricati più o meno lontani dal luogo dei fenomeni.

E a sostenere la tesi della medianità a distanza egli citava una prova di fatto già da lui esposta precedentemente (Luce e Ombra *anno VIII fascicolo 9).*

Pochi giorni dopo la pubblicazione del suo articolo Minusculus ebbe a conoscere un interessantissimo caso di medianità a distanza che verrebbe ad appoggiare maggiormente la sua tesi. Riportiamo la sua lettera:

Roma, 19 marzo 1909.

Caro Marzorati,

Trovandomi a conversare sul soggetto dello Spiritismo col signor Guido Badalotti (impiegato alle Poste e Telegrafi in Roma) seppi da lui che presso Commessaggio, in provincia di Mantova nel distretto di Bozzolo, varî fenomeni spiritici spontanei erano accaduti — fenomeni che mi parvero di speciale importanza, perchè il signor Badalotti,

pur essendo ignaro del dinamismo medio-spiritico, mi diceva che ricominciavano ogni qualvolta una certa donna era presa da convulsioni, *anche quando trovavasi lontana dal sito dei fenomeni stessi.* — Puoi immaginarti se al mio narratore significassi, col più vivo desiderio, di fornirmi delle più minute indicazioni in proposito. Però, siccome il fatto era accaduto da circa cinque anni, ei mi suggerì di attingerne esatti dettagli da persona che ancora trovavasi sul luogo o nelle vicinanze dell'accaduto, onde non incorrere in qualche sbaglio circa i particolari; ed aggiunse che una persona, alla quale potevo scrivere in proposito, era la signorina Comencini Giuseppina, Ricevitrice Postale. Non mi feci ripetere il consiglio una seconda volta; ed alla prefata signorina scrissi pregandola di usarmi la cortesia d'un racconto dell'accaduto, racconto che dalla Comencini mi fu gentilmente mandato nella lettera seguente, che qui trascrivo dopo aver premesso che i nomi Carnevali Clementina, che si leggono nel primo periodo di essa, indicano, come del resto si vede in seguito, la media inconscia, dalla quale dipendevano i fenomeni.

Commessaggio, 16 marzo 1909.

Ill.mo Signore,

Prima di rispondere a quanto Ella desidera, ho voluto assicurarmi dei fatti passati, parlando colla zia della Carnevali Clementina, certa Zanchi Elisa, che assisteva la propria nipote.

Cinque anni or sono, la Carnevali veniva presa sovente da convulsioni, durante le quali ella gettavasi a terra, e, immobile, collo sguardo fisso, abbaiava come un cane, e, nello stesso tempo, nella cascina da essa abitata (Sabbioncelli) si sentivano colpi, aprire usci, ballar sedie e bottiglie: venne visto un chiodo confitto al solaio diventar rosso come fuoco.

Sempre assistita dalla zia, l'ammalata venne tolta da quell'abitato e trasportata qui a Commessaggio, che dista dall'altro sito metri 1500. Abbenchè lontana, le convulsioni non cessavano, come pure *continuavano i colpi ed altri fenomeni nella casa lasciata dall'inferma.* Noti però che questi fatti accadevano *nell'ora precisa (ciò fu provato coll'orologio) in cui la Carnevali si trovava sotto gli accessi catalettici.*

Voglia gradire ecc.

GIUSEPPINA COMENCINI.

Avendo poi il signor Badalotti, aggiunto ai fenomeni accennati nella trascritta lettera, quello di un grosso rotolo di tela, che venne scagliato da forza misteriosa contro un sacerdote esorcista, il quale,

in conseguenza di ciò dovè fuggir via per paura che peggio gli avvenisse, giudicai che la testimonianza del sacerdote esorcista sarebbe valsa a confermare opportunamente i fatti laonde scrissi in proposito a lui, cioè al Rev. Giov. Pancera, attuale parroco di Borgoglieto, ma all'epoca dei suddetti fenomeni parroco in Commessaggio; ed a volta di corriere ne ottenni gentilissima risposta, della quale pubblicamente ringrazio il Rev. sig. Pancera, e di cui eccoti la trascrizione letterale della parte che riguarda i fenomeni:

Egregio Signor Professore

Ad evasione della pregiatissima sua, godo poterle esporre tutta la pura verità di ciò che riguarda certi fenomeni spiritici, dei quali io stesso fui testimonio oculare. Ed anzi tutto le dirò che certi fatti puramente spiritici ho avuto campo di esperimentarli tanto allorchè la povera paziente si trovava in casa, quanto allorchè trovavasi assente dal luogo stesso ove avvenivano. Nella mia curiosità, ebbi poi anche certezza che *mentre la padrona trovavasi lontana dalla sua abitazione, sorpresa da violentissime convulsioni, avvenivano nella detta sua casa fenomeni così strani, da metter paura in chi era presente. Finiti i contorcimenti di una vera ossessa, terminavano altresì i detti fenomeni.* Non potrei dirle se non tutta la verità, asseverando di aver assistito a quanto segue; e cioè di aver veduto un chiodo confitto al solaio d' una stanza inferiore circondato di fuoco, ed al suo spegnersi di averne constatato anche, toccandolo, il suo calore. Mentre poi si parlava di questo avvenimento, ho visto un grosso rotolo di tela pesantissimo, giacente sopra una sedia nella stanza vicina, esser tolto come da una mano forte ed invisibile, ed essere scagliato contro di noi. Ho visto anche, in un batter d'occhio, chiudersi ed aprirsi la porta, gli usci e le finestre di quella casa, con un rumore indescrivibile.

Ho pure assistito ad altri fatti, quali di sedie e tavoli, che con forza venivano irresistibilmente scagliati da una parte all'altra delle pareti della stessa stanza, senza offesa di nessuno. Seppi anche che tali fenomeni avvenivano di frequente, tanto di giorno quanto di notte...

Questo è ciò che le può dire chi si professa

Dev.
Sacerdote Giov. Pancera
Parroco.

Borgoglieto (Cremona).

In questa lettera-relazione non è nominata la località ove avvennero i fenomeni, nè la donna che ne fu la media, secondo appare; ma, considerando che la medesima lettera è la risposta alle mia domanda intorno ai fatti medianici di Commessaggio, e che vi è accordo e identità sostanziale fra ciò che testimonia il Rev. sig. Pancera e ciò che

testimoniò la Sig.na Commencini, è ben chiaro che nelle due relazioni si parla dei medesimi avvenimenti. Però questa del Rev. Parroco è testimonianza oculare, e perciò di gran valore: essa è un'ottima conferma del contenuto della lettera della prefata relatrice.

Queste due relazioni potranno giovare di molto alla teoria dell'azione medianica a distanza dai fenomeni, nelle manifestazioni spontanee in luoghi ove medio alcuno non esiste; e potrà l'illustre professore Lombroso ed altri come lui versati nella scienza spiritica, attingervi forse qualche luce, se tu, caro Marzorati, vorrai farmi la gentilezza di pubblicarle, insieme a questa mia, sulla tua bella Rivista.

Ricevi i più affettuosi saluti dal tuo

MINUSCULUS.

Alle comunicazioni di Minusculus Cesare Lombroso ha risposto quanto segue:

Per ciò che riguarda l'obbiezione di Minusculus trovo che se si potessero moltiplicare gli esempi rarissimi da lui addotti avrebbe ragione, che ad ogni modo bisognerebbe anche secondo lui ammettere agli spiriti autori di quelle *hantises* un'attività diversa e maggiore che non sia quella dei casi comuni, che però l'osservazione popolare in questi casi esclude il medio; che S. Moses aveva notata questa maggior frequenza di spiriti nei luoghi ove sono molti morti insieme sepolti. Un'osservazione che darebbe ragione a lui è il veder frequenti volte cessare le *hantises* colle pratiche religiose (esorcismi, messe, ecc.) che non possono avere influenze suggestive che sul medium. Quanto al fenomeno particolare di Commessaggio perchè potesse risolvere la mia obbiezione bisognerebbe che esso fosse perdurato per anni ed anni ed anche dopo la morte della media. In ogni modo esso prova la possibilità dell'azione a distanza. Riassumendo insomma prima di poter dare una soluzione definitiva alla questione, è necessario raccogliere maggior copia di dati e studiarla ancora.

CESARE LOMBROSO.

Case fantomatiche.

Sotto questo titolo il fascicolo 1 - 2 di Gennaio e Febbraio 1909 della Rivista « *Luce Ombra* » porta un articolo dell'esimio Professore Cesare Lombroso, il quale basandosi sui fenomeni da lui osservati, e su quelli ben documentati dei quali ha letto le narrazioni, emette la sua opinione che le case « *hanteés* » si debbano dividere in due grandi gruppi. Quelle manifestantesi tali per un tempo piuttosto circoscritto, di solito breve, ed in cui si può cogliere quasi sempre l'influenza di un medio, e queste dovrebbero chiamarsi *case medianiche,* e quelle in cui il fenomeno perdura e dove ogni influenza medianica sembra essere esclusa.

La divisione fatta dal Professor Lombroso sarebbe suscettibile di modificazione se si ponesse mente che vi sono fatti avvenuti in case fantomatiche, nelle quali i fenomeni sono accaduti non solo per il legame esistente tra l'essere occulto ed il medio, ma anche per quello che intercede tra l'essere e la casa, tanto che i fenomeni non sarebbero avvenuti se fosse mancata una di queste condizioni.

Io fui spettatore del fatto che imprendo a narrare, e sebbene riconosca di non avere autorità alcuna per pretendere che la mia narrazione sia ritenuta ed accettata come atto di fede, tanto più che io oltre la testimonianza mia e delle persone che andrò citando non potrei dare altre prove dell'avvenuto, pure ritenendo che altri fatti consimili si potranno trovare registrati e documentati in molte pubblicazioni antiche e moderne, lo addito alla attenzione dell' Illustre Professore Lombroso, perchè egli possa meglio, analizzando e classificando i fatti, vedere se non sia il caso di fare una terza distinzione.

Nel 1891 mi occupavo molto dello studio dei fenomeni medianici e tenevo quasi quotidianamente sedute in casa della Signora Anna del Piano-Abate, la quale abitava in Napoli una casetta al 1.° piano in Via Antonio Villari, 99. La Del Piano era dotata di medianità e riservatamente, e senza interesse di sorta, prendeva parte alle sedute che io teneva con un ristrettissimo numero di amici.

I fenomeni che avvenivano in queste sedute erano importantissimi, ma non è il caso qui di narrarli sebbene li tenga tutti, verbalizzati ed autenticati con le firme dei componenti il piccolo circolo.

Solo faccio notare che queste sedute durarono ininterrotte fino al 1894, ed una sera anche la nota media Eusapia Paladino prese parte ad una di esse.

Prima di metterci in seduta la Paladino, amica della del Piano, volle girare tutta la casa, e giunta nella cucina che non era illuminata ebbe un soprassalto, e dichiarò di essersi spaventata per aver veduto una figura di apparenza umana. Rivolta poi alla del Piano-Abate la consigliò a non andarsene mai da quella casa perchè in essa vi era il *Monaciello* che le avrebbe portato fortuna. Ma di questa osservazione della Paladino non si tenne conto, anche perchè durante le sedute non si erano mai verificati fenomeni di materializzazioni più o meno complete.

Però anche la media del Piano-Abate affermava prima della Paladino di vedere una figura umana che la seguiva in tutte le sue faccende domestiche. Essa si era qualificata col nome di Giuseppe, e spessissimo le faceva dei dispettucci, ma io attribuii ciò ad autosuggestione della del Piano provocata dai fenomeni di spostamento di oggetti, rumori, sollevamento di pesi, ed altri che si verificavano durante le sedute.

Solo, ad onor del vero, debbo far notare che allorquando, durante le sedute, domandavamo chi era che produceva i fenomeni, il tavolo tiptologicamente rispondeva essere uno spirito abitatore della casa, ma di più non diceva per quanto incalzato da domande. Anzi il tavolo, con colpi bruschi, dava segno di ira, quando si insisteva per sapere se fosse o meno quel tale Giuseppe del quale la del Piano parlava.

Nel 1894 la famiglia della del Piano era cresciuta di numero così che la casa in via Antonio Villari non era più sufficiente. Dovettero cercarne un'altra e la trovarono in Vico S. Felice ai Cristallini, 48, ove abitano ancora. Osservai che come più si approssimava il tempo del trasloco la Signora Anna Abate del Piano la quale è di temperamento allegro si mostrava di giorno in giorno sempre più triste e piangeva continuamente pel dispiacere di dover lasciare la casa. Essa diceva di sentirsi attratta dall'essere misterioso che l'abitava, il quale irritato di staccarsi da lei e dover restar solo, aumentava i dispetti, ed ogni giorno le rompeva qualche utensile della cucina.

Un giorno ironicamente la consigliai di pregar l'essere misterioso di seguirla nel suo trasloco, e prender domicilio con lei nella nuova casa. Restai non poco meravigliato quando il giorno seguente, la del Piano, avendo preso sul serio il mio consiglio, mi disse che aveva parlato con l'essere misterioso, il quale aveva accettato la proposta di seguirla nella nuova dimora, ma che ciò poteva farsi da lui soltanto a condizione di incorporarsi in un frammento qualunque della vecchia casa. Perciò le aveva ingiunto che nel passaggio alla nuova abitazione avesse portato con sè un mattone tolto al pavimento della cucina, ciò che gli avrebbe permesso di sloggiare incorporato in esso.

E così fu fatto. La mattina del passaggio alla nuova casa, che fu quella del 26 aprile 1894, la del Piano tolse al pavimento il mattone, se lo portò come un prezioso fardello alla casa nuova e lo depose verticalmente a terra, appoggiato ad una parete della stanza di ricevimento. Ciò avvenne verso mezzogiorno, allorquando la camera trovavasi irradiata dalla luce solare.

Il mattone appena deposto a terra, e quando tutti si erano da lui scostati, incominciò a muoversi ed a salire e discendere continuamente, per un tempo non disprezzabile, lungo la parete alla quale era stato addossato, quasi volesse con ciò dimostrare la sua gioia.

L'essere misterioso nelle sedute che si tennero dopo l'aprile 1894 nella nuova casa della del Piano-Abate, seguitò a manifestarsi, ma non volle dire nulla di quanto poteva direttamente riguardarlo.

Creda chi vuole, e faccia pure i commenti che gli aggradano; ma questo è il fatto avvenutomi che io ho narrato nei suoi particolari, senza nulla togliervi, o aggiungervi.

Napoli 21 Febbbraio 1909.

FRANCESCO GRAUS.

DAL PAESE DELL'OMBRA

Fra le prove che si possono addurre per la tesi della persistenza della personalità, interessantissime sono quelle riferite in un articolo di William Stead, alle quali *Luce e Ombra* ha già accennato nel fascicolo di gennaio-febbraio, ma che è bene riportare più diffusamente dalla *Revue scientifique et morale du Spiritisme.*

Stead, direttore della *Review of Review* è il più grande pubblicista d'Inghilterra e uno dei più fervidi apostoli della pace universale. Egli è medium meccanico e riceve abitualmente messaggi, sì di viventi che di morti, a mezzo della scrittura automatica.

Il suo articolo presenta delle irrefutabili attestazioni di identità spiritica, assai più eloquenti e persuasive di qualunque libro o trattato. C'imbattiamo in profezie di eventi che si realizzano con esattezza matematica ed escludono a priori qualsiasi sospetto di trucchi, astringendoci a riconoscere l'assurdità di attribuire alla materia cerebrale la facoltà di conoscere l'avvenire. C'imbattiamo in prove apodittiche della sopravvivenza dell'anima, dinanzi alle quali i tentativi disperati di positivisti. risultano inani e s'infrangono.

Presceglierò, dunque, pochi fatti di carattere decisivo e che a prima vista escludono la ipotesi telepatica e quella dell'incosciente, e in genere qualsiasi possibilità di esplicazione nell'orbita dei poteri umani.

***

Da più anni era impiegata presso lo studio di William Stead la Signora E. M. d'ingegno svegliato e carattere eccentrico. Un giorno, verso la metà di gennaio, egli ottiene con la scrittura automatica e da parte di Giulia, un'entità solita a manifestarsi, il seguente messaggio: Sii paziente con E. M. essa verrà a raggiungermi qui, prima della fine dell'anno. Il messaggio è insistentemente ripetuto nei mesi consecutivi, mentre nulla lasciava supporre che il vaticinio dovesse realizzarsi. In luglio E. M. inghiottisce per disgrazia un piccolo chiodo e i medici disperano di salvarla. Ma il messaggio partecipa: No essa guarirà, ma soccomberà verso la fine dell'anno. Infatti la donna guarisce con grande sorpresa di tutti. In dicembre è attaccata d'influenza. Interrogati gli spiriti rispondono: Essa non verrà qui in modo naturale ma allo spirar dell'anno. Nel Natale essa è sofferente, e Giulia a domanda risponde: Posso avere sbagliato di qualche giorno, ma ciò che ho detto è vero. E al 10 gennaio scrive: Vedrete domani E. M. e le darete l'addio, voi non la vedrete più sulla terra.

Stead va a trovarla: Essa è affetta da febbre e tosse e hanno deciso di mandarla all'ospedale. Due giorni dopo egli riceve un telegramma che gli partecipa essersi la E. M. in un accesso di delirio, gittata dalla finestra, rimanendo all'istante cadavere.

« Io posso provare l'autenticità di questo fatto col manoscritto dei miei messaggi originali e l'attestazione controsegnata dei miei due segretari, ai quali, sotto segreto, avevo comunicati gli avvertimenti di Giulia. »

La stessa Signora che in vita, e lontana da Stead, scriveva spesso, inconsapevolmente ed automaticamente con la mano di questi, gli aveva fatto quattro promesse che avrebbe cercato di eseguire in caso di premorienza, cioè: primo, servirsi egualmente della sua mano per dirgli come si trovasse oltre tomba; secondo, apparire a qualcuno dei suoi amici; terzo, farsi fotografare; quarto, inviare il messaggio pel tramite di un medium, stabilendo l'autenticità di detta comunicazione dalla sua sottoscrizione che sarebbe consistita in una croce in un circolo.

« E. M., narra Stead, ha mantenuto le sue quattro promesse:

« 1. - Ha scritto a più riprese con la mia mano;

« 2. - È apparsa a due miei amici. Una volta in una stanza da pranzo piena di invitati, in mezzo ai quali passò invisibile a tutti, eccetto che per la sua amica che dichiarò di vederla distintamente. Un'altra volta è apparsa per via in pieno giorno e, fatti pochi passi è scomparsa. Posso affermare che siffatta apparizione era tale da non esser possibile di dubitare dell'identità della persona;

« 3. - È stata fotografata almeno una dozzina di volte dopo la morte. I suoi ritratti sono assolutamente riconoscibili e nessuno di essi era riproduzione di altre fotografie eseguite in vita;

« 4. - Esiste una prova dell'invio di un messaggio accompagnato dalla segnatura convenuta: la croce nel circolo. Io non ho potuto ottenere questo documento che dopo parecchi mesi. Avevo perduta ogni speranza quando di botto, un medium che era a colezione con uno dei suoi amici, riceve la comunicazione al primo saggio di scrittura automatica:

« Dì a William di non volermene. Io non avevo altro mezzo. *Io non conoscevo il medium* e il mio amico non attendeva il messaggio. »

« Ho parlato di fotografie di spiriti. Mi affretto a disarmare gli scettici ammettendo che non vi è niente di più facile del trucco fotografico ed un prestigiatore può sempre ingannare l'osservatore più vigile e diffidente. Le lastre di cui mi servo sviluppandole io stesso e che per giunta sono controsegnate, fornirebbero una certa garanzia avverso le frodi. Ma, se io credo all'autenticità delle fotografie è perchè mi fondo sopra ben più validi argomenti. La prova formale dell'autenticità delle fotografie di uno spirito consiste nell'esecuzione di un ritratto perfettamente riconoscibile di un defunto, da un fotografo che ignora assolutamente l'esistenza di detta persona e nulla arrivi a sapere o percepire di detta persona chi opera ed assiste all'operazione.

« Di tali fotografie ne ho ottenute parecchie, ma qui non riferirò che un solo caso. Il fotografo, al quale la sua medianità permette di fotografare l'invisibile è vecchio e senza istruzione; la quale circostanza l'ostacola di occuparsi seriamente della sua professione. Egli è chiaroveggente e chiarudiente. Al tempo dell'ultima guerra dei Boeri gli chiesi una seduta, curioso di apprendere ciò che succedeva.

« Mi era appena seduto davanti a lui che mi disse: L'altro giorno ho avuta una sorpresa. Un vecchio Boero si è presentato nel mio studio. Era armato di fucile e il suo sguardo truce mi spaventò. Va, gli dissi, io non amo le armi da fuoco — e scomparve. Ma esso è ritornato ed eccolo: è rientrato con voi: è disarmato ed ha lo sguardo più rassicurante. Bisogna consentirgli di restare?

— Certamente, risposi, e potreste fotografarlo?

— Non lo so, voglio tentare.

Mi sedetti di fronte all'obbiettivo e l'operatore mise la macchina a fuoco. Non potevo discernere nulla, ma, prima della rimozione della lastra domandai al fotografo:

— Potreste parlargli anche adesso?

— Sì, egli è tuttora alle vostre spalle.

— Domandategli il nome.

Il fotografo ebbe l'aria di rivolgergli una domanda mentale e attendere la risposta. Poi:

— Egli dice chiamarsi Piet Botha.

— Piet Botha? obbiettai con un gesto dubbioso. Conosco un Filippo, un Luigi, un Cristiano e non so quanti altri Botha, ma non ho inteso parlare mai di questo Piet.

— Egli insiste che tale è il suo nome. Quando fu sviluppata la lastra, scorsi alle mie spalle un tipo gagliardo e irsuto che poteva essere tanto un Boero quanto un Moujick. Non dissi nulla, ma attesi fino alla fine della guerra, e, all'arrivo del generale Botha a Londra, gli spedii la fotografia a mezzo di M. Fischer, ora primo Ministro dello Stato d'Orange. L'indomani M. Wessels, delegato di un altro Stato, venne a vedermi.

— Dove avete presa questa fotografia che è stata spedita a M. Fischer?

Così gli raccontai come essa era presso di me. Egli tentennò la testa.

— Io non credo agli spiriti; ma ditemi seriamente di dove vi perviene questa fotografia: quell'uomo non ha mai conosciuto William Stead, nè mai messo il piede in Inghilterra.

— Vi ho già raccontato, soggiunsi, come l'ebbi: voi proteste non credermi; ma perchè agitarvi così?

— Perchè quell'uomo era mio parente ed il suo ritratto è presso di me.

— Veramente è morto?

— Fu il primo comandante Boero che soccombette all'assedio di Kimberley. Petrus Botha, aggiunse, ma noi lo chiamavamo Piet per brevità.

La fotografia è presso di me: essa fu ugualmente identificata dagli altri delegati degli Stati liberi che avevano del pari conosciuto Piet Botha.

« Questo fatto non si spiega con la telepatia. È per semplice caso che domandai al fotografo di assicurarsi se lo spirito direbbe il proprio nome. Nessuno in Inghilterra, ho potuto assodare, sapeva dell'esistenza di Piet Botha. »

« Un'ultima parola. In questi quindici anni ho acquistato la convinzione con numerose prove di prima mano della persistenza della personalità umana dopo la morte e la possibilità di comunicare con i morti. Ma mi son detto sempre: Attenderò che qualcuno di mia famiglia abbia fatto il viaggio d'oltretomba per dichiarare formalmente la mia convinzione al riguardo.

« Or nello scorso dicembre ho visto morire il mio primo figlio che avevo allevato nella speranza di farne il mio erede e successore: egli è morto a 33 anni e il legame che ci univa era dei più stretti. Nessuno avrebbe potuto ingannarmi foggiando messaggi attribuibili al mio caro scomparso. Sono trascorsi dodici mesi dalla morte e non è passata una settimana senza che io ricevessi messaggi rassicuranti e confortanti di colui che è ancora presso di me e più affezionato di prima.

In questi ultimi dodici mesi io avevo viaggiato spesso all'Estero, ottenendo meno frequentemente sue nuove. Non avevo rilevato le sue comunicazioni con la mia propria mano, nel dubbio che quanto scrivessi potesse essere un'eco incosciente dei nostri discorsi d'altra volta. Egli ha comunicato con me, con le mani di persona di mia confidenza. Tutti i suoi messaggi sono improntati alla testimonianza del suo proprio carattere e della sua sua maniera di pensare, siccome esprimevasi nelle lettere che mi scriveva durante la sua vita.

« Dopo ciò non ho più alcun dubbio. Per me il problema è risoluto e la verità stabilita. E sono felice di dichiarare pubblicamente davanti a tutto il mondo che non saprei più ammettere alcuna obbiezione o denegazione al riguardo. »

* * *

I fatti riferiti dallo Stead o sono veri o non. Che siano veri non può mettersi in dubbio, sia per l'autorità di chi li attesta, sia per le prove di chi li sussidia. Se dunque sono veri, tutte le escogitazioni dei biologi per ispiegare i fenomeni medianici nell'orbita dei poteri umani cadono di peso.

Altro che l'ipotesi degli arti soprannumerari del Prof. Bottazzi o le sofistificazioni dei romanzi sublimari del Flournoy e del Morselli!

Siccome non esistono a rigor di termini avversari dei fatti, ma delle teorie, bisogna concludere, al cospetto di prove di identità come quelle fornite da Stead, che vi siano soltanto scienziati che *abbiano osservato* ed altri che non *abbiano osservato ancora* i fatti. Coloro che li hanno osservati (dopo averli prima denegati e derisi) arrivano ad illazioni come quella cui è pervenuto Cesare Lombroso: « Non è troppo difficile immaginare che, come nel sonno e nell'estasi, l'azione di questa coscienza subliminale si possa prolungare nello stato di morte. Aristotile aveva detto che, ove esistessero delle attività o stati passivi appartenenti solo all'anima, questa sarebbe da considerarsi come separabile dal corpo. »

Ed ecco il positivista insigne, che, avendo ribrezzo della spiegazione spiritica, finisce con l'ammettere, incalzato dalle prove, il prolungamento della coscienza subliminale nello stato di morte. Circonlocuzione di parole che racchiude una confessione formidabile!

— Che importa chiamarla *Anima o coscienza sublimale*, quando in realtà noi

dopo la morte — cioè in un novello modo di esistere — ravviseremo il nostro *Io* — l'omogeneo eterno del divino Platone — e rivedremo le persone che abbiamo predilette e amate?

William Stead non si dispera nè piange per la morte del suo figlio trentenne: egli l'ha sempre vicino, comunica con esso, lo sente, lo vede e dà la lieta e consolante novella a tutti quelli che dubitano e che piangono.

F. Zingaropoli.

PICCOLA CRONACA

L'Ordine Civile di Savoia a Salvatore Farina.

Un Decreto Reale ha insignito dell'Ordine Civile di Savoia alcune personalità della letteratura, dell'arte, della scienza fra le quali Salvatore Farina, socio onorario della Società di Studi Psichici milanese.

Porgiamo all'illustre amico nostro le più vive congratulazioni per l'altissima e meritata onorificenza.

Il Circolo di Studi medianici di Trieste

ci comunica il laborioso programma che intende svolgere quest'anno. Pur non nascondendoci le grandi difficoltà e le troppo frequenti delusioni che accompagnano simili imprese, lodiamo la coraggiosa iniziativa e di buon grado pubblichiamo il programma:

1.° Gruppi sociali per esperienze medianiche.

2.° Gruppi sociali per letture spiritiche (una alla settimana).

3.° Serate di conversazione ogni lunedì. A queste serate possono intervenire anche non soci purchè introdotti da un socio.

4.° Raduno mensile per comunicazioni e discussioni sui risultati delle ricerche.

5.° Conferenze ad invito sopra argomenti relativi al medianismo e spiritismo.

FRA LIBRI E RIVISTE

ERNESTO BOZZANO — *Dei casi d'identificazione spiritica* — Genova, A. Donath editore 1909.

Per un'opera così fortemente concepita, così laboriosamente condotta e così magistralmente realizzata sarebbe stretto dovere pel critico serio che vi spendesse intorno, se non altrettanto lavoro, altrettanto almeno di studio coscienzioso e di critica *cosciente*. Questo dovere, a cui so in anticipazione di non poter soddisfare nè in tutto, nè in parte, m'impone di astenermi dal tentare una vera e propria recensione del libro stupendo, del quale non basta dire tutto il bene che si merita, ma converrebbe dirlo *bene*, cioè con quella competenza, ossia conoscenza perfetta della materia, onde l'autore si mostra a dovizia fornito.

Un giudizio *per impressione* non può servire che a provare la buona volontà di chi scrive, nonchè la sua sincera ammirazione per l'opera ammirevole: non altro.

E. Bozzano, intelletto sovranamente critico, e sereno e severo analista, tale da non farci più rimpiangere l'inattesa e dolorosa perdita fatta dagli studi psichici in Italia nella persona altamente benemerita del Dottor Giambattista Ermacora, che fu « maestro di color che sanno, » occupa uno dei primi posti fra i cultori di questo arduissimo soggetto di ricerche — ed armato di forte ed acre giudizio di indagatore specializzatosi in siffatte discipline prosegue il suo compito col sacro e superbo entusiasmo dell'apostolo scientifico di una causa nobilissima, la più benefica fra tutte. E di ciò fanno ampia testimonianza i suoi lavori tutti poderosi per critica eletta, squisita e debellatrice delle obbiezioni più dottamente sofistiche — le sue monografie così sapienti ed originali, pubblicate in Riviste italiane, francesi ed inglesi — ed ora egli è venuto a porre il suggello alla sua indiscussa competenza in questa materia col magnifico libro sulla *Identificazione spiritica,* che sarà per lungo tempo il libro di testo dello Spiritismo, e verrà additato come l'acropoli inespugnabile della grande tesi spiritica.

Vi sono due spiritismi — o meglio, lo spiritismo si biforca in due rami teoretici, che sono: 1) quello *generico,* anonimo, o polionimo, lo spiritismo delle intelligenze occulte *inqualificate* della tradizione mitologica, teologica, demonologica; 2) quello *specifico* dei nostri propri spiriti e degli spiriti dei *nostri*, e cioè lo spiritismo degli incarnati e dei disincarnati dell'umanità di questa terra. Or se la prova della così detta *identificazione* non si può dire necessaria per affermare l'esistenza di

spiriti qualunque essi siano, manifestantisi a noi *verbo et opere*, è indispensabile però per costatare ed attestare l'esistenza degli *spiriti di defunti:* il che costituisce il vero e proprio Spiritismo nel senso meno largo, ma assai più importante per l'universale. Che se alla scienza deve essere soggetto di sommo rilievo e di inestimabile valore scientifico la costatazione di *forme di esistenza*, di *attività vitali iperfisiche*, di *realità soprasensibili intelligenti*, cioè di tutto un mondo di *energie individualizzate, pensanti e coscienti* oltre l'angusta cerchia dei nostri sensi, all' Umanità importa sopratutto sapere se tra esse *forze intelligenti individualizzate*, normalmente per noi ultrasensibili, esistano e *persistano* quelle *umane* scorporate in seguito al processo che chiamiamo: *morte*. Di qui è che il valore dimostrativo della *identificazione degli spiriti* coi defunti che asseriscono di essere assorge all'importanza di un fatto capitale, perchè risolve il maggior problema che gravita sulla mente degli uomini agitata finora dai contrari venti della speranza e del dubbio....

Oggi la soluzione di esso, dopo essere passata dal teologo al filosofo, è venuta nelle mani dello scienziato, che adopera l'istrumento della logica induttiva nell'analisi dei fatti di ordine sopranormale per giungere alla scoperta della lor *causa agente occulta*, sia pure in via provvisoria e come ipotesi iniziale, o condizionale, o semplicemente *di lavoro*.

Or il nostro Bozzano si è messo sulla direttiva dei più rigidi analisti di questo ancor inorganico materiale di fatti, e vi reca un contributo personale di alto pregio, procedendo sempre colla squadra ed il compasso della ragione scientifica e della critica metodica. Così in questo suo nuovo libro ha trascelto con cura laboriosa e con acume diligente dalla sterminata casistica dei fatti supernormali quei *Casi* che pei loro caratteri salienti meglio rispondevano alla tesi — e ne ha fatta una chiara ed ordinata classificazione in tante *Categorie* disposte con metodo e per progressivo valore probatorio secondo la maggiore complessità delle prove contenutevi. È un lavoro che in minor mole può gareggiare con quello dell'Aksakow, essendo un altro passo innanzi nella via regia dello Spiritismo scientifico, e cioè un secondo saggio di metodica classificazione dei fatti, or detti *metapsichici*, coordinati all'intento della dimostrazione di una vita postmortale.

Col raffinarsi dello esame sarei per dire *microscopico* della critica scientifica i fatti vengono sottoposti ad una selezione sempre più rigorosa prima di accettarli come materiale utile edificatorio. Il Bozzano quindi ne fa la disamina e la discussione non come potrebbe un avvocato, ma tal quale un giudice inquirente — e nulla gli si può rimproverare di non aver messo *ad trutinam*, di non aver pesato colle bilancie dell'orafo.

Nè pretende poi aver fornito la dimostrazione definitiva ed assoluta di una esistenza postuma, ma solo la massima approssimazione alla prova definitiva, per quanto oggi ci vien consentito dalle conoscenze che si hanno intorno all'anima ed alle sue facoltà coscienti e subcoscienti, o normali e supernormali, chè il subcosciente è anche il supernormale.

Nonostante però tanta encomiabile scrupolosità di ricerca, di cernita, di ordine logico e metodologico e di acuta induzione, non gli sono state risparmiate le solite ingiuste ed insulse censure dai soliti ipercritici ....anzi ipersofisti!

Così vi è stato chi ha messo in dubbio la *veridicità* dei fatti, sui quali si appoggia la tesi scientifica del libro — come se bastasse il dubbio *arbitrario* per distruggere le più valide e concordanti testimonianze intorno a ciascuna categoria di fatti! Ma il dubbio stesso deve essere *provato* a norma di critica storica e dialettica — altrimenti *quod gratis asseritur, gratis negabitur,* secondo l'antico e rispettato adagio forense. Il dubbio infondato non fonda nulla, e solo annulla sè stesso; e non ha neppure il valore di una seria critica negativa.

Il Bozzano invece è stato molto scrupoloso e guardingo nello accogliere i fatti, ricorrendo sempre alle fonti più sincere e sicure. Egli dichiara nella *Introduzione* quanto appresso: « I casi da me scelti, sia perchè ritenuti sufficientemente documentati, sia perchè convalidati dal nome di persone note ed onorate, ascendono a 215 sopra un totale di 916 da me compulsati. Giudicai nondimeno necessaria una seconda cernita onde evitare per quanto era possibile l'eccessiva monotonia che derivava da frequenti sequele di casi pressochè identici, e li ridussi a soli 75. »

E dopo ciò qual peso possono avere le avventate censure di certi Aristarchi da strapazzo? Bisognerebbe dimostrare con altrettanta forza probativa questo ostentato dubbio sulla *veridicità* di fatti così bene testimonialmente documentati. *Hoc opus, hic labor est* — ma qui casca l'asino agli arcigni consiglieri mal consigliati!

Altri critici sollevano obbiezioni non meno invalide ed altrettanto sofistiche, se non più ancora. Insistendo sulla ignoranza nostra circa l'essenza ed i limiti della personalità umana, ne vorrebbero dedurre che non si ha nè il diritto, nè il modo di fondare ipotesi alcuna — neppure *di lavoro*, come oggi si dice — intorno alla fenomenologia supernormale. Con siffatta pedantesca pregiudiziale, figlia legittima del pregiudizio accademico, cioè pseudo-positivistico, credono trincerarsi dietro un riparo inespugnabile per contendere di là agli studiosi liberi da ceppi scolastici di usare la facoltà di formolare qualsiasi razionale ipotesi induttiva, e per rimandare conseguentemente la trattazione della causa *sine die*.... cioè il giudizio al giorno del giudizio!

Intanto sotto il labaro di un dittatoriale criticismo vorrebbero assicurare in eterno l'*uti possidetis* al loro spurio positivismo! Questa conclusione passibilmente sconclusionata d'imporre il *veto* a qualunque conclusione è una pretesa altrettanto ridevole, quanto paradossale.

Infatti questa rocca dell'agnosticismo assoluto, quest'*asylum ignorantiae,* se pur fosse una torre di bronzo, sarebbe anche una torre di Babele, perchè è impossibile all'uomo, essere pensante, che possa non pensare, e che, pensando non formuli raziocinii — onde questo astensionismo risulta perfettamente utopistico, e mena al confusionismo. Nessuna scienza allora sarebbe possibile, sol perchè ogni scienza è circondata d'infinite incognite. Questa filosofia, od arcifilosofia *rerum possibilium*, c'impedirebbe di concludere, neppur provvisoriamente e condizionalmente, su nulla di nulla!

Bene a Socrate che pronunziò il famoso motto: *hoc unum scio me nihil scire*, Lucrezio Caro argutissimamente osservava: *Denique nil scire si quis putet, id quoque nescit* » « *An scire possit quod se nil scire fatetur* » cioè che neppur

questo si sappia che non si sappia, giacchè se è vero che nulla si sappia, ne consegue che non si possa neppur sapere che non si sappia. (Lucret. *De Natura rerum. Lib. 4*).

Ma la logica, quella buona e sana, c'insegna che sulle *incognite* non vi è nè scienza, nè inscienza, a rigor di termine: è sulle quantità *cognite* che si può, e si deve lavorare alla scienza *condenda*. Basta e deve bastare alle menti logiche che dai fatti bene accertati, constatati ed attestati di osservazione e di sperimentazione si traggano quelle induzioni che sono, direi, *necessità razionali* per chi ama ragionare, ed odia il sofisticare. *Ex ignotis non potest aliquid fieri notum.*

Il Bozzano concede il concedibile alle ipotesi competitrici di quella spiritica, e si può dire che forse concede anche troppo, poichè alcune modalità della telepatia sono puramente gratuite, arbitrarie, assertive, o facoltative, senza prova di sorta che le confermi, o le avvalori. Purnondimeno non vuolsi biasimare questo sistema, che in ultimo torna a beneficio della tesi stessa spiritica.

Ma in nessun caso possiamo poi mandar buono il metodo di ostruzionismo, o di ostracismo, secondo i casi, adottato da molti contraddittori, che si appigliano alla speciosa pregiudiziale agnostica per inibire in nome e parte di essa ogni ipotesi ed *in capite libri* quella spiritualista.... Siccome non sappiamo tutto, essi dicono, *ergo* non possiamo concludere *nulla*.... Sarebbe questo, se mai, il dogmatismo di un nullismo scientifico! Il vero è che non possiamo pretendere dimostrazioni assolute e prove apodittiche per eccellenza, se non dalle matematiche *pure*, le quali sono costrette anche ad assumere come premesse gli assiomi, che per quanto *evidenze* siano, restano pur tuttavia indimostrabili.

Quale altra fra le scienze si può dire essere nel certo? Ed il progresso delle scienze sarebbe poi possibile, se non fosse un elenco di *errata-corrige* dello scibile umano? Rinuncieremo al relativo, sol perchè non ci è dato conseguire l'*assoluto*? Ma questa non sarebbe saggezza, sibbene proprio fior di follia.

E tornando sul nostro proposito, il Bozzano non si è punto sognato di dire l'ultima parola sul grande problema — anzi ha proceduto col piede di piombo nelle sue elaborate induzioni, conoscendo la vastità e la profondità dei misteri di questa scienza dell'anima. L'uomo di forte giudizio sa meglio degli altri la debolezza dei giudizi propri ed altrui, e circondandosi sempre di prudenti riserve, fa salvi i giusti diritti del *grande Ignoto* per l'avvenire. Egli non pronunzia oracoli da gerofante, nè placiti da arbitro: manifesta solo il suo pensiero, ben ripensato e meglio ragionato. — Già parecchi anni or sono il Dott. Giambattista Ermacora, in una sua dotta e nutrita monografia dal titolo: *Attività subcosciente e Spiritismo*, Roma 1893, scriveva: « Naturalmente il problema è ancora lontano dalla sua soluzione *completa* — l'ipotesi spiritica ha senza dubbio le sue spine, ma ognuno che abbia studiato il pro ed il contro, dovrà senza dubbio anche convenire che per ora essa è la più *razionale*, e non la più fantastica, come suppongono molti. L'ipotesi spiritica, come tutte le altre, comprese quelle più in voga, non può pretendere al diritto d'infallibilità.... Ma quante ipotesi scientifiche resterebbero in piedi, se si attaccassero coi mezzi coi quali viene cimentata quella spiritica? *Certamente nessuna* ». E l'Ermacora, che non era soltanto uno psichista esimio, ma eziandio uno scienziato autentico, sapeva ben quel che diceva, e sarebbe stato sempre in grado di provarlo in modo irrefragabile agli scienziatelli che giurano nell'infalli-

bilità dei dogmi scientifici. Questa astensione, che ci si vorrebbe ingiungere da ogni ipotesi per escludere insieme quella spiritica, la quale *coeteris paribus* si presenta come la più accettabile, e va diventando sempre più *scientifica* anche, è una illogica ed antiscientifica imposizione.

Il Bozzano in più luoghi del suo libro, ove i *casi* da lui esaminati e discussi lo richieggono, anzi lo esigono, mostra quanto siano insufficienti, oltrechè intricate ed artificiose, le altre ipotesi escogitate in opposizione a quella spiritica. Si preferisce un cumulo di miracoli per non voler accettare un miracolo solo, non per altro che per la cieca superstizione dell'atavica incredulità antispiritica! Ma i più creduli sono appunto gli increduli sistematici, che per negare l'innegabile, affermano anche l'impossibile.... od almeno l'*improvabile!* — A pag. 356, ad esempio, il Bozzano fa a buon dritto osservare che all'ipotesi telepatica si finisce « col conferire poteri siffattamente lati e *meravigliosi* da ritrovarsi tornati per un'altra via — quella della subcoscienza — sulla soglia di quel trascendentale, che pur con ogni cura si voleva eludere ». Il che viene a dire che se non è lo spiritismo, è sempre lo spiritualismo, il quale contiene l'altro, come il più contiene il meno. Tante grazie dunque, signori oppositori, dell'involontario regalo!

Intanto la iperbolica e romanzesca ipotesi della telepatia universale coll'annesso telefono piantato e funzionante nell'Assoluto sarà detta modestamente la *meno lata ipotesi* in confronto di quel non-senso, che deve essere proclamato lo Spiritismo!...

***

Il Bozzano reca un contributo realmente prezioso di vedute sue personali ed originali, che sarebbe non facile compito esporre in disteso, e che il solo accennarle non basta a farne apprezzare convenevolmente l'importanza da prendersi nella dovuta considerazione dai periti in questi studi. Tali sono, ad esempio, quelle sugl'*incidenti di dialogizzazione tendenti a provare l'esistenza autonoma ed estrinseca di taluna fra le personalità medianiche comunicanti*: quelle sui fenomeni da lui detti di *chiaroveggenza telepatica:* quelle sulla criptomnesia, che da *riproduzioni*, non fa *produzioni*, ovvero *riproduce*, ma non *crea*, ecc., ecc., ed altre parecchie formulate nella nuova terminologia in uso presso gli psichisti.

Il capitolo intitolato: *Conclusioni* si può dire un bel forziere di forbite e cesellate argomentazioni, colle quali dà la formola schematica della tesi, dopo sbaragliate le obbiezioni capziose degli avversarii e dissecatene le imbelli generiche pregiudiziali.

L'*Appendice*, che segue e chiude il libro, sulle *Apparizioni di defunti al letto di morte* è un altro preziosissimo saggio monografico, che rafforza la tesi sostenuta nell'opera, riferendo casi ben scelti, esaminati e discussi, nonchè catalogati con metodo critico inappuntabile: quest'aurea *Appendice* si può dire proprio il *finis coronat opus.*

Se i trinciasentenze, di cui sopra abbiamo parlato, si ricordassero un po' del vecchio e saggio consiglio: *multum legere potius quam multa legere,* dovrebbero riconoscere, dopo aver meditato a dovere su quest'opera meditata del nostro

valoroso Bozzano, che le loro censure si ritorcono in pieno petto contro i censori, e stanno a provare che non compresero affatto il pregio dell'opera per la ragione che non si diedero a studiarla, come pur si meriterebbe un lavoro eseguito con tanta e tale scienza e coscienza di sincero, oculato e perseverante indagatore di una altissima verità.

E finisco col far mio il voto espresso dal Bozzano al principio ed alla fine del suo libro (pag. 7 e pag. 304) che cioè sia dato alla Scienza « di accingersi con certezza di successo a edificare l'auspicato Tempio, in cui Scienza e Fede si tenderanno fraternamente la mano ». — In quel fausto giorno la psiche, quest'atomo pensante, potrà ben reputarsi l'erede di un progresso eterno in un avvenire eterno — le sue speranze, oggi caduche, potrà veder mutate in certezze perenni — e il suo ideale divenire infinito nell'Infinito. *Quod est in votis!*

Napoli, marzo 1909.

V. Cavalli.

Joire P. — *Les Phénomènes psychiques et supernormaux. (Leur observation - Leur expérimentation).* — Paris, Vigot Frères, editeurs, 1900. — Un vol. di pag. 570 — L. 6.

Premesse nel primo capitolo alcune brevi notizie storiche sui fenomeni psichici sopranaturali, l'A., ben noto come professore all'Istituto Psicofisiologico di Parigi, riassume in seguito le attuali conoscenze sull'argomento, partendo dall'esame dei fenomeni relativamente semplici, per arrivare con logico sviluppo a quelli assai complessi. Non vi è questione relativa ai fenomeni ipnotici e medianici, la quale non sia brillantemente esposta con copia di documenti. L'A. tratta prima dell'« esteriorizzazione della sensibilità », riferendo le classiche esperienze del De Rochas, quindi dei sogni premonitori, poi dei fenomeni prodotti da alcuni Joghis o Fachiri, delle *maisons hantées,* delle visioni nel cristallo, della tiptologia, della scrittura automatica, della lucidità negli stati sonnambolici. Intorno ai fenomeni medianici accenna alla spinosa questione delle fotografie spiritiche, al rapporto della Società Dialettica di Londra, alle esperienze con la Paladino, dalle prime di Napoli e di Milano (1894) a quelle recenti col Morselli a Genova, ai tanto discussi fenomeni di Villa Carmen col Richet, al medium Sambor, ai movimenti di oggetti senza contatto nella casa del Dr. Darica a Parigi, ecc. Negli ultimi capitoli, i più originali, infine l'A. parla dei metodi di investigazione dei fenomeni psichici, sì spontanei che provocati e delle inevitabili frodi.

L'unico appunto che si può muovere all'A. è quello di non aver forse vagliati con eguale severità tutti i documenti e di aver attinto a fonti di troppo diverso valore scientifico. (Divido, ad esempio, pienamente l'opinione del Morselli sulla poca attendibilità del Jaccoliot nella narrazione dei fenomeni dei Fakiri dell'India).

Ma se il libro non espone cose nuove nè particolari vedute dell'A. è tuttavia assai raccomandabile e per la copia dei fatti e per la brillante esposizione e per la concisa chiarezza, a tutti coloro i quali vogliono iniziarsi allo studio dei fenomeni psichici e farsi un concetto sulla vastità e sulla complessità dei problemi che s'impongono alla paziente e metodica ricerca.

Dott. C. Alzona.

SOMMARÎ DI RIVISTE.

La Cultura contemporanea - Maggio - Giugno.

Ferrari: La Filosofia della pratica. — *Mancini:* Socialismo e cristianesimo. *Varisco*: Attivismo e Prammatismo. — *Costa:* Nazionalismo scientifico. -- *Vaselli:* Il modernismo cattolico. — *Jolanda*: L'ombra. — *Ruffo:* Auto-educazione. *Brauzzi*: Niccolò Tommaseo. — *D'Amico:* Poeti giovani (Pagano, Stella, Martini, Binazzi, Dini, Coselschi, Vecchi, Calcara, Cavacchioli). *Rubriche*: Filosofia — Studi storici — Studi religiosi — Scienze sociali e politiche — Scienze giuridiche. -- Pedagogia. — Letteratura ed Arte. — Poesia. — Numismatica, Egittologia. — Saggi bibliografici — Attività intellettuale italiana.

Annales des Sciences Psychiques - 1 et 16 Avril.

M. J. Ochorowicz: Un nouveau phénoméne mediummique (suite). — *J. C. Constable:* La Survivance de la personalité. Preuves tirées des coïncidences existantes entre des communications obtenues par des médiums différents. — Encore un peu de Miller. — Les Nouveaux Livres. — Correspondance: Lettres du Ch. Barget et du Prof. Morselli. — Au milieu des Revues. — La Profession de foi spirite de M. T. Stead. — Quelques traits caractèristiques de la mediumnité d'Eusapia. — Suggestion mentale on audition incosciente? — Echos et Nouvelles. — L'attraction moléculaire á l'Académie des Sciences de Paris. — La petit voyante d'Orouy. — Le Mouvement psychique. — Une conférence du Prof Ilournoy. — Eusapia fraude-t-elle, quand on sait experimenter? — Instructions pour l'usage du sthénométre.

Coenobium - Aprile.

Le premier concours du " Coenobium „. — *R. Ottolenghi:* Un lontano precursore di Dante. — *Marcel Herbert:* Sur le diverses " especies „ du sentiment religieux. — *V. Benini:* Il nulla. — *J. De Gaulthier:* Le point de vue spectaculaire et le point de vue morale. — Jolanda (Amelie Gex) Il Bardo della Savoia. — *L. A. De Polozov:* Le Pére Jean de Cronstadt — *Guido Dosso:* Rodolfo Euken. — *Adulphus Artioli*: Sententarium Liber. — *Luigi Donati*: La rivolta ideale. — *R. Giolli:* L'idealismo nell'odierna poesia italiana. — Intorno all'ignoto: *Enrico Morselli:* Fakiri e case infestate in un conflitto sullo spiritismo. — *E. Marconi:* Psichismo. — *A. Fogazzaro, Alberto Dosi*: Pagine scelte. — *L. Macon:* Nel vasto mondo, L'origine de l'union interparlamentaire. — Rassegna bibliografica. — Rivista delle Riviste. — Tribuna del " Coenobium „. — Note a fascio.

ECO DELLA STAMPA

La Stampa quotidiana e gli studi psichici

Segnaliamo l'importante campagna intrapresa dal quotidiano francese *La Nouvelle Presse* che pubblica ogni settimana un numero speciale consacrato in parte alle scienze psichiche. Notevoli fra gli altri gli articoli di Charles Prot: *L'esame dei fatti. — Comunicazioni coll'al di là. — L'azione del doppio. — Lo studio del doppio*.

L'autorevole organo ha indetto anche un concorso sulle seguenti questioni:

1.° Quale a vostro parere l'età nella quale il medium si trova in pieno possesso dei suoi mezzi?

2.° A vostro parere quanto può durare questo periodo?

3.° Vi preghiamo di farci conoscere i fenomeni più persuasivi ai quali avete assistito in condizioni tali da escludere qualsiasi dubbio di trucco.

Il concorso si è chiuso lo scorso aprile e le risposte verranno presto pubblicate.

L'Ora di Palermo, continua la serie di articoli del nostro Zingaropoli sullo Spiritismo e la Demonologia. Ecco il sommario pei mesi di Marzo e Aprile.

DEMONOLOGIA E SPIRITISMO.

26 marzo 1909.

Letteratura satanica medioevale — I fornicarii — Le disquisizioni magiche — Il manuale degli esorcisti — Le arti di Satana — La sua potenza — Gli esorcisti e il manuale degli scongiuri — Anime di defunti ed illusioni diaboliche - Ossessione e possessione demoniaca — Maleficio sonnifero — Amatorio ed ostile — La Bolla d'Innocenzo VIII sui malefici.

DAL « MANUALE DEGLI ESORCISTI ».

31 marzo 1909.

Segni dai quali i malefizii e le ossessioni si conoscono — Segni che si manifestano per le potenze dell'anima — Potenze intellettive, sensitive interne, appetitive, esteriori, vegetative — Particolari erotici — Segni che desumonsi dalle disposizioni del corpo.

INTORNO AI FENOMENI DEMONOLOGICI.

13 aprile 1909.

Classifica dei fatti riportati nel « Manuale degli esorcisti » — Semplici perturbazioni di ordine morale e fisico — Illusioni ed allucinazioni — Suggestione ed autosuggestione — Telepatia — Fenomeni d'insensibilità e incombustibilità.

Il « Manuale degli Esorcisti » e i casi spiritici.

14 aprile 1909.

Le trame — Il parlare lingue ignote al medio — Previsione del futuro — Materializzazione di aghi, chiavi, lame, ecc. — Soffi spiritici — La levitazione — Le ossesse di Laudiers — La strega di Calahorra — La levitazione descritta da Santa Teresa nella sua autobiografia.

LIBRI IN DONO.

Prof. F. Bottazzi: *Fenomeni Medianici.* — Napoli, Perrella 1909, L. 3.
Marco Prof. Falck: *La mecanica dello Spiritismo.* — Torino, Paravia 1909, L. 2,50.
Dott. Ely Star: *Les mystères du Verbe.* — Paris, Chacornac 1908, Fr. 7.
J. G. Bourgeat: *La magie*, troisième edit. — Paris, Chacornac 1909.
Albert Jounet: *L'Adierese - L'Eucharistie de la Liberté.* — Paris, Chacornac 1908.
Comte de Larmandie: *L'Amour Astral.* — Paris, Chacornac 1909, Fr. 2.
Aia Aziz: *Vers la Lumière.* — Paris, Soc. Franc. d'Imprimerie et de Librairie 1909.
Jean Laryer: *Réflexions sur le second foyer de l'orbite terrestre.* — Paris, Chacornac 1909, Fr. 1.
Antonio Bruers: *Filosofia della Vita.* — Milano, Unione Tipogr. 1909, L. 2.
Annie Besant: *La necessità della educazione religiosa.* — Cremona, Ciminago, s. a.
Fernand Divoire: *Faut-il devenir Mage?* — Bibl. des « Entretiens idealistes », Paris 1909, Fr. 2,50.
Ubaldo Romero Quinones: *Psicologia.* — Guadalaiara, Estab, Tip. « La Region », 1909, Pr.: media peseta.
Hans Arnold: *O Adepto ou Ensinamentos de alta magia.* — San Paulo Typ. Nacional, s. a.
Valentino Soldani: *Pasqua di Liberazione.* Raccolta di documenti sul 27 aprile 1859. — Firenze, Società Edit. l'Etruria, L. 2,50.
Luigi Marrocco. — *Scene di emigranti,* con illustr. — Caltanisetta, Libr. del Divenire artistico, 1909 L. 1.
Le Squadre Cosane di Soccorso in Sicilia e Calabria. — Orbetello, 1909, L. 0,30, a beneficio delle vittime.
H. Durville: *Pour combattre la surdité*, deuxième edit. — Paris, Librairie du Magnetisme 1909, Frs. 1.
H. Durville: *Pour combattre les maladies par l'application de l'aimant.* — Paris, Libr. du Magnetisme 1909, Frs. 1.
Dr. Scheffler: *Comment on défend sa jeunesse.* — Paris, Libr. du Magnetisme 1909, Frs. 1.
Dr. G. Ridet: *Pour combattre l'entorse et les foulures.* — Paris, Libr. du Magnetisme 1909, Frs. 1.
Dr. de Farémont: *Pour corriger l'enfant de ses défauts.* — Paris, Libr. du Magnetisme 1909, Frs. 1.

Milano, 1909 — Unione Tipografica — Via Orti, 31

A. Marzorati

Sommari degli ultimi fascicoli di Luce e Ombra

Sommari del 1-2 fascic. (Gennaio-Febbraio 1909)

Sommari del 3-4 fasc. (Marzo-Aprile 1909).

Luce e Ombra

ANNO IX

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA
DI SCIENZE SPIRITUALISTE

ABBONAMENTI

Per l'Italia:

Anno . . . . L. 5.— ⟡ Semestre . . . . . L. 2.50
Numero separato . . . . Cent. 50

Per l'Estero:

Anno . . . . L. 6.— ⟡ Semestre . . . . . L. 3.-
Numero separato . . . . Cent. 65

LUCE E OMBRA, non solo accompagna con amore il rinnovamento spiritualista che caratterizza il momento storico attuale ma, come organo della *Società di Studi Psichici*, che procede coi severi criteri del metodo sperimentale, intende portare elementi nuovi di studio e stabilire su basi scientifiche la filosofia dello spirito.

LUCE E OMBRA, pure svolgendo un proprio programma, accetta quanto di meglio in ordine agli studi psichici e alla loro filosofia caratterizza le diverse scuole, e vuol essere campo aperto a tutte le più elevate manifestazioni della vita e del pensiero.

Anno IX — Fascicolo 7-8 Luglio-Agosto 1909

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile Illustrata
di Scienze Spiritualiste

SOMMARIO

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

MILANO - Via Cappuccini, 18 - MILANO
TELEFONO 87-00

Fascicolo doppio L. 1,00

SOCIETÀ DI STUDÎ PSICHICI - MILANO

STATUTO

TITOLO I. — *Scopo e metodo.*

ART 1. — È costituita in Milano una **Società di Studi Psichici** con intenti esclusivamente scientifici.

ART. 2. — Scopo della " Società „ è lo studio dei fenomeni ancora mal noti e che si sogliono designare coi nomi di:

Trasmissione e lettura del pensiero, Telepatia,
Ipnotismo e sonnambulismo,
Suggestione e autosuggestione,
Fluidi e forze mal definite,
Medianità e spiritismo.

Il termine " Spiritismo „ non ha in questo caso carattere di affermazione aprioristica, ma di classificazione e di valore convenzionale.

ART. 3. — La " Società „ non può occuparsi di studi od esperienze che non appartengano alla categoria dei fenomeni sopra nominati.

ART. 4. — Il metodo che s' intende seguire è quello positivista basato sulla ricerca sperimentale. Siccome però i fenomeni che si vogliono studiare, non solo sconfinano il campo delle forze fisiche riconosciute, ma richiedono condizioni speciali d'ambiente, si terrà stretto calcolo delle esigenze imposte della natura dei fenonemi stessi, onde la loro manifestazione non sia menomata o resa impossibile da una male intesa applicaziane di metodo.

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente Onorario
Antonio Fogazzaro, *Senatore del Regno.*

Presidente Effettivo
Achille Brioschi.

Vice-Presidente
Odorico Odorico, *Dep. al Parlamento*

Segretario
Angelo Marzorati. *ff.*

Vice-Segretario
Angelo Baccigaluppi.

Cassiere
Giacomo Redaelli.

Consiglieri: D'Angrogna *Marchese* G. — Galimberti Giuseppe — Marzorati Angelo, *Direttore di « Luce e Ombra »* — Sironi *Avv.* Ugo — Visconti di Modrone *Conte* Giuseppe.

SOCI ONORARI (1)

Andres *Prof.* Angelo, *dell' Università di Parma* — Baraduc *Dott.* Hippolyte, *Parigi* — Barrett *Prof.* W. F. *del « Royal College of Science » di Irlanda* — Bozzano Ernesto, *Genova* — Capuana *Prof.* Luigi *dell' Università di Catania* — Cavalli Vincenzo, *Napoli* — Cipriani Oreste, *Redattore capo del « Corriere della Sera », Milano* — Carreras Enrico, *Pubblicista, Roma* — Cervesato *Dott.* Arnaldo, *Direttore della « Nuova Parola », Roma* — Caccia *Prof.* Carlo, *Firenze* — Croockes William, *della « Royal Society » di Londra* — Dawson Rogers E., *Direttore del « Light » Londra* — Delanne *Ing.* Gabriel, *Direttore della « Revue Scientifique et Morale du Spiritisme » Parigi* — Denis Léon, *Tours* — De Rochas *Conte* Albert, *a L'Agnélas (Francia)* — Dusart *Dott.* O., *Saint Amand les Eaux, (Francia)* — De Souza Couto *Avv.* J. Alberto, *Direttore della Rivista « Estudos Psychicos », Lisbona.* — Dragomirescu Juliu, *Direttore della Rivista « Cuvintul », Bucarest* — Faifofer *Prof.* Aureliano, *Venezia* — Falcomer *Prof.* M. T., *del R. Istituto nautico di Venezia* — Farina *Comm.* Salvatore, *Milano* — Flammarion Camillo, *Direttore dell' Osservatorio di Javisy* — Flournoy *Prof.* Théodore, *dell'Università di Ginevra* — Freimark Hans, *Berlino* — Griffini *Dott.* Eugenio, *Milano* — Hyslop *Prof.* H. James, *dell'Università di Columbia, (Stati Uniti)* — Janni *Prof.* Ugo, *Sanremo* — Lascaris *Avv.* S., *Corfù* — Lodge *Prof.* Oliver, *dell'Università di Birmingham* — Lombroso *Prof.* Cesare, *dell'Università di Torino* — Maier *Prof. Dott.* Federico, *Direttore della Rivista « Psychische Studien » Tübingen, (Lipsia)* — Massaro *Dott.* Domenico, *del Manicomio di Palermo* — Maxwell *Prof.* Joseph, *Procuratore alla Corte di Bordeaux* — Morelli *Avv.* Gabriele, *Napoli* — Morselli *Prof.* Enrico, *dell'Università di Genova* — Moutonnier *Prof.* C., *Presidente della S. di S. P. di Nizza* — Pappalardo Armando, *Napoli* — Porro *Prof.* Francesco, *Direttore dell'Osservatorio della Plata.* — Rahn Max *Direttore della Rivista « Die Uebersinnliche Velt » Hohen Neuendorf* — Raveggi Pietro, *Redattore capo di « Luce e Ombra », Milano* — Richet *Prof.* Charles, *dell' Università de la Sorbonne* — Sacchi *Avv.* Alessandro, *Roma* — Sage M., *Parigi* — Scotti *Prof.* Giulio, *Livorno* — Smith *Cav. Uff.* James, *Melbourne* — Sulli Rao *Avv.* Giuseppe, — Tummolo *Prof.* Vincenzo, *Roma* — Turbiglio *Dott. Ing.* Alessandro, *Milano* — Visani Scozzi *Dott.* Paolo, *Firenze* — Zillmann Paul, *Direttore della « Neue Metaphysische Randschau - Gross - Lichterfelde (Berlino)* — Zingaropoli *Avv.* Francessco, *Napoli.*

DECESSI

De Albertis *Cav.* Riccardo — Hodgson *Dott.* Richard — Jodko *Comm.* Jacques de Narkiewicz — Santangelo *Dott.* Nicola — Vassallo Luigi Arnaldo — Castagneri Edoardo — Metzger *Prof.* Daniele, *Ginevra* — Radice P. Ruggiero, *Pubblicista, Milano* — Passaro *Ing. Prof.* Enrico, *Napoli.*

---

(1) A termine dell' Art. 7 dello Statuto possono essere soci onorari: *a)* Le personalità benemerite degli studî che formano lo scopo della Società; *b)* I corrispondenti ordinarî dell' Istituto.

La Direzione risponde dell'indirizzo generale della Rivista ma lascia liberi e responsabili nelle loro affermazioni i singoli collaboratori

A PROPOSITO DI "PSICOLOGIA E SPIRITISMO„ DEL PROF. ENRICO MORSELLI

Sull'opera del prof. Morselli si esercitò a quest'ora lungamente la critica rilevandone pregi e difetti. Niun dubbio che si tratti di un lavoro poderoso, il quale gioverà non poco alla causa delle ricerche metapsichiche, a ciò contribuendo sopratutto (chi l'avrebbe detto!) l'antispiritismo dichiarato di cui l'autore si fece antesignano, e in grazia al quale le novissime ricerche acquisteranno numerosi proseliti tra le file tuttora ostili dei rappresentanti del sapere.

Così essendo, fui lungamente in forse se intraprendere o meno la critica sommaria delle numerose argomentazioni accumulate contro l'ipotesi spiritica dall'illustre psichiatra. Ne avevo a suo tempo confutate alcune nel capitolo conclusionale del mio recente libro « Sui casi d'identificazione spiritica », e avevo deliberato di non rilevarne altre; tanto più che le altre mi erano apparse in massima così evidentemente sofistiche, da riuscire facilmente discernibili a chiunque fosse versato mediocremente in argomento. Senonchè tale mia deliberazione venne d'un tratto a mutarsi in causa del modo piuttosto insistente con cui il prof. Morselli va proclamando su per le Riviste la validità inconcussa della propria tesi, nonchè stigmatizzando la pusillanimità dei propugnatori dell'ipotesi spiritica, i quali non osano affrontare le sue maggiori obbiezioni.

Mi accingo pertanto all'ingrato compito di confutare le principali argomentazioni in senso antispiritico contenute nei due volumi dell'opera in quistione, e mi lusingo che il prof. Morselli, cui non piacciono le blandizie, non me ne vorrà male. Egli, nell'interesse di quanto riteneva la verità, non si è trattenuto dal manifestare francamente e

vivacemente il suo pensiero, mettendo da parte ogni rispetto umano, ed ha fatto bene; io mi valgo della libertà medesima. A ciascuno il proprio còmpito, giacchè è legge fatale d'ogni progresso umano che la verità non rifulga senza il cozzo delle idee.

Per brevità, rimando ad altro lavoro la confutazione delle argomentazioni tratte dai fenomeni fisici del medianismo (i quali presentano scarso valore dal punto di vista teorico), per occuparmi unicamente di quelle dedotte dalla fenomenologia intelligente.

Ed anche limitandomi a ciò, il cammino appare lungo; per cui mi addentro senz'altro in pieno argomento.

* * *

Noto subito, in tesi generale, che ovunque nell'opera si tratti di argomentazioni teoriche, appare nel suo autore la tendenza ad analizzare ed amplificare esageratamente la parte negativa del medianismo in cui si contemplano i casi multiformi di mistificazioni subcoscienti con relative personificazioni di pseudo-entità bugiarde, per poi non toccare che di sfuggita la parte propriamente medianica o positiva, in cui si conseguono manifestazioni veridiche con rivelazioni di episodi particolari a personalità di defunti sè affermanti presenti, episodi talvolta ignorati da tutti gli assistenti oltrechè dal medium, e ben sovente eziandio da qualsiasi persona vivente: circostanze tutte che mettono fuori causa la suggestione, l'autosuggestione, l'allucinazione, la cerebrazione onirica, i romanzi subliminali, la paranoia e i paranoici.

Di tale innegabile tendenza dell'opera non faccio però grave ap punto al prof. Morselli, ben conoscendo per esperienza com'essa sia comune a chiunque si appassioni troppo alla propria tesi; e che l'autore vi si appassioni troppo, sta a dimostrarlo la vivacità, talora eccessiva, della sua polemica. Comunque, si comprende ch' egli riesca in tal guisa a trarre dalla sua qualche lettore poco versato in argomento; il che naturalmente non significa ch'egli presenti il problema sotto il vero suo aspetto, e tanto meno ch'egli abbia ragione.

Ciò che invece schiettamente deploro nell'opera, si è che così comportandosi egli accusa a torto personalità eminenti, quali l'Hodgson e l'Hyslop, di prestar cieca fede alle personificazioni onirico-ipnotiche

di cui egli tratta con tanta esuberanza di particolari, personificazioni il cui bandolo non avrebbero scoperto ancora i predetti indagatori.

Per esempio, a pagina 161-175 del Vol. II, dopo avere lungamente dissertato di romanzi subliminali e di personificazioni onirico-ipnotiche di carattere così palese che nessun psichicista mediocremente colto pretese mai che fossero d'origine supernormale, egli così prosegue:

Per me, psicologo, il lato più meraviglioso è questo, di psichisti come l'Hodgson e l'Hyslop, i quali, dopo diciotto anni di frequentazione e dopo centinaia di sedute non iscorgono codesti legami psicogenetici dell' "Al di là „ nella epopea subliminale abbastanza misera della loro eroina (che sarebbe la Piper). Eppure bastava conoscere i lavori classici del Maury, Carpenter, Delbeuf, Spitta, De Sanctis, Tissie... per comprendere e apprezzare le origini di tutte quelle poetiche e spesso caotiche invenzioni dell'attività somniatrice dei medi.

Osservo che se l'Hodgson e l'Hyslop si fossero limitati a studiare le opere citate, non avrebbero appreso nulla che valesse a spiegare lontanamente la fenomenologia da loro conseguita con la Piper, visto che gli autori in parola trattano puramente dell'*attività somniatrice o subcosciente* come si svolge entro i limiti psicofisiologici normali e anormali ammessi dai rappresentanti della scienza ufficiale, e ignorano completamente la fenomenologia supernormale quale si consegue con la Piper, la quale non ha nulla che vedere con l'attività somniatrice e subcosciente di cui essi discorrono; e il volerlo sostenere equivarrebbe a pretendere che tra le allucinazioni falsidiche della paranoia e quelle veridiche della telepatia vi sia identità d'origine.

Altro che romanzi subliminali! Nel caso della Piper si tratta d'indagare come mai una medium in *trance,* impersonando una data entità di defunto, riesca a fornire un cumulo di particolari intimi che lo riguardano, precisamente come se chi li fornisse fosse il defunto tornato in vita, particolari ignorati dalla medium e dai presenti, occorsi talvolta quarant'anni prima in località lontanissime dalla residenza della medium, ben sovente ignorati da qualsiasi persona vivente, e riscontrati veridici dopo lunghissimi e laboriosissimi processi d'indagine. Ciò nella fattispecie, chè ad essi non di rado si accoppiano incidenti meravigliosi di autoscopia e alloscopia, di psicometria, di telestesia, di chiaroveggenza nello spazio e nel tempo, di manifestazioni

di fantasmi a distanza coincidenti con analoghi preannunci dell'entità sè affermante presente, ecc. ecc. — Date circostanze siffatte, come mai si può pretendere che le personificazioni di tal natura abbiano origine identica col Chi-wan-to-pel della signorina Frank Miller, personificazione onirica la quale non ha rivelato nulla, come tutte le personificazioni del genere?

E non soltanto il prof. Morselli non si sofferma abbastanza sulla parte positiva della fenomenologia medianica, ma quando ne tocca di sfuggita, cade in errori e inesattezze. Così, a proposito della Piper, egli insiste erroneamente sul fatto che « un caso (quello del Pelham); dato pure che fossero eliminate tutte le difficoltà accennate, non può bastare a costruire una fabbrica così imponente, come vuolsi quella dello « Spiritualismo moderno ». (Vol. II, pag. 546-7-8). — Ora, anche a non dipartirsi dalla fenomenologia della Piper, è inesattissimo che il caso di Giorgio Pelham risulti unico; tutt'altro, i casi d'identificazione personale di defunti conseguiti per di lei mezzo salgono a parecchie centinaia, e quello del Pelham è soltanto il più complesso e completo di tutti.

Dopo quanto espresso, risulta evidente che il prof. Morselli si dimostra ingiusto verso l'Hodgson e l'Hyslop quando li apostrofa con le parole sopra riferite; essi *non solo* non si sono mai sognati di attribuir valore supernormale alle personificazioni onirico-ipnotiche del genere da lui contemplato, ma si rifiutarono sempre di prendere in considerazione qualsiasi rivelazione trascendentale — se anche di carattere elevatissimo — la quale non fosse suscettibile di controllo. E se dopo diciotto anni di severissime investigazioni, essi pervennero alla conclusione che non poteva darsi altra teoria che la spiritica capace di spiegare il complesso dei fatti, tale loro conclusione diviene perciò solo meritevole della più alta considerazione, non essendovi altri più di loro competenti in argomento.

Sempre al riguardo della Piper, il prof. Morselli continua a pagina 547 del vol. II, la sua critica al prof. Hyslop, e delle dieci proposizioni da questa enunciate contro l'ipotesi telepatica e in favore di quella spiritica, egli ne cita e ne confuta soltanto tre.

Potrei fare — egli osserva — la critica minuta delle dieci argomentazioni dell'Hyslop. Per esempio, alla *prima*, che « la telepatia sia selettiva, accada cioè solo fra dati individui, mentre nella Piper avviene con tutti i comunicanti », si obbietta agevolmente che qui si è scambiata telepatia con suggestibilità mentale; ora, questa potrebbe esistere nella Piper in grado eccezionale, siccome infatti opinano alcuni psichicisti immortalisti di vaglia, e costituire perciò il fondamento di un vero pseudo-spiritismo. — Alla *quarta*, che « nella *trance* di Eleonora si seguano rapidamente parecchi « comunicatori », mostrando così che sono spiriti di disincarnati dall' « Altra parte », e non Io secondari », si risponde (con un po' di stupore per sì fiacca induzione psicologica!) che nei soggetti ipnotici le trasmutazioni di personalità si creano con velocità ben maggiore, e che, per giunta, si sono veduti in altri medii, per es. nel signor R. di Roma, succedere prestissimamente in po' più di mezz'ora sei o sette personificazioni oniriche di un puerilismo desolante! — Alla *decima*, che tra il « Rector » e il « Giorgio Pelham », le due principali personificazioni medianiche della Piper, esistano differenze essenziali, per cui la prima soltanto, secondo Hyslop, sarebbe onirica e copiata servilmente dai libri di « Stainton Moses », mentre la seconda sarebbe... vera (!!!), io non oppongo nulla, perchè a chiunque abbia la più lieve coltura in psicologia scientifica e si senta libero il processo logico da ogni preconcetto, basterà l'enunciazione dell'argomento per apprezzarne il valore eguale a zero!

Così il prof. Morselli. — Con rincrescimento debbo constatare come in tutte e tre le proposizioni citate egli abbia frainteso il testo.

Nella *prima* il prof. Hyslop osserva che se si vuole spiegare la fenomenologia della Piper con la telepatia, fa d'uopo conferire alla medesima la proprietà di *selezionare i fatti* all'atto in cui li attinge nelle subcoscienze altrui. In altri termini, bisogna ammettere che dalla subcoscienza della Piper in *trance* si sprigioni una facoltà prodigiosa, la quale scorazzando liberamente per l'Universo e scrutando le subcoscienze di tutti i viventi, pervenga a scovare l'individuo nei cui recessi mnemonici si celino le prove di fatto necessarie a identificare la falsa entità di defunto impersonata in quel momento; e non sì tosto scovatolo, per mezzo alla congerie infinita di ricordi sepolti nei recessi in parola, essa pervenga a *selezionare* quelli soltanto riguardanti il sedicente defunto impersonato, senza mai cadere in fallo, senza incappar mai in qualche incidentino accaduto ad altri che non sia il defunto; facoltà che avrebbe addirittura del divino. — Al contrario, la spiegazione dell'enigma diverrebbe piana e intelligibile qualora si ammettesse che chi comunica è la personalità del defunto sè affermante presente. — Come si vede, la *selettività* di cui parla l'Hyslop

non si riferisce punto *alle persone,* ma unicamente *ai fatti,* e la *suggestibilità* di cui parla il Morselli non ha nulla a che vedere con la facoltà di cui bisognerebbe dotare la medium onde spiegare i fenomeni; *suggestibilità* significando uno stato di ricezione *passiva,* e qui trattandosi invece di una facoltà telergetico-psichica così prodigiosamente *attiva* da doversi piuttosto considerare attributo dell'immanenza Divina. — Ne consegue che l'argomentazione del prof. Hyslop appare così stringente ed efficace da bastare quasi da sola ad infirmare la validità dell'ipotesi telepatica.

Nella *quarta* argomentazione l'Hyslop osserva come ordinariamente ogni personalità spirituale che si manifesta non possa rimanere a lungo in comunicazione senza divenire mentalmente confusa, per modo da essere in breve costretta a cedere il posto a un'altra, la quale a sua volta si manifesta in principio con chiarezza di pensiero per poi gradatamente cadere in confusione fino a doversi ritirare, e così via di seguito. Ora — come giustamente fa rilevare l'Hyslop — noi possiamo logicamente supporre che se si tratta di entità spirituali, queste incontrino tali difficoltà nel comunicare pel tramite del cervello altrui, da doversi interrompere a tratti onde riprendere piena coscienza di sè e far fronte alla eccezionale emergenza; ma come si fa a dare ragione di ciò con l'ipotesi telepatica? Se questa ne fosse la causa, se la facoltà telepatica s'indebolisse in ragione del tempo in cui perdura nell'esercizio delle sue funzioni, ne conseguirebbe logicamente che siffatto indebolimento dovrebbe andare progressivamente accentuandosi col protrarsi delle funzioni stesse, fino ad arrivare il momento in cui la sua potenzialità si ridurrebbe a zero. Invece, come si è visto, le cose si svolgono ben diversamente con la Piper, e quando una personalità medianica si ritira perchè incapace di connettere ulteriormente le idee, un'altra ne subentra che riprende a conversare con chiara mentalità. Dunque tutto ciò non si spiega con l'ipotesi telepatica, laddove si spiega benissimo con quella spiritica. — Ed anche questa quarta argomentazione appare chiara, stringente, efficace; ma disgraziatamente il prof. Morselli l'ha fraintesa al punto da ritenere che l'Hyslop si riferisse alla *successione delle personalità* anzichè *alle loro modalità di estrinsecazione.* È da stupirsi ch'egli

abbia creduto capace un Roberto Hyslop di formulare induzioni tanto puerili!

Nella *decima* argomentazione, infine, il prof. Hyslop non si è mai sognato di dire che « la personalità di « Rector » sarebbe onirica e copiata servilmente dai libri di Stainton Moses, mentre quella di « Giorgio Pelham » sarebbe vera ». — Tutt'altro; egli parlando di siffatte personalità, osserva come entrambe si dimostrino a un di presso di pari mentalità, eccezion fatta per l'abilità di trasmettere i nomi propri o certi messaggi poco famigliari ed astrusi, abilità in cui eccelle « Giorgio Pelham » e si mostra deficiente « Rector »; ciò che — secondo l'Hyslop — non si spiegherebbe tanto facilmente « qualora si avesse da considerarle personalità secondarie di Mrs. Piper, conforme all'ipotesi telepatica », giacchè se si concepiscono personalità secondarie diverse tra di loro per mentalità e capacità, non è lecito concepirne altre che diversifichino per un unico tipo d'incidenti. — Onde comprendere l'importanza di questa decima argomentazione, converrebbe corroborarla con esempi di fatto, cosa che mi condurrebbe lontano dal tema. Mi limito pertanto a rilevare quanto per ora importa, ed è che l'Hyslop afferma l'opposto di quanto gli fa dire il prof. Morselli.

Cadono quindi inesorabilmente le critiche rivolte da quest'ultimo al primo, ed è quindi maggiormente deplorevole ch'egli si esprima in termini così vivaci al suo indirizzo.

E qui, lasciando da parte il tema specioso delle personificazioni onirico-ipnotiche, contro le quali sanno premunirsi tutti gli sperimentatori dotati di senso comune, vediamo in base a quali altre considerazioni il prof. Morselli ritiene che l'ipotesi spiritica risulta assurda e insostenibile anche nel caso di personalità medianiche tentanti comprovare con dati di fatto il loro asserto di essere spiriti di trapassati.

Comincio dall'obbiezione più formidabile, o per meglio dire, da quella che per tale è ritenuta dal prof. Morselli, il quale tornando sul vecchio dibattito pro e contro l'ipotesi rincarnazionista, si esprime in questi termini:

Gli stessi spiritisti di buon senso... messi in imbarazzo dallo scisma colossale fra Kardechisti e Davisiani, cioè fra gli « spiriti » celto-latini che insegnano e affermano la reincarnazione e gli « spiriti » anglo-sassoni che la ignorano e la negano, confessano che è miglior consiglio non chiedere a « John King », più di quanto possa dare... la mente della popolana di Minervino ». (Vol. I, pag. 433).

E in altro punto:

La lotta tra gli spiritisti di Oriente e quelli di Occidente, cisatlantici e transatlantici, intorno al dogma della rincarnazione, ha ucciso lo spiritismo sul nascere. (Vol. II, pag. 563).

E di recente, sulla Rivista *Luce e Ombra* (pag. 187), polemizzando con l'avv. Calderone:

Non era meglio che l'avvocato di Palermo rivolgesse la sua attività a conciliare le dottrine a lui tanto care della « Reincarnazione », con le teorie avversarie dello spiritismo antirincarnazionista, che nel suo libro sono — non so se perchè ignorate o temute — passate completamente sotto silenzio?... Là stava la demolizione dell'antispiritismo; ma là nessuno degli spiritologi miei critici, *finora* ha ardito pronunciare un motto!

Tali parole di colore oscuro mi traggono a rispondere, portando mio malgrado la discussione su di un tema puramente teorico e quindi destituito di valore scientifico, tema di cui volli sempre disinteressarmi, come sempre se ne disinteressarono il Myers, l'Hodgson, e l'Hyslop e quanti altri intesero o intendano mantenere le indagini metapsichiche sul terreno rigorosamente sperimentale. Ma questa volta vi sono trascinato forzatamente, posto che il mio contradditore vi si addentra col proposito di dare il colpo di grazia all'ipotesi spiritica.

Ed osservo anzitutto che non bisogna esagerare le proporzioni del dibattito rincarnazionista, in merito al quale il prof. Morselli si esprime come se si fosse di fronte a due gruppi di nazionalità nettamente dissenzienti in proposito; ciò che non è, e a sincerarsene basta percorrere alcune annate di una qualunque Rivista spiritica anglo-sassone, in cui si riscontrerà che i responsi medianici contraddicenti l'ipotesi in quistione, si alternano con quelli che l'affermano.

Ciò nondimeno sta di fatto che il dibattito rincarnazionista esiste, come sta di fatto che tra i popoli anglo-sassoni esiste *un'avversione di razza* insormontabile contro l'ipotesi stessa, avversione che giunge al punto da trovarsi dei medium che si ribellano ogni qual volta ot-

tengano messaggi timidamente tendenti ad affermarla, e non si dànno pace fino a che non giunga l'attesa ritrattazione dallo « spirito comunicante »; vale a dire, *fino a che non pervengano a ridestare la propria mentalità subcosciente, mercè la quale ottenere una risposta conforme ai loro desideri.*

Ed è in quest'ultima circostanza di fatto, conseguenza diretta della predetta *avversione di razza,* che deve ricercarsi la ragione principalissima delle presunte contraddizioni rincarnazioniste; ed è ragione così importante da mostrarsi sufficiente a dilucidare il problema, giacchè nessuno si sognò mai di contestare l'esistenza di numerosissimi casi *d'interferenza subcosciente e suggestiva* nell'esercizio della medianità; tanto più poi se i medium, anzichè mantenersi mentalmente passivi, pensano e vogliono a modo loro!

Comunque, non ho difficoltà a riconoscere che tra i messaggi medianici contraddicenti l'ipotesi in esame, ve ne sono taluni cui difficilmente potrebbe applicarsi tale spiegazione. — Vediamo in qual modo ne dànno ragione le intelligenze comunicanti.

Percorrendo diciassette annate della Rivista inglese « Light », ed altre nove dell'« Harbinger of Light », rinvenni un gran numero di comunicazioni medianiche vertenti sul tema in quistione, le quali (salvo rare eccezioni imputabili a interferenze subcoscienti) convengono tutte su questo, che nei primi gradi dell'esistenza spirituale nulla si apprende di ben definito circa i propri destini futuri; che nei gradi stessi si assiste ad ogni momento alla disparizione di anime consorelle giunte a maturità spirituale, e di cui s'ignora la sorte, precisamente come avviene in terra per la crisi della morte, per cui niuno saprebbe dire di certa scienza se le anime passino direttamente e successivamente attraverso i piani spirituali fino a raggiungere la perfezione, o se invece, ad ogni trapasso da un piano spirituale all'altro, si avvicendino fasi di reincarnazione sugli innumerevoli mondi dell'Universo. Ma se niuno saprebbe dirlo di certa scienza, si ha in compenso l'intuizione sicura che queste sono le alternative con cui si estrinseca l'esistenza spirituale, così come in terra si ha l'intuizione dell'esistenza e sopravvivenza dell'anima. E nella guisa medesima che i viventi speculano sul problema dell'anima, così « gli spiriti » non

* *

possono non riflettere sui problemi che li riguardano, risolvendoli a seconda delle proprie tendenze ed aspirazioni. Da ciò l'origine delle contraddizioni che si riscontrano in materia di messaggi rincarnazionisti anche genuinamente trascendentali; inquantochè, se interrogati in proposito, « gli spiriti » si lasciano talvolta indurre a rispondere esplicitamente, a norma delle proprie convinzioni personali, che sono ben sovente per essi ardenti aspirazioni. — Ne consegue (questo l'aggiungo io) che se « gli spiriti » anglo-sassoni rispondono per lo più negativamente, ciò dovrebbe attribuirsi al fatto che nel mondo dei viventi e tra i popoli in quistione, già esisteva *un'avversione di razza* indiscutibile per la teoria delle vite successive; e siccome le tendenze dell'anima non mutano con la morte del corpo, essi sentono in tal guisa anche da spiriti, e se s'interrogano in proposito, rispondono come sentono.

Queste, in riassunto, le affermazioni delle personalità spirituali; dalle quali si rileva come « gli spiriti » anglo-sassoni — ogni qualvolta la mentalità sufficientemente passiva dei loro medium lo permetta — forniscano delle spiegazioni che risolvono soddisfacentemente il problema delle supposte contraddizioni rincarnazioniste, per quanto non affermino ancora la teoria, e si limitino a dichiarare che nulla conoscono di certa scienza in proposito.

E qui torno a ripetere ch'io non annetto valore di testo spiritico alle medesime, e che se le riprodussi, ciò avvenne perchè in un dibattito teorico non si risolvono le difficoltà senonchè ricorrendo ad argomentazioni teoriche, e queste valgono in ragione della loro *verosimiglianza logica,* non già in forza della loro provenienza genuinamente supernormale, che è sempre discutibile in tema di rivelazioni.

Resta a vedere se la *verosimiglianza logica* di quelle citate valga ad appagare il prof. Morselli, il quale mi potrebbe osservare che il fatto di avere una data convinzione personale non conferisce « agli spiriti » il diritto di parlarne in termini espliciti come fanno troppo sovente; con ciò dimostrando di non essere tali, visto che in caso diverso non si saprebbero conciliare siffatte menzogne sistematiche coi principî della rettitudine morale quale si concepisce in questo basso mondo. — Adagio; vediamo dunque in quali termini si comporterebbero i viventi in circostanze analoghe.

Poniamo — ad esempio — che i nostri confratelli Martiani abbiano scoperto il modo di comunicare con la Terra, e che lancino attraverso gli spazi un radiogramma ai Terreni chiedendo il loro parere circa l'esistenza di Dio e la sopravvivenza dell'anima; poniamo che il radiogramma venga intercettato dal prof. Ernesto Haeckel; questi sollecitamente risponderà in termini arcisicuri che Dio non esiste e che l'anima si estingue con la morte del corpo. Poniamo ancora che i Martiani, bramosi di una riconferma in argomento tanto grave, spediscano un secondo radiogramma il quale venga intercettato dalla specola Vaticana. Ed ecco Sua Santità Pio X a rispondere in termini arcisicuri che Dio esiste e l'anima è immortale. — Posti tra due flagranti contraddizioni di tal fatta, che cosa dovranno indurne i confratelli Martiani? — Se argomentassero come il prof. Morselli dovrebbero concluderne che la tanto vantata scoperta della radiografia interplanetaria era una fola da ignorantissimi, e che i presunti radiogrammi ricevuti in risposta risultavano il riverbero di vibrazioni eteriche, che sebbene misteriose, si generavano indubbiamente nei reofori impiantati nel mondo Martiano. — Ma se i Martiani vorranno argomentare a fil di logica, dovranno invece concludere in questi termini: « Posto che il contenuto dei radiogrammi pervenutici si contraddice in modo categorico, ciò significa che i confratelli Terreni nulla sanno di certa scienza in proposito, per cui ragionano a seconda delle loro propensioni personali e a base di fede, la quale per taluni si trasforma in certezza, sia nel senso positivo che negativo, predisponendoli a parlarne in termini così espliciti da lasciar credere che siano rispettivamente certi di quanto affermano.

Ed è così che si dovrebbe argomentare a proposito del dibattito rincarnazionista. Tenuto conto cioè che si riscontrano contraddizioni al riguardo, anche nel caso di personalità medianiche comprovanti la loro identità spiritica con dati di fatto ineccepibili; tenuto conto che i dati di fatto non si possono sopprimere, laddove è possibile conciliare certe apparenti contraddizioni teoriche, si avrebbe a concluderne come siffatto problema si presenti avvolto nel mistero eziandio per le intelligenze poste ai primi gradi della scala evolutiva spirituale; dimodochè per esse, come per gli uomini, rimarrebbe un quesito d'or-

dine speculativo, e diverrebbe spesso oggetto di convinzioni personali così profonde, da indurre le intelligenze comunicanti a rispondere tassativamente, sia pro che contro, come è costume degli uomini.

E qui il prof. Morselli potrebbe ancora osservarmi che se ciò è presumibile per gli spiriti posti ai primi gradi della scala spirituale, o per menti anche elettissime di viventi, non è più ammissibile allorchè si tratta di « spiriti » sè affermanti d'ordine assai elevato, giacchè in tal caso dovrebbero dar prova in ogni evenienza di una moralità superiore, senza contare che dovrebbero avere chiara contezza della verità. — L'obbiezione appare ragionevole; vediamo adunque in quali termini si esprimono in tema rincarnazionista talune fra le più elevate personalità medianiche *comunicanti pel tramite di medium anglo-sassoni.*

Di opere anglo-sassoni in cui si contengano raccolte di rivelazioni trascendentali che rispondano a tali requisiti non ne conosco che quattro: Gli « Spirit Teachings » di William Stainton Moses; l'aureo libriccino di William Stead: « Letters from Julia »; il severo e profondo volume di Sarah Underwood: « Automatic, or Spirit writing », e una serie di comunicazioni elevatissime dal titolo: « Letters from the next World », ottenute con la medianità di Mrs. Russel-Davies (essa pure avversa all'ipotesi rincarnazionista), le quali destarono in Inghilterra un immenso interesse allorchè si pubblicarono per la prima volta nell'anno 1904 [1].

Analizzando il contenuto di queste opere, si rileva subito come la caratteristica loro per ciò che si riferisce al tema in esame, sta nel fatto che le personalità medianiche rispondono di regola evasivamente allorchè vengono interrogate a proposito di rincarnazione, quasichè non volessero indisporre gli sperimentatori con affermazioni contrarie ai loro sentimenti di razza sopra un soggetto ritenuto assai prematuro per l'umanità. Ciò nondimeno, avviene qualche volta che nella spontaneità del comunicare, entrino incidentalmente in argomento senza quasi avvedersene, *e allora si esprimono in senso affermativo.*

---

(1) Le opere del Jackson Davis non rispondono alle condizioni richieste perchè dettate in uno stato particolare di auto-inspirazione cosciente, senza intervento di personalità spirituali o medianiche, stato che il Davis denomina « condizione superiore ».

Ecco in quali termini vi accenna la personalità medianica di « Imperator » nei dettati del Moses:

Degli uomini noi sappiamo assai di più di quanto è lecito dirvi per ora; giacchè noi non siamo qui per gratificare la curiosità vostra, nè per presentarvi punti di vista speculativi i quali non avrebbero altra conseguenza che di confondere la vostra mente.... (*Spirit Teachings*, pag. 153) — Noi parlavamo dei destini dell'anima, e dicevamo che l'anima traviata, essendo per natura indistruttibile, *doveva reincarnarsi*. Dopo il naufragio di una prova, ciò che si richiede per essa è un'altra opportunità di progredire. » *Postumi Spirit Teachings*, in *Light*, 1897, pag. 135.

E così si esprime in proposito l'altra personalità medianica di « Lord Carlington » con la medianità di Mrs. Russel-Davies:

Vi sono segreti spirituali che non si possono afferrare nè comprendere durante la vita incarnata. Lo spirito che è la parte divina della Creazione, ha un'esistenza a sè, disgiunta affatto dalla vita mortale ch'esso informa ed anima; e si reincarna attraverso innumerevoli esistenze, dalle origini del Tempo fino all'eternità, elevandosi sempre, non retrocedendo mai, ciascuna incarnazione servendo ad evolvere, concretare, costruire la forma adatta a quella successiva, e così via in eterno. *Light*, 1906 pag. 8.

In guisa conforme si esprime la personalità di « Julia » con la medianità dello Stead:

Per ragioni note a Colui che sovrasta al Tutto, è necessario che l'anima passi attraverso le prove della vita fisica. È questa una parte del processo per cui essa raggiunge la sua finalità evolutiva. L'anima può essersi incarnata in precedenza; tale legge è assoluta, ma infinitamente varia. « *Letters from Julia*, pag. 161 »

E in guisa molto più chiara, anzi esplicita addirittura, si esprime la medesima personalità in una serie di recentissime comunicazioni, ora in corso di stampa, e di cui posseggo le bozze per gentile concessione di William Stead:

La personalità — essa scrive — è una e indivisibile per essenza e finalità: ma durante i processi di perfezionamento si sviluppa lungo linee diverse, assumendo forme molteplici; talchè mentre ogni segmento presenta una speciale personalità, tutte queste, in unione alle rispettive memorie ed esperienze, finiranno per coordinarsi in una grande personalità, della quale le altre non erano che frammenti. Il segmento ora incarnato della tua personalità (Stead) ebbe diggià a subire molteplici incarnazioni...» (*Life after death*, XIII Lettera).

E in guisa altrettanto chiara ed esplicita vi si allude nei dettati medianici di Mrs. Sarah Underwood, la quale così premette:

Accade frequentemente che l'intelligenza che guida la mia mano esprima giudizi o affermi cose contrarie assolutamente alle mie convinzioni. Prima che si iniziassero questi esperimenti io avevo perduta ogni fede nella sopravvivenza dell'anima, e conseguentemente non credevo affatto alla possibilità delle comunicazioni spiritiche, fino a che dovetti ricredermi in forza di quanto la mia mano andò scrivendo. Nondimeno ottengo talora dettati in cui si esprimono giudizi che ripugnano al mio sentimento. Tali, per esempio, quelli in cui si afferma la teoria della reincarnazione. Comunque, riporterò una serie di siffatti giudizi allo scopo di far vedere in quali termini un'intelligenza — che per taluno non sarebbe altro che la mia subcoscienza — parli di una teoria alla quale io sono personalmente avversa.

D. — Vuoi tu dirci se vi è nulla di vero nella teoria della reincarnazione?

R. — E sempre domande quali si possono attendere dai nati di donna, i quali vorrebbero tutto conoscere anzitempo intorno a problemi che riguardano sfere spirituali di gran lunga superiori.

D — Allora ti rifiuti a ragguagliarci sopra una quistione che perturba e confonde molte menti umane?

R. — « Incarnazione » significa che uno spirito si è rivestito di materia; « reincarnazione », che il vestito è invecchiato prima che lo spirito fosse giunto a maturità. Pretenderesti forse avere la prescienza di ogni possibilità spirituale?

D. — Con queste considerazioni intendi forse insinuare che la teoria della reincarnazione è vera?

R. — Le anime di coloro da cui procedeste entrambi (allude ai coniugi Underwood) si accentrano in voi a dispetto delle bambinesche vostre proteste. Non chiedetemi di questi vostri predecessori: vi basti ch'essi vivono in voi e voi vivete in essi. (*Automatic, or Spirit writing*, p. 151-152).

Da notare la frase: « a dispetto delle vostre bambinesche proteste »... proprio così. E intanto i medium anglo-sassoni, anzichè mantenersi passivi, *protestano*, e con ciò *ridestano* la loro propria mentalità subcosciente la quale risponde conforme le loro intenzioni.

Non citerò altro per brevità, tenuto conto che quanto venni esponendo basta a dimostrare come le intelligenze d'ordine elevato *comunicanti pel tramite di medium anglo-sassoni, non contraddicano ma confermino la teoria rincarnazionista enunciata dai medium celto-latini,* con la sola differenza che si mantengono di regola assai più riservati al riguardo, e ciò presumibilmente in conseguenza dell'avversione di razza provata dai popoli anglo-sassoni per la predetta teoria. La quale *constatazione di fatto* riveste importanza decisiva, e

basta a sfatare ogni accusa di contraddizioni rincarnazioniste, considerato *ch'essa sola era condizione necessaria onde provare il mio asserto*, inquantochè la maggior parte delle altre presunte contraddizioni sono indubbiamente imputabili a interferenze subcoscienti dovute all'imperfezione dello strumento medianico combinata all'inesperienza di chi lo adopera, e la parte residua è dilucidabile con la circostanza che se gli « spiriti » esistono, nulla osta a che talora rispondano conforme le loro convinzioni personali, od anche conforme le opinioni altrui, per non contrariare gli sperimentatori sopra argomenti giudicati prematuri per l'umanità.

E qui, tenuto conto che non è possibile sopprimere le prove di fatto sopra riferite, nè contestare la plausibilità delle argomentazioni che ad esse succedono, io mi domando che cosa rimane della formidabile obbiezione i cui tremendi effetti avrebbero ucciso lo spiritismo sul nascere? — Nulla; bastò l'analisi approfondita del tema perchè si dissipasse. — Contuttociò, trattandosi in massima d'induzioni teoriche, niente potrebbe impedire al mio contradditore di dichiarare in termini più o meno generici di non essere soddisfatto; il che sarebbe affar suo e mi lascierebbe indifferente, purchè egli riconosca — come non può a meno di fare — *che d'ora innanzi non sarà più lecito asserire che non esistono induzioni teoriche e circostanze di fatto capaci di risolvere in guisa soddisfacente il quesito da lui posto con atteggiamento di sfida ai propugnatori dell'ipotesi spiritica.* — E tanto mi basta.

* * *

Con ciò pongo termine al dibattito rincarnazionista. Prima però di lasciare il tema delle rivelazioni trascendentali, debbo rilevare qualche altra argomentazione del prof. Morselli.

Egli — a pag. 125 del vol. II — taccia nuovamente di contraddizione gli spiritisti, ed ecco per qual motivo:

Con Eusapia — egli osserva — non si manifestano dei « disincarnati superiori », in quanto che, ci si dice, il suonatore esegue una buona o una cattiva suonata a seconda dello strumento di cui dispone. Lasciamo il paragone che, a parte il lieve valore analogico, nella pratica è inesatto ed ogni dì contraddetto dalle risorse dell'ingegno umano: un Niccolò Paganini sa trarre effetti ammirevoli da una sola corda, quando tutte le altre gli si siano spezzate nell'estro della sua arte geniale.

Per soprappiù i periodici e i trattati di spiritismo sono pieni zeppi di « eccelse comunicazioni » cosmologiche, metafisiche, teofilantropiche, poetiche, pietistiche, ecc., ottenute in via *supernormale* da medium illetterati e di poca levatura, cosicchè i dogmatisti ne menano vanto come di una irrefutabile « evidenza » per la loro tesi (si dovrebbe premiare chi fosse in grado di conciliare le contraddizioni di cui la dottrina spiritica è tutta intessuta!).

Malgrado la pungente ironia della parentesi finale, non vi è ombra di contraddizione in tutto ciò, come mi accingo a dimostrare. Prima, però, chiedo il permesso di aprire a mia volta una parentesi in cui si parlerà di pianoforti; di violini e di chi li adopera.

Che un Niccolò Paganini possa trarre effetti ammirevoli da un violino monocorde è cosa naturalissima, tenuto conto che in siffatto istrumento non esistono note, e il compito d'improvvisarle è devoluto alla *virtuosità* del suonatore; ma che un Rubinstein possa trarre degli effetti ammirevoli da un pianoforte stonato e sgangherato, questo poi no, giacchè in tale strumento le note sono preformate e la virtuosità del suonatore nulla può su di esse. — Ora, siccome i centri cerebrali che presiedono alle molteplici funzioni della psiche risultano essi pure in tutte le loro parti preformati, è lecito per analogia paragonare il cervello a un pianoforte più o meno intonato, non mai ad un violino. E gli spiritisti si servirono spesso con efficacia del paragone del pianoforte, ma non si sognarono mai di tirare in ballo violini e violoncelli!! — Come mai — si domanda — il prof. Morselli che è pienamente edotto di ciò, parla di violini e tace di pianoforti? — Quisquilie, mi si risponderà. Niente affatto: sembrano piccolezze e non lo sono, poichè unite a molte altre meno appariscenti, dinotano in chi scrive la ricerca dell'effetto anche a scapito dell'esattezza. — Sono io che nel libro « Ipotesi spiritica e teoriche scientifiche » mi valsi a buon diritto dell'analogia del pianoforte.

Basta; riprendo il filo delle mie argomentazioni. — Dunque, secondo il prof. Morselli, si dovrebbe premiare colui che fosse in grado di conciliare le contraddizioni degli spiritisti, i quali da una parte pretendono che con un medium volgare ed ignorante non possono manifestarsi entità spirituali elevate e dall'altra vantano raccolte di « eccelse comunicazioni » conseguite con medium illetterati e di poca levatura.

Ripeto che non vi è ombra di contraddizione in tutto ciò; difatti un psicologo come il prof. Morselli non ignora certo che un dato individuo può rimanere illetterato e ignorantissimo per fatalità di nascita, e ciò nonostante possedere un cervello i cui centri corticali di astrazione risultino fisiologicamente non meno evoluti di quelli di molte notabilità della scienza, delle lettere, delle arti, come pure rivelare qualità morali assai più elevate di tanti sedicenti filantropi. Lo strumento, in altri termini, può risultare intonato e perfetto in tutte le sue parti, malgrado che al proprietario sia mancata l'opportunità di adoperarlo come si conveniva. Date siffatte circostanze, si comprende come dal punto di vista spiritico lo strumento in parola presenti *in potenza* le condizioni richieste perchè gli operatori spirituali pervengano a trasmettere — come dice il Morselli — « eccelse comunicazioni cosmologiche, metafisiche, teofilantropiche, poetiche, pietistiche, ecc. » — Di ciò testificano luminosamente i due celebri medium Andrew Jackson Davis, figlio di un ciabattino, e Hudson Tuttle, figlio di un povero fittavolo, i quali scrissero nella loro adolescenza, l'uno per ispirazione, l'altro automaticamente, due trattati notevolissimi per profondità filosofica e vastità di cognizioni scientifiche, e ciò in tempi in cui sapevano a mala pena scrivere, ed erano digiuni di qualsiasi lettura. Con tutto ciò, dalla rapidità con cui seppero in seguito conquistare il loro posto nel mondo elevandosi al di sopra della loro condizione sociale, si ebbe modo di constatare quanto in realtà i loro sistemi cerebrali fossero congenitamente evoluti. Si comprende quindi com'essi potessero risultare strumenti adatti per la trasmissione di « eccelse comunicazioni » medianiche anche nel periodo della loro vita in cui erano destituiti di qualunque istruzione. Non così, al contrario, potrebbe affermarsi dei medium « volgari » sia per educazione che per natura congenita, quale appunto è il caso di Eusapia Paladino.

Una terza e inesistente accusa di contraddizione viene formulata dal prof. Morselli a pag. 87 del vol. II:

> Perchè — egli si domanda — gli spiriti sono incapaci di usare le parole degli idiomi umani, e poi fanno uso di segni umanissimi, anzi primitivissimi, come i picchi e i salti numerati del tavolo? Non sono forse anche questi elementi di linguaggio?... Com'è sempre antifilosofico questo « neospiritualismo » nelle sue argomentazioni dialettiche!

* * *

Ecco: ogni qual volta gli « spiriti » si dimostrino incapaci di usare il linguaggio umano con un dato medium, ciò dovrebbe significare che i centri del linguaggio parlato o scritto non si prestano in lui a tale forma di trasmissione medianica, laddove vi si prestano i centri d'innervazione del braccio, o vi si presta sotto altra forma l'energia ch'essi pervengono ad esteriorizzare dall'organismo stesso. Date siffatte circostanze, è naturale che gli « spiriti » facciano di necessità virtù, e si adattino a comunicare con la metodologia di cui dispongono.

Anche il padre Ghignoni scrisse recentemente una lettera al *Giornale d'Italia* per dichiarare che non potevano essere spiriti quelli che comunicavano con metodi tanto volgari quali i picchi e i movimenti di un mobile. — Perchè, perchè? — Silvio Pellico narra nelle « Mie Prigioni » lo strazio provato quando lo separarono dall'amico Maroncelli, cui venne assegnata una cella contigua alla sua. Non potendo più conversare a viva voce, i due amici si adattarono a trasmettersi vicendevolmente i loro pensieri ricorrendo all'unico metodo possibile, quello di compitare le lettere dell'alfabeto mediante picchi battuti in successione nel muro che li divideva, precisamente come si comportano gli « spiriti » allorchè non pervengono ad influenzare diversamente il loro medium. — Il padre Ghignoni pretenderebbe forse che così comportandosi, Silvio Pellico e il Maroncelli abbiano dato prova di essere animi volgari e degenerati?!

Andiamo avanti. — Eccoci di fronte a un'altra presunta contraddizione spiritica. A pag. 320 del vol. I, e a pag. 87 del vol. II, il prof. Morselli si esprime in questi termini:

E perchè mai fu dato ottenere dallo spiritismo, non una sola novità geniale, nè un solo processo utile — ma contraddizione enorme coll'immaginaria « azione direttiva » operata da codeste Intelligenze invisibili sul corso della storia umana (A. R. Wallace), — nulla ci fu largito dagli spiriti pel nostro progresso materiale e intellettuale?... E poi che contraddizioni strane! Dove sono allora tutte le « forze occulte » che essi possederebbero nell'Iperspazio? Perchè non se ne servono? Perchè hanno aspettato che Rongten scoprisse, per caso, i raggi X. e i coniugi Curie il radio?

Rispondo che contraddizione vi sarebbe qualora gli « spiriti » si arrendessero alle voglie del prof. Morselli; voglie che, per esser giusti, con lui condividono taluni spiritisti troppo zelanti, i quali pretende-

rebbero provare che si realizzano fatti di tal natura fondandosi sopra storielle fantastiche di vecchia data. E rispondo che contraddizione vi sarebbe, poichè così comportandosi gli spiriti rinnegherebbero i loro proprii insegnamenti. — Si leggano le principali raccolte di « rivelazioni trascendentali » e si constaterà come le personalità medianiche mai non restino dall'ammonire che la vita è missione, che la vita è prova, che noi dobbiamo essere gli artefici esclusivi del nostro progresso, che a noi soli incombe strappare gradatamente i suoi segreti alla natura, a noi soli aprirsi il varco attraverso gli ostacoli acciocchè la scintilla divina che è in noi abbia modo di evolvere, affinarsi, trionfare; come pure ammoniscono che dal mondo spirituale nulla dobbiamo attenderci che interferisca con tale nostro dovere imprescindibile; che la loro missione è unicamente spirituale, e consiste nell'impartire insegnamenti intorno a verità che, sebbene antiche quanto il mondo, hanno bisogno di essere presentate in forma nuova; in altri termini, che a loro incombe dimostrare ai viventi, mediante prove di fatto sperimentali (quali cioè si convengono a un'umanità progredita la quale più non si appaga di cieca fede) che Dio è, che l'anima esiste e sopravvive alla morte del corpo, con tutte le conseguenze etico sociali che ne derivano. Ed anche a proposito di tale loro missione, esse dichiarano che le grandi difficoltà incontrate nei loro tentativi di comunicare coi viventi, non solo dipendono da leggi ineluttabili della natura, ma sono necessarie, provvidenziali, benefiche, inquantochè per esse l'uomo è costretto ad esercitare le proprie facoltà di raziocinio, a sormontare per virtù propria le difficoltà che da ogni parte lo asserragliano, riportando in tal guisa la propria parte di merito nella costruzione del novello edificio etico-religioso. Ed esse aggiungono — si noti bene — che se tali difficoltà non esistessero, se le conversazioni tra gli incarnati e i disincarnati si presentassero facili, spedite, sicure come pel tramite telefonico, in tal caso l'intervento spiritico si convertirebbe in una grande calamità sociale, poichè di fronte a prove palesi per tutti, l'umanità si convertirebbe come un sol uomo, ciò che apporterebbe un cataclisma economico accompagnato da grave crisi morale, dato che le vigenti istituzioni religiose formano gran parte dell'edificio economico-sociale di ogni singolo popolo e che le turbe

sono e saranno per lungo tempo ancora impreparate ad accogliere come si conviene il Verbo novello, il quale ha da imporsi per evoluzione lenta, graduale, ordinata, non già per rivoluzione.

Questi, in riassunto, gli ammaestramenti delle personalità medianiche, ammaestramenti che attraggono l'attenzione perchè rigorosamente logici e profondamente veri; cosicchè ben a ragione deve ammettersi che gli « spiriti » contraddirebbero sè medesimi se d'altro lato venissero a rivelarci i secreti della natura, o ci ammannissero scoperte scientifiche, invenzioni industriali, macchine per volare, elisir di lunga vita, pietre filosofali, ecc., ecc.

Che ne pensa il prof. Morselli? — A me pare che se si comportassero com'egli desidera, si schiererebbero altresì contro le leggi della natura, della morale, del progresso umano, giacchè in tal caso l'uomo si tramuterebbe in una sorta di automa in perpetua attesa della compiacente imbeccata spiritica!

Pertanto non si può non riconoscere la ragionevolezza delle seguenti ammonizioni impartite da « Imperator » al Moses:

Essi (cioè gli spiriti) vedono assai più oltre di voi, e sanno che se impartissero ai non preparati la scienza superiore, e anticipassero così l'avvento graduale delle leggi Divine, il vostro mondo cesserebbe dall'essere una sfera di probazione, per divenire una palestra sperimentale per gli spiriti desiderosi di dar saggio dei loro poteri, e con ciò avrebbero fine ordine e legge. (*Spirit Teaching*, pag. 162).

E « Julia » (Stead):

Occasionalmente mi è permesso di preannunciarti gli avvenimenti, ma ciò unicamente allo scopo di fornirti prove della mia identità acciocchè si dileguino le tue dubbiezze. Ma io mi tramuterei per te in una calamità se volessi erigermi a tua guida nella vita. Sarebbe come se una madre recasse sempre in braccio il proprio nato: questi non apprenderebbe mai a camminare. Nè devi dimenticare ch'io non sono divenuta onnisciente pel solo fatto di aver deposto la spoglia mortale. Lo scopo della vita consiste nel risvegliare e promuovere l'evoluzione dell'atomo divino in voi deposto, il che non può conseguirsi se si permette ad altri di sostituirsi a voi. (*Letter from Julia*, pag. 104-105).

Ancora una citazione ed ho finito col tema delle rivelazioni trascendentali.

A pag. 338 del vol. II, il prof. Morselli così argomenta:

Il processo genetico formale di questo mondo dell'Iperspazio è sempre il me-

desimo: è appena se la pseudo genialità subcosciente di medi d'elevata o colta intelligenza, come Davis, Owen, Moses, Sinnett, Hudson Tuttle, Dalmazzo, Dott. Dariel, Mary Karadja (1), arriva a discostarsene nel contenuto delle loro opere cosmologiche filantropiche, etico-religiose, scientifiche.... tutte ritessute e ribattute pero sul vecchio patrimonio dei concetti e delle aspirazioni umane.

Dio buono! Che cosa pretende il prof. Morselli? Che gli « spiriti » invece di trattare argomenti che riguardino « il patrimonio delle aspirazioni umane », si diffondano in considerazioni intorno.... a che cosa? Forse al patrimonio delle aspirazioni degli abitanti della luna? — Precedentemente mi occorse rilevare come le personalità medianiche dichiarino che unica loro missione era quella d'impartire insegnamenti intorno a verità che, *sebbene antiche quanto il mondo,* abbisognavano di venir presentate in forma nuova e più concreta, vale a dire in guisa conforme alle aspirazioni di un'umanità sufficientemente progredita per non appagarsi più di cieca fede. Ora a me pare che in tali premesse si contenga tutto un programma spirituale grandioso e fecondo; e questo è quanto viene affermato nei termini seguenti dalla personalità medianica di « Julia » (Stead):

Nostra missione è di portare l'Eternità al servizio del Tempo, e ripristinare così per l'umanità, sopra basi scientifiche, la nozione fondamentale della continuità dell'esistenza ai due lati della tomba. Quale impresa sia questa, quanto immensa, quanto multiforme, e quanto meriti gli sforzi perseveranti delle menti più elette, di generazione in generazione, voi non potete concepire che in guisa vaga ed oscura. Ne uscirà rinvigorito, vitalizzato, trasformato l'intero sistema etico-religioso del mondo. (*Life after death,* VIII lettera).

In pari tempo a me sembra assurdo e antifilosofico il pretendere che gli « spiriti » vengano a rivelarci principî etico-religiosi nuovi di zecca; e ritengo pertanto molto appropriate queste altre osservazioni della medesima personalità medianica:

La principale difficoltà nel formulare i nostri messaggi sta nel fatto che nulla abbiamo da parteciparvi che già non sia stato anticipato più o meno chiaramente

---

(1) Debbo rilevare come non tutti i nomi sopra enumerati siano citati a proposito. Così dicasi dei due Owen, padre e figlio, e del Sinnett, i quali non furono mai medium! In merito all'Hudson Tuttle osservo che non era di « colta intelligenza », ma ignorantissimo allorchè scrisse automaticamente il famoso volume « Arcana of nature », che interessò tanto il Buchner. Trovo infine citato un Dott. Dariel.... chi è? Forse un *lapsus calami* per Dott. Dexter?

Noto con rincrescimento come non siano questi i soli nomi citati male a proposito; come pure noto che si riscontrano nell'opera molti nomi propri ortograficamente sbagliati e che non figurano nell'errata corrige. Taluni fra questi sono ripetuti tre o quattro volte.

dall'uno o dall'altro dei messaggeri di Dio che in passato insegnarono all'uomo le vie del bene. Ma tutto ciò è naturale; e voi stessi dovreste riconoscere la ragionevolezza del fatto che Dio non può aver lasciato brancolare nelle tenebre le generazioni che vi precedettero, come non può avere ad esse inviato dei falsi messaggeri perchè le traviassero. Noi non siamo qui per impartirvi una rivelazione rivoluzionaria, ma semplicemente per allargare di un altro po' lo spiraglio attraverso il quale filtra fino a voi la luce del vero. (*Letter from Julia*, pag. 77).

Ma se le personalità medianiche nulla rivelarono di sostanzialmente nuovo in materia di principî etico-religiosi, non è detto però che nei particolari non abbiano esposto punti di vista originali, talora diametralmente contrarî a quelli invalsi nel consorzio civile, sebbene di gran lunga più conformi ai dettami della ragione, della morale, della scienza, della filosofia.

Rinuncio nondimeno a farne l'enumerazione; anzitutto perchè mi allontanerei troppo dal tema; poi perchè le rivelazioni di tal natura non prestandosi a controlli sperimentali, rimangono fuori dell'àmbito scientifico, per quanto sia doveroso riconoscere com'esse comportino criteri di prova non certo privi di valore induttivo, tra i quali il migliore apparirebbe quello proposto al Moses dalla personalità medianica « Imperator », e con cui essa vinse le sempre rinascenti perplessità di lui. Queste, in riassunto, le dichiarazioni di detta personalità:

Non essendomi possibile provarti in guisa diretta l'esser mio di messaggero spirituale, mi riprometto di convincertene indirettamente; ed ecco come. Io condurrò alle sedute un numero adeguato di personalità di defunti ignoti a voi tutti, i quali dichiareranno l'esser loro, fornendo le loro generalità, enumerando i particolari più intimi della loro esistenza terrena, e additando i mezzi cui ricorrere onde controllare le loro affermazioni. A te sarà devoluto quest'ultimo compito, e se dopo un dato tempo avrai potuto accertarti com'essi non ti abbiano ingannato mai, e con essi io che li conduco, in tal caso dovrai pur convenire che non vi sarebbe più ragione di ritenermi ingannatore per quella parte dei miei messaggi non suscettibile di controllo.

Non può certo negarsi efficacia logica alla predetta argomentazione, per quanto non sia da ritenersi ancora criterio di prova sufficiente dal punto di vista scientifico. E così essendo, non resta per ora che mettere da parte le raccolte di rivelazioni trascendentali, per attenersi rigorosamente a quel ramo delle indagini metapsichiche suscettibile di controllo diretto, ramo che solo potrà condurre un giorno a stabilire sopra basi scientifiche l'ipotesi della sopravvivenza dell'anima.

* * *

Passando a confutare le obiezioni del prof. Morselli riferentisi alla fenomenologia più propriamente sperimentale del medianismo, trovo il mio còmpito grandemente ridotto per aver io già risposto ad alcune tra esse nel mio recente libro sui « casi d'identificazione spiritica ». A complemento di quanto verrò osservando, rimando quindi i lettori al capitolo conclusionale del libro stesso.

Le osservazioni che mi rimangono da fare e le obbiezioni ch'io dovrò confutare si riducono così a ben poche, e risultano inoltre di poco conto, eccezion fatta per una sola, la quale richiederà una certa ampiezza di svolgimento. Mi sbrigherò subito delle minori, per dedicarmi all'unica meritevole di attenzione.

* * *

In tesi generale, osservo anzitutto come nell'autore risulti una troppo spiccata noncuranza al riguardo di chi prima di lui ebbe a confutare e risolvere certe sue obbiezioni formulate come cosa nuova; procedimento certamente spiccio e che torna a vantaggio di chi scrive rendendogli facile il còmpito di persuadere la maggioranza dei lettori, ma che purtroppo non è il più confacente a terminare i dibattiti apportando la luce del vero. Tra i propugnatori di una tesi contraddicente quella dell'autore, vi era pure lo scrivente, e per quanto egli non pretenda di avere ragione sul prof. Morselli, avrebbe desiderato gli si fosse fatto toccar con mano l'erroneità di talune fra le sue argomentazioni. In difetto di ciò, non si dovrà tacciarlo d'orgoglio o di cocciutaggine fideistica s'egli persiste a ritenerle inoppugnabili.

Sempre in tesi generale, noto ancora come a proposito di obbiezioni antispiritiche l'autore cada troppo sovente in argomentazioni generiche, le quali se presentano il solito vantaggio di conquistare facilmente i lettori, in realtà non approdano a nulla, considerato che in tema di ricerche sperimentali sono le singole risultanze che valgono, non già le divagazioni più o meno sintetiche, le quali non sintetizzano di regola senonchè quella parte di una data casuistica che piace allo scrivente di rilevare.

Mi limiterò a un solo esempio. — A pag. 317 del vol. II, il prof. Morselli vorrebbe far rientrare tutti i fenomeni intelligenti della medianità in quella grande bisaccia che si denomina la subcoscienza, ed egli così si esprime:

Saranno impressioni cenestetiche indefinibili, percezioni oscure extramarginali, emozioni arrivanti dalla frangia della coscienza; saranno immagini e ricordi che si credevano obliati, ma che invece persistono; saranno idee che si formano per associazioni intime e profonde fra correnti intercellulari.... Ma uno stimolo ingeneratore in ogni automatismo medianico ci sarà sempre, come c'è nella deambulazione dell'epilettico o nel sogno dell'alcoolista delirante. E prima di attribuire un atto o pensiero « automatico » di tal genere ad un'influenza esogena, ossia estranea alla personalità del medium, quale sarebbe, secondo il Myers, la guida o il « control » di un essere qualsiasi spirituale o ultrasensibile, sia esso un disincarnato, o un angelo, o un demonio, o un gnomo, o un elementale, bisognerebbe esaurire tutte le ben più probabili causalità bio-psichiche normali preesistenti ed efficaci nel medium stesso, bisognerebbe spezzare tutti i possibili e ben più verosimili anelli della sterminata catena degli agenti fisici sensibili.

Così il prof. Morselli. — Nulla — ripeto — di più inconcludente, nulla di più insidioso di siffatte argomentazioni generico-cattedratiche applicate a fenomeni di una complessità tale da richiedere indagini singole laboriosissime, conducenti a risultanze le più disparate, e ben sovente letteralmente inconciliabili con gli odierni postulati della scienza. — E intanto, neppure gli oppositori più accaniti dell'ipotesi spiritica — compreso il Podmore — pensarono mai ad attribuire la genesi della fenomenologia quale si consegue con le medium Piper, Thompson, Verrall, Forbes, Holland, a « impressioni cenestetiche indefinibili », o a « percezioni oscure extramarginali », o a « emozioni arrivanti dalla frangia della coscienza » o a « immagini e ricordi che si credevano obliati », o a « idee che si formano per associazioni intime e profonde fra correnti intercellulari ».... — Se vi è in proposito qualche cosa di scientificamente dimostrato, si è che nelle medium citate « lo stimolo ingeneratore » non è affatto d'origine « bio-fisica normale preesistente ed efficace nel medium stesso », ma positivamente d'origine « esogena, ossia estranea alla personalità del medium »; ed è perciò che gli oppositori in parola, dopo avere « esaurite tutte le causalità bio-fisiche normali », e dopo avere « spezzati tutti i possibili anelli della sterminata catena degli agenti fisici », si risolvettero a impegnare la lotta in

altro campo meglio adatto ai loro scopi: quello telepatico; il quale presentava per essi il grande vantaggio di possedere un'elasticità senza pari; proprietà di cui si valsero senza riserve. Difatti, non tardando costoro ad avvedersi come i confini naturali di siffatto campo si dimostrassero troppo angusti per farvi capire anche la centesima parte dei fatti, provvidero man mano ad allargarli a seconda delle circostanze, raggiungendo in breve latitudini strabilianti. Tutte manovre che se non era possibile impedire — visto che non si possono tarpare le ali della fantasia — era però necessario convalidare; impresa cui nessuno finora si accinse, nè mai si accingerà, dato che in pratica non esistono fatti i quali giustifichino questi lirici ardimenti; laddove ne esistono in gran numero in sostegno dell'ipotesi spiritica.

A chi poi mi ammonisce che quest'ultima ipotesi non può scientificamente accettarsi perchè « noi ignoriamo l'essenza ed i limiti della personalità umana », io rispondo che una siffatta argomentazione è a sua volta così elastica da potersi usare in servizio di qualsiasi tesi; tanto vero ch'io posso valermene per la mia, osservando che appunto perchè « noi ignoriamo l'essenza ed i limiti della personalità umana » risulta antifilosofico ed antiscientifico il negare la possibilità dell'esistenza e della sopravvivenza dell'anima, e conseguentemente il decretare l'ostracismo all'ipotesi spiritica.

Considerato pertanto che con frasi generiche, anche se rimpinzate di terminologia scientifica, nulla si conclude, miglior consiglio è quello di attenersi rigorosamente all'analisi dei fatti; ed ove poi le induzioni e le deduzioni da questi emergenti convergessero tutte — come convergono — verso la dimostrazione che nessuna teoria bio-fisica o fisio-psichica è capace di darne complessivamente ragione, in tal caso, o presto o tardi, non rimarrà che far capo all'ipotesi spiritica.

Ed ora lasciamo da parte le argomentazioni generiche per andare in cerca di accuse specifiche. — A pag. 381 del Vol. I, ne racimolo una piuttosto cospicua; il prof. Morselli così scrive:

Lasciamo da parte il fatto che il mondo degli spiriti, al sentire gli storici della credenza (Wahu, Hellembach, Daumer, Di Vesme....) si rivela a noi anche senza intermezzo di medi; si rivela spontaneamente nelle apparizioni di fantasmi di morti, nelle « dame bianche » ritornanti a periodi, nelle ossessioni ritenute demoniache,

nelle case infestate o fantasmogene. Stridente contraddizione, che basterebbe a rovinare qualsiasi altra dottrina che si lusingasse di essere logica!...

Ancora e sempre intemperanze di linguaggio; e, quel che è peggio, non una sola volta giustificate! — Ma non ha capito il prof. Morselli che la contraddizione esisteva soltanto nella deficienza della propria argomentazione? I fatti sono fatti, e se « il mondo degli spiriti si rivela a noi anche senza intermezzo di medii », vorrà dire semplicemente che... i medi non sono sempre indispensabili! Per esempio, vorrà dire che la cosa è resa possibile ogni qual volta si realizzino speciali condizioni di ambiente concomitanti con altre spirituali; vorrà dire altresì che non sono medium soltanto coloro che tali si dimostrano, ma che la medianità è condizione *sui generis* dell'organismo umano cui ciascuno può andar soggetto sporadicamente qualora si realizzino in lui speciali stati d'animo; e se il fatto si verifica di frequente nella crisi della morte, vorrà dire che questa si palesa condizione favorevole alle manifestazioni di tal natura. Ecco tutto: dove sono le contraddizioni? Forse che siffatte induzioni sono assurde, fantastiche, scientificamente inaccettabili? — E non solo non esistono contraddizioni nelle manifestazioni medianiche sopra esposte, ma tali multiple loro modalità di estrinsecazione, tutte convergenti verso la dimostrazione dell'esistenza e della sopravvivenza dell'anima, tendono a rafforzare meravigliosamente la tesi spiritica. Pare incredibile che al prof. Morselli sia sfuggita un'inferenza così palese; indizio di quanto possono i preconcetti sopra le facoltà di raziocinio. Stando al di lui novissimo sistema di logica, si dovrebbe proclamare la falsità della teoria evoluzionista, tenuto conto che a sua volta si fonda sopra un gran numero di risultanze tra di loro disparatissime, le quali hanno il torto... di convergere ad essa come a centro!? (1)

---

(1) Nel numero di Aprile, pag. 99, del *Coenobium*, il prof. Morselli ritorna sull'argomento delle « case infestate » in questi termini: « Adunque: la ipotesi del perispirito o fluido medianico emanato dalle persone dei medii, e captato o assorbito dalle anime dei defunti, è una superfluità, o una contraddizione in termini. — Gli spiritisti, che sono sempre ricchi di espedienti si cavano d'imbarazzo supponendo che in allora gli « spiriti » (i defunti) ricavino la materia fluidica o odica o astrale, senza della quale non riuscirebbero a rivelarsi, dagli animali e dalle piante della casa deserta (sic). Ma questo supposto stravagante implica un'altra contraddizione assurda: esso è la morte dell'immortalismo personale umano, è la riduzione dello spiritualismo-spiritualistico al più grossolano e atavico materialismo-pampsichistico. Ma i dottrinarii dello spiritismo non se ne accorgono! »

Questa nuova argomentazione del mio contradditore appare addirittura stupefacente. Anzitutto

E qui mette conto di osservare come non esistano rami dello scibile in cui non si riscontrino delle reali quanto « stridenti contraddizioni » fra le varie risultanze conseguite. Se ne riscontrano delle irriducibili in astronomia, in fisica, in chimica, in biologia, in psicologia, in geologia, ecc. — Guai al progresso umano, se ogni qual volta gli uomini di scienza si fossero trovati di fronte a risultanze contraddicenti le loro più salde illazioni, si fossero appigliati al partito di rinunciare a queste ultime, anzichè far convergere i loro sforzi collettivi sopra l'insorta difficoltà. Ma gli uomini di scienza sanno invece come tali apparenti contraddizioni diano soltanto la misura della loro ignoranza in argomento, e come ben sovente servano di fulcro a nuove scoperte. — Così essendo, perchè accanirsi tanto a scoprire sempre nuove quanto inesistenti contraddizioni nella dottrina spiritica? Dato eziandio che alla fine il prof. Morselli ne rinvenisse taluna irriducibile per le odierne nostre conoscenze in materia, ciò significherebbe unicamente che alle discipline spiritiche rimane ancora un bel tratto da percorrere prima di raggiungere la meta; e nessuno ha mai preteso il contrario!

Dal questionario di difficoltà da risolvere che il prof. Morselli sottopone agli spiritisti in fine del secondo volume (questionario spesso errato e sofistico, in cui sono riassunte le obbiezioni qui confutate, più alcune cui risposi nel mio recente libro), tolgo quest'altra argomentazione che è la sedicesima del questionario:

Alle sedute si ottengono talvolta comunicazioni di persone viventi e, magari, presenti: questo prova l'origine subconscia e automatica di tutte le altre.

Ecco: di persone giacenti in condizione di completa o larvata incoscienza, si; di persone in istato di perfetta veglia, no; e in tale ca-

---

noto com'egli confonda il « perispirito » col « fluido medianico emanato dalle persone dei medium », con la « materia fluidica », col « fluido odico », e parli di emanazioni di materia « astrale », termine applicabile soltanto al « corpo astrale » o perispirito da cui nessuno fece mai scaturire « emanazioni di materia »; indi osservo come il fluido odico — di cui abbisognerebbero gli « spiriti infestatori » onde manifestarsi ai viventi — risulti elemento di vita comune *all'intero regno animale e vegetale;* e così essendo, nulla osta a che i predetti spiriti lo « captino » in date circostanze da organismi *animali e vegetali.*

Ne consegue che la « contraddizione assurda » di cui parla il prof. Morselli, anzichè nell'affermazione degli spiritisti, bisogna rintracciarla in quella sua reboante espressione di « materialismo pampsichistico » la quale dinota chiaramente com'egli si immagini che captando fluido odico, gli « spiriti » assorbano vampirescamente il perispirito e lo spirito dei medium! — Dio buono, quale confusionismo!

spitalissima distinzione, nota ad ogni esordiente in metapsichica, risiede tutta l'importanza dei casi di tal natura. Infatti, se si tien conto di ciò, si vedrà come i casi veridici di comunicazioni di persone viventi, lungi dal provare « l'origine subconscia e automatica di tutti gli altri », forniscono invece un'ottima prova ausiliaria in sostegno dell'origine estrinseca dei casi veridici di comunicazioni di defunti.

Ma il prof. Morselli non ha badato a siffatta distinzione, come non bada quasi mai a stabilire una linea di demarcazione precisa tra i casi di comunicazioni medianiche *falsidiche* — le quali vanno attribuite ad interferenze subcoscienti — e quelle *veridiche* le quali non hanno nulla di comune con le prime. Così, ad esempio, se la discussione si aggira intorno alle apparizioni veridiche, sia telepatiche che di defunti, egli finirà per compararle alle allucinazioni del delirio paranoico; o se invece è quistione di comunicazioni altrettanto veridiche riferentisi a personalità di defunti, egli vi parlerà di disaggregazione mentale e di puro automatismo subconscio; se, infine, si tratta, come è ora il caso, di comunicazioni di persone viventi, egli non baderà a distinguere tra le falsidiche e le veridiche, parlandovi ancora e sempre di origini subconscie. — Ma come possono dirsi subconscie se i particolari forniti sul proprio conto da una persona lontana giacente in condizioni d'incoscienza, risultano conformi al vero ed erano ignorati dagli sperimentatori? E così essendo, come mai si può sentenziare che tali sorta di comunicazioni provano l'origine subconscia di quelle spiritiche? — Ma è proprio il contrario che provano!

Dato che in una esperienza di automatismo scrivente si manifesti una personalità di vivente la quale dichiari trovarsi al momento profondamente addormentata e risponda a quesiti che le si rivolgono allo scopo di controllare l'autenticità del caso; dato che i ragguagli forniti siano ignorati dai presenti e tra l'altro riguardino le condizioni di tempo e di luogo in cui si trovava all'istante la persona dormiente; dato che ogni ragguaglio risulti conforme a verità, che cosa se ne avrebbe a desumere? — Questo indubbiamente, che il fenomeno non era d'origine subconscia, ma estrinseca, e che la causale doveva rintracciarsi nella personalità psichica o animica del dormiente. Ciò posto, risulta palese che ogni qual volta si ottengano comunicazioni altrettanto ve-

ridiche riguardanti la persona di un defunto, sè affermante presente, se ne avrebbe a inferire che in base all'analogia perfetta esistente tra i due ordini di fenomeni, debbasi rintracciarne la causale nella personalità psichica o spiritica del defunto stesso. — In altri termini, le manifestazioni veridiche di persone viventi, risultano un'ottima prova ausiliaria in favore dell'ipotesi spiritica, ed anzi l'una è complemento necessario dell'altra, tenuto conto che per divenire « spiriti disincarnati », bisogna anzitutto essere stati « spiriti incarnati », e che se lo spirito è suscettibile di separarsi definitivamente dal corpo per la crisi della morte, ha da mostrarsi suscettibile di allontanarsene temporaneamente, o di agire a distanza coi sensi spirituali, ogni qual volta si allentino i vincoli che al corpo lo uniscono; ciò che appunto si verifica durante certi stati più o meno larvati e fugaci d'incoscienza, o nel sonno fisiologico, o in quello ipnotico, o nel magnetico, o nel deliquio, o nel coma; *e queste sono appunto le condizioni richieste onde avvengano comunicazioni medianiche di viventi.*

Passo ora a confutare l'unica obbiezione veramente importante avanzata dal prof. Morselli contro l'ipotesi spiritica, la quale verte sulla ben nota quistione della difficoltà con cui si ottengono dalle personalità spirituali certi dati speciali riguardanti la loro persona o i loro congiunti od amici, difficoltà contrastante con la relativa correntezza con cui si conseguono altri particolari della loro vita ignorati da tutti i presenti, e talora da qualsiasi persona vivente. Il professor Morselli accenna altresì alla volgarità degli incidenti d'ordinario prescelti dalle personalità spirituali onde provare la loro identità. Così egli si esprime:

L'Hyslop sostiene che anche i viventi quando vogliono identificarsi a distanza, per esempio traverso i fili del telegrafo o di un telefono smorzatore del timbro personale di voce, scelgono di preferenza particolari di minima importanza, presso a poco come fanno i disincarnati. Egli lo avrebbe dimostrato, ponendo in comunicazione anche delle persone intelligentissime e coltissime. Ma io osservo che queste esperienze condurrebbero i comunicanti a dirsi almeno mutuamente il nome e cognome, l'età, lo stato civile, il numero dei figli, e la data precisa delle vicende principali della loro vita, quali la nascita, la laurea, il matrimonio e la morte. Orbene, sono per l'appunto queste le informazioni che l'immensa maggioranza dei trapassati reduci dall'al di là si dimentica di somministrarci! (Vol. II, pag. 178).

Prima di citar altro osservo che in realtà chiunque voglia provare la propria identità si trova costretto necessariamente a ricorrere a particolari insignificanti, e ciò per la medesima ragione per cui un imputato il quale voglia provare il proprio *alibi* dinanzi al giudice istruttore è costretto a fare altrettanto. In secondo luogo osservo che se le personalità spirituali comunicanti con la Piper così si comportano, lo fanno in conformità delle richieste degli sperimentatori, i quali giustamente non si saprebbero che fare di rivelazioni incontrollabili sull'Al di là, e domandano insistentemente prove controllabili d'identificazione personale.

In merito alla seconda parte dell'argomentazione, noto come sia inesatto affermare che le personalità spirituali comunicanti non riescano a fornire i dati di cui è parola; se così fosse non esisterebbero casi d'identificazione spiritica. È soltanto vero che ben sovente li forniscono a prezzo di grande sforzo mentale, talora dopo ripetuti tentativi infruttuosi, tal altra dopo essere caduti parecchie volte in errore, e ciò sopratutto qualora si tratti di riferire nomi propri, nomi comuni e parole assai raramente usate, o nuove per il medium.

A tal proposito il prof. Morselli così continua:

S'è tentato di trovare una scappatoia, accettando per buona la spiegazione data dagli spiriti stessi (per bocca dei medi incarnatori o per scrittura di quelli psicografi): e si è detto che i disincarnati, quando ritornano nella nostra atmosfera terrestre, quando si accostano ai superstiti e si « sforzano » di comunicare con essi, riprendendo forme e attività umane o umanoidi, debbono mettersi in una semi-ipnosi che ha molte analogie con uno stato di ebbrezza (forse per l'ossigeno dell'aria?) o di subdelirio (forse per la dissuetudine a servirsi di un cervello o a funzionare come se di nuovo lo possedessero!?). (Vol. II, pag. 157).

Francamente: lo scherno e l'ironia, questa volta più che mai, peccano di eccedenza penosa, dato che nulla di assurdo si contiene nelle spiegazioni riferite; tanto più che il prof. Morselli non doveva dimenticare come nelle numerose esperienze di trasmissione telepatica indette o registrate dalla « Society F. P. R. », si riscontrino le caratteristiche medesime; vale a dire che per esse venne dimostrato come riesca più facile trasmettere esattamente un'idea, o un disegno rappresentativo di un'idea, che un nome proprio, e peggio ancora un

nome comune; nel qual caso, o non si trasmette nulla, o avvengono frequentemente errori consistenti nella trascrizione di nomi affini per assonanza a quelli telepatizzati. — Ora, se si considera che le personalità medianiche dichiararono sempre (e non vi è ragione logica la quale impedisca di accoglierne in questo caso le affermazioni) di agire nella maggior parte delle volte sui centri cerebrali del medium *in via telepatica*, mi pare che una siffatta concomitanza di risultanze valga a dilucidare grandemente il problema. E a dilucidarlo ulteriormente, occorrerebbe tener conto delle loro affermazioni complementari, che cioè in date circostanze sono obbligate ad entrare direttamente a contatto col cervello del medium, ciò che determinerebbe in esse un'altra sorta di perturbamenti psichici, dovuti all'incontro promiscuo di due *aure* e di due attività psichiche antagoniste.

Onde abbia a risaltare maggiormente la ragionevolezza di tali affermazioni, mi dispongo a riportare qualche esempio di fatto. Scelgo a tale scopo un ciclo di esperienze recenti, quelle indette dalla « Society F. P. R. » col proposito d'indagare a fondo il problema delle così dette « cross-correspondences ». Le relazioni intorno a siffatte esperienze si contengono nei due ultimi volumi dei « Proceedings » (vol. XXI-XXII), e sono opera magistrale del Piddington e di Miss Alice Johnson. Le medium che a ciò si prestarono e si prestano, appartengono alla Società medesima, e sono colte e distinte signore. Come è noto, per loro mezzo comunicano entità sè affermanti gli « spiriti » di eminenti personaggi, che a loro volta appartennero in vita a detta Società, quali il Guyers, il Sidgwick, il Myers, l'Hodgson. Riferirò anzitutto qualche saggio delle loro insistenti esortazioni alle medium:

.... Un po' di pazienza, ecco quanto da te si richiede. Tu non devi aspettarti per ora senonchè frammenti di conversazione, con cui si preparerà la via ad imprese maggiori. Tieni ferma la matita; cerca di impedirne gli sbalzi onde non si sperperi la forza. Non ti si nega di rivolgerci domande; però lo stato passivo della tua mente è quanto di meglio si richiede. Frena il tuo desiderio di voler troppo conseguire in una volta, poichè così comportandoti ti esponi al rischio d'ingannare te stessa risvegliando l'attività del tuo subliminale, che si sostituirebbe a noi. Procura invece di assopirlo quanto più puoi, onde gli impulsi esterni che da noi provengono ed esercitano un'influenza telergetica su te.... No, non leggere mentre la matita scrive; ciò potrà farsi più tardi; per ora siedi tranquilla e raccolta. (Myers a Mrs. Holland, Vol. XXI, pag. 196-197).

Ciò che desidero è che tu non intralci i nostri tentativi con lo sforzarti a capire ogni parola che scrivi e mentre la scrivi. Non è per te che scriviamo. Leggi pure il dettato a seduta finita, ma ora bada a scrivere. E procura di scacciare quella perpetua preoccupazione che hai d'ingannare te stessa. Qualora ti si istigasse a commettere follie, avresti ragione di smettere; ma noi non domandiamo che pochi minuti al giorno di paziente attività. Quel voler sempre scorgere indizi che la tua mano t'inganna, è in te una forma di vanità. Poni te stessa fuori quistione: la tua personalità non entra come equazione nel problema. (Ivi, pag. 207. — Guyers a Mrs. Holland).

Il nostro è un còmpito al cui confronto se Michelangelo tentasse dipingere un capolavoro per mano di un bimbo scarabocchiante sopra una lavagna, durerebbe meno fatica. Il peso dell'Infinito grava su di noi allorchè tentiamo stabilire rapporti coi viventi, ed ogni prova d'identità che noi vogliamo e speriamo trasmettere si dissolve in nulla al cimento della trasmissione. E allora realizziamo il fatto che solamente qualche sentenza arriva a voi sopra venti che ne trasmettiamo. (Myers a Mrs. Holland. — Ivi, pag. 249).

Procura di raccoglierti; tu ci metti a dura prova... Io sento che se potessi esimermi dal continuo sforzo cui sono obbligato per indurre la tua mano a scrivere, sarei capace di trasmettere cose che vi convincerebbero. Ma, oh le difficoltà enormi da superare! — Porta la mano sinistra all'occipite e sta quieta.... Se fosse possibile che l'anima *morisse* di nuovo per rivivere la vita terrena, io *morirei* per l'ardente brama di venire ad annunciarvi che tutto quanto immaginavo non è nulla al paragone della realtà, che l'immortalità lungi dall'essere un bel sogno, è la vera e la sola realtà, è il filo d'oro che concatena tutte le illusioni di tutte le vite.... Oh se potessi giungere a voi.... se potessi almeno dirvi.... Io anelo di averne la forza, ma non ne ricavo che uno spasimo infinito, una pena infinita.... Di quanto dico, ti arriva nulla? O invece io mi lamento nella solitudine come fa il vento, di cui niuno si cura poichè niuno comprende i suoni inarticolati?... (Myers a Mrs. Holland. Volume XXI, pag. 233).

Quanta spontaneità passionale in quest'ultimo brano! È pur forza riconoscere che quando si leggono episodi simili confortati da buone prove d'identificazione fornite prima e dopo dalla personalità medesima, riesce assai arduo il rifiutarsi ad accordarle credenza per ciò che afferma di sè.

Dopo le citazioni su esposte, le quali si riferiscono in modo generico alle difficoltà che incontrerebbero le personalità spirituali nei loro tentativi di comunicare coi viventi, vengo al tema che più precisamente ci riguarda, quello delle difficoltà specialissime cui le medesime soggiacerebbero nel trasmettere nomi e parole speciali.

Per quanto dipende dal medium, sembrerebbe che le cause deter-

minanti il fatto risiedano in ciò, che quando i nomi propri o comuni risultano al medium assolutamente nuovi, non possono risvegliare in lui associazioni di sorta, per cui non vengono ricettati che a prezzo d'immense difficoltà, ammenochè non corrispondano a qualche immagine rappresentativa col mezzo della quale trasmetterli in forma figurata. — Al contrario, ogni qual volta i nomi stessi risultino noti al medium, diverrebbero con ciò suscettibili di ridestare in lui associazioni personali, e conseguentemente di risvegliarne l'attività subcosciente che imprenderebbe a contesservi attorno romanzi più o meno fantastici, rendendo frustanea ogni ulteriore comunicazione trascendentale.

Per ciò che dipende dalle entità comunicanti, le cause determinanti il fatto risiederebbero in ciò che dovendo essi trasmettere il loro pensiero pel tramite del cervello altrui, e dovendo spesso entrare a contatto con l'*aura* psichica del medium e in antagonismo con la di lui attività cerebrale, ne rimarrebbero come temporaneamente attossicate, subendo una minorazione della loro propria attività psichica, con conseguente perturbamento delle facoltà mnesiche, come avviene durante gli stati profondi dell'ipnosi; il quale perturbamento andrebbe gradatamente aumentando in ragione della loro permanenza in tali condizioni. Da ciò il fatto rilevato dal prof. Hyslop ch'esse si dimostrano perfettamente lucide all'inizio del loro manifestarsi, per indi più o meno rapidamente passare allo stato di confusionismo psichico, fino a doversi ritirare per l'impossibilità di connettere ulteriormente le idee; da ciò la necessità dei così detti « spiriti-guida », ossia di entità spirituali le quali in virtù di speciali disposizioni e di una lunga consuetudine, sarebbero in grado di resistere più a lungo alla prova, e si sostituirebbero alle altre entità spirituali ogni qual volta queste non riescano a trasmettere il loro pensiero.

Ora, a proposito degli « spiriti-guida » considerati nei loro rapporti coi medium, il prof. Morselli argomenta come segue:

Ognuno di essi — lo si sa — non è in rapporti con la totalità del mondo spirituale, come sarebbe consono alla dottrina se questa avesse in sè logica coerenza, ma comunica soltanto con determinate entità occulte, una sola per lo più, due, tre o quattro qualche rara volta; tutte le altre « Intelligenze invisibili » vengono or-

dinariamente a comunicare o chiamate dagli spiriti-guida, o sostituendosi a questi. (Vol. I, pag. 110).

A siffatte considerazioni del mio contradditore non fa d'uopo rispondere, poichè le spiegazioni che precedono bastano a indicare da qual parte si trovi e da quale altra non si trovi la « logica coerenza ».

Nè fa d'uopo indicarlo in quest'altro brano in cui il prof. Morselli pretenderebbe impartire una lezioncina di psicopatologia elementare a un Roberto Hyslop:

Gli spiritisti — egli scrive — rincalzano che la personificazione può restare imperfetta per lo *shock* che i disincarnati risentono dal passare da un « piano » all'altro: l'Hyslop, sulle informazioni di « Giorgio Pelham », avanza la scusante che essi soffrono di « amnesia ». Ma si vede come l'esimio psichicista sia un professore d'etica, ma non un psicopatologo. L'obblio del proprio nome, della propria età, dello stato di famiglia, s'incontra solo nei più profondi oscuramenti di coscienza; gli alienisti sanno per prova che neanche i bimbi, gli idioti e i dementi scordano queste loro caratteristiche fondamentali d'individualità. (Vol. II, pag. 179).

Verissimo, ma si domanda quali rapporti esistano tra i bimbi, gli idioti e i dementi di questo basso mondo, e lo stato temporaneo di *obnubilazione spirituale,* determinato da cause *inerenti all'esistenza spirituale,* di cui parla esclusivamente l'Hyslop!?

Con le considerazioni sopra riferite verrebbero pertanto a spiegarsi, o almeno a chiarirsi, le grandi difficoltà cui dovrebbero soggiacere le personalità spirituali onde trasmettere nomi propri e comuni o parole sconosciute al medium. A proposito di che, la personalità medianica sè affermante il Guyers così risponde alla medium Mrs. Holland:

I nomi? Ma sono questi appunto, con le altre prove congeneri, che noi dobbiamo astenerci dal trasmettere; in caso diverso il tuo cervello, che tu non vuoi o non puoi ridurre a uno stato adeguato di passività, contesserebbe la propria ragnatela d'idee intorno a quanto noi ci sforziamo di comunicare. Pertanto, onde non intralciare il cammino del vero, noi dobbiamo studiare ogni modo per renderci ambigui ed oscuri in proposito. (Proceedings, vol. XXI, pag. 247).

A siffatte dichiarazioni di una personalità medianica, io so benissimo che cosa potrebbe obbiettare il prof. Morselli, che cioè appariscono una delle solite « scappatoie » cui ricorrono le personalità sub-ipnotiche ogni qual volta non sappiano rispondere ai quesiti loro sottoposti;

ma l'obbiezione non regge nel caso nostro, in cui le personalità medianiche dànno prova di riuscire perfettamente a trasmettere i nomi richiesti ogni qual volta imprendano effettivamente a trasmetterli in forma così ambigua ed oscura da impedire che la medium ne indovini il significato. E per raggiungere lo scopo esse vanno escogitando sempre nuovi artifici; ora trasmettendo le sole iniziali, ora intrecciandole in monogrammi, ora dettando numeri anzichè lettere, ora allineando lettere corrispondenti a quelle che nell'alfabeto precedono o seguono le lettere con cui formare un dato nome, e così via di seguito. Tra questi artifici ve ne ha taluno che per la spontaneità con cui viene incidentalmente riferito dalle personalità medesime, appare assai istruttivo. Ecco un esempio di quanto affermo:

In una seduta sperimentale di « cross-correspondences » trattavasi di trasmettere contemporaneamente a diverse medium una data frase contenente le parole: monte, campo, cielo. — La personalità medianica sè affermante il Myers, scrivendo per mano di Mrs. Piper, informò di avere tentato la prova con una delle medium lontane:

Io telepatizzai a Mrs. Verrall le parole: monte, campo, cielo. Ditemi se l'ha trascritte? — (Mrs. Sidgwick): Essa ricevette la parola « cielo », ma non ancora le altre due. — (Myers): Trasmetterò nuovamente la parola « monte ». — (Mrs Sidgwick): Terremo nota di quanto dici. — (Myers): Avverto però che se venisse dettato « colle » anzichè « monte », ciò significherà praticamente lo stesso; poichè dovete sapere che quando non pervengo a farle comprendere una data parola, tento di trasmetterne un'altra di significato affine.

(Venne poi trasmessa la giusta parola « monte ») — (*Proceedings*, Vol. XXII, pag. 235).

Se si riflette che in precedenti sedute era occorso effettivamente di ottenere parole affini ma non identiche a quelle prestabilite per le esperienze, e ciò senza conoscerne o sospettarne le cause, tali spiegazioni spontaneamente fornite da una personalità medianica acquistano un valore suggestivo non certo trascurabile.

Le relazioni del Piddington e della Johnson sono piene d'incidenti di tal natura, che con dispiacere debbo astenermi dal riportare onde non vedermi trascinato lontano dal tema; tanto più che quanto venni esponendo basta a far risaltare la ragionevolezza delle spiega-

zioni fornite dalle personalità medianiche onde giustificare le speciali manchevolezze che si riscontrano nei loro tentativi di comunicare coi viventi.

E la morale che dall'esposta disamina scaturisce evidente è questa, che certe pretese incongruenze e certe supposte contraddizioni irriducibili dell'ipotesi spiritica dipendono unicamente dalla nostra ignoranza in argomento combinata alla precipitevolezza con cui uomini di scienza del valore del prof. Morselli, sentenziano e concludono aprioristicamente sopra argomenti d'indagine appena iniziati.

***

Giunto al termine delle mie note critiche, volgo indietro lo sguardo e misuro il cammino percorso onde accertarmi se le formidabili artiglierie con le quali il prof. Morselli ha tuonato contro i propugnatori dell'ipotesi spiritica, abbiano apportato la minacciata devastazione nei loro accampamenti, che sono quelli da me esplorati. Ma nulla scorgo di mutato, tutto è tranquillo all'intorno, ed ovunque si scoprono indizi preludianti all'avanzata su tutta la linea. Evidentemente quella lunga fila di bocche da fuoco tuonò festosamente a salve, quasichè volesse annunciare ai popoli l'avvento di una grande Idea capace di fondere tutte le confessioni in una sola, e di ridar pace alle coscienze col trasformare in certezza scientifica la fede nell'oltretomba.

E mi lusingo che il prof. Morselli vorrà usarmi la giustizia di riconoscere ch'io non mi mi sono arretrato di fronte a nessuna delle sue più formidabili obbiezioni; ciò che del resto è dovere di chiunque abbia per divisa la ricerca della Verità per la Verità.

Qualora poi tra le obbiezioni da me trascurate perchè eccessivamente innocue, ve ne fosse qualcuna che tale non sembrasse al prof. Morselli, voglia egli additarmela benevolmente, ed io la confuterò; e se tra quelle qui contemplate taluna se ne rinvenisse che a lui sembrasse insufficientemente svolta, voglia egli avvertirmene, ed io rincalzerò, poichè mi sento assolutamente sicuro del fatto mio.

E la facilità con cui vennero chiarite o risolte contraddizioni teoriche apparentemente formidabili, pone in evidenza quanto sia imprudente fondarsi sopra perplessità di tal natura (immancabili in qualunque

ramo di ricerche) per avventare anatemi aprioristici contro le risultanze di fatto; senza riflettere che i fatti non sono opinioni, e che non possono sopprimersi in conseguenza di difficoltà teoriche che ne rendano in qualche punto oscura l'interpretazione, difficoltà che l'esperienza insegna come siano destinate a risolversi col procedere delle indagini.

In altri termini, la circostanza in sè dell'esistenza di quesiti teorici insorgenti contro un'ipotesi *fondata sui fatti,* non potrà mai servire di fulcro onde contestarne la validità, ma solamente onde giustificare in proposito una *sospensione di giudizio*. Ed è in tal senso che si avrebbe da pronunciare chiunque ritenga non doversi ancora sancire l'ipotesi spiritica; ed è così che si comportarono al riguardo molti eminenti uomini di scienza, da William Crookes al Sidgwick, dal Maxwell al Bottazzi; ma così non fece il prof. Morselli.

ERNESTO BOZZANO.

DOTT. IPPOLITO BARADUC.

Lo scorso mese di maggio è morto a Parigi il dott. Ippolito Baraduc, socio onorario della Società di Studi Psichici, notissimo nel nostro campo per le sue ricerche e teorie occultistico-sperimentali riassunte nell'opera: *L'Anima umana e i suoi movimenti, le sue luci e l'iconografia dell'invisibile fluidico.* Fervente propugnatore dell'immortalità così egli definiva l'anima umana:

« L'anima non è solo movimento ma anche luce, invisibile, in condizioni ordinarie all'occhio umano, ma che ha tuttavia un'azione foto-chimica abbastanza forte per permettere l'obbiettivazione delle sue manifestazioni sulla lastra sensibile. »

Il Baraduc era molto conosciuto ed apprezzato come medico per i suoi speciali lavori nel campo della ginecologia, delle malattie dello stomaco e dei nervi.

NUOVI CALCHI MEDIANICI

I calchi che descriverò brevemente si ebbero con la medium Eusapia Palladino, in casa mia, in Genova nel Novembre-Dicembre 1906 e nel Gennaio 1907.

Per un seguito di sventure che colpirono la mia famiglia, e tra queste quella gravissima della perdita di mio Padre, non resi molto noti questi calchi, e non ne scrissi su *Luce e Ombra*, dove già mio Padre aveva scritto intorno a vari calchi, pure ottenuti con la Palladino, nei numeri di Ottobre del 1905 e in quelli del Febbraio, del Maggio e del Dicembre 1906. Non sarà quindi male rivedere i quattro calchi e renderli noti.

Mi limiterò ad esporre brevemente come i calchi si ebbero e a descriverli.

Nella seduta del 6 Novembre 1906 erano presenti dodici persone, parte in catena intorno e parte in catena vicino al tavolo. Eravamo a seduta inoltrata, a luce bianca, prodotta da una lampada elettrica a cinque candele. La tenda si gonfiò all'improvviso, e mantenendo l'arco, si avanzò verso i presenti che poterono vedere benissimo l'interno del gabinetto medianico, con la sedia e il blocco di creta rischiarato anche da una lampada di color viola di cinque candele. La sedia incominciò a muoversi, poi, come per una sùbita risoluzione si avanzò adagio, adagio verso di noi, uscendo completamente dal gabinetto medianico. Osservammo allora che la creta era sempre liscia e pulita.

Mentre si osservava la creta, sempre mantenendo il controllo, vedemmo la mano sinistra della Palladino svincolarsi da quella del controllore e fare con solenne lentezza l'atto di proiettare il fluido sulla creta, lontana dal medium circa 80 centimetri. La tenda sempre

Fig. I.

gonfiata ad arco non si mosse; Eusapia rimise la mano in quella del controllore.

Mi avvicinai alla sedia che continuava a venire avanti, piano, piano. Mi chinai e feci per prendere il blocco di creta, quando la sedia alzandosi dalla parte posteriore, si inclinò verso di me, facendomi scivolare il blocco nelle mani.

Tutti allora potemmo vedere che esisteva un piccolo calco. Si colò il gesso e vedemmo subito di che si trattava. Sul fondo non levigato apparivano le dita di una mano di donna, in atto di stringere.

Questo calco è artisticamente ben modellato e d'una freschezza insuperabile (*Vedi fig. 1*).

Anatomicamente osserviamo:

1. La punta del pollice che è sotto l'indice.
2. La falangina e la falangetta ungueale del dito medio.
3. La falangetta ungueale dell'anulare.
4. Una parte dell'unghia del mignolo.

Il tutto è avvolto da un tessuto finissimo, che per essere diverso dai tessuti fatti per opera umana, ho chiamato medianico.

Nella seduta del 15 Dicembre 1906 si era collocato sovra una sedia nel gabinetto medianico un piccolo blocco di creta non levigato, sopra un cartoncino. Al finire della seduta, il medium in ipnosi ci fa sapere che su la creta vi è un'impronta. Domandiamo se dobbiamo terminare la seduta; due forti colpi sul tavolo ci rispondono di no; e poco dopo quattro ci ordinano di parlare. Immediatamente sento la mano sinistra toccata e sfiorata da una mano medianica molto fredda (caso notevole, perchè le mani che si materializzano in seduta hanno la temperatura normale). I vicini accusano lo stesso fenomeno e la medesima percezione.

Le tende si agitano ripetutamente; sento il piccolo blocco di creta che mi viene portato sovra le mani.

Sette colpi indicano che la seduta è terminata.

Fatta la luce, dopo la colatura del gesso, osserviamo il calco. Esso venne eseguito con il dorso di una mano sinistra, avvolta da un finissimo tessuto.

Nell'anulare e più spiccatamente nel medio si scorge come se ci fossero degli anelli; l'anello che cinge il medio sembra ornato da una

pietra (*Vedi fig. 2*). Tali particolarità sono importantissime, perchè visitammo le mani sinistre di tutti i presenti e nessuna aveva anelli.

Nella seduta del 14 Gennaio 1907, presenti dodici spettatori, si preparò un blocco di creta di centimetri 40 × 50, pesante Kg. 18, con la speranza di ottenere una grande impronta. Ma al termine della seduta si trovarono sulla creta semplicemente tre piccole depressioni. Si fece la colatura del gesso e se ne ritrasse un piccolo bassorilievo di tre punte digitali di una mano destra senza velo medianico. La punta del dito medio non ha traccia di linee papillari, quella del mignolo le ha solo in parte, mentre invece sul polpastrello dell'anulare le linee papillari sono visibilissime (*Vedi fig. 3*).

E veniamo al quarto calco.

Nella seduta del 26 Gennaio 1907 si ebbe un calco medianico con l'impronta di John-King. Eravamo a seduta inoltrata; Eusapia in ipnosi, articolando a stento le parole dice: — Il fluido etereo del medium questa sera è troppo debole. — Pensai che il calco non poteva ottenersi, quando il capo d'Eusapia si reclinò sulla spalla del controllore a destra. Il medium disse allora: — L'avrete — e subito dopo: — Non senti che il suo piede vien leggero?

Tenevo il controllo a sinistra; e sentivo infatti leggerissimo il piede d'Eusapia, che prima premeva il mio abbastanza forte.

Passarono pochi minuti quando sentii la grossa mano di John sulla fronte e i sette colpi che indicavano seduta terminata.

Tolto il blocco di creta, si vede un'impronta di una faccia; l'impronta non è troppo profonda. Si cola il gesso. Il bassorilievo ottenuto rappresenta veramente il viso di John. (*Vedi fig. 4*).

Non è ben rilevato come quelli ottenuti in casa del Cav. Ercole Chiaja, ma i tratti del frontale, dello zigomatico e del mentoniero non lasciano dubbio di sorta. Il gesso ricavato è coperto da un tessuto medianico con la tessitura dei fili più grossa delle tessiture che formavano i veli medianici degli altri calchi.

Verificando il calco avuto con le fotografie dei calchi della collezione del cav. Chiaja si conclude, specialmente dall'esame dello zigomatico molto caratteristico, che il calco ottenuto il 26 Gennaio 1907 rappresenta John King.

Ernesto Gellona.

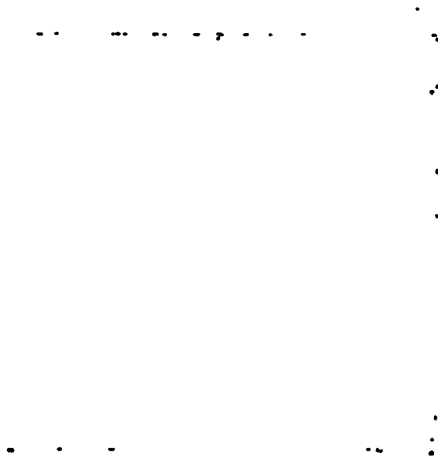
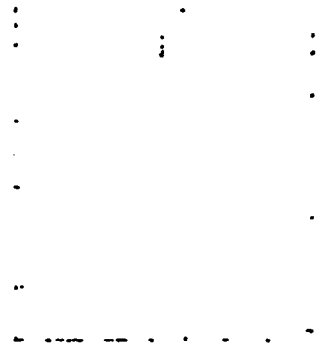
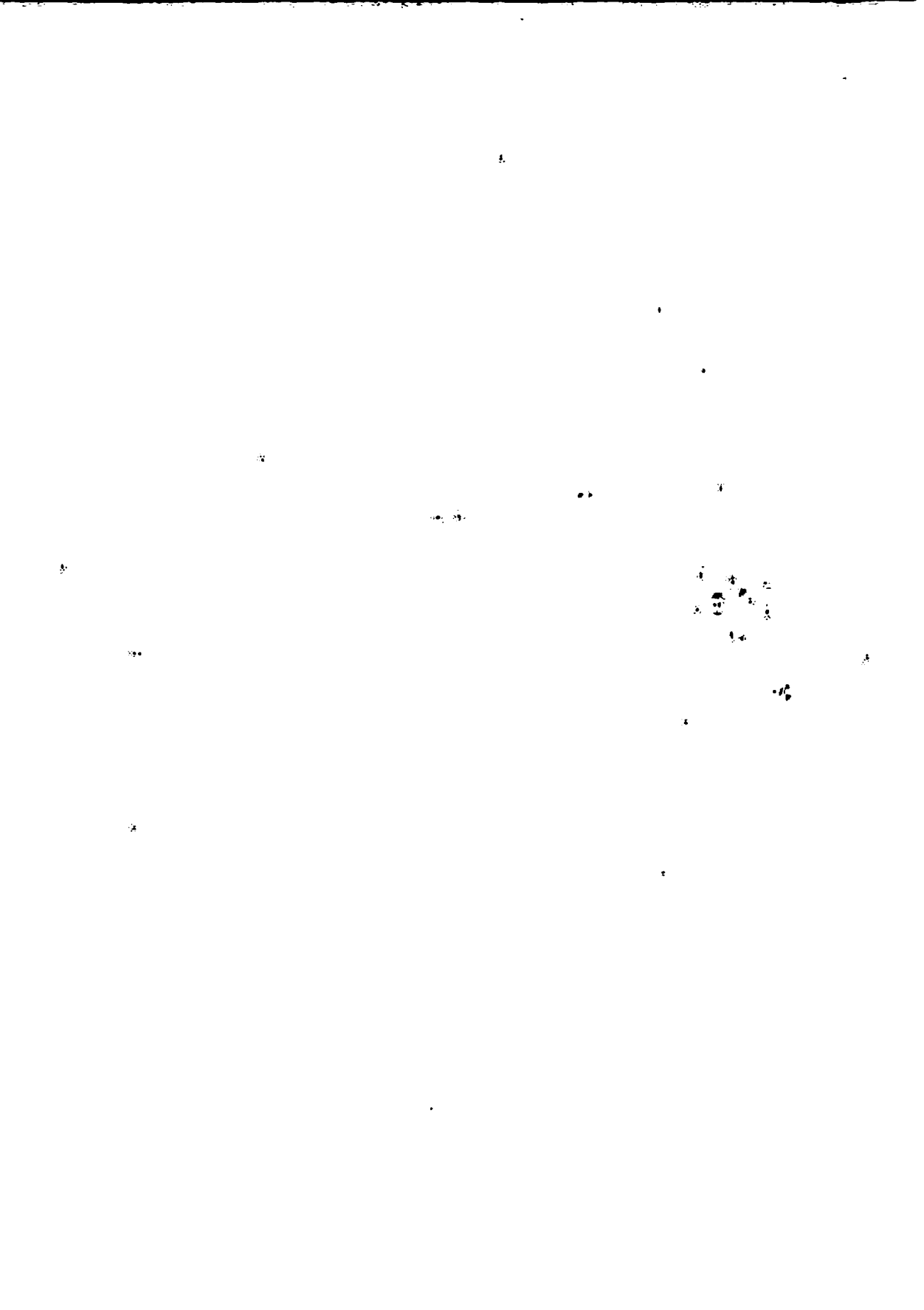



Fig. II.

Fig. III.

Fig. IV.

AMALIA DOMINGO SOLER

Troppo tardi per parlarne nel passato numero ci giunse la notizia della morte di Donna Amalia Domingo Soler, redattrice degli importanti periodici *La Voz de la Verdad* e *Luz y Union*.

L'Amalia Domingo Soler fu per lunghi anni l'anima del movimento spiritico spagnuolo, e la sua morte ha avuto nel campo del giornalismo spagnuolo ed estero un'eco intensa ed unanime di rimpianti e di manifestazioni d'affetto e d'ammirazione. Era nata a Siviglia nel 1836. Nel 1879 essa passò a Barcellona dove con alcuni amici fra i quali l'editore Juan Torrents fondò un periodico famoso: *La Luce dell'Avvenire*. Attorno alla Soler si raccolse per un ventennio tutta una pleiade di scrittori razionalisti che fecero del giornale la rocca forte del libero pensiero. In questi ultimi anni oramai vecchia d'età ma giovanissima di spirito proseguì il suo nobilissimo apostolato in favore di uno spiritualismo libero da dogmi.

Porgiamo ai nostri colleghi e ai confratelli spagnuoli le condoglianze vive e sincere nostre e degli spiritisti italiani.

IL CORPO ETEREO

(Cenno storico)

Noi lo diciamo corpo etereo, altri lo chiama corpo sottile, corpo fluidico, corpo astrale, corpo siderale; Allan Kardec lo nomina perispirito. Del corpo etereo troviamo notizie in ogni epoca e in ogni popolo.

Dagli Egiziani de' tempi più antichi ci fu tramandato chiaro e completo il dottrinale del corpo etereo: nè dee recar meraviglia. Poi che si riuscì a decifrare il metodo di scrittura e l'organismo della lingua egiziana, sopra ogni pietra di quella singolare regione, si lesse impresso a caratteri indelebili, un brano di storia dei costumi, leggi, credenze, avvenimenti sociali di quel popolo. Per formarsi un'idea della ricchezza in iscrizioni di quel paese, basti il sapere che sopra una sola piramide se ne leggono 4000 linee.

Gli Egiziani aveano fede, che le anime appena separate dal corpo terrestre, dovevano subire un giudizio. Il giudice supremo era *Osiris* Dio del mondo inferiore. Nel ricordare i loro cari defunti pe' quali avevano amore e venerazione speciale, non li associavano mai all'idea della distruzione e della morte, ma sempre alla gloriosa speranza della vita Osiridiana. Negl'innumerevoli testi funerari la vita osiridiana è chiamata la *vita vera*, la *vita in verità*, secondo la traduzione letterale, vita pura e completa, servita da organi *affini* a quelli del nostro corpo terrestre. Il defunto che meritava di chiamarsi Ma tuò, che significa letteralmente: *justus dictus*, cioè *proclamato giusto*, *giustificato*, possedeva la facoltà di modificare a suo talento il corpo etereo, e rivestirsi di forme nuove.

Se gli studii di diversi autori (1) vengano soltanto sfiorati, può sembrare, così a prima vista, che per gli Egiziani l'essere umano, fosse singolarmente complicato. Ove però si considerino attentamente e si pongano a confronto i testi nei quali trattasi della persona umana si vedranno i numerosi elementi onde sembra composta, mano mano ridursi a tre soli nettamente distinti e determinati, cioè:

1.° *Il Corpo;*

2.° Il Khou (il *luminoso*) cioè lo *spirito;*

3.° Il Ka (il doppio), cioè il passaggio graduato, il legame, il nesso, il connettivo fra lo spirito e il corpo. Il Ka degli Egiziani è il nostro *corpo* etereo, ed è detto da loro anche Baï (anima), oppure Skit (ombra).

Il Ka (il doppio) era per gli Egiziani, come d'altronde fu per ogni epoca e popolo, una materia sottilissima, raffinata, la quale separata dal corpo terrestre pel fatto della morte, serve, per così dire, di corpo celeste alla parte elevata della persona umana, al Khou vale a dire al *luminoso*, cioè allo spirito. Il Ka umano intermediario fra il corpo e lo spirito, etimologicamente è la sostanza umana; ma assai, assai più sottile di quella ond'è impastato il corpo umano. Il primo lavoro profondo e completo sul Ka è quello del Birch, tradotto poi in francese dall'illustre Chabas (Mémoire sur une patère egyptienne du Louvre. — 1858 pag. 57-68).

Tornerebbe malagevole il delineare a dovere il concetto che gli Egiziani avevano del Ka, se essi stessi non ce lo rappresentassero spesse volte graficamente nei monumenti. Quando ci capita di verificarlo noi vediamo che il Ka è un personaggio non già analogo, ma bensì identico al personaggio ch'esso accompagna (2). Ivi si scorge chiaramente che gli Egiziani ritenevano il Ka come un duplicato, una esatta copia dell'uomo cui esso appartiene e lo figuravano con gli identici lineamenti, statura, posa, vestiario, sempre in proporzione con

---

(1) Gli studii Egiziani hanno meravigliosamente progredito mercè gli stupendi lavori del De Rougé, Lepsius, Chabas, Deveria, Pierret, Dünichen, Schiaparelli, Naville, Maspero, Lefébure, Brugsch, Lanzone, Birch, Wiedemann, Champollion, ecc. ecc.

(2) Nestor Lhöte. *Lettres écrites d'Égypte* p. 5, 7. — Champollion *Monuments* pl. cccxl. — Rosellini. *Mon. Real.* pl. xli. 2.

le varie epoche della vita; bambino quando l'individuo era bambino, oppure adolescente o giovane, o vecchio quando era adolescente, o giovane o vecchio. Insomma il KA mai distaccandosi dalla persona cui era annesso, con essa cresceva alla maturità e declinava verso la senilità.

Non si creda pertanto che gli Egiziani vedessero l'uomo doppio nel corso ordinario della vita. Il KA era per loro come una projezione della figura umana nello spazio; projezione vivente e colorata, formata di materia oltremodo tenue che i nostri sensi sono ordinariamente incapaci di vedere e toccare. Un cospicuo esempio del KA si ammira in una delle camere di quel tempio di cui si scorgono gli avanzi a Luxor. Quivi sul granito vedesi delineata la nascita del Re Amenhotpou III. La relativa iscrizione dice che dei due bambini al tutto simili che si scorgono incisi uno dietro l'altro, il primo è Amenhotpou, il secondo è il suo KA, vale a dire il doppio, o il corpo etereo di Amenhotpou.

Le particole componenti cotesti doppi erano ritenute siffattamente minute e sottili nella loro tessitura da rendersi impercettibili al comune delle genti. Soltanto certe classi di sacerdoti o veggenti, erano o per dono naturale, o per speciale tirocinio ed esercizio resi idonei a percepire i doppi, specialmente degli Dei (i nostri *spiriti*) ed ottenere da loro la cognizione di eventi passati e futuri. Chi non vede che qui si tratta di sensibili ipnotici, o di *medium* quali noi li conosciamo, e di comunicazioni medianiche analoghe e chi sa quanto più copiose e complete delle nostre?

Negli Egiziani la religiosità toccava il più alto grado. Male potrei significare il gran conto in cui tenevano il doppio, cioè il *corpo etereo*.

Durante la vita terrestre il doppio veniva identificato colla persona dell'individuo; sì che nell'uso comune il suo nome era divenuto una specie di tema pronominale. Dicevasi, per esempio, « io ricolmo di lodi il tuo KA » invece di dire: « io ti ricolmo di lodi. » I documenti indelebili comprovanti la fede profonda nell'esistenza e requisiti del KA, risalgono a qualche migliaio d'anni prima che l'Egitto venisse sconvolto e tramutato da terribili cataclismi sociali. Cotesta fede profondamente scolpita nelle più recondite latebre del cuore del popolo, non si è punto affievolita con la scomparsa dell'antica Civiltà Egiziana.

Sussiste ancora viva e vigorosa nel cuore della razza superstite, ad onta di due cambiamenti di religione avvenuti a distanza di molti secoli l'uno dall'altro.

I fatti recatici da antichissimi documenti collimano a capello con le ormai innumerevoli esperienze odierne, istituite, constatate ed esposte dall'Aksakoff, dal Crookes, dal Zöllern, dal Dottore Visani Scozzi, dal Flammarion, dal Colonnello De Rochas, insomma da quella numerosa falange di illustri scienziati che tutti conoscono. La concordanza prova anche una volta, che i fatti medianici si sono verificati in ogni tempo e presso ogni popolo.

Fra gli scrittori Greci che parlano del corpo etereo, risplende per primo Omero, il più antico e più celebre teologo del Paganesimo (*Odyss.* XI sub fin.). Mi affretto ad avvertire che per non impinguare soverchiamente la mole di questo lavoro mi limito ad accennare i testi che vengo citando, e il luogo ove in essi, il lettore può trovare quanto riguarda l'argomento in discorso, sempre che si tratti di autori assai conosciuti e diffusi. Riporto poi l'intiero testo per gli Autori che difficilmente si possono avere, se ne eccettui da qualche cospicua biblioteca delle città capitali o principali.

Uno studio profondo, minuto del corpo etereo trovasi, come dicemmo, in quel corpo di dottrina acroamatica, metafisica e religiosa che presso il popolo d'Israele porta il nome di *Quabalah*. La dottrina Cabalistica nei principii fondamentali concernenti la personalità umana è identica alla dottrina Egiziana. Il corpo etereo, nella dottrina della Quabalah, è il secondo elemento dell'essere umano: elemento che viene espresso con la parola *Ruach*. Non crediamo superfluo lo avvertire come nel dottrinale Cabalistico, il primo elemento, cioè la prima parte, la parte fondamentale dell' essere umano viene chiamata *Nephesch*, ed è il corpo col principio vitale; il secondo elemento è come dicemmo, il *Ruach* e sarebbe ciò che noi chiamiamo corpo etereo, perispirito ecc. e molti antichi ed anche odierni occultisti dicono *anima*, — sede della volontà, costituente propriamente la personalità umana sulla terra; il terzo elemento è quello cui si dà nome di *Neschamah* ed è lo *Spirito*.

Le tre parti fondamentali dell'uomo, così si esprime il dottrinale

che abbiam per le mani, non sono completamente distinte e separate: per contrario bisogna rappresentarsele come trapassanti, sfumanti l'una nell'altra, poco a poco, gradatamente, fluidamente, come i colori dello spettro; i quali benchè successivi, non possono distinguersi completamente, perchè quasi fusi l'uno nell'altro. Partendo dal corpo, cioè a dire dalla parte più bassa, dal *Nephesch*, salendo attraverso il corpo etereo cioè il *Ruach*, fino al più alto grado, allo *Spirito*, al *Neschamah* si trovano tutte le gradazioni. Allo stesso modo si passa dall'ombra alla luce per mezzo della penombra, e viceversa si percorrono tutte le sfumature della radiazione e si passa dalla luce all'oscurità per mezzo del crepuscolo.

In modo analogo adunque si concepisce la gradazione discendente dalle parti più elevate dello spirito fino alle parti fisiche delle più materiali.

Il *Ruach*, vale a dire il corpo etereo, è dunque il nesso, il legame che stringe il *generale*, o spirituale, al *concreto* o materiale: nesso o legame che nell'uomo unisce il mondo interno, intelligibile col mondo esterno o *sensibile* ed è perciò il sustrato e la sede della personalità umana. Tale elemento mediatore fra lo spirito e il corpo, li unisce perchè partecipa delle loro due nature. È quello che noi chiamiamo *corpo etereo*, i fisiologi *Vita*, i filosofi *Spirito vitale*, gli occultisti *anima*.

Confrontando i principii Cabalistici qui sopra accennati di volo, con quel poco che esponemmo intorno al *doppio*, al Ka degli Egiziani, ne risulta evidente non l'analogia, ma l'assoluta identità delle due dottrine. Assai, assai più cose avrei da aggiungere se non mi trattenesse l'obbligo della brevità.

Nell'Antichità, molti Autori hanno fatto parola del corpo etereo. Indicheremo soltanto Joseph (*Antiq.* lib. I e 4), — Philo *(De Gigant.)* E fra' Romani Persio (*Satyr.* 11, V. 3), — Seneca (Epist. 12), — Ovidio (*Metamorph.* l. 23, v. 421), — Orazio (lib. I *Satyr.* 8).

Di somma importanza è lo studio del *corpo etereo* presso gli *Antichi Santi Padri* della Chiesa Cattolica.

S. Paolo nella 1ª Epistola ai Corinti (*Capo* XV, 40 e sq.) promulga che vi sono dei *corpi celesti e dei corpi terrestri*, e conforme a questa

differenza di corpi, sarà la Resurrezione. Il corpo terrestre è seminato in corruzione e risusciterà in incorruttibilità, è seminato in CORPO ANIMALE e risusciterà in CORPO SPIRITUALE. E prosegue dicendo: *Ecco io vi dico un* MISTERIO. *Noi tutti non già morremo, ma ben tutti saremo* MUTATI, *conciosiachè convenga che questa corruttibilità rivesta incorruttibilità e che questo mortale rivesta immortalità.* Il grande Apostolo non poteva spiegarsi più chiaro conoscendo che, tranne qualche iniziato, nessun altro lo avrebbe capito. Ecco perchè disse di confidare ai suoi uditori un MISTERIO. Anche oggi leggendo i più celebri commenti a questo passo della lettera ai Corinti si rimane meravigliati del grado che può in certi casi raggiungere l'aberrazione della mente umana. Inutile mettere avanti arzigogoli: il dottrinale medianico spiega e fa capire a dovere questa ed altre cose di pari astrusità, le quali per gl'ignari di tali dottrine diventano indecifrabili rompicapo.

Nel libro di Giob (Cap. XIV, 14) è espresso il profondo convincimento della *mutazione*. Questo libro scritto circa il VII secolo avanti l'Era Cristiana è una splendida manifestazione della grande scuola di Filosofia Parabolista che rese celeberrima la tribù Idumea di Théman.

Per alcune delle cose che seguono dichiaro, a scanso di equivoci, d'aver preso di guida un Autore di gran peso, sul quale non può gravare sospetto di sorta. Intendo del Benedettino Dom. Agostino Calmet, Abate di Senoni, autore di molte opere teologiche ed ecclesiastiche, anche al dì d'oggi reputatissime presso i cultori di coteste discipline. Dotto e prudente, sa sfuggire con mirabile accorgimento ai fulmini della Chiesa. Si mostra devoto e ossequente a tutti i dettati di lei, ma però sempre s'attiene strettamente alla verità come si conviene a dotto scienziato e a profondo filosofo. *Amicus Plato sed magis amica veritas.* L'adagio è trito, ma onorifico. L'opera del Calmet in cui trovansi chiaramente espresse le sue idee in proposito del nostro argomento è quella che porta il titolo: *Dissertations sur les Apparitions des Esprits.* (Nouvelle Édition. A. Einsilden 1749.)

Origene, a detto del Calmet, aveva senza dubbio tratto dagli antichi ciò ch'egli insegna: che cioè le anime, di loro natura spirituali, all'uscire dei loro corpi terrestri rivestono un altro corpo sottile, di una forma al tutto simile al corpo grossolano che esse avevano allora

allora lasciato. Il quale corpo sottile è, rapporto a loro come una specie di fodero o di astuccio, ed è appunto con questo corpo sottile che esse appariscono qualche volta intorno alla loro tomba (*Origen. De Resurrect. fragm.* lib. I pag. 35 nov. Ed. et *Contra Celsum* lib. VII pag. 679). Origene fonda la sua opinione sull'Evangelio di S. Luca (XVI, 22, 23) ove è detto di Lazzaro e del cattivo ricco, i quali dovevano, di necessità essere dotati ambedue di corpi, perciocchè si parlano, si vedono, e il cattivo ricco domanda una goccia d'acqua per rinfrescarsi la lingua.

E parimente *Origene (Contra Celsum* pag. 97) riconosce che Platone nel suo dialogo dell'anima afferma che le immagini e le ombre dei morti appariscono talvolta vicino alle loro tombe. Origene ne arguisce che queste ombre devono avere una causa efficiente, la quale, secondo lui, non può essere altra che l'anima dei defunti, rivestita di un *corpo sottile simile alla luce*, sul quale l'anima è portata e così apparisce ai viventi (*Calmet op. cit.* T. I pag. 291).

Fra i molti accenni dati dall'A. qua e là nell'opera suenunciata, al T. I pag. 27 dice che gli Antichi credevano, le anime separate dai corpi grossolani e terrestri conservare dopo la morte un corpo più sottile e più sciolto, avente la forma di quello che esse avevano lasciato; che cotesti corpi erano luminosi e simili agli astri, conservavano inclinazione per le cose predilette durante la vita terrestre e spesso rendevansi visibili vicino ai loro sepolcri.

A pag. 329 e specialmente a pag. 370 (*loc. cit.*) esce con questa espressione: « Gli Antichi Padri della Chiesa davano agli Angeli dei corpi sottili della natura dell'aria. »

Il Calmet nel riferire il ragionamento di Origene riportato più sopra, per salvare come suol dirsi, capra e cavoli, cioè non incorrere in fastidi e in pari tempo non distaccarsi dalla verità, dice che egli non difende cotesto modo di raziocinare, ma che *per la verità* deve notare che ciò che Origene dice di un corpo sottile avente la forma del corpo terrestre onde lo spirito era rivestito da prima della morte, è assolutamente concorde col sentimento degli Antichi Padri ricordato dallo stesso D. Calmet all'Art. IV dell'opera sullodata.

Prosiegue dichiarando che « l'opinione della corporeità degli An-

geli, dei demonii e delle anime dei defunti, apparisce in molti antichi autori e in molti degli Antichi Padri della Chiesa, ma che al dì d'oggi non è ammessa dalla Chiesa Cattolica, la quale crede che gli Angeli sieno d'una natura intieramente sciolta d'ogni materia. » Quest'ultima dichiarazione dell'A. e qualche altra di analogo tenore non v'ha chi non vegga essere avanzate per mettersi in pace colla Chiesa. Chi vuol leggere apertamente il pensiero del dotto Benedettino, concentri l'attenzione sulle seguenti frasi che egli scrive immediatamente dopo la succennata protesta.

« Io riconosco che con quel sistema la materia delle apparizioni si « spiegherebbe più comodamente. È più facile il concepire che una « sostanza corporea apparisca e così si renda sensibile ai nostri occhi, « che non una sostanza puramente spirituale; ma qui non si tratta di « ragionare sopra una questione filosofica sulla quale ognuno è libero « di proporre differenti ipotesi e di scegliere quella che spiegherebbe « più plausibilmente le apparizioni, e che risponderebbe nel modo più « soddisfacente alle domande che si potrebbero opporre contro i fatti « e contro la maniera proposta. La stessa Chiesa tiene per certo che « i buoni e i cattivi Angeli e le anime separate dai corpi, appariscono « qualche volta per volontà o permissione di Dio. *Bisogna tenersi a « questo* (!) ed in quanto alla maniera di spiegare cotali apparizioni, « *senza perdere di vista* il principio dell'immaterialità di queste so- « stanze, spiegarle secondo l'analogia della fede Cristiana e Cattolica « e *riconoscere di buona fede* (!!) *che vi sono in questa materia delle « profondità che noi non possiamo scrutare.* (!!!) »

* * *

Nell'Agiografia si leggono curiosi aneddoti. Per esempio Santa Liduina trovavasi corporalmente in Roma e *visitando in ispirito* i luoghi santi incespicò, cadde e riportò una stortigliatura ad uno dei suoi piedi fluidici. Tale lesione si trasportò e perdurò alcuni giorni nel piede corporeo. Un'altra volta, visitando *in ispirito* i Santuari di Roma, nel passare presso uno sterpo, venne ferita da una spina in un dito fluidico, ed il domani soffrì assai nel corrispondente dito corporeo (Mirville. *Des Esprits*, T. IV. Append. V. § 1, 3 — Baudi di Vesme

p. 192) — Bisogna pur riconoscere che fatti cotanto strani, descritti nella Taumaturgia Cristiana, si accordano perfettamente colle esperienze sulla *Esteriorizzazione della Sensibilità* istituite e pubblicate dal Colonnello De Rochas in un'Opera che nel 1899 era già alla sua 5ª Edizione. La medesima concordanza si ravvisa tra cotesti fatti ed altri somiglianti osservati da Paracelso ed altri dotti del Rinascimento.

Notizie in proposito del corpo etereo trovansi pure in Giustino (*Justin.* Ap.) in Tertulliano (*De Anima* e *Apol.* C. 23. V. *Commentatores in Genes.* IV et A) in Prudente (*Contra Symmach.*)

A detto di S. Ireneo (*Iren.* C. II c. 34) il corpo etereo conserva la figura dell'uomo, ma è soggetto a mutazioni di forma, imperciocchè sia destinato a divenire abitante di altri mondi planetari, ove le compagini umane sono di gran lunga diverse dalle nostre terrestri.

Evodio vescovo di Uzal in Africa (*Evod. Uzalin. apud August.* Epist. CLVIII. — *Id. Aug.* Epist. CLIX) contemporaneo ed amico di S. Agostino era persuasissimo della realtà delle apparizioni dei morti delle quali egli aveva esperienza. Il Santo Vescovo scrivendone in proposito al suo amico S. Agostino, propose su tale argomento diverse questioni fra le quali la seguente: Se l'anima, all'uscire del suo corpo terrestre, conserva ancora un certo corpo sottile col quale essa apparisce e pel cui mezzo si trasporta da un luogo all'altro. — Gli Angeli stessi non hanno essi un certo corpo? Se essi fossero incorporei, egli dice, come si potrebbero contare? E se Samuele apparve a Saul, come ciò potè effettuarsi se Samuele non avesse avuto un corpo? Così il Santo Vescovo, il quale poi subito aggiunge: Io mi rammento benissimo che Profuturus, Privatus e Servitius, i quali io aveva conosciuti nel Monastero, mi sono apparsi dopo la loro morte, mi hanno parlato e ciò che essi mi hanno detto è accaduto. Ora, è la loro anima che m'è apparsa, o forse è qualche altro spirito che ha preso la loro figura? Il Santo Vescovo discute cosiffatte questioni e ne trae fuori la sentenza che l'anima, abbandonando il corpo terrestre, non rimane al tutto sprovvista di un corpo; avvegnachè non vi ha se non Iddio il quale sia realmente incorporeo. Ecco le sue parole testuali: *animam igitur omni corpore carere omnino non posse, illud ut puto, ostendit quia Deus solus omni corpore semper caret* (l'anima adunque non può

essere assolutamente priva di un corpo qualunque, giacchè non vi è che Dio soltanto il quale sia sempre ed al tutto sciolto da qualsiasi corporeità).

San Tommaso nella sua *Somma* dichiara esplicitamente: che « Due cose differentissime fra loro non possono stare unite se non per via d'un mezzo che senza essere nè l'una nè l'altra, all'una e all'altra assomigli sotto qualche aspetto. Quindi l'anima e il corpo essendo sostanze di natura così opposta, domandano per la loro unione un elemento intermedio, che senza essere anima sia alcun che di semplice, e senza essere corpo tenga alcun che di materiale. »

Gli Scolastici tenevano il corpo umano come costituito dai *quattro elementi*, e da una *quintessenza*. La quale serviva di legame per unire ad esso corpo l'anima, e fungeva da veicolo quando per morte lo spirito doveva sloggiare dal corpo terrestre.

Dante Alighieri nel *Purgatorio* canta del *Corpo etereo.* Non riportiamo i versi per economia di spazio e preghiamo il cortese lettore a percorrere il Canto XXV dal verso 79 a tutto il 108. Qui compendieremo soltanto i Commenti di Eugenio Camerini e del Fraticelli. I quali illustrando il pensiero Dantesco dichiarano come all'atto della morte l'anima porta seco virtualmente e in potenza le facoltà corporali e intellettuali. Queste ultime, cioè memoria, intelletto, volontà, al contrario delle corporali sono in atto più energiche che prima. Ai versi 88-90 i Commentatori notano che la *virtù informativa* si diffonde intorno ad essa anima, e forma un corpo (così e quanto) pari nelle fattezze e nella misura a quello che animava sulla terra. — *Così l'aer...* (94) quivi circostante si pone ed atteggia in quella forma di corpo che in esso imprime per propria virtù l'anima. — *Segue allo spirto sua forma novella,* ovvero il nuovo corpo aereo va dietro allo spirito. E perchè di qui, da questo corpo aereo, l'anima ha poi la sua apparenza, vale a dire per esso si fa visibile, è *chiamato ombra.* — *E quindi organa poi....* cioè per mezzo di esso corpo aereo, organizza poi ogni sentimento corporale insino alla vista. — *Secondo* ecc. il che significa che l'ombra nostra prende sembianza secondo che i desiderii e gli altri affetti ci toccano.

L'Autore anonimo della *Philosophia vulgaris refutata* (Ed. 1690)

ci fa sapere che l'Okam, il Maironi, Antonio Mirandolano, Garbius, Licetus ed altri non pochi dànno l'anima dell'uomo come composta di due sostanze: *alia immateriali quae a Deo creatur, alia materiali quae ex traduce progignatur,* ecc. (una immateriale, un'altra materiale che si svolge a guisa di tralcio che lega l'una all'altra).

Renatus Vallinius nel Commento *ad librum tertium Boetii de Consolatione Philosophiae* (pag. 62 e sq.) ha raccolto una quantità di erudizione in rapporto al *dogma Platonico della materia eterea* che accompagna le anime al loro ingresso nei corpi e alla loro uscita.

Il Poiret (*Cogitat. ration. de Deo, anima et malo,* Edizione di Amsterdam 1685 in Append. N. 1 pag. 611) insieme ad altri pensatori crede che il soggetto primitivo al quale è unita la nostra anima, esca con essa dal nostro corpo materiale quando moriamo. La morte considerata in tal guisa altro non è se non l'abbandono della corteccia o dell'involucro che ricuopre il corpo sottile cui è unito lo spirito.

Il Poiret avverte che la materia di questo corpo sottile, compagno permanente indivisibile dello spirito è in verità così tenue da non essere capace d'impressionare i nostri sensi grossolani; ma ciò non pertanto, noi talvolta riusciamo a vederla, *specie se Dio ci assiste straordinariamente,* ed aggiunge le seguenti parole di gran momento: *nè mancano ragioni naturali, nè* esperimenti di Fatto *che tal cosa persuadano.*

Lo stesso Poiret ci ricorda l'opera di Louis de la Forge *(Traité de l'Esprit de l'homme selon les principes cartésiennes)* nella quale si propugna l'idea di una certa quintessenza di natura eterea che serve da vincolo intermedio per connettere lo spirito incorporeo ed immortale col corpo terreno e mortale.

Il sommo Leibnitz crede che la materia da sè sola sia incapace di costituire una vera unità. Per conseguenza ogni animale deve essere unito ad una forma la quale è un essere semplice, indivisibile veramente unico (*Journal des Savants,* 27 Juin 1695 pag. 446). Oltre a ciò l'illustre A. opina che questa forma non abbandoni mai il suo soggetto, sì che, propriamente parlando, non vi è in natura nè morte nè generazione. Donde ne inferisce:

1.° Che Dio al principio del mondo ha creato le forme di tutti i corpi e per consequente tutte le anime di tutti gli animali;

2.° Che perciò coteste anime fin da quel tempo sussistono sempre unite inseparabilmente al primitivo corpo organizzato in cui Dio le ha alloggiate.

Secondo la filosofia Leibniziana non può esistere nessuna creatura razionale *sine quopiam corpore organico, nec ullus spiritus creatus a materia penitus avulsus.* (Non può esistere nessuna creatura razionale che sia priva di qualunque siasi corpo organico, nè veruno spirito creato, onninamente staccato dalla materia). E nella Teodicea conferma lo stesso concetto dicendo: *cum verisimile non sit, in ordine naturae existere animas prorsus ab omni corpore separatas* (Poichè non è verosimile che nell'ordine di natura esistano anime al tutto separate da qualunque siasi corpo).

Dopo il Platone della Germania merita specialmente menzione il filosofo e naturalista Ginevrino Carlo Bonnet, il quale al Tomo IV Parte I Cap. V scrive fra l'altro che: « Se la morte non è se non una preparazione e una specie di metamorfosi che si risolve nel godimento di una nuova vita e perciò non è il termine della durata del nostro essere; se la nostra anima deve essere unita ad un altro corpo, vi è probabilità che questo corpo esista già fin da ora, entro quello che essa abita attualmente.... Il tenue corpo organico ed indistruttibile vera sede dell'anima ed alloggiato fin dal principio nel corpo grossolano e distruttibile, conserverà l'animale e la personalità dell'animale. »

L'avere nominato a cagion d'onore il Bonnet, mi fa tornare alla mente che nella sua *Palingenesis* parte VII cap. IV. si legge una lettera di Bernouilli a Leibnitz, intorno al corpo etereo.

Éliphas Lévi nota nel suo Trattato di Magia che la forma del nostro corpo siderale è conforme allo stato abituale dei nostri pensieri e modifica alla lunga i tratti del corpo materiale.

Ai tempi presenti abbiamo Allan Kardec il quale nel suo *Livre des Esprits,* 46ª Edit. pag. 41, definisce e descrive il corpo etereo come « una sostanza vaporosa che circonda lo spirito come il perisperma circonda il germe di un frutto (ed ecco il perchè del nome di perispirito). Questa sostanza è vaporosa per noi uomini, ma è ancora ben grossolana per gli abitanti del mondo spiritico; però abbastanza vaporosa per potere elevarsi nell'atmosfera e trasportarsi ove meglio crede (1).

(1) Il lettore farà da per sè le osservazioni in proposito, le quali possono essere molte.

* *

« Siffatta sostanza è presa dal fluido universale di ciascun globo e perciò non è la stessa in tutti i mondi. Passando da un mondo all'altro, lo spirito cambia d'involucro, e così venendo fra noi da un mondo superiore, lo spirito si deve rivestire della nostra materia e prendere un corpo etereo più grossolano. Quest'involucro assume qualunque forma secondo che vuole e gradisce lo spirito che lo possiede. »

Con tali parole si esprime Allan Kardec, affermando di scriverle sotto la dettatura degli spiriti. Comunque vada la cosa, è certo che non gli si può apporre d'aver travalicato sulle ali dell'entusiasmo i confini del ragionevole, perchè a confortare le sue proposizioni, ci pervengono analoghe notizie da fonti diversissime e ineccepibili.

Il colonnello Alberto De Rochas in una sua lettera inserita in una opera non sua, le cui idee sono agli antipodi delle nostre (J. Bois. *Le Miracle Mod.*) ci comunica che: « Comprovate da molti fatti vi sono diverse e svariate emanazioni che i magnetizzatori confondono sotto il nome di fluido magnetico, e che appoggiano le teorie degli Orientali, degli Antichi filosofi Greci, e dei primi Padri della Chiesa sopra il corpo fluidico che serve d'intermediario fra lo spirito e il corpo fisico ».

L'illustre Dr. Paolo Visani Scozzi a pag. 309 della sua opera magistrale « *La Medianità* » dice: « Noi conosciamo la radiazione fluidica, che è la base sostanziale della medianità; sappiamo che questa radiazione fluidica può esteriorizzarsi in modo da formare al di fuori del corpo un altro corpo o doppio etereo simile al primo, doppio etereo che il soggetto stesso in condizione medianica o ipnotica vede al di fuori di sè e che la fotografia più volte è riuscita a fissare; sappiamo pure che da qualche soggetto sensibilizzato coll'ipnotismo è stato veduto questo corpo etereo, distaccarsi dalla persona del morente ».

A titolo di curiosità ricordiamo quel capo ameno che senza curarsi di saperne altro, in un'opera pubblicata nel 1893 definì il corpo etereo come una stravagante e vana invenzione fatta dal demonio d'accordo con Allan Kardec per sostituire la fede rivelata (*sic!* e la religione anche naturale (*sic ?!*

Nell'ordine dei fenomeni relativi al corpo etereo rientrano quelli che in Francia designano col nome di *Sortie en Astral;* ad esempio

i fatti di *bilocazione* debitamente autenticati di S. Alfonso de' Liguori, S. Antonio di Padova, S. Francesco Saverio, ecc.

Dal fin qui detto risulta che il corpo etereo è il tratto d'unione, il nesso, il passaggio, il connettivo, il vincolo intermedio che lega lo Spirito incorporeo, semplice e perciò indistruttibile, al corpo terreno, composto e quindi mortale.

Le relazioni intercorrenti fra il corpo etereo e l'Od del Reichenbach descritto nella sua opera « *Der Sensitive Mensch* », saranno tema di altro studio.

La forma del corpo etereo nell'uomo si modella sul tipo umano e si determina individualmente conforme all'indole, all'uso ed esercizio retto oppure disordinato dei sentimenti intellettivi e morali, allo stato abituale de' pensieri, desiderii, istinti razionali, affetti, avversioni, amore, odio, ecc. Le modificazioni impresse al corpo etereo dai vari movimenti dello spirito, si trasfondono, per solito lentamente, nel corpo materiale. Ed ecco l'origine di quelle tali impronte caratteristiche, specifiche, indefinibili che si rivelano in quel non so che dell'occhio, dello sguardo, del sorriso, dei lineamenti, dei tratti della fisonomia. Tutti percepiscono siffatte impronte particolari ma nessuno sa, nè può mai significare altrimenti che con un termine generale [1].

Il consenso universale d'ogni tempo conferisce alla nozione del corpo etereo non un grado di certezza, ma un altissimo grado di probabilità. La certezza non si raggiunge se non passando per la via sperimentale. I dati già raccolti in altri tempi, come accenna il Poiret e qualcun altro, si vengono mano accrescendo come ci ammaestra il Visani Scozzi. Noi siamo soltanto al primo periodo di tale risveglio. Chi sa quanti rapporti, che ora ci sfuggono o a male pena s'intravedono, saranno nella prossima ora messi in chiara luce? Nutriamo fermissima fede che domani le probabilità saranno convertite in certezza, e l'esistenza e la biologia del corpo etereo sarà dimostrata scientificamente con le prove sperimentali.

A. U. Anastadi.

(1) Dicesi comunemente che il tale ha la faccia da ipocrita, da ladro, da lussurioso, che la tale ha la faccia equivoca, o il riso falso, o l'occhio torbido, malvagio; il tal altro ha lo sguardo leale, la fisonomia buona, ecc. ecc. E le fisonomie simpatiche e le antipatiche? Chi sa dire perchè quelle tali fisonomie debbono chiamarsi in tal modo! e perchè quel titolo applicato così misteriosamente, corrisponde sempre alla verità sostanziale del fatto?

RELAZIONE SULLA DISTRIBUZIONE DEI SOCCORSI DI SPAGNA

Ad A. Marzorati.

Eccoti, carissimo fratello, una breve Relazione sulla distribuzione delle L. 285,60 raccolte dalla Rivista spagnuola « La Voz de la Verdad » *e destinate in soccorso dei profughi del terremoto di Reggio e Messina.*

Ma consentimi che, pria del rendiconto, io ti esprima le più vive azioni di grazia pel conferitomi incarico. La carità è l'eccelsa delle consolazioni umane: la sublimazione dell'amore! — La gioja di chi dona è immensamente più intensa di quella di chi riceve: è al cospetto delle lagrime a detergere che arriviamo ad intendere il gaudio dell'altruismo, il sentimento de' grandi mistici d'azione, pel quale Francesco d'Assisi spiega a Frate Leone « in che consista la perfetta letizia ».

* * *

L'entità della somma e il numero delle persone a soccorrere non mi consentivano, di adottare criterii di selezione — specialmente la circostanza che i superstiti erano raggruppati negli stessi ambienti e che, nell'insieme, ai primi aiuti ed al sostentamento, già attendessero sia l'Ospedale Maggiore che i diversi comitati costituitisi per la circostanza nella città nostra.

Fui manodotto da un'elettissima dama, M.me Costanza Hutton che, dal primo momento del disastro, veglia, instancabile, tutte le notti nelle corsie degli infermi. Essa era in grado di designarmi le persone più meritevoli di soccorso e degne di compianto. Si pensò di distribuire in uguali proporzioni, letto per letto, bottiglie di cognac e di rosolii, paste, dolciumi, bomboni, sigari e sigarette, giornali illustrati e libercoli per rialzare il morale dei sofferenti.

Qui debbo accusarmi di una certa infrazione al commessomi mandato ; poichè, nelle corsie di dolore, i profughi erano commisti a degenti Napoletani e fui costretto di rendere anche costoro partecipi della distribuzione — in alcuni casi è forse poco caritatevole trincerarsi in una specie di summum jus... *della carità !*

Questo avvenne nella sala dei tisici, ove due morenti mi chiesero qualche ristoro e nelle sale d'isolamento. ove alcuni profughi, affetti da mali contagiosi, erano insieme ad altri travagliati dall'istessa infermità.

Anche qualche lieve eccezione dovetti fare nella sala delle donne. ove alcune miserrime, affette da mal cardiaco e intolleranti ad ogni cibo dell'ospedale, mi chiesero avidamente cognac e bomboni. Non è stato possibile liquidare con esattezza tutt'indistintamente i nomi delle persone soccorse e tanto meno fornirmi di quietanze ; pur nullameno ho potuto segnarmi, con l'ajuto della donna pietosa che mi accompagnava, buona parte delle indicazioni più salienti e necessarie.

1. Sala — Uomini	— Letto n. 3	— Gino Radimanna . . .	L.	3 —
» »	» » 7	— Nunzio Matteri	»	10 —
» »	» » 14	— G. Ottobre	»	5 —
» »	» » 22	— Domenico...	»	5 —
2. » »	» » 36	— Salvatore Stavolta . . .	»	3 —
4. » »	» » 36	— Dott. Giov. Capri . . .	»	15 —
» *dei tubercolosi*	» » 7	— Ernesto Gramegno. . . .	»	10 —
Isolamento		Ippolito Rosario. . . .	»	20 —
		Due bambini	»	10 —
6. Sala	Letto n. 16	— Felice di Falca. . . .	»	10 —
» *Ramaglia*		Nunziata Ambrogio . . .	»	5 —
		Angiolina.	»	5 —
Alla madre del n. 12 (6. sala) incontrata per via.			»	2 —
Al n. 7 sala tubercolosi.			»	5 —
Ad altre due donne non bene identificate			»	10 —
Piccoli sussidi di L. 1 e L. 2 ripartiti pei diversi letti . . .			»	55 —
Ad un bambino amputato delle due gambe e trovato sotto le macerie			»	5 —
Per bottiglie di cognac, marsala, liquori, dolci, bomboni, caramelle, giornali, sigari e sigarette			»	50 —
		Totale	L.	230 —

È rimasta nelle mie mani la somma di L. 55,60 *che destino a quel bambino dalle gambe amputate a scopo precipuo di sopperire in parte alle spese di viaggio del padre che è in Sicilia e che desidera raggiungerlo.*

* * *

Dissi a tutti la pervenienza dei soccorsi e a tutti esortai di rivolgere un pensiero all'indirizzo dei lontani oblatori.

.... Lontani sulla carta geografica, ma vicini a noi nel sentimento. Perocchè se incommensurabile fu la sventura che colpì i nostri fratelli, altrettanto nobile e consolante fu la affermazione della solidarietà umana in tanta jattura.

Alla « Voz de la Verdad » *un grato e beneaugurante saluto.*

F. Zingaropoli.

IL LIBRO DEGLI ARCANI MAGGIORI [1]

IL PAZZO PRELUDIA ALLA PIROMAGIA

Confessa una donna:

— Sono imperfetta. Ho amato. Mi sono pentita. Genuflessa innanzi al Crocifisso ho gridato perdono. Dalla corona di spine del redentore degli umili, una candida aureola mi ha portato il perdono. O sublime visione della bontà nazarena, grazie, grazie, mille volte grazie, le lagrime di gioia scorrono sulla mia carne, mai più peccherò di amore, mai più. E non poteva aver presa su di me la seduzione; l'alito indefinito dell'Incarnato aveva perdonato e redento. Ma non so come, non so perchè, una sera di primavera, tiepida come un bagno profumato, dimenticai tutto, promesse, pianto, perdono. Nell'aria il demone aveva in invisibile polvere consparso un filtro, appena ricordo il paradiso di un sogno breve, ricaddi nel peccato e la notte ai piedi della stessa croce pregai e piansi. O sublime volontario martire, che la barbarie distruggesti con la parola Carità, abbi pietà di me, la mia carne ha peccato non io, io era assente, io non vedevo, non ricordavo, non sentivo più che tu eri là. Chi mi perdonerà ora che ho violato la promessa, che ho spergiurato a te, al tuo sangue, al tuo martirio?...

La faccia del Cristo rimaneva immobile, solo sulla sua bocca pareva errasse un sorriso di penoso disprezzo. E' vero, mio Dio, sono

(1) È un altro capitoletto del libro degli Arcani Maggiori di cui pubblicammo il prologo a pag. 134 e seguenti. Secondo i cabalisti le settantadue parti della verità assoluta sono nascoste nei settantadue nomi divini. Il pazzo illustra gli arcani dai tarocchi accennando alle *porte* iniziatiche che corrispondono alle forme cabalistiche. La Piromagia o magia del fuoco, simboleggiata nei misteri con fiamme e pire, è la porta passionale dell'amore. Questo preludio all'Arcano Maggiore di Venere dovrebbe essere il seguito degli *Elementi di Magia Naturale e Divina* pubblicati nelle annate 1898-1899 del *Mondo Secreto*, e che l'autore sospese al pianeta di Mercurio.

vile, sono stata la più vile delle femmine, io ho disobbedito a te che sei il giusto.... Ma mi venne una parola sul labbro: ma perchè ci hai tu create così imperfette, se l'amore è un peccato?... Perdono! Perdono! ho bestemmiato, ho trovato la tua opera imperfetta, che i tuoi fulmini mi distruggano, io ho osato ai piedi tuoi riversare su di te la causa del mio peccato, della mia debolezza, della mia colpa... e lo guardai una seconda volta, mi pareva che qualche cosa stesse per animare quelle gote scolpite nel legno massiccio. Oh! il miracolo! La faccia giallognola si colorisce, la pupilla scintillante è rivolta a me, le labbra si schiudono, una parola esce dalla sua bocca, leggiera, come un batter d'ala di farfalla, una parola mi colpisce. Sono pazza? Sono ubbriaca di dolore? il fulmine del castigo ha squassato il mio cervello?.... egli ha detto *ama*? Ma allora tu non sei il Cristo, tu non sei il figlio della Vergine, io adoro una apparizione di menzogna, è il demone del male che ha preso la forma del cruciato? Ma io ho peccato prima di amare, poi ho bestemmiato la opera del padre tuo, ho detto che ci hai fatti imperfetti.... e tu dici *ama*?

Stupita, perplessa, come un'anima sull'orlo di un precipizio immane, caddi come svenuta ed Egli mi apparve e parlò. Le sue parole mi suonano ancora all'orecchio, una per una, scandite, lentamente pronunziate, solenni e gentili: O anima dolce di candida tortora, tu mi fai pena, sento per te la più grande carità. Tu non mi riconosci, io ho sempre detto agli uomini, amate. Perchè ti avvilisci e ti disperi? Ama, io non perdono a coloro che non amarono. E svanì.:. o dubbio, svanì il sogno, il Crocefisso era là, inchiodato, giallo, impolverato, quello del sogno, della visione rapida era il Cristo o il Nemico?

* * *

Ricordo a te, lettore, caustico spettatore di questa commedia filosofica, che pochi secoli fa fui monaco a Gubbio.... l'epoca della rinascenza, v'è un libro che stampai allora con su la mia arma gentilizia, un sole....

(*Un lettore*). — Anche monaco! bravo il matto.... ma monaco di messa e stola?

— Non ridere, fui monaco di penna e se non m'avesse seccato

un priore a quest'ora darei, di stucco o di legno, bella mostra del mio capo pelato convertito in un santo miracoloso. Ricordo tutto e alla bella creatura che mi parla così parlo come un monaco di grande penitenza:

— Devota e pia signora, tu meriti di essere arrostita viva, sulla divina graticola di Lorenzo. Ogni parola tua, ogni pensier tuo è immondo: basta dire che tu non riconosci la persona che ti apparve. Sei nel dubbio? Era il Cristo o il Lucifero?

— Non so....

— La sua parola ti seduceva?

— M'irradiava.

— Il suo sorriso era un invito al peccato?

— Una promessa dolce come una carezza....

— Sciagurata!...

— Era il diavolo, padre?

. . . .

Non rispondo. Chi deve affermarlo? io? ma se la domanda io non la facessi ad una povera donna che le alterazioni del mensile isterismo mette nell'incertezza della sensibilità visiva, e l'avessi rivolta allo stesso Cristo, si sarebbe riconosciuto Egli che a furia di ragionamenti di preti e filosofi, di vescovi e di miscredenti, ha fatte le più tipiche comparse sulla faccia dell'Occidente civile?

— Allora parliamo sul serio, carina mia.

L'amore, nella sua integrità, è una iniziatura sublime. Basta amare per affacciarsi sull'abisso dell'infinito. Tu non mi capisci. Per capire bisogna che tu ti senta di fronte a questo sublime ignoto, trepidante, trascinata in una zona che è l'inverosimile nella materia vivente, in cui tutta te stessa e tutto il creato in te, vibrate di un moto che nessun meccanismo che non sia l'animo dell'uomo può dare. L'hai provato? puoi provarlo?

— Ed ho provato così.... così ha peccato la mia carne...

— Spirito o carne? ma se tu in quel momento hai saputo distinguere dove comincia lo spirito e finisce la carne, tu non sai che sia amore. Spirito e carne non esistono. Lo spirito lo troverai in ciò che

diceva Pasquino ai Papi, e la carne di vitella nelle rosticcerie. Noi siamo materia. Carne, sangue, nervi, cervello, midollo allungato sono materia. Il pensiero è materia. L'anima è materia. La luce è materia: è uno stato di essere del combustibile, chiamalo olio, petrolio, apparecchio elettrico, la luce è uno stato di essere della materia. Esaurito il combustibile, niente luce. Perchè ti sei ficcato nelle meningi questo stupido paradosso che l'amore è dello spirito se tu non hai per spirito che la materia, una sublimazione della carne? non mi hai detto tu che quella sera profumata tu non ricordavi più niente? In quell'istante, scommetto che tu amasti, perchè non facevi la differenza tra il basso e l'alto. Dov'è il basso? dov'è l'alto? Se il mondo universo, infinito, non è che un circolo in perpetuo moto, dov'è il basso e dove l'alto? il drago è ai piedi del Mikael oppure gravita sulla figura capovolta del divino arcangelo giustiziere?

Povera e gentile donna, tu mi guardi stupita! ti stupisce il modo col quale io vedo le cose: bisogna, se vuoi vedere il sole, che tu comperi un paio di lenti affumicate, se no, sarai costretta ad abbassare le palpebre. Non credere che io sia matto....

(*Un lettore*). — E' due volte matto.

— ...io non ho visitato che un sol manicomio e per tanti secoli è sempre lo stesso mondo della fede e della credulità umana — e ti garantisco che non manco di nessuna ruota del meccanismo cerebrale secondo le prescrizioni regolamentari della psichiatria contemporanea.

Tutto l'occidente è impestato di paolottismo cristiano.... e il cristianesimo finge di credere che l'uomo vada a scuola fino a venticinque anni, viva di stenti, di disillusioni, di amori insoddisfatti, di politica e di reumatismi altri trent'anni, e poi se ne vada ad aspettare che quelle tali trombe della pazzia apocalittica suonino il *finis mundi*. Quasi questo non bastasse, Budda si affaccia all'orizzonte: rinunzia alla vita, non desiderare, non amare, non volere, non essere. L'uomo fra tanto nasce, cresce, declina, muore, rinasce, ricresce e continua e migliora: migliora per la propria esperienza, in edizione perpetuamente rinnovata. Il fondamento astrologico caldeo concepisce il cielo visibile come legge della vita universale. Come il sole sorge e tramonta, così le

piante, gli animali, l'uomo, ogni forma terrestre — perfino i microbi che i caldei dovettero conoscere, perchè i *diviahi* sono demoni impercettibili di malattie innumerevoli che si allontanano (e non si distruggono) coi vapori di zolfo e pece.

Se in ogni primavera un albero si riveste di foglie in ogni rinascita lo scheletro più sublimato della materia umana si riveste di nuova carne, ed ognuno di noi è uno dei tanti ignoti che attraversa i secoli da che mondo è mondo. Vero trionfo del carnevale, il mercato umano si scappella innanzi al giudice di oggi che fu il delinquente di ieri e si sprofonda a commentare l'oratore della facile parola che trincia politica, lo stesso che ieri fu ciarlatano alla fiera.

E' un gran bene la perdita della memoria con la rinascenza: il fiume dell'oblio se non l'avessero inventato i pagani, lo dovremmo inventar noi Lo chiamarono *Lete*, da cui *letizia* che è oblio delle pene.

Tutte le religioni ebbero origini sacerdotali. I sacerdoti in casta non ebbero che un unico nemico, l'uomo; e il *cave canem* aristocratico e sacerdotale romano, insegnava che bisognava guardarsi dal cane-volgo, cane-popolo, cane-plebe, e contribuiva ad avvelenargli quel po' di esistenza che gli restava. Il Cristianesimo paolotto rappresentò la rivoluzione dei poverelli contro le antiche teocrazie, ma non tardò a prendersi una rivincita infernale sui poverelli stessi quando intossicò la loro vita con tutti i demenii e le pazzie che scrittori da manicomio, volgarmente chiamati Santi Padri, vomitarono sul popolo più cane che prima [1].

(Un lettore). — Ma sei tre volte matto.... e Francesco d'Assisi?

— Lo conobbi, lettore amico e ipercritico, brava persona, un anormale psichiatricamente, fu uno dei tanti che volevano realizzare il tipo paradossale del Cristo per quella malattia epidemica dell'imitazione che è caratteristica dell'uomo e della scimmia — e fu il meno

(1) Le profonde cognizioni degli antichi ordini sacerdotali sulle miserie dell'anima umana furono un corpo di scienze complete di psichismo, perchè le teocrazie non ebbero di mira che il dominio dell'uomo per mezzo della sua anima. Il cristianesimo paolotto nacque e si diffuse come una ribellione e una rivincita — poi la chiesa assorbì senza la scienza dell'anima umana i poteri delle antiche teocrazie e impedì che il problema spirituale fosse discusso e investigato. Ecco perchè ai grandi progressi del mondo contemporaneo in tutte le arti e le scienze di investigazione non rispondono ancora eguali progressi degli studii psichici, ancora infantili.

santo padre degli altri perchè subì il mondo che gli avevano fatto trovar concreto [1].

La storia scritta e documentata delle pazzie umane si legge nei tempii di tutto il mondo civile e incivile. L'uomo ha avuto sempre un nemico implacabile, il Dio che gli hanno apprestato i suoi sacerdoti. Un dio sempre che ha protetto i re e i preti — fino al cristianesimo che non seppe far di meglio. L'uomo che ha vissuto, comprende in sè l'uomo storico, e va alla ricerca di un dio più logico, più umano, più vero, starei per dire più cristiano, se non avessi paura di preparare un nuovo vaticano. Dice l'uomo storico che è in noi, l'uomo antico che in ognuno di noi è reincarnato, *io sono, fui, sarò,* forma cabalistica anteriore e posteriore al Cagliostro; ed è bene che me lo conosca io questo diò che porto con me come l'anima del mio guscio di lumaca terrigena.

La storia della vita passata è incisa sillaba a sillaba nel disco del fonografo umano, dell'uomo vivente. Non è il *Karma,* secondo la concezione buddica, è la memoria istintiva di tutti i dolori, di tutte le pene, di tutti gli spasimi, che ripudia ogni rifiorire di vecchie litanie di privazioni e immolazioni dell'essere e aspira alla concezione della vita di uomini associati, dopo che si sono integrati nei loro poteri naturali e satanici.

I ricorsi storici del Vico vanno spiegati con l'identità storica occulta e costante degli uomini che fecero la storia anteriore a noi. I dolori umani e sociali hanno profonda radice nella coercizione dell'anima storica di ogni individuo. Le manifestazioni incoscienti dei fanciulli sono i caratteri generali della loro opera antica. Il fabbro di tante vite si fa obbedire dal ferro; gente che non ha visto il mare, si sente nelle vene il diritto di dominare le onde; donne poverissime hanno il senso della eleganza più raffinata. E' impossibile che un mercante che abbia un'anima storica di mercadante più o meno fenicio non sia un mezzo ladro. Come mai la gente non si domanda perchè alcuni gio-

(1) La mirabile imitazione del tipo *Cristo* che si riscontra nel Santo di Assisi è tutto un miracolo di sublime fede. L'influenza del Santo e dell'esempio fu grande nella civiltà nuova, è fuor di dubbio; ma come fu dolcemente ignorante quella fede sui destini della società umana.

vani che hanno in questa vita studiato molto poco, diventano subito dei giureconsulti o dei medici, o degli architetti famosi.... quando l'hanno appresa tutta la roba che spiattellano ai venti?

Si perpetuano perfino i tratti singolari di certe fisonomie. Vedili nelle case regnanti. Il naso borbonico per esempio e certi baffi che spunteranno fra poco.... [1].

Ma, cara signora, buona sorella, ritorno a te.

Se sai che cosa è l'amore, non fai peccato.

Se il cristianesimo l'ha svisato e Cristo fosse davvero quello che idealmente s'immagina, Cristo sarebbe contro la chiesa — la quale chiesa per secoli ha assunto le funzioni di un istituto sociale e nello stato cristiano ne regolò i costumi.

Quindi sagramentò l'amore. Lo sagramentò perchè doveva creare la famiglia cristiana, la quale noi non sappiamo concepire neanche per un momento come cosa capace di essere abolita, senza vederci innanzi lo spettro dell'anarchia [2].

Ora lascio ad altri matti che se la sbrighino con la società costituita e studio e spiego pedestramente a te se vuoi iniziarti agli arcani della grande magia dei miracoli nella Legge della Natura, come una delle maestose porte dell'Arca è l'amore.

Ma devi intenderlo come io lo intendo.

L'uomo normale, nella normalità delle sue manifestazioni, non ama nel senso divino. Sodisfa alle necessità dell'appetito mangiando e digerendo. Costui è tutto di materia ponderabile. E' tutto ventricolo e accessorii. Se desidera una donna o una cotoletta alla milanese, vuol dire che ha appetito dell'una e dell'altra. Digerisce tutte e due le cose egualmente. Se gli mettete innanzi agli occhi l'obbligo di mangiare una sola cotoletta per tutta la vita, si adatterà. Ogni volta che avrà fame ricorrerà alla pietanza che gli è permessa. Quando ne sarà

---

(1) Se accertassimo con un "anagrafe„ occulta che *noi* (cioè collettività) siamo sempre gli stessi sotto maschere diverse, ci potremmo mettere d'accordo per renderci meno aspra la vita.

(2) Il sagramento del matrimonio portò per reazione il sabbato osceno delle streghe. Bisognerebbe indagare da dove ci sia venuta in occidente quella pestilenziale utopia di volere l'umanità (consorzio) aspirante alla negazione della società per solo vincolo di amore.

stufo, aborrirà la bistecca per raspare nella immondizia e nei detriti della via un qualunque rifiuto delle mense altrui.

Facciamo di costui un iniziato all'amore! E' lavare la testa all'asino.

L'amore comincia ad acquistare il carattere sacro, quando mette l'animo umano nello stato di *mag* o di *trance*.

Materia più grave e materia più sottile sono prese nell'uomo da uno stato di magnetismo così profondo che comincia prima la intuizione e poi la sensazione di un mondo che non è umano, ma che nell'ipersensibilità di uno stato di essere speciale attinge ad una fonte umana.

(*Un lettore*). — Qui sei astruso... fuori i lampioncini, spiegati più chiaro.

— Ecco qua: parlo come un libro stampato.

Per conoscere ciò che è la cosa, bisogna essere la cosa stessa. Se tu in magia vuoi conoscere che cosa sia il cavallo, bisogna che tu ti senta cavallo. Se invece resti bue e io ti parlo del cavallo, tu non capirai. Bisogna pregare la mamma Venere che ordini al suo divino Cupido di scoccarti nel torace uno straletto avvelenato del dolce veleno. E non deve scoccarlo solo su di te ma anche su una di quelle creature che abbiamo il dovere di adorare e proteggere perchè sono più sensibili e più deboli di noi, una donna.

Io premetto che tu non sei un uomo normale [1]. Me lo immagino, e lo spero perchè se fossi tale non leggeresti la prosa di un pazzo. Ora lo strale di Cupido non farebbe rivolgere la tua prima intenzione alla bistecca e messo in presenza di Lei (o quel pronome fatale...) rimarresti in uno stato speciale di estasi come santa Chiara e le altre non hanno avuto mai.

Rendile più intense quelle estasi, muto, senza desiderio, e tu ti allontani da te per afferrare l'anima dell'amica che si trova nello stesso stato.

(1) Noi abbiamo tipi di degenerati e di anormali. Dovremmo avere il tipo generato normale. Lo immagino come il perfetto automa vigente che non compia nessuna funzione animale senza il regolamento. Auguro che nessuna bestia di tal genere sia tra i miei lettori, se no griderei: povera prosa mia....

Bada bene, inchioda il tuo corpo su di una seggiola e fa che l'altra, Lei, sia inchiodata alla sua.

In un senso infinito di *trance* se è passiva, di *mag* se è attiva, voi vi direte un mondo di cose belle, vi farete un racconto delle mille ed una notte e... siete in completa zona astrale, nella zona dove vivono le anime, cioè, in lingua povera, in un campo mentale dove la materia pensante sottilissima e meno grave tua, entra in contatto non solamente con la materia pensante e sottilissima e meno grave di Lei, ma con *tutti i corpi, entità, angeli, eoni, costituiti dalla stessa materia che possono logicamente entrare in contatto coi vostri tentacoli.*

Direbbe un santo padre: il diavolo ha messo fuori le corna. Proprio così. Sembra la cosa più semplice del mondo e lo è. Tutti gli amori raffinati hanno istanti di magia amorosa.

Ma il difficile sta in due cose: nella bistecca e nel far durare intensamente e indefinitamente questo stato.

Qui, caro il mio lettore arguto, ti voglio far bene aprire gli occhi su di una burletta fatta ai papi e agli scienziati: l'alchimia, che è stata presa come la madre della chimica moderna, quando invece fu un pesce d'aprile preparato e digerito dalla chiesa.

La quale si è assunta l'esclusività della scienza dell'anima.

Quindi nessuno poteva invadere il campo religioso.

Ma mentre i roghi bruciavano gli stregoni e i magherelli da strapazzo, quelli che veramente facevano la magia presentavano la vivanda adulterata sotto una forma metallica.

Dissero:

La cristianità è povera — vi è un secreto per cambiare tutti i metalli grezzi e vili in oro.

I primi erano uomini ordinarii (metalli); l'oro era l'integrazione dell'uomo.

Chi prese alla lettera accese i fornelli e preparò la chimica moderna.

Chi intuì la maschera trovò in quei libri due grandi secreti, quello semplice della magia eonica e l'arcano degli arcani che nel sagrifi-

ciò della messa, senza capirlo, è stato tramandato a noi dalla chiesa: cioè come mutare il pane senza lievito, con due liquidi della terra in un dio visibile.[1]

Parliamo della maggiormente facile delle due magie.

La eonica ci deve trasportare in pieno conte di Cabalis. *Eonè* è essere. *Eone* o *ente* deve essere materia come è materia tutto il mondo universo. Eoni o enti devono essere intelligenti e quindi in perfetta analogia con l'umanità pensante e intelligente. Sono *spiriti* ? — se per *spiriti* vuoi intendere creature analoghe agli uomini, ma viventi di materia più sottile della nostra umana, e forse più sensibili di noi, chiamiamoli pure *spiriti*. Ma se con questa parola vuoi intendere le anime dei morti, ti inganni. Quello là è regno vivo e non ha niente di lugubre. E' il regno della favola. Vi sono fate, orchi, divinità, genii, effrit... ondine, salamandre, silfidi, gnomi.... ninfe, satiri...[2]

(Un lettore) — Anche satiri ? !

— ... pei quali è bene aborrire dalle bistecche. Se non che avendoti io svelato il come ed il quando tu puoi entrare in questo mondo dell'inverosimile per la porta del divino Cupido, io non so come farti capire che corri un gran rischio all'inizio di questa magia. Il rischio di uscir matto davvero se non sei savio. Poichè la magia per questa porta dell'amore comincia veramente quando lo stato di essere del tuo individuo, permanendo nella intensità più inverosimile delle vibrazioni animiche del *Pir* o fuoco magico, separa l'amante che si vede con gli occhi fisici dalle entità astrali che si ammirano col senso delle corna allungate, con le fate e gli orchi della stessa zona a cui tu e Lei siete arrivati.

---

(1) Se qualche prete cattolico vuol guadagnare un paio di scomuniche, non ha che ad occuparsi dei sacri riti nel significato originario magico. La gerarchia sacra è una forma di società iniziatica, in cui i gradi più alti dovrebbero saper tutto. Dicono che la messa sia l'ultima cena del Cristo, ma vorrei sapere se il bicchiere adoperato nella cena aveva la forma del calice. E messo in dubbio questo di cui neanche il Renan si è occupato, si dovrebbe investigare perchè il *colore di coppe* nelle carte da giuoco e certi vasi degli alchimisti classici hanno tutte la forma del calice. E la *patena* che serve a coprire il calice e che è il *colore di denaro* nel giuoco delle carte e dei tarocchi, è forse il piattello in cui Giuda Scariota mangiò la polenta?

(2) Il paganesimo in molti miti personificò o, meglio, fotografò le diverse forme dell'anima umana. Satiri, ninfe, nereidi, najadi... sono simboli e realtà. Il cristianesimo ha calunniato troppo il paganesimo e le mitologie sapienti.

O sapiente orecchiuto critico, lettore impaziente, che tutto vuoi sapere, che non batti mai le mani, in questo preludio credi che io ti abbia detto poca cosa e te ne ho detto molte di cose grandi, che nessuno prima di me ha scritto e che nessuno scriverà prima del diseccamento del sacro Nilo, dove i coccodrilli non meno sacri piangono i rospi mangiati vivi.

Con questo libro io aspiro al premio Nobel...

(Un lettore) come Marconi...

— Più che Marconi. Il telegrafo senza fili è una particolarità della vita sociale, abbrevia le distanze alla parola scritta. Io invece supero di mille e ottocenti cubiti Cristoforo Colombo, un mezzo matto che scoprì un mondo nuovo alla vecchia terra, e quantunque io ti debba parlare in seguito dell'uovo di Colombo che mantiene ritti i pinacoli delle antenne quando la navigazione è in piena acqua interoceanica, io scopro a tutta l'umanità che si dibatte in vane teosofie, tutte le porte di un mondo che, tenuto nelle grinfe delle teocrazie iniziatiche antiche, non si lascia visitare da quelli che fanno parole o professione di visionarii mistici, o filosofi trascendentali che non menano che a vaniloqui. E questo mondo arcinuovo io lo apro a tutti gli Amerigo Vespucci e i navigatori portoghesi che si affannano ora a girare le coste di una terra ignota, per la quale non trovano l'accesso navigabile.[1]

Io spiattello tutto con sincerità e con ingenuità.

Lo faccio perchè il popolo sottratto ai preti di tutte le religioni, possa dire e cantare che il giorno della gloria è arrivato.

Non nascondo niente. Non faccio misteri. Lasciamo i misteri alle vecchie e consunte carcasse sociali.

Io dico. vivete, godete, gioite, integratevi, abbiate la forza di capire che i monologhi vani sono parole che imbrogliano le matasse.

Chi è il citrullo che non capisce queste cose semplicissime che spiattello per la maggior gloria del Dio vivo e vero che è l'uomo vivente, arca santa dell'Ineffabile Onnipotente, il Niente?

E dici che quei mattacchioni che assegnano il premio Nobel, non

---

(1) Questi scopritori invece di fare le poesie in prosa arzigogolando sugli scogli della fantasia indiana per vedere quello che non vi è, farebbero meglio a navigare senza parlare e a far la prosa coi lamploncini della ragione sottile occidentale. A furia di cantar frottole finiremo col crederle vere — mentre il vero sta *au-de-la* delle frottole.

penseranno a me, che all'umanità apro il porto della salvezza e dell'invisibile?

Oggi è di moda parlare dell'*Au-de-là*: parola intraducibile del gallico idioma. L'*au-de-là* potrei tradurlo: *il mondo che sta di là*. Ma l'avverbio *là* non è concepibile come un luogo topograficamente accertato senza aver definito *un mondo che sta di qua*. La scienza dei savii, caro lettore, non riconosce che un solo centro di vita, che non sta nè là nè qua, ma nel giusto mezzo, tra passato e futuro. L'universo è uno.

L'utopia del *cielo*, nascondiglio degli dei e delle anime, è una favola.

Le cose stanno qui, tutte qui, tutte in questo bellissimo e simpatico pianeta che se sorride ti manda un terremoto e se piange una nevicata orrenda.

L'invisibile sta alla portata dei nostri occhi. V'è molta gente che non ha perfezionato la vista e non vede. Io apro gli occhi ai ciechi e dico: vedete, eccovi tutte le settantadue porte della sapienza, ve le apro ad una ad una. Vedrete, apprenderete con l'esercizio pratico che potrete veder meglio. La teosofia la farete dopo, quando non avrete nessun bisogno di farla.

Tu credi che io sia davvero così poco matto di non averti dato nelle mani una chiavetta per tentare la scalata al castello degli spiriti?

Ti ho preludiato dell'amore.

Tutte le scuole neoplatoniche italiane e provenzali dei secoli scorsi in Italia, in base a tutto quello che ti ho accennato, tentavano la magia eonica [1]. Il romanzo della Rosa, le corti di amore, i cavalieri erranti, Guerino detto il Meschino, i Paladini di Francia... scava dentro a queste cose che tutti i barbieri sanno e vi troverai il nespolo occulto. Gli *eroi* greci avevano in corpo l'*Eros*, un animaletto molto somigliante a Cupido. I cavalieri di Carlo Magno erravano per selve e montagne e subivano l'incanto di amore combattendo contro l'Infedele — il maomettano era il tipo dell'infedeltà in amore perchè si personificava in lui l'essere incapace della iniziatura dell'amore, perchè mangiava solo bistecche, eternamente bistecche.

---

(1) Che castigo di dio pei mariti e le mamme d'allora! la magia del sangue tipo Barba Bleu rappresentò parecchi secoli dopo la reazione della forma platonica.

* * * *

Più filosoficamente si chiamò neoplatonismo appena dalla cavalleria eroica l'iniziatura passò alla poesia.

> Amor platonico
> Evvi o non v'è?
> Fuvvi ahimè!
> Morì Platone
> E si perdè...

Vedere che l'umanità si sprofonda in salamelecchi innanzi ai nostri grandi poeti senza capire ciò che essi hanno scritto chiaramente, è cosa da far rizzare i capelli anche su d'una tazza di porcellana! Tutti ebbero una donna ideale, tutti ebbero l'apparenza di tanti *Florindi pazzi per amore*, che sarebbero soggetti di psichiatria se non avessero voluto dire quello che gli altri non sanno leggere. Beatrice, Laura, Fiammetta... aprirono la serie che non finisce più. L'infiltrazione di questa iniziatura si estende e circola nelle corti di principi e prelati. Il periodo angioino a Napoli, la Corte Medicea di Firenze, quella di Este, quella di Leone X. Il Regno dell'amore prende il regno di Dio. Roma alla rovescia è Amor [1]. Ecco perchè Dante prende a maestro e guida l'iniziato che aveva conosciuto e cantato gli eroi che tenevano in corpo quella tale freccia, aculeo che spinge e sprona. E Dante con un maestro siffatto prende le cose dal basso, e comincia il suo viaggio dalle porte inferiori, dalle quali per tante vicende arriva alla presenza del Padre del Figlio e del Santo Spirito che giocando una partita alle carte in paradiso fanno l'occhiolino alla Beatrice o Bice, B e C... basta così e tiriamo innanzi. Porta Infera o porta magica dantesca che in modo diverso tu vedi raffigurata in certi ruderi nel pubblico giardino di Piazza Vittorio Emmanuele a Roma, ruderi di una porta bassa, che con segni cabalistici indica in che modo si entra per la porta di Amore, nel magazzino dell'ottico in cui la vista umana può cominciare il suo perfezionamento [2].

---

(1) *Roma* - *Amor* - *Orma* - *Maro*, furono nomi iniziatici della *Urbe*, che era il sacrario occulto dove si faceva il caldo e il freddo. Quando il sacrario degli ascosi *mari* o labirinti sacri furono svelati, si sentì l'odore delle cene di Petronio Arbitro.

Peccato che il matto non aspiri ad una cattedra per la latinità della mistica Orma per spiegare certe cose che non furono mai spiegate.

(2) Questa porta bassa ricomposta nei giardini della piazza Vittorio Emanuele a Roma porta i segni cabalistici della magia eonica, completi, per entrare o aprire la porta chiusa ai profani — e porta anche delle iscrizioni che non devi confondere coi segni, perchè i primi appartengono alla magia eonica e le seconde alla grande magia trasmutatoria o alchimica.

Vedi che più pazzo di me tu non trovi.

Io ti dico tutto. Tolgo il velo ad Iside e te la faccio portare a cena dopo il teatro, e, dopo cena, alla camera nuziale.

Come vedi sono un matto di manica larga. Sai tu come nacque lo spiritismo magnetico in Francia con quel burlone di Alfonso Cahagnet? Un processo semplice, dice il maestro: prendi una giovanetta, mettila a sedere dinanzi ad un bicchiere d'acqua limpida, poggia la mano sulla testa di lei, prega il buon angelo che scenda sulla tua giovinetta e le faccia vedere... statti bene a sentire tutto quello che vedrà...

Allora si credeva al buon angelo. Oggi chi ci crede più? Queste veggenti vedono in una *trance* superficiale, e sognano ad occhi aperti tutto quello che passa nella zona dei pensieri umani.

Io invece ti ho scoperto il pianeta della felicità... e della verità.

Ama. Ama come il cavaliere leggendario quella bella creatura che sta chiusa in un castello di bronzo. Non puoi amare così che per grazia... tutte le sonerie del tuo castello devono vibrare come in segno che la tua anima si affaccia sull'abisso immenso infinito delle anime. Sullo stesso abisso si affaccerà l'anima di lei, e si apre il cinema invisibile al profano mangiatore di pollanche arrostite.

Lucifero (e non può essere il Cristo?) ti aspetta e ti può guidare se sai e non temi. Sei in piena piromagia o magia del fuoco divino. Perdi l'equilibrio? oscilli? tremi? eccoti che sdruccioli nella magia infernale, il fuoco divino perde la limpidezza e i vapori dei tizzoni e della pece ti avvolgono. Lucifero scompare e comincia a cantar lusinghe la voce dell'Efeba.

Ma a questo punto cessa l'intermezzo piromagico che preludia il maggiore arcano di Venere che dà l'iniziatura eonica: leggi bene, attentamente, non ubbriacarti di vanagloria, e capirai i tre secreti: 1° come mantenere acceso intensamente il fuoco sacro; 2° come renderlo perpetuo e con quali carboni alimentarlo; 3° come col sigillo di Salomone celebrare le tue nozze con una fata, se sei uomo, con un Orco se sei femmina, perchè riviva la fiaba iridescente che gli uomini non conoscono ancora e fingono di non volere credere.

GIULIANO KREMMERZ.

COSPICUI FENOMENI MEDIANICI

Riassumiamo due articoli di Beatrice de Renzis Villani pubblicati nei numeri 24 maggio e 10 giugno 1909 del *Pungolo* di Napoli, nei quali l'A. espone alcuni notevolissimi fenomeni spiritici.

Nel primo articolo l'A. narra di alcune identificazioni spiritiche fra le quali è da notarsi quella dello zio di una sua amica che ricordò tiptologicamente fatti, nomi, circostanze assolutamente ignorati dalla nipote. Da un'altra medium scrivente la signora De Renzis ottenne un giorno una strana calligrafia a lettere rotonde e staccate che fu riconosciuta poi per quella del defunto prof. Amicarelli.

Del primo articolo ci piace riportare testualmente la conclusione:

« In ciò che queste comunicazioni ci dicevano, cosa apprendemmo? Per ridire tutto non basta un breve articolo, però due osservazioni debbo far note, in omaggio alla verità. Noi non ritrovammo integralmente la personalità del morto, nel contenuto dello scritto, ma ogni tanto veniva fuori un modo di dire tipico, il ricordo di un particolare infimo, da noi obliato, una parola detta in una data circostanza, e nulla più! Se chiedavamo il perchè di quella imperfezione ci rispondevano:

« *Non vi è possibile immaginare quanto sia difficile, a noi, annientare la personalità del medio ed imprimere in esso le nostre vibrazioni.* »

Del resto lo spiritimo, non ci ridona i nostri morti, così come ci lasciarono, ma in certo modo ci assicura della loro esistenza nel mondo degli invisibili e se mai si giungesse a dimostrare, matematicamente, non avremmo fatto che muovere un sol passo sull'infinita via del mistero ».

Nel secondo articolo vengono descritti importantissimi fenomeni avuti con un medio nascosto sotto lo pseudonimo di Luigi Arcoldi « medium, nota l'A., che ha qualità medianiche eccezionali e varie ma che dà a preferenza fenomeni di incorporazioni. »

In una delle sedute tenute coll'Arcoldi ebbe a manifestarsi un entità incorporata chiamata Ardino che narrò la propria istoria con questo particolare. interessante pel fenomeno che ne seguì.

« Per isfuggire ad una condanna Ardino si era rifugiato su di una nave carica di carboni ed era perito in un naufragio.

Come ebbe finito il minuto racconto delle sue sofferenze, prese l'indice della mano di Lebrecht l'avvicinò alla fronte di Zingaropoli e vi fece segnar su una croce, così con l'indice della mano di Zingaropoli su la mia fronte e con l'indice della mia mano sulla fronte del medio. Facciamo la luce e vediamo, sulle nostre rispettive fronti, due linee, in croce, della grossezza di un dito, nere, dense che parevano ottenute col nero fumo: esaminammo le nostre dita; erano nettissime, come prima. »

Lo stesso Ardino, continua l'A., soleva servirsi del nostro indice per scrivere nel modo seguente. Prendeva il nostro dito, lo poneva in direzione di una porta, del davanzale della finestra o del muro senza poggiarlo, tenendolo alla distanza di 30 o 40 centimetri, faceva tracciare in aria un nome o dei segni, ed il nome ed i segni si trovavano scritti a matita, sul punto designato.

Molte volte ci ha fatto poggiare l'indice su di una porta chiusa o sull'imposta anche chiusa, facendoci scrivere un nome o un qualunque segno che trovavamo riprodotto esattamente dalla parte opposta. Poichè il fenomeno si è ripetuto per molte volte, noi abbiamo avuto agio di controllarlo prima della seduta, esaminando minutamente lè pareti, gli usci, la finestra ed il davanzale. Ciò possono attestare anche l'avv. C. della Gatta, Gabriele Morelli ed i signori Ermanno e Vincenzo d'Apollonio. Abitualmente l'Arcoldi parla l'italiano, con un marcato accento napoletano, in *trance,* oltre a tante lingue straniere, che non conosce, parla un'infinita di dialetti con una spigliatezza straordinaria. Ogni entità incorporata non è uguale all'altra; in due anni di sedute ne son passate a schiere così diverse nella voce, nel linguaggio, nell'accento, nel carattere ed in mille particolari. Entità dolenti, serene, burlone, dimentiche della terra o legate alla terra da una passione ossessionante, entità intelligentissime o sciocche, pazienti o furiose, entità di guerrieri, poeti, prelati, operai, musicisti, fanciulli, quasi tutte (*a loro dire*) appartenenti alla schiera dei sofferenti. Un solo spirito (rammenti il lettore che io dico spirito per dare una denominazione qualunque alla forza agente e pensante) ci è apparso radiante di gioia, veggente; egli sapeva la nostra esistenza nei più minuti particolari, leggeva nelle pieghe più ascose delle nostre anime, con lui, spesso, non c'era bisogno di parlare; bastava che formulassimo un pensiero perchè ci rispondesse a tono e questo spirito e l'unico venuto a noi nel nome di Cristo, Dio. Questo per la verità che potrebbero attestare anche l'avv. della Gatta, il signor Ermanno di Apollonio ed una mia carissima amica. Dopo aver fatto osservare l'assoluta impossibilità che l'Arcoldi non agisse medianicamente, l'egregio A. nota che il volto del medium non mutava in virtù di una contrazione o di una smorfia, ma realmente si allungava, si accorciava, s'impicciolíva. E termineremo questo riassunto riportando precisamente i particolari di una di queste trasformazioni.

« Una sera, c'era con me soltanto Gabriele Morelli, un' entità dice che vuol allungarsi, ed in fatti, il medio si leva già più alto, col volto smisuratamente allungato. Morelli non crede ai suoi sensi e mi dice sottovoce: *Forse è sulla punta dei piedi*. Immediatamente il gigante incorporato batte i piedi, cammina e si ferma, per essere bene esaminato, davanti un grande specchio; le sue spalle si sono allargate. Dopo una breve sosta si rimette a camminare, va a fermarsi, sempre battendo i piedi a terra, presso un orologio che è sospeso in alto; ci segniamo il punto esatto dove giunge la sua testa. Finito l'esperimento misuriamo il medio chè è alto 1.73 centimetri, mentre l'altezza raggiunta è di 1.95 centimetri.

Questo fenomeno si è ripetuto per più sere e lo han constatato e controllato Piero Compagna e l'avv. C. Della Gatta; quest'ultimo si avvicinò al medio per misurargli le gambe ed i piedi e volle misurargli la mano che si era allungata di cinque centimetri. Per quanto sembri strano questo fenomeno non è nuovo, nella storia della medianità, giacchè fu dato alle *Tuilleries* dal famoso medio Daniele Dounglas Home. »

a. b.

I FENOMENI DI RIPERCUSSIONE NELLA MAGIA E NELLA MEDIANITÀ

In un suo racconto classico, Federico Schiller ci descrive tutti gli agguati di cui fu vittima a Venezia un principe tedesco e protestante, perseguitato da preti cattolici. Costoro volevano fargli mutare religione, e cercavano a tal fine, d'impressionarlo con notizie, avvenimenti e fenomeni molto meravigliosi.

Fra l'altro, il poeta ci descrive una seduta spiritica, fatta da impostori, con l'apparizione di terribili fantasmi, dalla voce cavernosa; e che finisce in maniera tragica, per così dire, con un colpo di pistola. Il birbante che la faceva da spettro, naturalmente dimostrò ai presenti, con grida e col sangue, che anche la ciarlataneria ha i suoi pericoli! (1).

Recentemente che cosa sia accaduto a Dresda non sappiamo. Sembra che davvero il piccolo dramma ideato dallo Schiller abbia avuto interpreti reali e coscienziosi. Appena la notizia si è diffusa, la « *Tribuna Illustrata* » non si è lasciata sfuggire l'occasione per offrirla ai lettori; debitamente commentata come sanno i suoi filosofi, magnificamente illustrata come sogliono i suoi pittori (2).

Formata la catena medianica, ecco apparire nel fondo della sala buia un fantasma fluttuante, che avanzava lentamente verso il centro della sala; all'improvviso, nell'oscurità, risuonò un colpo secco di rivoltella. Era il Tobliz (uno degli astanti) che, in preda ad un'improvvisa esaltazione, aveva puntato l'arma e fatto fuoco. Naturalmente il fantasma alzò le braccia al cielo gettando un grido stra-

(1) « *Der Geisterseher* — Aus den Papièren des Grafen von D.** ». *In* - Schillers Sämmtliche Werke. - Stuttgart, Gotta' scher Verlag, 1862 (Zehnter Band, p. 111-234).

(2) V. il numero uscito il 17 marzo p. passato.

ziante, e cadde riverso. Rinunciamo a commentare l'impressione degli astanti ad un « fine seduta » così sensazionale e dimostrativo. Il povero spettro, dice il giornale, avendo guadagnato una palla nel cavo ascellare sinistro, ne avrà per quaranta giorni di letto!...

Logica non manca: se a Dresda ieri, se domani altrove, qualche illuso od imbroglione ha fatto o farà un bel trucco solenne, la colpa fu e sarà, naturalmente, di quelle scienze occulte, alle quali, per pura distrazione, ormai han reso omaggio i più grandi ingegni del mondo.

Quando fosse dimostrato che nel caso in questione vi fosse stato davvero un inganno del medio, non esisterebbe, naturalmente, ragione alcuna perchè noi ce ne occupassimo; ma è un errore il voler ritenere dimostrata indubitabilmente la realtà del trucco, pel fatto che il medio abbia riportato una ferita. Se dunque tutti gli astanti alla seduta di Dresda, (escluso il criminale che ha esploso l'arma), fossero assolutamente certi che inganni non v'erano nè potevano aver luogo, essendosi assicurati, prima e durante l'esperienza, in tutte le maniere note, che l'apparizione era dovuta ad uno spirito materializzato, come si può spiegare l'accaduto?

Questo lieve avvenimento ci dà quindi l'occasione per accennare ad un problema molto grave. Può avvenire, chiede taluno, che le ferite inferte ad un fantasma si ripercuotano, per dir così, sul corpo del medio anche se questo si trova lontano dallo spettro, in un'altra stanza perfino, alla luce, e sottoposto a tutte le guarentigie che gli sperimentatori serii non trascurano mai di prendere in ogni seduta spiritica, per il decoro proprio e degli studî medianici?

Credo che non solo ciò possa accadere davvero, ma che già siasi più volte avverato.

Lesioni varie, influenze perniciose di veleni, si ripercuotono dalla materializzazione fluidica al corpo dell'individuo che ha concesso parte della propria materia astrale per la formazione di quella (si tratti di un medio che presta la sua vitalità a forze sconosciute, o di un mago il quale opera di per sè la esteriorizzazione dei propri fluidi e li lancia a distanza).

Questi misteriosi fenomeni di ripercussione, sono molto atti a screditare tutto lo sperimentalismo medianico, quando colgano impreparati

gli sperimentatori. Sembrano evidenti rivelazioni di ciurmeria medianica: potrebbero essere irrefutabili prove delle dottrine magiche sul corpo astrale.

Abbiamo raccolto le relazioni di alcuni fenomeni che legittimano questa convinzione, ormai condivisa dalla maggior parte degli studiosi di Spiritismo. Non intendiamo quindi esprimere una opinione nuova, ma apportare il contributo di fatti mal noti a sostegno di una opinione che ha tanti avversari e che, a tutta prima, si presenta affatto insostenibile, fantastica o superstiziosa.

Dunque i fenomeni di ripercussione avvengono tanto nelle pratiche magiche, quanto negli esperimenti medianici. Il medio può subirli durante sedute nelle quali si formino materializzazioni, d'ogni specie; il mago (vogliamo designare ora con tal nome qualunque individuo operi fenomeni medianici senza l'ausilio di un medio, e secondo cognizioni speciali), quando si trovi in istato di sdoppiamento. L'uscita dello spirito di un vivente dal corpo, è un fenomeno possibile secondo le dottrine magiche d'ogni tempo e paese.

Molto si occupano gli occultisti di questo fenomeno di valore straordinario, del quale fa menzione pure il fondatore dello spiritismo in Europa, *Allan Kardec,* nell'opera « Le livre des Mediums », ove egli cita il caso narrato da Tacito, nel quarto libro delle « Storie » (cap. 81-82). L'imperatore Vespasiano si trovava in Alessandria d'Egitto, e, aspettando il ritorno periodico dei venti di estate per salpare verso la patria, volle recarsi a consultare l'oracolo sulle sorti dell'Impero. Sebbene avesse fatto chiudere ermeticamente il Tempio, ed avesse dato ordine a tutti di lasciarlo affatto solo, ad un tratto, dietro a sè, nella stanza chiusa, vide e riconobbe uno dei maggiorenti degli Egiziani, chiamato Basilide, ch'egli sapeva malato e lontano. Fece fare subito ricerche e gli fu affermato che Basilide non aveva lasciato la propria casa, lontana ben settanta chilometri da Alessandria.

Meno classico, ma molto più probante, è quest'altro racconto pure di Allan.

Une dame de nôtre connaissance, médium, eut un jour l'idée d'évoquer l'Esprit de son petit-fils qui dormait dans la même chambre. L'identité fut constatée par le langage, les expressions familières de l'enfant, et par le récit très exact de plu-

sieurs choses qui lui étaient arrivées à sa pension; mais une circostance vint la confirmer. Tout à coup la main du médium s'arrête au milieu d'une phrase, sans qu'il soit possible de rien obtenir de plus; à ce moment, l'enfant à demi reveillé fit plusieurs mouvements dans son lit; quelques instants après s'étant rendormi, la main marcha de nouveau, continuant l'entretien interrompu. L'evocation des personnes vivantes, faite dans des bonnes conditions, prouve de la manière la moin contestable l'action distincte de l'Esprit et du corps, et par conséquent l'existence d'un principe intelligent indépendant de la matière. (Voir dans la *Revue spirite* de 1860, pages 11 et 81, plusieurs exemples remarquables d'evocation de personnes vivantes». (1).

Molti avvenimenti hanno confermato pienamente le affermazioni del grande scrittore francese.

Ora, studiando la storia della bassa magia, spesso accade di leggere terribili relazioni di fatti occorsi a maghi in istato di sdoppiamento. E siccome il corpo astrale è proteiforme, come ha dimostrato il Papus, il mago può uscire tanto nella forma umana, quanto sotto quella animale. Abbiamo così i fenomeni noti col nome di licantropia. Del resto la relazione magnetica fra il corpo fisico ed il doppio astrale che si allontana, sembra che possa continuare anche dopo la morte (vampirismo), e che in tal caso spaventevole, le ripercussioni avvengano dal corpo fisico sul doppio materializzato.

Il D' Assier, nel libro « L'Umanità postuma », racconta un caso di licantropia, avvenuto nel 1853 a Sèrisols, nel cantone di Sainte Croix.

Un meunier nommé Bigot, egli dice, avait quelque renom de sorcellerie. Un jour que sa femme se levait de grand matin pour aller laver du linge, non loin de l'habitation, il chercha à la dissuader en lui répétant à plusieurs reprises: « N'y va pas, tu auras peur ». — « Pour quoi donc aurai-je peur? reprenait la femme ». — « Je te dis que tu auras peur. Elle ne tint aucun compte de ces menaces et partit. A peine était elle installée au lavoir, qu'elle vit un animal qui allait et venait devant elle. Comme il n'était pas encore jour, elle ne put distinguer nettement ses formes, mais elle crut reconnaître une espèce de chien. Importunée par ses allées et venues et ne pouvant le faire fuir, elle lui lança son battoir qui l'atteignit à l'oeil. L'animal disparut aussitôt. Au même instant, les enfants de Bigot entendirent ce dernier pousser un cri de douleur dans son lit et ajouter: « Ah! la coquine! Elle vient de me crever l'oeil ». A partir de ce jour, en effet, il devint borgne. Plusieurs personnes m'ont raconté ce fait et le tenaient des fils même de Bigot. Ici, pas de doute possible sur l'auteur de cette scène de lycanthropie. C'est bien la personalité fluidique du meunier qui s'echappe pendant qu'il est au lit et vagabonde sous une forme animale.

(1) v. Op. cit., p. 384.

Altri due casi terribili di ripercussione di ferita prodotta sul corpo astrale di un vivente sdoppiato, sono narrati dal Larousse:

Fincel rapporte très-gravements qu'un jour, dans les rues de Padoue, un loup-garou fut pris, qu'on lui coupa les pattes, et qui aussitôt il reprit la forme humaine, avec les bras et les pieds de moins. Autre fait analogue: L'an 1588, dans un village d'Auvergne, un gentilhomme, étant le soir à sa fenêtre, aperçut un chasseur de sa connaissance qu'il pria de lui apporter du gibier. Le chasseur le lui promit, puis s'étant avancé dans la plaine, il vit devant lui un gros loup qui venait à sa rencontre. Il lui lança un coup d'arquebuse et le manqua. Le loup se jeta aussitôt sur lui et l'attaqua fort vivement; mais le chasseur se défendit bravement et coupa une patte de l'animal avec son couteau de chasse.

Le loup s'enfuit en hurlant; comme la nuit approchait, le chasseur gagna la maison du gentilhomme, son ami, qui lui demanda s'il avait fait bonne chasse.

Il tira immédiatement de sa gibecière la patte qu'il avait coupée au loup; mais il fut bien épouvanté en trouvant, au lieu de la patte, une main de femme, et à un des doigts un anneau d'or que le gentilhomme reconnut être celui de son épouse. Il courut aussitôt auprès de celle-ci, la trouva assise auprès du feu et remarqua qu'elle cachait son bras droit sous ses vêtements. Il la somma de montrer sa main, constata qu'elle était coupée, et ne pouvant plus douter que sa femme ne fût un loup-garou, il la livra à la justice. Elle fut brûlée publiquement. Boguet rapporte ce conte avec plusieurs autres de la même force.

Parlano di licantropia le leggende popolari *(folk-lore)* di ogni paese [1]; poichè sembra che realmente fenomeni di sdoppiamento zoomorfici siano avvenuti ed accadano ogni qualvolta persone indotte d'Occultismo, acquisiscono praticamente l'uso di poteri psichici d'intimo ordine.

Fra gli scrittori classici, Virgilio, Strabone, Varrone; e nel mondo cristiano, prima S. Agostino e S. Girolamo, poi tutti i più noti teologhi

---

(1) Il Pitrè, nell'opera « *Bibliografia delle tradizioni popolari d'Italia*. (Carlo Clausen Editore, Palermo, 1894), ci dà questa importante bibliografia, la quale dimostra come la credenza nella licantropia sia diffusa anche in Italia. — De Francesco Gennaro, « Il lupo Mannaro » Ne *La Nuova Provincia di Molise*,, anno V, n. 33, Campobasso, 20 agosto 1885. - Conte (Michele Fortunio) « *Lupo Mannaro* » In *Terra dei Nuraghes*, anno I, n. 4, Sassari, 23 ottobre 1892, Tip. e Libr. G. Gallizzi. In 4°, cent. 10 (Bozzetto basato tutto sulla credenza del lupo mannaro in Sardegna). — « Il Lupo Mannaro in Sicilia » A pagg. 47-50 della *Strenna* dell'« Avvenire Vibonese », 1887, Palmi, Tip. G. Lopresti, 1887, in 8°, pagg. 167. Fu ripubblicato col titolo « Credenze popolari siciliane. Il Lupo Mannaro », nel *Giornale di Sicilia*, anno XXIX, n. 58, Palermo, 27 febbraio 1889, Ristampa.: « Il Lupo Mannaro ». Nel *G. B. Basile*, anno VII, n. 11, pagg. 86-87, Napoli, 16 novembre 1889. Questa ristampa fu fatta sopra la *Strenna* accennata. — Giuseppe Pitrè: « *Usi e Costumi, Credenze e Pregiudizi del popolo siciliano* » raccolti e descritti. Vol. I., Palermo, Libreria L. Pedone Lauriel di Carlo Clausen, (L. 20). — « *Sena Vetus* », Superstizioni, Canti, Indovinelli e Giuochi. Nell'*Archivio*, vol. IX, pagg. 521-530, Palermo, 1890, vol. X, pagg. 28-32, 1891. (Contiene: Streghe — La notte dei morti — Lupi Mannari — Spiriti — Tradizioni sacre — Medicina popolare).

e giuristi, ci attestano dell'esistenza di uomini che potevano metamorfosarsi in lupi od altri animali cattivi.

Nel « *Processo delle streghe del Tirolo* » (1) pubblicato dal Dandolo, leggiamo questo luogo importante del verbale che reca l'interrogatorio delle accusate:

Immediatamente la Mercuria soggiunge: « Si che Lucia ha striato Cristoforo Sparamani figlio di Cecilia. Richiesta come sia al fatto di ciò rispose: « una volta, andando fori di notte a spasso col diavolo, mi disse Lucia, che voleva faturare Cristoforo; poi mi disse che l'aveva striato con unto datoli dal diavolo, spolverizzato de polveri d'ossi di morto, ungendoli le mani, piedi e tutto; e il detto Cristoforo dormiva; anzi che anchor io era presente; et eravamo in forma di gatto.

E veniamo ora a considerare una classe di fenomeni molto lugubri, ma che ci fanno intendere assai bene quali siano le relazioni, i vincoli fra il corpo e lo spirito, anche dopo avvenuto quel misterioso fatto per convenzione chiamato morte. La mummificazione dei cadaveri nell'Egitto antico, sembra che fosse dovuta alla credenza che, fossero possibili, od almeno molto più facili, le comunicazioni dello spirito dell'estinto con questo nostro mondo inferiore, mentre il cadavere continuava a mantenersi incorrotto.

Così pure i necromanti dell'evo medio affermavano potersi ottenere l'ubbidienza incondizionata dello spirito, il quale da poco avesse abbandonata la carne, infliggendo realmente e minacciando sevizie al cadavere. Ricorderemo soltanto l'autorità di Apulejo, il quale, nell' « Asino d'Oro », narra dell'uso invalso nell'isola di Creta di porre un guardiano di notte a difesa del corpo delle persone trapassate di recente; affinchè le crudeli maliarde di allora non avessero potuto impadronirsene. Il luogo del capolavoro di Apulejo è opportuno anche per il fatto che in questo il grande teurgo romano parla di licantropia. E non si limita a considerazioni generiche, ma ci narra di un caso in cui il vegliante fu forzato al sonno per forza d'incanto, indottogli da un animale piccino e con occhietti terribili che, a notte alta, gli apparve e lo vinse.

---

(1) Il titolo completo del volume è questo: « *La signora di Monza e le Streghe del Tirolo* ». Processi famosi del secolo XVII, per la prima volta cavati dalle Filze originali per cura del C. T. Dandolo. Milano, Ditta Boniardi-Pogliani di Ermenegildo Besozzi, 1855 (v. p. 201).

I fenomeni più tipici e tremendi sono però quelli di vampirismo [1].

Fin nell'antichissima civiltà babilonese, v'era la credenza, attestataci da embrici recentemente decifrati, che i morti, in determinate circostanze, potessero ritornare sulla terra dalle oscure regioni della disperazione, a nuocere ai viventi ed a pascersi del loro sangue.

Presso i Greci e i Latini, a parte il mito di Lamia, esisteva la medesima credenza; ed Eschilo, nella tragedia intitolata « Le Eumenidi », ce le descrive come spiriti malvagi che perseguitano gli uomini colpevoli e li dissanguano.

> Via tosto, fuor di queste soglie: i sacri
> Miei recessi sgombrate; o tu nel petto
> Rapido serpe che dall'arco io vibro,
> Ricevendo, per spasmo getterai
> Un'atra schiuma, il raggrumato sangue
> Vomitando che agli uomini succhiasti.
> Qui venir non vi lice: ite ove loco
> Han capitali pene, e strappar d'occhi,
> E uccisïoni; ove ne' figli spento
> Il seme vien dell'uman germe; dove
> Son mozze membra, e lapidate genti,
> O pietà domandanti in lunghi gemiti
> Su aguzzo palo infisse. Udiste, o dive
> Dagli iddii detestate . . . . . . [2]

E la loro belluina ferocia sanguinaria le Eumenidi confessano, gridando ad Oreste queste parole:

> Però t'è forza la vermiglia spuma
> Darmi invece a succhiar delle tue vene,
> Sì ch'io da te desuma
> Pasco a mia sete nella fiera beva:
> Indi spolpato e dissanguato, vivo
> Trar ti voglio sotterra in fra gli spenti,
> Del matricidio a sodisfar le pene.

---

(1) D. CALMET « *Dissertations sur les apparitions des anges et sur les revenants et vampires.* » (1746).

DAVANZATI GIUSEPPE (Patrizio Fiorentino e Tranese, Cavaliere Gerosolomitano, Arcivescovo di Trani e Patriarca di Alessandria), « *Dissertazione sopra i Vampiri* » (II ediz.). Napoli. MDCCLXXXIX. Presso Filippo Raimondi. In 8°, pagg. XXX-230. (Contiene: una prefazione: una dedica; la vita del Davanzati; una lettera a P. P. Benedetto XIV sopra la riforma delle feste. ed infine l'opera divisa in diciotto capitoli).

(2) V. traduz. di FELICE BELLOTTI, Firenze, Barbèra, 1871 (p. 447).

Là vedrai qual riceva
Degna merce chi fu agli dei cattivo,
O all'ospite, od a' suoi cari parenti.
Il gran Pluto laggiù, d'ogni delitto
Conoscitore, ha sede:
Pluto che tutto vede,
E tutto porta nella mente scritto (1).

Nell'antichità si credeva che il mago potesse servirsi di ogni specie di spiriti e che anche da se stesso li imitasse, in vita ed in morte.

Ci sembra quindi necessario di riferire la narrazione di alcuni casi notevoli di vampirismo, perchè dimostrano che vi può essere ripercussione di ferite e distruzione completa tanto delle materializzazioni quanto della causa e della possibilità stessa di queste, ferendo o distruggendo col fuoco un cadavere.

Oltre alla testimonianza di molti illustri scrittori ed all'opera classica di D. Calmet, fanno fede su questi fatti misteriosi (dei quali pure abbiamo ricordo nelle leggende popolari delle Alpi), le disposizioni legislative polacche, secondo le quali era prescritto un determinato procedimento per riconoscere i vampiri e per combatterli. « Les Grecs et les Valacques, les Serbes, douteraient de tout plutôt que des vampires, qu'ils appellent « broucoulak », dice il Pascal (2). Nelle sue celebri « Novelle moscovite » il Turghenieff racconta con eleganti aneddoti uno di questi avvenimenti spaventevoli (3). Egli narra di essere stato trasportato per molte notti, da un fantasma misterioso sopra le città ed i continenti addormentati; e d'essersi poi accorto che la sua guida incognita ed apparentemente affettuosa e gentile, era uno spaventevole vampiro di Sarmazia. Ecco le parole con cui l'autore narra l'ultimo episodio:

Un debole sospiro si fece udir vicino a me; volsi la testa. A due passi, mi giaceva accanto, stesa sull'erba, una giovane donna senza moto, coperta da una lunga veste bianca. I suoi lunghi capelli erano sparsi, ed una delle sue spalle era scoperta. La mano sinistra stava dietro la testa; l'altra le riposava sul petto; i suoi occhi erano chiusi, e sulle sue labbra scorsi come una schiuma sanguigna. Era Ellis? Ma Ellis era un fantasma, e davanti a me avevo una donna in carne ed

---

(1) V. p. 452-453.
(2) « *Les sept Principes de l'homme ou sa constitution occulte d'après la Theosophie* ».
(3) V. la novella « *Apparizioni* ».

ossa. Mi trascinai verso di lei e curvandomele sul volto: « Ellis, le dissi, sei tu? » Subito con un lento fremito le sue palpebre si aprirono, e i suoi grandi occhi neri si fissarono su me. Ero come forato, imbevuto del suo sguardo.... e, quasi al medesimo istante sulle mie labbra si applicarono due labbra calde, dolci, ma odoranti di sangue.... »

Secondo l'Occultismo, il fenomeno suddetto accade quando la morte non è venuta completa e serena e, per misteriosa fatalità, lo spirito, dotato in vita di conoscenze magiche e di una perversità di delinquente feroce, cerca di mantenersi vincolato al corpo per mezzo di sforzi supremi, rifuggendo con orrore alla inevitabile dissoluzione, ed alimentandolo perciò col prendere la vitalità ai viventi. Il cadavere rimane allora in istato letargico, fino al momento in cui i parenti, gli amici o i conterranei delle vittime, riescono a scoprire l'autore dei delitti notturni ed a distruggerlo.

Forse l'uso di cremare i cadaveri o di seppellirli con cibi di ogni specie, è stato ispirato dalla necessità di preservare tanto i morti quanto i viventi da queste orribili sventure (1).

In un articolo della « *Revue Britannique* » del marzo 1837 (v. p. 165-167), sull'isola di Candia, è riportata la narrazione di un caso di vampirismo così:

En aucune contrée du Levant, la croyance aux vampires, qu'ils appellent Katakhanès, n'est aussi générale que dans cette île. Voici un récit fait il n'y a pas longtemps à un voyageur anglais, M. Pashley, qui le rapporte dans les termes mêmes qui lui a été raconté: Cette légende se rapproche beaucoup par le fond et la forme de celles que le moyen âge a léguées aux contrées de l'Occident.

Un jour le village de Kalikrati, dans le district de Sfakià, fut visité par un Katakhanès, et les habitants s'efforcèrent en vain de découvrir qui il était et d'où il venait. Ce Katakhanes tuait non seulement les enfants, mais encore les adultes, et il étendit ses ravages jusqu'aux villages des environs. Il avait été enterré dans l'église de Saint-George à Kalikrati, et une arche avait été construite au-dessus de sa tombe. Or, un berger, gardant ses moutons et ses chèvres auprès de l'église, et ayant été surpris par une averse, vint se réfugier sous l'arche du tombeau. Après avoir ôté ses armes pour prendre du repos, il les posa en croix à côté de la pierre qui lui tenait lieu d'oreiller.

---

(1) Anot De Maizieres nel « *Codice sacro* » citando *Cerem.* t. VII, parte II°, 34. *Pastoret Zoroastro*, 52; Anquetil, *Comp. vag.* 581; *Zend Avesta*, dice che i fedeli alla religione di Zoroastro « non sotterrano i morti, per tema di profanar la terra; ma li pongono in tombe di pietra e sopra letticcioli, coperti ciascuno d'un materasso; depongono presso di loro provvigioni per tre giorni, perchè per tutto quello spazio l'anima non si allontana dal corpo... ».

La nuit vint. Le Katakhanès, sentant alors le besoin de sortir pour faire du mal aux hommes, dit au berger: Compère, lève-toi de là, car j'ai des affaires qui m'obligent de sortir ». Le berger ne répondit ni la première fois, ni la seconde, ni la troisième; car il supposa que le Katakhanès était l'auteur de tous les crimes commis dans la contrée. En conséquence, la quatrième fois qu'il lui adressa la parole, il dit: « Je ne me leverai point de là, compère, car je crains que tu ne vailles pas grand'chose, et tu pourrais me faire du mal; mais s'il faut que je me lève, jure par ton linceul que tu ne me toucheras pas, et alors je me leverai ». Et le Katakhanès ne prononça pas les paroles qu'on lui demandait; toutefois, le berger persistant à ne pas se lever, il finit par faire le serment qu'on exigeait de lui. Sur ce, le berger se leva et ôta les armes du tombeau; alors le Katakhanès sortit, et après avoir salué le berger, il lui dit: « Compère, il ne faut pas que tu t'en ailles; reste assis là, car j'ai des affaires dont il est nécessaire que je m'occupe; mais je reviendrai en moins d'une heure, et j'ai quelque chose à te dire ». Le berger, donc, l'attendit, et le Katakhanès s'en alla à environ dix milles de là, où vivaient deux époux nouvellement mariés. et il les égorgea tous deux. A son retour, le berger s'aperçut que les mains du Katakhanès étaient souillées de sang; et qu'il portait un foie, dans lequel il soufflait, comme font les bouchers, pour le faire paraitre plus grand. « Asseyons-nous, compère, lui dit le Katakhanès, et mangeons le foie que j'apporte ». Mais le berger fit semblant de manger; il n'avalait que le pain et laissait tomber les morceaux de foie sur ses genoux.

Or quand le moment de se séparer fut arrivé, le Katakhanès dit au berger: « Compère, ce que tu as vu, il ne faut point en parler, car, si tu le fais, mes vingt ongles se fixeront dans ta chair et dans celle de tes enfants ». Malgré cela, le berger ne perdit point de temps; il alla sur-le-champ tout déclarer à des prêtres et à d'autres personnes, et on se rendit au tombeau, dans lequel on trouva le corps du Katakhanès, précisement dans l'état ou il était quand on l'enterra, néanmoins tout le mond fut convaincu que c' était lui qui était cause des maux qui pesaient sur le pays. On rassembla donc une grande quantité de bois que l'on jeta dans la tombe, et on brula le cadavre. Le berger n'était pas présent; mais quand le Katakhanès fut à moitié consumé, il arriva pour voir la fin de la cérémonie, et alors le Katakhanès cracha, pour ainsi dire, une goutte de sang, qui tomba sur le pied du berger, et son pied se dessécha comme s'il eût été consumé par le feu. Quand on vit cela, on fouilla avec soin dans les cendres et on y trouva l'ongle du petit doigt du Katakhanès, et on le brula aussi ». Telle est la terrible histoire du vampire de Kalikrati.

Ed infine ricorderemo un fenomeno, pure della stessa specie, narrato da D. Calmet [1], e riprodotto dal D'Assier [2], e da Teodoro Pascal [3].

« Après qu'en 1718, une partie de la Serbie et de la Valachie fut échue à l'Autriche, le gouvernement autrichien reçut plusieurs rapports qui lui étaient adressés

(1) V. Op. cit.

(2) « *Humanité posthume* ».

(3) « *Les sept Principes de l'homme ou sa constitution occulte d'après la Theosophie* » (v. p. 41).

par les commandants des troupes cantonnés dans le pays. On y disait que c'était une croyance générale parmi le peuple que les personnes mortes, mais vivant encore dans le tombeau, en sortaient en certaines circonstances pour aller sucer le sang des vivants et entretenir ainsi sous terre un reste de santé et de bien-être.

Déjà, en 1720, un rapport annonçait qu'à Kisalova, village situé dans la Basse-Hongrie, un certain Pierre Ploggowitch, dix semaines environ après sa sépulture, était apparu la nuit à plusieurs habitants et leur avait tellement serré le cou qu'ils étaient morts de cette manière neuf personnes, les unes jeunes, les autres âgées. Sa veuve même avait été inquietée par lui et avait quitté, à cause de cela, le village. Les habitants demandèrent au Commandant de Gradisca l'autorisation d'exhumer le cadavre et de le brûler. Le Commandant la leur ayant refusée, ils déclarèrent qu'ils quitteraient tous le village, si on ne leur accordait pas leur demande.

Le Commandant se rendit donc au village avec le curé de Gradisca. Il fit ouvrir le cercueil de Pierre et l'on trouva son corps intact, à l'exception du bout du nez qui s'était un peu desséché; mais il n'exhalait aucune mauvaise odeur et ressemblait plutôt à un homme endormi qu'à un mort. Ses cheveux et sa barbe avaient crû, de nouveaux ongles avaient remplacé ceux qui étaient tombés. Sous la peau exterieure, qui paraissait blême et morte, avait poussé une autre peau vive; les mains et les pieds ressemblaient à ceux d'un homme en bonne santé. Comme on trouva dans sa bouche du sang tout frais encore, le peuple crut que c'était celui qu'il avait sucé à ceux qui étaient morts tout dernièrement et on ne put l'empêcher d'enfoncer dans la poitrine du cadavre un pieu pointu. Il sortit alors beaucoup de sang frais et pur de la bouche et du nez. Les paysans jetèrent le corps sur un bûcher et le brûlérent ».

Dans tous les exemples cités par Dom Calmet — così commenta Th. Pascal, — les cadavres accusés ne furent brûlés qu'aprés sérieux examen et constatation minutieuse des signes des vampires: fraîcheur de teint, écoulement d'un sang vif à la piqûre, etc.

Le savant bénédictin se pose une série de questions au sujet de cette conservation miraculeuse du corps; de ces courses hors de la tombe sans trace de remuement de la terre au lieu de l'inhumation; de la boue trouvée sur les pieds des vampires, inesplicable et n'existant pas sur les autres cadavres du même cimetière; de l'alimentation de ces morts-vivants; et enfin de la cessation subite de tous les phénomènes une fois la crémation des vampires operée. Les cas étaient si fréquents dans son pays qu'il lui était impossible de les nier.

A ceux qui appellent la destruction des corps des vampires un aveugle préjugé, des Mousseaux répond que tout a une cause, et que si l'on n'avait vu des revenants venir sucer la vitalité des vivants et ces vivants mourir d'épuisement, on n'aurait jamais trouvé des corps, enterrés depuis deux ou trois ans, consérvés, souples, roses, les yeux ouverts, et l'on n'aurait pas vu le sang naturel, ruisseler des blessures qu'on leur infligeait et de la decapitation qu'on leur faisait subir (1).

---

(1) (V. p. 51-53) — Questi fenomeni di vampirismo stupiscono e sembrano incredibili, ma molti altri fenomeni stranissimi sono stati constatati dagli antropologi, i quali (v. CANESTRINI « *Antropologia* ») parlano di ritorno allo stato giovanile di vecchi, ecc. ecc.

Molte prove ancora si potrebbero addurre per dimostrare come la magia conoscesse i fenomeni di ripercussione; ma basterà soltanto ricordare, infine, che i *grimoires* prescrivono l'uso della spada e del pugnale nei casi di apparizioni spontanee pericolose o di evocazioni di spiriti malefici che si materializzino e tentino di nuocere (1).

* * *

Gli spiritisti hanno ripetuto, riprodotto e constatato, spesso inconsciamente, molti fenomeni magici. Talvolta gli sperimentatori moderni più coraggiosi, s'arrestarono spaventati dinanzi a fenomeni meravigliosi dei quali non conoscevano le cause; e la cui spiegazione sta nelle antiche dottrine della tradizione, e specialmente, in Occidente, nel Cabbalismo.

Ricordo, per tutti, il caso occorso al Gibier; il quale sperimentava col medio Slade, una sera, nel suo gabinetto di studio, nell'Istituto di medicina, presso a cadaveri. Il fatto è molto noto: il medio fu preso da terribili accessi di ossessione, e si slanciò contro il Gibier per colpirlo con un banchetto; tanto che il famoso professore certamente sarebbe rimasto soccombente nella lotta se non si fosse ricordato di aver letto che con un gesto (e subito l'eseguì con successo) fatto in determinata maniera contro un ossessionato, gli si poteva togliere ogni forza e libertà di offendere. Così egli si salvò: con un mezzo che a tutta prima sembra davvero inutile e da ingenui, e che ci è insegnato dalla tradizione. Con lo studio dell'Occultismo, specialmente delle dottrine teosofiche, molte lacune dello Spiritismo sarebbero colmate, molti suoi dati deboli verrebbero rafforzati dinanzi alla scienza ed alle religioni; ed anche con l'esame accurato della stregoneria, (che fu tanta parte del pensiero dei nostri antenati e della storia della Chiesa e delle eresie), si potrebbero formulare ipotesi nuove, e creare sicure speranze.

Fra i fenomeni medianici e quelli della goezia, non esistono diffe-

---

(1) V. le opere del PAPUS, ed il bel libro, scritto per occultisti, di ALESSANDRO SACCHI « *Istituzioni di Scienza Occulta* ». (Bocca Edit.). Il PAPUS, nell'opera « *Traité élémentaire de Magie pratique, Adaptation, Realisation, Théorie de la Magie avec une Appendice sur l'histoire et la bibliographie de l'évocation magique* » (2me éd., Paris, Bibliothèque Chacornac, 1906), scrive: « Pour détruire les actions malfaisantes on peut soit entourer la personne maleficiée d'épées et de couteaux effilée quand la dite personne est au lit et dort. Dans les cas plus graves, une couronne de pointes placée autour du front rendra de grands services... En résumé, avec les aimants et les pointes, le praticien possède d'excellents moyens de défense contre l'envoûtement par action astrale ». (v. p. 557).

renze fondamentali fuorchè nello stato d'animo, nelle intenzioni degli sperimentatori.

Le esigenze positiviste, sperimentaliste, del pensiero moderno hanno costretto di fatto gli spiritisti a cercare prove, sempre più gravi e materiali, alla dottrina della sopravvivenza dell'anima alla morte; li ha indotti ad occuparsi in modo esclusivo di manifestazioni del perispirito o d'acquistarsi materialmente per suo mezzo.

In tal maniera lo Spiritismo otteneva una grande vittoria sullo scetticismo moderno, vincendo colle stesse sue armi, il materialismo tanto forte e intransigente.

Purtroppo però queste prove della medianità hanno una stupefacente somiglianza coi fenomeni operati, in altri tempi, dagli iniziati in quelle arti magiche egoistiche e malefiche dette stregoneria (1). Costoro si occupavano prevalentemente di effetti pratici, materiali e li ottenevano con l'impiego del così detto corpo astrale, designazione antichissima del perispirito dei moderni spiritisti.

I fenomeni simpatetici, i casi di ripercussione, dovevano perciò verificarsi facilmente anche nelle esperienze medianiche.

Tutti i principali scrittori di spiritismo studiarono i fenomeni simpatetici strettamente collegati con quelli di ripercussione (2), e perciò dimostrarono esistere un rapporto continuo, durante le manifestazioni medianiche, fra il corpo del medio e la forza più o meno condensata ed intelligente che opera a distanza.

Ci basterà perciò di accennare a qualcuno dei più noti fenomeni.

Una volta il *Lombroso* vide apparire, durante una seduta medianica, un fantasma dalla testa perfettamente materializzata. Allora egli tagliò rapidamente una ciocca di capelli di quella forma umana e li tenne stretti nel pugno. Sparito poco dopo, il fantasma aprì la mano e trovò, invece dei capelli, un pezzetto di stoffa. Questa era dello

(1) A proposito di questa somiglianza fra medianità e stregoneria la BLAVATSKY scriveva nel libro « *La Chiave della Teosofia* »:

« Je proteste donc, non pas contre le mysticisme spirituel, mais contre cette médiumnité qui vous met en rapport avec tous les lutins qui peuvent vous atteindre; l'un est une chose sainte, qui élève et anoblit; l'autre est un phénomène du genre de ceux qui, il y a deux siècles, ont causé la perte de tant de sorciers et de sorcières. Lisez Glanvil et les autres auteurs qui ont traité du sujet de la sorcellerie, et vous y trouverez la majorité, sinon la totalité, des phenomènes physiques du « Spiritisme » du XIX siècle » (v. « Clef de la Theosophie », p. 271).

(2) V. VINCENZO TUMMOLO « *Sulle basi positive dello spiritualismo* »; DE ROCHAS; ed altri.

stesso colore e qualità di quella che formava il vestito della Paladino! Allora si esaminò accuratamente questo abito e si trovò che aveva un buco, essendogli stato tagliato ed asportato un pezzetto di tessuto della stessa forma di quello restato in mano al Lombroso, e che rappresentava la trasformazione della ciocca di capelli tagliata da lui al fantasma materializzato. Paragoniamo questo fenomeno a quello accaduto al cacciatore nei Bassi Pirenei e che diede origine, come dicemmo ad un grave processo di stregoneria; e vedremo come l'uno serva a spiegarci l'altro, od almeno a renderlo degno della nostra attenzione.

Due altri casi avvennero pure al Lombroso. Una mano medianica materializzata, in altra seduta, venne tinta con materia colorata da uno sperimentatore: dopo si constatò che una mano della media era tinta; eppure gli astanti erano ben certi che la mano materializzata *non era* quella del medio, nè poteva esserla.

Del pari un caso simile valse a suscitare aspre critiche contro medianità e spiritisti dal prof. Blaserna e da un giornalista molto ignorante. Ad una testa materializzata venne pôrto un bicchiere di marsala (mentre era visibile il capo del medio). Il fantasma bevve e poi disparve. Una signora, subito dopo la sparizione, abbracciò l'Eusapia ed avvertì che le sue labbra odoravano di marsala. Questo fenomeno sembrò inesplicabile, e molto discredito ingiusto suscitò contro la Medianità ed i suoi cultori; eppure ad essi sarebbe stato ben facile difendersi, se avessero potuto dimostrare che i fenomeni di ripercussione sono possibili, ed anzi accaddero nella stregoneria e possono osservarsi nell'ipnotismo.

Nei casi di vampirismo, che citammo, lo spirito materializzato sugge altrui la forza vitale ed i liquidi, che vanno ad alimentare il corpo giacente, in istato letargico. Infatti scrive il Papus che: « les élementals et les larves se nourrissent de substance astrale; le sang contient le plus de cette substance » (1).

Così, nel sonno ipnotico il vino bevuto, durante una seduta, da uno sperimentatore, causò l'ubbriachezza dell'ipnotizzato! Questo strano

(1) V. « *Traité élémentaire de Magie pratique* », p. 125.

fenomeno diede origine a ricerche molto serie degli scienziati Luys ed altri, e condusse a scoprire l'azione a distanza dei medicinali.

In avvenire questa grande invenzione avrà sorprendenti ed incalcolabili effetti!

Però non solo occasionalmente, avvengono i fenomeni di ripercussione di sostanze d'energica potenza, ma, secondo la D'Esperance [1], celebre medio che sperimentò col Friese, coll'Aksakoff e con altri dei primi spiritisti europei, sarebbe continua l'influenza esercitata dall'ambiente in cui avvengono le materializzazioni, sulla salute del medio. Ella infatti potè constatare che, se fra gli astanti v'erano fumatori o bevitori, le emanazioni dell'alcool e della nicotina, offendendo il fantasma materializzatosi per mezzo dei suoi fluidi eterici, le arrecavano danno, producendole impressioni fisiche, disturbi e malattie.

E molto grave fu il caso occorsole durante una seduta, nella quale apparve un fantasma tutto intero, e materializzato in maniera perfetta: Ella racconta che giaceva in *trance*, nel gabinetto medianico, e che fuori di questo, il fantasma, tanto reale che sembrava un individuo incarnato, camminava per la stanza ed eseguiva quanto gli sperimentatori chiedevano. Uno di questi, ad un tratto aggredì in modo brutale il fantasma, stringendolo con forza. L'effetto di questo atto fu molto grave per lei: mentre avveniva, si sentì soffocare; e dopo, stentò vari mesi per riacquistare buona salute.

Gli spiritisti possono sperimentare, e provare i fenomeni di ripercussione mostrando agli increduli come le punture inferte ad un pezzo di carta, per esempio, nel quale sia stata fissata una parte della sensibilità della mano di un soggetto in istato di *trance* magnetica, si ripercuotano sulla sua mano [1].

Dai fatti esposti mi sembra di essere autorizzato a concludere, adunque, che il colpo di rivoltella del pazzo di Dresda, nel caso che fosse dimostrata l'inesistenza del trucco da parte del medio, colpendo il fantasma, può avere ferito, secondo quanto c'insegna la storia della magia e quella dello spiritismo, il medio in *trance* sebbene lontano.

---

(1) « Au pays de l'ombre ». (v. specialmente il cap. intitolato: « Sono io Anna ovvero Anna è me? »).

(2) V. gli scritti moderni sull'*envoûtement*.

Assorbiti tutti gli sforzi intellettuali degli spiritisti nell'ardua lotta col materialismo, specialmente a proposito della dimostrazione della identificazione degli spiriti, non hanno potuto finora conoscere e descrivere la natura del « doppio », come lo chiamavano gli Egiziani, ossia del perispirito. Ora la massima parte dei fenomeni medianici, sono dovuti al funzionamento, spesso istintivo ed automatico di quello, La terapia spirituale, tutti i fenomeni del cosidetto subcosciente, ecc avrebbero una spiegazione molto più consona al vero, e perciò verrebbero accettati con molta minore difficoltà dagli scienziati, se al l'interpretazione spiritica venisse sostituita quella occultista; che intende il corpo astrale come un mezzo ed un agente, anche, di moltissimi fenomeni supernormali. Conosciuta bene la causa, si potrebbero sempre tentare riprove, seguendo i canoni rigorosi della metodologia scientifica. Perchè quando l'agente non ha volontà per sè stesso, è possibile ed anche agevole il guidarlo ed il condurlo a ripetere le sue tipiche manifestazioni. Si pensi che gran parte della fenomenologia magnetica consiste in questa occulta attività del corpo astrale, e come sia possibile di ripetere tutte le esperienze che si desiderano e che furono altra volta osservate, soddisfacendo la scrupolosità d'indagine di qualsiasi studioso positivista.

Ma per raccogliere tutti i dati necessarî a questo studio del corpo astrale, che è tanta parte di noi, spiriti incarnati, è necessario dare opera ad una sintesi delle scienze psichiche moderne. Bisogna porre in relazione i dati, per esempio, della psicometria, con quelli del *New-Thought;* vedere che cosa di originale e scientificamente certo v'è nelle pratiche e nelle teoriche dei seguaci della *Christian Science*, e che cosa perfino il *folk lore* arreca, come contributo proprio, alla grande opera di ricerca dell'Anima e delle sue qualità.

Parrà strano che abbiamo qui nominato il *folk-lore*, essendo tuttora una congerie di leggende e di racconti sconnessi, superstiziosi e strani. Tutto questo è ben vero; ma è pur certo che sotto il nome di *folk-lore*, troppo vago e comprensivo, si accolgono gli ultimi resti di scienze spiritiche scomparse, di pratiche e di dottrine che a poco a poco, dalla dignità di scienze sacerdotali, col silenzioso stratificarsi dei secoli, col sovrapporsi nei varî paesi del mondo, di razza a razza, sono

decadute, a grado a grado, fino a divenire leggenda. Ma in queste favole apparenti noi stessi abbiamo trovato insegnamenti preziosi.

Infatti v'è un'altra forza che gli spiritisti trascurano, ed è la Tradizione. Questa se in parte si è perduta fra il popolo minuto, come abbiamo detto, è restata però ben salda e ricchissima nelle sètte occultiste.

Continuare a sperimentare dunque, sì; ma con metodo: e questo ci è stato tramandato dai padri, anzi dagli avi degli avi. Ed è dovuto a mille e mille esperimenti ripetuti e verificati con successo, a cento e cento sperimentatori di grande animo, coltura, ed affetto per lo studio dell'Invisibile e dell'Ignoto spirituale.

La Tradizione non darà soltanto il metodo e l'orientamento per nuove ricerche, ma c'insegnerà pure quell'apparato filosofico che risulta dalla speculazione e dalla saggezza di tanti dotti. L'esperimento da solo non appaga, perchè il dato dell'esperienza è significativo solo per chi comprende e sa pensare sulle ragioni ultime. Il contadino assiste indifferente agli spettacoli più artistici della Natura; ed i Cosacchi in Cina diedero ai cavalli per lettiera, i palinsesti stracciati di biblioteche serbanti le storie e le scienze millenarie del primo popolo del mondo, e che avrebbero formato la delizia di un sinologo e ne avrebbero suscitato l'ammirazione.

E come le dottrine senza la riprova sperimentale non hanno valore alcuno, sono pura metafisica; così senza filosofia (e specialmente senza la filosofia spirituale della Tradizione), gli esperimenti sono vuoto empirismo.

Questa sintesi, questo metodo, questa fusione di reale e d'ideale, di concreto e di astratto, ci è dato dalla Teosofia. Purtroppo le opere teosofiche più note (come quelle della Besant e del Leadbeater) sono le meno serie, le meno adatte a dare una conoscenza compendiosa e profonda degli insegnamenti che questi autori, privi di pensiero critico ed ignari di metodologia, vollero divulgare. Essi posero la propria autorità personale, molto discutibile, in ogni momento decisivo delle più ardue dimostrazioni; quando invece la Tradizione avrebbe potuto offrire dati dell'esperienza molto evidenti, argomentazioni di saggezza molto convincenti.

Per fortuna altri libri ed altri scrittori non mancano [1], e l'Italia, in cui gli studiosi hanno saputo sempre bene ottemperare l'ideale ed il reale, il sentimento e l'azione, potrà vincere le nuove difficoltà che si preparano contro lo spiritualismo, in tutto il mondo.

Per ora è necessario che gli spiritisti divengano più filosofi, e più sperimentalisti i teosofi.

AUGUSTO AGABITI

(1) Consigliamo la lettura dell'opera dello SCHURÉ « *I grandi Iniziati* — Disegno della storia segreta delle religioni ». (Traduz. ital., Laterza Ed., Bari); di « *Che cos'è la Teosofia?* » (La Teosofia in relazione con la scienza, con la morale, e coi problemi dell'anima) di TEODORO PASCAL (sono conferenze tenute all'Università di Ginevra. Trad. ital. « *Ars Regia* editr., Milano); e dell'opuscolo del DR. AURO « *Qualche cenno su l'Occultismo e la Società Teosofica* », 6. ediz. L. 0,10. Presso il Gruppo Teosofico « Roma »: Roma, Via Gregoriana N. 5). — Importanti sono poi le opere del PAPUS (Chacornac Éd., Paris); del DR ROCHAS; del MEAD: e dell'HARTMANN.

LIBRI IN DONO.

G. DELANNE: *Les Apparitions materialisées des vivants et des morts* — avec nombreuses photog — Paris — Librairie spirite — 1909 — Frs. 6.

FERNAND DIVOIRE: *Faut-il devenir Mage?* — Paris — Bibl. des « Entretiens idealistes » — 1909, Frs. 2.50.

E. P. BERG: *Dio concepito come bellezza* — Lugano — Casa editrice del Coenobium — 1909.

JACQUES NOIR: *L'Ame inquiète* — Paris — Edition du Beffroi — 1909, Frs. 3.50.

DOTT. AUGUSTO AGABITI: *La Società Teosofica* — Estratto dalla Rivista « Il Regno — Roma — Società Teosofica — 1909.

PROF. ENRICO MORSELLI: *Fakiri e Case infestate in un conflitto sullo spiritismo* — (Prima risposta a Cesare Lombroso) — Estratto dal Coenobium — Lugano — 1909.

W. T. STEAD: *How I Know the Dead Return* — Reprinted from « The Harbinger of Light » Melbourne (Australia) — E. W. Cole — 1909.

I. C. REGHINI: *Affinità degli eretici, delle società segrete, e società culturali dell'Umanesimo* — Estratto dal Bollet. della Società Teosofica — L. 0.30.

G. P. LUCINI: *Carme di Angoscia e di Speranza* — Milano — Rassegna « Poesie » — 1909 — L. 1 a beneficio delle vittime del terremoto.

PER LA RICERCA PSICHICA

Due casi di premonizione.

Nei *Ricordi autobiografici* dell'insigne scultore Giovanni Duprè, editi dai successori Le Monnier (Firenze 1896), a pag. 352 leggesi un avvenimento che merita d'essere conosciuto dai cultori di scienze psichiche.

Nel Duprè l'equilibrio delle facoltà intellettuali, il culto della verità, l'onestà più scrupolosa in ogni minima azione, sono doti comprovate da tutta la sua vita di artista e superiori a qualunque ombra di sospetto. Perciò il fatto narrato dal Duprè e da noi riportato gode de' migliori requisiti di veracità, e quindi di credibilità.

Ecco le parole del Duprè.

« Un fatto che avrei dovuto narrare molto addietro, tutto domestico, tutto intimo, per la sua mirabile singolarità, avevo taciuto; per un certo sentimento che io non so ben definire; ora nel ricordare la buona mia moglie, e le creature mie morte, sento come una voce interiore che mi dice: — Narra, scrivi il fatto com'è, senza aggiungere e senza levar nulla, e senza neanche giudicarlo. — Eccolo. La seconda mia figliuolina, Carolina, fu data a balia, e fu l'unica, e gli altri rilevò da sè la buona mamma, ma questa non potè per cagion di salute. La balia di questa bambina stava a Londa sopra la Rufina; la bambina veniva bene, ma ad un tratto una eruzione molto estesa e cattiva la mise in pericolo; e la balia ci scrisse che andassimo a vederla. Io senza porre indugio, noleggiato un calesse, partii con mia moglie; la nonna restò a guardia della maggiorina, che poi morì di sett'anni come ho notato a suo luogo. Arrivati al Pontassieve piegammo alla Rufina, e di lì proseguimmo per Londa, e su per un monte, in parte boschivo a castagni e in parte nudo e sassoso, giungemmo alla casipola della balia della mia piccina. La strada gira attorno al monte ed in varii punti è sì stretta, che a malapena può passarvi un calesse, ed è naturale; che ha egli che fare un calesse su per quel monte, fra quelle catapecchie? Ma come Dio volle arrivammo. La bambina era molto malata, nè dava ormai alcuna speranza che potesse guarire; ci trattenemmo un giorno e una notte, e dati gli ordini pel caso omai certo della morte di quell'angiolino, la mamma, che non poteva staccarsi di lì, menai via piangente. Come ho detto, la strada era stretta e nella discesa, sulla destra, ci stava il culmine del monte, e alla sinistra quasi a picco e molto profondo un torrentello; non so se il Rincine, o la Moscia o altro. Il cavallo andava d'un trotterello discreto tra per la facilità della

discesa, e la sicurezza che il cavallo sentiva pel freno che avevo messo alle ruote; mia moglie, cogli occhi bagnati, diceva non so quali paròle dettate dalla speranza che la bambina guarisse; limpido era il cielo e il sole s'era levato di poco; nessuna persona si vedeva sul monte, nè in alcuna altra parte; ad un tratto una voce si udì e disse: *fermate!* La voce pareva venisse dalla parte del monte; io e mia moglie ci voltammo da quella parte e soffermai alquanto il cavallo, ma non vedemmo nessuno. Toccai il cavallo per proseguire, ma nello stesso tempo si fece nuovamente sentire la voce e più forte, così: *fermate, fermate!*

Ritenni le redini e fermai: questa volta mia moglie, dopo aver guardato e riguardato con me senza vedere anima viva, ebbe paura.

— Animo, via, — dissi, — di che hai paura? Vedi, non v'è nessuno, e perciò nessuno può offenderci. — E per rompere quella specie di sgomento che sentivo anch'io, diedi una forte frustata al cavallo; ma non appena si mosse, che per tre volte distintamente e più forte sentimmo la stessa voce gridare: *fermate, fermate, fermate!* Fermai, e senza sapere nè che fare, nè che pensare, discesi ed aiutai a discendere mia moglie tutta tremante; e qual fu la nostra meraviglia, la nostra paura, la nostra riconoscenza, per l'avviso datoci di fermare! Dalla ruota a sinistra era uscito l'acciarino, stava tutta piegata ed era per uscire dal suo pernio e quasi rasente al precipizio; con tutta forza rialzai da quella parte il calesse e spinsi la ruota al suo posto; corsi indietro per veder se ritrovavo l'acciarino, ma non lo trovai; chiamai e richiamai la persona che mi aveva avvertito per aiutarmi e per ringraziarla, ma non vidi nessuno! Ma intanto a quel modo non si poteva proseguire; il paesello della Rufina era distante, e potevamo bensì far quella strada a piedi; ma il calesse come poteva proseguire con una ruota senza acciarino? Mi diedi a cercare per la montagna un tronchetto di legno, e trovatolo lo appuntai e con un sasso lo ficcai nel buco in luogo dell'acciarino; ma quanto al rimontare in calesse non era da pensare; e preso il cavallo a mano, passo passo scendemmo alla Rufina; nè mia moglie nè io facemmo parola, ma tratto tratto guardandoci ci dicevamo il pericolo corso, l'avviso mirabile. Alla Rufina da un carradore feci rimettere l'acciarino e tornammo felicemente a casa. Se chi legge ride, tal sia; io no, non rido: anzi nella verità e serietà di questo fatto, accaduto or è presso che quarant'anni, ora come allora mi sento compreso di confusione e stupore.

* * *

Un caso analogo a quello narratoci dal Duprè venne pubblicato nel *Blakburn Times,* nella *Review of Reviews,* e riportato dal dott. Paul Joire nel Cap. XIII della sua opera: *Les Phénomènes Psychiques et supernormaux (Paris* 1909). Ecco in quali termini viene esposto:

Qualche anno fa, quando avvenne l'incidente che mi faccio a narrare io abitava a 4 e 6 Preston New-road, Blackburn.

Dopo avere spiegato per quali affari egli era stato chiamato a Preston, il signor Wolstenkolme continua dicendo:

In quell'epoca io aveva un *poney* che chiamava *Fanny*, e poichè la si muoveva

di rado, decisi di servirmene per andare a Preston distante nove miglia. La mattina attaccai Fanny in un passaggio dietro la mia casa. Da ogni lato v'ha un muro alto circa otto piedi; da un lato è il muro divisorio delle facce posteriori delle case vicine, dall'altro è quello del cortile di un gran cantiere. Aveva tutto preparato pel viaggio e andai in casa a prendere una coperta e la frusta. Ritornai con questi oggetti ed era in piedi nella vettura accomodando le coperte, ecc., quando intesi come una voce d'uomo che vicino al mio orecchio pronunciò queste parole: *Mettetevi in tasca un po' di cordicella.* Mi volsi subito per vedere chi parlava, ma con mia grande scrpresa, non v'era nessuno nel passaggio e neppure nelle vicinanze.

Nella strada, in fondo al passaggio vi è una stazione di vetture ed io supponendo che potesse aver parlato uno dei cocchieri, discesi dalla vettura e andai fino in fondo al passaggio per vedere chi era stato.

Non v'era neppure una vettura nella stazione, e la sola persona che potei vedere fu una signora che era alla distanza di 70 o 80 jarde, nella strada, dall'altra parte.

Non v'era alcuna ragione apparente perchè io mi mettessi della cordicella in tasca. Tornai in casa e raccontai a mia moglie ciò che io avevo ascoltato. Essa mi rispose: « Ebbene, prendi della cordicina, non è mica pesante ». Ed io ne tolsi alcuni metri.

Arrivai senza inciampi a Preston, scesi a Dog Hotel e rimisi Fanny all'albergatore. Dopo la seduta andammo all'albergo a prendere il thé, e alle nove meno venti, mi misi in cammino verso casa. La notte era cupa, ma io aveva buone lampade. Fanny trottava allegramente e tutto andava per la meglio quando tutt'ad un colpo Fanny si fermò, ed io ebbi un bel fare a frustarla, o accarezzarla; non mi riuscì di farle muovere un passo in avanti; che anzi si mise a dare indietro fino a che ebbe cacciata la vettura addosso la siepe della via.

Saltai a tèrra, presi una delle lampade, e corsi alla testa del cavallo per vedere che accadeva. Vidi subito che nella correggia che parte dal collare e va all'estremità della cassa, il pezzo che serve per la trazione della vettura era rotto nel lato interno di un pezzo di metallo che lo connette al collare. Il difetto era coperto e nascosto dal metallo e perciò era sfuggito alla mia osservazione ed io ignorava assolutamente che vi fosse alcun che di difettoso nei finimenti.

Tolsi la correggia e vidi allora l'utilità della cordicella che io avea in tasca. Potei fare una riparazione provvisoria e Fanny potè portare a destino la vettura e me. Senza la cordicina avrei dovuto lasciare la vettura sulla strada e fare 6 miglia a piedi per tornarmene a casa.

Chi mi avvertì? Non lo so. Io non so altro se non che la voce risuonò vicino al mio orecchio, alla distanza tutt'al più di un piede; che era una voce di uomo, e che la persona più prossima ch'io vidi fu una signora alla distanza di 70 o 80 jarde.

u. a.

UN PO' DI PSICOLOGIA DELLA NEGAZIONE

I due volumi « *Psicologia e Spiritismo* » del prof. Enrico Morselli, hanno, a giusto titolo, suscitato un vespaio di polemiche tra lui e altri, cultori della materia; precisamente come avvenne quando apparve il libro « *Des Indes à la Planète Mars* » del prof. Th. Flournoy di Ginevra. Entrambi furono attaccati dagli studiosi di Medianità in senso spiritico, e il libro del prof. Flournoy ha oggi perduto molte delle sue attrattive come del resto avverrà dei due grossi volumi del prof. Morselli. Il tempo s'incarica, com'è sua antica abitudine, di mettere ognuno al suo vero posto; più su o più giù a seconda del reale valore delle sue opere, essendo la verità una sola; non sarebbe giustizia che restassero padroni dell'arringo, coloro che si sbagliarono. La vittoria deve rimanere al Vero, e di certo il prof. Morselli, che nei suoi due volumi appare sincero, converrà meco almeno in questo.

Essendo io un vecchio e fortunato sperimentatore non mi sono però accontentato d'un medio solo, benchè fisicamente potente; così ho potuto approfondire i così detti fenomeni spiritici i quali esigono, per osservarli e spiegarli, molto tempo, acume speciale e studio. Gli abili cercatori d'oro, frugano e tastano tutta la regione e non s'accontentano d'un campicello unico; il prezioso metallo è sovente avvolto e commisto ad altre materie eterogenee dalle quali và liberato, e, per aver un buon compenso alle tante fatiche, i cercatori si sforzano di arrivare alla vena maggiore.

Ma pur troppo non tutti sono ugualmente fortunati; quindi sbaglia chi non riuscendo a trovarla, proclama « urbi et orbi » che questa vena non esiste; mentre poi sul mercato appare il prezioso metallo a smentire la negazione. Il prof. Morselli potrà dire che per

lui nel campo medianico non apparisce l'oro spiritico; ma la causa forse sta in questo, *che desso è un polverio finissimo, impalpabile che sfugge ancora al senso comune.* Però molti, tra i quali posso annoverarmi anch'io, ne hanno dei campioni bellissimi che attestano la grande *aurificità del terreno*, per cui è veramente il caso di dire che « molti sono i chiamati, ma pochi gli eletti ».

Sembrerò molto ardito, ma attingo la forza per quanto affermo a pazienti esperienze d'ogni genere, con medi di valore i quali mi fornirono prove non dubbie « *che la comunicazione cogli spiriti dei defunti* » *può avvenire nelle sedute medianiche, date le necessarie condizioni d'ambiente e di moralità.*

Vedendo le conclusioni del prof. Morselli tanto contrarie a cotesta verità, la sua sorprendente tenacia nell'aggredire, e farsi forte degli elogi dei professori Richet e Flournoy, rimasi colpito da questo fenomeno, che tale egli è per me.

Una simile triade, per la sua alta posizione scientifica, impressiona chi è digiuno di cotesti studi, al punto da sembrare definitiva e in Italia i numerosi Morselliani si fregano le mani soddisfatti insieme col loro maestro proclamando in coro la liquidazione dello Spiritismo Se questa loro speranza potesse calmarli e renderli alla ragione, sia la benvenuta; sarà per loro un refrigerante unguento ma non potrà guarire la piaga. Per parlare con competenza di cose simili bisogna studiare e studiar molto; la convinzione non può essere che personale poichè a darla non bastano le più belle ed eloquenti relazioni, le quali non servono che a spronare allo studio. Quindi io stesso non intendo persuadere il lettore con le mie parole; sarebbe un magro pasto per un affamato; ciò che voglio è ben altro e sto per esporlo, rivolgendomi specialmente ai confratelli spiritisti nella speranza d'indurli ad una tregua.

Dissi già che rimasi colpito dalla ternaria combinazione dei prof. Morselli, Richet, Flournoy, in aperta opposizione alla teoria spiritica sostenuta dal Wallace, Myers, Hogdson, Bozzano, Brofferio, Aksakoff, Du Prel.... Essendo anche questi ultimi uomini di scienza quanto gli altri, desta sorpresa tanto stridente antagonismo. Ognuno può chiedersi come mai *una verità* asserita con tanta sicurezza dagli uni, possa essere così recisamente negata dagli altri.

Esiste indubbiamente una causa ignota, ma fondamentale, quindi indispensabile a conoscersi, poichè questi sperimentatori, provetti nello scandagliare fenomeni d'ogni genere in altri rami di scienze, se non sempre all'unissono, sono però sempre d'accordo sui punti principali che formano le basi di ogni scienza; mentre sopra di questa il disaccordo è radicale. Infatti il prof. Ch. Richet, recentemente rispose alla relativa inchiesta del « Matin »: « *Bisogna separare la teoria tutt'* AFFATTO ASSURDA *dello Spiritismo, dai fatti sui quali la detta teoria è poggiata. I fatti sono reali; Eusapia Palladino ce ne ha dato molti esempi assolutamente autentici e al disopra di qualsiasi contestazione. In quanto alle teorie bisogna aver il coraggio di riconoscere che noi non vi comprendiamo niente, niente, niente! Pel momento verifichiamo le cose, comprenderemo poi.*

Beata rassegnazione!

Negli « Annales » lo stesso Richet dice: *Secondo l'attuale insegnamento scientifico, la nostra conoscenza del mondo esteriore è basata esclusivamente sull'evidenza dei nostri sensi.* VI SONO ANCORA ALTRE MANIERE DI CONOSCERE? — Il prof. Morselli sostiene la veridicità dei fenomeni contro quelli che vorrebbero fossero trucchi e dice: *A meno che non ci si pensi tutti subitamente rimbecilliti?...*

Ecco invece cosa dice Wallace: *Lo spiritismo non è una semplice curiosità psicologica e nemmeno un indizio di qualche legge naturale fin oggi sconosciuta; ma è una scienza di vasto campo che porta in sè le conseguenze più grandi, più importanti, e più morali. Come tale adunque dovrebbe godere tutte le simpatie dei moralisti, dei filosofi, degli uomini di stato e di tutti coloro che hanno cura del miglioramento della Società e l'elevazione permanente della natura umana.* (Discorso pronunciato al congresso scientifico di Glascow il 12 settembre 1876).

Davanti a simile contrasto io mi son rivolto cotesta naturalissima domanda: Perchè uomini illustri, professori emeriti in tante scienze, non sono d'accordo sui *fatti* palpabili da loro studiati? Come mai sono divisi, nel loro giudizio dopo aver parimenti veduto, sentito, toccato?...

Cercavo adunque una spiegazione logica di questo fenomeno quando mi capitò sott'occhio un articolo del « Corriere della Sera » di

Milano del brillante Barzini il quale, volendo risolvere un altro enigma, m'aiutò nella spiegazione del mio. Cito il brano dell'articolo:

, *Perchè vi sono dei medici che ammazzano i loro clienti; degli architetti che provocano disastri edilizi, dei pittori che dipingono le donne color viola?... Perchè degli scrittori fanno dormire; dei barbieri tagliano la faccia agli avventori; dei generali sbagliano i loro piani strategici?.. Sempre per degli errori di vocazione.*

La mancanza di vocazione si può tradurre anche per *mancanza d'idoneità* e allora la buona volontà, lo sforzo d'osservazione in un dato studio, sono fatiche sprecate che possono condurre lo studioso ad un aborto. Mi sembra dopo quanto ho esposto che sia il caso di accordare un po' di tregua all'illustre prof. Morselli, lasciando al tempo (che sa colla paglia maturar le nespole) l'incarico di liquidare conforme alla verità cotesto interminabile e inconcludente dibattito. Pretendere da chi non ha vocazione, un riconoscimento, è esigere troppo; d'altra parte nessuno deve offendersi se non gli viene riconosciuta un'attitudine che non ha. D'altronde si deve considerare che uno può comprendere domani ciò che oggi non è in grado di afferrare; avviene allora quello che noi spiritisti siamo abituati a vedere, cioè una buona ritrattazione.

Infatti, tutti o quasi, gli uomini illustri che hanno affermato la verità della teoria spiritica, prima la negarono come un'assurdità.

Consoliamoci intanto del numero sempre crescente degli studiosi di medianità e del crescente affermarsi della teoria spiritica; questa è la migliore, la più eloquente delle risposte a tutte le acri e cavillose esclusioni di una scienza pretenziosa, ma ancora impreparata a sperimentare spassionatamente in questo campo di studii.

C. Caccia.

FRA LIBRI E RIVISTE

G. Delanne. — *Les apparitions materialisées des vivents et des morts.* — Edit. Leymarie — Paris 1909.

L'ing. Gabriele Delanne è ben conosciuto nel mondo degli studiosi di fenomeni medianici, perchè da molti anni egli sostiene una coraggiosa, ostinata ed intelligente battaglia contro il materialismo, per mezzo della sua *Revue Scientifique et morale du spiritisme*, che è una fra le primissime pubblicazioni mensili, esistenti nel campo delle nostre ricerche.

Il Delanne appartiene alla scuola *Kardechiana*, che oggi è di moda disprezzare, in nome dei grandi progressi fatti dagli studi psichici; ma che in realtà, sfrondata di alcune affermazioni di carattere mistico e di deduzioni alquanto affrettate, forma ancora, ardita e preziosa, *la vera base degli studi medianici moderni*. È questa un'opinione che il Delanne, sostiene da molti anni ed alla quale anch'io mi associo, con le debite riserve, e che mi propongo prima o poi di dimostrare con uno studio speciale.

L'ingegner Delanne, però, benchè Kardechiano, è un seguace severo e scrupoloso del metodo sperimentale, ed è veramente un peccato che le numerose opere da lui pubblicate e le monografie che stampa continuamente nella sua rivista non siano in Italia, conosciute, lette ed apprezzate di più! Seguendo il suo metodo analitico, il Delanne pubblica ora il primo volume dell'opera « *Le apparizioni materializzate dei viventi e dei morti* » con lo scopo di dimostrare, per mezzo della osservazione e della esperienza, che l'anima umana esiste durante la vita e dopo la morte. Per ragioni molte diverse, le religioni hanno perduto una gran parte della loro autorità, e le secolari discussioni filosofiche non hanno potuto dissipare i dubbi sul problema della morte. Si tratta dunque di abbordare il problema della sopravvivenza col metodo scientifico, esaminando le apparizioni che riproducono l'apparenza di un uomo che abbia vissuto quaggiù, e che sia scomparso dal mondo dei viventi, da qualche tempo.

Si tratta dunque di vedere: 1. Se tale fatto è reale. — 2. Se l'essere che così si mostra ha una esistenza obiettiva. — 3. Se è lo stesso individuo che ha vissuto sulla terra, ovvero un suo simulacro. La conoscenza e lo studio del perispirito, la cui esistenza è una ipotesi necessaria per la spiegazione dei tanti fenomeni, viene accuratamente studiata e dimostrata dal Delanne con una quantità davvero mera-

vigliosa di documenti, scelti fra i 22 volumi della *Società inglese delle ricerche psichiche* e fra le opere francesi, inglesi, italiane e americane più stimate nel campo della psicologia trascendentale.

Si tratta di un riassunto sostanziale che sintetizza tutte le ricerche fatte da venticinque anni in qua. L'autore comincia a studiare la teoria delle allucinazioni, e, con una discussione profonda ed efficace, giunge a stabilire che l'allucinazione *veridica o telepatica* non è nè fortuita, nè morbida, ma risulta dall'azione volitiva dello spirito.

Viene poi l'esame delle apparizioni telepatiche, propriamente dette, coi loro caratteri speciali e con delle particolarità che sono non di rado affatto sconosciute al percipiente la visione: p. e., ferite, deformazioni, abiti od arnesi o paesaggi speciali. Si tratta di fantasmi veduti da uno, da due, da molte persone, ora insieme ed ora separatamente: di fantasmi che si muovono, che accennano a compiere atti abituali, per farsi meglio riconoscere, che scrivono parole, che spostano libri, *che si fanno fotografare*.

A questo punto la dimostrazione diventa irrefutabile, perchè le prove si accumulano, evidenti. I magnetizzatori classici portano il loro tributo alla scienza del corpo fluido — dopo di lo o vengono gli sperimentatori moderni — il Reichenbach, il De Rochas, il Baraduc, il Luys, il Darget, il Crookes, il Valery, l'Harden, il nostro connazionale capitano Volpi; seguono accurati studi sulla Eusapia Paladino, esaminata, fino nelle più recenti sedute. Il volume contiene un bel ritratto della celebre medio napoletana, studiata personalmente dal Delanne, nonchè moltissime fotoincisioni con riproduzioni di fotografie spiritiche, telepatiche, dei calchi medianici, di immagini suggerite, ecc. Giunti in fondo a questo primo volume e ritenere ancora non provata la realtà obbiettiva delle materializzazioni e la esistenza di un corpo intermedio fra lo spirito e la carne, sarebbe illogico ed assurdo.

Come si vede, il Delanne, al contrario dei psicologi di quasi tutte le scuole, invece di studiare lo spirito con il metodo introspettivo, cioè con l'affermazione interna, lo studia nelle sue manifestazioni esterne, ciò che permette di meglio conoscerne alcune sue proprietà, e di poter con più ragione sostenere che il pensiero non è una funzione del cervello, come vogliono i materialisti, monisti, parallelisti, ecc., nè lo spirito un essere assolutamente incorporale, come affermano i teologi.

Egli è evidente che se l'anima fosse una funzione del cervello, ne sarebbe inseparabile, mentre i *fatti* dimostrano il contrario.

La chiaroveggenza, poi, ci fa ancora progredire nella inchiesta sul potere animico — perchè rivela un funzionamento di sensi differenti da quelli ordinari. —

Le fotografie del *doppio etereo*, le impressioni di arti nella creta e nella paraffina, provano l'esistenza del corpo meterico, sempre attivo e simile a sè stesso, capace di mantenere l'ordine nel numero colossale di cellule (circa tre trilioni) aggregate nel corpo umano.

Sarebbe difficile comprendere la struttura del corpo umano, i suoi modi di funzionamento e le sue fasi di evoluzione, senza una influenza *autoplastica* e *autodirettrice*, che attesta un disegno seguito, un piano realizzato, la tendenza a coordinare un vasto insieme di fenomeni in vista di un risultato generale, perchè la

ragione si rifiuta di ammettere che una parte simile, così manifestamente concertata, risulti da un seguito confuso di accidenti fortuiti.

Il grande fisiologo Claudio Bernard giustamente diceva :

« La vita è la creazione... »

Ciò che caratterizza la macchina vivente, non è la natura delle sue proprietà psico-chimiche ; *è la creazione di questa macchina secondo una idea definita.*

Noi crediamo nel perispirito, in questo corpo fluido indistruttibile, il canevaccio sul quale si costruisce, si mantiene e si ripara il corpo fisico.

E lo mostra, dalla origine, una finalità interna, una intenzione che si realizza durante la intiera esistenza. È il guardiano indefettibile della forma-tipo, l'architetto che edifica il piano organico, l'armonizzatore delle funzioni, il regolatore automatico delle energie, la sola parte stabile in mezzo al flusso incessante di materia che passa nella forma che rappresenta l'essere vivente.

Questa teoria *del doppio* non ha nulla che sia in opposizione con quanto la fisiologia ci apprende sul meccanismo dell'essere vivente ; anzi essa ne completa molti punti oscuri.

Dal punto di vista psicologico l'importanza del perispirito non è minore.

Gettato come un ponte fra la materia e lo spirito, egli partecipa dei due principii e serve ad unirli, colmando l'abisso che vi avevano scavato i filosofi.

Egli è l'intermediario necessario fra l'anima e il mondo ambiente, e serve alle manifestazioni esterne dello spirito.

Nella sua sostanza s'incorporano e si conservano in maniera indelebile tutti gli episodi della vita psichica, e siccome esso non cambia mai sostanzialmente durante la esistenza, l'anima ha così il proprio dominio, la propria biblioteca indistruttibile, che porta con sè lasciando il corpo. Se non si vuole che la subcoscienza sia una semplice parola, è nel perispirito che bisogna situarla !

***

Così termina l'importante libro del Delanne, col quale ci felicitiamo vivamente per avere condensato nel primo volume tanti importantissimi documenti — i quali dovranno essere esaminati ad uno ad uno da tutti coloro che in avvenire non vorranno scrivere a vanvera di spiritismo e di medianità.

Quando sarà venuto alla luce il secondo volume, nel quale il Delanne si propone di provare, con altrettanti argomenti quanti ne ha impiegati per constatare la esistenza *del perispirito,* la sopravvivenza dell'anima alla distruzione del corpo fisico, noi lo esamineremo distesamente e vi faremo, all'occorrenza, le nostre critiche ed osservazioni.

E. Carreras.

Prof. Felice Marco. — *La meccanica dello Spiritismo* — Edit. Paravia - Torino.

Dunque la scienza s'interessa davvero ai fenomeni spiritici. Meno male; si riconosce se non altro la realtà dei fenomeni, ed è già un gran passo per chi pensi alla accoglienze.... condite d'ilarità che i sacerdoti della scienza riservavano fino a poco tempo fa ai cultori dello spiritismo. Dirò qui brevemente di un libro pubblicato di recente dal prof. Marco « Le Meccanica dello Spiritismo ».

Innanzi tutto, un'osservazione preliminare: Il nostro A. seguace della scienza sperimentale, parla dello spiritismo senza avere, a quanto pare, assistito personalmente a sedute, poi ci enumera le pubblicazioni dalle quali ha tratto il proprio corredo di cognizioni: *Medianismo* di P. Stoppani, *Scienza e Spiritismo* e *Sulla medianità* dell'E. Paladino dell'Arullani, e poi gli Annales des S. Psychiques, *Les forces naturelles inconnues* del Flammarion, e *soprattutto* nota il Marco, i due importanti volumi del prof. Morselli. E poco, molto poco. Aggiungerò per parte mia che dell'opera del Morselli il nostro A. ha compiuto (e sia detto senz'ombra di malignità) un vero saccheggio. Anzi si può dire che, a parte la teoria degli elettroni, per tutto ciò che riguarda l'esposizione, la catalogazione e la selezione (anche la selezione: si accetta quel che fa comodo, e si respinge ciò che non accomoda) dei fenomeni il libro del Marco non sia altro che un riassunto dell'opera del Morselli; fatto colle stesse parole dell'autore di « Psicologia e Spiritismo ». Il libro del Morselli costituisce pel prof. Marco il Gran Vangelo inappellabile dello Spiritismo. Ma l'opera del Morselli pregevolissima sotto molti riguardi, è ben lungi dall'essere un Vangelo, soprattutto poi per chi in materia di spiritismo non ha fatto esperienze personali.

La teoria svolta dall'autore si può così riassumere. L'Universo è costituito da una materia unica, l'Etere sottoposto ad un moto continuo, vorticoso che lo differenzia e lo suddivide in elettroni. « Gli elettroni devono essere considerati come nodi o intrecci, o vortici, o come una qualunque modificazione statica o cinetica dell'etere. Sarebbero delle piccole regioni distinte dal resto dello spazio e individuate dalle loro proprietà ». A queste parole del Lodge il Marco fa seguire queste osservazioni: « Se dal moto progressivo delle particelle di un fluido nasce un moto vorticoso, viceversa dalla cessazione di questo deve nascere un moto progressivo il quale potrà avere una o più direzioni. Nel primo caso potrà nascere un nuovo moto vorticoso, nel secondo deve avvenire proiezione di fluido in diverse direzioni. Nei vortici aerei si ha generalmente questo secondo caso ».

Questi concetti da lui svolti ampiamente in un opera intitolata *L'elettricità svelata*, vorrebbe l'Autore applicare all'interpretazione dei fenomeni spiritici. Poichè infatti secondo il Marco anche gli organismi sono costituiti da elettroni vorticosi: perciò il medium ha il potere di scuotere per mezzo di un irradiamento di tali elettroni l'etere ambiente, e gli elettroni componenti i corpi animati o inanimati a lui esterni. Dinamismo, dunque, dinamismo basato sull'ipotesi di una materia composta da elettroni vorticosi. Anche le materializzazioni vengono dal Marco spiegate colla teoria degli elettroni emessi dal medium e assumenti nello spazio quella forma imposta loro consciamente o inconsciamente dalla psiche del medium stesso.

Dove si rivela la deficienza del saggio del nostro autore si è nell'esame dei fenomeni che più si avvicinano all'ipotesi spiritica. Per esempio al fenomeno delle voci umane egli dedica poche righe.... non sue ma del Morselli, il quale dubita di un inganno o di un'illusione. E visto e considerato che il Morselli ne dubita, il Marco ne dubita egli pure. Riassumendo, ripeto dunque che di originale nell'opera del Marco non c'è che l'ipotesi degli elettroni. Ma pur troppo si tratta di una sem-

plice ipotesi, ciò che riconosce lo stesso autore: « Egli è ben vero », scrive il Marco nella prefazione » che la detta mia pubblicazione, l'*Elettricità svelata* in cui io tento l'interpretazione dei fenomeni fisico-chimici mediante l'ipotesi dell'etere e del suo moto vorticoso costituente gli elettroni non ha finora guari richiamato l'attenzione dei dotti ». Un torto gravissimo dell'Autore è poi quello di seguire il Morselli anche in questo: nel negare *anche come ipotesi* la tesi spiritica. « Le mie interpretazioni escludono ogni intervento dell'al di là cioè degli spiriti nei fenomeni detti spiritici ». Male. Non si meravigli perciò il nostro Autore se non solo tutti gli spiritisti, ma molti di coloro stessi che troverebbero plausibile la sua ipotesi, non l'accettino, per quel medesimo senso di intolleranza che gli fa negare una ipotesi che appunto come ipotesi val quanto la sua.

ANTONIO BRUERS.

SOMMARÎ DI RIVISTE.

Ultra — Giugno.

Merlini: Spinoza e il pensiero teosofico — *Agabiti:* L'occultismo Caldaico — *Minusculus:* Corpo eterico e corpo astrale nelle manifestazioni medianiche — *Buonamici:* La Teosofia e la Scolastica — *Rina Ballatore:* Vita e poteri psichici di Anna Kingsford — *G. R. S. Meat*: Alcuni quesiti sulla Teosofia — Biblioteca « Ultra » — *Rizzo*: Il Manuale degli Esorcisti — *Calvari*: La Sezione intern. indip. della S. T. e il Gruppo Roma — *O. C.:* Punti di vista — Rinnovamento spiritualista — I fenomeni — Movimento teosofico — Rassegna delle Riviste, Libri nuovi.

Revue Scientifique et Morale du Spiritisme — Juin.

Gabriel Delanne: Les séances d'Eusapia à l'Institut général psychologique — *C.el E. Collet:* De la preuve suffisante de la Survivance de l'Etre spirituel humain — *Paul Nord*: Comment obtenir des phénomènes — *L. Chevreuil*: Le Spiritisme scientifique — *Rouxel*: La pluralité de Vies — *Rinetto*: Nécrologie — *Dr. M. T. Falcomer*: A propos de la médiumnité de M.me Florence Comer et de sa pretendue démasquation — *H. Durville*: Le Fantome des Vivants — *Echos de Partout* — *Dr. Dusart*: Revue de la Presse en langues anglaise et espagnoles — Tables des matières de l'année 1908-09.

Il Divenire Artistico — Giugno.

Z. Valentini: Figure d'Artisti; Terremoto (poesia) — *U. Da Schio:* Religione di Senofonte; La Libertà (poesia) — *R. Mannoni:* Un po' di storia letteraria — *U. Padula:* A maggio (poesia) — *L. Pignato*: Sfida (poesia) — *F. M. Correale*: Da Catullo (poesia) —. *G. Crescimanno*: Giovanni Marradi — *G. Boy:* Le vergogne dell'arte — *Il Divenire Artistico:* Gli scomparsi — *Elleboro*: Naviganti (poesia) — *L. Ippolito*: Il monito della mamma (scena) — *R. A. De Donato*: Ai miei dilettissimi perduti (poesia) — *L. Marrocco*: L'indovino (novella) — *Eliodoro:* Cronaca varia — *Gherarder*: Libri *(L'amico avvocato, Saggi e discorsi, Il terzo canto del paradiso dantesco, La moda femminile Assoro)* — *Opal*: Riviste estere — Nel giornalismo letterario.

PICCOLA CRONACA

Per una personalità spiritica.

L'avvocato Vincenzo Fornaro ha tenuto a Napoli il 30 maggio u. s., presso il Circolo del Commercio una conferenza sullo Spiritismo, trattando delle gesta di uno spirito famigliare che per più anni nella casa dello stesso Fornaro ebbe ad operare le più stravaganti burle e i fenomeni più inattesi ed originali.

Di questo spirito familiare — un facchino del porto di Napoli che rispondeva in vita al nomignolo di Baccalà — ebbe già ad occuparsi il nostro Zingaropoli nel *Luce e Ombra* (1905, pag. 21-37) e ultimamente il Bozzano l'ha riportato come un caso convincentissimo nel suo volume « Sui casi di identificazione spiritica ». Senza dubbio l'individualità di questo facchino gioviale e volgare entra nel novero delle più celebri e caratteristiche manifestazioni del genere, in cui i fenomeni spontanei si alternano coi provocati. Il Fornaro ha riportato esempi di parecchi fenomeni spontanei: oggetti nascosti e poi ritrovati in punti eccentrici, l'ombrellino che si apre da solo e si libra in aria come sorretto da una mano, i lucchetti delle porte che si aprono e chiudono, il fantasma che passa per le stanze e i rumori, i gemiti, il battere delle imposte quando la dimora è abbandonata.

Accenniamo alla brillante conferenza del Fornaro non solamente per l'importanza peculiare dei fenomeni da lui constatati, ma anche per far notare la rassomiglianza che corre fra questo spirito e quello di via Bava n. 6 a Torino, riportato dal Lombroso nel suo magistrale articolo sulle Case infestate. X.

La Fotografia dell'Invisibile.

La *Nouvelle Presse* continua la pubblicazione dei numeri settimanali dedicati allo spiritismo, alla quale abbiamo accennato nell'ultimo fascicolo. Nel numero del 30 maggio u. s. ha pubblicato l'interessante resoconto della seduta del « Comitato per la fotografia transcendentale ».

Carlo Richet ha comunicato le proprie dimissioni da Presidente motivate dalle sue condizioni di salute e dai numerosi lavori intrapresi. L'assemblea ha dovuto, con rammarico, accoglierle, esprimendo all'illustre scienziato i più vivi ringraziamenti per l'illuminata opera finora prestata. All'unanimità è stato eletto presidente il dottor Foveau de Courmelles. In seguito il Comitato ha accolta l'offerta della *Nouvelle Presse* di porre a sua disposizione locali (rue Montmartre, 161) e il personale per un ufficio di informazioni al pubblico.

La Commissione incaricata dell'esame delle fotografie che saranno presentate è composta del dott. Foveau de Courmelles, di Emanuele Vauchez, del dott. Regnault e del comandante Darget. È da ricordare che il Comitato ha aperto un concorso a premio « per trovare il modo di permettere a tutti di fotografare *a volontà* gli esseri e le radiazioni dello spazio ». Per costituire il premio e stata aperta un'apposita sottoscrizione che ha raggiunto la somma di 45.000 lire. *a. b.*

Proprietà letteraria e artistica — Ang. Marzorati, *dirett. respon.*

Milano, 1909 — Unione Tipografica — Via Orti, 31

A. Marzorati

Sommari degli ultimi fascicoli di Luce e Ombra

Sommari del 3-4 fasc. (Marzo-Aprile 1909).

Sommarî del fascicoli 5-6 (*Maggio-Giugno 1909*).

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA
DI SCIENZE SPIRITUALISTE

ABBONAMENTI

Per l'Italia:

Anno . . . . L. **5**. — ✧ Semestre . . . . . L. **2.50**
Numero separato . . . . Cent. **50**

Per l'Estero:

Anno . . . . L. **6**. — ✧ Semestre . . . . . L. **3**. -
Numero separato . . . . Cent. **65**

LUCE E OMBRA, non solo accompagna con amore il rinnovamento spiritualista che caratterizza il momento storico attuale ma, come organo della *Società di Studi Psichici,* che procede coi severi criteri del metodo sperimentale, intende portare elementi nuovi di studio e stabilire su basi scientifiche la filosofia dello spirito.

LUCE E OMBRA, pure svolgendo un proprio programma, accetta quanto di meglio in ordine agli studi psichici e alla loro filosofia caratterizza le diverse scuole, e vuol essere campo aperto a tutte le più elevate manifestazioni della vita e del pensiero.

Anno IX — Fascicolo 9-10 Settembre-Ottobre 1909

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile Illustrata di Scienze Spiritualiste

SOMMARIO

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
MILANO - Via Cappuccini, 18 - MILANO
TELEFONO 87-00

Fascicolo doppio L. 1,00

SOCIETÀ DI STUDII PSICHICI - MILANO

STATUTO

TITOLO I. — *Scopo e metodo.*

ART. 1. — E' costituita in Milano una **Società di Studî Psichici** con intenti esclusivamente scientifici.

ART. 2. — Scopo della " Società „ è lo studio dei fenomeni ancora mal noti e che si sogliono designare coi nomi di:

Trasmissione e lettura del pensiero, Telepatia,
Ipnotismo e sonnambulismo,
Suggestione e autosuggestione,
Fluidi e forze mal definite,
Medianità e spiritismo.

Il termine " Spiritismo „ non ha in questo caso carattere di affermazione aprioristica, ma di classificazione di valore convenzionale.

ART. 3. — La " Società „ non può occuparsi di studi od esperienze che non appartengano alla categoria dei fenomeni sopra nominati.

ART. 4. — Il metodo che s'intende seguire è quello positivista basato sulla ricerca sperimentale. Siccome però i fenomeni che si vogliono studiare, non solo sconfinano il campo delle forze fisiche riconosciute, ma richiedono condizioni speciali d'ambiente, si terrà stretto calcolo delle esigenze imposte della natura dei fenomeni stessi, onde la loro manifestazione non sia menomata o resa impossibile da una male intesa applicazione di metodo.

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente Onorario
Antonio Fogazzaro, *Senatore del Regno.*

Presidente Effettivo
Achille Brioschi.

Vice-Presidente
Odorico Odorico, *Dep. al Parlamento.*

Segretario
Marzorati Angelo, *Direttore di « Luce e Ombra »*

Vice-Segretario
Angelo Baccigaluppi.

Cassiere
Giacomo Redaelli

Consiglieri: D' Angrogna *Marchese* G. — Galimberti Giuseppe — Sironi *Avv.* Ugo — Visconti di Modrone *Conte* Giuseppe.

SOCI ONORARI (1)

Andres *Prof.* Angelo, *dell' Università di Parma* — Barrett *Prof.* W. F. *del « Royal College of Science » di Irlanda* — Bozzano Ernesto, *Genova* — Capuana *Prof.* Luigi *dell'Università di Catania* — Cavalli Vincenzo, *Napoli* — Cipriani Oreste, *Redattore capo del « Corriere della Sera », Milano* — Carreras Enrico, *Pubblicista, Roma* — Cervesato *Dott.* Arnaldo, *Roma* — Caccia *Prof.* Carlo, *Firenze* — Croockes William, *della « Royal Society » di Londra* — Dawson Rogers E., *Direttore del « Light » Londra* — Delanne *Ing.* Gabriel, *Direttore della « Revue Scientifique et Morale du Spiritisme » Parigi* — Denis Léon, *Tours* — De Rocha *Conte* Albert, *a L'Agnélas — (Francia)* Dusart *Dott.* O., *Saint Amand les Eaux, (Francia)* — De Souza Couto *Avv.* J. Alberto, *Direttore della Rivista « Estudos Psychicos », Lisbona* — Dragomirescu Juliu, *Direttore della Rivista « Cuvintul », Bucarest* — Falcomer *Prof.* M. T., *del R. Istituto tecnico e nautico di Venezia* — Farina *Comm.* Salvatore, *Milano* — Flammarion Camillo, *Direttore dell' Osservatorio di Juvisy* — Flournoy *Prof.* Théodore, *dell' Università di Ginevra* — Freimark Hans, *Berlino* — Griffini *Dott.* Eugenio, *Milano* — Hyslop *Prof.* H. James, *dell' Università di Columbia (Stati Uniti)* — Janni, *Prof.* Ugo, *Sanremo* — Lascaris *Avv.* S., *Corfù* — Lodge *Prof.* Oliver, *dell'Università di Birmingham* — Lombroso *Prof.* Cesare, *dell'Università di Torino* — Maiet *Prof. Dott.* Federico, *Direttore della Rivista « Psychiche Studien » Tübigen (Lipsia)* — Massaro *Dott.* Domenico, *del Manicomio di Palermo* — Maxwell *Prof.* Joseph *Procuratore alla Corte di Bordeaux* — Morelli *Avv.* Gabriele, *Napoli* — Morselli *Prof.* Enrico, *dell' Università di Genova* — Moutonnier *Prof.* C., *Presidente della S. di S. P. di Nizza* — Pappalardo Armando, *Napoli* — Porro *Prof.* Francesco, *Direttore dell' Osservatorio della Plata* — Rhan Max *Direttore della Rivista « Die Uebersinnliche Velt » Hohen Neuendorf* — Raveggi Pietro, *Redattore capo di « Luce e Ombra », Milano* — Richet *Prof.* Charles, *dell'Università de la Sorbonne* — Sacchi *Avv.* Alessandro, *Roma* — Sage M., *Parigi* — Scotti *Prof.* Giulio, *Livorno* — Smith *Cav. Uff.* James, *Melbourne* — Sulli Rao *Avv.* Giuseppe, *Milano* — Tummolo *Prof.* Vincenzo, *Roma* — Turbiglio *Dott. Ing.* Alessandro, *Milano* — Visani Scozzi *Dott.* Paolo, *Firenze* — Zilmann Paul, *Direttore della « Neue Metaphysische Rundschau » - Gross - Lichterfelde (Berlino)* — Zingaropoli *Avv.* Francesco, *Napoli.*

DECESSI

De Albertis *Cav.* Riccardo — Hodgson *Dott.* Richard — Jodko *Comm.* Jacques de Narkiewicz — Santangelo *Dott.* Nicola — Vassallo Luigi Arnaldo — Castagneri Edoardo — Metzger *Prof.* Daniele, — Radice P. Ruggiero, *Pubblicista,* — Passaro *Ing. Prof.* Enrico, — Baraduc *Dott.* Hippolyte, — Faifofer *Prof.* Aureliano.

(1) A termine dell'Art. 7 dello Statuto possono essere soci onorari: *a)* Le personalità benemerite degli studi che formano lo scopo della Società; *b)* I corrispondenti ordinari dell'Istituto.

La Direzione risponde dell'indirizzo generale della Rivista ma lascia liberi e responsabili nelle loro affermazioni i singoli Collaboratori

L'ULTIMA PAROLA DI C. LOMBROSO

Nell'anticipare, per gentile benevolenza dell'Autore, la prefazione colla quale Cesare Lombroso presenterà fra breve al pubblico il suo nuovo volume (1) noi ci sentiamo fatti più grandi e migliori con Lui che seppe comprendere la vita come una missione e volle chiudere con tanta geniale audacia la sua gloriosa carriera scientifica. Non sciuperemo con la banalità dei luoghi comuni la magnifica semplicità della sua parola; solo diremo che essa viene da tale altezza a cui non giungono attacchi di avversarii o irrisioni di stolti.

***

Quando al termine di una carriera ricca, se non di vittorie, certo di fiere battaglie, in favore delle nuove correnti del pensiero umano nella Psichiatria e nell'Antropologia criminale, ho iniziato le ricerche prima e la pubblicazione poi di un libro sui fenomeni detti spiritici, mi sorsero contro da ogni parte gli stessi amici più cari a gridarmi: « Voi volete guastare un nome onorato, una carriera che, dopo tante lotte, era giunta finalmente alla meta, per una teoria che tutto il mondo non sola ripudia, ma, quel che è peggio, disprezza e fin trova ridicola ».

Ebbene: tutto questo non mi ha fatto esitare un solo istante dal continuare nel cammino iniziato. Mi vi sentii anzi più deliberatamente sospinto;

(1) Ricerche sui fenomeni ipnotici e spiritici. — Unione Tip. Editrice — 1909.

perchè mi parve fatale il coronare una vita vissuta nella ricerca di nuovi ideali, combattendo per questa idea la più combattuta e forse la più derisa del secolo: e mi parve un dovere il trovarmi fino all'ultimo degli ormai contati miei giorni, appunto là dove più certi sorgono gli ostacoli e più accaniti gli avversari.

E so bene che nemmeno essi avrebbero torto; io, anzi, non è molto, ero fra quelli e dei più implacabili, perchè concepiti come sono dai più i fenomeni spiritici sembrano voler abbattere quel grande concetto del monismo ch'è uno dei frutti più preziosi della moderna coltura, e perchè davanti alla precisione, alla continuità dei fenomeni sperimentali, sempre uguali a se stessi nel tempo e nello spazio, e sempre fra loro concordi, le osservazioni e gli esperimenti spiritici, così spesso varianti secondo i metodi, secondo le ore del giorno, secondo le disposizioni d'animo degli astanti, per quanto ripetuti e per quanto confortati da strumenti di precisione, per quanto vagliati da sperimentatori severissimi (e basterebbe nominare il Morselli, il Di Vesme, il Crookes, il Richet, il Lodge, il James, l'Hyslop, il Wallace, il Bottazzi, il De Rochas, l'Herliztka, il Foà, l'Arsonval, ecc.) hanno sempre quell'aria d'incertezza, di imprecisione delle vecchie osservazioni medioevali.

Ma se ciascuna di quelle può essere o parere incerta, l'insieme di tutte forma un sì compatto mosaico di prove da resistere agli attacchi del dubbio più severo; tanto più ora che anche il grande principio non esservi funzione senza organo, nè manifestazione di energia senza perdita di sostanza, trova almeno negli studi della radio-attività una fin'ora apparente eccezione.

Nè colle nuove conclusioni spiritiche vengono ad abbattersi le leggi principali del monismo; poichè pur riducendosi ad una materia fluidica, che è visibile e palpabile solo in alcune circostanze speciali, l'anima continua ad appartenere al mondo della materia; e così per la prima volta ci appare intanto conciliata l'osservazione scientifica con quella moltiplicata nel tempo e nello spazio, dai popoli più antichi e selvaggi ai più civili, cristallizzata perfino nella leggenda religiosa, ciò che, se non per la qualità certo

per la quantità e uniformità dei suffragi le conferisce un'autorità pari se non superiore al pensiero dei grandi filosofi.

Perciò in queste ricerche io mi son tenuto lontano da ogni teoria: ho voluto che questa sorgesse spontanea nell' animo del lettore, dal mosaico dei fatti ribaditi dall' autorità proveniente dal consenso generale dei popoli.

Del resto dopo tuttociò, siamo ben lungi dal pretendere di aver raggiunto la completa certezza; l'ipotesi spiritica ci appare dopo tante faticate ricerche come quegli immensi spazi oceanici da cui si vedono emergere qua e là degli isolotti più elevati che solo al giudizio del geografo danno la risultante di un antico continente mentre il volgo ride della sua ipotesi in apparenza così audace.

Prima di chiudere questa pagina mando i più vivi ringraziamenti a quelli che mi aiutarono col consiglio e coll'opera: Marzorati, Ochorowicz, Imoda, Richet, Di Vesme ed Audenino.

1 gennaio 1909.

CESARE LOMBROSO.

Ai prossimi fascicoli :

Antonio Bruers — La Metafisica come Arte.

A. V. Anastadi — Agenti Mistificatori ?

PER L'INDIRIZZO DELLA RIVISTA

In testa ad ogni fascicolo di Luce e Ombra *figura da anni una dichiarazione che nella sua laconica brevità implica tutto un metodo e vuol essere tutto un programma. La dichiarazione è questa:* La Direzione risponde dell'indirizzo generale della Rivista ma lascia liberi e responsabili nelle loro affermazioni i singoli collaboratori.

Finora non abbiamo creduto necessario diffonderci sul significato della nostra riserva, ma poichè la lettera di un assiduo *ce ne porge il destro, e, sto per dire, ci scopre le batterie, lo facciamo ora a scanso d'equivoci e a nostra giustificazione.*

Partiti da un'affermazione che ci parve bella, grande e vera, indipendentemente da ogni prova di fatti, abbiamo pur sempre riconosciuto che soltanto alla stregua di questi, ogni filosofia attinge il suo valore, epperò abbiamo fatto largo posto alla parte sperimentale, consolidandola nella Società di Studi Psichici *che funziona da sette anni ed ebbe periodi di grande attività ed influenza.*

Sulla stessa libera via e senza sconfessare il nostro principio, abbiamo accolto l'espressione delle diverse tendenze quando ci parve contenessero qualche germe di vita, anche se contrarie alle nostre conclusioni e sconfinanti, in apparenza, il nostro programma.

La verità è una, ma infinite sono le vie che ad essa conducono e ci si presenta talvolta sotto un aspetto ambiguo e paradossale che esorbita ogni precisa definizione.

Secondo il nostro concetto l'azione direttiva deve svolgersi in un campo sereno ed elevato, dove gli antagonismi non giungono che di riflesso e sempre come fattori di sintesi più comprensive. L'opera del direttore deve essere impersonale, limitata a scegliere, fomentare e trasfondere nell'organismo della rivista la vita e mantenere l'equi-

librio sulle basi dell'idea informatrice, senza preoccupazione di scuola o di persona.

L'autorità direttiva, che interviene ad ogni piè sospinto per rimettere in carreggiata i malcapitati collaboratori, non è più compatibile collo spirito dei tempi e rimane prerogativa poco invidiabile dei periodici confessionali e degli organi settarî di minuscole congreghe.

Ma perchè la ragionevole larghezza non dilaghi in licenza è necessario tagliar corto alle polemiche personali od accademiche che si trascinano per tutte le vie della sofistica, senza spiraglio d'uscita. Così abbiamo fatto per il passato e così faremo in seguito, sicuri di avere con noi la maggioranza dei lettori.

Il nostro notiziario è scarso — alcuni amici carissimi ce lo ricordano — ma, per quanto riguarda il movimento, dieci anni di lavoro assiduo e coscienzioso ci hanno fatti guardinghi, ammaestrandoci a diffidare delle promesse mirabolanti che, se rivelano la buona volontà degli iniziatori, dimostrano anche una completa ignoranza delle condizioni in cui si svolgono le nostre ricerche e delle difficoltà che incontra chi voglia fare opera seria e vitale. A quante resipiscenze, defezioni e peggio abbiamo dovuto assistere nel corso di pochi anni! Non vogliamo quindi, fomentare i facili ottimismi che ci espongono in seguito a tutte le reazioni e travolgono anche i migliori.

Riguardo alla cronaca dei fatti supernormali, la stampa quotidiana e le riviste del genere ci potrebbero fornire, con poca nostra fatica, largo e vario materiale, ma quando, per scrupolo di coscienza abbiamo voluto appurare i fatti ricorrendo direttamente alle fonti o ci è stato impossibile documentarli, o abbiamo dovuto constatare quanta parte ci avesse la fantasia o il trucco. Ora se nel campo speculativo si possono ospitare, in attesa della soluzione definitiva, se mai verrà, le più disparate ipotesi, nel campo dei fatti dobbiamo vigilare a che non se ne aggiungano dei nuovi ai molti incerti che costituiscono il nostro patrimonio sperimentale.

In questo momento decisivo pei nostri studî nel quale gli ultimi

arrivati si atteggiano a scopritori e si dichiarano investiti della missione di purificare i fenomeni medianici dalla lue spiritica — così essi la chiamano — ci incombe l'obbligo di essere anche più guardinghi e severi.

Per concludere.

La dichiarazione che figura in testa ad ogni fascicolo di Luce e Ombra, *non giustifica poltronerie od elude responsabilità ma richiama un metodo al quale vogliamo mantenerci fedeli. Noi non sapremmo come meglio rispondere alla fiducia dei molti e valorosi amici che si unirono a noi nel faticoso lavoro, che trattandoli alla stregua di questo impersonale programma.*

Diamo in seguito la lettera che ha provocato queste brevi ma necessarie dichiarazioni: essa riflette il nostro pensiero in quanto si riferisce al metodo se non agli apprezzamenti.

La Direzione.

***

PERCHÈ?

Egregio Signor Direttore,

Immagina lei la rivoluzione che susciterebbero nell' uditorio gli strumenti di un'orchestra che nel bel mezzo dell'esecuzione si mettessero a suonare ognuno per proprio conto? Bene: una rivoluzione simile deve averla suscitata presso i lettori l'ultimo numero di *Luce e Ombra*; e stia sicuro, l'è una rivoluzione da pensarci sopra davvero. E poichè l'averci pensato sopra a lungo per mio uso e consumo, m'ha condotto a ragionamenti che non credo del tutto disprezzabili, eccomi qui a esporglieli con una franchezza e libertà che vorranno scusarmi Lei e le egregie persone delle quali sto per parlare, visto che

Io parlo per ver dire
Non per odio d'altrui, nè per disprezzo.

***

Mi perdoni la nota personale, ma è proprio necessaria. Le dirò dunque ch'io non sono pervenuto all'idealismo se non dopo aver descritto la mia brava parabola; io era un tempo fervente materialista: miei numi, l'Haeckel e il Buchner, numi com'Ella sa la cui testa è da classificarsi senz'altro nel regno vegetale. Per mia fortuna eccomi ora idealista e credente nello spiritismo. Ma bisogna ch'io lo confessi francamente: quella mia primitiva educazione materialista, intinta di un tal quale scetticismo, di tanto in tanto fa capolino, e allora, Egregio signor Direttore, se Lei potesse abitare dentro di me, assisterebbe, glielo assicuro, a dei colloqui veramente curiosi fra le mie due coscienze: quella antica materialista e quella.... moderna, idealista. Ma poichè la natura non ha fornito la casa dell'anima nostra di un appartamento pei forestieri, così sarà bene ch'io Le riferisca uno di questi interessantissimi colloqui ai quali io assisto (veda un po' se tutte le cose dell'universo non sono basate sulla legge trinitaria) come terzo membro che ascolta e dopo aver ben bene ascoltato interviene per mettere la pace.... magari col dar torto a tutti e due i contendenti.

Ecco dunque che la prima voce sussurra all'altra: E se la tua fede fosse un'illusione, se gli spiriti fossero una malattia del tuo cervello? Quali prove oggettive puoi tu addurre per la loro esistenza?

— Queste, risponde l'altra interlocutrice, che le anime dei defunti parlano, rivelando cose ignorate da tutti e che alla verifica si trovano poi vere.

— Sia pure, ma e la subcoscienza dove la metti?

— Per carità, lascia stare questa benedetta subcoscienza che un autore ha definita ultimamente « quella grande bisaccia nella quale si vogliono far rientrare tutti i fenomeni della medianità intelligente » e persuaditi pure una buona volta che non c'è filosofo serio il quale non distingua nel modo più assoluto l'anima dalla materia: intendi pure per anima, il Pensiero. Colla morte dell'uomo il Pensiero s' innalza e si libra nelle sue regioni *senza tempo tinte.* Di quando in

quando qualche vivente che chiamiamo *medium*, irradia una sua energia e protende i tentacoli del proprio Pensiero in quelle oscure regioni dell'oltretomba. Scintillano allora i pensieri dei defunti ed ecco che le anime nostre comunicano colle anime trapassate.

E l'altra voce di rimando: io non ti negherò la realtà delle tue comunicazioni, ma tu vorrai riconoscere che le personalità che ti si manifestano non sono mai ben definite: sono lembi di anime, sono brevi aggregati d'atomi mentali che vagano e che i *fili* dell'anima del medium raccolgono e trasmettono. Non sono anime quelle che ti parlano, ma frammenti d'anime. Quale enorme puerilità, quale spettacoloso atto d'antropomorfismo è il credere alla persistenza della *coscienza umana* dell'anima. Ammettiamo pure che l'anima persista dopo la morte, ma ricordati che la morte la trasporta in un altro piano che se non vive fuori del tempo, certo vive in una dimensione totalmente diversa. Credi pure all'angelica farfalla che si leva dalla crisalide, ma ricordati che l'universo conosciuto dalla farfalla, è *totalmente* diverso da quello conosciuto dalla crisalide.

L'anima che si leva dal corpo umano porta seco le impronte della sua vita terrestre, ma queste impronte, cioè la coscienza, la personalità umana, private del corpo, perdono la propria attività, si neutralizzano e si nascondono nei recessi della subcoscienza, mentre l'anima, al contatto di un'altra dimensione, lascierà sfavillare e vivrà una altra personalità, un'altra coscienza, precisamente come nel sonnambulo nel quale allo stato di veglia la personalità sonnambolica si ritrae nella regione della subcoscienza.

Questo appunto è il dubbio che deve accompagnarti nelle sedute, un dubbio che può anche essere una terribile certezza: che queste anime comunichino teco *senza saperlo*, sonnambolicamente. E' certo quanto ti dico? no, tutt'altro, ma ho voluto ricordarti che il fatto di ricevere comunicazioni dall'al di là non è ancora una prova della persistenza attiva della nostra coscienza individuale, voglio dire cioè che non è ancora una prova che le anime sappiano e *vedano* coscientemente il nostro mondo.

* * *

Stando così le cose, Lei comprenderà bene, Egregio Signor Direttore, quale impressione, abbia suscitato in me l'articolo del Bozzano. Del Bozzano io ho grande stima poichè lo giudico uno dei pochi spiritisti italiani veramente seri, ma le confesserò francamente che in questo suo articolo, e prima ancora nel suo volume « Dei casi di identificazione spiritica » non ho trovato un argomento che possa risolvere i miei dubbi e temo che sia difficile poterlo trovare.

L'articolo del Bozzano mi ha impressionato appunto pel carattere scientifico che l'autore ha voluto dargli. Mi sembra cioè che sia ancora prematuro parlare di prove *scientifiche, sperimentali* della persistenza della nostra coscienza personale nell'al di là. Dico che può e deve esistere un *metodo* scientifico, *metodo* che costituisce il grande merito dell'opera del Bozzano, ma che non può e non deve assolutamente esistere una *conclusione* scientifica. Quando si vuole *concludere* scientificamente, si abbandona la scienza e si entra nel mare magno del Kardechismo e allora è il caso di intonare il De Profundis della scienza e di qualche cos'altro ancora.

Per ora non c'è altro da fare che studiare, studiare, studiare, raccogliere materiale, sviluppare nuove medianità, ma mi sembra ben fatto, non affrettarci a concludere di qualunque genere possa essere la conclusione e riconoscere francamente che siamo e per lungo tempo resteremo ancora, in pieno campo d'ipotesi.

Immagini ora, signor Direttore, la seconda delle impressioni procuratemi dal passato numero di *Luce e Ombra,* quella dell' articolo Agabiti.

Dalla luce (così per modo di dire) siamo passati alle tenebre. Da

Scilla a Cariddi, dalla padella nelle brace. Sempre più di giorno in giorno mi persuado essere molto più facile vincere un terno al lotto che trovare uomini che non cadano negli eccessi. Dall'eccesso scientifico eccoci passati all'eccesso opposto, senza dubbio centomila volte più riprovevole.

Le dirò senz'altro che l'articolo dell' Agabiti mi sembra il più discutibile di tutti indistintamente gli articoli pubblicati nei nove anni di gloriosa vita di *Luce e Ombra*.

Questo articolo ci piomba in pieno medio-evo: ma che si scherza? uomini che si cambiano in bestie e poi ritornano uomini? i vampiri, i lupi mannari, le streghe... ma di questo passo dove andremo a finire? Però, lo dico subito, non è tanto la tesi agabitiana quella che mi spaventa, quanto gli argomenti addotti per provarla.

Infatti bisogna riconoscere che tutte le nostre tesi spiritiche, tutte indistintamente sanno più o meno di medio-evo: anzi il merito dei nostri studiosi consiste appunto in gran parte nel coraggio che essi dimostrano nel risuscitare questi studi medioevali per metterne in luce quel contenuto scientifico che senza dubbio vi si nasconde... Ma per carità, *adelante Pedro con juicio* nel materiale di prova che volete addurre a sostegno di una tesi così pericolosa.

Selezionatele queste prove e in caso d'incertezza abbondate nello scartare piuttosto che nell' accogliere, per non dare un giusto pretesto, al materialismo che è ora in piena ritirata, di ritornare alla carica e di rimettere sul trono quei tali numi... dalla testa vegetale.

Quest'opera di selezione, a mio parere l' Agabiti l' ha trascurata completamente. Egli ci porta ad esempio un aneddoto tratto da una novella del Turghenieff. Ma, santo Dio, questa non è che una fantasia di letterato e se noi dovessimo ascoltare i letterati, poveri noi, povera scienza, povero mondo! Ed Eschilo, cosa c' entra questo brav' uomo colle sue Eumenidi? Davvero sarebbe curioso che uno spiritista per provare scientificamente l' esistenza delle anime nell' al di là tirasse fuori, che so io, lo spettro del padre di Amleto, o l' episodio dantesco di Pier della Vigna.

Per non estendermi troppo dirò dunque che la tesi agabitiana già

per sè stessa così pericolosa è poi, anzichè dimostrata, demolita dallo stesso autore per le deficientissime prove di fatto portate. L'Agabiti termina il suo articolo con queste parole: « Per ora è necessario che gli spiritisti divengano più filosofi e più sperimentalisti i teosofi ». Ma se quello portato nell'articolo « I fenomeni di ripercussione » vuole essere un saggio dello sperimentalismo propugnato dall'Agabiti, francamente consiglierò i teosofi di star lontani dallo sperimentalismo e di rimanere, oh sì! di rimanere ignoranti.

Passiamo ora all'articolo del Kremmerz. Comincierò col dire che prese nel loro complesso le idee del signor Kremmerz non mi dispiacciono: tutt'altro. Veramente il nome di Magia è fatto apposta per spaventare le anime timorate: non risuscita esso nel nostro spirito il ricordo di tutte quelle superstizioni medioevali delle quali ci ha dato un edificante saggio l'articolo agabitiano?

La Magia, ohimè! Capite, quella diabolica scienza che vuol tirar fuori l'oro dal ferro, che fa sparire e ricomparire gli uomini coll'anello di Gige, che vuol largire agli uomini la sospirata panacea per tutti i mali. Ed ecco i suddetti timorati levar gli occhi e le braccia al cielo per implorare da Domeneddio la forza necessaria per sterminare l'iniqua e sacrilega superstizione.

Ho parlato con alcuni miei amici degli ultimi articoli apparsi sul *Luce e Ombra*, ed alcuni di loro hanno espresso il parere che il trattar di magia possa essere molto pericoloso per l'avvenire scientifico dei nostri studi. Dopo un lungo e tenace lavoro, si obbietta, noi siamo pervenuti a richiamare l'attenzione della scienza sullo spiritismo. Ma non nascondiamocelo, si tratta bensì di un valoroso ma anche di un ben ristretto numero di scienziati. Molto ancora dobbiamo operare per una conquista definitiva. Come sarà ciò possibile se cominciamo ad introdurre nel nostro campo elementi così... compromettenti?

Ahimè! un simile ragionamento che a tutta prima appare così ben fondato, pecca nel principio medesimo. Poichè infatti gli spiritisti che ragionano in simile modo dimenticano che per l'enorme maggioranza degli scienziati non esiste assolutamente alcuna differenza fra chi difende la tesi spiritica e chi parla di Eoni e simili storie. Non illudia-

moci: lo spiritismo è altrettanto compromettente della magia, ma c'è nella magia altrettanta verità che nello spiritismo.

Non bisogna mai temere il progresso: ora il progresso è sempre riposto in ciò che a tutta prima appare inverosimile e pazzesco. I monaci spagnuoli deridono Colombo, ma Colombo scopre l'America; ora c'è un mondo beu più importante da scoprire di un semplice continente e che ci è interamente ignoto: il mondo del nostro spirito. Se nei nostri studi dovessimo preoccuparci di ciò che può pensare la scienza, io credo che la cosa migliore da farsi, sarebbe quella di non proseguire a buttar via tempo e danaro.

Poichè è bene intenderci subito: la magia, almeno come l'intendo io, non vuole essere e non è un arte da ciarlatani, uno spaccio di polvere di *pirlimpimpin,* di unguenti per guarire tutte le malattie, di pietre filosofali per trasformare ogni materia in oro, essa vuole essere, deve essere ed è unicamente un *metodo* per trasformare non l'oro ma le anime, per sviluppare, porre in luce tutte le immense potenze che si nascondono in noi per ottenerne effetti pratici. Magia morale dunque, magia quale viene intesa dagli asceti, dai buddisti, dai mistici, magia che potremmo anche più semplicemente denominare educazione della volontà ed educazione dello spirito per pervenire a scorgere ed a vivere manifestazioni che sfuggono alla nostra vita consueta.

Signor Direttore, è questa la magia propugnata del Kremmerz?

Spero e credo di sì; ma non posso qui non deplorarne con tutte le forze dell'animo mio, il metodo d'esposizione.

Ma perchè mai usare un simile stile da pazzo?

Oh! ne sia pur certo il signor Kremmerz, che per passar da pazzo presso il volgo bastano le sue sole dottrine, nudamente e seriamente esposte, senza bisogno di speciali e sia pur simboliche auto-dichiarazioni di pazzia. Questo artificioso ambiente non può che nuocere alla causa da lui propugnata.

Oh! lo comprendo bene! sono dottrine magiche, sono dottrine da iniziati, ma via, lasciamo stare le circonlocuzioni, parliamo chiaramente diciamo pane al pane, e vino al vino, lasciamo da parte le bistecche

e compagnia bella, mandiamo una buona volta al diavolo certi simboli queste sono le vere anticaglie medioevali. E il signor Kremmerz perchè egli stesso s' avvolge nel mistero ? la prima delle arti a questo mondo è il senso pratico, che consiglia di tenersi sempre all'altezza dei tempi: ora il secolo ventesimo vuole essere secolo di luce e non secolo di tenebre. Magia sì, ma niente magia occulta niente misteri, niente antri di Sibille, niente oracoli; a questo patto ma solo a questo patto credo legittimo ed opportuno uno studio di queste materie.

***

Signor Direttore, tiri un sospiro di soddisfazione! ho finito davvero. Ma intendiamoci bene: l'ho finita colle critiche; eccomi ora qui colle mie brave conclusioni.

Ho cominciato questa mia lunga lettera paragonando l'ultimo fascicolo di *Luce e Ombra* a un' orchestra i cui istrumenti per un insano capriccio del concertatore si mettessero a suonare ciascuno per proprio conto, inaugurando il beato regno dell'anarchia. Ebbene, con tutta franchezza Le dirò che non solo molti miei amici mi hanno manifestato il timore che il *Luce e Ombra* voglia divenire una simile orchestra, ma che io pure a tutta prima, ho provato questa medesima impressione. Ma come mai, mi son chiesto, il Direttore di *Luce e Ombra* ha potuto comporre un simile numero; ma è proprio possibile ch'egli creda ai lupi e ai vampiri del signor Agabiti e voglia impiantare il suo bravo gabinetto di magìa con relative storte e lambicchi? Ebbene dopo averci pensato sul serio mi sono avveduto che questo del passato numero di *Luce e Ombra* è ancora uno di quei casi fatti apposta per insegnarci che non ci si deve mai fermare alle apparenze, che non si deve mai concludere o sentenziare affrettatamente, che insomma prima di dire che un uomo sbaglia bisogna pensarci su due volte e, per riprendere il mio paragone, vedere se non sia il maestro concertatore a voler giustamente che, ogni strumento

suoni per proprio conto. Per esempio, che cosa dobbiamo noi pensare di quella cacofonia orchestrale che precede per parecchi minuti le esecuzioni teatrali? forse che si tratta di un deplorevole capriccio del maestro concertatore, o non piuttosto che si stanno accordando gli strumenti per la prossima esecuzione?

Sicuro, signor Direttore, mi sembra di indovinare che Lei si è accorto un bel giorno che qualche istrumento da qualche tempo non funzionava più bene, che c'era qualche stonatura non solo, ma che inoltre la musica che si suonava era sempre quella, tediosa, monotona, e che se si continuava di questo passo, l'unico partito intelligente da prendersi era quello di chiudere il teatro. Ed eccola allora comperare nuovi strumenti, e pregare i singoli suonatori di accordar bene i proprii strumenti gli uni cogli altri. Ma siccome questo l'orchestra non può farlo senza una momentanea cacofonia, Lei avrà pensato: ben venga la cacofonia, chi ha orecchi da non poterla sopportare scappi pure dal teatro, ma chi li ha aspetti con pazienza: sarà una pazienza ben compensata nel futuro.

No, non m'inganno! Lei ha fatto apposta a pubblicare tre articoli che sembrano tre batterie di cannoni rivolte l'una contro l'altra. Lei si è detto: o guarda un po' tutta questa brava gente che ciascuna nel proprio campo è così certa di possedere la verità! l'uno dal pulpito di una magia teosofica, l'altro dal pulpito dello spiritismo scientifico (e questo è di gran lunga il migliore), il terzo dal pulpito della piromagia, tutti gridano l'uno più forte dell'altro: *ego sum veritas*, e a nessuno salta in mente che forse un briciolino di verità c'è in tutti tre i pulpiti e che la miglior cosa da farsi sarebbe quella che tutti e tre si mettessero d'accordo per domandarsi: *quid est veritas?* e constatare così che la verità ahimè! è ancora per tutti, molto, ma molto lontano. Ricorda Lei, Egregio Signor Direttore la prefazione dei Promessi Sposi!

Spesso anche mettendo due critiche alle mani tra loro le facevam battere l'una dall'altra o esaminandole bene a fondo, riscontrandole attentamente, riuscivamo a scoprire e a mostrare che così opposte in apparenza, erano però di uno stesso genere, na-

scevan tutt' e due dal non badare ai fatti e ai principii su cui il giudizio doveva esser fondato, e messele con loro gran sorpresa insieme, le mandavano insieme a spasso.

Tale e quale, nevvero signor Direttore? Con questa sola differenza che invece di mandare a spasso le opinioni contrarie lei le accoglie tutte e le raccosta l'una all'altra e le vaglia, anzi lascia appunto che si vaglino l'una coll'altra ditruggendosi vicendevolmente tutto ciò che hanno di poco serio e d'impuro.

Se è questa (e io non ne vedo altre) la ragione che l'ha persuaso a riunire così disparate dottrine, io applaudo *toto corde*.

Senza dubbio un numero come quello passato, l'è un numero che scombussola, ma io lo paragono ad un purgante che mette bensì la rivoluzione nello stomaco, ma del bene ne fa e ne fa molto.

E' da riconoscere che noi ci troviamo ora in un'epoca molto critica per tutti i rami di studio· spiritismo, teosofia e magia compresi. E' giunta finalmente la terribile ora della resa dei conti: chi ha debiti da pagare li paghi; siamo al Giudizio Universale. Trascinati dinanzi al tribunale supremo ed inappellabile della realtà, tutti debbono mettere a nudo i loro peccati. Non è il caso ora di trincerarsi nell'olimpico campo del disdegno per gli studî altrui e di nascondere i teosofi la propria debolezza coll'attaccare gli spiritisti e gli spiritisti la loro attaccando i teosofi.

Noi abbiamo tutti bisogno gli uni degli altri, dalle nostre ricerche dev'essere bandita ogni questione d'amor proprio di scuola, è necessario essere un po' più tolleranti gli uni verso gli altri, persuaderci una buona volta che a nessuno di noi è stato affidato da Domeneddio il monopolio della verità. Mettiamo tutti i metalli nel crogiuolo e stiamo ad aspettare la nuova combinazione chimica che ne uscirà. Il metallo più forte darà il colore fondamentale alla lega. Quale sarà questo colore? Poco importa ciò per ora: per ora la cosa più importante è quella di mettere nel crogiuolo tutti i metalli e soffiare forte sul fuoco. Poi incrocieremo le braccia e staremo a vedere i risultati.

Antonio Bruers.

LA PAZZIA DI ROBERTO SCHUMANN E I COMMENTI DEL PROF. MORSELLI

Nel numero 7 della *Rassegna Contemporanea* il prof. Morselli pubblica uno studio intitolato « La pazzia di Roberto Schumann e la psicologia supernormale », nel quale si contengono alcune affermazioni a cui non posso esimermi dal rispondere; anzitutto perchè l'autore gentilmente mi nomina, invitandomi a riflettere sopra il caso da lui esposto: in secondo luogo, perchè in esso egli continua a fraintendere, o meglio a misconoscere in guisa inconcepibile i metodi d'indagine metapsichica adoperati dal prof. Hyslop: laonde appare doveroso additargli ancora una volta l'errore deplorevole in cui cade e in cui persiste a scapito immeritato dell'eminente psicologo.

Quanto al caso Schumann, non vale la pena di occuparsene, tanto appare inconcludente; ed anzi, allorchè si giunge in fondo all'articolo sorge spontanea la domanda: « Quali intenti metapsichici si è proposti l'autore? » — E... si rimane in forse, senza trovare la risposta adeguata, considerato che i fenomeni allucinatorii cui soggiacque lo Schumann si palesano d'indole esclusivamente psicopatica, senza vestigio alcuno di coincidenze supernormali. Si resta pertanto sorpresi nel constatare le meraviglie del prof. Morselli perchè gli spiritisti non l'abbiano mai citato ad esempio, o non abbiano annoverato le allucinazioni psicopatiche di lui fra le manifestazioni genuinamente medianiche; e si direbbe quasi ch'egli rimpianga intimamente la cosa. Certo si è che solo in tal caso l'articolo in esame avrebbe raggiunto quell'efficacia di cui ora difetta; ma, fatto sta che gli spiritisti non si dimostrarono tanto ingenui..... dunque, con chi se la prende il professor Morselli?

E sarebbe forse perchè non poteva prendersela legittimamente

con nessuno, ch'egli accatta briga col prof. Hyslop? Io credo di si, ed eccone brevemente i motivi:

Roberto Schumann, colpito da paralisi generale, soggiacque ad allucinazioni deliranti in cui vedeva angeli e demoni nonchè spiriti di musicisti defunti i quali gli dettavano degli spunti musicali, ch'egli effettivamente trascriveva. In quest'ultimo fatto nulla di men che naturale, poichè ben si comprende come un musicista geniale quale lo Schumann potesse scrivere buoni spunti musicali anche durante accessi di delirio. Nel solo caso in cui a siffatte visioni e trascrizioni si fossero commisti indissolubilmente incidenti supernormali, o prove d'identificazione personale dei defunti visualizzati, si avrebbe dovuto considerare da un punto di vista diverso; cosa che mai non avvenne. Dunque, niente di supernormale, niente di medianico, niente di spiritico in siffatti episodi, i quali vanno senz'altro classificati con gli altri più spiccatamente patologici cui soggiacque l'infermo.

Ed ecco invece in quali termini ne parla il prof. Morselli:

> Un'altra induzione è questa; che ha torto l'Hyslop quando pretende di separare dalla fenomenologia supernormale ciò che sarebbe, secondo lui, pseudo-spiritismo da ciò che sarebbe « comunicazione vera » degli spiriti dell'Al di là. Mi spiego. Nel caso dello Schumann, stando a questa scissione tra fenomeni spurii e fenomeni veri spiritici, la tiptologia ritmica del defunto Beethoven e le ulteriori dei defunti Schubert e Mendelshon dovrebbero interpretarsi come « comunicazioni spiritiche » genuine; invece, le allucinazioni di Angeli e Demoni cadrebbero nel dominio della psichiatria (voglio, almeno, credere questo!), e le loro « voci », le loro « influenze », non sarebbero messaggi dell'Al di là, ma puri prodotti patologici. In questa separazione si scorgerebbe subito l'artificio e il sofisma: ma l'Hyslop, nell'apprezzare la natura dei fenomeni offertigli da' suoi medium tra cui la celeberrima Eleonora Piper, non ragiona con maggiore rispetto alla logica.

Con vero rincrescimento non posso trattenermi dall' osservare al prof. Morselli che prima di accingersi con tanta insistenza a mettere alla gogna l'eminente suo avversario, avrebbe dovuto leggerne le opere con l'attenzione necessaria onde afferrarne i concetti essenziali; ciò ch'egli non fece, poichè diversamente si sarebbe avvisto che

l' Hyslop (e con lui tutti gli indagatori che non siano mentecatti),non si lasciò mai guidare nelle sue ricerche da criteri così puerili quali quelli enunciati. Egli, al contrario, condannò sempre inesorabilmente tutta quella parte della fenomenologia medianica ad effetti intelligenti la quale non si prestava a misure di controllo scientifico, o non si accompagnava a fenomeni d' ordine supernormale, o non presentava incidenti d' identificazione razionalmente inesplicabili con qualsiasi altra ipotesi che non fosse la spiritica.

Null'altro aggiungo, perchè mi è troppo increscioso il dover sempre ripetere le medesime cose, e tanto più discutendo col prof. Morselli il quale è pienamente edotto in argomento. Ed è veramente curioso ch'egli a conferma di quanto asserisce sul conto dell'Hyslop, citi in calce le pagine 103-104 del volume di lui: « Science and a future life », pagine in cui l' Hyslop discute precisamente dei fenomeni spurii della subcoscienza ponendo in guardia i neofiti contro i medesimi. Mette conto di riportarne un brano.

In date circostanze — egli scrive — le personalità subcoscienti possono assurgere a gradi elevati di sentimento, impartendo in forma inspiratoria anche ammaestramenti superiori; ma il punto fondamentale in cui le stesse costantemente si dimostrano incapaci di soddisfare i requisiti richiesti onde far capo all' ipotesi spiritica, consiste nella loro assoluta impotenza a fornire dati di fatto i quali provino l' identità personale dei sè dicenti defunti comunicanti. E se pervengono ad inventare incidenti onde simularne gli effetti, falliscono immancabilmente in qualsiasi loro tentativo di prova, e non sanno far altro che indovinare, ecc... Il profano ignora completamente le tremende difficoltà che insorgono dinanzi all'indagatore per effetto di cotesta farragine di materiale spurio d'origine subcosciente, materiale che non ha nulla di comune con gli « spiriti », nè tampoco con la frode cosciente. (Science and a future life, pag. 103-104).

Così il prof. Hyslop; dal che appare com'egli si trovi pienamente d'accordo col prof. Morselli nel riconoscere il carattere spurio o inconcludente di tutta quella parte di fenomenologica medianica ad effetti intelligenti in cui non si contengano « dati di fatto i quali provino l'identità personale dell'entità comunicante », e quindi nel condannare ine-

sorabilmente al cestino i casi analoghi a quello di Schumann. E se si trovano d'accordo, e se ciò risulta da un brano dell'Hyslop citato dal Morselli stesso, come mai questi persiste a misconoscerne il pensiero? E' una contraddizione in termini che prende aspetto di enigma incomprensibile; tanto più che non si può supporre che il mio contraddittore ricorra pensatamente ad espedienti men che leciti pur di dare ad intendere ai lettori ch'egli ha ragione, sapendo di aver torto. E la cosa appare anche più enigmatica qualora si consideri ch' egli, dopo avere esposto i fatti e le considerazioni di cui sopra, esce in queste parole:

Espongo il caso all'esimio psichicista genovese Ernesto Bozzano, che ha voluto spezzare una lancia in favore del cattivo metodo di Hyslop rispondendo ad alcune mie obbiezioni.

Sono parole stupefacenti, poichè è da notare ch' io spezzai la metaforica lancia in favore del prof. Hyslop nel capitolo conclusionale di un mio libro dedicato esclusivamente a dimostrare quali erano i criterii con cui procedere onde sceverare i casi genuinamente supernormali e spiritici da quelli che tali non erano; ed ecco che dopo averlo letto il prof. Morselli contrappone un caso di allucinazioni psicopatiche totalmente falsidiche, ai miei 75 casi di visioni e di manifestazioni veridiche, esortandomi a meditarlo! E per soprappiù ribatte ancora e sempre sul cattivo metodo del prof. Hyslop, senza dubitare ch' egli non aveva effettivamente afferrata la indiscutibile esattezza di un tal metodo, che è pur quello della Società inglese di ricerche psichiche, come anche il mio e di qualsiasi psichicista dotato di senso comune. C'è di che stupirsi davvero!

E non basta. — A proposito della « lancia da me spezzata in favore di Hyslop », egli fa seguire in calce una noticina così concepita:

Mi riservo di rispondere più ampiamente all'esimio amico; qui mi contento di osservargli che io alludevo alla doppia serie di personificazioni (la spuria e la vera, secondo l'Hyslop), non già alle condizioni d'*ipersensibilità* dei medii...

Quando lessi tale noticina rimasi alquanto sconcertato, e ritenni

per un momento di avere frainteso in modo inconcepibile le sue parole; ma ebbi subito a ricredermi perchè ricorrendo al libro del professore Morselli, nonchè al paragrafo incriminato del mio ebbi a constatare ch' egli si era espresso in questi termini:

E' un artificio e un sofisma il separare nella fenomenologia intellettuale dello stesso medium quello che sarebbe personistico, animico, telepatico, da quello che si pretende spiritico.

Dunque non è esatto ch' egli si riferisse in modo tutto speciale alla « doppia serie di personificazioni: la spuria e la vera », dal momento che di tali serie egli non parla affatto, e solo si può concedergli che ve le comprenda implicitamente; al contrario, risulta esatta la mia interpretazione, dal momento che i termini di personismo, animismo e telepatia riassumono il complesso dei fenomeni d'interferenza cui soggiacciono i medium per effetto delle condizioni d' *ipersensibilità* in cui si trovano. Ed è naturale che il mio dovere di critico fosse quello di conformarmi al senso preciso e sostanziale della proposizione in esame, non già di scervellarmi a indovinare le intenzioni recondite dell'autore. Qualora gli scrittori pretendessero dai loro critici di siffatti « tours de force », si verrebbe a questo, che mercè tale comoda scappatoia i primi avrebbero sempre ragione e i secondi immancabilmente torto.

Ciò posto per la verità, vediamo se per avventura non fosse possibile sloggiare il mio contradditore anche da quell'estremo riparo; e vediamo sopratutto d'indovinare questa volta anche il di lui pensiero recondito onde evitare ulteriori recriminazioni. Evidentemente il prof. Morselli affermando ch'egli « alludeva alla doppia serie di personificazioni: la spuria e la vera », non intese riferirsi a quelle insignificanti personificazioni di cui parla l' Hyslop, e ciò per la ragione che formando esse parte integrante della più semplice e volgare fenomenologia subcosciente, sono sceverabili per opera dei criterii enunciati e non danno origine a problemi teorici speciali per la tesi spiritica; senza contare che nel punto citato del mio libro io confutai in guisa risolutiva le obbiezioni formulate in proposito dal prof. Morselli. Ne consegue che questi alluse indubbiamente a quella serie speciale di

personificazioni, per loro natura incontrollabili, le quali nel caso appunto dell'Hyslop e della Piper. si danno per gli « spiriti - guida » di quest'ultima, e si denominano «Phinuit, Imperator, Rector, Doctor, ecc., personificazioni che il mio contradditore ritiene d'origine spuria o subcosciente, e asserisce tale risultare altresì l'opinione del prof. Hyslop; da ciò la pretesa inconseguenza di quest'ultimo, il quale verrebbe per tal guisa ad ammettere che genuine personalità di defunti si manifestino sotto gli auspici di personificazioni spurie. — Orbene: l'Hyslop (come già l'Hodgson e il Myers) non asserì mai che gli «spiriti - guida » della Piper siano personificazioni subcoscienti; affermò solo che tali personalità non rivestivano importanza scientifica data l'impossibilità di conseguire in proposito le necessarie prove d'identificazione; ma in pari tempo ripetè sempre che una circostanza siffatta non conferiva a nessuno il diritto di classificarle tra le creazioni onirico - subcoscienti; personalmente poi, egli dichiara ritenerle genuine entità spirituali, tanto più che se in forza delle prove d'identificazione fornite dalle altre entità comunicanti, queste dovevansi ritenere per autentiche personalità di defunti, in tal caso non era logico non tener conto del fatto che le medesime affermano recisamente l'esistenza reale degli « spiriti - guida ».

Ed è invece il prof. William James che persiste a considerare questi spiriti-guida, quali personificazioni subcoscienti, per quanto sia d'avviso che una simile presunzione possa conciliarsi benissimo con la genuinità delle personalità di defunti per loro mezzo comunicanti. Nondimeno egli esce ta ora in frasi come questa:

I più tra noi, durante la seduta, provavano l'impressione di trovarsi in qualche guisa *a conversare con un Rector* e un Hodgson *reali*. (Proceedings of the S. P. R., Vol. XXIII, pag. 32).

A tale opinione del James, rispose recentemente l'Hyslop in questi termini:

Quando il prof. James asserisce di ritenere tuttora che nella circostanza della Piper le personalità medianiche di « Imperator, Rector, Doctor, Pruden:, ecc. » siano

il prodotto onirico della subcoscienza della medium, è il caso di domandargli venga anzitutto chiarito quale sorta di problema ci si propone di risolvere. Personalmente lo scrivente opina che non esiste l'ombra di una prova scientifica qualunque la quale autorizzi ad affermare che tali personalità siano d'origine onirica. Che ciò sia vero o falso per ora non importa allo scrivente, ma egli ripete e sostiene che non esistono prove scientifiche capaci di legittimare siffatta presunzione, la quale può unicamente adottarsi quale misura esuberante di precauzione contro l'affrettata accettazione di un' altra ipotesi. (Journal of the American S. P. R., 1909, pag. 251).

Queste le dichiarazioni esplicite del prof. Hyslop, per effetto delle quali cadono inesorabilmente anche le critiche a lui rivolte dal prof. Morselli conforme la nuova versione data alla propria proposizione; e con ciò il mio còmpito è finito.

In base a quanto esposi resta assodato:

1. — Che il prof. Hyslop non deve ritenersi reo di adoperare metodi d' indagine metapsichica tanto ingenui e primitivi quanto vorrebbe far credere il prof. Morselli.

2. — Che egli mai commise l'inconseguenza (che se inconseguenza vi fosse, l'avrebbe commessa il James) di ritenere spurie le personificazioni degli « spiriti guida » della Piper e genuine le personalità di defunti per loro mezzo comunicanti.

3. - Che io non traintesi menomamente le parole del prof. Morselli, parole per sè così chiare da non potersi fraintendere. E a quest'ultimo riguardo debbo anzi osservare com'esse contengano una obbiezione antispiritica di gran lunga più complessa e importante che non quella pensata ma non espressa dal mio contradditore; il quale — si noti bene — col fatto di avere risposto alla mia confutazione eseguendo una specie di diversione verso altra fenomenologia non esplicitamente citata nel paragrafo, dà tacitamente torto a sè stesso e ragione a me circa l' obbiezione effettivamente contenuta nel paragrafo accennato; in altri termini, ciò dimostra che le ragioni da me opposte al suo asserto in ordine alla fenomenologia personistica, animistica, telepatica, si palesano tali da non potersi oppugnare; e questo è quanto importa sopra ogni altra cosa che il lettore rilevi.

Ernesto Bozzano.

DRAMATISMO MISTERIOSO

Mentre moltissimi increduli si accontentano di una semplice levitazione del tavolino per convertirsi allo spiritismo e buttarsi, a capo fitto, alla ricerca di Socrate, Dante, Michelangelo, Napoleone, credendo possibile stabilire una comunicazione telefonica con l'altro mondo, gli studiosi di scienze psichiche restringono a pochissimi fenomeni l'ipotesi spiritica. Perchè uno spiritista ammetta l'intervento di uno spirito, nelle manifestazioni medianiche, deve avere delle prove d'identità indiscutibili, sulle quali non ci soffermeremo, poichè i fenomeni di cui intratterrò il lettore, in questo articolo, son di quelli che non forniscono novelle prove spiritiche, bensì delle curiosità medianiche, interessantissime. Veramente una prova d'identità, non personale, ma generica, l'avemmo da alcuni spiriti di filosofi, ahimè!, alquanto noiosi. Il loro eloquio papaverico non differiva da quello che fiorisce quaggiù, nel campo filosofico: le più semplici idee erano espresse in una forma sibillina, carica di frasi altisonanti, fatte per intorbidare la mente più limpida. Pure, nell'altro, come in questo mondo, non tutti i filosofi sono noiosi, e qualche eccezione non è mancata. Col *medium* Luigi Arcoldi (1) e col solito mezzo della incorporazione, si presentò a noi lo spirito di un filosofo, simpaticissimo, dicendo di essere stato un cardinale. Il sedicente porporato prediligeva intrattenersi con Gabriele Morelli; la loro conversazione assurgeva, talvolta, ad una vera polemica, interessante sopratutto dal lato letterario, giacchè l'eminente era un purista e Morelli un prezioso. Intanto colui che dirigeva le sedute mal tollerava quelle prolungate discussioni, ed avendo una volta fatto osservare, rispettosamente all'Eminentissimo, non essere quello il momento adatto alle divagazioni, nel campo della dialettica, si ebbe questa risposta: *Signore, ella è un bigotto dello spiritismo.*

Una sera, eravamo intorno al tavolino, il medio, la signorina S. Rossetti ed io. Nel solito modo si era incorporato lo spirito di un russo, che mi parlò dapprima in russo, e poi ch'io gli ebbi detto di non intenderlo, si decise a parlarmi francese, narrandomi molti particolari della sua fine, ma in sul più bello si interruppe per dirmi: *Il faut*

---

(1) Vedi fasc. luglio-agosto di *Luce e Ombra*, pag. 372.

que je m'en aille: vous allez connaître un esprit très intèressant. Bonsoir mesdames. Un sussulto, una pausa, un sospiro, ed il volto del medio muta, i suoi occhi diventano profondi, torvi, sopra il corrugamento delle sopracciglia, la bocca, stranamente serrata, ha una espressione di rammarico e di disprezzo. Quei tremendi occhi mi fissano severamente. Gli chiedo il suo nome. Una voce tuonante, imperiosa mi risponde: *Ci siamo! Chi sei, donde vieni, cosa vuoi. Ma volete finirla, madonna?*

— *Ditemi allora che debbo dire o fare* - gli chiedo timidamente.

—*Aprite il verone* - mi comanda. Ed io mi levo subito per aprire la prosaica finestra del mio salotto. Il fiero spirito, rabbonito, mi dà le sue generalità, con dire assai conciso, con frasi antiquate, e con accento toscano, appena raddolcito da una sfumatura di veneto: *Fui un Commissario della repubblica fiorentina, mi nomo Francesco Ferruccio, fui sconfitto a Gavinana.*

Ora è bene che io mi affretti a dichiarare che non ho la più lontana idea di voler dimostrare l'identità di un simile spirito. Però, sempre per la verità, debbo dire che il medio, la signorina Rossetti ed io avevamo delle cognizioni storiche molto limitate, che nessuno di noi tre aveva letto « Nicolò dei Lapi » e che molte notizie noi le apprendemmo dal supposto spirito, ma chi vorrà credermi? Ebbene, io dirò, come Ferruccio: *Non cale! non cale!* - giacchè dell'assedio di Firenze e della sconfitta di Gavinana, egli non ama parlarne; il suo spirito è ancora chiuso in un cupo dolore, non c'è verso di distrarlo. Una sera presero parte alla seduta due graziose e bionde amiche mie. La sera seguente gli chiesi se gli erano piaciute ; mi rispose: Inezie !!!! e tirò via poi che con lui non si replicava. Lo so io e lo sanno i messer Morelli, della Gatta e Compagna, che non hanno mai potuto opporsi, contradirlo. La rappresentazione di un valoroso, sofferente, fiero, ferreo era così esatta, così viva da costringerci a credere momentaneamente, e parlare come se davvero ci fossimo trovati davanti a Francesco Ferruccio.

Per quali ragioni un simile spirito si sarebbe degnato venire tra noi, non è possibile ridire senza ingolfarsi in questioni di ordine etico, assai complicate. E per altre stranissime ragioni il nostro eroe vuol comunicare con un suo amico e non può se non per nostro mezzo. La sua rude favella si raddolcisce quando ci parla di Carlo il Piacentino, un capitano delle « Bande Nere » bello, prode, dicitore affascinante, anima di artista, morto a 28 anni, ucciso a tradimento. Per richiamarlo, Ferruccio, vuol tentare di far suonare il medio, *che non conosce per nulla la musica*, una canzone che madonna Beatrice Cellini, fidanzata amatissima di Carlo e lontana parente di Benvenuto,

soleva cantare accompagnandosi con la *guzla*. All'uopo mi comanda di condurlo presso il cembalo. Gli fo osservare che ora si usano i pianoforti. *Non cale!* E si avvia al piano, iniziando il difficile tentativo. Di tratto in tratto si interrompe per avvertirmi di seguire in tutto il *su* Carlo, che verrà a noi (per altre stranissime ragioni) senza la piena coscienza del suo stato, ma credendo di essere tuttora in vita. Dopo circa mezz'ora di pazienti ricerche, sulla tastiera, Ferruccio riesce a farci udire 25 battute di una musica dolcissima, di stile antico. L'illustre maestro C. de Nardis, ha trovato che essa appartiene al nostro sistema del 1600. Avendola, in seguito, il medio, eseguita in *trance*, per centinaia di volte, siamo riusciti a fargliela suonare in piena luce, così il maestro Vincenzo Wan Westerhout, ha potuto scriverla, e fra pochi giorni la faremo pubblicare e mettere in vendita in apposita cartolina. (1)

Ma torniamo alla seduta..... Dopo che Ferruccio ebbe suonato per tre o quattro volte la dolce nenia si allontanò da noi dicendoci: *Men vado, mi raccomando, madonna, messeri, non tante ciarle.* Egli ci trova estremamente verbosi. Dopo il solito sussulto, che precede la incorporazione, il medio muta espressione, il suo volto sembra assottigliarsi, un sorriso d' indescrivile finezza gli erra sulle labbra, i suoi occhi, un po' socchiusi, prendono una espressione di fierezza, e d'infinita malinconia. Indoviniamo subito che è Carlo il Piacentino, pure nessuno di noi osa interrogarlo, aspettiamo che ci rivolga la parola, ma egli gira intorno lo sguardo smarrito, poi con accento veneto e con forma prettamente toscana (come se dicessimo: lingua toscana in bocca veneta) incomincia a parlare, chiedendo, più a sè stesso che a noi: *Dovessono, dovessono, non è questa la tomba de duchi di Savoia?* Io lo chiamo sottovoce: *Carlo*! Egli si volge più smarrito. *Chissei? - Mi manda il tuo amico Francesco Ferruccio.* Il mio accento lo colpisce stranamente, *Come parli! donde vieni? E il mi Cesco perchè non viene?* ma il ricordo delle sue sofferenze lo riprende. *Son ferito alla schiena; otto pugnalate. Che Cesco lo sappia.... i manigoldi furon mandati da Maria Salviati. Si muore, sai, si muore....* E si abbatte, dilegua come una visione.

Ma ecco che Ferruccio ritorna ansioso per sapere, finalmente, chi furono gli assassini del suo Carlo e quando io gli dico semplicemente: « Maria Salviati » egli mi risponde con un urlo da far tremare la volta, e si agita convulsivamente. Appena riesce a calmarsi mi chiede venia e mi spiega:

(1) La cartolina uscita in questi giorni è posta in vendita per beneficenza al prezzo di 30 cent. I lettori possono rivolgersi anche alla nostra Amministrazione.

Voi non sapete chi era la Salviati, era la moglie di Giovanni dei Medici, dell'eroe che morì in casa di quei traditori dei Gonzaga. Per poco s'indugia a parlarci di Giovanni dei Medici, nominando, a caso, Morgante da Parma, Renzo Ceri, Paolo Lucciasco, ed altri, come se fossero stati nostri contemporanei. Ma poi ritorna a Carlo, narrandoci tanti episodi, troppo lunghi a ripetersi, da' cui risulta il coraggio, l'intelligenza e la bontà del Piacentino.

In un'altra seduta, per richiamare di nuovo il suo amico, Ferruccio, fa suonare, dal Medio, alcune battute di una marcia funebre assai suggestiva: marcia funebre che fu eseguita in morte di Monna Bianca Cellini, madre di Beatrice. *Madonna Beatrice* (l'aveva con me) *tenete bene a mente almeno poche battute di questa marcia, poi fate la luce e svegliate il giovane. Vedrete: stiano accesi anche cento stoppini egli si addormenterà.* Eseguo esattamente ciò che Ferruccio mi ha detto di fare, ed ecco che alle prime battute il medio impallidisce in maniera impressionante: resta per qualche minuto stordito, indi si addormenta. Mitighiamo la luce, con qualche foglio di carta verde, e riudiamo la dolce voce di Carlo che ci parla con una favella di rara eleganza. Quelle note gli hanno risvegliato un triste ricordo. Egli delira, crede di essere in S. Maria del Fiore, con l'amata, che cerca consolare dicendole frasi che sono un poema di amore e di dolore. Per distorglierlo io lo chiamo e gli dico a bassa voce: *Guarda, questo messere* (gl'indico della Gatta) *si chiama come te.* Ma Carlo il Piacentino, siccome Ferruccio ci aveva predetto, non ha coscienza del suo stato. Con un gesto folle si passa la mano sulla fronte e chiama della Gatta *Carlo Buondelmonte* e chiama *Marino* Piero Compagna. Ad entrambi parla di un torneo, al quale non prenderà parte perchè nessuno osa misurarsi con lui; vi andrà soltanto per offrire delle rose a Madonna! Eccoci tutti in estasi a udirlo cercando d'imitare la correttezza del suo dire. Quando si leva per camminare, vuole aggiustarsi la *ginocchiera*, cerca la *misericordia*, la *cotta*, la *cavalla*, *Clelia*, muovedosi con una disinvoltura, una nobiltà incantevole.

Finora, per quante ricerche abbia fatte, nelle storie del Cantù, del Guicciardini, del Ricotti, che ha scritto un volume sui cavalieri di ventura, del Rossi, che dedica un volumetto a Giovanni dalle Bande Nere, non mi è ancora riuscito di trovare il nome di Carlo il Piacentino. Ma sia o no esistito, sia insieme col grande Ferruccio, venuto tra noi o sia stato un puro romanzo subliminale del medio, una esaltazione ipnotica, finzione o realtà stupefacente, resta la bella musica antica, che nè noi, nè il medio sapremmo comporre, resta una rappresentazione di bellezza che noi godemmo per molte sere. E dove c'è bellezza non giova analizzare.

(Dal Pungolo del 16 Agosto.) BEATRICE VILLANI DE RENZIS.

FATTUCCHIERE, OSSESSI, ESORCIZZATI
in Riofreddo nel 1693

Egregio Sig. Direttore di Luce e Ombra.

Per un topo di biblioteca il mettere la mano su qualche documento del S. Uffizio è caso molto raro, poichè qualunque carta del triste Tribunale è stata sempre tenuta gelosamente nascosta al pubblico. Però a me è capitato questo fortunato caso, tanto più fortunato in quanto riguarda un Processo istruitosi contro delle cosidette fattucchiere e degli ossessionati. L'originale deve essere negli Archivi, (introvabili) dell'Inquisizione, ma pare che qualche Padre della C. di G. potè averne copia per studio o mire speciali. La copia, dimenticata dall'interessato, trovasi fra i Manoscritti detti Gesuitici conservati ora nella maggiore Biblioteca di qui (e dai quali già trassi altri documenti spiritici - Vedi Nuova Parola *N. 12 - 1905 - N. 1 - 1906).*

Questo processo, sono certo, interesserà gli studiosi di psichismo, poichè sapranno leggervi cose sulle quali molto si è discusso: l'illustre Prof. Morselli, poi, nell'ultima parte, non vi troverà argomenti refutativi di fatti riportati dagli scienziati spiritualisti odierni.

Al processo ho aggiunto brevi note per elucidare certe parole, luoghi e fatti.

Roma, 27 luglio 1908.

C. Carlo Galateri.

Relazione del viaggio e di quanto fece il Commissario del S. Officio, Fra Felice di S. Agata. (1)

Partimmo da Frascati il mercoledì 21 ottobre 1693 e andammo a Tivoli con due asinelli. Il giorno seguente giovedì 22 con due cavalli andammo a Riofreddo, di dove partimmo la domenica mattina 11 novembre con l'acqua per Tivoli ed il giorno seguente 12, in lunedì giungemmo a Roma.

Ristretto delle denuncie contro Olimpia Carbone di Riofreddo fatto a me Fra Felice da S. Agata, Agostiniano Scalzo, Missionario Apostolico per ordine di Mgr Vescovo di Tivoli.

Martia Raimondi denuntiò haver trovata in casa la detta Olimpia una mattina, a bonissima hora, sotto il letto involta con le lenzuola e coperte, et era tutta deforme in volto e però giudicò fosse ritornata da *gattaggio* (2).

Antonio Caffari denuntiò haver visto che la suddetta tenea un gatto sotto un canestro, quale, benchè egli con altri giovanotti facesse più volte fuggire, subito però ritornava, e Cinto, suo marito, gli diceva: « Ah, strega maga, ah strega maga! »

Diofebbo Torrente denuntiò haver veduta Olimpia nuda in camicia, sonata un'hora di notte, per la strada d'Arsoli, nel mese di novembre quale alle svolte di certe casette alle spiagge (3) gli disparve.

Marco di Giovanni denuntiò haverla similmente trovata nuda in camicia, nel mese d'ottobre, sonata un'hora di notte, nel vicoletto attaccato alle mura della chiesa, ma uscita dal vicolo gli disparve, nè più la vidde.

Elisabetta, figliuola di Paolo *Veruli*, denuntiò che, due giorni avanti il mio arrivo a Riofreddo, passandogli avanti Olimpia, tra se stessa diceva: « Lascia pure che venghino, questi frati; voglio legare la lingua a' frati et a' preti ».

(1) Bibl. Naz. Vitt. Em. Mss. Gesuitici, N. 510-2069 Miscell. cart. Sec. XVI-XIX, c. 16.

(2) *Gattaggio* intendevasi per tornare dalla tregenda, dalla riunione delle streghe.

(3) Presso un torrentello uso a straripare.

Maddalena Veruli denuntiò che Giulia Rainaldi intese dire da Anna, figlia di detta Olimpia, che sua madre haveva veduto in sua casa una capra più volte, quale disse che gli dimostrava che nella sua cantina v'era un tesoro, et havendo ivi scavato Cinto, suo marito trovò una vettina (1) piena di carboni.

L'istessa denuntia ha fatto *Giulia Rainaldi* et anco la medesima *Anna*, figlia di Olimpia.

Bernardina Agostini denuntiò che quando era stata male per un anno e mezzo, con timore fosse stata fatturata (2), succedendo un giorno tra Giovanni, suo marito, e Cinto, marito d'Olimpia, una certa rissa, e quella cessata, uscì fuore Olimpia, mordendosi il dito (3), gli disse: « Adesso, che t'ho guarita eh? ». Soggiunse ancora la detta Bernardina che un suo figliolo in età di due anni che stava bene e sano, andato alla casa di Olimpia, non tornando per un pezzo a casa, fu trovato quasi spirante da una certa Teodora, che aprì di prepotenza la porta, quale Olimpia, stando sola con esso, teneva chiusa, senza volergli aprire, e, senza essere interrogata, disse: « Ho dato da mangiare a questa creatura li tagliolini (4), e l'ha mangiati tanto a voglia che bisogna gli habbino fatto male ». Rimenando poi la detta Teodora il ragazzo a casa, Bernardina sua madre si accorse che la creatura, era guasta (5), ed il giorno seguente, passando Olimpia dimandò come stava; ma la madre, per prenderla con le buone acciò gli guastasse la fattura, rispose che non sapeva che male havesse. Olimpia entrò in casa e si fece dare un poco d'olio dello lume, quale havuto, sputò nella sua mano onta con detto olio, strofinando dapertutto detta creatura; poi disse che non era niente, ed essendo allora il mese di luglio, soggiunse che nel mese d'ottobre sarebbe guarito; ma seguitando a star male, passando un giorno Olimpia avanti la casa di Bernardina, questa le disse che se moriva la creatura la voleva mandare al St. Of-

(1) Vaso grande di creta in cui usasi conservare l'olio.

(2) Averne ricevuto cioè un sortilegio.

(3) Gesto di rabbia fra il popolo.

(4) Pasta da minestra fatta in casa.

(5) Era stata stregata.

fizio. Giunto poi il mese di ottobre, la creaturina si rifece, come se mai havesse havuto male alcuno, e ciò conferma la detta Teodora.

La signora *Orsola*, moglie del signor Valerio *Silvi*, al presente Governatore di Riofreddo, denuntiò che Olimpia, incontrandola un giorno, volse dargli per forza cinque pere, quale poi la sera le gettò nel foco, una le si attaccò in un tufo (1) del camino, e l'altre quattro sempre saltavano dal foco, ogni volta che vi si gettavano, e tutto questo la detta signora Orsola conferì con Monsignor Vescovo, quando venne in visita.

Fiorenza Torrente denuntiò che havendo un figliolo di 14 mesi, questi non si reggeva nelle reni. Olimpia gli levò la creatura dalle braccia, e disse che se glielo portava prima glielo guariva; perchè si pigliano li panni della creatura e si mettono dentro un caldarello a bollire, e poi con lo spiedo si sbucano, con dire: « Chi me l'ha guasto, me lo conci »; ma disse che non era più tempo et in fatto poco dopo morì; e perchè la suddetta Fiorenza raccontò questo fatto con alcune genti, Olimpia disse alla di lei madre, mordendosi il dito, che la voleva castigare con il bastone della bambace.

Cicilia Riccardi denuntiò che avendo partorito due figlioli maschi in un parto, tutti due sani e liberi, Olimpia sempre andava intorno alla culla di queste creature dicendo: « Molto son belle, molto son belle » e sempre pigliava in braccio il più grande, e con le mani mischiava la paglia della culla; di lì a un mese questo rimase storpio e con la gobba, e in età di 2 mesi morì. Disse ancora che pretendendo Olimpia di accasare con Lattantio suo figliuolo, Anna sua figlia, seguì che Lattantio rimase fatturato, e perchè la suddetta Anna dimandò quale fosse il letto di Lattantio, Cecilia sua madre guastò il letto, e trovò sopra le tavole un chiodo ritorto con alcune macchie rosse et involto con capelli; prese quel chiodo e lo pose sul camino, onde Lattantio stando alla sera a scaldarsi, voleva gettarsi nel foco; levò lei quel chiodo dal camino, gettandolo nel foco della Spetiala sua vicina, e Lattantio non fece più moto alcuno. Denuntiò ancora che di-

(1) Una delle pietre del camino.

cendo Paola Artibani ad Anna, figliola d'Olimpia: « Ecco la casa dell'innamorato tuo » — quella rispose che l'innamorato suo era Lattantio, figlio di detta Cecilia; e replicando Paola che ne volesse fare, essendo spiritato, Anna così rispose: « Non è niente, no; è una provatoruccia; come ha preso me, se gli passa ».

Di più la medesima Paola denuntiò, havergli detto Olimpia saper fare andare appresso a chi gli vol bene, mediante un' erba che si chiama « Concordia », ponendola sotto la tovaglia dell'altare, sopra la pietra sacrata, facendone polvere dopo che il sacerdote ha detta la messa, con darla a mangiare con qualche cosa, e soggiunse che a più d' uno ha fatto l' effetto, in particolare ad Antonia di Renzo Spatiani, acciò pigliasse Filippo Rocchi, ponendola nel brodo.

Margherita, figliola di Vittoria *Conti* denuntiò che havendogli ordinato Olimpia a portagli a casa una conca d' acqua, rimase ivi come incantata, in modo che non si poteva partire; in questo tempo Olimpia si ritirò nella sua camera per un bon pezzo, e poi uscendo fuori con una mano chiusa, andò all' arca e prendendo una pagnotta gliela diede; essa Margherita se la mangiò con grande avidità, ma subito mangiata si sentì come tanto foco che gli calava addosso, e gli dava dolore al petto, e da lì in poi gli sono sempre venuti quasi del continuo molti accidenti, con sentirsi dei gnocchi alla gola.

Mattia Vaselli denuntiò havergli detto Olimpia di volergli imparare un'oratione per far diventare suo marito bono, bono, essendo alquanto bestiale.

Teresa di Pietro di Domenico denuntiò che essendo Olimpia ritornata da Roma dal S. Officio (1), questa pregò la madre di detta Teresa che gli facesse portare una conca d' acqua a casa, e perchè tutti dicevano che era strega, essa Teresa non ci voleva andare; ma la madre la violentò ad andarci perchè diceva Olimpia essere stata dichiarata innocente. Andatavi Teresa con la conca d' acqua, essa Olimpia gli diede per forza una pagnotta, parte della quale ne mangiò Teresa e parte ne diede ad una sua sorella piccina, e parte ad un altro ragazzo,

(1) Da questa dichiarazione appare che l'Olimpia ebbe a subire un primo interrogatorio dal Tribunale di Roma, e, forse, essendo mancate le prove, fu rilasciata.

che era in casa. Mangiato che ebbe Teresa detto pane, subito si sentì certi dolori nel capo, e fortemente gli batteva la fronte e da lì in poi non si sentì più bene, ma tutta stucca, non potendo più lavorare, e se la madre gli comandava qualcosa, più non l'obbedìa rispondendo con rabbia ed arroganza, senza potersene astenere.

L'istesso conferma *Silvia* sua madre, con soggiungere che la figliuola dopo aver mangiato detto pane, dormiva disordinatamente più del solito.

Agata Artibani denuntiò che essendo Olimpia ritornata da Roma dal S. Officio gli volse dare per forza un pezzo di pizza, della quale parte ne mangiò lei e parte ne diede ad una gattina, che subito cominciò a strillare, e a voltarsi per la casa, quasi per mezz'ora, lei subito si sentì tutta stucca la vita, e gli si spaccava il capo per il dolore.

Orsola Ventura denuntiò che essendo andata a casa d'Olimpia, quella si pose a bere in un boccaletto, e poi volse a forza che anche lei bevesse nel medesimo boccale; ma prima di bere gli parve che Olimpia, subito bevuto, immediatamente gettasse nel bocale non so che cosa havesse in petto; onde Orsola bevuto che hebbe si sentì subito caminare come una nocchia (1) dalla parte del core, e gli calò giù alla coscia manca, e da lì in poi aveva in abborrimento le orationi et confessioni, et quando andava a confessarsi tremava tutta. Soggiunse anche che Olimpia, dopo aver tenuto in braccio una sua creatura, mai più è cresciuta e sempre è stata male.

Antonina Veruli denuntiò che, stando al telaro a tessere, venne Restituta, figlia d'Olimpia, a portargli un bel mazzetto di fiori, quali essa Antonina attaccò ad un quadro della Madonna, e dalì a poco si accorse che detti fiori erano spariti. Da quel tempo in poi è sempre stata male ed ogni volta che vedeva Restituta ovvero Olimpia, sua madre, o la sentiva nominare, subito era grandemente tormentata, e mai più poteva nominare i fiori, ed io stesso osservai che la medesima era molto tormentata nominando in questa Denuntia i fiori.

(1) Una nocciuola.

Bernardina Pelosa denuntiò che volendo Olimpia darle per forza un pezzetto di pane benchè in niun modo lo volesse, non potè far di meno di non prenderlo, ma subito preso si sentì come una percossa nel capo, e tutta turbata nello stomaco, in modo che non potea rifiatare, tornando a casa fiottando (1) e piangendo, e perchè raccontò il tutto con sua madre, (alla quale Olimpia negò d'haver dato il pane alla figlia), il giorno dopo trovandola Olimpia gli disse queste parole « Perchè hai detto a mamma che t'ho dato il pane? Che ti si possa mangiare la volpe » e mordendosi il dito, gli disse un'altra volta: « Te ne voglio dar più », e da lì in poi essa Bernardina è stata sempre peggio che mai. Il tutto confermò *Francesca*, sua madre.

Paola Veruli denuntiò che, fatti gli sponsali con suo marito, venendo in sua casa Olimpia, con un filo bianco misurò una delle sue gambe, e dicendogli una sua cugnata, perchè facesse così rispose: « Per vedere se si consumava essendo così grassa », volendo apposta conservar detto filo quale portò via. Dopo di che essa Paola non poteva vedere la gente di casa, e del continuo desiderava la morte di suo marito, et per la gran rabbia si sarebbe continuamente ammazzata, dandosi da sè stessa delle botte, et quattro anni dopo le si gonfiorno le gambe, et stette male da tre mesi, et dopo poche volte è stata bene.

Drosilla Carbone, nuora d'Olimpia, denuntiò d'aver trovata detta Olimpia in ginocchioni dire la seguente oratione: « Ben sia trovata Corte, asciò di Corte, et non di Corte, (2) Cinto mio, (3) del sangue di Cristo, tiene tre goccie, e della Madonna tiene tre capelli, tutti gli abbatte se fossero mille; et non gli possa nocere ne far male, come si puol serpe mungere, o vago di miglio contare » e disse che quest'oratione la diceva anco per incantare li Governatori. — Soggiunse la medesima Drosilla che Francesca sua sorella, non havendo preso per marito Eleuterio, figlio d'Olimpia, questa gli

(1) Lamentandosi.

(2) Formola d'invocazione per evitare il pericolo di essere scoperta dal S. Ufficio e per esso dalla Corte o Bargello.

(3) Cinto, marito della fattucchiera.

disse: « Vedi Checca, la rosa va per fiorire, vadi che non fiorisca; chiunque ti piglierai, non voglio che ci habbi mai bene ». E subito sposata con Pompilio, detta Francesca si scoprì ossessa, et poi anco il marito.

Ortensia Alessandri denuntiò che avendo una creatura ammalata, e tutta stroppia, Olimpia gli insegnò che pigliasse i panni di detta creatura e li mettesse dentro un caldarello e poi li sbucasse con uno spiedo, dicendo: « Chi gl'ha fatto male, me lo racconci ».

Restituta Rocchi denuntiò che Olimpia, lasciando una volta in sua casa un mazzo di rose, una sua creatura che lo pigliò cadde subito tramortita; per il che essa Restituta si mise in testa di voler ammazzare Olimpia, e lo disse alla medesima; questa tutta s'intimorì, et pochi giorni dopo la creatura risanò e Restituta giudicò che gli havesse guarita la fattura. Soggiunse che essendogli morti otto figli giudicava che Olimpia e Pasqua (1) glie l'havessero guasti, perchè ogni volta che l'haveano nelle braccia, divenivano come morti.

Un Padre di S. Cosimato della Riformella, chiamato il *Padre Mariano*, venuto a Riofreddo a fare la cerca del pane, denuntiò che ritornando Olimpia da Roma dal S. Officio, con Cintio suo marito, questo nella chiesa del suddetto convento cominciò a strillare con la moglie, perchè s'era comunicata senza essersi prima confessata; poi disse al detto Padre essere lei la maggior strega che fosse in quei contorni.

Martia Sebastiani, suocera di Anna, figlia di Olimpia, denuntiò che Olimpia, avanti il contaggio (2), era stata in Tivoli in compagnia di alcuni maghi. Soggiunse anco che la suddetta Anna portò alcuni fiori in casa di Francesca Martelli, alla quale Olimpia minacciò che non avrebbe mai bene con alcuno. E in fatti, subito sposata, si scoprì spiritata. E la suddetta Anna confessa haver portati detti fiori.

Il Padre *Girolamo Sassari*, cappuccino, venuto da Scandriglia (3) con occasione di cerca denuntiò havergli in altro tempo detto il sig.

---

(1) Altra fattucchiera di cui si parlerà in appresso.

(2) L'epidemia di ossessioni che infieriva in Riofreddo.

(3) In Umbria, circondario di Rieti.

Arciprete, D. Pietro Mancini, che Olimpia gli haveva detto che prendeva le camicie delle creature sospette di fattura, ponendole in un caldarello et bucandole con uno spiedo, in questo modo guarivano; et anco che ammazzava sorci, rospi ed altri simili animali con certe parole, et quando il sig. Arciprete glielo disse, v'era presente il Signor Governatore. Soggiunse il detto Padre che Olimpia istessa gli confessò che circa la creature faceva nel modo suddetto.

Anna Maria Palma denuntiò che Anna, figliola di Olimpia, disse alla presenza di Marta Rainaldi: « Se Olimpia mia madre ha da patire danno, patiranno anco gli altri, perchè a mamma glielo ha insegnato Pasqua, et a Pasqua glielo ha insegnato una strega di Tivoli ».

Fu trovato dal Cancelliere di Mgr. Vescovo un idoletto di bronzo in casa di Olimpia, et per questa causa fu da detto Cancelliere fatta prigione. Anzi perchè una volta Olimpia disse che era un manico di bastone, et altri di casa dicevano altre cose, queste contraddizioni non si puole pensare altro che male di detto idolo . . . . . .
. . . .

***

Qui termina il *Ristretto delle denuntie contro Olimpia Carbone*, ma vi è la nota seguente:

« Adì 19 ottobre 1693, la sud.ª Olimpia è stata carcerata al S. Officio ».

Quanto tempo costei rimanesse — per la seconda volta — in prigione, quando ne uscisse, e per quale grazia, non sono riuscito a trovarlo; però scopro un lieve cenno di quella fattucchiera in un altro Manoscritto (1), il quale ha per titolo: *Relatione fatta nel 1701 dai Cardinali Marescotti* e *De Sperelli, visitatori del S. Ufficio.* In essa al « Capitolo delle spese annue » ed al capoverso « Elemosine fisse » v'è iscritta la detta Olimpia « per scudi 52 annui ».

Per qual ragione il supremo Tribunale compensava con si vistosa

(1) Bibl. Vitt. Em. Fondo Gesuitici M.S. N. 612-2741.

pensione quella femina malefica? Non certo per il danno che avea recato, nè per essere stata delatrice di altre streghe; sarei forse troppo ardito di pensare che, coll'arte sua, aveva reso qualche importante servigio ai suoi giudici?

***

Fra Felice ci dà ancora il *Ristretto delle denuntie contro Pasqua Scrocchd* la quale, secondo le deposizioni precedenti, sarebbe stata l'iniziatrice di Olimpia Carbone:

« *Giulia Rainaldi* denuntiò che Pasqua gli insegnò a fare i lombi (1) in questo modo: gli disse che facesse voltare in terra a boccone la persona, e poi ponendogli un piede sopra, dicesse: « Come allombasti? » — e facesse rispondere: « Come addoppiasti? — Poi replicasse: « Perchè così a Dio e alla Madonna piacque », e saltasse dall'altra parte.

Così denuntiò anco *Girolamo Veruli* haver fatto con lui la d. Pasqua.

La sud. Rainaldi denuntiò ancora havergli Pasqua annotato (2) un somaro, con cavare certi carboni accesi e col dire certa oratione.

Il simile denuntiò *Mattia Vaselli* haver fatto la d. Pasqua con lei, dicendo d'avantaggio che faceva alcune croci sopra le ceneri e diceva che quelli carboni, se rimanevano accesi, era segno che la bestia era viva, ma se divenivano cenere o si smorzassero era segno che era morta.

Parimenti ha denuntiato *Antonina Segni*, che due volte Pasqua gli annotò una somara, con levare certi carboni dal foco, e con fare alcune croce, et anco dicendo certe orationi.

Nell'istesso modo ha testificato *Ortensia Conti* che Pasqua gli annotò un porco.

Cicilia Riccardi denuntiò che Pasqua ha segnato più volte l'occhiatticcio (3) a Lattanzio, suo figliolo, et anco agli altri figlioli et

---

(1) A guarire dalla lombaggine.

(2) Scongiuri per ritrovare una bestia smarrita.

(3) Congiuntivite, purulenza od altra malattia agli occhi, venuta in conseguenza d'una *fattura* fatta da altra fattucchiera. Questo sistema di guarigione usasi ancora attualmente nei paeselli attorno al Monte Maiella, in provincia di Chieti, e lo strano è che la sopratrascritta orazione è ancora ripetuta alla lettera da certe donne che si vantano di guarire questi ed altri mali.

diceva la seguente oratione. Gli faceva prima il segno della croce in fronte con un vaco di grano e poi diceva: « Faccio l'invidia all'occhiaticcio, ogni male accogliticcio, se t'invidia la mamma e lo padre, Dio t'appresta sanitate, se t'invidia lo bifolco, se lo getti nello solco, se t'invidia la maritata, se lo raccolga la casa, se t'invidia la vedovaccia, se lo raccolga la piazza » — Finita l'oratione, quel vaco di grano lo gettava in un piatto d'acqua, e poi ordinava che quel vaso con quell'acqua si gettasse in un luogo comune, ovvero dove nissuno passava.

Anco *Mattia Vaselli* ha denuntiato che Pasqua faceva tre volte il simile ad un suo figliolo, et soggiunse che subito recitata la d. oratione, gli occhi venivano tutti belli, e la creatura da fastidiosa che era, diveniva tutta paciosa, ma poco dopo ritornava peggio che mai, e gli occhi divenivano come prima.

Madalena Veruli denuntiò che Pasqua segnò a un suo figliolo una perla negli occhi, e gli disse la seguente oratione: « Io dico l'oratione dell'occhiaticcio con Dio, et un Pater noster con le mie cinque dita, e con la palma tua, col dito manuelo, et con l'argento bello, se ci stà la maledetta, la strugga Sta Lucia benedetta, et se ci stà l'ognione, lo strugga S. Antonio ».

Soggiunse che la sud. Pasqua ad un altro suo figliolo segnò il dolore, che haveva nel ventre, con dire la seguente oratione: » Domine, meo Domine, che alla serpe levavi lo mognere, allo miglio lo protognere, alla felce frutti e fiori, alla mula parto e dolore, piglia sto male e portalo altrove, che lo comanda lo Salvatore. Tre zitelle ivano in mare, con tre carafelle in mano, una piena di mele e l'altra di fele, e l'altra di core doglioso, pàrtiti da me cane rabbioso, e piglia quello di core doglioso ».

Giuliana Presciutti denuntiò che havendogli Pasqua messe le dita sotto la forcella del petto, nel luogo ove essa pose le dita gli increbbe grandemente il dolore che haveva, et mai più gli è cessato, anco con haver presi molti sciroppi. Onde io dubitando che fosse fatturata feci in detto luogo il segno della croce e con il precetto da me fatto nel nome di Gesù e Maria, subito cessò il dolore, et, a forza di rotti, svanì.

Mattia Vaselli denuntiò che essendo suo marito alquanto bestiale, Pasqua gli disse che lo voleva fare bono bono, però gli dette un pignattino d'olio, e due fiaccolini di cera, perchè con due lumi accesi, si dovean dire cento Pater et Ave e fare cento croci, e ciò replicare tante volte, fino che l'angelo risponda: « amen » essendo allora segno che Iddio ha concesso la gratia, e li mariti diventano tutti boni.

E disse che questo lo fece ancora a Martia, moglie di Mastro Giuseppe calzolaio, e subito il marito si fece bono.

Denuntiò ancora d. Martia, haver Pasqua incantato i vermi con dire certe parole all'orecchio ad una sua creatura.

Bernardina Agostini denuntiò che Pasqua gl'insegnò a segnare i vermi in questo modo: « Per virtù del Lunedì Santo, per virtù del Martedì Santo e così via de l'altri giorni, e la Domenica che è la Santa Pasqua questo verme in terra si casca, ci rimanga solo lo corporale, perchè questo non fa male », et dopo questo se gli sputa tre volte all'orecchio.

Restituta Rocchi denuntiò havergli Pasqua insegnato le cento croci nella notte di Natale, con dirci: « La notte di Natale si fa tutto lo bene e tutto lo male, io faccio le cento croci con cento Pater noster e cento Ave Maria, et ci dico la seguente oratione: « Anima penitente....... ».

Il sig. *D. Marc'Antonio Ranucci* testificò con fede di proprio pugno che la sud. Pasqua per questa causa dal sig. D. Giov. Paolo Arandino, allora arciprete di Riofreddo, fu accusata al Santo Tribunale, il quale a tale effetto volea spedire Commissari.

La sud. Restituta Rocchi denuntiò sapere che Pasqua è andata segnando l'occhiaticcio e li vermi alle creature e lo fece anche a tre suoi figliuoli maschi, così recitando certe orationi et tutti tre gli morsero (morirono); fece anco i lombi e le forcinelle a suo marito, gli annottò più volte le bestie con levare tre carboni dal foco, e con fare tre croci e diceva che recitava tre Pater et Ave a S. Antonio. Soggiunse anco Restituta che Pasqua sapesse dire se quelli che viaggiavano havean viaggio bono o cattivo, come anco se il marito voleva bene alla moglie, o se uno che era lontano era morto o vivo, et a

questo fine diceva certe orationi che lei chiamava « la pace di Carlo et diceva che se intappava in dirl era segno che andava male il viaggio, o pure era morto; ma se la diceva senza intoppo era segno che il viaggio andava bene o che era vivo (1). Denuntiò ancor che la detta Pasqua strofinava le bestie per la vita quando haveano doglie o erano ripresi, dicendo quest'oratione: « In S. Stefano, a dimane io mi lavai lo viso, e non me l'asciugai; tanto dura questo Requiso quanto staro a sciuttarmi lo mio viso ». Tutte queste cose voleva che lei l'imparasse. Più volte però gli diceva che li confessasse, e li Predicatori glielo prohibivano, ma non se ne poteva far di meno.

Orsola Ventura denuntiò che essendo lei un tempo fa disgustata con la casa del sig. Arciprete, Pasqua si esibì volerla fare entrare in gratia loro con certi Pater et Ave, et disse che questo lo fece anco con Felicia Rossi et gli riuscì.

***

Interrogatori et esorcismi.

Sabato 24 — La mattina Paola Pagnotta *non dette nome: si doleva per tutta la vita:* con dire: « *mi sento tutta bruciare* » si sbagliò in tenerla a sedere (2).

Sabato il giorno fu esorcizzata Margherita Conti figlia del Ferraro. Intese al principio il latino; dette il nome d'Antonio al sig. Marc'Antonio (l'*arciprete di Riofreddo*) e *della madre;* disse che *la vedeva, che* stava ginocchioni e con le mani al petto, e al braccio sinistro avvolto un sinale (3). Disse che per la corona della Madonna non erano entrati in suo fratello e perchè vive in gratia di Dio, *che ce n'erano ancora per la casa. Uscendo prima uno spirito* chiamato Riciotto, e

---

(1) Ripeto a questo riguardo quanto dissi in una nota precedente, circa la continuazione di quelle identiche pratiche nell'Abbruzzo Chietino.

(2) Il frate inquisitore fa qui il suo resoconto da vero giudice istruttore; a questi interrogatori doveano assistere altri funzionari; il resoconto è molto ristretto, ed a prima vista un po' scurrile: ma si riesce a comprendere gli appunti del frate.

(3) Grembiale.

interrogatosi *dove era andato, accennò la parte destra tra lei e il muro*, dicendo che stava per ritornare se gli riusciva. Giurò di non havere potenza di dar segno fisico *della sua uscita* ch'era *spirito debole* e di poca pena.

Lunedì 26 ottobre — La mattina a hore 14 e mezzo, Orsola Ventura, fornara, *diede subito manifesto segno* cantando, poi ansando, e diede il nome, disse d'essere solo, et era falso, poi tormentato non si manifestava, *ma in suo luogo singhiozzavano altri riconosciuti e confessati per muti, eran due capi con 2000 seguaci.* Giurò il falso e confessò d'haver giurato il falso; ubbidì ai precetti latini: « Erige te, Deosculleris tellurem, etiam meos calceos, Arriba, Echate de Rodillas, Imbuere me utroque lumine, item meum socium existente in hoc cubiculo » Conobbe la reliquia di S. Ignatio, non volle dire di S. Lan.° e incocciò (1): « Dillo prima tu ». E detto un'hora dopo dal P. Giunti, ripigliò ridendo l'havere detto prima noi: « Genovetfa — E' veste del Santo — Dorotea — L' Ave Maria, pane di Dio, pane della festa — hostia consagrata, ch'escono e ritornano per la superbia. Non volle manifestarsi Orsola. Le ire del Vivaro. Ambrogio sia huomo da bene Padri di S. Cosmato. Per la casa e più al forno. Adesso che io ho detto tutto, sono io solo che parlo; siamo io solo. Duvo che non voglio dirlo, mi brucia troppo. Il corpo di S. Ignazio in Roma. *Infine dove sono io? Quanto tempo è passato? Hora voglio tormentare la creatura.* Erige volam levam. Obdue vola leve ironam equi nx ».

La sera fu scongiurata la signora Orsola, moglie del signor Governatore.

Martedì mattina si scongiurò Marsilia della Scarpa. *Dato il nome e i capi*, raccontò il tempo e modo del malefizio. Ubbidì a' precetti: Erige te, concedat in genua, arriba mas ariba, echate de Rodillas, e poi deambulando recti tramite, accedas ad ara exsitentem in hoc cubiculo. Reclude lumen » et messosi tra la porta mia e del cancello con la schiena rivolta all'altare gli replicai: « Reclude lumen, iterum per quod patet, aditur ad ara, aut rorsu in parte opposita. Reclude ex toto ovvero ex integro. Olimpia santa difesa da q. La resistenza che

(1) S'impuntò.

fai a' pensieri disonesti e così tu qui di dietro, che cosa ti spiace in me più a Dio. In tavola. Vuoi che lo dica davvero? La superbia in tutte le cose per la dottrina. — Lascierò lo studio. — No! La cattedra. — No! — Farò la disciplina che piacerebbe a Dio, penitenze corporali e spirituali, e che scotessi il sonno a letto e facessi l'oratione ».

Questo giorno a 20 hore s'esamina Olimpia. *Il Padre Gio. M.ª si affanna, si rigira* col Papa « Tu quando tornasti *col P. Gio. M., eravi prima il P. Gio M.ª e prima il card. Spada e di mezzo il Governatore.*

Il venerdì comparve libera e si disfece il malefizio. Portar via il letto. Di Olimpia la paura. Constituire, restituire spiriti qui.

Martedì, il giorno, venne Caterina Conti. Cominciò a parlare superba; *chi piagneva era*, credo, *l'altro piagnuticcio, poi sopravenne tremarella*, che tremava e raffreddava la creatura in stanza calda, forte freddo. « Erige te. Deosculare tellurem. Deosculare meos chalceos. Echate de Rodillas ». Sospirante, sospirava; l'Immagine in mano, tremava.

Mercoledì 28. La mattina venne sotto esorcismo Bernardina, sorella di Paola Pagnotta. *Lo spirito gridava forte,* mentre era battuta sulle spalle con verga sottile, poi nè essa nè altri esorcizzati per tre hore continue risposero e diedero altro segno.

Dopo pranzo, Santi, frustato bene con una buona bacchetta, *non sapeva dopo niente, nè sentiva dolore alcuno.* In chiesa, Menicone, invaso la sera, non ubbidiva, perchè c'era gente: comandato che s'inginocchiasse e s'humiliasse a Dio, ricusava con dire: « c'è troppa gente ». Ad ungue mortum digiti minimi in pede de atro, gli sentì prima alla gamba poi al piede, poi si doleva al dito mignolo di quel piede.

Giovedì 29 ottobre, la mattina Agata di Bernardina, gridava forte alle percosse della bacchetta benedetta, piagneva con lagrime grosse. Ubbidì a questi tre precetti: 1.° Ambulando et movendo crura, creaturae, accede huc. Accede ad huc magis. - Magis huc. - 2.° Accede itinero quod sit omnium brevissimum ad janua per quod est aditus ad aulam maximam huius palatii. Reclude fores janua et te ed hanc

creaturam deferae in Aula. - 3.° Reversasne ad januam et occlude portam quem reclusisti ». - L'umiliarono le immagini de' Santi applicate successivamente con l'invocazione. Comparve del tutto liberata.

La sera venne Sante Troia. Fu sempre percossa con solennissime mazzate nelle gambe, nelle mani; le temeva sommamente et ubbidiva; ma le riceveva, con tutto ciò parlava come un invasato. *Diceva che un altro spirito* stava in una gamba, e poi in una mano; diceva: « Dategli, dategli, ch'io non sento niente » e le riceveva immobilmente senza risentirsene. Comparve del tutto libero.

30, Venerdì. La mattina venne prima Orsola, fornara; non si dementì. Sbadigliò seguitatamente per mezz'hora, et di quando in quando singhiozzava.

Venne poi Menica e Menicona; diede segni di invasione, d'evasione, investitione et alienazione. « Da vola leve sub de altera. Erige te in pedes ». Fu ostinato a non darne altri.

Venne il giorno Rosa Maria. Ubbidì prontamente a questi ordini e interrogata: « Accede huc. Concidas in genua. Da nomen tuum. Agnoscis ne Deus creatorem. Deosculare tellure in eius reverentiam Item ita ut principiatur ab omnibus strepitus laborum. Agnoscis nunc esse sacerdotem et ministrum Ecclesiae Romanae. Deosculare meos chalceos, ita ut omnes principiant labrorum sonitum. Dic nomem sancti inscriptum huic reliquiae. Erige te in pedes. Absterge nares creaturae. Absterge lino. - *Che ho da fare il servitore*? - Absterge item, tertio, quarto, quinto sordies narium. Sile. Desiste ab his ploratibus ».

31 Sabato. Conducemmo a S. Maria Fiorentina Maria Rosa e Checco, i quali non diedero segno alcuno d'invasione.

Il giorno venne Orsola Troia, spedaliera; non dette segno particolare. Furono precettati tutti insieme e finiti gli esorcismi disse che si sentiva libera e sgravata d'ogni noia. *Parlavano intanto con dire:* « Questa creatura è mezza scema, e così parliamo noi ».

La sera venne sulle 24, Menicone Troia dello Spedale, furioso e spropositato come l'altre volte. Ubbidì all'Erige te in pedes. Concidas in genua. Flectas utrumque poplitem. Ricevè mazzate solenni sulle

mani di mazza grossa, *e poi bastonato a segno che percotendolo sulla mano si ruppe il bastone, e pure al fine rinvenuto non havea nè dolore nè lesione.* « Admoneas ora huius plasmatis calceo meo levo et deosuleris illud ». *Quattro volte mi percosse nello stinco con lo scarpone, senza dolore alcun minimo.* Comparve in fine del tutto liberato.

1.° Novembre, domenica mattina si confessò. Dopo pranzo venne Felice di Pietro Paolo Sebastiani, la quale *venne a voce, oltre i comuni detti segni particolari* « emunge nares, absterge nares » cinque o sei volte ubbidì. « Flexo utroque poplite, concidas in genua. Accedi huc, etc., » parve liberata.

La sera venne Giuliana Caffari, non venne a lingua. Sudò sensibilmente; disse di sentire *affanno al petto*, ove erano state poste le reliquie, ed in capo peso d'un sasso quando la scodella dell'acqua santa fu percossa al leggero battito dell'indice sacerdotale.

Oltre questi vennero ad esorcismo il sud. giorno Pier Ant. Rinaldi, ragazzo fratello di Checco, Chiarice di Marc'Antonio Artibani, Antonino di Gregorio Ramacci, Ignazio Rocchi, Chiara Palloni; Antonia Rocchi non dette segno niuno; ma Chiara Palloni ch'era stata a S. Bernardino *a casa si sgravò per tutte le vie.*

2 di Novembre. Lunedì la mattina venne Bernardina Antibani e *venne subito a lingua*, dette pochi segni. « Accede huc, emunge nares creaturae, arripe icone, deosculare tellurem, *a dito a dito calò la testa fino in terra* ».

Dopo pranzo venne Anna Artibani, *al primo esorcismo il demonio la buttò giù*, non parlò, e poco dopo ritornò. *Cominciò due volte l'invasione,* ma svanì subito, e ritornò in sè, nè volle dare altro segno, nè parlò più.

Venne poi Marta, figliuola de' prigioni (1): *ebbe subito l'invasione.* Ubbidì ad alcuni precetti: « Erige te — absterge nares, etc; » ad altri no. Ci tenne a lungo, e rimase conte con altri.

Prima erano venuti la figliuola della fornara, et un ragazzo fratello d'Ignazio Rocchi.

(1) Figlia dei catturati Olimpia e Cinto Carbone.

3 Novembre, martedì. La mattina vennero tre donne dal Vivaro (1) Angela Damiani, Pazienza sua cugina e Maddalena. *Le prime due vennero a lingua; dettero alcuni pochi segni particolari.* La terza non venne a lingua; hebbe alcuni singhiozzi lungo tempo, che poi cessarono; in fine comparvero tutte e tre libere.

Dopo pranzo, venne Ambrogio del Vivaro.

L'invasione fu subito e gagliarda con tremore e scossa da capo a piedi. Ubbidì a tutti i precetti particolari; nell'uscire da sè protestò contro S. Ignazio: « *Se non ci fosse quello, ci starei per un pezzo!* — Chi? — *S. Ignazio.* Parve libero.

Oltre di questi ci fu Diofebo Torrente, Marta moglie di Giorgio, una ragazza del Porcoli condotta dalla Sig. Marsilia, et Eufemia. Non diedero segno alcuno. L'ultima però è ancora sospetta.

In questo giorno vennero su la sera i frati di S. Cosmato, il P. Pietro Corso sagrestano, e il P. Christino da Oneglia.

4 Novembre. Mercoledì, venne Marta, figliuola della Carcerata; *venne subito a lingua, si nominò Conte* (2) *dette alcuni segni particolari, oltre i comuni.* Non si liberò e rimase che sarebbe tornata il giorno seguente, ma non tornò, se non il venerdì in cui comparve libera.

Questo giorno e i due seguenti vennero molti altri che temevano di essere maleficiati. Non vi fu cosa particolare notabile, se non in tre. Prima, la Sig. Orsola, moglie del Governatore, *mandò fuori una lischia* (3) *di farro, e la mattina seguente le punte o ariste della medesima,* e il terzo giorno *una foglia involta e macerata, e poi capelli, sputo erugineo, e di sangue.* La second fu quella Meridiana, donna grossa e vecchia; *buttò giù più d'un boccale di materia fuliginosa e poi sangue vivo.*

I tre giorni seguenti, vennero molte persone che *erano stati ossessi o invasi in altri tempi,* e che di presente si temevano malefi-

---

(1) Da Vicovaro.

(2) Lo spirito ossessionante.

(3) Spina di pesce.

ziati; tra essi solamente Marta, figliola di quei che stanno prigioni, *venne in due giorni a lingua :* Meridiana due volte e Orsola del Sig. Valerio Governatore fecero vomiti e escreazioni stravaganti come sopra.

***

Segni comuni e particolari :

Margherita Conti, figliola del Ferraro — Orsola Ventura fornara — Marsilia — Caterina Conti — Agata di Bernardino — Menica o Menicona Gonfalone — Rosa Maria — Menicone — Felice di P. P. Sebastiani — Bernardina Artibani — Marta, fig. della prigioniera — Angela Damiani Pazienza sua cugina — Ambrogio del Vivaro — Ragazzo, figlio della fornara, di 14 mesi.

Sospette :

Eufemia — Checco — Ragazzo di Prascuitto.

Segni senza invasione :

Paola Pagnotta — Orsola, moglie del Governatore — Giuliano Caffari — Meridiana.

Invasione senza segni particolari :

Anna Artibani — Santi Troia — Orsola Troia.

***

La relazione chiude colla seguente nota scritta con altra calligrafia :

Nel presente ristretto mancano molte cose, che potrà suggerirle il P. Felice, dal quale sarà questa mattina con l'occasione del Concistoro, e le dirò che sia da sua Paternità con tutti li recapiti opportuni e mi confesso suo dev. serv.

(manca la firma) (1)

(1) A mio avviso la firma dovea essere quella del Vescovo di Tivoli (venuto apposta a Roma pel Concistoro) e la Paternità a cui accenna era l'Assessore del S. Uffizio; ciò che dà maggior autenticità al documento.

SEDUTE NEGATIVE

PICCOLO CONTRIBUTO ALLA SPERIMENTAZIONE MEDIANICA

I.

SOMMARIO. — *La parola di Léon Denis — Motivo del presente articolo — Le condizioni del circolo — La preparazione degli spettatori — I pregiudizi degli scienziati.*

Riflettete:

« Lo studio del mondo invisibile richiede grande saggezza e perseveranza. Non è che dopo molti anni di riflessione che acquistiamo la scienza della vita, impariamo a conoscere gli uomini, a giudicare il loro carattere e a guardarci dei pericoli di cui il mondo è seminato. E' più difficile ancora acquistare la conoscenza dell'umanità invisibile che ci circonda e si muove al di sopra di noi. Lo spirito disincarnato si trova dopo la morte nello stato costituito da sè stesso durante il soggiorno nella vita terrena. Egli non è nè migliore nè peggiore. Per dominare una passione, correggere un difetto, attenuare un vizio, occorrono diverse esistenze. E ne risulta che, nella folla degli spiriti, i caratteri serii e riflessivi sono, come sulla terra, in minoranza; mentre gli spiriti leggieri attaccati alle cose puerili e vane formano numerose legioni. Il mondo invisibile è, dunque, su di una scala più vasta, la riproduzione, il doppio del mondo terrestre. Lì, come qui, la verità e la scienza non sono alla portata di tutti. La superiorità intellettuale e morale non si ottiene che con un lavoro lento e continuo con l'accumulazione dei progressi realizzati nel corso di una lunga serie di secoli....

« Una grande prudenza è dunque necessaria per entrare in comunicazione col mondo invisibile. Il bene e il male, la verità e l'errore si mescolano e per distinguere l'uno dall'altro bisogna passare per tutte le rivelazioni, gli insegnamenti, a mezzo di un severo giudizio. Non bisogna avventurarsi su questo terreno che passo a passo e con la face della ragione alla mano ». [1]

***

Raggruppo alla rinfusa alcune mie personali impressioni intorno allo svolgimento delle sedute medianiche e le circostanze più favorevoli al loro successo. La pratica degli esperimenti, ai quali attendo da parecchi anni, ha rafforzata la mia convinzione che, a parte le attitudini del medio, le condizioni personali e collettive del circolo costituiscano il coefficiente più importante per la produzione dei fenomeni. Si direbbe sia meno facile formare un circolo omogeneo, che scovrire un medio.

In linea generale è deplorevole che la maggioranza degli spettatori abbia di rado una preparazione sufficiente. Spesso si assiste per mera curiosità, o per l'ansia di ottenere comunicazioni immediate con spiriti di defunti; si arriva digiuni di letture e sopratutto con un'idea confusionaria della fenomenologia medianica — ciò che mena difilato od a facili ed affrettati entusiasmi, od a precoci delusioni. Giacchè vi è un pregiudizio del quale pur troppo, non sono immuni nemmeno gli scienziati; quello di credere che si possa partecipare agli esperimenti, senz'alcuna nozione sulla portata della dottrina. E questi scienziati che riderebbero di chi volesse maneggiare un istrumento dei loro gabinetti senz'alcuna conoscenza della tecnica relativa, non riflettono che la psiche umana sia un congegno per lo meno più delicato e oscuro di un rocchetto di Rumkorf, o di una macchina pneumatica. Occorrerà del tempo ancora per accreditare una verità così semplice!

Premesse queste cose, consentirà il lettore che, nella prima parte

(1) L. Denis - *Après la mort* - Cap. XXVI.

del presente mio studio, io riporti alcune norme di ordine didattico, suggerite da antichi ed esperti sperimentatori.

Negli « Annali dello Spiritismo in Italia » (anno I - 1864 - pag. 308) leggo un articolo interessantissimo di Niceforo Filalete - glorioso superstite dei pionieri degli studi psichici nel nostro paese — « Sull'ordinanento delle società spiritiche », che meriterebbe di essere considerato come la guida direttrice di qualsiasi circolo o radunanza spiritica.

I lettori mi saranno grati di siffatta esumazione che reputo felice. Le norme dettate dal Filalete sono di ordine meramente morale; tendono a stabilire l'omogeneità del circolo pel fine, comune di tutti gli esperimenti, sia di ordine fisico che intellettuale. Dopo riporterò alcuni consigli estratti dal « Libro dei Medii » e dal « Regolamento della Società Parigina » fondata il 1 aprile 1850 da Allan Kardec ed altri più recenti riportati dal « Light » Rivista spiritica Londinese e che furono suggeriti da Stainton-Moses (Oxon), uno de' più grandi medii moderni.

II.

NICEFORO FILALETE. - **Sull'ordinamento delle Societá spiritiche**

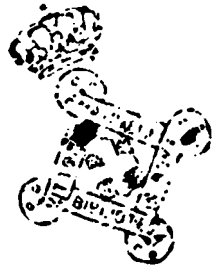
SOMMARIO. — *Serietà del circolo — Duplice obbiettivo delle sedute — Omogeneità del fascio degli spettatori — Missione comune — Educazione morale degli assistenti.*

« Perchè gli studi di una Società progrediscano ed abbiano continuo alimento, l'esperienza dimostra necessaria la formazione di due sorta di circoli che chiamerò sperimentali e istruttivi.

« I circoli sperimentali hanno per ispeciale oggetto la produzione del fenomeni fisici. Vero è che per molti questi sono uno spettacolo più curioso che edificante; vero è che gli increduli, nulla comprendendo, ne escono ordinariamente più attoniti che convinti; pur non di manco, questi esperimenti sono di un'utilità che nessuno dee mi-

sconoscere, imperocchè per essi si scoprirono le leggi reggenti il mondo degli spiriti e per molti sono, fuor dubbio, un mezzo efficace di convinzione. Diretti dunque con metodo e prudenza possono dare ottimi frutti.

« I circoli istruttivi hanno un altro carattere e da loro si ritraggono i più grandi insegnamenti. La prima di tutte le condizioni ad essi necessaria è la serietà in tutta l'estensione del termine. Il sublime non potendo legarsi al triviale, nè il bene accomunarsi col male, certo è, che, se vogliamo ottenere cose buone, dobbiamo indirizzarci a buoni spiriti: ma non basta evocarli i buoni spiriti, bisogna anche essere in condizione tale, che essi vogliano condiscendere alla chiamata. Una riunione è veramente seria, quando si occupa di cose utili soltanto; s'ella aspira a ottenere i fenomeni straordinari per curiosità e divertimento, gli spiriti inferiori che li producono potranno venirci, ma gli elevati se n'andranno. Le manifestazioni fisiche, come dissi, sono utili e necessarie quanto le intelligenti: quelli che han bisogno di vedere vadano nei circoli sperimentali; quelli che han bisogno di comprendere vadano nei circoli istruttivi, solo in questo modo e gli uni e gli altri potranno compiere la loro educazione spiritica, come per lo studio della medicina, gli uni vanno al corso, e gli altri alla clinica.

« La scienza spiritica non comprende solo l'insegnamento morale dato dagli spiriti, ma ben anche lo studio dei fatti: è a lei che spetta la teoria di tutti i fenomeni, la ricerca delle loro cause, la deduzione delle conseguenze. Il credere che i fatti degni di attenzione si limitino a fenomeni straordinari, è assurdo; se ne incontrano a ogni passo nelle comunicazioni intelligenti e sorgono da una folla di circostanze fortuite; benchè meno strepitose, ei non son di minor importanza per l'osservatore, il quale vi trova la conferma di un principio conosciuto o la rivelazione d'un principio nuovo, che lo fa penetrare più addentro nei misteri del mondo invisibile. I circoli istruttivi sono inoltre d'immensa utilità per quei medi da effetti intelligenti, che hanno vivo il desiderio di perfezionarsi e non una sciocca pretensione d'infallibilità. Ogni medio, che non sia ossesso o fascinato, deve cercare le riunioni serie, portarvi ciò che ottiene in particolare, accettare con

riconoscenza e anzi sollecitare l'esame critico delle sue comunicazioni, perchè s'egli fosse zimbello di spiriti ingannatori, questo è il più sicuro espediente di sbarazzarsene. Il medio che si offende della critica, o si vergogna delle imperfezioni di forma, che possono avere le sue comunicazioni, o si pavoneggia dei loro pregi, s'inganna a partito, avvegnachè il suo amor proprio e il suo merito non c'entrano per nulla; quanto egli scrive non viene da lui, ed ei ne è tanto responsabile come un declamatore che reciti i versi d'un poeta. Una riunione è un essere collettivo le cui qualità sono il risultamento di quelle dei suoi mèmbri: essi formano come un fascio, e questo fascio sarà tanto più forte quanto sarà più omogeneo. Ogni Società spiritica che vuol raggiungere un fine serio e veramente proficuo, deve dunque tendere alla più grande omogeneità possibile, al totale raccoglimento, all'assoluta comunione di pensieri.

« Lo spiritismo che nasce appena, è ancor troppo diversamente apprezzato e troppo poco compreso nella sua vera essenza da un grande numero di addetti, perchè possa come scienza offrire un legame indissolubile fra i diversi membri d'una Società. Questo legame non può esistere se non fra quelli che ne vedono il fine morale, lo comprendono e l'applicano a sè stessi. Fra coloro invece che vi scorgono solamente fatti più o meno curiosi, non può essere un vincolo stretto: imperocchè, mettendo essi i fatti al disopra dei principii, una semplice discrepanza nel modo di spiegarli genererà la loro disunione. Non così può accadere coi primi, perchè nelle questioni morali non possono esistere due guise diverse di vedere; quindi ove s'incontrano, una reciproca confidenza li attira l'un verso all'altro, e la mutua benevolenza che regna fra loro allontana la suggezione e la freddezza che nascono dalla suscettività permalosa, dall'orgoglio che si reputa offeso alla minima contraddizione, dall'egoismo che tutto a sè riferisce.

« Quali sono dunque le condizioni più favorevoli per una Società, che voglia conciliarsi la simpatia dei buoni spiriti e produrre frutti buoni per il miglioramento proprio ed altrui? Elle stanno nelle disposizioni morali dei suoi membri, e possono riassumersi in questi punti:

1. - Perfetta uniformità di fini e di sentimenti;

2. - Benevolenza reciproca fra tutti i suoi membri;

3. - Annegazione di ogni sentimento contrario alla vera carità;

4. - Desiderio d'istruirsi e migliorarsi, traendo l'insegnamento dai buoni spiriti, e mettendo in pratica i loro consigli;

5. - Esclusione di tutto ciò che avesse una pura mira di curiosità;

6. - Pieno raccoglimento e silenzio rispettivo durante le evocazioni e gli studi;

7. - Associazione mentale di tutti i membri nello evocare gli spiriti;

8. - Concorso dei medii con annegazione d'ogni sentimento d'orgoglio, d'amor proprio, di primato, e per solo desiderio di rendersi utili.

« Grave errore sarebbe il credere che le riunioni, le quali si occupano, più specialmente di manifestazioni fisiche, sieno al di fuori di questo fraterno concerto, e non abbisognino di tanta gravità. S'elle per la stessa loro natura non possono mantenere condizioni così assolutamente rigorose, non senza danno si assiste con leggerezza. Molto s'ingannano coloro, i quali credono il concorso mentale degli assistenti non esservi necessario; prova evidente n'è il fatto che spesso le manifestazioni fisiche, quantunque provocate da potentissimi medii, non riescono in certe riunioni. Anche là dunque vi hanno influenze contrarie, e queste non possono essere se non la discrepanza e l'ostilità delle intenzioni, che paralizzano gli sforzi degli spiriti.

« Gli esperimenti fisici, ripeto, sono di grandissima utilità, perchè aprono un vasto campo all'osservatore, svolgendogli innanzi agli occhi tutto un ordine di fenomeni insoliti, le cui conseguenze sono d'incalcolabile importanza. Un circolo può dunque, occuparvisi con l'intendimento più serio, ma ei non potrebbe raggiungere la sua meta se dinanzi non si ponesse in favorevoli condizioni. La prima di queste non è già la fede degli sperimentatori, ma bensì il loro desiderio di illuminarsi, senza prevenzione, senza partito già preso di voler rigettare persino la evidenza; la seconda, la restrizione del loro numero per evitare lo introdursi degli elementi eterogenei. Se le manifesta-

zioni fisiche sono in generale prodotte da spiriti meno elevati, non hanno perciò un fine men provvido, e gli spiriti superiori le favoriscono ogni qual volta possano tornare proficue.

« I circoli dunque, che si occupano di manifestazioni intelligenti, e quelli che si danno allo studio dei fenomeni fisici, hanno entrambi la loro missione; nè gli uni nè gli altri sarebbero veri spiritisti, ove si guardassero di mal occhio, e chi prima scagliasse la prima pietra si mostrerebbe dominato da una cattiva influenza; ambedue debbono concorrere, benchè per le vie differenti, alla meta comune ch'è la ricerca e la propagazione della verità. Corrispondano perciò fra di essi, si vedano, si trasmettano le loro osservazioni, e poi tutti facciano capo e portino il frutto dei loro lavori alla Società: ecco in quale guisa queste potranno divenire i centri della grande famiglia spiritica italiana, che uguaglierà un giorno tutte le opinioni e unirà tutti gli uomini del nostro bel paese, in un solo sentimento di fratellanza suggellata dalla carità universale.

« E' facile prevedere che per quanto faccia una Società non potrebbe in breve più bastare come luogo di esperimenti per tutti i suoi addetti. Coloro dunque che sono animati da vivo desiderio di propagare la verità ed hanno un fine puramente morale, debbono convenire nell'idea di fondare, ordinare e moltiplicare i circoli senz'alcuna tema: perchè se fra essi vi sarà emulazione, sarà certamente quella di fare a chi fa meglio. Quelle riunioni che pretendessero di essere sulla retta via ad esclusione delle altre, il provino, prendendo per divisa Amore e Carità. Vogliono esse dimostrare incontestabilmente la superiorità degli spiriti che li assistono? Il provino colla superiorità degl'insegnanti che ne ricevono e più ancora con l'applicazione di questi al miglioramento di sè medesimo.

« A qualcuno potrebbe sembrare che, lasciando la maggior parte del lavoro medianico fisico e intelligente ai relativi circoli, verrebbe a mancare ogni tema ed occupazione alle adunanze delle Società: ma, ove ben rifletta si persuaderà appunto del contrario. Infatti oltre alla necessità di profittare degl'insegnamenti degli spiriti e di consacrare un certo tempo a meditarli, osservo che le accademie scientifiche non

hanno sempre sotto gli occhi i fenomeni e gli strumenti di essi, eppure non sono imbarazzate a trovar soggetto di discussione. In mancanza di poeti e di oratori, le accademie letterarie leggono e commentano le opere degli autori antichi e moderni: perchè non faranno lo stesso le Società spiritiche? Io per me penso che esse trarranno grandissimo profitto per il loro avanzamento, stabilendo delle conferenze in cui si legga e commenti tutto ciò che può concernere lo Spiritismo, tanto in favore che contro. In questa discussione in cui ciascuno porta il tributo delle proprie riflessioni non possono a meno di scaturire sprazzi di luce, che passerebbero inosservati in una lettura individuale.

« Oltre alla corrispondenza, alla lettura e relazione delle comunicazioni e fenomeni fisici ottenuti nei circoli o fuori di essi, all'esame critico e analitico delle diverse manifestazioni, alla discussione dei vari punti della nostra scienza, alla spiegazione delle opere speciali, oltre a tutto questo, i giornali formicolano di fatti, di racconti, di avvenimenti, di azioni virtuose e di delitti, i quali sollevano problemi gravissimi di morale, che il solo spiritismo può risolvere. Io dunque credo di poter asserire che una società spiritica, la quale, procurandosene i materiali necessari, organizzasse il suo lavoro in tal senso, non troverebbe tempo, neppure volendo, di darsi nel suo seno a comunicazioni dirette con gli spiriti.

« Se lo spiritismo, come ci annunziano le nostre guide deve trasformare l'umanità, egli è per il miglioramento delle masse; il quale non può avverarsi che di grado in grado per il miglioramento di singoli individui. Che vale il credere agli spiriti, se questa credenza non ci rende migliori, più benevoli e indulgenti per il prossimo, più umili, più pazienti nelle avversità? Che serve all'avaro essere spiritista se resta sempre avaro? Che serve all'orgoglioso s'egli è sempre pieno di sè? Che serve all'invido se rimane sempre geloso? Tutti gli uomini potrebbero dunque credere alle manifestazioni, e l'umanità ciò non pertanto restare stazionaria: ma tale non è la volontà di Dio. Tutte le società veramente spiritiche debbono tendere verso una meta altissima, stringendosi compatte per la comunanza di medesimi senti-

menti morali: allora regneravvi unione, simpatia, fratellanza, e non un vano e puerile antagonismo d'amor proprio; allora saranno forti e potenti, perchè si appoggeranno su una base forte e incrollabile: il bene universale; allora verranno rispettate e imporranno silenzio alla stolta petulanza, perchè parleranno coi fatti in nome della morale di Cristo.

« Tale è la via su cui dobbiamo sforzarci di far procedere lo spiritismo. Lo stendardo da noi altamente inalberato è quello della carità senza restrizione, e già godiamo nel vedere accostarsi intorno a lui tanta gente su tutti i punti del globo, perchè comprendono lui essere l'ancora di salute, la salvaguardia dell'ordine pubblico, il segnale di un'era novella per l'Umanità. Faccia l'Eterno che tutti gli spiritisti concorrano a questa grande e santa opera, che da un polo all'altro del mondo si tendano fraternamente la mano e il trionfo della causa nostra non fallirà. »

III.

Allan Kardec. — **Sulle riunioni e società spiritiche.**

Sommario. — *Dal « Libro dei medii » — Dal regolamento della Società Parigina di studi spiritici — Disposizioni morali degli assistenti — La direzione delle sedute — Questioni da indirizzare agli spiriti.*

Il « Libro dei medii » è noto alla maggioranza dei lettori, ma non notissimo quanto meriterebbe. Alcune osservazioni impressionano per l'acume, la ragionevolezza ed il buon senso.

Nel Cap. XXIX *(Riunioni e Società Spiritiche)* si discorre delle migliori condizioni del circolo « consistenti nelle disposizioni morali degli assistenti; esse si riassumono nei seguenti punti:

« Perfetta comunanza di vedute e di sentimenti;

« Benevolenza scambievole tra tutti gli assistenti;

« Abbandono di ogni sentimento contrario alla vera carità cristiana;

« Desiderio unico d'istruirsi e migliorare a mezzo dell' insegnamento degli spiriti e messa a profitto dei loro consigli;

« Esclusione di tutto che nelle comunicazioni cogli spiriti, non avrebbe che uno scopo di curiosità;

« Raccoglimento e silenzio rispettoso durante le sedute;

« Associazione di tutti i presenti col pensiero, allo appello fatto agli spiriti evocati;

« Concorso dei medii, con l' abnegazione di ogni sentimento di orgoglio, di amor proprio e di supremazia e con l' unica aspirazione di rendersi utili »

Giova del pari tener presente l'art. 18 del Regolamento della Società Parigina che fu redatto dall' istesso Kardec:

« Il silenzio e il raccoglimento sono da esigersi durante le sedute e specialmente durante gli studi. Nessuno può prendere la parola senza l'autorizzazione del Presidente. Tutte le questioni indirizzate agli spiriti debbono rivolgersi a mezzo del Presidente, il quale può negarsi di porle secondo le circostanze.

« Sono proibite formalmente le questioni futili, d' interesse personale, di pura curiosità, o fatte a scopo di sottomettere gli spiriti a delle prove, al pari di tutte quelle che non abbiano uno scopo d' utilità generale dal punto di vista degli studi.

« Sono del pari inibite tutte le discussioni estranee all' oggetto speciale del quale si è occupati ». (Libro dei medii Cap. xxx).

IV.

Norme pratiche pei convegni spiritici dettate da Stainton Moses (1).

SOMMARIO. — *Numero degli assistenti — Disposizione dei posti — Situazione delle mani. Disposizioni di animo. Conversazioni. La musica. Direzione delle sedute. Domande. Tiptologia. Eventuali cambiamenti di posto. Provocazione della trance. Controlli.*

« Formate un circolo da 4 a 8 persone, la metà o almeno 2 di tem-

(1) — Dalla rivista Light di Londra. Riportato in appendice all'opuscolo di P. Turiello « Dello spiritismo in Italia » Napoli - Golia 1898. William Stainton Moses nato nel Lincolnshire nel 1839 e morto nel 1892. Dal 1870 si rivelò un medio potentissimo. Egli ha pubblicato opere di gran valore, quali gli « Insegnamenti spiritici » e le « Prove di identificazione spiritica », col pseudonimo di Oxon che significa aggregato alla Università di Oxford.

peramento negativo passivo e preferibilnente di sesso femminile, il resto di un tipo più positivo. Sedetevi alternativamente il positivo e il negativo, al sicuro di ogni disturbo, sotto una luce diminuita, intorno ad una tavola scoverta di grandezza regolare. Mettete le palme delle mani aperte sopra la superficie superiore. Le mani di ciascuno non hanno bisogno di toccare quelle del vicino, benchè così si usi abitualmente.

« Non concentrate troppo intensamente la vostra attenzione sulla manifestazione aspettata. Datevi ad una gaia, ma non frivola conversazione. Evitate le dispute o le questioni. Lo scetticismo non ha effetto d'istruttivo: ma uno spirito amaro di opposizione, di una persona che determinatamente lo eserciti, può arrestare, e interamente impedire le manifestazioni. Se la conversazione langue, la musica è di gran soccorso, purchè sia piacevole per tutti e non per quelle che irritano gli orecchi sensibili. La pazienza è cosa essenziale: ed è necessario alle volte ritentare la prova 10 o 12 volte, prima che avvenga qualche cosa. Se dopo una simile prova non riuscirete ancora, formate un nuovo circolo. Un'ora dovrebbe essere il limite di una tornata infruttuosa.

« Se la tavola si muove sia così lieve il vostro contatto da essere sicuri che non siate voi ad aiutare i suoi movimenti. Dopo qualche tempo probabilmente voi troverete che il movimento continuerà, senza bisogno che le vostre mani trovino il contatto. Non vi provate a far questo, però, se il movimento non sia prima assicurato.

« Date allora a uno l'incarico di presiedere e chieder risposta alla tavola, che dia tanti colpi quale è il posto che spetta a ciascuna lettera nell'alfabeto. Sì lo dirà con un colpo solo. No, con tre. Due colpi vorrà dire dubbio.

« Quando una comunicazione soddisfacente sia stata stabilita, chiedete si vi trovate bene a posto; in caso contrario chiedete in che posizione dovete mettervi. Appresso domandate alla intelligenza chi creda di essere, chi è il medio della brigata e simili cose. Se accade confusione attribuitela alla difficoltà che si trova nel dirigere i moti

della tavola, in principio con esattezza. A questo rimedierà la pazienza. Se voi solamente giungete a convincervi a bella prima che è possibile parlare con un' intelligenza distinta da quella di ogni persona presente, avrete guadagnato molto.

« I segnali possono prendere la forma di picchi. Se è così, servitevi della stessa forma di segnali, e chiedete tutto quello che vi piace: ma senza imposizioni e restrizione. Lasciate che l'intelligenza si serva dei mezzi che vuole. Dipende in gran parte dei presenti di rendere le manifestazioni elevate o frivole, od anche ingannevoli. Se vi è bisogno di fare qualche tentativo per gettare il medio in letargo, per far questo tentativo aspettate la presenza di un provetto spiritista. Se ciò non vi è concesso, sciogliete la seduta. I tentativi che si fanno per produrre l' estasi nel medio possono scoraggiare un inesperto. In ultimo i risultati che voi ottenete controllateli sempre con la ragione. Serbate la testa equilibrata e il giudizio chiaro. Non credete a tutto quello che vi vien detto: perchè sebbene il mondo invisibile contenga molti spiriti saggi ed illuminati, vi è ancora un cumulo di follia umana, di vanità e di errori ; e questo male è più vicino a noi del bene. Diffidate dell' uso facile dei grandi nomi. Non lasciate mai di servirvi della ragione. Abbiate un desiderio riverente di ciò che è buono, puro e vero. Sarete ricompensati solo che vi convinciate dell' esistenza di un'altra vita dopo la morte, per la quale una pura e buona vita prima della morte è la migliore e più saggia preparazione. »

(Continua) F. ZINGAROPOLI.

LE SEDUTE SPIRITICHE DI VICTOR HUGO

Jules Bois ha potuto esaminare i preziosi verbali, scritti in parte dallo stesso Victor Hugo e in parte da Augusto Vacquerie, delle sedute spiritiche tenute in casa del Poeta, e ne fa cenno sul *Matin* del 14 settembre.

Uno degli argomenti più comuni, scrive il Bois, che si portano contro la tesi spiritica è senza dubbio quello della volgarità delle comunicazioni dei presunti spiriti. I fatti sembrano dar ragione a questa critica, ma nel caso di Victor Hugo si hanno invece delle comunicazioni di valore morale, intellettuale ed artistico, straordinario.

Il tavolo di Victor Hugo fu animato dai genii più grandi, Eschilo, Shakespeare, Dante, Molière, Lutero. Non mancano persino Lojola, Torquemada e il famoso personaggio della Maschera di Ferro.

Fu Madame de Girardin, fervente spiritista, che interessò il Poeta alle sedute alle quali Victor Hugo, disposto a credere ma tuttora diffidente, si prestò mal volentieri poichè gli sembravano una parodia quasi sacrilega, ma l' improvviso manifestarsi della figlia Leopoldina lo commosse grandemente e lo spinse ad occuparsi a lungo dei fenomeni spiritici. A Leopoldina succedettero altri personaggi storici e favolosi. Si consultò il tavolo anche di giorno e gli spiriti davano appuntamenti ad ore fisse. E sfilarono filosofi, poeti, criminali, eroi, profeti, re, tribuni. I poeti si esprimevano in versi, gli altri in prosa. Ciascuno esigeva d'essere interrogato alla propria maniera. E il Poeta che non dubitava dell'identità di questi visitatori si prendeva la pena di improvvisare per essi dei versi. Ma, nota qui Jules Bois, si dirà che tutto ciò non era che un semplice fenomeno d'illusione. Noi sappiamo come le tavole siano docili ai movimenti inconsci. Victor Hugo formulava non solo le domande ma anche le risposte. Ma l'obbiezione non vale perchè Victor Hugo non è mai al tavolo anzi non è neppur sempre nella camera. Egli si contenta di riprodurre passivamente e di seguito le lettere indicate dai picchi. Di più ancora, le risposte del moderno tripode sono così indipendenti da lui ch'egli

spesso le disapprova, non le comprende e le discute. Esse gli danno talvolta delle ben dure lezioni ma il Poeta le tratta sempre col più grande rispetto.

Chi era dunque il medium? Talvolta la signora Hugo ma sopratutto il figlio Carlo. Ma non poteva dunque il figlio Carlo ingannare tutti?

A questa obbiezione il Bois nota l' improbabilità e l' impossibilità di un trucco da parte del medium in primo luogo per il grande rispetto ch'egli aveva pel padre, e per la memoria della sorella Leopoldina morta di recente. Inoltre poi gli sarebbe stato impossibile preparare nell'intervallo delle sedute le bellissime risposte in versi o in prosa che il tavolo improvvisava. E per ultimo il Bois porta questo aneddoto che dimostra l' assoluta sincerità del figlio di Victor Hugo.

Un giovane inglese che frequentava la casa evocò una sera lord Byron. Questi si rifiutò di parlar francese. Carlo non sapendo una parola d' inglese osservò che gli sarebbe stato difficile seguire le lettere. Allora si presentò Walter Scott e come per giocare un tiro al medium rispose ciò che segue:

' Vex not the bard, his lyre is broken

His last song sung, his last word spoken.

Io non capisco niente, disse Carlo.

Il giovane inglese spiegò:

Non tormentate il bardo, la sua lira è spezzata

Il suo ultimo poema cantato, la sua ultima parola detta.

Il tavolo aveva parlato in una lingua sconosciuta al medium e la prova era data.

X.

*
* *

Lo spirito umano.

Non v'ha interprete più fedele e sicuro della natura che lo stesso spirito umano il quale, s' interna dove non possono i sensi, nelle profondità della terra e negli alti spazii del cielo.

FRANCESCO BACONE.

PRO E CONTRO E. PALADINO

Della Signora Laura I. Finch direttrice di « *The Annals of Psychical Science* ».

Londra, 30 Maggio 1909.

Caro Signor Marzorati,

La vostra lettera (1) mi ricorda uno dei più grati pomeriggi fra i molti da me passati nel vostro delizioso paese e spesso in seguito ho ripensato alla nostra conversazione, specialmente perchè fu da essa che per la prima volta, dopo cinque anni da che conoscevo E. Paladino, le mie disparate idee su lei, gli apprezzamenti, i fatti si coordinarono e si concretarono a un tratto prendendo forma definita.

Due anni passarono da quel tempo e molto potei apprendere, ma in nessuna cosa fui più favorita che ne' miei studi su E. Paladino.

La forma definitiva che presero le mie idee riguardo ad essa mentre Voi me ne stavate parlando, ha preso sempre maggior consistenza alla luce di ulteriori indagini e osservazioni che in seguito potei fare, particolarmente l'anno scorso durante i sei mesi di mia permanenza in Italia.

Ora la relazione delle quarantatrè sedute colla Paladino dell'*Institut Général Psychologique* di Parigi, pubblicata recentemente dal signor Courtier, viene a confermare ancora una volta la mia opinione e forse Voi stesso mi porgete occasione in questa risposta alla pregiata vostra lettera di esprimere meglio il mio pensiero.

Una difesa anzitutto. Domando scusa a Voi e ai nostri lettori se

(1) Vedi *Luce e Ombra*, Marzo-Aprile, 1909.

quello che sto per dire dovesse urtare le rispettive convinzioni, ma ciò è inevitabile ed io prego di concedermi la posizione di un critico che, potendo dubitare di tutto quanto si riferisce al nostro soggetto, ha facoltà di nulla riconoscere e di porre, senza falsa modestia e complimenti, la sua disamina.

***

Eusapia Paladino è ritenuta da molti come il solo medium vivente capace di produrre rilevanti fenonemi; tutti gli altri sarebbero sospetti e dovrebbero essere senz'altro banditi dalle nostre rispettabili società; alla sola Eusapia apparterrebbe la palma del primato.

Ora la mia personale esperienza me la rivelò come maestra perfetta nell'arte del trucco, e di carattere così bassamente volgare e ripugnante che, avendola seguita in perfetta buona fede, specialmente sull'asserveranza di personalità ufficiali di riconosciuta autorità che con essa avevano molte volte sperimentato, la mia prima impressione fu di immensa meraviglia e di profonda, penosissima delusione. Per mesi ed anni non potei liberarmi dall'impressione della mia scoperta, la quale costituiva per me un fatto di una certa gravità. Talvolta mi chiedevo come mai tanti osservatori in apparenza sagaci e diligenti, avessero potuto cadere in tale inganno, ma tosto mi avvedevo che la chiave del mistero era da ricercarsi unicamente negli stessi sperimentatori, negli ammiratori e difensori di E. Paladino, nei mallevadori della sua sincerità; per cui ritengo si debba piuttosto imprendere uno studio rigoroso della mentalità e della psicologia di costoro. Noi abbiamo finora rivolta la nostra attenzione quasi esclusivamente al soggetto la cui psicologia è facilmente afferrabile da coloro che sono abituati allo studio caratteristico dei sessi, e abbiamo trascurato completamente lo sperimentatore il quale pure nel nostro caso (e secondo me crederei in tutte le esperienze psichiche) dovrebbe cadere sotto l'esame del critico e dell'osservatore.

Premetto subito che E. Paladino può o seppe produrre alcuni fenonemi anormali, ma essi sono in realtà così meschini (importanti sempre per coloro per cui anche un piccolo colpo senza contatto è

importante come manifestazione di una forza ignota) così inferiori ai grandi fenomeni prodotti da Home, Slade, Florence Cook e M.me d'Esperance, e di più, così inquinati e avviluppati nel fango della frode deliberata, che diventa opera difficilissima l'appurarli, e stabilire i giusti confini del vero in tanto amalgama di frode e d'inganno.

Per esempio: in una sedata che feci con lei nella quale si era convenuto fra me, che sedevo alla sua sinistra, e il controllore di destra un sistema di segnalazioni per constatare la sostituzione delle mani e dei piedi, tutti i fenomeni ebbero come scopo di impadronirsi di un anello che portavo con me e al quale si legava, come spesso accade, una storia. (Appresi in seguito che l'Eusapia lo avrebbe voluto perchè credeva di potersi valere delle sue proprietà magiche per colpire una donna che riguardava come sua nemica). Erano presenti a questa seduta due persone che avevano fatto parte di un gruppo il quale terminava allora una lunga serie di esperienze con essa, queste due persone sembravano convinte della sincerità dei fenomeni di quella sera e mi assicurarono che quelli ottenuti in antecedenza erano della stessa natura. Ora io affermo che tutti i fenomeni di quella sera (e furono molti: picchi, levitazioni del tavolo, toccamenti, mani, ecc.) furono opera di frode, per giunta, premeditata. Mi recai a Genova per condurre meco l'Eusapia a Monaco, dove si era combinata una serie di sedute con lei; e ciò per evitare che nel frattempo essa si prestasse ad altre sedute con detrimento delle forze medianiche già esauste dall'intenso lavoro di otto settimane.

Ma come essa vide l'anello in questione, comprendendo, in seguito a indirette se non esplicite richieste, di non poterlo avere, insistette perchè con lei tenessi una seduta. A tutta prima non avvertii qual rapporto vi poteva essere fra l'anello e la seduta, ma fu questa stessa e un maturo esame fatto in seguito che lo posero in evidenza.

Al termine di quella seduta vidi una piccola luce azzurrognola a circa un palmo sopra la testa della Paladino. La luce, mobilissima, durò più di dieci secondi, poi sparve subitamente nel gabinetto davanti al quale l'Eusapia era seduta. Questa luce apparsa al termine della seduta quando, dopo aver tutto ben esaminato intorno, la mia

attenzione era distratta, costituisce tutto quanto io potei ottenere, *in linea sperimentale,* ed è quanto mi resta da considerare per supporre qualche facoltà anormale in E. Paladino. La mia convinzione quindi sulla possibilità che essa possa dare dei fenomeni è basata quasi esclusivamente sui resoconti delle esperienze fatte da persone che se ne fecero garanti. Ma le stesse conclusioni dei relatori e degli assistenti alle sedute che seguono i rapporti, lo studio, cioè degli elementi psicologici che formano parte delle sedute in questione, mi ha convinta che soltanto una decima parte di quanto vi si riferisce è genuino. Con una percentuale così piccola di fenomeni così semplici e facili, c'è da stupire come uomini affaccendati abbiano speso tanto tempo a inseguire un fuoco fatuo, mentre sarebbe tanto facile procurarsi soggetti più sinceri e migliori. Tali vittime però servono a dimostrarci fino a qual punto il desiderio da un lato e l'inganno dall'altro possano trarci nel periglioso campo delle ricerche psichiche.

Io credo che Voi abbiate toccato uno dei tasti fondamentali per la riputazione di E. Paladino, della sola ed « unica medium » quando parlate della sua « spiccata natura erotica »; è questo un punto per la cui discussione devo chiedere l'indulgenza dei lettori. Il problema del sesso è il più serio, scabroso e universale che la moderna psicologia e le morali istituzioni sieno chiamate a risolvere. L'allarmante e contagioso dilagare della passione sessuale è chiaramente indicato dall'inevitabile strascico dei rapporti contro natura che i tribunali e la stampa quotidiana svolgono da qualche tempo davanti ai nostri occhi attoniti. E quantunque noi tutti ci interessiamo alla difesa e all'evoluzione dei nostri simili, pochi soltanto sanno accordarsi per sottrarre se stessi alla corrente e liberarsi dalla schiavitù del sesso. La sicurezza della famiglia è minacciata e probabilmente (1) dovremo modificare la legge del matrimonio se vogliamo salvare la razza

(1) Dico probabilmente perchè potremmo essere alla vigilia di qualche rivelazione fondamentale che inevitabilmente influisse sull'attuale modo di vivere e di pensare.

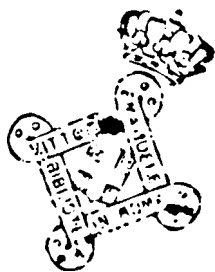
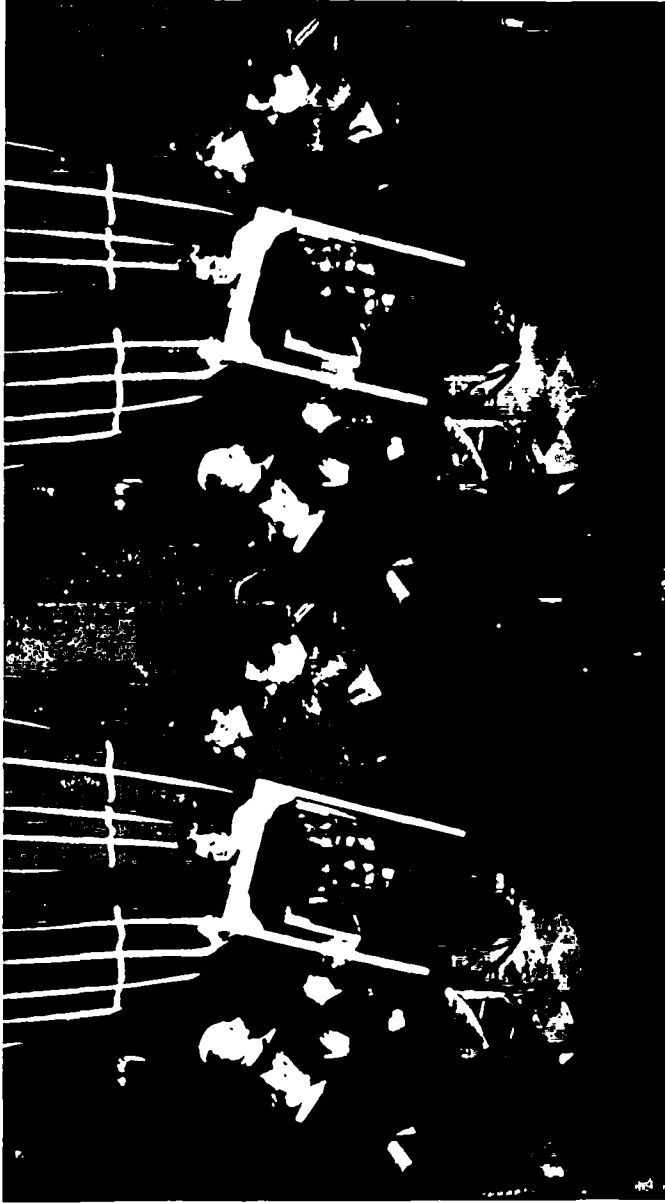
e opporci alla dissolutezza e all'immoralità che sotto il manto ipocrita e convenzionale della tradizione minacciano di trascinarci a rovina nell'abisso profondo della bestialità.

Ho constatato questa caratteristica del nostro tempo in molti medium e specialmente nei sensitivi. I racconti di incubi e di succubi del tenebroso medio-evo impallidiscono davanti a qualcuna delle confessioni fattemi da medium francesi e inglesi. Il furore erotico li ossede con immagini oscene, li avvolge in mostruosi tentacoli, li rende ciechi a tutto e a tutti, e distruggendo in essi ogni idealità li abbassa al disotto dei bruti. Il vero senso d'*amore*, la sua alta funzione, l'aiuto scambievole sull'erta ripida della evoluzione verso sempre maggiori altezze di bontà e di purezza, il sacrificio di se stessi per la persona amata, lo sforzo costante per il suo spirituale benessere — tutto ciò è cosa affatto ignota agli schiavi della passione sessuale. La sessualità ha risvegliato e sviluppato il bruto che in essi sonnecchiava ed ha ucciso lo spirito, il focolare della umana nobiltà.

Il fulcro maggiore della mutua attrazione deriva oggi da questo flusso universale di sfrenata passione sessuale e i casi in cui anima e cuore si fondono costituiscono un'eccezione.

« Io temo l'uomo di un sol libro » disse qualcuno relativamente all'intelletto; e noi potremmo ripetere nei rapporti della vita: « Liberami dall'uomo di una sola passione! » E. Paladino ha « una passione »; non solo possiede una « natura spiccatamente erotica », ma a mio credere essa non pensa diversamente. Tutti conoscono la storia del suo invisibile « amante » (così come nelle leggende degli incubi). La sua natura rivela la causa di questo parto della fantasia che la pone nel novero di alcuni ricoverati dei nostri manicomi.

Sotto molti aspetti essa mi rammenta uno di quegli « elementali » che tanto spesso albergano nei dementi e che in questo caso sembra aver preso possesso del suo corpo.

Alla luce di una seria investigazione l'Eusapia presenta un deciso vantaggio sopra i suoi sperimentatori le cui facoltà intuitive possono essere neutralizzate dall'intellettualismo. Essa è analfabeta ed incolta e perciò non ha mezzi, per quanto lo desideri, per conformarsi alle

esigenze delle altre mentalità, la sua mente è sgombra, per così dire, e libera di afferrare la psicologia della natura umana direttamente, senza le prevenzioni dei dotti. Figlia della Natura per nascita, essa ne è divenuta la schiava: della Natura ha la morale primitiva e con questo grande organismo procreativo essa si identifica.

Di più essa passò buona parte della sua vita sotto il dolce incanto del cielo di Napoli, luogo eminentemente propizio allo sviluppo delle abitudini sessuali.

Da giovane fu, senza dubbio, assai attraente; bruna, dagli occhi lucenti, di complessione robusta, slanciata e ben fatta, essa deve aver fin da principio esercitato il fascino della femminile bellezza — ebbe, come voi certamente saprete, un figlio a sedici anni, prima del matrimonio (1).

Al presente è sulla sessantina, la sua bellezza è scomparsa, e le linee del suo viso rivelano troppo chiaramente il suo passato per sedurci ancora con quel soave, particolare fascino che accompagna spesso anche le rughe della vecchiaia.

Ho studiate le fotografie di E. Paladino nei diversi periodi della sua vita, ed ho potuto notare che quello dai 40 ai 50 anni (il più importante dal punto di vista degli studi psichici e quello che essa afferma maggiormente fecondo di fenomeni eccezionali per intensità e qualità) corrisponde esattamente al periodo di una maggiore e progressiva deformazione. Essa ha perduto ogni bellezza di espressione, divenne sgradita, scontrosa e sospettosa, di temperamento eccitabile e cedevole ai più violenti impulsi. Queste circostanze ci sono state largite dalla sua spontanea loquacità, poichè quando ne era richiesta subentrava in lei lo spirito d'interesse e la risposta era quale conveniva a persone facoltose che pagano l'intervista, talchè perdeva ogni sincerità. Svanite colla gioventù e colla bellezza le risorse naturali dell'attrattiva femminile, come mai essa potè muovere ancora gli abissi della passione sessuale? Perduto ogni fascino e fatto silente, dentro e fuori

(1) Credo di poter entrare in particolari così delicati, parlandone spesso la Eusapia medesima; la conoscevo da un'ora soltanto ed essa me ne aveva già parlato, cosa che non trovai punto strana data la sua vita e la sua educazione. Riferisco ciò unicamente a prova delle sue fondamentali tendenze e credo basti questo sol fatto, per molti altri analoghi.

di lei, il più pericoloso e acclamato di tutti i vanti, il padre dell'inganno, come poterono i suoi presunti fenomeni assumere, fra i 40 e 50 anni, proporzioni come quelle per le quali moltissimi uomini si fecero garanti?

Non era essa ormai inabile a servirsi della acute armi dell'istinto sessuale? Io sostengo che la conoscenza della natura umana e l'intuizione si fusero insieme per conferirle, nella media e tarda età, una dote che la rende anche più pericolosa, dal punto di vista degli studi psichici, s'intende. Ed ardisco affermare che tale è sostanzialmente la vostra opinione quando rammentate la *maya* indiana.

Vediamo il modo con cui essa conduce le sedute (poichè la direttrice è lei e non gli sperimentatori). Nulla di genuino e indiscutibile avviene in piena luce, e dobbiamo rimanere in catena anche allora che, per assicurarci, vorremmo fare qualche constatazione. Tu senti per qualche minuto il suo sguardo penetrante scandagliarti per scoprire il tuo debole, e forse per fascinarti come fa il serpente. Essa accorda ogni controllo ma nulla succede, allora domanda buio sempre maggiore, finchè il barlume rimasto diventa peggiore della stessa oscurità poichè proietta delle stranissime ombre, eccita l'immaginazione primitiva e ridesta le meravigliose fiabe dell'infanzia; noi siamo presi dal fascino dell'attesa e dell'ignoto. Quando le tenebre sono più fitte allora entra in campo l'agilità di Eusapia, i fenomeni cominciano, ma tutti alla portata delle sue estremità: essa non vi concede di tener ferme le sue mani, e non permette che i piedi del controllore stiano sopra i suoi; fino al termine della seduta è in perpetuo moto; mani, braccia, gambe, il corpo tutto, raramente sono immobili quando i fenomeni stanno per prodursi; si sente che la sua tensione è al massimo cui l'uomo può giungere, il che risulta evidente dalla sua stanchezza a seduta finita. Essa è dotata inoltre di gran forza fisica. Convalida il mio asserto il fatto che è stata scoperta (come riferisce il verbale delle esperienze tenute all'*Institut Général Psychologique*) nell'atto di sollevare il tavolo con mani e piedi mentre si credeva in levitazione senza contatto, ciò che anche ad un uomo robustissimo sarebbe stato impossibile.

Inoltre la meravigliosa agilità del suo corpo, la sua destrezza nel sostituire le mani e i piedi, la sua esperienza di quanto si possa fare con un capello o con uno spillo nascosto fra le unghie, tutto ciò mi porta a sospettare che essa approfitti di alcune nozioni apprese dal suo primo marito, morto da due anni (l'Eusapia, come voi sapete, si è rimaritata pochi mesi fa, ad un giovane di 25 anni) il quale primo marito era macchinista al teatro di Napoli, ma nella sua prima gioventù era stato, come lo prova un documento firmato da me posseduto, una specie di prestigiatore ambulante.

Tutto ciò, pur tenendo presente che l'Eusapia ha ora quarant'anni di pratica medianica, vera o simulata che sia la sua medianità, non potrebbe bastarle indefinitamente per trarre tutti in inganno, ma in compenso essa fu portata a servirsi di un'arma che in certo modo è d'effetto irresistibile: la sua natura erotica, avvalorata da tali poteri ipnotici da invalidare l'esame e infirmare la testimonianza, dal punto di vista scientifico, delle due persone che le siedono ai fianchi. Essa ha cura di scegliere bene coloro che devono stare al controllo e procura sieno persone da poter influenzare, perchè dalla loro condizione dipende la felice liberazione delle sue estremità.

Si ricordino bene le condizioni e gli effetti delle tenebre; il medium difficilmente è visibile, si subisce l'indeterminatezza dell'ignoto, mentre mani femminili stringono e accarrezzano le vostre; essa appoggia il suo capo alla vostra spalla, voi sentite la presenza della femmina; il vostro freddo obbiettivismo di critico osservatore e tutti i vostri sensi più elevati vengono gradatamente addormentati dall'azione della Natura, che ha per unico scopo la conservazione della specie e che, se anche in questo caso specifico non opera sul piano cosciente, agisce fin troppo nel subcosciente, imponendovi a vostra insaputa i suoi modi e le sue leggi. La testa della donna appoggiata alla vostra spalla, il suo respiro che si confonde col vostro, il caldo contatto delle sue mani, tutto ciò vi porta nel dominio della frode e della frode finchè sia raggiunto lo scopo voluto. Nel medesimo modo essa ha tratto in inganno le stesse donne, ma di ciò basti.

Voi forse mi opporrete la vostra constatazione di « una grossa e

ruvida mano » di « un grazioso bel viso di donna »; se il circolo degli sperimentatori potesse sempre controllare simili fenomeni forse si troverebbe che non dipendono tanto dalla genuina medianità della Paladino, quanto dalla sua abilità nel distinguere ed assimilare la forza medianica latente ed attiva de' suoi assistenti, esteriorizzando i loro stessi pensieri.

I picchi ottenuti per mezzo di E. Paladino, dei quali, come della sua forza materializzatrice, è lecito dubitare principalmente in base alla relazione delle 43 sedute, non ci autorizzano a prestarle fede ed a giustificare il suo potere di produrre un « volto grazioso di bella donna »; i picchi sono orribili e sgradevoli nel modo e nel significato, e spaventano la stessa Eusapia. Ed io, da parte mia, quando sento parlare dell'apparizione di un viso buono e gentile per la medianità di Eusapia faccio eco alla esclamazione di Morselli: « Può un'anima così pura (quella di sua madre) muoversi in un'atmosfera così impura ? ».

Qualche collaboratore dell'edizione francese di «The Annals» (il suo direttore sembra *esistere* - per non dire *non esistere* - soltanto per esaltare l'Eusapia e condannare ogni altro medium), dice, forse per mitigare gli effetti della relazione del signor Courtier, che la personalità di E. Paladino è tanto interessante da affascinare tutti quelli che l'avvicinano. Noi abbiamo veduto in che consiste il suo fascino, ma non è questa l'opinione della maggioranza de' suoi conoscenti. Molti con me, che per causa sua ebbi a soffrire, se ne ebbe a dolere fortemente. Essa è astuta, vanitosa, schiava di ogni impulsiva passione, calcolatrice. Poco tempo fa, avendola richiesta, per conto di alcuni miei amici della Francia meridionale, di una serie di sedute, domandò 3000 lire al mese di stipendio e un bel regalo al termine delle sedute.

Finalmente io desidrerei ripetere, se la mia lunga lettera non vi ha stancato, che per quanto riguarda i fenomeni dell'Eusapia nessuna relazione, non importa di chi, dovrebbe essere accettata senza documentazione fotografica.

Fra quanto è stato detto e stampato su questa donna, che destò tanto interesse perchè giunse a toccare le sorgenti della Natura, della

maya fascinatrice e despota de' suoi sperimentatori, soltanto due relazioni possono meritare la fede dello spregiudicato ricercatore: quella di Cambridge e quella dell'*Institut Générale Psychologique* di Parig così abilmente e diligentemente redatto dal signor Courtier.

E noi che consacriamo la nostra vita, tutto sacrificando a simili studi, se vogliamo conservare le nostre forze e usufruire saggiamente di quelle che ci vengono dalle nostre facoltà, dobbiamo abbandonare queste vane ricerche della verità in zecche di falso conio come questa di E. Paladino, per volgere altrove la nostra attenzione e le nostre speranze come, per esempio, alla giovane recentemente scoperta e sviluppata dal dottor Ochorowicz, e a molti privati soggetti pronti a sottomettersi alle nostre investigazioni.

Un'ultima parola. Voi alludete ad un modo di truccare proprio dell'Eusapia e che chiamate « puerile ». Sì, essa suol praticare degli stupidi trucchi che sinceramente meravigliano e che hanno condotto molti sperimentatori a concludere essere quelli i soli trucchi, spiegabili d'altronde con uno stato secondario di coscienza che la rende irresponsabile del fatto. Non potrebbe la puerilità essere indice di più serio inganno? Senza perderci ad esaminare le innumerevoli testimonianze favorevoli pubblicate finora, basterà, per convincersi, dare una scorsa alle conclusioni del signor Courtier e alle fotografie annesse.

Ed ecco come tutto ciò che di meraviglioso si racconta circa la medianità di E. Paladino non sufficientemente - lo ripetiamo - documentato dalla fotografia, alla luce meridiana della critica imparziale, si riduce, a poco a poco, a meschine e microscopiche proporzioni.

Vostra LAURA I. FINCH.

* * *

Di A. Marzorati.

Non credo sia il caso di rispondere direttamente alla signora Finch; ciò mi porterebbe troppo lontano e mi costringerebbe ad entrare in particolari dai quali è bene che la serena critica rifugga. Devo però rilevare che la signora Finch ha portato troppo oltre una mia consta

tazione la quale, se può avere un posto significante in una classificazione dei caratteri peculiari delle medianità dell'Eusapia, non potrebbe in alcun modo costituirne la base.

Io ho usato il termine « natura erotica » in un senso molto complesso e che non esclude una larga parte di affettività; di quest'ultima la Paladino è molto fornita e ne fanno onorevole fede alcuni fatti ben noti della sua vita privata. Non so se la signora Finch nell'accennare alle influenze sessuali, abbia voluto riferirsi soltanto alla ingenita furberia della Paladino e all'ascendente che potrebbe esercitare la sua ormai defunta bellezza, oppure a quelle misteriose facoltà bioplastiche inerenti alla natura femminile e che giustificano, in certo modo, l'ipotesi della emissione di nuovi arti. Per entrambi i casi basti ricordare che dei medium maschili, come il Politi, presentano gli stessi fenomeni in condizioni sicure di controllo; pel secondo poi in particolare, sarebbe necessario che la signora Finch precisasse maggiormente il suo concetto e portasse qualche elemento in appoggio alla sua ipotesi, la quale è meritevole di ogni considerazione.

Io credo che sia, non solo ingiusto, ma anche pericoloso, il dare troppo peso alla medianità della Paladino ad esclusione degli altri medium, ma — ci permetta la signora Finch questa constatazione — essa si dimostra troppo mal prevenuta contro l'Eusapia perchè il suo giudizio non sia altrettanto infirmabile di quello dei suoi difensori.

E' inesatto che la Paladino si opponga ad ogni constatazione diretta di chi non sta al controllo; spesso anzi è lei che le provoca e le richiede. Alcuni dati di fatto, come quelli del matrimonio e della bellezza fisica della Paladino, sono alquanto esagerati a profitto della tesi, ma a scapito delle argomentazioni.

Alludendo evidentemente ai casi da me raccontati (l'apparizione di Katie e i contatti di mani gigantesche) la signora Finch nega, ed a ragione, valore alle impressioni personali isolate; ma nel caso dell'apparizione di Katie io ero fuori catena, lontano dalla zona d'azione medianica e l'apparizione fu contemporaneamente segnalata e qualificata da Barzini e da altri. Debbo anche aggiungere che generalmente io non ero dei controllori più accetti o favorevoli e che, dato il carat-

tere poco elevato delle manifestazioni, ero ben lungi quella sera dall'aspettarmi una simile comparsa.

Non nego che la Paladino possa esercitare un certo fascino: la sua fama, l'attesa, la penombra, il mistero, l'abilità stessa del medium e quel tanto di fenomeni, ormai indiscutibili che si producono in sua presenza, possono concorrere ad esaltare i neofiti o i fanatici accorsi per vedere il *miracolo*. Da parte mia posso asseverare, che lungi dal provare un senso di compiacenza o di apprensione, non ho mai avuto, per la Eusapia, che un senso di grande pietà.

Molte volte, stando al controllo, mentre i fenomeni tardavano e gli assistenti, annoiati, non si curavano di nascondere il loro malumore, io sentivo tutta la tensione fisica e morale di quel povero essere gravido di un altro mondo; e un odore, punto gradevole, mi avvertiva di qualche decomposizione interna, come se i fenomeni che stavano per prodursi con tanta difficoltà si formassero a spese dell' organismo vivente.

Non so quale e quanta famigliarità di rapporti la sig. Finch abbia potuto avere coll'Eusapia, ma posso assicurare, in base a due mesi di famigliare convivenza, che il suo carattere morale non è così brutto come essa ce lo dipinge. Certo che il fatto di aver preso marito e di essersi messa in condizioni di dipendenza, ora che la sua medianità è sul declivio, concorre potentemente a rendere più gravi le sue condizioni.

***

Ma di ciò basta. Quello che in merito agli studi medianici a noi preme ora di stabilire è questo:

Esistono o non esistono alcuni dei fatti attribuiti alla medianità della Paladino?

Se esistono, sono essi genuini oppure risultano il prodotto di allucinazione o di trucchi?

Sono d'accordo colla signora Finch, e questo l'ho detto nella mia lettera precedente, che le testimonianze debbano essere corroborate dalla fotografia, ma non convengo con lei nel dare alle esperienze dell' *Institut Psychologique* un valore così esclusivo. Esse mi provano

la serietà del metodo, ma mi presentano i risultati reattivi di un solo ambiente, per cui non mi possono dare una base esauriente di valutazione.

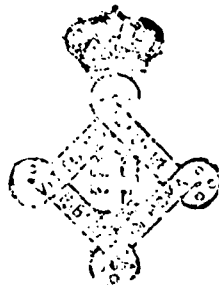
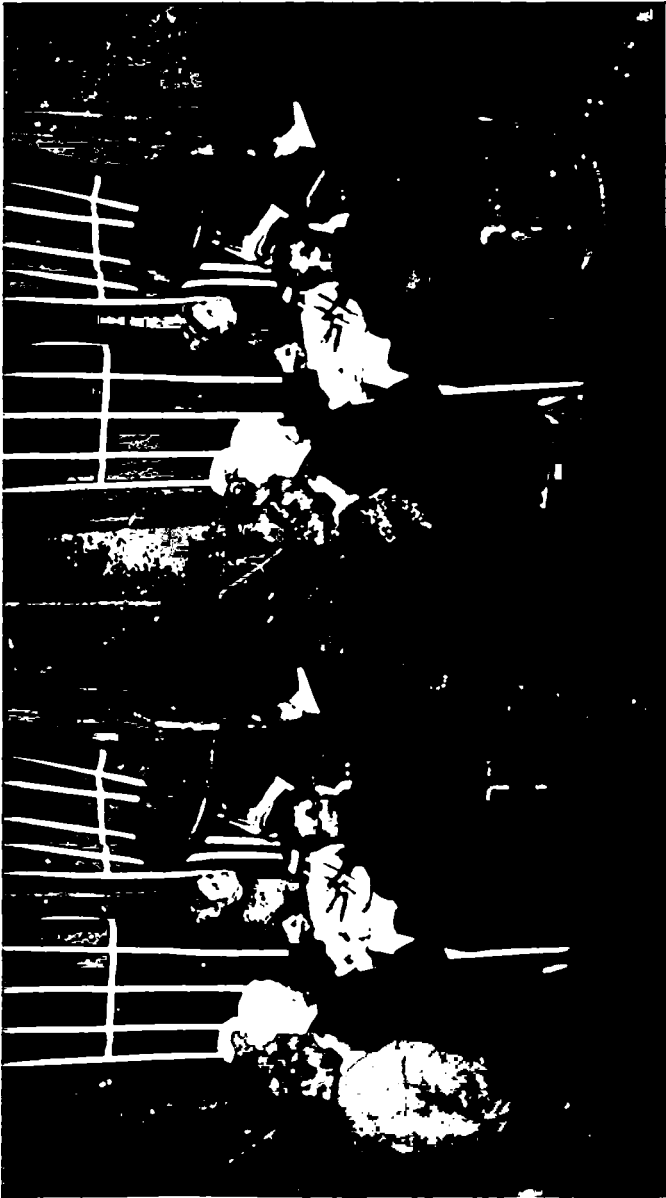
Per conto mio, quanto ai fatti meccanici posso dire di aver raggiunto colla fotografia la prova (1). Dico personalmente perchè anche le migliori fotografie possono essere oggetto di critiche in apparenza fondate. Per me esse hanno un valore grandissimo in quanto mi provano la esattezza della mie constatazioni sensorie.

Il lampo al magnesio che doveva impressionare la lastra era fatto da me, e tutte le volte che ebbi a riscontrare un fenomeno di movimento di qualche rilievo, il lampo scattava e la fotografia lo registrava inesorabilmente. Ciò esclude l' ipotesi dell' allucinazione.

Quanto alle apparizioni, sebbene la concorde testimonianza di uomini come Lombroso, Morselli, Bottazzi, ecc., abbia indiscutibilmente qualche valore, pure questi fenomeni mancano ancora, per la Paladino, di documentazione fofografica. E' vero che io ne ottenni una fotografia abbastanza interéssante (2) che verrebbe a confermare la testimonianza di quei valenti, ma non basta per la convinzione scientifica, anche se personale, un sol documento.

A. Marzorati.

(1 Diamo a parte altre due fotografie della nostra raccolta. Una registra la levitazione del tavolo, l'altra il trasporto d'un tavolino rotondo a tre gambe incrociate che si trovava nell'angolo a destra della camera e che, dopo aver descritto una parabola strisciando sul pavimento, uscì dal gabinetto all'altezza fotografata. L'incisione, staccata dal fascicolo e adattata a un apparecchio stereoscopico, da il rilievo. I due fenomeni avvennero in luce rossa.

(2 Vedi « Luce e Ombra » Marzo-Aprile 1909 pag. 105 tav. III.

UN CASO DI SDOPPIAMENTO

Da un articolo del nostro Zingaropoli pubblicato nel numero 22-23 agosto u. s. del *Mattino* di Napoli togliamo questo interessante caso di sdoppiamento al quale egli stesso ha assistito.

« In una famiglia in Napoli avvennero di recente fatti stranissimi che provano l'intervento di una forza non bruta, ma intelligente e direi quasi oculata e previdente, estranea alle persone che l'abitavano. Dalla cucina isolata e chiusa ermeticamente, volavano attraversando due camere, piatti, stoviglie, caldaie, un pesantissimo mortaio, un forno di campagna e perfino dei ferri da stirare: l'incredibile è che i non graditi proiettili descrivevano ingegnose traiettorie, passando sui letti dove dormivano tre bambine e non producendo alcun male, salvo che il panico causato dal rimbombo della loro caduta per terra. Il fenomeno si ottiene talvolta nelle sedute medianiche, ciò che prova sempre la identità della legge delle manifestazioni spontanee e delle provocate.

Alcune settimane fa in una seduta con un giovane e potente medio ad effetti fisici, presenti e testimoni i miei amici cav. Emanuele Centonze, l'avv. Gustavo de Laurentis e i Fratelli Ermanno e Vincenzo d'Appollonio studenti della nostra Università, avvenne questo. Noi si sperimentava in un quartierino a due uniche stanze. Nella prima non vi erano che pochi mobili e su di una *consolle* una guantiera con 12 bicchierini da rosolio e una bottiglia. I bicchieri erano allineati a coppie e noi li numerammo prima di cominciare la seduta. Poi ci portammo nella seconda stanza, chiudendo a chiave la porta di accesso alla prima. Tra i diversi fenomeni segnalo il seguente. In pienissima luce siamo tutti in piedi e in catena. Intorno al tavolino, il medio protende le mani — che erano strette alle nostre — verso la porta, poi dice: Attenuate per un attimo la luce. In quell'attimo egli trema e pare invaso da un'istantanea *trance*: si avverte al tempo stesso un rumore in mezzo al tavolo, come la caduta di un oggetto di vetro. Il medio dice: è fatta, e chiede la luce. L'oggetto caduto è uno dei bicchierini: apriamo la porta e rileviamo tutti che ne manca uno della prima coppia.

Interessanti le sensazioni riferiteci dal giovane medio. Egli racconta che, quando protendeva le braccia verso l'altra stanza, avvertì sulle dita della mano destra una sensazione di freddo e poi perdette la coscienza. Evidentemente si attuava in quello istante la esteriorizzazione del suo corpo astrale che attraversava la parete chiusa; la indicazione del freddo avvertito sarebbe una preziosa riprova del fenomeno di *trasferto* in quel momento: il doppio fluidico toccava il bicchierino, di fuori, e il corpo materiale risentiva la sensazione. — Ma come avrebbe fatto il bicchiere ad attraversare la parete? E come, nelle manifestazioni spontanee cennate più sopra, avrebbero fatto ad attraversare le mura le stoviglie e le altre masserizie?

Qui ci troviamo di fronte a qualche cosa che scombussola tutte le ipotesi della scienza ufficiale. Due punti sembrano accertati: che quegli oggetti non si agitino a caso, ma siano guidati da una forza intelligente; perchè il mortaio che volava nella stanza da letto, se avesse seguita la legge di gravità, avrebbe potuto cadere sulla testa di una delle bambine e ucciderla.

Quello che è del pari incontestato nel secondo fenomeno del bicchierino è che il nostro doppio fluidico abbia un'azione autonoma e indipendente dal corpo materiale.

Tutto ciò mena a due formidabili proposizioni: l'una della possibilità dell'esistenza di entità intelligenti diverse dai viventi; l'altra della indipendenza dell'anima dal corpo e del postulato che la morte e la esteriorizzazione del corpo astrale sieno due fatti identici più che paralleli; perchè se il corpo materiale non occorre alla libera ed autonoma funzione dello spirito, diventa un particolare quasi trascurabile quello che si tratti del corpo vivo o del corpo morto.

Forse la nostra nascita non è che una materializzazione più lunga e duratura di quelle spiritiche — ecco tutto. Ma la vera vita non è che quella dello spirito. Non c'è morte e quella che chiamiamo morte è un diverso e più progredito modo di esistere ».

X.

ANTIPOSITIVISMO DI POSITIVISTI
IN RAPPORTO ALLO SPIRITISMO

(NOTERELLE CRITICHE.)

In presenza dei fatti medianici molti positivisti — anche fra quelli che passano per *Dii majorum gentium* — con suprema incoscienza e non minore inscienza violano i canoni della logica scientifica baconiana, cioè del metodo induttivo, il quale esige che dall'analisi dei *caratteri* del fenomeno si salga alla causa *probabiliore* come ipotesi spiegativa, od anche come a teoria provvisoria. All'opposto mancipii inconsapevoli di un dommatismo scolastico respingono *a priori* con una negazione arbitraria la causa ipotetica *più logica*, perchè più comprensiva e soddisfacente, se non esauriente (e quale ipotesi di quale scienza è esauriente?) gridando all'assurdo ed all'impossibilità, senza dimostrar mai nè l'uno, nè l'altra. E come lo potrebbero? Sta di fatto che l'*impossibile* di certi scienziati fa il paio col *soprannaturale* degl'ignoranti — è la superstizione dell'incredulità sistematica.... e psicopatica anche, e tanto più tale, quanto più si crede psichiatrica invece!

***

Gli esempi di sentenze prettamente aprioristiche in bocca a positivisti famosi abbondano relative ai fenomeni sieno spontanei, sieno provocati detti oggi con vocabolo diplomaticamente chiaroscuro *metapsichici* — ma qui non addurremo che un solo esempio solenne e magistrale in prova: *ab uno disce omnes.*

Lasciamo da parte lo scandalo, che mi piace qualificare *rettorico*, del filosofo positivista Gaetano Negri, il quale scriveva: *Non credo, quia impium* — ossia che potessero essere opere di defunti le mani-

festazioni realmente — od apparentemente burlesche osservate nelle sedute medianiche, perchè i defunti, se esistono, *devono essere fatti così e così*, e *devono fare così e così*; se no, non sono, non possono.... *non devono essere* quelli che affermano, o anche si sforzano a provare di essere.

Ma questa, cari pseudo-positivisti, è mitologia schietta, o, se vi piace pure, la è teologia bella e buona, ma non mica filosofia positivista, cioè scientifica pura e vera!

A questo modo stiamo a corbellarci in nome di un positivismo di falsa marca.... o di parata, il quale è dell'*apriorismo* vecchio colla maschera ed il cappello sulle ventiquattro del più smargiasso, ma istrionico positivismo cattedratico!

In bocca al Negri, filosofo, quell'eresia faceva, come è naturale, scandalizzare la buona logica di Bacone da Verulamio, ma sotto la penna di uno psico-fisiologo altrettanto insigne, quanto autentico e rigido seguace del metodo induttivo nell'interpretazione scientifica dei fenomeni naturali, quale è il prof. E. Morselli, la medesima eresia fa addirittura.... perdere la tramontana!

Eppure egli colla maggiore sicurezza sentenzia doversi ritenere « farse macabre », *le pretese apparizioni di pretesi defunti venuti dall'altro mondo a dar scappellotti, o a dire spropositi.* (*Corriere della Sera* del 20 maggio 1908, articolo firmato *Index*).

Ebbene, ce'l perdoni l'esimio professore, egli s'inganna a partito, poichè non tiene conto dei fatti in tutta la loro svariata casistica, e pur uniforme fondamentale caratteristica per poi assorgere alla genesi causale ed alla scoperta della natura dell'*agente sconosciuto*, ma *conoscibile*.

In verità l'*onus probandi* non toccherebbe a noi, che affermiamo quel che i fatti stessi ci affermano, *una voce dicentes*, sibbene a coloro che negano senz'altro, e concludono senza aver dimostrato nulla. L'*ipotesi spiritica*, non lo dimentichiamo, *non fu fatta da nessuno, ma fu data dagli stessi occulti operatori: rebus ipsis dictantibus*, direbbe il nostro Vico, se possiamo servirci di questa frase in questo caso, ove non si tratta di *cose*, ma di *persone dettanti.*

Per questo, detta ipotesi è antica quanto l'umanità stessa, ed universale come questa. Dovunque ed in ogni tempo i fatti di questo genere furono *dovuti* interpretare ad un modo *unico* da dotti ed indotti, tanto nella colta Ellade, quanto nella barbara Scizia; tanto da un Pitagora e da un Platone, quanto da un Pellirosso e da un Samoiedo.. Nè variò mai coi secoli, perchè non si poteva senza snaturarli. Lo scetticismo dei filosofisti ha trovato men difficile compito la negazione, che un'altra interpretazione.

Gli è che la spiegazione logica di quei fatti s'impose alla mente, come la loro realtà fisica si imponeva ai sensi.

La causa in prima istanza è vinta dallo Spiritismo innanzi al Tribunale della Logica si può dire dal principio dei tempi, dagl'incunaboli stessi della umanità preistorica. Spetta alla Scienza, che ha prodotto appello contro la sentenza, motivarlo nelle debite forme, e provare la sua tesi anti-spiritica con argomenti inoppugnabili, addossandosi l'obbligo di proporre per la spiegazione dei fatti *in tutte le loro categorie* una teorica diversa, perfettamente adeguata ai fatti stessi e comparativamente superiore a quella spiritica. Si tratta di *cognoscere rem per causam*: qui sta il punto. Il fatto coi suoi *caratteri naturali spontanei* parla *ex se* per la causa degli *spiriti*: questo è il *costatato* storicamente. Quale è il *contestato* scientificamente? Finora nulla. A spremere non si trova che del reboante vaniloquio!

Già il nostro meritamente rimpianto prof. E. Passaro, ben ferrato in quest'ardua materia di studii, forte per educazione scientifica datasi e maestro di logica scientifica, nella sua magnifica monografia sulle *Manifestazioni spontanee misteriose* faceva notare che i *fenomeni spontanei* avvenuti in tutti i tempi ed in tutti i luoghi cogli stessi caratteri riscontrati nei *fenomeni provocati* rivelano l'*unità di origine* e l'*identità della causa*. Ora nelle manifestazioni spontanee si è notato in prevalenza non solo il lato *turbolento, persecutorio, vessatorio*, o *molesto almeno,* ma anche, associato, o non, ad esso il lato *burlesco, pazzesco, mistificatorio, trappoliero, paurevole,* e talora più da fare *spauracchio*, che vera *paura*, quel che Apuleio attribuiva alle Larve, *spiriti* di defunti *non buoni: inane terriculamentum*. (*De Deo Socratis*);

e tutto ciò si riproduce nelle *comuni* manifestazioni medianiche *provocate*.

Or questo perfetto parallelismo fra i due ordini di fenomeni, spontanei e provocati, ci mena alla conclusione legittima ed *unicamente* logica seguente: ad effetti identici causa identica.

Se negli *spontanei* operatori sono gli *spiriti* dei defunti con quei caratteri rappresentativi, nei *provocati* pei medesimi caratteri sono anche essi gli agenti; ed il credere, o non credere nostro pei nostri preconcetti religiosi, o filosofici sull'*empietà*, o la *pietà* egualmente supposte è roba tutta da ridere più che da compatire.

Vi è fra essi fenomeni *un'aria di famiglia*: vi si scorge un tipo *costante*, direi *etnologico*, che li caratterizza e li accomuna in una sola *specie* pur colle sue *varietà personali*.

Ed a comprova, o riprova viene ad aggiungersi l'altro fatto *costante* che i fenomeni *spontanei* possono mutarsi in provocati con l'intervento volontario dell'uomo.

Il medesimo parallelismo, cioè la medesima concordanza di caratteri fenomenali intrinseci ed estrinseci si riscontra tra le manifestazioni fisiche ed intelligenti dei *viventi*, nei casi di sdoppiamento, e quelle propriamente *spiritiche*, spontanee, o provocate che siano; il che conferma l'ipotesi dell' *unità della causa*, cioè della psiche umana in situazioni diverse, e deve far rigettare le ipotesi fantastiche di altre cause agenti, perfettamente superflue, o pleonastiche.

Il popolo che per una specie di felice intuito e di nativo e vergine buon senso non si sbaglia mai nell'assegnare i nomi alle cose ed alle persone, riconoscendo un certo che di *folleggiante* in molte di dette manifestazioni spontanee chiamò e chiama appunto: *folletti*, quasi piccoli *folli* — una specie di mattoidi dell'altro mondo — gli esseri *agenti occulti* di quelle burle, o beffe, o scherzi di cattivo genere usi a compiersi da loro nei rapporti sensibili con noi. Infatti è proprio così: il carattere intellettuale e morale predominante in questi *spiriti familiari*, conosciuti sotto tanti nomi e nomignoli vernacoli nei di-

versi paesi, è la capricciosità, la bizzarria, la stravaganza, la simpatia o l'antipatia spiccata, che è, o almeno *sembra* irragionevole — qualcosa che indicherebbe uno stato nevropatico, o isteroide per l'impulsività cieca, bizzosa, bisbetica, e la sproporzione tra il motivo di agire e l' atto.

Questi esseri *occulti* però, che ci sembrano malati di psicostenia e di eretismo cronico, quando hanno potuto — e voluto anche — dire chi erano, *una voce dicentes* si sono dichiarati *spiriti* di defunti, riuscendo alle volte sì, altre no a provarcelo.

A chi ha studiato a fondo questa materia ricorrono alla mente innumerevoli esempi di casi simili, più o meno ben constatati ed attestati.

La Chiesa medesima, che ha voluto vederci tante volte il Diavolo, ha dovuto riconoscere in molte occasioni l'azione di *anime in pena* — condannate, non *dannate* — che turbavano la quiete delle case nel bisogno, o nella speranza d'essere soccorse con preci ed atti propiziatorî. E la Chiesa in ciò mostravasi in possesso di una logica più scientifica di quella di certi nostri sedicenti positivisti, autentici acchiappanuvoli e costruttori di castelli in aria!

Non diversamente in questi casi la pensavano i pagani, come si rileva da Apuleio che nel citato libro: *De Deo socratis* scriveva così: « *Qui propter adversa vitae merita nullis bonis sedibus in terra quodam exilio puniebantur, inane terriculamentum bonis, noxium malis, larvam dici...* » Dunque si considerano questi *spiriti* turbolenti come se fossero dei relegati per le loro non buone opere fatte da uomini durante la vita terrena.

Lo stato di questi *spiriti* sofferenti ci spiega il perchè si conducono spesso a quel modo: *turbano*, perchè sono in *turbamento* psichico. Anche nell'altro mondo deve valere l'assioma: *mens sana in corpore sano*, chè il *corpo spirituale* ha la sua patologia, come la sua fisiologia, e tra lo *spirito* ed il suo organismo etereo vi è stretta solidarietà biologica.

Che se per la legge divina dell'evoluzione tutti veniamo dai bassi fondi della vita — e se consideriamo poi che *una* personalità fisica è

frazione dell'individualità pluripersonale, qual meraviglia che a noi si riveli ordinariamente il lato *più basso, più prossimo e più simile al nostro* delle entità spiritiche?

Gli angeli (cioè *spiriti* umani angelicati) non comunicano che con gli angeli — *par pari:* e fra noi terrigeni la bontà *vera* suole essere ignorante sì da ignorare sè stessa, e viceversa la dottrina per lo più ignora sì fattamente la bontà, che ne nega per fino l'esistenza!

***

Prendiamo il primo caso, che diede origine allo spiritismo moderno, quello di Rochester: sul principio venne attribuita la manifestazione a *Piè-forcuto*, cioè al Diavolo, stante la credenza diffusa nelle famiglie cristiane per gl'insegnamenti ricevuti dai pastori di anime, che *spesso* le manifestazioni spontanee siano opera dei demoni — ma dopo, e solo dopo, quando l'agente occulto, messo in grado di comunicarsi mediante l'alfabeto convenzionale dei picchi, potè provare essere lo spirito del defunto Tal dei Tali, si dovè arrendersi ai suoi detti. Or questo *defunto*, non già sospettato, ma *ritenuto proprio* pel Diavolo, prima che non si fosse riuscito con la telegrafia spirituale ad ottenerne informazioni adeguate sul suo conto, faceva davvero un chiasso *indiavolato* in casa di quella brava famiglia di rigidi protestanti, i signori Fox, ed operava appunto come un essere fuor di sè, tra il leggiero ed il pazzesco, cioè come persona che avendo sommo interesse di farsi intendere, e non sapendo in qual modo riuscirvi, dà in ismanie, e mette tutto a soqquadro: fa, come da noi volgarmente usa dirsi, *un casa del Diavolo.*

Uno *spirito* di questi appunto, interrogato dalla Veggente di Prevorst, secondo narra nel suo libro il dottor Kerner, perchè faceva tanto chiasso, le rispose: *Per forzare le persone a pensare a lui, e così recargli sollievo alle pene.* — Vedete bene che anche il *solo nostro pensiero benevolo* può essere *benefico* agli spiriti sofferenti: che la nostra *simpatia* scema il loro patire.

Solo studiando e comparando le innumerevoli necrofanie spontanee in tutti i loro caratteri si potrebbe tentare una costruzione filosofica *sul dimani della morte* e sulla regione dell'altro mondo, che

confina col nostro e schizzare una carta *topografica* (diciamo così per metafora) di esso. Le relazioni che ci vengono da dette manifestazioni spontanee, finora ben poco e molto male studiate, hanno un valore superiore a quelle delle provocate, perchè scevre degli elementi suggestivi, che noi rechiamo, pur senza volerlo, in queste.

*
* *

Che ne sappiamo noi dell'altro mondo per sentenziare *ex cathedra*, come si fa dai professori di positivismo, ancora scolarelli in questa materia, e pur inconsci dommatisti peggio dei mummificati teologi di S. M. Chiesa?...

Chi sa quanti *stati d'anima* e quante *forme e fasi* di mentalità non vi sono in quella folla sterminata e variopinta di spiriti, nostri confinanti, ad innumerevoli gradazioni di evoluzione psichica?...

Bisogna essere un romantico sotto il nome di positivista per dire *è così: non è così*, rifiutando il verdetto dei fatti, e proclamandoli *assurdi*, sol perchè non concordi coi suoi favoriti pregiudizi di scuola.

Si dice con tutta sicurezza e altrettanta sicumera: questo **sarebbe** indegno dell'altra vita: dunque *non può essere* — e si fa la critica agli spiritisti che vogliono essere davvero positivisti nelle loro ricerche e nelle loro illazioni!

Quegli pseudo-positivisti cattedratici mostransi scandalizzati di un altro mondo, nel quale esistessero dei burloni, come sulla terra, nonchè dei birboni *et similia*...

Ma se sono degli ex-uomini, sarebbe consentaneo alla legge di giustizia, alla dinamica psichica evolutiva, ai canoni proclamati del progresso indefinito, al Darvinismo spirituale, alla Logica della Natura, che *non facit saltus* in tutta la sua economia cosmica, questo istantaneo cambiamento fondamentale ed integrale delle entità psichiche pel semplice fenomeno della morte fisica?' Non sarebbe questo dell'*antinaturalismo* taumaturgo, come si esige dal vostro inconsapevole *anti-positivismo* di pseudo - positivisti?...

(Continua) VINCENZO CAVALLI.

“IL PROBLEMA DELL'ANIMA„

L'avvocato palermitano Innocenzo Calderone, che conobbi ed apprezzai costì quale penalista, nell'inizio della mia carriera di magistrato (dolci memorie lontane!) si rivela mente studiosa, di tempra eccezionale, nel volume or da poco pubblicato dall'editore A. Reber « *Il Problema dell'anima* » : opera che si impone, opera che esercita un fascino speciale pur in coloro, che come me, essendosi dedicati ad altro ordine di studii, non percorsero che limitamente la via aspra e spesso intricata dello spiritismo, delle scienze occulte.

Che il volume di Calderone abbia un valore serio, lo prova il fatto, che la critica se ne occupò su larga scala, che ad esso dedicò nella splendida rivista di scienze spiritualiste « *Luce e Ombra* » un lungo e vibrato articolo l'illustre mio amico prof. Morselli (cui rispose con non minore vivacità polemica lo stesso Calderone), che l'opera conquistò il favore del pubblico, come non era a dubitare, perchè sopratutto vibra di sincerità scientifica, è specchio nitido delle convinzioni arditamente e onestamente professate dall'esimio autore.

Si potrà non dividerne tutte le opinioni: io, per esempio, ne ho altre sul conto dell'opera lombrosiana nel campo dell'antropologia criminale, che mi ha, da anni, milite modesto ma fedele ; si potrà far miglior viso alla teorica e alla critica dello spiritismo che informano l'opera sudata, poderosa di Morselli «*Psicologia e Spiritismo* » ; ma, comunque, equità esige si riconoscano i pregi del volume di Calderone, che affrontò il grave problema con grande amore, ricca erudizione, serietà d'intendimenti, e con idealità che a molti (e felici quelli) torneranno di conforto nelle amarezze della vita.

Sta in fatto, che il problema della vita, dell'universo, con i suoi indecifrabili misteri, e appunto per questi, in ogni tempo e luogo, tormentò il pensiero dei grandi filosofi della umanità, donde scuole, teorie diverse, battaglie febbrili per scoprire la verità, o almeno, per essere più esatti, quella, che ognuno tale ritiene. Certo, che nella lotta, è più facile scaturisca perchè come ben diceva P. Verri: « la verità è una specie di elettricismo della mente, che non si sprigiona se non con l'urto e con l'attrito ».

Qualunque sia la fede scientifica e religiosa che uno professi, non è possibile negare come la ricerca dell' anima umana, considerata non come funzione organica della materia, ma come entità indipendente, preesistente e sopravvivente all' organismo corporeo, sia, in questi ultimi tempi, (e ne è documento l' opera di Calderone) divenuta più che mai affannosa, dando vita a una serie di studii che arricchiscono il patrimonio filosofico e allargano l'orizzonte in modo speciale della psicologia. Spunta così un nuovo misticismo, vibra una nuova aspirazione di fede contro il materialismo scientifico: donde una lotta, che tuttavia — secondo me — non avrà nè vinti, nè vincitori (pur sempre benefica per l' evolversi del pensiero umano), perchè niuno potrà mai, onestamente, farsi banditore della *verità assoluta*, e se si sentirà in grado di farlo, come tale non sarà da altri salutata. Ricordiamolo: siamo nel secolo in cui fu detto che anche l' *aritmetica è un' opinione*: nè si dica che questa è una barzelletta e però stona in tanta gravità di argomenti, perchè essa ben rispecchia lo spirito de' tempi nostri, che tutto vuol discutere e rifugge da qualsiasi dogma, anche se sgorgante dalla matematica.

« *Il Problema dell' anima* » dell' esimio avv. dott. Calderone tende a dimostrare, valendosi del materiale raccolto dai cultori di scienze sperimentali, e massime di quelli di psicologia, la verità di questo suo corollario: « L' anima non è il prodotto delle funzioni dell' organismo corporeo, del suo sistema nervoso, del suo cervello, ma è si bene un essere evolvente nella sua immortalità, di cui il corpo non è che la veste, e come la sua vita corporea, non sia che un mezzo di continua evoluzione ».

Egli giunse a questa dimostrazione studiando i fenomeni della psicologia normale, e anormale, per concludere, che la ricerca della psiche deve farsi non già nella coscienza fisiologica, ma nella subcoscienza, così definita dall' autore: « Uno stato in cui essendo la coscienza ordinaria in maggiore, o minore grado sospesa, o soppressa del tutto, emerge una coscienza interna con facoltà e funzioni, ora inferiori, ora superiori alla medesima. Uno stato, in cui le dette facoltà non possono essere il risultato di esterne sensazioni, ma un'azione diretta dell' essere subcosciente per un mezzo della cui natura ci sfugge la cognizione delle leggi ».

Si occupa quindi dell' ipnotismo, della telepatia, della medianità in tutte le loro varie estrinsecazioni, sostenendo, che occorre ammettere nell'uomo un doppio psichismo: quello *fisiologico* e quello *subcosciente* con funzionalità e attività indipendenti, e, talora, persino opposte tra esse, e illustra la sua tesi con larga copia di fatti (che in quest'articolo non è possibile riassumere), giovandosi specialmente delle scoperte di De Rochas e di altri in ordine alla esteriorizzazione della sensibilità e della motricità, che lo con-

ducono a ribadire la sua tesi dell' essere subcosciente, che deve considerarsi come un individualità a sè, preesistente, concomitante e sopravvivente alla materia di cui temporaneamente si veste, donde — secondo sempre l' A. di cui dò un'idea del pensiero che anima l'opera sua — la necessità di assegnare alla vita una *finalità* diversa da quelle che fecero gli idealisti e i materialisti. Questo arduo assunto filosofico l' A. chiarisce nei quattro ultimi capitoli, dimostrando erroneo il concetto letterale biblico ed erroneo altresì quello materialista, che fa dell' anima una materia organizzata: l' *anima* è un essere evolvente nelle pluralità delle sue esistenze; la vita un mezzo dell' evoluzione. Calderone dice che ciò non contraddice, ma compendia le verità, se non letterali, esistenti nello spirito di *tutte* le religioni e le concilia con i postulati non discussi dalle scienze materialistiche intorno all' evoluzione delle forme, dovendosi considerare l' anima umana come una moneta spirituale, che sino dalla sua emissione conteneva in sè il germe dell'essere, e del divenire.

Tali, a grandi linee, i concetti predominanti del libro di Calderone, cui credo scienza psicologica debba essere grata, qualunque siano le opinioni del lettore.

LINO FERRIANI.

(Dal « Giorn. di Sicilia » 13 Luglio 1909).

LIBRI IN DONO.

HANS FREIMARK: *Okkultismus und Sexualitat* – Leipzig - Leipziger Verlag — *1909*

E. MORSELLI: *La pazzia di R. Schumann e la psicologia supernormale* — Estratto della « Rassegna Contemporanea » — 1909.

FRANCESCO GRAUS: *Contribuzione allo studio della Psicografia* — Napoli, Stabilimento tip. Pietrocole — 1893 — L. 0.50.

FRANCESCO GRAUS: *Nel Campo dell'Occulto* — Napoli — Tip. Rinaldi e Graus — 1902 — L. 0.50.

FEDÈRATION SPIRITE BELGE: *Congrès de Jemappes* — 30-31 mai 1909 — Jumet — L. Pètre Dandoy.

FEDERATION SPIRITE DE BELGIQUE: *Index des Groupes affiliés à la Fédération* — Jumet — L. Pètre Dandoy — 1909.

OLGA CALVARI: *La Rincarnazione* — 2. ediz. con corr. ed agg. — Roma — Soc. teosofica internazionale.

DOTT. AUGUSTO AGABITI: *L' opera della donna nella società teosofica (Conferenza)* — Roma — Circolo studii teosofici « Roma » — 1909.

PER LA RICERCA PSICHICA

La medianità temporanea.

Non tutti gl' individui sono medii, perchè si nasce medio come si nasce poeta. Tuttavia io credo, che ciascun di noi sotto certe condizioni psicologiche o fisiologiche, ancora ignote nello stato attuale delle nostre cognizioni, possa avere una medianità temporanea, le cui manifestazioni non vengono generalmente divulgate per la paura, che invade chi le ottiene, di passare per illuso o superstizioso. Eppure se si ponesse cura a codeste manifestazioni spontanee, che si svolgono nel seno della famiglia, e si avesse il coraggio di farle palesi se ne avvantaggerebbe non poco lo studio delle scienze occulte.

A tale scopo da parecchi anni mi sono accinto a registrare alcuni fatti strani avvenuti, a intervalli, in mia casa; e se non sono fenomeni di grande entità acquistano però un certo valore perchè io non sono medio.

Ogni volta che mi sono illuso di esserlo, non sono riuscito nella prova sperimentale a muovere, non dirò una tavola, ma neppure un fuscello. In quella vece, mentre meno me lo attendevo, fui testimonio di alcune manifestazioni trascendentali, che si svolsero nella sola mia presenza e non di rado mi predissero qualche non lieto evento, che impendeva sul cammino della mia esistenza.

Una sera, ad esempio, mentre ero occupato a portare una bacinella, ricolma di un bagno di sviluppo, nel mio gabinetto di fotografo dilettante e al momento che stavo per varcarne la soglia, udii a breve distanza su l' impiantito una detonazione e, per la sorpresa, mancò poco che non mi cadesse la bacinella dalle mani. Allo stesso tempo intuii una disgrazia.

Il giorno dopo un telegramma mi annunziò la morte improvvisa di una persona a me cara.

A questo fenomeno telepatico ne successe un altro altrettanto singolare e non meno fatidico.

Ero in mia casa malaticcio e conversavo con un amico, che alleviava le mie sofferenze con la sua gioviale conversazione. A un tratto a quel capo ameno saltò il ticchio di dirmi:

— Fammi le carte — e prese di su la tavola un mazzo di carte da giuoco.

— Mi credi uno zingaro che dice la fortuna? — gli replicai ridendo. — Ignoro come si fanno le carte.

— Ed io pure; ma ecco un metodo semplicissimo. Se, dopo una mia o tua domanda, vien fuori una carta di denari indicherà buona fortuna, se di spade, sventura. Il sette di denari predirà il colmo della felicità, ed invece, il quattro di spade l'abisso della miseria. Ed ora, che ho detto, mescola le carte.

Le mescolai ed egli le alzò e fece subito una domanda e poi un'altra e un'altra ancora e tutte furono gratificate da una sequela di carte di denari.

Il mio amico gongolava; era assiso sul carro della fortuna.

Per converso, a ogni mia domanda, venne fuori la più malaugurata carta, quel quattro di spade che, per la sua lugubre figura, avevamo battezzato « il cataletto ». Per otto volte successive la sinistra carta apparve in seguito a ciascuna mia domanda, per quanto io mescolassi le carte, e sembrava che si prendesse giuoco dell'avversione che mi suscitava finchè, stizzito, scaraventai il mazzo di carte.

Tutte le carte, cadendo a terra, rimasero coperte, eccettuato il quattro di spade, che mi sfidava con le sue punte aguzze e minacciose.

A parte lo scherzo; comprendo benissimo che la reiterata uscita della stessa carta fu una mera combinazione; ma l'infausto presagio si verificò alla lettera. In quello stesso anno io caddi due volte malato e, fra tante altre peripizie, subii anche una rilevante perdita finanziaria.

Tali fenomeni avvenivano per lo più nelle ore tranquille della notte, quando ero solo in casa ed occupato in qualche geniale lavoro.

Una sera (18 Gennaio 1897) ero intento ad immergere una lastra sviluppata nel bagno d'iposolfito, allorquando udii su la superficie della tavola, su cui posava la bacinella, una successione di picchi allegri, e mi penetrò all'istante nel cervello l'idea, che dovesse essere il saluto del capitano D., un caro mio amico defunto, per il mio genetliaco. Vi era però uno sbaglio di data: io sono nato il 19 di Gennaio.

La mattina appresso, mio compleanno, più non pensando all'accaduto, ritornai nel gabinetto di lavoro e all'istante, su la stessa tavola, risuonarono i picchi allegri. A riparare l'errore in cui era incorso, il buono spirito mi rinnovava gli augurii. Come si vede non erano soltanto fenomeni di forza, ma anche d'intelligenza.

In parecchie altre occasioni ho ricevuto codesti saluti dall'al di là. Una volta, mentre stavo confabulando con un visitatore nel mio studio, le dita di una mano invisibile cominciarono a suonare il tamburino su uno dei cristalli della finestra, e lo stesso fenomeno si ripetè in un'altra casa dove ero andato a far visita. Si noti che, i cristalli della finestra erano protetti dalle persiane chiuse.

Un'altra sera, mentre terminavo un capitolo d'un mio libro, udii dei tenui colpi, quasi dati con la capocchia di uno spillo, sul foglio di carta su cui stavo scrivendo la parola così grata ad uno scrittore: « Fine ».

Per un lungo tempo cessò ogni manifestazione misteriosa forse perchè, in seguito a patiti disinganni con medii ciurmatori, io ero ripiombato nello scetticismo, e fu in quella disposizione di animo che, incontrato per via un intimo mio amico, l'avvocato P. C. letterato di vaglia e scettico fino al midollo, gli dissi trionfalmente:

— Congratulati con me, non credo più agli spiriti.

— Ed io ci credo.

Lo guardai trasecolato.

— Ma tu scherzi.

— Parlo sul serio.

Tornai a mirarlo; il suo viso era serio come quello d'un debitore insolvente.

— E chi ha operato il miracolo della tua conversione?

— I fatti.

— Allora racconta....

Ma ecco che ci capita tra i piedi il capo sezione del mio amico (l'avvocato P. C. era impiegato alla Provincia di Roma) e scambiato tra di loro un saluto burocratico, infilarono entrambi la Prefettura, ed io rimasi solo con la mia curiosità insodisfatta.

Scorsero circa due mesi, nel qual tempo feci un viaggio all'estero e, al mio ritorno in Roma mentre stavo al caffè di Piazza di Pietra, sorbendo una bevanda refrigerativa, gli occhi mi caddero su una necrologia nel « Messaggiero », ed allibii.

Il mio amico P. C. era morto, rapito dopo pochi giorni di fiera malattia all'amore della famiglia.

Non so dire quanto quell'inattesa notizia mi contrastò, perchè l'avvocato P. C. a una mente eletta e a una vasta erudizione accoppiava un cuore d'oro. Egli poi era così brioso che pareva nato a un parto con l'allegria e che il mondo fosse per lui l'eden della felicità; ed ora?.... povero amico!

Nello sconforto, pensai che sarebbe stato per me un sollievo se avessi potuto medianicamente corrispondere con lui e forse m'avrebbe svelato il mistero della sua conversione.

Decisi di evocarlo, ma solo, nel mio salotto, per otto giorni consecutivi, alla stessa ora di mezza notte, quando, cessato il traffico dei trams, non avevo a temere che i rumori su la strada turbassero le mie sedute.

E per otto sere successive, con pazienza e costanza attesi il responso del tripode, un tavolinetto con un piano circolare su cui l'artefice si era sbizzarrito a dipingere delle figurine giapponesi coi visi da bambole invecchiate.

Il risultato fu negativo.

Non il più lieve movimento della tavola nè il più tenue picchio

ruppero il silenzio che passava sul solitario salotto in quell' ora tranquilla. All'ultimo quarto d'ora dell'ottava notte, con cui doveva chiudersi la serie delle mie sedute, e mentre già pregustavo le soffici coltri e il sonno riparatore ecco che un fragoroso colpo che non potrei paragonare se non all'esplosione di una rivoltella, e che fu dato su la parete di un armadio di mogano, a cui volgevo le spalle, mi fece per lo spavento balzare di su la sedia.

A quel colpo formidabile ne successe un altro di suono diverso quasi che un oggetto metallico fosse caduto a terra.

Accesi il lume ed esaminai per ogni dove il pavimento, ma nulla vi rinvenni.

Con la luce del nuovo giorno si dissipò la mia paura e un po' anche la fede del fenomeno e così ragionai:

— Come posso esser sicuro che il colpo da me udito sia stato dato su un mobile a cui volgevo le spalle? Un muro divisorio separa il mio solotto da un altro appartamento, e può darsi che lo strepito sia venuto dall'attigua stanza. Nella quiete della notte i rumori hanno degli echi paurosi. E' dunque necessario che io ritenti la prova in un modo efficace e definitivo.

E quella stessa sera all'ora precisa, seduto sul divano del mio salotto, rischiarato per la circostanza da un visibiglio di candele accese, con gli occhi intenti verso l'armadio, formulai questo ardito pensiero:

— Crederò al fenomeno se si ripeterà ora che i miei occhi vedono chiaramente, che le mie orecchie non sono ottuse dalla stanchezza e dal sonno e la mia mente è serena e scevra da qualunque preconcetto.

Avevo appena espresso mentalmente questo desiderio, che udii su l'armadio un violento colpo, seguito a brevi intervalli da due altri colpi meno vibrati.

Uno scettico, pur facendomi l'onore di credere alla mia asserzione mi opporrà:

Perchè attribuire a una causa misteriosa dei picchi che si odono tutti i giorni sui mobili nelle case, per varie ragioni: per il soverchio calore dell' ambiente che dilata le fibre di legno; per le istantanee

variazioni dell'atmosfera, non che per l'azione deleteria delle tarle? Non poteva poi trattarsi di un fenomeno allucinatorio, provocato dall'attenzione aspettante?

La violenza del colpo, a mio giudizio, esclude che fosse prodotto da una delle suddette cause, che più? esso avvenne in seguito a una mia domanda mentale sul posto e al momento da me richiesti.

Non ammetto poi che fui vittima di un'allucinazione, anzi tutto perchè avevo richiesto un solo colpo e ne furono invece dati tre, dunque il fenomeno non può attribuirsi al riflesso del mio pensiero. In secondo luogo, per maggior sicurezza, feci la contro prova, ammenai cioè un forte colpo col pugno chiuso su la parete dell'armadio. Orbene il suono prodotto fu press'a poco eguale, con la differenza che fu accompagnato dall'oscillazione della serratura il che non avvenne nel fenomeno spontaneo.

Come si vede ho sottoposto il fatto singolare all'esame più rigoroso.

Un'ultima manifestazione ed ho finito.

Non molto dopo la morte dell'avvocato P. C. un'altro mio amico scomparve repentinamente dalla scena del mondo.

Il disgraziato, affetto da nevrastenia, in un momento di esaltazione si gettò dalla finestra rimanendo sul lastrico sanguinoso cadavere.

Invocai, col mezzo della tavola, lo spirito del suicida, ma il tripode come al solito restò inerte e muto. Invece dalla compagine di una vicina tavola, cosparsa di libri e carte, uscì un suono cupo che, man mano crescendo d'intensità, risuonò alle mie orecchie come un gemito d'angoscia.

Lasciai terrorizzato la tavola degli esperimenti.

Ed ora ai fatti che ho narrato nella loro schiettezza un breve commento.

Una manifestazione psichica spontanea, se pure sia di poco rilievo, ma che si sia svolta in condizioni probative, ha a mio avviso più importanza che il più trascendentale fenomeno ottenuto co' più famosi medii, per una ragione che ne vale mille: « la sicurezza che non vi fu mistificazione ».

ACHILLE TANFANI.

POLEMICHE SPIRITICHE

Riceviamo dall'egregio prof. Felice Marco questa lettera in risposta alle critiche rivoltegli nel numero scorso dal sig. A. Bruers in merito al suo libro: *La meccanica dello spiritismo.*

Egregio Sig. Direttore,

Nel fascicolo di luglio-agosto 1909, della Rivista: Luce e Ombra, *il Signor* Antonio Bruers *facendo la critica del mio libro* Meccanica dello spiritismo, *dice dapprima (pag. 402):* Il nostro autore, seguace della scienza sperimentale parla dello spiritismo senza avere, e quanto pare, assistito personalmente a sedute.

Ora io domando se per dimostrare che una ipotesi intorno alla costituzione meccanica della materia interpreta meccanicamente anche i fenomeni spiritici, non sia meglio riferire le osservazioni e le esperienze, e le affermazioni di scienziati competenti, positivi e reputati, anzichè quelle fatte da me, le quali potrebbero sempre essere sospettate, per lo meno, di autosuggestione. E' un pregiudizio quello di pretendere che non si possa prendere parte ad una discussione su di un dato ordine di fatti senza esperienze ed osservazioni proprie alle quali sono sempre preferibili quelle di autori più competenti.

Del resto più che la istituzione di nuove esperienze, importa ben sovente lo studio e la discussione di quelle già fatte, il che vale appunto per lo spiritismo.

Indi dopo avermi detto che le opere da cui io ho ricavato le mie cognizioni spiritiche sono poche, molto poche il che non è giusto, perchè, oltre quelle da me citate nel mio libro, lessi moltissime relazioni spiritiche nelle riviste e nei giornali, il mio critico scrive: Aggiungerò, per parte mia, che dell' opera del Morselli il nostro autore ha compiuto (e sia detto senza ombra di malignità) (*sic*) un vero saccheggio. *Ora osservo io, saccheggiare un' opera, od un' autore, significa appropriarsi le sue idee, come i saccheggiatori di un paese si appropriano le sostanze dei suoi abitanti. Ma un autore che ne cita un' altro per provare che le affermazioni di questo appoggiano le sue interpretazioni di una serie di fenomeni, non è punto un saccheggiatore, per chi conosce il significato delle parole.*

Saccheggiatore di un libro può solo essere qualificato colui che ne riferisce i brani senza citarlo, non colui che si fa scrupolo di indicare esattamente la provenienza di quelli. Nell' idea del saccheggio entra quello del latrocinio, o dell' appropriazione di quanto appartiene ad altri, mentre io non mi approprio le affermazioni del Morselli, ma le attribuisco scrupolosamente a lui, citando le pagine della sua opera da cui sono ricavate, il che conviene anche a me, perchè le sue parole sono più autorevoli delle mie, ed io solo mi appoggio su di esse per giustificare le mie interpretazioni.

Indi il mio critico tenta di annientarmi con una bomba: Egli scrive (pag. 402): Anzi si può dire che, a parte la teoria degli elettroni, per tutto ciò che riguarda l'esposizione, la catalogazione e la selezione (anche la selezione; si accetta quel che fa comodo e si respinge ciò che non accomoda) (*sic*) dei fenomeni, il libro del Marco non sia altro che un riassunto dell'opera del Morselli, fatto colle stesse parole dell'autore di Psicologia e Spiritismo. Il libro del Morselli costituisce pel prof. Marco il gran vangelo inappellabile dello spiritismo. Ma l'opera del Morselli, pregevolissima sotto molti riguardi, è ben lungi dall'essere un vangelo, sovra tutto per chi, in materia di spiritismo non ha fatto esperienze personali.

Ora in questa bomba vi sono solo proiettili di carta. Dapprima per ciò che riguarda la selezione, cioè, come dice fra parentesi il critico, l'accettare quel che fa comodo e respingere ciò che non accomoda, *credo che egli accenni ai seguenti periodi del mio libro (pag. 138-139): Il Morselli nell'opera* Psicologia e spiritismo, *dice (vol. I, pag. 319):* La scienza non conosce che fatti: la realtà ci sfugge, e non è buon osservatore, mostra anzi di portare nella scienza idee e sentimenti d'un empirismo grossolano, chi si immagina che la mente umana possa fornire la spiegazione vera dei fenomeni naturali. Anche la legge della gravitazione tanto cara agli astronomi è un'ipotesi.

A tale periodo del Morselli io faccio nel mio libro il seguente appunto: « D'accordo coll' illustre psichiatra nella massima parte delle sue affermazioni, non lo sono in questa. Convengo che l' uomo non può conoscere l' essenza della materia e dei fenomeni che essa ci presenta, ma credo invece che l' uomo possa conoscere il loro meccanismo, che è quanto più importa per la sua esistenza. L' attrazione universale non è solo un' ipotesi, ma una legge, cioè l' espressione di un fatto, confermato dalle predizioni astronomiche fondate sul medesimo. » Questo è il solo periodo in cui io respingo le affermazioni del Morselli, non perchè non mi facciano comodo per l' antispiritismo, ma perchè non mi paiono giuste.

Un altro proiettile di carta contenuto nella detta bomba, è che il mio libro non sia che un riassunto dell'opera del Morselli fatto colle parole stesse dell'autore di Psicologia e Spiritismo, *perchè io non riassumo punto le affermazioni del Morselli, ma le cito testualmente, ove mi paiono necessarie per appoggiare le mie interpretazioni.*

Infine l'ultimo proiettile della bomba lanciatami dal mio critico è costituito dai due ultimi periodi citati nei quali dice che il libro del Morselli costituisce per me il gran vangelo inappellabile dello spiritismo. *Confesso, che assuefatto al positivismo scientifico della Fisico-Chimica, trovo soventi nelle relazioni e affermazioni di molti spiritisti, la mancanza del retto criterio scientifico e la tendenza al misticismo, dovuto alla loro mancanza di educazione scientifica, mentre nell' opera del Morselli vi trovo il retto criterio scientifico e l' amore della verità, la quale, come dice appunto l' Evangelo di S. Giovanni, rende gli uomini liberi.*

Indi, dopo avere riassunto con sufficiente esattezza la mia teoria intorno alla costituzione della materia mediante elettroni vorticosi colla quale io tento l' interpretazione dei fenomeni fisico-chimici, nel mio libro L' elettricità svelata, *e dei fenomeni spiritici nella* Meccanica dello spiritismo, *il critico scrive :* Dove si rivela la deficenza del saggio del nostro autore si è nell' esame dei fenomeni che più si avvicinano all' ipotesi spiritica ; per esempio, al fenomeno delle voci umane egli dedica poche righe... non sue, ma del Morselli, il quale dubita di un inganno o di un illusione. E visto e considerato che il Morselli ne dubita, il Marco ne dubita egli pure.

Osservo che io tratto dei fenomeni acustici nel parag. 10, esponendo da prima, secondo il solito, la relativa descrizione del Morselli, la quale occupa due pagine e mezza, cui segue l' interpretazione mia che occupa circa una pagina (91) e finisco il parag. con un' altra pagina di citazioni del Flammarion. Riguardo ai suoni vocali umani io riferisco (pag. 89) le relative cinque linee del Morselli senza tentare alcuna interpretazione, poichè come egli dice si tratta di un fenomeno sospetto.

Infine il mio critico afferma (pag. 403) : Un torto gravissimo dell' autore è poi quello di seguire il Morselli anche in questo : Nel negare anche come ipotesi la tesi spiritica. *Rispondo che la tesi spiritica, cioè dell' esistenza di spiriti, ha il grave torto di essere inaccessibile alla mente umana, che solo comprende qualche cosa intorno all' esistenza di un* quid *resistente, denominato* materia, *dai movimenti delle cui particelle risulta l' Universo. Per me lo spirito consiste nel detto movimento.* »

Torino, luglio 1909. MARCO Prof. FELICE.

***

Ecco la risposta del Sig, Bruers :

Mi sia permesso innanzi tutto esprimere il modesto ma fermo parere che, salvo casi eccezionalissimi nulla vi sia di più erroneo da parte dell'autore di un libro, di criticare la critica che ne sia stata fatta. Tant'è bisogna che l'autore si persuada che il critico è

sempre convinto a priori che l'autore non troverà mai giusti gli appunti rivoltigli. • Per mio conto non posso che confermare in tutto e per tutto la mia recensione. Di spiritismo non può parlare con cognizione di causa chi non ha mai assistito a sedute. Ribattendo questo mio appunto l'egregio prof. M. rivela precisamente la mancanza d'esperienza. Abituato alle metodiche e, diciamo così, infallibili esperienze di gabinetto dove si tratta di studiare forze fisiche che obbediscono a leggi fisse ed immutabili il M. crede che quelle medianiche siano esse pure forze brute che si possano o si debbano studiare cogli stessi metodi meccanici. Purtroppo invece questo non avviene e non può avvenire. Noi siamo qui dinanzi alla manifestazione di energie assolutamente sconosciute dipendenti non da semplici attriti o reazioni di corpi ma dalla forza psichica dell'uomo e che della psiche umana risentono tutta la volubilità. Allo stato attuale, nello studio di questi fenomeni neppur la più grande autorità scientifica può sostituire la diretta constatazione e il personale apprezzamento quando si tratta, non di ritenere semplicemente veri i fatti, ma come nel caso del M. di interpretarli.

Mi sarebbe caro che l'egregio prof. M. si persuadesse di ciò: io lo assicuro che parlo senza preconcetti spiritici: se il M. legge regolarmente il *Luce e Ombra* può ricordare il mio articolo pubblicato nel numero di Gennaio del presente anno, nel quale io sollevo contro quegli spiritisti le cui credenze si confondono colla più elementare superstizione, obbiezioni di puro valore filosofico sì, ma che ritengo egualmente molto gravi, sebbene per alcune io abbia modificato in seguito il mio parere in favore della tesi spiritica. Cerchi, l'egregio professore, di assistere a sedute e vedrà tutta la difficoltà di un preciso apprezzamento, dei fenomeni che vi avvengono, interamente dovuta all'assoluta necessità di una particolare condizione d'ambiente, non solo fisico ma morale. La scienza della quale ci occupiamo è una scienza che muove ora i primi passi e che dei primi passi ha precisamente tutta l'incertezza.

Quanto all'affermazione che dell'opera del Morselli il M. abbia compiuto un vero saccheggio, la confermo pienamente, ripetendo però che lo dico senz'ombra di malignità. Lasciamo da parte per carità ogni discussione sul valore etimologico della parola. Mi perdoni l'egregio autore, ma debbo io chiamare originale un libro che su 153 pagine di testo ne ha 50 circa riportate dal Morselli, e 25 da altri autori?

E intendiamoci bene: per ciò che riguarda il Morselli, pagine concernenti non già documentazioni di sedute ma la catalogazione scientifica originale dei fenomeni. Ciò che del resto è confermato dal M. nella sua lettera dove scrive: *Osservo che io tratto dei fenomeni acustici nel paragr. 10 esponendo da prima* secondo il solito *la relativa descrizione del Morselli.* Ed è appunto su questo *secondo il solito* che io trovo a dire.

E' vero, il M. cita gli autori, ma questo se prova ch'egli non ha commesso furti e di questo io certo non l'accuso, non prova affatto ch'io abbia errato infirmando l'originalità del suo lavoro per tutto ciò che riguarda i materiali di studio, che come ho detto poc'anzi debbono essere per molta parte personali.

Quanto all'affermazione del Morselli non approvata dal Marco: *Anche la legge della gravitazione tanta cara agli astronomi è un' ipotesi*, dirò che essa fa onore allo spirito filosofico dell'illustre psichiatra. Già io m' ero avveduto dal libro e meglio lo vedo da questa sua risposta che al M. difetta, come alla maggior parte degli scienziati italiani una soda coltura filosofica. Uno degli assiomi fondamentali di qualsiasi buona e positiva filosofia è appunto quello dell' assoluta relatività delle nostre conoscenze: il mondo *umano* è la *rappresentazione inadeguata* di un mondo *ex traumano.* Le leggi umane sono vere, assiomatiche, ma sono tali solo nel mondo *umano.* La Legge di gravitazione è vera solo per la mente e per gli occhi dell' uomo: che cosa sia in realtà non lo sappiamo.

La replica dell' egregio prof. Marco, non poteva poi terminare più infelicemente. L' affermazione « che l' esistenza di spiriti ha il gravo torto di essere inaccessibile alla mente umana » rivela quell'insopportabile dogmatismo che se è riprovevole in religione è poi riprovevolissimo nella scienza. Poichè infatti il M. non si contenta d' affermare che la tesi spiritica non gli sembra dimostrata ma addirittura giudica ch' essa è inaccessibile alla mente umana. Ma di quale mente umana intende egli parlare? Della sua propria forse? Ma l' uomo non deve mai misurare le possibilità dell' universo dalla propria capacità mentale. Ora il M. commette questo errore sovrapponendosi a Dante, a Leonardo, a Newton, a Goethe e per restare nel nostro secolo e unicamente fra scienziati a Wallace, a Crookes, a Lodge, a Lombroso.

Si può con sicurezza affermare - e con questo termino la mia risposta - che finchè lo scienziato procederà nelle sue ricerche con preconcetti *di qualsiasi genere*, non si otterranno da lui che affermazioni pseudo-scientifiche non meno inutili delle più inutili elucubrazioni filosofiche. Bisogna che lo scienziato si persuada che allo stato attuale delle scienze nulla si può affermare in modo definitivo nè pro nè contro qualsiasi ipotesi di fisica, di chimica, di biologia e di ogni altro ramo di studi: ciò che dieci anni fa era impossibile ora si manifesta possibile. Non mai più che in quest' epoca la scienza è stata dubbiosa ed incerta, non mai più che in quest' epoca si richiede dallo scienziato una grande prudenza ed umiltà nelle affermazioni, perchè forse non mai come in quest' epoca si è stati alla vigilia di più gravi e meravigliose rivelazioni.

ANTONIO BRUERS.

***

Anche il signor Michielini ebbe a lamentarsi della critica fatta al suo libro e ci manda la seguente lettera:

« *Egregio Sig. Direttore,*

« Nel fascicolo 5-6 maggio-giugno 1909 di *Luce e Ombra* il signor Antonio Bruers con un articolo dal titolo *Critici incompetenti*, cerca abbattere il mio libro *Le grandi menzogne*, limitandosi, con arte cavalleresca tutta sua personale, ad enumerare soltanto alcuni errori di ortografia e di sintassi. Errori sui quali il lettore intelligente e spassionato non si ferma o comprende possono essere errori di stampa.

« E riporta alcuni periodi a prova di tali spropositi, i quali, per buona sorte mia, sono proprio periodi di altri autori, che io cito in suffragio delle mie teorie. Per es., periodi del dottor Mario Motta, di Giovanni Cappella, del prof. Blaserna, dello storico Denix, eminenti scrittori che provarono a luce meridiana la falsa strada percorsa (in buona fede, o no, questo ora poco monta) dagli spiritisti odierni.

« Indi, considerandolo un imbecille, coinvolge nella sua critica anche il prof. Erede che pure stampò un anno fa un elogiato libro *Spiritismo e buon senso*, con rara competenza, dimostrando tutti gli errori e le conseguenze perniciose che strassica lo Spiritismo a base di *tavoli giranti* e di capricci *istero-interadomici* di furbe pitonesse; e con un gesto autoritario da imperatore mi impone di non più scrivere libri pretendendo e ricalcando sulla pretesa, pena una sua reazione. A quanto pare dovrebbe essere terribilmente schiacciante.

« Ora, siccome il signor Bruers afferma anche che io sono un avvocato che non sa parlare e che non conosce la causa patrocinata, lo invito, in luogo di sgomentarmi delle sue terrorizzanti minaccie, a sostenere in un luogo pubblico, un duello oratorio sull'argomento in questione.

« A contraccolpo della antireclame fattami con tanta acredine e in forma offensiva, prego Lei, signor Direttore di *Luce e Ombra*, di pubblicare la presente insieme alla unita circolare che qui unisco onde i lettori della sua Rivista sappiano che i critici del *Secolo* e del *Tempo* ed anche il Ministro della Istruzione furono un po' più indulgenti con questo analfabeta autore del libro *Le grandi menzogne*, e che bontà loro in esso libro, in quelle modeste 200 pagine, videro qualche momento lucido.

« Certo che Ella compierà l'atto riparatorio, ne la ringrazio e con stima mi segno

« *Milano, 10-8-09.* « VIRGINIO MICHIELINI ».

*
* *

A questa lettera risponde pure il Sig. Bruers:

La lettera del signor Michielini prova a luce meridiana l'abbaglio che egli ha preso credendo che il suo articolo *Critici incompetenti* sia stato scritto proprio pel suo libro. Mi dispiace, ma la cosa è ben diversa. Ho voluto col mio articolo mettere in rilievo la deplorevole tendenza da qualche tempo risorta di criticare lo spiritismo valendosi dell'arma del ridicolo, e *senza alcuna* cognizione dell'importanza e della gravità di tale scienza. E se mi sono soffermato sul volume del signor M. questo è stato unicamente per mostrare a quali eccessi possa giungere la presunzione e la pretesa di mettere il naso in affari dei quali assolutamente non ci si intende. Ciò poi che mi meraviglia è l'adamantina indignazione colla quale il M. si lamenta della severità della mia critica. Ma come? Un uomo oscuro scrive un libro di 200 pagine zeppe di derisioni per gli scienziati più illustri, un uomo scrive un libro sullo spiritismo ponendo sulla copertina a grossi caratteri rossi: « *Lettore non prestare questo libro, non ti sarebbe restituito. Molti avrebbero interesse e farlo sparire* » (e questi *molti* non saranno già il Gran Turco o gli abitanti della Patagonia), e fa circolare una reclame dove si stampa molto allegramente « Volete sfatare inganni ed insidie, correggere l'infingardo simulatore l'ipocrita?... Comperate... il mio libro », e quest'uomo protesta perchè lo si consiglia di non occuparsi di spiritismo, sopratutto di non far dell'infelice spirito a spese degli altri.

Quanto poi alla lettera odierna debbo dire che gli errori di ortografia e di sintassi sono suoi e non d'altri autori, ciò che è dimostrato da questa stessa lettera dove se ne hanno campioni bellissimi; che io non ho mai considerato un imbecille il prof. Erede ma ne ho unicamente criticato un volume a mio parere sbagliato, che la critica favorevole del *Tempo* gli è stata scritta, come si rileva dal critico stesso, da un amico e che perciò vale per essa il detto di Leonardo da Vinci: « Più ti varranno i biasimi dei nemici che degli amici le sentenze perchè gli amici sono una cosa medesima con teco » e che la lettera del Ministro Rava non è una lettera d'encomio ma un semplice atto di ricevuta che viene spedito a chiunque mandi libri in omaggio al Ministero. Quanto al « duello oratorio » non ho tempo da perdere: per l'allegria basta Ferravilla.

ANTONIO BRUERS.

FRA LIBRI E RIVISTE

I MISTICI. — (*Raccolta curata da G. Prezzolini - edit. Perrella - Napoli*)

Sotto gli auspici dell'editore Perrella di Napoli, e per cura di Giuseppe Prezzolini, si va pubblicando una notevole collezione intitolata: « *Poetae philosophi et philosophi minores* » che raccoglie tutti i migliori mistici antichi e moderni.

Questa bellissima raccolta (notevole anche dal lato tipografico) della quale si sentiva veramente il bisogno fra gli studiosi italiani è stata iniziata coi frammenti del Novalis: sono usciti in seguito gli scritti del De Saint Martin, la famosa Guida Spirituale del Di Molinos, bruciata dalla S. Inquisizione e divenuta perciò rarissima, l'ammirabile e suggestivo « Libro della Vita Perfetta ». Vengono poi preannunciati pel corrente anno, una raccolta dei Frammenti degli Orfici curata da Emilio Bodrero, e una degli Scritti di Schleiermacher curata da Benedetto Croce.

E' da rilevare la grande importanza che l'iniziativa del Prezzolini assume, qui in Italia dove questo ramo di letteratura è, si può dire, quasi interamente trascurato.

Il mistico si distingue dal filosofo per una più intima e più diretta interpretazione della natura: il mistico appunto è il vero poeta della filosofia, che esamina, che interpreta i problemi dell'universo direi quasi *sub specie aeternitatis*, da un punto di vista essenzialmente simbolico. Il mistico poi è il vero psicologico pratico, sempre intento ad una profonda e minuta analisi del proprio interno, che perviene ad illuminare tutti i più segreti recessi di quell' infinito universo che è la nostra psiche.

La breve frase di un mistico talvolta supera in efficacia la più lunga e stringente dimostrazione logica del filosofo. « Gli arabi, ha scritto l'Emerson a proposito di Swedemborg, dicono che Abul Khain il mistico e Abul Ali Seena il filosofilo conferirono insieme e separandosi il filosofo disse: *Tutto ciò che egli vede io lo so;* ed il mistico disse: *Tutto ciò che egli sa io lo vedo* ».

Ho detto che l'iniziativa del Prezzolini assume grande importanza per l'Italia. Infatti è certo notevole il risveglio degli studi filosofici avvenuto presso di noi, ma credo

non ingannarmi riscontrando un eccessiva tendenza allo scolasticismo, a quella fredda ed arida filosofia tipo Ardigò destinata bensì a rapidi successi presenti, ma anche a un non meno rapido oblio nel futuro. Vive eternamente solo la filosofia poetica, il resto è morte. E' da sperare che la bella collezione del Prezzolini serva appunto di correttivo alle tendenze scolastiche della nostra filosofia. X.

F. V. Förster. — *Il Vangelo della Vita* — Torino - S. T. E. N. - 1909.

E' uscita la seconda edizione di questa bellissima opera del Förster, tradotta per cura del Dott. Bongioanni. E' un libro scritto pei piccini ma giustamente nel frontispizio è scritto: Libro pei grandi e pei piccini. Così è infatti: quando un libro scritto pei ragazzi è un capolavoro, anche i grandi possono leggerlo con grande utilità.

Il *Vangelo della Vita* è una raccolta di avvertimenti morali che tutti prendono come punto di partenza qualche avvenimento od usanza famigliare, e si propongono di ricondurre il lettore a pensieri di alta spiritualità, a scorgere in tutte le cose l'aspetto buono che vi si cela, ad esercitare la volontà, a stimolare il senso della carità e della tolleranza verso gli altri. Nel Capitolo intitolato « L'influenza dello spirito sul corpo » l'A scrive: « La più potente influenza che si eserciti sui nervi è quella dello spirito. Per l'uomo non vi ha nulla di più importante dell'imparare più presto che può a far uso del potere del suo spirito sul corpo e ad abituare il corpo a ubbidire senz'altro. Rimanere allegri e vivaci malgrado il mal di capo e il dolor di denti, non cedere ad ogni sensazione di fatica, stare diritti e fermi a tavola quando si desidererebbe di rimanere sdraiati: è così che si conquista la propria libertà e che si può far qualche cosa di buono in questo mondo ».

E in un altro Capitolo intitolato: « Quale influenza esercitiamo sugli altri »:

« Non è ognuno di noi, anche l'uomo più meschino ed insignificante, la sorgente di infinite e grandi conseguenze per gli altri? Anche per molti che non vede e non conosce? Rappresentatevi uno stagno in mezzo al quale venga gettato un sassolino: vi si formano tante onde circolari che divengono sempre più grandi, e, se si disponesse di uno strumento registratore abbastanza delicato si potrebbero scoprire le traccie di quel movimento, causato da un sassolino, fin presso la riva più lontana. Come con un sismografo delicato si scopre un terremoto che ha fatto tremare la terra migliaia e migliaia di miglia lontano da noi. Così avviene di tutto quello che un uomo dice e fa. Getta una parola in una conversazione, parola buona o maligna e questa parola si estende in una cerchia sempre più vasta: e persone che egli non conosce e che non ha mai veduto, ne sono tocche in bene o in male. »

E terminerò questo mio accenno all'opera del Förster, citando queste magnifiche parole:

« Non è forse un pensiero sublime che l'uomo in virtù dell'alito animatore di Dio si sia elevato al di sopra dell'animalità? E quale mistero si nasconde ancora in questa figura umana? Fra mille anni la fronte sarà essa più alta, gli occhi più lucenti, la bocca più nobile e mite? Saranno già i nostri volti più illuminati dal sole di un'epoca migliore? Va da sè che il pensiero della nostra discendenza dal mondo animale deve ammonirci di vigilare onde non ricadervi. Vi sono due voci in noi: l'una richiama alla foresta primitiva, l'altra nel mondo dell'umanità, in cui non siamo più gli schiavi dei nostri istinti inferiori. Tanti uomini ricadono nell'animalità appunto perchè non avvertono in tempo quando si desta in loro la bestia, e quando se n'accorgono è già troppo tardi. »

X.

I. G. Bourgeat. — *La Magie* - Paris - Bibl. Chacornac.

Avrebbero mai pensato gli scienziati di trent'anni or sono ad una così improvvisa risurrezione di tutte le arti magiche per antonomastico disprezzo dette medioevali? Predizioni a parte ecco qui un libro del Bourgeat portante un titolo quanto mai pericoloso, *La Magie*, che ha raggiunto la terza edizione. Ma la parola Magia viene dall'A intesa in un senso praticamente scientifico, come un metodo per esercitare e trarre dalla volontà, serbatoio di infinite possibilità, i mezzi per ottenere all'uomo un maggior benessere sia fisico che intellettuale.

L'opera di carattere popolare è divisa in venti capitoli dei quali notevoli quelli intitolati: *Essoterismo ed Esoterismo - L'Uomo - L'Universo - Dio - Il Demone - Il Piano Astrale - La morte e i suoi misteri - Poteri di vita e di morte - Psicometria.*

Fernand Divoire. — *Faut-il devenir Mage?* - Paris - Bibliothèque des Entretiens idealistes.

Un altro libro sulla Magia ma che viene a conclusioni negative è questo del Divoire. Secondo il Divoire la Magia altro non è che « la dottrina dell'Orgoglio » e per confortar la sua tesi egli entra in un curioso ed interessante esame delle dottrine del Péladan, dell'Eliphas Levy, e di Nietzche facendone notare le rassomiglianze fondamentali. Qual'è, si domanda l'Autore, il fine della Magia? Quello di ricercare la potenza, il piacere, sia pure per mezzo della violenza. Ora questa magia, quest'affermazione di volontà è per lui anticristiana, e costituisce il fondamento di ogni tirannia sociale ed anarchia etica. Noi dobbiamo opporre, scrive l'Autore, a questi dogmi d'orgoglio e di pia-

cere, i dogmi della dolcezza e del dolore perchè più puri, più nobili, e più belli, e sopratutto più veri. « I volti di tutti gli uomini che incontriamo ci avvertono che la più grande realtà della vita è il dolore. E il Cristianesimo sa tener conto del dolore. Esso è anzi la religione del dolore ». Bene inteso essa non fa del dolore il fine per sè stesso dell'umanità, ma sapendo che esiste l'accetta per *incanalarlo* ed utilizzarlo, sapendo bene quanto grande ne sia l'importanza e l'ufficio nel mondo. Questo è quanto dicono i parenti di Euridice nell'*Orfeo* di Ballanthe: Il dolore è la legge progressiva dell'universo. *a. b.*

B. BERG : Dio concepito come bellezza.

Il *Coenobium* ha creduto bene di curare la traduzione di questo saggio di E. P. Berg che viene ad aumentare il patrimonio della filosofia spiritualista e, secondo il mio sommesso avviso, ha fatto opera buona.

Tutti quanti pensano, aspirano a un mondo di bellezza - aspirazione vaga nella maggioranza, precisa nel Berg. Egli attraverso le brutture umane, lo studio analitico loro, si è reso persuaso che l'unico potere reattivo inteso alla salvezza nostra, sia il culto del Bello - fulcro di questa Bellezza la concezione di Dio come rappresentazione, incarnazione della stessa Bellezza.

E pensoso di questa sua luminosa visione, eccolo entrare a discutere, vagliare, se la poesia non sia il linguaggio della Bellezza; se le Belle Arti non siano le creatrici della Bellezza; se la Musica non sia tramite di Bellezza, se la vita insomma, nella sua complessa manifestazione, non rappresenti che uno sforzo continuo, ininterrotto verso la conquista della Bellezza - sforzo che l'autore vorrebbe forse alimentare con intelligenza ed energia. Quali i mezzi onde poter giungere alla conquista di questa Bellezza?

La capacita dell'*io* singolo di far sue tutte la nobiltà della vita latente nell'Universo e nell'Umanità, nell'Astro e nell'uomo, svilupparli e trasmetterli a questo.

Speculazione ardita, concezione nobilissima che contiene in sè germi numerosi di verità. Tra i molti e sempre profondi pensieri, che il Berg ha voluto profondere in questo suo meditativo saggio, a noi piace ricordare quello sull'immortalità.

« L'immortalità non è solamente l'assorbimento nella vita della razza e nella memoria del futuro, e nemmeno un ritorno dell'energia inconsapevole al caos dal quale emerse: ma è una personalità che dura oltre la morte un progresso ascendente e continuo verso la perfezione, da questo mondo al mondo dell'oltre tomba.

In un certo modo i morti vivono ancora nel mondo perchè sono immanenti

nell' esistenza umana. Essi formano l' atmosfera che le anime nostre respirano, la lingua che parliamo, i pensieri che pensiamo, le tradizioni che meditiamo, il criterio morale secondo cui giudichiamo: tutto insomma è vita spirituale dei nostri antenati. »

Quanta *Bellezza* di Verità in queste poche righe!

G. S. VINAI: L' Igiene del Nevrastenico.

Questo libro che il prof. Vinai pubblica pei tipi della Società Editrice Libraria, dimostra una volta più come sia di somma difficoltà il poter diffondere un sistema d'Igiene per i disgraziati che vanno soggetti a questa terribile malattia, inquantochè essa trova origine ed alimentazione nelle più disparate condizioni della vita mentale e sociale. Di qui la necessità pel neurologo, come nell'odierno caso del chiarissimo prof. Vinai, di ricorrere continuamente all'azione morale e pedagogica per sussidio de' suoi metodi d'igiene intenti a combatterla. Questo manuale del Vinai, condotto con un vero criterio scientifico, sarà molto utile a coloro che lo vorranno ascoltare e seguire ne' suoi saggi consigli, sia per la cura di altri che di loro stessi.

E. CAVACCHIOLI: Le rannocchie turchine. *(Edizione di Poesia).*

Permettete ch'io confessi a priori una mia debolezza: mi dispiace parlare di Cavacchioli, autore de le *Rannocchie turchine* perchè prima della pubblicazione di questo volume di versi nutrivo grande stima per Cavacchioli uomo... e poeta.

Le *Ranocchie turchine* mi hanno forse fatto perdere la stima all' uomo ed al poeta?

Forse si e forse... forse no. E mi spiego.

Non so perdonare a un giovane d'ingegno, quale Cavacchioli, a un poeta autentico, come è lui, l'atteggiamento falso, mille volte falso, da lui assunto in queste *Ranocchie turchine*, forse in omaggio al nuovo codice *futurista marinettiano.*

No, mio ottimo amico Cavacchioli, la poesia per essere tale, non basta che si presenti in bella armoniosa veste, ma vuol anche avere un contenuto di verità e di realtà. Tu questa realtà, questa verità, la puoi circonfondere di nubi grige o rosee, osservarla attraverso le lenti del più nero pessimismo come del più roseo ottimismo; ma ciò che non ti è permesso è quello di creare una visione di vita falsa, quale quel tuo mostruoso aggrovigliamento sessuale determinato da un voluto atteggiamento che, in dominio *futurista* vorrebbe significare atteggiamento da *innovatore*, da *precursore*.

Accidenti agli *innovatori* ed ai precursori!

Io non posso augurarti che una cosa: un volume di versi fisiologicamente sano. E lo farai, se saprai volerlo fare.

F. JACCHINI LURAGHI.

SOMMARI DI RIVISTE.

Filosofia della Scienza - Settembre.

Diretta dall'amico avv. Innocenzo Calderone è uscita a Palermo la Rivista *Filosofia della Scienza* dedicata agli studi di psicologia sperimentale, spiritismo e scienze occulte. Ci congratuliamo col Direttore per la sua coraggiosa iniziativa, e augurando alla nuova Rivista vita lunga e feconda, riportiamo il sommario dell'ultimo fascicolo (settembre 1909).

I. Calderone: La Dottrina della Rincarnazione si può scientificamente dedurre? — *V. Cavalli:* Della Telepatia — *E. Senarega:* Sopravvivenza individuale e solidarietà sociale — *A. Agabiti:* Essere o non Essere — *Un Apostolo:* Sono anime che passano — *A. Sacchi:* La muffa e l'occultismo — *La Redazione:* Cronaca nostra — Rassegna delle Riviste, ecc.

Ultra - Agosto.

Bonacelli: L'unità della Materia nella Scienza e nello Spiritualismo — *The Dreamer:* Sulla Soglia — *Agabiti:* Occultismo Caldaico — *Merlini:* La seconda parte del Purgatorio di Dante e le dottrine Teosofiche — *Filopanti:* I piccoli piaceri della vita — *H. A. Dallas:* Comunicazioni incrociate — *V. Rizzo* — Fenomeni medianici — *G. S.:* Punti di vista — Rinnovamento Spiritualista — I Fenomeni — Movimento Teosofico - Rassegna Riviste — Libri nuovi.

Annales des Sciences Psichiques - Août.

Quatre photographies d'un fantôme materialisé — *Dr. Ochorowicz:* Les Phènomènes lumineux et la photographie de l'Invisible — *E. Bozzano:* Des cas d' identification spirite — *M. Mangin:* Le miracle de S. Janvier — Echos et Nouvelles: Un cas de projèction du double.

Revue scientifique et morale du Spiritisme - Août.

Delanne: Les vies successives — *L. Chevreuil:* Il ny a pas d' autre terrain que celui des faits — *Leblond:* Egypte, Grèce, Judée — *Sausse:* Biographie d'Allan Kardec — *P. Nord:* L'Armée spiritualiste et humanitaire — *Rouxel:* Les Fantômes des vivants ou l'homme double — *Arsonze:* Une innovation — Necrologie — *Sausse:* Correspondance — Les Fantômes des vivants peuvent communiquer à distance — *Dr. Dusart* — Revue de la presse en langue anglaise, italienne, espagnole.

Le Messager (Liège) - Septembre.

La mediumnite des Frères Davenport — In memoriam Marie A. Moret veuve de André Godin — Correspondance — Esprits de nègres tourmentant un jeune homme — Necrologie — Nouvelles.

Les Entretiens Idealistes - Août.

Goerres: S. Francois d'Assises Troubadour — *Joseph Serre:* Les deux theories de conciliation — *Paul Nord:* Inspiratrices — *Paul Vulliaud:* Troisième Mystagogique — *I. Divoire:* Les Revues.

Bulletin Spirite de Liège - Septembre

Les spirites francais — Phènomènes medianimiques — Le spiritisme et les obsesseurs — Le rêve d'un académicien — Les Fantómes des Vivants pouvant communiquer à distance — Clairvoyance — Conférence — Necrologie et bibliographie.

NECROLOGIA

GASTON MERY.

Moriva improvvisamente a Parigi, il 15 dello scorso mese di luglio, Gaston Mery membro del Consiglio generale della Senna e del Consiglio municipale di Parigi. Fondatore della Rivista *L'Echo du Merveilleux* che conta tredici anni di vita, redattore della *Libre Parole* era pure notissimo negli ambienti del giornalismo politico.

In quanto allo spiritismo egli tendeva a farlo rientrare nell'orbita del pensiero cattolico ed egli stesso ebbe a riassumere così il suo pensiero:

« Applicando i metodi scientifici dei materialisti, noi siamo pervenuti a constatare l'esistenza di forze invisibili intelligenti che, in certe condizioni, si manifestano a noi. Scoperta molto piccola per gli spiritualisti ma molto grande per i materialisti.

E dopo? ci hanno chiesto i positivisti. Non è tutto, dimostrare l'esistenza d'una forza; ciò che più interessa è di stabilirne le leggi. Ci siamo rimessi all'opera.

.... Noi sottoponemmo i fatti che avevamo osservati, alla luce della teoria spiritica: alcuni si spiegavano, altri no. Ora un'ipotesi che non spiega tutti i fatti resta un'ipotesi e non diviene una legge. Scartammo l'ipotesi spiritica. Esaminammo la teoria occultistica ma dovemmo pure scartarla. Restava la spiegazione cattolica e dovemmo riconoscere che tutti i fatti si spiegavano...., come dire? senz'alcun scapito per essa. E dovemmo bene adottarla. »

LUCIA GRANGE.

Nel frattempo moriva pure Lucia Pouyoulas vedova di Grange, scrisse sotto varii pseudonimi: Sylvia, Johannis Bertin, Victor Flamen, Habimélah. Dal 1872 collaborò nel *Journal des jeunes mère* e dal 1876 nel *Petit Journal*. Ma il suo maggior titolo di benemerenza fu senza dubbio la rivista *La Lumière* da lei fondata nel 1882.

J. MALGRAS.

Dobbiamo anche registrare la morte di J. Malgras a cui si deve lo splendido volume *Les Pionniers du Spiritisme en France*, una raccolta preziosissima delle biografie di tutti i cultori dello Spiritismo in Francia dal Balzac ad Allan Kardek, dal Sardou al De Rochas.

Malnate, 1909 — TIP. ARNALDO DE MOHR.

Sommari degli ultimi fascicoli di " Luce e Ombra "

Sommari dei fascicoli 5-6 (*Maggio-Giugno 1909*).

Sommari dei fascicoli 7-8 (*Luglio-Agosto 1909*).

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA
DI SCIENZE SPIRITUALISTE

ABBONAMENTI

Per l'Italia:

Anno . . . . . L. **5.**— || Semestre . . . . . . L. **2.50**
Numero separato . . . . Cent. **50**

Per l'Estero:

Anno . . . . L. **6.**— || Semestre . . . . . . L. **3.**—
Numero separato . . . . Cent. **65**

LUCE E OMBRA, non solo accompagna con amore il rinnovamento spiritualista che caratterizza il momento storico attuale ma, come organo della *Società di Studî Psichici,* che procede coi severi criterî del metodo sperimentale, intende portare elementi nuovi di studio e stabilire su basi scientifiche la filosofia dello spirito.

LUCE E OMBRA, pure svolgendo un proprio programma, accetta quanto di meglio in ordine agli studî psichici e alla loro filosofia caratterizza le diverse scuole, e vuol essere campo aperto a tutte le più elevate manifestazioni della vita e del pensiero.

Anno IX — Fascicolo 11-12 Novembre-Dicembre 1909.

LUCE E OMBRA

SOMMARIO

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
MILANO - Via Cappuccini, 18 - MILANO
TELEFONO 87-00

Fascicolo doppio L. 1,00

SOCIETA' · DI STUDI PSICHICI - MILANO

Estratto dello Statuto.

TITOLO I. - *Scopo e metodo.*

Art. 1. — È costituita in Milano una **Società di Studi Psichici** con intenti esclusivamente scientifici.

Art. 2. — Scopo della « Società » è lo studio dei fenomeni ancora mal noti e che si sogliono designare coi nomi di:

Trasmissione e lettura del pensiero. Telepatia,
Ipnotismo e sonnambulismo,
Suggestione e autosuggestione,
Fluidi e forze mal definite,

Il termine « Spiritismo » non ha in questo caso carattere di affermazione aprioristica, ma di classificazione e di valore convenzionale.

Art. 3. — La « Società » non può occuparsi di studi od esperienze che non appartengano alla categoria dei fenomeni sopra nominati.

Art. 4. — Il metodo che s'intende seguire è quello positivista basato sulla ricerca sperimentale. Siccome però i fenomeni che si vogliono studiare, non solo sconfinano il campo delle forze fisiche riconosciute, ma richiedono condizioni speciali d'ambiente, si terrà stretto calcolo delle esigenze imposte dalla natura dei fenomeni stessi, onde la loro manifestazione non sia menomata o resa impossibile da una male intesa applicazione di metodo.

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente Onorario
Antonio Fogazzaro, *Senatore del Regno.*

Presidente effettivo — Achille Brioschi.
Vice-Presidente — Odorico Odorico, *Dep. al Parlamento.*

Segretario — Angelo Marzorati, *Dir. di « Luce e Ombra »*
Vice-Segretario — Angelo Baccigaluppi.

Cassiere
Giacomo Redaelli

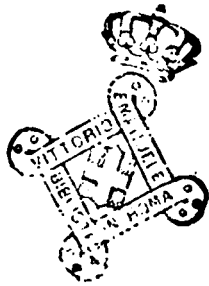
Consiglieri: D'Angrogna *Marchese* G. — Galimberti Giuseppe — Sironi *Avv.* Ugo — Visconti di Modrone *Conte* Giuseppe.

SOCI ONORARI (1)

Andres *Prof.* Angelo, *dell'Università di Parma* — Barrett *Prof.* W. F. *del « Royal College of Science » di Irlanda* — Bozzano Ernesto, *Genova* — Capuana *Prof.* Luigi *dell'Università di Catania* — Cavalli Vincenzo, *Napoli* — Cipriani Oreste *del « Corriere della Sera », Milano* — Carreras Enrico, *Pubblicista, Roma* — Cervesato *Dott.* Arnaldo, *Roma* — Caccia *Prof.* Carlo, *Parigi* — Crookes William, *della « Royal Society » di Londra* — Dawson Rogers E., *Direttore del « Light », Londra* — Delanne *Ing.* Gabriel, *Direttore della « Revue Scientifique et Morale du Spiritisme », Parigi* — Denis Léon, *Tours* — De Rochas *Conte* Albert, *a L'Agnélas (Francia)* — Dusart *Dott.* O., *Saint Amand les Eaux (Francia)* — De Souza Couto *Avv.* J. Alberto, *Direttore della Rivista « Estudios Psychicos », Lisbona* — Dragomirescu Juliu, *Direttore della Rivista « Cuvintul », Bucarest* — Falcomer *Prof.* M. T., *del R. Istituto tecnico e nautico, Venezia* — Farina *Comm.* Salvatore, *Milano* — Flammarion Camille, *Direttore dell'Osservatorio di Juvisy* — Flournoy *Prof.* Théodore, *dell'Università di Ginevra* — Freimark Hans, *Berlino* — Griffini *Dott.* Eugenio, *Milano* — Hyslop *Prof.* H. James, *dell'Università di Columbia (Stati Uniti)* — Janni *Prof.* Ugo, *Sanremo* — Lascaris *Avv.* S., *Corfù* — Lodge *Prof.* Oliver, *dell'Università di Birmingham* — Maier *Prof. Dott.* Friedrich, *Direttore della Rivista « Psychische Studien » Tübingen (Lipsia)* — Massaro *Dott.* Domenico, *del Manicomio di Palermo* — Maxwell *Professor* Joseph *Procuratore della Corte d'Appello di Bordeaux* — Morelli *Avv.* Gabriele, *Napoli* — Morselli *Prof.* Enrico, *dell'Università di Genova* — Moutonnier *Prof.* C., *Presidente della S. di S. P. di Nizza* — Pappalardo Armando, *Napoli* — Porro *Prof.* Francesco, *Direttore dell'Osservatorio Astronomico della Plata* — Rhan Max, *Direttore della Rivista « Die Uebersinnliche Velt », Berlino* — Raveggi Pietro, *Orbetello* — Richet *Prof.* Charles, *della Sorbona* — Sacchi *Avv.* Alessandro, *Roma* — Sage M., *Parigi* — Scotti *Prof.* Giulio, *Livorno* — Smith *Cav. Ufficiale* James, *Melbourne* — Sulli Rao *Avv.* Giuseppe, *Milano* — Tummolo *Prof.* Vincenzo, *Roma* — Turbiglio *Dott. Ing.* Alessandro, *Milano* — Visani Scozzi *Dott.* Paolo, *Firenze* — Zillmann Paul, *Direttore della « Neue Metaphysische Rundschau — Gross-Lichterfelde (Berlino)* — Zingaropoli *Avv.* Francesco, *Napoli.*

DECESSI

De Albertis *Cav.* Riccardo — Hodgson *Dott.* Richard — Jodko *Comm.* Jaques de Narkiewicz — Santangelo *Dott.* Nicola — Vassallo Luigi Arnaldo — Castagneri Edoardo — Metzger *Prof.* Daniele — Radice P. Ruggiero — Passaro *Ing. Prof.* Enrico — Baraduc *Dott.* Hippolyte — Faifofer *Prof.* Aureliano — Lombroso *Prof.* Cesare.

(1) A termine dell'Art. 7 dello Statuto possono essere soci onorari: *a)* Le personalità benemerite degli studi che formano lo scopo della Società *b)* I corrispondenti ordinari dell'Istituto.

Cesare Lombroso

La Direzione risponde dell'indirizzo generale della Rivista ma lascia liberi e responsabili nelle loro affermazioni i singoli Collaboratori.

Per Cesare Lombroso.

L'anno si chiude con la morte di Cesare Lombroso e noi, venuti a parlare di Lui, ultimi nell'arringo, non nella venerazione e nell'affetto, abbiamo voluto raccogliere in questo opuscolo consacrato alla sua memoria, anche quanto di Lui non dissero le gazzette, cioè quale fu la conclusione di tutta l'opera sua scientifica e dove lo condussero il suo infaticato amore per la ricerca e la venerazione del Fatto che il grande Vico, sulle traccie dell'antica sapienza italica, identificava col Vero.

Cesare Lombroso ebbe nei suoi ultimi giorni la visione sicura di un di là della vita e della scienza; ebbe ciò che in questa vigilia di scetticismo e di sport manca, e sopratutto ai giovani, la fede e l'amore che sono il sale e il lievito della Vita.

Dai misteri del delitto ai misteri del genio, dai misteri della natura a quelli dell'anima la sua opera fu un'elevazione continua. La salita è sempre proporzionata alla discesa e solo chi ha scrutato gli abissi del male può toccare le sommità dello spirito.

Dalla radice e dal frutto si conosce la natura dell'albero, perciò abbiamo voluto aprire questo opuscolo colla *Memoria su Gerolamo Cardano* che Lombroso scriveva non ancora ventenne, e chiuderlo

col capitolo conclusivo del suo volume postumo: *Prime linee di una biologia degli Spiriti.*

Riannodare la prima all'ultima parola di Cesare Lombroso, tracciare le fasi evolutive del suo pensiero, illuminandone tutti gli aspetti, additare come e dove la sua mente, profetando l'avvento di una scienza nuova, si levi gigantesca al di sopra del pensiero contemporaneo, sarebbe far opera degna dell'Uomo; noi lo abbiamo tentato chiamando a raccolta i nostri migliori, ma non tutti risposero all'appello, forse temendo di ripetersi o di dire cose men degne.

Pur ci lusinghiamo di avere tracciata la via e ci auguriamo che altri possa svolgere e concretare più degnamente il nostro pensiero; ad ogni modo rimanga questa opera nostra come un'attestato d'affetto pel Grande, il cui cuore battè all'unisono col nostro il suo ultimo palpito.

LUCE e OMBRA.

Su la pazzia di Cardano [1]

> Alla pazzia dei grandi presta
> grande attenzione.
> *Amlet, II.*

1. Discutere se l'inspirazione, se il genio del dotto e dell'artista possa accoppiarsi, spesso anche confundersi co' più distinti caratteri della pazzia, ella sarebbe omai opera vana. Dopo i lavori di *Leuret*, *Lelut*, *Winslov*, *Skae*, *Damerow*, *Conolly* e *Verga* (2), questo triste e grande problema per un momento disputato da *Brierre de Boismont*, venne completamente risolto.

Non per tanto qualche cenno sulla pazzia di *Cardano* spero non debba essere affatto ozioso e discaro in quest'*Appendice Psichiatrica*, sì perchè si tratta di un uomo grande, e medico, e italiano, e anzi milanese, sì perchè la lunga durata, la varietà, la decisa impronta, l'analisi, che del suo terribile morbo ei ne lasciava, inconscio, in tutti i suoi scritti, potranno molto meglio che le brevi e fugaci aberrazioni di *Swift*, *Tasso*, *Pascal*, *Herbert*, *Lutero*, ecc. o le monotone di *Molinos Drabicus*, schiarire quegli strani rapporti tra 'l genio e la pazzia, tra i fenomeni ipnotici e i frenopatici, a cui dee porre sì diligente attenzione lo studioso della storia e della patologia dell'umana intelligenza.

2. Limitare la natura e la durata della pazzia di *Cardano* sarebbe difficile assai. Senza parlare delle imagini ipnofantastiche, ch'ebbe fino dai due anni, egli subì dai sette fino ai dodici anni l'allucinazione ipnagogica costante di un gallo che gli parlava e lo spaventava con voce d'uomo, e della vista tremendamente animata del Tartaro ripieno d'ossa *(De Somn. IV, De Vita 3)*. « Svanite queste allucinazioni, mi successe

(1) Dalla *Gazzetta Medica Italiana: Lombardia* — 1 ottobre 1855. In questo articolo abbiamo conservato l'ortografia originale, per cui se i lettori trovassero qualche dizione antiquata sono avvisati che non si tratta di errori di stampa. *(N. d. R.)*.

(2) — *Una monografia* di questo ultimo *Su la Lipemania del Tasso*, comparve nel *Giornale dell'Ist. Lombardo*; 1845. È difficile trovare un brano più lucido e parlante di quelle poche pagine in cui a mosaico le espressioni stesse dell'infelice poeta tessono la storia del morbo. Solo la generosa simpatia che ci fa care insieme e probabili le sventure altrui, e più di un grande, e quel pieno entusiasmo che lega ogni cuore alle candide armonie del poeta non lasciavano conquidere a quelle idee uomini dotti ma profani alla scienza medica.

sempre da poi, dice egli stesso, che alzando il capo dopo una lieve meditazione vedeva la luna. A' diciotto anni ove fosse chi di me ragionasse a qualunque distanza, sentiva nell'orecchio uno strepito particolare, dal lato onde si parlava; se si ragionava in favore, nell'orecchio destro, e viceversa, nel sinistro. » (E' il fenomeno delle voci).

Dal 1532, cioè a' 26 anni, fino al 1567, ebbe la prerogativa non poco singolare della rivelazione del futuro o per mezzo di sogni simbolici, o per la voce diretta di un Genio.

Passò nel 1567 ogni soccorso soprannaturale *(destitutus numine a quo impellebar - De Lib. prop. pag. 32)* restandogli una crescente lucidezza di mente; ma non è men vero che nel 1572 ebbe un' allucinazione di un contadino che gli disse « *Te sin casa* », d'altro che gli passeggiava a fianco nella strada e poi svanì alla soglia dell'abitazione; che più, nel 1570 una ricetta pel cardinale Morone salì dalla terra al suo leggìo, senza spirare di vento, dimenticandosi delle leggi di gravità, per avvertirlo del pericolo che ei correva commettendola all'illustre cliente *(Cap. 45 De Vita)*, ed egli era sì felice indagatore delle leggi del moto!

Quanto alla varietà dell' allucinazioni, noi lo vediamo ora credere che le sue carni putano di zolfo, che siano i vasi ed i piatti pieni di vermini, che la stanza e l'aria senta odore di ceri spenti, ora udire il grugnito dei porci, ora essere balzato da violenti terremoti *(Paralipom. Cap. III)*, ora vedere fiamme e fantasmi, mentre di nulla s' accorgono i suoi famigliari, privi come erano del suo Genio benefico; ora, ipocondriaco, si crede avvelenato, cinto di nemici e di congiurati, affetto da uresi, da ernia, da podagra, che dispajono meravigliosamente senza cura e spesso con qualche prece al B. Girolamo od alla Vergine. (V. p.)

Ma il tipo più costante che ci presenta il suo morbo è quello della monomania ambiziosa con fenomeni ipnagogici, dall'eredità fusa e scolpita in uno stupendo apparato nervoso suscettibilissimo per sè, e reso vie più energico e vibrante dalle fiere scosse della scienza e della gloria, e del dolore; gli è per questo che un Genio invisibile gli inspira di giorno e di notte i pensieri più profondi e le cure più ardite, per questo i sogni suoi sono rivelazioni, per questo ei crede eccitare l'estasi a suo piacere, per questo tutto il mondo gli sembra ora congiurato contro di lui, ora genuflesso estimatore dei suoi talenti, per questo ei si crede invulnerabile agli strumenti umani, per questo infine noi abbiamo da lui quelle opere *De Vita, De Libris propriis, De Somniis,* che lungi dal l'essere, come vorrebbero *Baillarger e Burdach*, una mirabile prova del-

l'attenzione analitica di sè stesso (così rara anche fra i grandi), non sembrano altro che sintomi ed effetti di quell'impulso morboso, colorati dall'eloquenza del genio, quali si vedono in ogni scartafaccio di manicomio, e nei brani sì interessanti raccolti e studiati dall'*Ideler (Biographien, Geisteskränker, Berlin 1841)* dal *Parchappe (Syntomat. de la folie, Ann. Med. Psych.)* dal *Leuret,* e dallo *Skae* (1), in cui ognuno si accorge che l'attenzione dei fenomeni come la sensibilità vengono atteggiate a morboso esaltamento, sicchè non è più l'uomo che studia sè stesso e il proprio morbo, ma è il morbo che fa studiare l'uomo sè stesso, ridonandogli sì preziosa dote, solo per rendergli più amara e distinta la sua sciagura.

3. Accennai dell'influenza dell'eredità su la monomania di *Cardano.* In fatti nel libro *De Subtilitate* (c. XVIII, p. 91) parlando delle rivelazioni ipnotiche, aggiunge « *Sed haec nostrae genti propria sunt atque ab utroque parente haereditario jure accepta.* » La madre sua, iraconda, di grande ingegno, educava a strapazzo i figlioli, li batteva di due anni, li abbandonava di dieci, e credeva all'efficacia dei sogni. (De V. 12). Ma veramente dal padre, come più volte asserisce, ebbe egli ereditate non poche delle sue follie: il padre matematico, ferito nel capo da giovane più volte, era di una strana vanità ed incoerenza che manifestava anche in publico con bizzarro andazzo, con vestimenta di scarlatto, con discorsi fuor di luogo, ecc., egli credeva all'esistenza di un Genio a lui addetto, e precisamente della stessa natura di quello che protesse il figlio fino al 59° anno (V. S.), il quale poi gli si rivelava prima del sonno, come nell'epoca terribile della peste (*De Somn.* IV, pag. 244), e dai cui consigli si allontanava solo per comporre quei mistici farmachi di cui sembra non essersi trovato scontento nè meno il nostro *Cardano* (2). Non basta. — Quest'ultimo ebbe un figliuolo che somigliava in ogni tratto l'avolo suo, ugual portamento, uguale temperamento, uguale fisionomia, nottiveggente, sordo d'un orecchio com'egli; or bene la sua pazzia lo condusse al veneficio, al patibolo. — Nè li altri figli di *Cardano* furono dissimili dal primo. — Finalmente perchè nulla man-

(1) — Negli asili reali di Edimborgo, sotto la direzione del dott. *Skae*, fino dal 1840 si stampa un periodico tutto di scritti dei pazzi reclusi. Un poema *su la follia* « *Madness* » è uscito or ora da un pazzo, che non credendosi naturalmente tale, studia invece e descrive il morbo negli infelici confratelli. — Il maggior numero degli scritti è di suicidi e lipemaniaci.

(2) — P. es. per liberarsi dalla podagra e da empiema. « *Legeram in collectis patris mei, si quis hora matutina VIII Kal aprilis* exoraret, etc., *exoravi* » e fui guarito. Quando il nostro *Cardano* era moribondo di dissenteria, il padre « *B. Hyeromini vim experiri potius voluit quam a Daemone, quem palam familiarem habere profitebatur* (De Vita).

casse, nell'opera « *De rerum varietate*, 87 » parla di un Michele, di un Aldo, di un Stefano Cardano, cugini suoi o consanguinei, tutti suggetti a rivelazioni, voglio dire, ad allucinazioni ipnotiche.

4. E' noto come la sureccitazione nervosa da una parte (Vedi *Gintrac e Cerise Mem. de l'Acad.* IX. XI) il vizio e la passione esagerata dall'altra (V. *Esquirol. Des Pass. Leuret. Ann. d'Hygiene* XXIX), sieno fra le cause che più predispongono alla follìa, sia che l'una dipenda dall'altra, sia che da diverse origini vengano a convergere nel medesimo effetto, quasi un ponte gettando, in cui a passi insensibili la mente sana discorre alle più informi aberrazioni. — Della sureccitazione sono prova le veglie quasi continue, che soffriva dai sette ai dodici anni, l'algore delle estremità, quando si poneva a letto, l'impotenza che durò fino a 34 anni, e quell'eccessiva sensibilità che unita alle sue cognizioni mediche (sì dannose agli ipocondriaci) faceva in guisa, che non vi era morbo ch'ei non avesse sofferto, nè istante in cui ei non credesse soffrirne *(Cap. VI) Tunc maxime sanum me existimo cum raucedine laboro, nam cum ad ventriculum defluit fluxus ventris, abominationem cibi efficit, nec semel crediti veneno me tentatum, et postridie salvus eram.* — Ne è una bellissima prova quel singolare piacere ch'ei dichiarava provare nel comprimersi i muscoli brachiali e mordersi le labbra fino alle lacrime, nè tanto per la voluttà leggerissima del contrasto lasciato dal dolore, a tutti comune, quanto pel bisogno non mai saziato di energiche sensazioni. « Cause di dolore, ei dice nella propria vita, se non ne aveva, ne cercava per godere del piacere della cessazione del duolo, e perchè io esperimentai che non posso far senza di dolore, e se mai mi capitasse (modo contingat) mi assalta l'animo un impeto sì molesto e sì grave che molto meno è il dolore che la cagione di dolore. » Non può dare questo brano curioso la spiegazione di quel fenomeno, che appare anche in alienati non stupidi o idioti, del ricercar essi più che fugire le abbruciature, i geli, le ferite, le contusioni, quasi che nello stato patologico particolare del sistema nervoso sieno (Vedi *Lorry, De Melanc. I, 6, p. 142)* quelle sensazioni dilettose più tosto che atroci? — Quanto fosse quella grande anima deturpata da vizj, e dalle passioni più ignobili ben lo confessa egli stesso, e lo dichiarano i contemporanei. « La mia natura è proclive ad ogni difetto *(De Vita XII)* alla menzogna, alla libidine, all'invidia, all'orgoglio, ecc. e sopra tutto al giuoco ». — Il giuoco (ed è ben più notevole in chi aveva gustato a sì lunghi sorsi l'ineffabile diletto della scienza), gli faceva consumare intere notti, fino mesi di seguito

con una prepotenza, ei dice, irresistibile da cui invano liberarsi tentava. In quella parola « *irresistibile* » è chiaramente indicato il passaggio dalla passione alla follia.

5. Ma nel sonno principalmente sembra che la pazzia di questo grande prendesse una forma precisa e degna di grave attenzione. — Tutti i filosofi e patologi che scrissero su la frenopatia intravidero la meravigliosa connessione e analogia che passa fra questa ed il fenomeno del sogno, *Villis*, *Fracastoro*, (De intellectione *Ven.* § 548) *Beausaubre* principalmente *(Mémoires de l'Acad. de Berlin XV)* come *Foderé*, *Cabanis*, *Maine de Biran* credevano trovarvi quel punto d'appoggio da cui passare dal noto all'ignoto; dalla fisiologia alla patologia.

Molti dissero che la pazzia è il sogno continuato, ma questo concetto vago e ardito aveva bisogno di lunga pazienza d'analisi e di un grande cumulo di fatti per essere dimostrato. — *Chiarugi* pe 'l primo e *Cullen* ed *Esquirol* da poi accennarono senza porvi troppa attenzione ad alcune pazzie originate dalle fantasie del sogno. *Baillarger (Mem. XI De l'Infl. du Sommeil)* e poscia *Leuret*, *Michea* e *Maury*, e *Macario*, ma sopra tutti *Moreau (Du Haschisch etc. Paris 1845)* diedero un' alta importanza a questo fatto. Notarono, i sogni dare impulso, qualche volta origine alla follia, molti casi di pazzia essersi pronunciati e rinovati nei momenti che precedevano o seguivano immediatamente il sogno, moltissimi casi infine (per es. di apparente stupidità V. Baillarger) offrire in tutto il loro decorso i fenomeni di un sogno continuato.

La vita di *Cardano* conferma splendidamente queste notevoli scoperte. — Egli diceva poter provocare l'estasi a volontà; ma solo nel letto, o poco prima, o poco dopo del sonno, egli possedeva questa nuova virtù, o più tosto ne era posseduto. Una volta per es. (*Synes* II, C. VIII) essendo còlto verso il mattino in letto dall'estasi, ed egli destato e postosi eretto, l'estasi sparve, tornato a giacere riapparve, e fu allora che ei si credè precisarne la sensazione, e la disse un lieve spiro che non proprio nel cuore, ma più sotto gli palpitava, ecc. » (V. N. 4). Anzi sembra che alcuni sogni eccitanti gli lasciassero una specie di estasi.

In sogno ei dichiarava avere ideato e composto alcune delle sue opere, per es. quella sì voluminosa *De Varietate Rerum* e quella *De Subtilitate* (1). « Un dì nel 1557, narra egli nei *Somniis Synesiis* C. IV,

---

(1) — *Per somnium admonitus sum ut hunc librum scriberem divisum quidem, ut mihi videbatur in XXI partes; tractationes erant variae et circa medium paucula geometrica, et inde per totum variae disputationes, ecc., cum vero ob styli continuitatem rationumque subtilitatem res mihi pene*

parvemi udire delle armonie più soavi; destatomi tosto mi trovai in capo risolto un mio problema *Su le febri* (perchè ad alcuni letali, ad altri no) a cui invano aveva pensato per venticinque anni. » E' notevole qui l'associarsi ed il precedere d'eccitazione di senso a quella dell'intelletto.

Impotente fino a 34 anni, un sogno gli restituisce la maschile virtù, e gli addita, nè troppo felicemente, l'oggetto delle sue cure, la sua futura moglie, una figlia di scherano che prima del sogno ei non ebbe « dice » non che ricordata, nè meno veduta! *(De lib.)* — Che più, se spingeva la sua sciaurata follia a tanto, da regolare dietro i sogni suoi i consulti medici, come vanta egli stesso aver usato pe 'l figlio di Borromeo? Noi potremmo ancora citare degli esempi ora ridevoli, ora strani, ed ora terribili, ma per dirne uno che insieme raccolgane tutti i caratteri, diremo del suo sogno della gemma.

Era il maggio 1560, cinquantaduesimo della sua vita. Il figlio gli era stato dannato publicamente per veneficio; niun'altra sventura poteva colpire più al vivo l'anima, già sì poco temperata di *Cardano;* egli che l'amava per tenerezza paterna, come ne sono prova quei versi sublimi *De Morte filii*, in cui il gelido lutto della vera passione ha un'imagine sì tristamente perfetta, l'amava anche per ambizione, perchè ne sperava un nipote che lo somigliasse *(De Vita);* in fine in quella condanna viepiù acceso dalla sventura nelle sue idee lipemaniache, credeva vedere il dito di quelli che si erano congiurati contro di lui *(De Vita).* « Balestrato in tal guisa, invano io cercava distrarmi, narra egli stesso, con lo studio, co 'l giuoco, e con morsi e battiture alle braccia ed alle gambe, (noi conosciamo quest'antico suo conforto); era la terza notte ch'io non potea prender sonno, e due ore appena mancavano all'alba, e vedendo ch'io avrei dovuto morire od impazzire, pregava Dio che volesse togliermi affatto da questa vita. Ed ecco improviso mi prende il sonno, e ad un tempo sento ravvicinarsi persona di cui le tenebre nascondeanmi le forme e dicea: « Che ti duole del figlio...? La pietra che tieni appesa al collo, portala alla bocca, e sin che ve la terrai non ti sovverrà del figliuolo. Desto dal sogno, pensava qual mai rapporto poteva esservi tra lo sme-

divina videbatur adeo ut per somnium tanta perfunderer voluptate ut parem illi nunquam senserim. Extra sensum rapi videbar et post somnium memoria illius jucunditatis mirum in modum me delectabat (De Subtilitate lib. XVIII, pag. 915) ecc. V. De lib. prop. 15. 43, ecc. Così nel libro *De Varietate* non solo nella prefazione ma in ogni tratto del testo, ne spicca l'origine, ecc. *Non possum praeterire quod edoctus sum per somnium hac nocte 21 jan. 1544, dum librum hunc transcriberem* (cap. 86). *Hodie cum haec scriberem die dic. 15 cum ob dormissem visus est quispiam oblicere, ecc.* (V. 5 *Su la teoria del Demonio* (93). Non è strana questa mistione nella stessa ora, nello stesso foglio, dell'erudizione profonda e dei lampi di genio con allucinazioni e con sogni!....

raldo e l'oblivione, ma poichè null'altra via mi restava, e ricordandomi le parole sacre *Credidit, et reputatum ei est ad justitiam*, abboccai lo smeraldo, ed ecco che fuori d'ogni aspettazione (*et ecce quod supra fidem omnen est)* ogni cosa che spettava al figlio svaniva dalla memoria, così allora che di nuovo ricaddi nel sonno, come per tutto un anno e mezzo da poi; e solo quando mangiando, o professando in publico non poteva tenere la gemma alla bocca, io ritornava in braccio al primo dolore *(De Vita XLIII. De Somn. IV De Lib. prop. I)*. »

Questo sogno accenna ad alcune leggi non poco notevoli per la storia psichiatrica.

6. E' evidente in questo racconto quella legge che facendo del sogno l'espressione più esagerata del desiderio, serve come di valvola di sicurezza per cui passioni troppo eccitanti possano rimettere della loro violenza fatale, e porre direi, per qualche tempo in equilibrio la machina commossa. Che se la causa impellente perduri, e le forze dell'individuo non bastino alla reazione, allora la valvola non si chiude più, ed abbiamo quelle forme di pazzia si comuni, che sono al sogno nel rapporto di un morbo cronico ad un morbo acutissimo.

Ma è curioso il processo che segue spesso la natura per conseguire codesto scopo. — Si direbbe che i fenomeni vengono giocati dall'individuo a sua insaputa, come per altrui comando. Sembra che la volontà (tesa dal desiderio e dalla passione ad un dominio violento) acceleri tanto in questi casi la serie dei movimenti della memoria, da non lasciare campo all'attenzione, di esaminarne li edotti e l'origine, per cui l'uomo non si accorge che il sogno e l'allucinazione non fu che una fattura rapidissima della memoria sua per opera di sua volontà, che quasi precedeva il desiderio. Così il nostro *Cardano* sapeva già prima del sogno quello che con tanto mistero ei risentì rivelarsi dal Genio. Ecco le prove. — Nel libro *De Subtilitate*, scritto quasi dieci anni prima del sogno — *In annulo gestata gemma vel collo appensa aut etiam sub linguam retenta confirmat rei venturae opinionem*, p. 348. — Nel libro *De Gemmis et colorib.* — Lo smeraldo (che è precisamente la gemma di *Cardano*) seda gli affetti dell'animo ed è utilissimo a divinare (p. 329). — Nel libro *De Somniis* (I. Cap. 21). « Le gemme nel sogno sono simboliche di figli, di libri, di cosa insperata, delizia, jocondità. - Significano allegria non solo per la natura, ma pe 'l nome italiano *giojre* che si accorda con gioja ». Il che è bene una strana ragione, ma come lui la pensava tutta la dotta plebaglia del medio evo; e pure in quel momento egli

assicura non aver mai compreso qual rapporto vi fosse tra lo smeraldo e l'oblio, e lo pose solo alla bocca per le parole « *Credidit et reputatum ei est ad justitiam* » e vedutone l'effetto, ne trasse alta meraviglia (V. 60).

Questo fenomeno del dualismo è comunissimo nel sogno come in molte frenopatie, ne è anzi uno dei caratteri (*Ann. Med. Psych.* 1852) più distinti; ma nel sogno assume una doppia importanza e gravità, senza questo apparente dualismo, per cui l'uomo cela sè a sè medesimo ei ricadrebbe nel dubio ed il sogno non avrebbe raggiunto lo scopo; così succede comunemente che chi richiede un consiglio circa un proprio progetto, non cerca altro che di veder riprodutta e portagli di nuovo per mano altrui la sua opinione, onde meglio trovar modo di riconfermarvisi; qui il dualismo è duro in apparenza, falso nel fondo, nel caso del sogno manca e fondo ed apparenza, ma è simile in ogni punto e la causa e lo effetto (1).

La durata dell'infuenza di questo sogno accenna la sua origine e natura patologica senza la quale niun sogno può lasciare tracce sì lunghe e sì forti.

7. Ma più chiaramente che in tutti gli altri scritti ed atti della vita di *Cardano*, nel libro *De Somniis* si palesa quella singolare incarnazione di genio e di pazzia, come pure l'influenza ipnotica su questa. E' un libro che parla al Psichiatro come una pseudo-membrana parlerebbe al patologo. Ivi da prima egli espone le più giuste e curiose osservazioni su 'i fenomeni del sogno, per es. che i grandi dolori fisici vi agiscono con minor energia, e con maggiori i leggeri, fatto recentemente confermato da *Billard* e *Macario* (*Ann. Med. Psy.* C. § 47 Num. 25), che agli idioti non appajono mai sogni complessi, ma *idola;* che i pazzi sognano moltissimo; che nel sogno come nella scena in brevissimo spazio si percorrono serie lunghissime d'idee; finalmente (e l'osservazione è piena di vero) che li uomini tengono sogni o analoghi affatto, o affatto contrarj alle proprie abitudini (III 5), tornando ciò uguale nell'effetto. E bene, dopo si lucidi intervalli e tratti di genio ei ti rinnova una delle più me-

(1) — Abbiamo nella pazzia fenomeni analoghi. Così la donna di *Baillarger (Mem. de l'Acad. XII)*, che se avvicinavasi ad un pasticciere, sentiva la voce che le ordinava di entrarvi, se al bagno, di lavarsi, ecc., non faceva che attribuire ad altri le impulsioni esagerate (per processo morboso) dei suoi desideri. Esempi di pazzie corrispondenti al primo fenomeno (L. V. sopra) sarebbero, la malata P... di *Morel* che vede, intende, sente emanazioni del suo figlio perduto, che il vede redivivo in ognuno dei malati: quelle che perduto lo sposo operaio ritrovano sposi di più alta sfera, angeli, imperatori, ecc. l'infelice violata che per celare a sè stessa l'offeso pudore si crede uomo, — colui che patì la fame e ne impazzò, e s'immaginava sempre di essere a tavola bandita (V. *Esquiros, Morel, Guislain, Leçons orales sur le Phrenop. II, 140*).

schine e più assurde teorie dell'antica plebaglia, secondo le quali il più lieve accidente del sogno deve essere rivelatore di un futuro più o meno lontano. Ei detta quindi con la convinzione più sincera, e con esempi di propria esperienza un infelice dizionario identico nella forma come nell'origine veramente patologica, a quei libricciolì di cabala, che si gettano, unica e calcolata pastura, alla povera plebe.

Ogni oggetto, ogni parola che può cadere nel sogno, vi è legata ad una serie da allusioni, che devono servire nell'interpretazione l'una per l'altra. Il *pater* può significare autore, marito, figlio, commandante, ecc. *Pedes*, fondamenta della casa, arti, operai, ecc. *Cavallo*, apparendo in sogno può significare fuga, ricchezza, moglie, p. 28. *Calzolajo* e *Medico* valgono l'uno per l'altro! p. 1231. E come se la natura potesse non solo pensare, ma parlare con la lingua dell'uomo (ed anzi in latino e raramente in italiano, che è più assurdo), non è già la catenazione e analogia dei fatti che vi prevale, ma quella delle parole, dei suoni, che più...! delle rime *Orior* e *morior* hanno un pronostico uguale, perchè « *una tantum libera cum defferantur vicissim unum in alium transit.* » Ti prende compassione della natura umana e di te stesso quando ei, raccontando che un cavaliere sofferente di calcoli se sognava di cibi era preso il dì dopo dal male, e se di materie indigeribili, pietre, ecc. il morbo gli durava più a lungo, soggiunge « *cibos enim ac dolores* degustare *dicimus* » come se la natura bisticciasse in latino, ei che aveva divinato quelle stupende teorie che accennavamo su le sensazioni dolorifiche nel sogno, e che medico, e non cieco medico, aveva innanzi le nette simpatie del plesso solare.

E qui forse dirà alcuno essere questi meglio errori di logica, che sintomi di pazzia, essere anzi errori comunissimi; tutte le nazioni, fin quelle che non seppero crearsi Enti od Elisi (V. *Lafitaux*) credettero alle rivelazioni dei sogni. *Iamblico, Sinesio, Artemidoro* scrissero libri analoghi e confratelli di questo, p. es., l'ultimo asserisce che sognare d'essere tosato è buon segno, perchè *Charitze* è parente di *Carine*, allegrezza (p. 62); facendo così rimeggiare la natura in greco od egizio, come il nostro in latino ed italico.

Ecco le teorie che ne scorterebbero vie meglio da sì grave objezione dando insieme un punto elevato a cui raccogliere i vari fatti che noi venimmo citando finora.

8. Il prospetto ed il progresso delle idee nel mondo e nella storia rappresentano, come ben dicea *G. Humboldt* (Kaw. I), una vera cristal-

lizzazione, in cui il cristallo primitivo pur moltiplicandosi proporzionatamente si ripete e si conserva sempre il medesimo fino all'ultimo strato; il contemporaneo di Pericle e di Napoleone rispetto al nudo selvaggio, l'uomo dell'Academia rispetto all'uomo della piazza ripetono in giro più o meno ristretto li stessi istinti, li stessi errori, ma finchè serbansi nella loro particolare sfera d'azione, i loro errori insiti all'umana organizzazione, che non può mutare natura per variare di forme e di collocazione, non escono dalla fisiologia, dalla *mente sana*, ma quando si travalica il termine, quando il dotto cala direttamente nella sfera dell'incolto, il moderno in quella dell'antico, e ne partecipano le stesse aberrazioni in tutta la loro pienezza, essi subirono una metamorfosi regrediente, una qualche modificazione nel cervello, nel gran simpatico, potente sì da cancellare tutta una serie d'impressioni e sensazioni anteriori, e l'errore, che sarebbe stato in un caso giustificabile e naturale, diviene più o meno patologico nell'altro (1).

Così è eterno il principio che l'uomo *fa sè regola* dell'universo; la plebe dirà che la calamita *ama* il ferro, che i tuoni, le comete non appajono che per annunciare le sue sorti meschine, ecc.; il dotto dirà, che la natura provvede, che ogni molecola organica è un animale, ecc.; sono errori; ma quando lord Herbert, non ancora riposata la scettica penna, che dettava il libro *De Veritate* contro la rivelazione, reclama e ottiene e vede in un tuono che gli passa a destra un assenso divino alla stampa dell'empio lavoro — lord Herbert — era pazzo (*Brierre, Hist. des Hall.*, pag. 547).

9. Similmente deve dirsi del nostro Cardano. Il selvaggio non potendo con i propri sensi nè con le sensazioni abituali spiegarsi i feno-

---

(1) — Questa uniformità del pensiero anche sotto il processo morboso, come nello spazio e nel tempo, se rende possibile da un lato una vera *teratologia morale*, dall'altro porge allo storico ed al filosofo li stessi lumi che l'*Anatomia patologica* all'*Anatomia normale*, come ben dice *Ideler (Der Wahnsinn*, 1848 Bremen). Io non posso lasciare di citarne qualche esempio *Brierre (Mem. de l'Ac. X, p. 540) Foville (Encyc Med.)* e l'illustre *Parchappe* osservarono il vezzo di molti pazzi di ripetere le medesime sillabe; *Baillarger* e *Morel* notarono (e come *inesplicabile*) l'abitudine d'altri di parlare di sè in terza persona. E bene questi due fenomeni, che non avrebbero apparentemente alcuna ragione interna di sè, furono riscontrati dal mio padre e maestro *P. Marzolo* con l'analisi delle lingue in ogni popolo primitivo. Nei pazzi e nell'ultima plebe stranamente influisce l'associazione dei suoni alla determinazione delle idee. *Çela rime, das reimet* (disse il popolo per dire è giusto) *Tiberium in Tiberim* · ed il pazzo di cui parla quest'*Appendice* nel N. 4 del 53, non occise un Curato rimeggiandolo con Croato? e quanti altri esempi non danno *Leuret (Traitem Moral*, pag. 567), *Parchappe (Ann. M. Psych*, 1851). - E li auguri? E li erotico-religiosi? Se a ciò si aggiunga la vera *metamorfosi regrediente* dell'epoche primitive che offerse al sublime *Seguin* l'osservazione degli idioti, ci sarebbe forza concludere che non solo spesso abbiamo nella frenopatia la caricatura, come dice *Ideler*, delle idee, ma anche la loro storia.

meni si reclusi della natura e dell'anima umana, li attribuisce ad enti esteriori, a Genj, darà un Dio alla piova, allo starnuto, come ai fascini delle *grazie*, e alle strette della *paura*, modellando così alla meglio nella sua meschina relatività le nuove alle vecchie impressioni; ei commette un errore simile a quello del dotto che crea l'archeo, il fluido nerveo e la forza vitale. Ma quando un uomo che studiava sè stesso e la compage organica, in epoca in cui la credenza ai Genj era scomparsa, non solo attribuisce ad un Genio quell'eretismo nervoso che gli precipita la formola de' suoi concetti, ma perfino il muoversi del letto, lo scrosciare del tavolo, il tremolìo della penna, non può essere questi che allucinato, e una prova egli stesso singolarissima ne fornisce nel lib. *De Varietate*, scrivendo certo in un momento lucido: « *Ego certe nullum demonem aut Genium habeo, sed mihi pro bono Genio data ratio* » pochi capitoli dopo aver descritto e particolarmente la *natura* del Genio addetto a lui e a suo padre.

Così pure la credenza al pronostico dei sogni nata dall'ignoranza completa dei rapporti della natura con l'uomo, dal desiderio d'allargare il limitato presente, è una delle più radicate ed universali delle tante che deturparono fino dalla culla la specie nostra; essa era in voga certamente anche nella plebe del secolo di Cardano; ma nel regno dei dotti n'erano cancellate fino le orme; troppo lo confermano i suoi biografi contemporanei che lo chiamano pazzo per ciò solo « *nec video quam aliud existimetur* (dice p. es. Naudeo Praef. 5), *qui somniis, ostensis fidem habens ex vetularum delirantium observationibus pendeat.* » Già sorgeano *Telesio, Cartesio, Bacone, Scaligero, Campanella;* e *Cardano* stesso non s'era spesso elevato sopra i pregiudizj anche dei più grandi contemporanei? egli pe 'l primo in medicina avea osato abbattere il *Galenismo,* onorare e criticare *Ippocrate;* in teologia meritò da Scaligero il titolo di empio: egli, che adotta tante idee magiche, fu il percursore di *Wiero*, di *Bayle* e di *Grangeron*, di *Muratori* e di *Zimmermann* nel credere allucinati li ossessi e le streghe, ecc.; che più? nel lib. *de Subtilitate*, cap. XVIII, pag. 950, dopo avere esposte alcune illusioni che sofferse *Andrea Osiander* durante una quartana, aggiunge « *similia haec prorsus existimo his qua videbantur eremum incolentibus magna ex parte; solitudo ipsa, mensque aegra laboribus ac jejuniis, tum temperatura mutata quod humor poterat in illos melancholicus repraesentabat,* ecc., ecc.

Quando adunque *Cardano* non solo abbracciava quell'assurda credenza popolare dei sogni, ma ne facea scopo di lunghi lavori e bussola

d'ogni sua azione, dovette certo sottostare ad una metamorfosi regrediente, ad una qualche modificazione cerebrale che ridestasse su la compressa logica e su le cancellate impressioni anteriori, istinti ed idee di uomo primitivo; e noi senza vagare nelle ipotesi ne abbiamo già le tracce nell'*influenza* ereditaria ed ipnotica che in lui pure sì (v. c. 5) prepotente verificammo.

10. Da questo povero studio potrebbe forse confermarsi:

a — che vi può essere una pazzia nei dotti, e questa incarnarsi nelle loro opere e in tutta la loro vita — come già dimostrarono *Lelut* e *Leuret*.

b — che si può ereditare non solo la follìa ma anche la forma speciale di essa (v. c. 3)

c — che la sureccitazione nervosa e la passione predispongono alla follìa (v. c. 4)

d — che il sogno è spesso un sintomo, spesso una causa della pazzia, e può lasciare larghissime tracce negli scritti ed atti del pazzo (v. 5, 6, 7)

e — che nel sogno succede un equilibrio delle passioni violente, e si mettono in giuoco per morbosa delitescente volontà — senza avvertirsene — una serie di moti mnemonici (v. 6).

Vorrei aggiungere un altro corollario, il più caro ma il meno sicuro di tutti, ch'esiste anche fra i manicomi *l'uomo eterno di Vico*, che v'ha un nucleo su cui si modellano e si stratificano il pazzo, il genio e l'uomo della storia; ma ad una mano più abile il suggellare sì grave problema.

Mi si permetta soggiugnere che non è al tutto da lasciarsi questo genere di ricerche in un paese, in cui il genio quasi sempre impari, sempre mal temperato alle circostanze, trovò spesso nel suo ingegno il suo delitto e il suo supplizio; è uno studio non privo di quella voluttà malinconica che si prova a sconfortarsi con errori almeno grandi; che indirizza l'intelletto all'analisi minuta, non privandolo di qualche vivo raggio di sintesi, e senza pericolo altrui avvezza alla diagnosi l'occhio quando più riposato e maturo converrà rivolgerlo nei manicomi... e nel mondo.

CESARE LOMBROSO.

L' Uomo e la sua missione.

Nemo propheta in patria.

Se dall'esame analitico dei fattori psichici e dallo studio di alcuni caratteri peculiari della personalità, si potesse desumere un concetto logico della vita, si sarebbe tentati di ridurre tutto l'innominato contingente umano ad alcuni tipi fondamentali che ricompaiono a periodi nella storia del pensiero e dell'azione, per continuare un'opera già iniziata nel tempo, realizzare un sogno secolare o ridestare un mondo addormentato negli alterni crepuscoli della coscienza umana.

Uno studio comparativo di questo genere, condotto con spirito scevro da preoccupazioni scolastiche o religiose, costituirebbe forse il miglior corollario scientifico alla dottrina, tanto antica quanto combattuta, della reincarnazione.

Cambiano gli elementi del corpo e si rinnovano le cellule, ma persiste un centro vitale, fors'anche una cellula madre che le procrea e riassume, e rimane il carattere dell'attività psichica, il timbro fondamentale dell'individuo che risponde diversamente secondo la diversità dell'ambiente e dei rapporti, ma che è sempre consono a sè stesso nel suo continuo divenire. Nel flusso e nel riflusso della vita l'uomo dimentica e si dimentica, ma la sua storia rimane impressa negli strati più profondi del suo essere, nelle pieghe più recondite del suo organismo vitale e si rivela oscuramente come istinto, legge fatale di causalità, a rappresentare quello che i teosofi chiamano *Karma*, a stabilire la identità sostanziale dell'individuo oltre i limiti della memoria.

Con simile procedimento si sta ora ricostruendo la storia. Le tradizioni dei padri hanno stancato la memoria dei posteri e si sono ampliate di tutto l'orizzonte fantastico della leggenda. Immani cataclismi, smembrando l'unità primordiale, avevano lasciato nella rimembranza delle genti un solco di terrore, e i singoli gruppi dispersi avevano perduto gli esatti contorni della realtà.

Così deve succedere dell'individuo nelle crisi parziali della vita e in quella catastrofe finale che si chiama la morte.

Ora la storia del mondo e dell'uomo non si attinge più quasi esclusivamente alla memoria dei popoli, ma si deduce dallo studio delle stratificazioni telluriche, dal patrimonio linguistico, dai residui coevi, dal meccanismo stesso della nostra vita moderna che nell'essere suo compendia tutte le attività del passato.

A quando la ricostruzione storica della personalità umana?

Studiare è ricercarsi, e la scienza un ricordare, un riconoscersi dell'uomo ne' suoi elementi costitutivi, direttamente e non attraverso il prisma della memoria che decompone le immagini e subisce tutte le alterazioni della lontananza.

* * *

Degli uomini-tipi è fatta la storia: essi vengono a stabilire il nesso logico nel caos fluttuante delle umane vicissitudini. La folla passiva che si chiude nel breve circolo della propria generazione e balbetta stentatamente una sillaba del libro della vita, ripudia o fraintende questi rappresentanti del Logos che incarna attraverso i secoli una immortale promessa.

Essi portano con sè nascendo il proprio destino, hanno l' inquietudine della gestante, sono posseduti dal demone del mondo nascituro, subiscono l' attrazione del mistero e si distinguono facilmente dalla folla per la loro ostinata tenacia e per le loro stranezze. Hanno una missione da compiere che la memoria non ricorda più, ma tutto l'essere loro è teso come un arco verso una meta e non possono vivere che per essa. Perciò stesso esorbitano i limiti del loro tempo e come sono la sintesi del passato sono pure gli araldi del futuro, coloro che gettano le sementi del ritorno.

Questi grandi non sono mai prudenti: altri costruiscono le dighe, si affannano a contenere nei *giusti limiti* le forze e il pensiero, forbiscono le parole e affilano la penna e correggono le bozze di stampa. Dell'idea che passa alta nel cielo storico e che non basteranno i secoli a contenere, essi traggono la scienza in pillole per li stomachi deboli che non sopportano le verità troppo rudi, e nella loro pochezza hanno tutta la spavalda prosopopea di uomini necessarî. Ma il fiume regale passa non ostante il fremito delle rive troppo anguste e se pur s'inabissa torna, per sotterranee vie, a rivedere la luce e a portare la fecondità delle acque ad altri popoli e ad altre terre.

* * *

Di questa razza d'uomini fu Cesare Lombroso. I caratteri del genio che egli così amorosamente studiò, si riscontrano palesemente nell'opera e nella esistenza di lui e basterebbe rammentare qualche noto e gustosissimo aneddoto della sua vita privata per esserne convinti. Egli seminava a piene mani nei suoi scritti le improprietà di stile e le idee, trascurava gli errori di stampa, non sofisticava troppo sul materiale purchè potesse servire alle sue geniali costruzioni, e tutto questo con adorabile semplicità e disinvoltura.

Ma la sua tesi era già il risultato di una sintesi potente che trovava in sè stessa, nella sua complessità meravigliosa gli elementi della propria giustificazione. Egli coglieva i rapporti lontanissimi dei fatti *dispersi nello spazio e nel tempo* — l'espressione è sua — e dai loro caratteri sapeva riconoscerne la parentela e desumerne la legge. Il vasto processo di associazione delle idee che sorpassava in lui la comune capacità, fanno sembrare i suoi enunciati piuttosto come il frutto di una intuizione geniale che di una pedissequa e minuziosa ricerca; ma ciò non è, e gli rimane intiera la gloria di essere *schiavo dei fatti* come egli si proclamava. Che se a lui la natura si rivelava con spontaneo abbandono è perchè egli sapeva conservare davanti ad essa la serena verginità dello spirito che non ha ancora imparato a mentire a sè stesso.

I fatti erano per lui la norma della coscienza e non potevano essere esclusi o mutilati da preconcetti scientifici o morali. E non si creda che gli mancasse quell'istinto di resistenza che è una salvaguardia dall'errore ed una garanzia di serietà; a sfatare simile leggenda, se mai corresse, basterà richiamare la storia del suo progressivo atteggiamento di fronte al problema spiritico, e della sua motivata, lentissima e graduale conversione. Ciò sarà anche di monito alla critica che non ha mancato e non mancherà di appuntare qui, più che altrove, i suoi strali: lo spiritismo è un comodo bersaglio ed essa vi si sbizzarrisce allegramente.

Nella rapida evocazione che verrò facendo dei momenti che contrassegnano l'evoluzione del pensiero lombrosiano in rapporto allo spiritismo, mi servirò delle sue stesse parole.

Nell'opuscolo: *Influenza della civiltà sulla pazzia e della pazzia sulla civiltà,* Cesare Lombroso scriveva fin dal 1856, cioè a vent'anni:

« L'epidemia di Redrouth si diffuse sempre fra le persone del più limitato intelletto, mentre quando in questi ultimi anni, quantunque già commossi da guerre

di principii, ed infelici, si manifestò e sparse il pregiudizio del magnetismo, e quello ancor più stolido dei *tavoli parlanti*, questo non sorpassò mai il confine d'un errore diffuso, e l'alienazione da questo lato non ebbe che vittime isolate, *sporadiche.* » (pag. 19-20)

Vent'anni dopo non lo troviamo cambiato, solo il suo atteggiamento non è più così esclusivo. In *Pazzi e Anomali* comparso nel 1886, rispondendo ad un articolo di Luigi Capuana favorevole alla tesi spiritica, Lombroso terminava così il capitolo sulle meraviglie dell'ipnotismo:

Non posso nemmeno sospettare che Ella e l'egregio suo collaboratore siano infatuati delle ubbie spiritistiche; no; solo hanno per queste una tal quale condiscendenza fino ad ammettere alcune delle ipotesi più verosimili, e sta bene; nè potrebbe essere altrimenti con uomini che di tanto s'elevano nel mondo letterario; ma ciò non basta a disarmarmi, sia perchè ho una tempra esclusiva, intollerante che è il mio vizio e insieme la mia forza; ed anche perchè porto la convinzione profonda che in queste cose basta concedere al volgo, già prono alle fantasie, un piccolo rivo perchè questo diventi, in brevissimo tempo, un grosso torrente. » (pag. 72)

E nell'appendice critica agli *Studi sull'ipnotismo* rincarava:

« Datemi mille modi nuovi di concepire la materia, ma per carità non fatemi concepire gli spiriti delle specchiere e delle poltrone. »

Se non che, in un articolo sulla *Influenza della civiltà sul genio*, pubblicato nel 1888, numero 29 del *Fanfulla della Domenica*, Lombroso, impressionato da alcuni caratteri dei fenomeni ipnotici da lui studiati, riconosceva, con grande sincerità e franchezza, la posizione sua e della scienza di fronte ai fatti nuovi.

« Ogni età è immatura egualmente per le scoperte che non avevano precedenti, e quando è immatura, è nell'incapacità di accorgersi della propria inettitudine ad adottarle. Il ripetersi della stessa scoperta, preparando il cervello a subirne l'impressione, trova man mano sempre meno riluttanti gli animi ad adottarla. Per sedici o vent'anni in Italia si è creduto pazzo, dalle migliori autorità, chi scopriva la pellagrozeina, ancora adesso il mondo accademico ride dell'antropologia criminale, ride dell'ipnotismo, ride dell'omeopatia; chi sa che io ed i miei amici che ridiamo dello spiritismo, non siamo in errore; poiche noi siamo appunto come gli ipnotizzati, grazie al misoneismo che in

tutti noi cova, nell'impossibilità d'accorgerci di essere nello errore e proprio come molti alienati, essendo noi al buio del vero, ridiamo di quelli che non lo sono. »

E più tardi, dopo che l'insistenza di Ercole Chiaia lo ebbe trascinato ai primi esperimenti, in una famosa lettera da lui diretta ad Ernesto Ciolfi e comparsa nella *Tribuna Giudiziaria* del 15 luglio 1891, Lombroso faceva la famosa dichiarazione che è ormai divenuta un luogo comune:

« Io sono molto vergognato e dolente di aver combattuto con tanta tenacia la possibilità dei fatti così detti spiritici. »

Dichiarazione ribadita un anno dopo in un'altra lettera al dott. Nicola Santangelo:

« Nello spiritismo ci sono fatti nuovi da studiare e molto. Io sventuratamente ho pochi mezzi; ma non mancherò di approfittare di quelli che mi saranno forniti. »

E solennemente confermata in un articolo apparso il 7 febbraio 1892 nella *Vita Moderna* che si pubblicava allora a Milano; articolo però ancora fieramente avverso all'ipotesi spiritica, a proposito della quale premetteva:

« Egli è che alcune osservazioni erano, e credo ancora sieno, prive d'ogni credibilità. Quella, per esempio, di far parlare ed agire i morti, sapendosi troppo bene che i morti, massime dopo qualche anno, non sono che un ammasso di sostanza inorganica. E tanto sarebbe volere che le pietre pensassero e parlassero. »

E dopo la breve esposizione di alcuni fenomeni constatati in una seduta coll'Eusapia, presenti Tamburini, Virgilio, Bianchi, Vizioli, proseguiva:

« Questi sono i fatti. Ora nessuno di questi fatti (che bisogna ammettere perchè chi può negare i fatti quando si sono veduti?) è di tal tempra da dover presupporre, per spiegarli, un mondo differente da quello che è ammesso dai nevropatologi. »

E concludeva:

« Studiamo dunque, come nelle nevrosi, come nella criminologia, come nell'ipnotismo il soggetto più che il fenomeno, e ne troveremo la spiegazione più piena e meno meravigliosa che a tutta prima non si credette. »

Così fu che, *studiando il soggetto più che il fenomeno* Cesare Lombroso intravvide la formidabile realtà e se ne ritrasse quasi pauroso cercando delle spiegazioni che rivelano tutto il suo imbarazzo. Ecco la chiusa di un famoso articolo apparso nella *Rivista d'Italia* del febbraio 1904 col titolo *I nuovi orizzonti della Psichiatria.*

E da qui si scivola, se il passo non è temerario, a quel mondo ancora occulto, soggetto a dispute feroci tra chi osserva e accetta quello che osserva, e l'accademico che chiude gli occhi per non vedere; a quel mondo che malamente vien detto spiritico, e di cui alcune manifestazioni, per opera di alcuni singolari individui, detti medi, vanno moltiplicandosi ogni giorno, come la levitazione, il volo lento del corpo senza sforzo per chi lo esercita o meglio lo subisce, come il moto di oggetti inanimati, e quello che è più singolare, le manifestazioni d'esseri che hanno, per quanto bizzarra e bisbetica, una volontà, una ideazione, come fossero esseri vivi, e qualche volta una prescienza dei fatti che stanno per avvenire. Dopo averli negati, prima di averli osservati, ho dovuto accettarli quando mio malgrado me ne vennero sotto gli occhi le prove più palesi e palpitanti; e non ho creduto che il non poter spiegare questi fatti dovesse obbligarmi a negarli; ma del resto, come le leggi sulle onde di Hertz, spiegano in gran parte la telepatia, così le nuove scoperte sulle proprietà radioattive di alcuni metalli, il *radium* in ispecie, mostrandoci che vi possano essere non solo brevi manifestazioni, ma un continuo, enorme sviluppo di energie, di luce e calore, senza apparente perdita di materia, annullano l'obiezione più grande che lo scienziato doveva opporre alle manifestazioni spiritiche misteriose.

E qui mi fermo, chè l'estensione stessa degli orizzonti che mi si affacciano innanzi mi spaventa più che non mi attragga. E sento già sussurrare da uomini degni di ogni rispetto che così continuando si va nell'assurdo, nel paradosso, e che Dio non voglia, nell'immorale. Ma io dichiaro che i fatti scientifici non possono essere morali nè immorali: sono fatti. E contro questi si spunta l'opinione anche più veneranda. Aggiungo che molte verità, appunto perchè tali, destano ripugnanza e sono più combattute. »

***

Qui non doveva nè poteva fermarsi Cesare Lombroso che nel frattempo non aveva mai trascurato di approfittare delle occasioni che gli si presentavano per studiare *il mondo occulto.* E nella *Lettura* del settembre 1907 così scriveva in un articolo su: *Eusapia Paladino e lo spiritismo,* che segna una decisa evoluzione:

E' la prima volta, se non erro, che ci avviciniamo intimamente, sperimentalmente, ai fenomeni, anzi direi all'organismo cosidetto spiritico, a quei rap-

presentanti transitori, evanescenti della vita, dell'al di là, di cui si vuole negare l'esistenza, malgrado la leggenda universale ribadita da mille fatti che continuamente ripullulano sotto i nostri occhi. E si trova che io avevo già presentito qualche anno fa, che essi devono appartenere a quell'altro stato della materia, lo stato radiante, che ha ormai messo saldo piede nella scienza. Questa appunto è la sola ipotesi che possa conciliare la credenza antica, universale d'una persistenza della vita dopo morte, coi postulati della scienza, secondo cui senza organo non vi è funzione, e non vi può essere funzione senza perdita di peso, e ci concilia con quell'altro fenomeno, di quelle strie, cioè, e fasci radianti che comparvero in alcune sedute con Eusapia...

« E deve esser una sostanza la quale sfugge poi al nostro tatto, perchè più fluida, più sottile di un comune gas, dell'ossigeno, per esempio, o dell'azoto, di cui un tempo negammo ed ancora forse negheremmo l'esistenza se la chimica non ci soccorresse con speciali reazioni. Evidentemente però questi esseri o rimanenze di esseri, non avrebbero modo di assumere tale consistenza, di incarnarsi, se non prendessero a prestito momentaneamente una parte della sostanza del medium, che è in quel momento assopito, quasi agonico; ed è perciò, per lo più che di poco se ne allontanano; ma questo non esclude la loro esistenza anche al di fuori di questi come, per esempio, nelle case *hantées.* »

Ma il fenomeno centrale, quello che doveva vincere definitivamente, non solo la diffidenza scientifica ma anche la coscienza morale di Cesare Lombroso, fu la ripetuta manifestazione di sua madre. La prima risale al 1902 ed egli così ce la descrive in un articolo *Sui fenomeni spiritici e la loro interpretazione,* apparso nella *Lettura* del novembre 1906:

« ... E subito dopo vidi, eravamo in semioscurità a luce rossa, staccarsi dalla tenda una figura alquanto bassa come era quella della mia mamma, velata, che fece il giro completo del tavolo fino a me, sussurrandomi delle parole da molti udite, non da me, sordastro; tanto che io quasi fuor di me dalla emozione la supplicai di ripeterle, ed essa ripetè: *Cesar, fio mio,* il che confesso subito non era nelle sue abitudini; essa infatti, veneta, aveva l'abitudine di dirmi *mio fiol,* e distaccandosi un momento i veli della faccia mi diede un bacio. L'Eusapia in quel momento era certamente tenuta per mano da due persone ed essa ha una statura di almeno dieci centimetri più alta di quella della mia povera mamma. »

E nella sua recensione dell'opera di Enrico Morselli: *Psicologia e Spiritismo* in *Luce e Ombra,* giugno 1908, Lombroso commentava:

« Quando ho riveduto mia madre ho sentito nell'animo una delle commozioni più soavi della mia vita, un piacere che giungeva allo spasimo, innanzi

al quale, non mi sorgeva un senso di risentimento, ma di gratitudine per chi me la gettava dopo tanti anni fra le braccia; ed innanzi al grande avvenimento avrei dimenticato, non una, ma mille volte la posizione non certo nobiliare dell'Eusapia, che aveva fatto per me, sia pure automaticamente, ciò che nessun gigante della forza e del pensiero avrebbe potuto fare. »

In queste parole, più che la fredda convinzione dello scienziato, vibra, ciò che i critici non mancheranno di sottolineare, la nota commossa e commovente del sentimento, ma ciò è naturale e giustificato quando, come nel caso di Lombroso, altri numerosi elementi di prova hanno vinto le ultime resistenze della prudenza scientifica.

Anche William Crookes nelle ultime suggestive pagine del suo libro: *Ricerche sui fenomeni dello Spiritualismo*, là dove narra i supremi addii della misteriosa personalità che rispondeva al nome di Katie-King, il sommo chimico, nato e vissuto fra gli strumenti di precisione e le pazienti esperienze di laboratorio, rompe in uno squarcio lirico corrispondente al grado di tensione del suo spirito e alla straordinaria natura del fenomeno al quale ripetutamente e per lungo tempo aveva assistito:

Essa creava intorno a sè un'atmosfera di vita
sembrava che i suoi occhi rendessero l'aria stessa più luminosa;
così dolci, così belli, contenevano
tutto quanto noi possiamo immaginare dei cieli.

Il più freddo spirito positivista non potrebbe, *per le prime volte*, assistere indifferente anche ai più famigliari fenomeni della natura, quali sono quelli del nascere e del morire, a meno di essere classificato in una specie animale inferiore all'umana. Poichè la sua insensibilità in questo caso, non starebbe a provare una sufficienza, ma piuttosto una incapacità reattiva proporzionata alla complessità del fenomeno che gli si presenta. Non è che la triste e trita consuetudine quella che ci fa sembrar ovvii i più oscuri fenomeni; l'abitudine ottunde le nostre migliori facoltà e per essa la natura ci domina e ci conquide, imponendosi alla nostra stupida incoscienza co' suoi più tenebrosi misteri.

Vi sono dei casi in cui lo scienziato deve necessariamente varcare l'abisso che separa il mondo fenomenico da quello della coscienza e fondersi col suo soggetto, se vuol sorprendere il fatto nella sua essenza ed è quando si tratta di fenomeni complessi, alla valutazione dei quali è necessario un equivalente psichico personale.

Non vi siete mai chiesti perchè alcuni credono senza aver mai veduto, ed altri negano mentre stanno osservando? Io ho potuto assistere più d'una volta a questo curioso fenomeno di esaltazione o di atonia psichica a cui le sedute medianiche si prestano mirabilmente. E' dunque necessaria in certi casi una *equivalenza* fra l'organo di chi parla e quello di chi ascolta perchè la parola sia intesa, e a questo sincronismo bisogna piegarsi se si vuol comprendere, fin dove ciò è compatibile colla indipendenza dell'osservazione.

Talvolta nel corso delle migliori sedute *qualche cosa* vi avverte che nell'ambiente si opera una fusione e che voi pure state per entrare nel circolo delle attività. Il dott. Visani Scozzi, tanto benemerito dei nostri studi per il suo libro: *La Medianità*, da me incitato a scrivere su alcuni fenomeni medianici, mi dichiarava di esserne trattenuto dalla impossibilità di rendere in modo adeguato *il valore psicologico dell'ambiente*, costituito da ciò che Lombroso, con frase poetica quanto efficace, chiamava *atmosfera di terrore* e riferiva ad una quarta dimensione dello spazio e del tempo.

Ma perchè non si creda che Cesare Lombroso sia stato portato alle sue ultime conclusioni unicamente dal sentimento, riproduco dallo stesso articolo della *Lettura* le ragioni che fin dal 1906 gli fecero adottare per certi casi, l'intervento degli spiriti. Come tutti sanno prima egli aveva cercato di spiegare i fenomeni telepatici esclusivamente colla teoria delle vibrazioni e quelli di scrittura medianica coll'attività inconscia di un emisfero cerebrale normalmente inerte. Ecco come egli si riprende:

Ma giustamente mi si fece osservare dall'Ermacora che l'energia del moto vibratorio decresce come il quadrato delle distanze; e allora se si possono spiegare le trasmissioni del pensiero a breve distanza, male si capiscono i casi di telepatia da un emisfero all'altro della terra e che vada a colpire il percipiente senza disperdersi, mantenendo un parallelismo per migliaia di chilometri, partendo da uno strumento non piantato su una base immobile. Quanto alla spiegazione applicata ai medium scriventi non servirebbe più per quelli che dettano allo stesso tempo due comunicazioni con le due mani e conservano inalterata la loro coscienza. In questo caso i medii dovrebbero avere tre o quattro emisferi.

• Ed ecco come la spiegazione più ovvia va a raggiungere quella del trucco. S'aggiunga che i casi, diremo cronici, di luoghi *hantés* in cui per molti anni si rinnovano le comparse di fantasimi o di rumori, colla leggenda di morti tragiche improvvise che ne precedettero la comparsa, e senza la presenza di un medium, parlano contro l'azione esclusiva di questi e a pro' dell'azione dei trapassati.

E da vero filosofo, per cui l'esperienza secolare dell'umanità, registrata nella storia e fissata nelle credenze universali, assume consistenza e valore, concludeva:

« Si ha un bel disprezzare le opinioni del volgo; ma se esso certo non possiede, per raggiungere il vero, i mezzi dello scienziato nè la sua cultura, nè il suo ingegno, vi supplisce colla molteplice e secolare osservazione, la cui risultante finisce per essere superiore in molti casi a quella del più grande genio scientifico. E così l'influenza della luna, delle meteore sulla mente umana, dell'eredità morbosa, della contagiosità della tisi venne riconosciuta prima dall'ignobile volgo che dallo scienziato che ne faceva or non è molto e forse ne continua tutt'ora (le Accademie esistono per qualche cosa!) le grasse risate.

***

Egli fu un vero positivista e non si fermò peritoso a mezza via: preoccupato dei fatti più che di adattarli a sè o di piegarli alle esigenze del tempo, egli portò la sua indagine fin là dove i valori scientifici acquistano una consistenza vitale, dove il pensiero raggiunge le più alte cime e diventa l'azione. Le sue dottrine antropologiche rovesciarono le basi del diritto, rinnovarono il criterio giuridico e fecero di ciò che pomposamente si chiamava giustizia, ed era vendetta, un verace strumento di redenzione sociale. Le sue ardite teorie sul genio ci rivelarono

Di che lagrime grondi e di che sangue

lo scettro del pensiero, e forse varranno a rendere meno ingiuste le future generazioni per questi primogeniti della Mente, combattuti e derisi in vita, glorificati dopo la morte; grandi anime creatrici che espiano con dolori e delusioni più grandi il loro fatale attributo.

Guardate gli altri, i positivisti prudenti e paurosi di compromettere la propria serietà. Essi negarono che Egli, il grande estinto, credesse negli spiriti e — certamente per affetto — lo difesero, non dico lo scusarono, di ciò che sarà la sua gloria più grande. Sono coerenti e logici: positivi più che positivisti, rappresentano la falange amorfa che non sa vivere nè concepire fuori del suo tempo e difficilmente riconoscono il *provando* e *riprovando* quando c'è pericolo di scoprire qualche novità importuna per la coscienza o imbarazzante per il mestiere.

Mi permisi di evocare qui il motto che sta alla base dell'attuale co-

struzione scientifica per rammentarlo a coloro che in nome alla scienza sentenziano dopo una sola e mal condotta prova, tanto più pericolosi in quanto il fatto di aver *provato* conferisce loro, presso il pubblico ignaro, una certa veste di competenza. Cesare Lombroso ebbe la limpidità dello sguardo che vede il fondo delle cose e rivela le grandi leggi della natura: fu un ingenuo per coloro che si piccano di essere furbi, ma la sua ingenuità gli permise di vedere oltre la breve cerchia delle parvenze, un nuovo modo della vita e un nuovo mondo del pensiero.

Si dice che Lombroso mancasse di senso critico, e certo la sua dote perspicua non fu il criticismo; ma, giacchè ci troviamo a discutere con lei, guardiamola bene in faccia questa signora critica, cominciando dal conoscere le sue benemerenze e il suo valore. La critica, in quanto si serve degli elementi positivi e negativi per venire ad una congrua valutazione dei fatti, merita ogni rispetto; essa è la nostra salvaguardia e la nostra misura, guai a colui che la ripudia o la trascura; ma perciò stesso essa deve essere completa, impersonale, cosciente della sua funzione puramente negativa, e severa sopratutto con sè stessa; deve sapere che le vie nuove sono irte di ostacoli, che ogni principio non è senza qualche errore e che il periodo informativo ha bisogno di una certa elasticità e di un certo rispetto.

Ci spiace doverlo constatare, ma il criticismo non s'informa sempre a questi concetti, e troppo spesso si abbandona allegramente alla propria tendenza che è quella di negare e distruggere, e soffoca ogni più promettente iniziativa regalandoci in cambio del sistema di Copernico o della legge di Newton, la logica di Condillac o i sali caustici di Voltaire. Il suo metodo non è quello del giudice ma del pubblico ministero, e se l'avvocato della difesa è inabile o sdegnoso di seguire il suo avversario per tutte le vie della sofistica, la critica canta vittoria e tutti si compiacciono della sua perspicacia.

L'analisi logica e grammaticale è l'appannaggio di questa critica. Scomponendo il fatto nei suoi elementi, distinguendo la causa dall'effetto, ma sopratutto facendo appello a tutti i luoghi comuni della pigrizia mentale che si chiama buon senso, una critica che si rispetta può condurvi per fil di logica alla negazione dei fatti. Di tal genere era quella di Gaetano Negri, e di essa egli ci ha lasciato un luminoso esempio in due curiosi articoli sullo spiritismo che si possono tuttavia vedere, fra altri suoi genialissimi scritti, nel volume: *Segni dei tempi.*

Pensate un po'; la logica, la prudenza, il buon senso! Questa trinità

dalla quale dipendono la nostra posizione sociale e il nostro decoro; che ci procura e mantiene la considerazione della gente per bene, la fama di persone equilibrate e serie: tutte belle cose che il genio non ha mai conosciuto.

Mi dispiace per coloro che ci tengono all'analisi, ma il genio è creatore e deve battere altre vie. Cesare Lombroso non aveva che in dose minima l'arte sottile del *distinguere* che formava la delizia degli scolastici del medio evo e forma quella dei sofisti moderni. Epperò il suo volume postumo: *Fenomeni ipnotici e spiritici*, non è opera di critica, ma di scoperta, e, non ostante le trascuratezze comuni alle altre opere dello stesso autore, è un capolavoro di erudizione e di sincerità, un monumento di sintesi che resterà come il testamento scientifico, non solo di chi lo scrisse, ma di tutta un'epoca la quale, partita dalla negazione, passò di scoperta in scoperta provando tutte le ebbrezze del divenire, e che nella ricerca inquieta e affannosa della materia, toccò la soglia dell'obliato mondo e intuì le misteriose potenze dello Spirito.

* * *

Fin dal suo primo affacciarsi all'orizzonte scientifico Cesare Lombroso fu colpito dai caratteri anormali che il genio presenta in tutte le sue manifestazioni perchè appunto era in lui un vasto organismo geniale che li richiamava. A diciannove anni scrisse il suo studio su Gerolamo Cardano, e già vi si possono trovare i germi di ciò che nella sua carriera scientifica sarà l'uomo: in esso la passione del tipo geniale e patologico, l'intuizione del formidabile abisso che contrassegna tutte le altezze e che associa in uno stesso individuo gli antagonismi supremi della vita, quasi a riprova della legge eterna di equilibrio e di giustizia. Il giovane diciannovenne ha trovato la sua via, egli seguirà il conflitto drammatico della personalità umana ne' suoi più cospicui rappresentanti, dalla pazzia alla genialità, dall'eroismo al delitto per ritrovarlo più terribile alle frontiere della sua stessa esistenza terrena, fra il mondo ponderabile e quello imponderabile, fra i viventi e i morti.

Visse nella famigliarità delle grandi anime del passato, e come avrebbe potuto comprenderle in tutta la loro estensione se non fosse stato del loro numero? Del genio ebbe tutte le deficienze e le grandezze, il disordine insanabile e la coscienza profonda del proprio valore. « Sono

un confusionario », mi diceva un giorno raccomandandomi non so qual documento che gli premeva; e subito dopo, quasi con infantile baldanza, soggiungeva alludendo allo spiritismo: « Essi contro di noi e noi contro di loro... Passo il Rubicone... mi taglio la ritirata... vedrà, mi butteranno a mare, ma non importa!... » E la sua piccola mano accompagnava la grande parola fendendo l'aria con gesto lento e breve, e mi parve quello un segno fatidico, augurale e solenne che dividesse l'Uomo dal tempo lo consacrasse all'Immortalità.

A. MARZORATI.

La facoltà divinatoria.

La facoltà divinatoria deriva da una virtù occulta dell'anima che, ritirata o concentrata in sè, può prevedere il futuro, nel sogno, nell'estasi o vicino alla morte: questo fenomeno è più raro nello stato di veglia e di salute.

FRANCESCO BACONE.

Il Maestro

« La vraie science et la vrai étude
de l'homme, c'est l'homme. »
CHARRON (*Traité de la sagesse*).

Sono vivamente grato all'onorevole direzione di questa pregiata rivista d'avermi fatto l'onore di chiedermi un articolo su Cesare Lombroso, il gran morto di ieri, perchè essa mi dà modo di esprimere, ancora una volta il mio pensiero — modesto, ma convinto, affettuoso — su l'uomo e su l'opera di chi mi fu dolce maestro, amico carissimo, padre spirituale di tutto quanto scrissi, in ormai trent'anni, intorno alla criminalità e in ispecie a quella giovanile, inducendomi pure allo studio del fanciullo normale, per dedurne i dovuti confronti con l'anormale, e così al lume della scienza sperimentale e della psicopedagogia, vivificata dal pensiero innovatore di Roberto Ardigò, vedere quale influenza possa esercitare l'*educazione* — auspici le ***inevitabili*** armonie tra *casa* e *scuola* — per modificare la psiche bambinesca deformata, ma non corrosa dai germi dell'ereditarietà criminosa.

Questo dovevo dire, come preludio, non già per ricordare le cose mie, ma per rendere novello pubblico omaggio alla memoria dell'uomo illustre — che la scienza mondiale onorò, onora e attualmente piange — che mi fu di guida, di sprone, di lume nel non facile lavoro; ed egli, duce ardito, innovatore, m'ebbe milite caro di quella gloriosa scuola penale positiva che fondò con Ferri — suo primo e degno collaboratore — e Garofalo. Una scuola — che come ogni innovazione destinata ad abbattere vecchie consuetudini, misoneismi inveterati, teorie imbevute di metafisica quisquiglie accademiche — e le chiamavano *questioni eleganti* — sorgeva nell'orizzonte scientifico della giovane vita italiana, ispirando diffidenze, avversioni, critiche aspre, scherno diffamatorio, e se pure in essa palpitasse il pensiero precursore di Mario Pagano, Beccaria, Romagnosi, Carlo Cattaneo, e quantunque Ellero e la mente geniale di Carrara le avessero, in parte, preparato il terreno.

Ma così sono le umane vicende, e così saranno sempre, perchè sempre vi saranno gli adoratori ciechi, intransigenti del loro credo (politico, scientifico, economico, religioso, torna lo stesso), che non vogliono udire il nuovo verbo sgorgante dall'evoluzione incessante del pensiero, e contro di esso si ribellano, e con violenza tanto maggiore quanto ne temono il trionfo.

Il trionfo fu. Le teorie penali della scuola positiva finirono, in buona parte, e nel loro contenuto sostanziale, a penetrare nelle sfere ufficiali, nelle università. I progetti, per esempio, dell'attuale ministro Orlando, sulla criminalità precoce, di A. Doria sulle riforme radicali delle Case di correzione, ne sono una prova eloquente. Segnano il tramonto della metafisica, delle quisquiglie *eleganti* intorno al reato per sè stante, immemori del soggetto delinquente, schiudono nuovi fiammanti orizzonti alla giustizia sociale, alla giustizia umana, a quella pietà sapiente che *prevede*, e che splende nell'opera di Magnaud. Non per nulla Comte disse che « il positivismo è una questione di cuore. »

La lotta fu aspra, e qui rifulsero tutta la tenacia, tutto l'ardore scientifico, tutta la meravigliosa attività e fecondità di Cesare Lombroso, che scese in lizza, armato non già di vane ciance, di sterili querimonie, ma di *fatti:* e il fatto — insegna Platen — è il polso della vita.

Elencare tutte le opere di Lombroso, che furono altrettante battaglie (specie quelle su l'*uomo delinquente* e sul *Genio*) sarebbe opera vana: ai giovani cercarle, studiarle, così renderanno onore e chi le dettò, e si formeranno un ricco patrimonio intellettuale, con cui potranno sostenere altre lotte, andare in cerca di nuovi veri scientifici, e rendere sempre più forte la *difesa sociale*, che deve sopratutto materiarsi di *prevenzione*, proteggendo i deboli, i malati, il fanciullo candidato al male per ambiente corrotto, per tabe ereditaria, per suggestione criminosa.

Tutto ciò volle, illustrò con il gran cuore, con la mente sovranamente lucida, geniale, con il lavoro fenomenale, Cesare Lombroso, esempio mirabile di lottatore per tutto ciò — come scrisse a Nordau — che alla sua coscienza parve verità, alla cui ricerca assidua, spesso febbrile, tutto consacrò sè stesso, come ne fanno fede i suoi lavori dal 1852 al 1909. Pur sino a pochi giorni avanti la sua morte si occupava di studi spiritici, di fenomeni medianici, con entusiasmo di neofito, con l'entusiasmo che infiamma, anche in questo campo, l'illustre amico Prof. Enrico Morselli. Lo seduceva forse l'amore della popolarità, del chiasso intorno al suo nome? Certo, che no, ma gli sorrideva la ricerca della

verità, di quella almeno, che a lui sembrava tale, e però anche i profani' anche i nemici degli studi spiritici debbono, riverenti, inchinarsi innanzi a questo uomo venerando, sapiente, che studiò uomini e cose al lume delle scienze moderne, e però animate dalla filosofia positiva, che volle gettare lo sguardo acuto ne' problemi psichici, che si collegano con l'*al di-là.* Non li discuto; sfuggono ai miei studi, alla mia competenza, come già dissi esaminando *Il problema dell'anima* di Innocenzo *Calderone-Colajanni;* ma io, per il primo, m'inchino innanzi allo scienziato insigne, allo studioso instancabile che anche a questi studi ardui recò il prezioso contributo del suo ricco patrimonio intellettuale.

L'opera ardita, innovatrice di Lombroso — che non morrà perchè nata vitale, si fortificò con il *fatto* resistente a ogni critica contraria, e sarà sempre base granitica della vera giustizia umana, — è quella della scuola d'*antropologia criminale,* di cui fu il fondatore e che ebbe eco in tutto il mondo scientifico degli studi penali.

Quest'opera che mirabilmente condensa il pensiero dell'igienista, del sociologo, del medico, dell'antropologo, del psichiatra, del psicologo, una nuova luce gettò nelle fredde aule giudiziarie, ne' *manicomi criminali* (altro trionfo della nostra scuola penale positiva), nelle carceri, nei riformatori (ospitanti i candidati alla delinquenza), nei laboratori di medicina legale: da essa nacque la *sociologia criminale;* da essa si sprigionò la luce, che deve illuminare la magistratura (e specie la giovane, in grande parte, ne fu illuminata) nella sua alta funzione sociale d'amministrare la giustizia, studiando innanzi tutto l'accusato, con il sussidio degli scienziati *ad hoc*, nelle causali mentali e fisio-psichiche, che lo spinsero a commettere un determinato reato: per essa si andò formando una nuova coscienza giuridico-sociale, in cui il senso della giustizia si approfondì e ingentilì a tutto vantaggio della difesa collettiva, e però della civiltà.

Questo basterebbe per onorare e benedire l'opera di Cesare Lombroso, per eternarne la memoria, per dargli l'aureola di riformatore, di educatore di coscienze umane, come riformatore ed educatore fu Cesare Beccaria.

Con ragione però, inaugurandosi a Ginevra nel 1896, il IV Congresso internazionale d'antropologia criminale, il Presidente della Confederazione Svizzera, alludendo evidentemente a Lombroso, e con il plauso generale, rivolgendosi ai convenuti, tra l'altro, disse queste memorabili darole, che giova qui riprodurre, perchè sono il riconoscimento dell'o-

pera lombrosiana per parte della scienza mondiale e però il compenso legittimo, e più ambito cui il nostro potrebbe aspirare, e — occorre dirlo? — l'omaggio reso a lui, onorava ad un tempo l'Italia, che, mercè sua continuava ad avere il primato nelle discipline penali, facendo tesoro del monito di *Charron: « La vraie science et la vrai étude de l'homme, c'est l'homme »* che data sino dal 1601.

Ecco, ora le parole del Presidente Lachenal: « Il carattere dell'opera vostra è quello d'essere moderna, in guisa che taluno di voi, e non fra i meno illustri, ha talora precorso i tempi: li ha precorsi, ma li ha pure annunciati, e sarà questa la sua ricompensa e la sua gloria davanti alla posterità. » Però su questo proposito ben scrisse Enrico Ferri (e noi pure già lo notammo) che Lombroso fu più fortunato di Beccaria, perchè gli fu concesso dalla sorte benigna di fruire, vivo, del trionfo delle sue teorie.

Tale il valore dell'antropologo criminalista. E che dire del suo vasto sapere in tutte le scienze affini? Gli studi, per esempio, sul *genio* rivelano una cultura letteraria, storica, un acume critico-filosofico semplicemente meravigliosi.

Piacemi chiudere questo cenno con una citazione, ch'è ben applicabile a Cesare Lombroso.

V. Considérant scrisse: « Si les hommes qui passent leur vie à étudier l'histoire des générations mortes, consacraient la moitié de leur travail et de leur temps à l'étude des phénoménes sociaux contemporains, le bonheur de l'humanité serait fixé plusieurs siècles plus tôt. »

Lombroso fu appunto lo studioso vagheggiato da Considérant, e anche oltre misura, perchè consacrò non metà ma tutta la sua vita allo studio dei fenomeni sociali, e a quello dei più importanti, così egli contribuì ad accelerare il giorno della maggiore felicità umana, che, principalmente, scaturisce da una giustizia serena, materiata di scienza, di pietà.

LINO FERRIANI.

La grande illazione

L'idea nuova delle « Ricerche sui fenomeni ipnotici e spiritici » è questa: Con le nuove conclusioni spiritiche non vengono ad abbattersi le leggi principali del monismo.

Cesare Lombroso vi arriva a gradi.

Nella prima Parte (Ipnotismo), dopo una rassegna dei fenomeni ipnotici — dai più semplici ai più complessi — trasposizione dei sensi, trasmissione del pensiero, premonizioni da isteriche ed epilettiche, lucidità e profezia nel sogno, polarizzazione e dispolarizzazione psichica, ci troviamo di fronte ad una constatazione decisiva:

« ...... Si hanno fenomeni che sono in opposizione completa alle leggi fisiologiche e che, avvenendo nello stato isterico ed ipnotico ed in grazia di questo, quando al disgregamento delle facoltà psichiche prevalgono l'automatismo e l'incoscienza, ci iniziano ad ammettere l'esistenza di una serie di fenomeni che, mancando d'una sicura spiegazione, appartengono più al mondo occulto che al fisiologico.

Siffatta proposizione conclusiva della prima parte è la protasi dell'immediata seconda parte (Spiritismo) che comincia così:

Dopo essermi convinto di questo, la maggiore obbiezione che io avevo addotto per non occuparmi dei fenomeni spiritici, come inesplicabili con le leggi fisiologiche, veniva a mancarmi; ed io, per quanto ancora ripugnante, finii, nel marzo 1891, per accettar di presenziare un esperimento spiritico in pieno giorno, e da solo a solo coll'Eusapia Paladino, in un albergo di Napoli, ed avendo visto sollevarsi oggetti pesantissimi senza contatto, da allora accettai di occuparmene.

Dopo una lunga rassegna de' fatti medianici di ogni natura ed una disamina storica che assoda la perfetta analogia coi fenomeni magici di tutti i tempi, vien dedotta la grande influenza del medio nelle manifestazioni spiritiche, le quali apparrebbero dovute alla proiezione ed alla tra-

sformazione della sua energia. « Ma sarebbe un' enorme esagerazione credere che ce li spieghi tutti » (pag. 157). Qui segue un'analisi mirabile di una serie di fenomeni, quali quelli di profezia, di materializzazione e rimaterializzazione che si sottraggono ad ogni potenza umana. La simultaneità delle manifestazioni, le risposte superiori all'intelligenza del medio, il parlare lingue ignote, riaffermerebbero tale assunto.

« E la completa spiegazione non si può trovare se non con l' integrare la forza medianica con un'altra forza, sia pure più frammentaria e transitoria, ma che acquista intanto per un dato momento, con l' integrazione del medio, una maggiore potenza. E questa forza, dalla tradizione di tutti i secoli e di tutti i popoli e dalla osservazione sperimentale, ci è additata nell'azione residua dei defunti... Questa momentanea disintegrazione, che spiega l' automatismo del medio, ci può rendere più facile di comprendere come lo spirito dei defunti possa penetrarvi, avervi accesso più facilmente, e più facilmente adoperare i suoi organi come fossero i proprii e spiega come alle volte il medio in *trance* manifesti forza e intelligenza maggiore di quella che possiede. » (pag. 171)

L'ipotesi spiritica si presenta così alla mente del Lombroso, come l'unica e la necessaria e — per giunta — perfettamente compatibile con le teorie positivistiche.

Questa è la concezione più geniale del libro:

« ...... Nessun' altra spiegazione dei fenomeni spiritici è possibile, se non quella che i defunti conservino ancora tanta energia da compiere sotto l' influenza dei medii quanto i medii e i presenti alle loro sedute da soli non potrebbero. E qui ricordo appunto che i popoli primitivi, i quali credono ai maghi e ne fabbricano perfino degli artificiali, annettono una sì grande potenza in questi loro medii, ma una pôtenza la quale si basa in massima parte sul consiglio ed aiuto degli spiriti. Ed al potere degli spiriti dei defunti tutti i popoli antichi credettero e vi credono ora anche quasi tutti i popoli barbari del mondo (e fu questa forse la base di tutte le religioni) con una tenacia ed un' uniformità che deve essere tenuta, se non come una prova, certo come indizio importante del vero.

« Nè con ciò si verrebbe ad abbattere le teorie positivistiche: si tratterebbe non già di puri spiriti privi di materia, che del resto neppure l'immaginazione nostra può concepire, ma di corpi nei quali la materia è così assottigliata da non essere ponderabile nè visibile che in ispeciali circostanze: come i corpi radioattivi che possono emanare luce e calore, e persino altri corpi (l'elio dal radio) senza apparentemente perdere di peso....

***

« Ciò che noi crediamo di comprendere come incorporeo, non è che il prodotto di una concezione fittizia: si tratta tutto al più di un grado di consistenza attenuato che non ha più efficacia sui nostri sensi.

« Virgilio, per conciliare nella mente di Dante il concetto della propria materialità, che lo rende a lui visibile, con quello di un' assoluta trasparenza, gli dice: (Purg. III. 28-30)

Ora, se innanzi a me nulla s' adombra,
Non ti meravigliar più che de' cieli,
Che l'uno all'altro raggio non ingombra.

« L'etere che riempie lo spazio, appunto, è pure una sostanza, benchè non sia direttamente percepibile; l'aria stessa, di cui si conoscono gli elementi, il peso, la densità, non viene abitualmente da noi avvertita come un'entità corporea.

« Gli è che i nostri sensi posseggono un'estensione di percettività molto limitata di fronte all'azione delle possibili influenze esterne; le onde sonore per esempio, sono avvertite da noi entro un limite minimo ed un massimo numerico di vibrazioni: al di là non esistono per noi suoni, nè, per conseguenza, corpi sonori. Lo stesso è della luce, nel cui campo indefinito sfugge a noi tutto quanto è al di là del rosso e del violetto. » (pag. 189)

* * *

In quest'ultimo brano è delineata tutta la nuova dottrina che sconvolge le antiche polemiche tra materialisti e spiritualisti e che, conciliando, anzi fondendo, le due opposte concezioni, segna l'inizio non di *una* filosofia, ma *della* filosofia scientifica e, sotto questo aspetto l'opera Lombrosiana può dirsi che determini una completa rivoluzione del pensiero moderno.

Nella Prefazione, che può considerarsi la sintesi delle ricerche, egli enuncia, con mirabile laconismo, parergli conciliata l'osservazione scientifica con quella moltiplicata nel tempo e nello spazio dai popoli più antichi e selvaggi, ai più civili, cristallizzata perfino nella leggenda religiosa, e si difende dagli attacchi di dedizione del suo passato di positivista, proclamando che « con le nuove conclusioni spiritiche non vengono ad abbattersi le leggi principali del monismo ».

***

— Perchè, in realtà, che cosa è il *Monismo?* A parte le discettazioni dottrinarie sul significato della parola che si potrebbe applicare a qua-

lunque sistema filosofico che tenti di presentare tutte le complessità dell'esistenza materiali e mentali, tutto l'insieme de' fenomeni oggettivi e soggettivi come modo di manifestazione di un'unica realtà fondamentale (1), fermiamoci alla significazione attuale della teorica, quale è formulata dal suo più autorevole apostolo; atteniamoci, anzi, alla sua testuale esplicazione.

La dottrina scientifica centrale del « Das Welt Räthsel » (L'enigma dell'Universo) di Haeckel è questa:

« La legge suprema della natura, la legge che tutto pervade, la vera e sola legge cosmologica è, a mio avviso, *la legge della sostanza;* la sua scoperta è il massimo trionfo intellettuale del XIX secolo, in quanto che tutte le altre leggi conosciute della natura sono subordinate ad essa. Sotto il nome di legge della sostanza noi comprendiamo due supreme leggi di diversa origine ed età; la più vecchia è la legge chimica della *conservazione della materia,* e la più giovane è la legge fisica della *conservazione dell'energia.* Riescirà evidente ad ogni lettore, ed è riconosciuto dalla maggior parte degli scienziati del giorno, che queste due grandi leggi sono essenzialmente inseparabili.

« La convinzione che questi due grandi teoremi cosmici, la legge chimica della conservazione della materia e la legge fisica della conservazione della forza, sono fondamentalmente una cosa sola, è della massima importanza nel sistema monistico. Le due teorie sono infatti strettamente legate fra loro come i loro oggetti — cioè la materia e la forza od energia. Questa unità fondamentale delle due leggi s'impone a molti scienziati e filosofi monisti, dacchè esse si riferiscono puramente a due differenti aspetti di un solo e medesimo oggetto, il *cosmos.*

« Io proposi qualche tempo fa di chiamarla *legge della sostanza,* o *legge cosmica fondamentale;* potrebbe chiamarsi anche *legge universale,* o *legge della costanza,* o assieme *della costanza dell'Universo.* In ultima analisi si trova essere una necessaria conseguenza del principio di causalità. »

* * *

Il campo della conciliabilità delle due dottrine apparentemente in antitesi, è nelle seguenti due proposizioni del Lombroso, che possono desumersi dal contesto di tutta la sua opera:

a) constatazione sperimentale dell'azione residua dei defunti — nel senso che questi conservano ancora tanta energia da compiere pel tramite del medio, azioni determinate;

---

(1) *Oliviero Lodge* — Vita e Materia — Prima trad. italiana — Milano (Ars Regia) 1908, pag. 36.

b) si tratterebbe di un grado di consistenza attenuato che non ha più efficacia sui nostri sensi.

Affisata sotto quest'aspetto la continuazione *post-mortem* dell'Umana Personalità, essa non contraddice al concetto monistico Haeckeliano della legge fondamentale di sostanza, rappresentata dalla *conservazione della materia* e dalla *conservazione dell'energia.*

Se la materia in un diverso grado di consistenza e l'energia continuano a manifestarsi dopo la morte corporale, il problema di oltretomba esula dal campo della metafisica per entrare in quello della metapsichica.

Il defunto sopravvive, appunto pel principio di conservazione della materia e della energia. Ed è così che l'argomento più persuasivo in favore della sopravvivenza vien fornito non per via indiretta, ma apoditticamente dal materialismo!

L' apparente antinomia fra le due dottrine era mantenuta dalle due opposte direttive di pensiero; quella degli *spiritualisti puri* e dei *materialisti assoluti*, gli uni che consideravano il *puro spirito* nell' involucro corporale, gli altri che reputavano un' illusione metafisica l' unione del *puro spirito* incorporeo ed astratto, nel *corpo materiale.*

La nozione di un legame o inviluppo fluidico tra lo spirito e il corpo materiale è il passo decisivo verso la soluzione dell' enigma umano altrimenti l'unione dell'Anima al Corpo resta incomprensibile e le due dottrine inconciliabili.

La parola Anima è adoperata dagli scienziati in diversi sensi: per alcuni è *il principio vitale* della vita materiale organica che cessa con la morte (materialismo), per altri è un agente universale di cui ogni essere ne assorbe una parte (panteismo) per altri è un essere morale indipendente dalla materia e che conserva la sua individualità dopo la morte (spiritualismo). Secondo le risultanze della ricerca psichica, l'Anima propriamente è l'inviluppo fluidico del soggetto pensante, cioè lo Spirito.

L' inviluppo fluidico, doppio del corpo materiale, è la vera forma umana sulla quale s'incorporano per un certo tempo le molecole della carne e si mantiene nel mezzo di tutte le variazioni e le correnti materiali.

Questa forma sottile ha un'esistenza a sè ed anche durante la vita terrena può distaccarsi dal corpo, agire e manifestarsi a distanza.

Il problema dell'essere è rischiarato dalla dottrina dell'Astrale e l'Anima umana viene essa a fornire la prova sperimentale della sua esistenza che ci porta al convincimento della sua sopravvivenza. Alcune ricerche ebbero in questo campo un valore grandissimo. Carlo De Reichenbach

scoverse i fenomeni odici, provando l'esistenza autonoma di fluidi che animano e danno vita alla materia. William Crookes studiò sul corpo umano le radiazioni della forza psichica. Questi effluvii formano intorno al nostro corpo zone concentriche costituenti una specie di atmosfera fluidica, che fu oggetto delle ricerche sull'esteriorizzazione della sensibilità e motricità del dott. Luys e del dott. Paolo Joire. Ma le più recenti esperienze di Alberto De Rochas sorpassarono le precedenti.

La teorica del corpo astrale abbraccia l'insieme dei fenomeni animici e medianici ed ha costretto gli studiosi a fermarsi su di una serie di fatti che per tanti secoli furono dominio della stregoneria e della superstizione. L'*envoûtement*, le cure a distanza del Paracelso, le cure simpatiche riferite dal Borellus entravano nell'orbita de' fenomeni di esteriorizzazione della sensibilità e la realità del doppio fluidico emergeva da esperienze di gabinetto.

Poco dopo il dott. Ippolito Baraduc di Parigi riusciva a determinare sperimentalmente i movimenti dell'Anima e le sue luci.

Tutte queste esperienze raggruppate insieme raffermano il postulato dell'esistenza autonoma dell'Anima e della sua indipendenza dal corpo.

Carlo Du Prel ha condensato mirabilmente le nuove deduzioni sperimentali, spiegando l'anestesia della morte nella stessa maniera di quella prodotta dal sonno artificiale. L'esteriorizzazione del doppio è, come la morte, un processo odico.

Al momento della morte, noi dobbiamo ammettere un secondo processo del quale non ci accorgiamo perchè è trascendentale, la disincarnazione dell'Anima. La morte è l'essenziarsi odico dell'uomo, perchè l'odico non è solamente il portatore del principio vitale, ma della forza organizzatrice della sensibilità, della coscienza e del pensiero. La nascita è un processo di materializzazione permanente che viene ad arrestare l'esistenza occulta e le sue funzioni; la morte le risuscita sacrificando il corpo fisico. Noi non parleremo più di anima immortale, nel senso d alcun che diverso ed opposto all'esistenza terrena, ma d'indistruttibilità dell'essere... così la vita post-corporale si appalesa semplicemente come un altro modo di esistere. (1)

***

Fu pel tramite della nozione del doppio fluidico che Lombroso arrivò alla grande illazione. La nuova forma della materia è la realità del corpo astrale che diventa la chiave dello spiritismo.

(1) *La Mort, l'Au-delà, la Vie dans l'Au-delà*. Paris, Chacornac, 1905.

L'esistenza del *doppio*, conciliando i due opposti sistemi, li identifica; perocchè il materialismo assoluto non si trova di fronte alla proposizione della sopravvivenza del puro spirito, ma di un *quid* di materiato; di un grado di consistenza della materia.

Allora la prova più diretta della sopravvivenza sarebbe dedotta dalla legge fondamentale del monismo; perchè ciò che sopravvive al corpo, in tanto continua e continuerà ad esistere, in quanto la materia e l'e-nergia sono indistruttibili.

Ond'ecco come nell'XI Capitolo delle Ricerche, il Lombroso è portato dalle risultanze dell'esperienza a constatare che la realità del corpo astrale diventi la chiave dello spiritismo (pag. 234 e seg.).

« La realtà dell'esistenza dei fantasmi appare ancora meno paradossale, ammettendo il così detto *doppio* del corpo, di cui sono piene le leggende degli antichi. Ma essi non osservarono che pochi fatti di apparizioni e di sogni; noi invece abbiamo, per credervi, una lunga schiera di osservazioni e di prove che, se una per una possono essere messe in dubbio, acquistano, come le pietre delle vôlte, solidità dalla loro reciproca unione. »

Egli raggruppa in categorie tutt' i casi più rimarchevoli: l'esteriorizzazione motoria studiata dal De Rochas che fornirebbe il primo indizio del doppio; il doppio nelle magnetizzate, secondo le esperienze del Durville; il doppio nel sonno, accennando alle prove dell'Hyslop; il doppio nella *trance*, il doppio in istato apparentemente normale, riferendo le note manifestazioni della Sagée, il doppio nella nevrosi, il doppio nei santi e nei profeti e nel genio.

Ma la categoria più interessante è quella del doppio *post-mortem* per cui viene fermata la possibilità della manifestazione del doppio dopo morte, come nel sonno e nella *trance*.

« Il doppio può spiegare molti de' fenomeni spiritici, senza ricorrere agli spiriti dei defunti; sostituendone l'azione con quella del medio, il cui corpo od una sua parte agisca ad una certa distanza dal suo corpo vivo, *come agirebbe questo*. Forse al *doppio* appartengono anche quelle membra più o meno incomposte che si vedono uscire dal corpo, dalle spalle o dalle gonne del medio, e che diedero sì spesso origine ad un sospetto di trucco.

« Questo fenomeno del *doppio* spiega ancora la visione e la percezione che ha il medio di quanto accade nella stanza in pieno buio; spiega, forse, lo strano fenomeno della trasposizione dei sensi per cui l'ipnotico vede dall'orec-

chio, annusa col ginocchio (v. Cap. I), spiega insomma uno dei fenomeui più inesplicabili dell'ipnotismo.

« Può ancora spiegare la visione degli ipnotici (v. Cap. I) e dei medii a distanza od attraverso a corpi opachi, la possibilità di distinguere al solo tatto dei metalli che esternamente non presentano alcuna differenza tra loro; spiega ancora come siasi sdoppiato, *bilocato*, il corpo di un dormiente, d'un agonico, o di un estatico ad una grande distanza da questo.

« E, come accennammo, il doppio ci mette sulla via di comprendere come possano esistere dei corpi fluidici che presentano, almeno per qualche tempo, tutte le facoltà del corpo vivo. Il doppio, quindi, può essere considerato quasi come un anello di congiunzione tra il medio e lo spirito dei defunti. Ma l'azione di questo pare si perpetui indefinitivamente, mentre quella del doppio pare non si prolunghi oltre lo stato agonico e non è mai in contrasto, ma in continuità coll'azione del vivo; mentre l'azione dei defunti è spesso autonoma, spesso in contrasto con l'azione dei medii e spesso lo spirito appare con un fantasma diverso del medio, il che non fa il doppio, e spesso provoca fenomeni ed energie, come la materializzazione, la percezione del futuro, la pneumatografia, e coi caratteri speciali del defunto, *energie queste che il medio da solo non può possedere.* »

Dunque, qualche cosa di pensante e di senziente può staccarsi dal nostro corpo durante la vita, e questo qualche cosa non è un'illusione metafisica, ma si vede, si tocca, pensa e agisce. I fantasmi dei vivi si manifestano, operano e svaniscono, come i fantasmi dei morti.

* * *

— Ma è la sola materia che continua ad esistere, od anche il Soggetto pensante?

La continuazione dello spirito è implicitamente ed essenzialmente provata dagli argomenti del materialismo.

Perocchè, se il Pensiero è, pel materialista, una funzione dell'organo e se questo, per la legge d'indistruttibilità della materia e dell'energia, in una forma diversa sussiste, continueranno a sussistere tutte le funzioni dell'organo istesso, prima e suprema delle quali il Pensiero che si traduce nel sentimento della Personalità: *Cogito ergo sum!*

L'affermazione monistica ci porta al *Sum ergo cogito*, che è la logica illazione scientifica della legge fondamentale di sostanza. La sopravvivenza della materia pensante non può concepirsi senza ammettere, anzi *premettere*, il Pensiero, cioè il soggetto.

Cosi affisata la questione, le dispute fra spiritualisti puri e materialisti assoluti si appalesano trascurabili; perchè, se nella vita terrena non può negarsi la realità del Pensiero — sia una funzione o meno del cervello, sia causa od effetto dell'organo — cosi anche dopo la morte esso continuerà a sussistere, pel principio dell'indissolubilità della materia e di tutte le funzioni che, per l'indistruttibilità dell'energia, essa può compiere.

Forse le più grandi affermazioni spiritualistiche partirono dal campo opposto.

Haeckel con la legge di sostanza ci riconduce alla sopravvivenza dell'Anima.

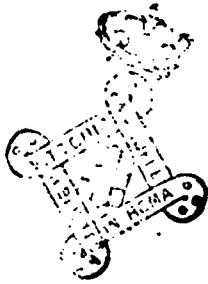
Erberto Spencer con l' « Inconoscibile » ci riconduce alla causa, cioè a Dio:

« Vi è una verità che deve diventare sempre luminosa ed è che esiste un Essere inscrutabile che si manifesta dovunque, di cui non si può concepire nè il principio, nè la fine. »

Intuizione la più vasta che sia mai brillata nella mente di metafisico!

* * *

Cesare Lombroso enunciò in forma semplice e modesta, mirando solo nel momento in cui la dettava, a difendersi dagli avversari attacchi, una proposizione formidabile, gittando le basi granitiche della scienza nuova.

« ...... Mi parve fatale — egli dice nella Prefazione — il coronare una vita vissuta nella ricerca di nuovi Ideali, combattendo per l'idea più combattuta e forse più derisa del secolo. »

F. Zingaropoli

LEVITAZIONE DEL TAVOLO.

:OSO IN SEDUTA

DI PSICHICI DI MILANO

MOVIMENTO DELLE TENDE.

Cesare Lombroso e la Critica Letteraria.

Dopo la lunga controversia fra gli ultimi sostenitori della critica estetica ed i primi laboriosi fedeli dell'indagine storica nessuna polemica interessò più largo numero di studiosi di quella intorno alle teorie lombrosiane del genio. Fu — ben dice Cipriano Giachetti — « un cumulo d'ire » (1). E l'ira, come tutti i moti eccessivi, non è durevole più dell'entusiasmo. Così si ebbe ben presto a notare una certa sazietà della dottrina di Cesare Lombroso. Rodolfo Renier confrontava le vicende delle ricerche psicopatiche con quelle della teoria mitologica: « Fuvvi un periodo di gran voga dell'interpretazione mitologica... da alcuni si giunse ad arditezze ed esagerazioni... oggi e filologi e storici e filosofi hanno a fastidio ogni interpretazione che pur di lontano accenni a rapporti col mito » (2). Ma siffatto fastidire le teorie lombrosiane e volerle, precocemente, passare alla storia (3), non è altro che uno dei soliti episodi di stanchezza del pensiero umano, e, nella fattispecie, un sintomo di quell'avversione tirannica della fine dell'ottocento verso ogni disputa capace di richiamare i massimi problemi dello spirito. Anche, la noncuranza prepotente ebbe una curiosa fonte nella vanità umana, un motivo inconfessato del quale pur si accorse il Lombroso, di solito così ingenuo e fidente. « Molti, se non tutti i miei critici — scriveva egli — mancando di genio e non avendo le citate anomalie non perciò vorrebbero rinunciare a passare per genii » (4).

(1) — *Rivista di Roma* : anno XIII, pag. 687.

(2) — *Fanfulla della Domenica* : 9 XII 1906.

(3) — Un critico del *Marzocco* (13 V 1906) ad esempio, a proposito dello scritto di Enrico M. Fusco (Città di Castello, S. Lapi, 1906), *In difesa di un libro* del *Leopardi* cioè del Patrizi, palesava in queste parole il desiderio di consegnare la « pratica » agli archivi: « Noi crediamo che queste polemiche siano oramai inutili. Il metodo antropologico applicato alla critica letteraria si condanna da sè, e sono inutili gli attacchi contro di esso, come ne sono inefficaci le difese ». *Causa finita est.*

(4) — Prefazione al *Vittorio Alfieri* di Antonini e Bognetti De Martiis — Studi psicopatologici — Torino, Bocca, 1898, pag. XI. L'Antonini (pag. 72) parafrasava il maestro: « La teoria lombrosiana dispiace a quelli che si credono artisti perchè fanno un sonetto per nozze, o perchè fanno un ritratto dalla fotografia »; e colpiva giusto aggiungendo « a coloro che non vogliono ammettere che il genio non si puo acquistare colla pazienza ». Il rilievo polemico non è sminuito neppure dal ricordare le caratteristiche delle quali il Lombroso ed i suoi famigliari, ritraendolo, si compiacevano: nella pittura di esse non vi è la vanità dell'anormale. (Cfr. Paola e Gina Lombroso. — *Cesare Lombroso.* Torino. Bocca 1906. Pag. 99-103).

Di maggiore attenzione sono degni tutti gli sforzi fatti per distinguere e per sceverare nelle sue diverse parti la teorica accusata. Gli atteggiamenti medii sono, qui, davvero fecondi per lo sviluppo del pensiero critico italiano.

E' importante ricordare come Angelo Solerti, uno dei più gagliardi investigatori della storia letteraria, abbia nelle sua forte opera sul Tasso tenuto conto della dottrina lombrosiana, sfidando coraggiosamente i preconcetti ostili (1). E' ancor più notevole che Arturo Graf, uno dei critici italiani meglio dotati del senso dei fenomeni interiori e più remoti dalle materialità erudite, sia stato così cauto giudice della scuola psicopatologica, da muovere il Lombroso a chiamarlo per gratitudine « uno dei pochi letterati geniali d'Italia che sentano i nuovi tempi » (2).

Si tratta però, in questi due scrittori citati, di contemperanze dovute a temperamenti individuali, o coscienziosi o felici, di accordi efficaci come esempio ma non ancora determinati e chiariti in una formola, in una teoria. Oltre però alla pratica di *modus vivendi* nel fatto si tentò di escogitarne altri nel campo della dottrina. Un bel libro, fatto bene, nella sapiente fusione di curiosità eterogenee e di metodi dissimili è molto più di una formula per il nostro godimento; nella sua segreta ed incomunicabile virtù, è però, molto meno di una transazione ragionata e cosciente di indirizzi contradditori che si compia a profitto non del lavoro proprio, ma dell'altrui, per la fatica comune del pensiero umano. Gli accordi teorici e programmatici sono stati cercati, direi, invocati dal Lombroso medesimo. Paolo Orano osservava che Cesare Lombroso non dimostrò nell'antropologia criminale « un invasamento da materialista » (3) e ammise la sanabilità del delinquente. Edoardo Claparède notava anzi: « il est curieux de constater que c'est précisement la *Scuola Nuova* qui a introduit dans la science pénale l'idée du traitement des criminels et de la prophylaxie de la criminalité, alors que le droit traditionnel, tout en condamnant théoriquement le déterminisme et le fatalisme, n'a jamais cherché à modifier la criminalité, qu'il semble avoir toujours considérée, en fait, comme une nécessité fatale liée à l'existence des sociétés » (4).

(1) — Op. cit. su Vittorio Alfieri. Pref. pag. XII, Cfr. *Fanfulla della Domenica*, 9 XII 1906.

(2) — Prefazione op. cit. pg. XII — *Genio e Degenerazione*, Sandron, 1898, pp. 259.

(3) — *La Scuola positiva*. Marzo-Aprile 1906. 140-147.

(4) — *Journal de Genève*. 11 VI 1906. - Che il Lombroso non si sia mai fossilizzato nella negazione è provato anche dall'essere egli divenuto un avversario della pena di morte, che la sua dottrina, se davvero fatalista, avrebbe dovuto accettare. Vedi la lettera del 25 VI 1906 all'on. Giuseppe Reinach che aveva presentato alla Camera francese un progetto per l'abolizione della condanna capitale. Nella vita politica poi il Lombroso ha sempre dimostrato la più idealistica confidenza nell'opera riformatrice. *Courrier Européen*, 10 II 1906.

La stessa agilità di spirito, la stessa prontezza nel franco muovere verso gli avversarii, il Lombroso ha dimostrato nella polemica sul genio. Certo c'è in molte frasi odore di polvere. Il Lombroso ed i lombrosiani sorridono delle dotte minuzie: « Quante volte Macchiavelli sarà stato scritto senza i due *cc* senza che questo alteri la conclusione su quel grande » esclamava il maestro. Frase che avrebbe fatto increspare le onde del viso al Carducci «feroce, inesorabile in faccia all'ignoranza dei fatti» (1). Il Lisio fu da lui una volta investito: « Lei ha scritto Macchiavelli con due *c*... Quando la smetteranno questi italiani di essere ignoranti?.. » (2). I lombrosiani volevano, invece, che i letterati la smettessero di essere saputi soltanto di questioni ortografiche, grammaticali ed estetiche!

« Senza l'indagine psichiatrica la critica letteraria rende incompleta e falsata la personalità dell'artista », scriveva l'Antonini (3). Malgrado queste polemiche aggressive il Lombroso ed i lombrosiani aprivano la via ad un'intesa, riconoscendo giusta la richiesta di sostituire a « sparsi frastagli tolti dalla vita dell'uno o dell'altro, monografie su un dato genio », protestando talvolta di non « voler invadere il campo della critica letteraria », invocando infine, con nobilissimo slancio di ardore scientifico, la collaborazione degli avversari per la scoperta del vero: Se ci furono inesattezze nelle monografie psicopatologiche, — riconosceva e spiegava il maestro — « la colpa è un poco vostra, o letterati, che non avete mai voluto darci una mano » (4).

Dai cultori delle belle lettere furono pure avanzate alcune distinzioni conciliative. Uno del *Marzocco*, pur rifiutando l'analisi scientifica dei fenomeni propriamente letterarii, delle assonanze ad esempio o del simbolismo, facendo spalluccie dinnanzi agli accertamenti fisiologici, concedeva: « ci può al contrario essere utile a ricostruire la figura di qualche grande l'esame di alcune sue anormalità: il suo misoneismo ad esempio, l'assillo del vagabondaggio, l'istantaneità, lo sdoppiamento della personalità, l'iperestesia, o qualsivoglia altro carattere » (5). Più importante in linea metodologica la concessione del Renier che il Lombroso pur collocava fra i « venerabili studiosi » più affetti da « istinto misoneico » (6). Il Renier si rifaceva al programma del metodo storico di fronte alla critica

(1) — Prefaz. op. cit. sull'Alfieri, pag. VI.
(2) — *La Lettura*. Febbraio 1907, pag. 129.
(3) — Op. cit. pag. 80.
(4) — Op. cit. pp. I, I, V.
(5) — *Marzocco*: 6 V 1906.
(6) — Genio e degenerazione, pag. 262.

estetica e trovava che il D'Ancona affermando le indagini psicopatologiche « allo scopo degli studi letterarii assolutamente estranee » si metteva dal punto di vista degli antichi avversarii e non in quello della scuola erudita, a lui di tanto debitrice in Italia (1). Il Renier si opponeva ad un blocco storico-estetico contro gli innovatori *scientifici*. « I seguaci del metodo storico, come si credono in obbligo, per spiegare l'opera d'arte o di scienza, di studiare accuratamente la temperie in che l'artista o il pensatore è cresciuto... così non debbono essere indifferenti alle qualità fisiche dell'individuo che studiano, alle sue anormalità morali ed intellettuali, ai suoi vizii ed alle sue debolezze di uomo » (2).

Testè infine Cipriano Giachetti, polemizzando con Maffio Maffi che aveva ribadito sul *Marzocco* la tesi dell'inefficienza assoluta dell'investigazione antropologica e psicopatologica ai fini di conoscere l'opera d'arte, distingueva reciso, queste ricerche dalla teoria che le ha generate: « non bisogna disprezzare la psicologia e magari la patologia dei grandi ingegni, ma diciamo pure senza reticenze che la questione del genio ormai ha fatto il suo tempo, poichè appartiene al numero infinito delle questioni oziose » (3).

Nella sinuosità di queste decennali polemiche si può vedere una continua ascensione verso un punto d'osservazione più comprensivo. E' già infatti pacifico a destra ed a sinistra, secondo risulta dalle testimonianze sin qui addotte, che le ricerche di nuova indole sui letterati devono essere fatte da chi abbia il senso del fenomeno letterario; che, d'altra parte, studiando gli scrittori e le scritture con metodo positivo e paziente non si possono trascurare i nuovi fatti e le nuove curiosità diffuse dalla scuola psichiatrica; che, per ultimo, l'investigazione psicopatologica si può compiere senza l'implicita e necessaria accettazione di una speciale metafisica, della teoria, cioè, del genio.

Credo però che resti a stabilire la distinzione capitale. Questa: non solo facendo tali indagini non si pretende spiegare il genio, ma neppure lo si studia. I lombrosiani hanno asserito più volte che la loro interpretazione non era affatto irriverente per il genio, che non sopprimeva l'ammirazione. « Forse — domandava il Lombroso — l'aconito e la cicuta

(1) — Rass. Bibliogr. della letteratura italiana, XIV, 234.

(2) — Giornale storico della letteratura italiana XXVII, 442; XXXIV, 397; *Fanfulla della Domenica*, 9 XII 1908.

(3) — *Rivista di Roma*, XIII, 688 - Cfr. *Marzocco*, 24 X 1909. L'opera di Giovanni Bovio, *Il Genio* — un capitolo di psicologia — (Milano, Treves 1899), non è indagine positiva, ma piuttosto ricostruzione geniale, come l'avrebbe fatta il De Sanctis, della fisionomia del genio, per virtù di affinità interiore e profonda.

non si possono catalogare vicino alla viola e alla rosa perchè sono velenosi? » (1). E il Ribot: « Il diamante ha forse perduto di prezzo, dopo che si è scoperto che è soltanto del carbone? » Il Renda voleva eliminare la contraddizione così: « restino e l'uomo e il prodotto un valore per l'estetica, per la logica, per l'etica, per la sociologia; l'indagine antropologica li studia come dati oggettivi, prescindendo da quel criterio valutativo che fa di essi dei valori di primo ordine » (2).

Non basta. Occorre prescindere assai prima che nello studio del soggetto, nella scelta di esso. Molti lombrosiani si sono affannati a difendere il maestro dall'accusa di un' equazione intransigente. « Farebbe un torto al Lombroso ed a se stesso chi volesse ritenere che egli identifichi il Genio con l'Epilessia » (3). Il tallone d'Achille non è qui: non è nell'equazione, ma in un altro avvicinamento. Un volume del Lombroso porta per sottotitolo: « Da Colombo a Manzoni » (4). E nei suoi libri troviamo l'uno accanto all' altro Cambise, Alessandro Magno, e Wagner, Savonarola e il chirurgo Maisonneuve, Gambetta e lo storico Asseline, Helmholtz e Leopardi. Quale è il concetto scientifico che muove il Lombroso a fare di costoro un gruppo omogeneo? Che cosa gli indica i soggetti di studio? Il fatto che siano denominati *genii:* cioè la caratteristica nella quale l'uso ha maggiore influenza e che implica l'accettazione dei giudizi più lontani di tempo e di luogo: quella ancora che è più connessa a mutabili e talvolta effimeri stupori del pubblico ingenuo: quella che è geneticamente ed intimamente costituita di valutazione, e, di natura sua, sottratta ad ogni vera e propria indagine positiva.

La scienza non solo non spiega il genio, ma non lo distingue. Il Renier esigeva due definizioni per iniziare le ricerche psicopatologiche: « Si deve prima di tutto definire, il che non è facile, *l'uomo di genio*, e si deve determinare, il che è meno facile ancora, ciò che si ha da intendere per *uomo sano di mente* » (5). Ora la scienza non definisce il genio, perchè il genio è un valore e la scienza non può avvertire il valore. Riconoscere il genio o è atto meccanico, supina ripetizione del luogo comune e quindi privo di qualsiasi valore scientifico, o è atto geniale, l'irriflessivo e regale esercizio della valutazione, e quindi inaccessibile ed irrinnovabile da un metodo scientifico.

(1) — *Genio e degenerazione*, pag. 259.

(2) — L'opera di Cesare Lombroso nella scienza e nelle sue applicazioni. Torino-Bocca 1906, pp. 110, 111.

(3) — V. pag. 107.

(4) — Nuovi studi sul Genio - Vol. I, Palermo - Sandron, 1904.

(5) — Giornale Storico della lett. ital. 1896, pag. 443.

Manca quindi il legame che raduni il Colombo e il Manzoni a rappresentare un fenomeno univoco; quando il Lombroso vuol dimostrare la unità del genio, e sostenere che « l'eccellere nella pittura piuttosto che nella matematica o nella strategia, non cambia punto la natura dei genii » (1) è poeta e non scienziato: afferma la somiglianza anzi l'identità ideale di varii aspetti d'un tipo che abbiamo nella mente, ma che non possiamo con sforzo riflesso riconoscere nella realtà.

Le ricerche psicopatologiche, additate dall'opera lombrosiana, non vanno dunque compiute su questi irreperibili « genii », ma sull'esercizio di alcune attività dello spirito. La politica, la matematica, la filosofia hanno una storia: a spiegare le mutanze che esse hanno subìto, le loro fasi decisive è utile ricostituire e possedere per analisi il temperamento psichico degli uomini che hanno svolto in esse la propria energia? Nel campo dei miei studii sento che molte delle curiosità suggerite dal Lombroso sono benefiche nell'indagine letteraria.

Perchè l'indagine letteraria non ha fortunatamente per oggetto i letterati di genio — quante discussioni sottili o quanto ozio intellettuale in questo caso! — sibbene la conoscenza dei processi dello spirito umano, che sono manifestati per mezzo delle lettere, e delle forme congenite o accessorie a questa manifestazione. L'attività letteraria è legata ad un tempo e ad un cervello: quindi la ricerca storica e l'analisi logica, grammaticale, lessicale: ma è pur congiunta fra questi due termini estremi, fra la impersonalità e l'individuazione assoluta, ad un uomo, cioè ad un organismo del quale dobbiamo conoscere le caratteristiche ataviche, anatomiche, fisiologiche e psicologiche.

Abituata alla simultaneità di queste inchieste dissimili ed al possesso contemporaneo dei loro risultati l'indagine letteraria potrà forse giungere a distinguere i prodotti dovuti alla ripetizione di formule acquisite e di processi convenzionali, l'opera cioè professionale, da quella derivante da un peculiare e spontaneo moto dello spirito, ed adombrare pertanto alcuni lineamenti del genio.

Ma è ipotesi di realizzazione lontana. Ad ogni modo, possa o non possa l'indagine letteraria giungere a brancicare coi genuini istrumenti del pensiero i tratti del genio, certo è che il suo lavoro scientificamente migliore è oggi quello di affrancarsi dal culto degli autori e delle opere per fissare la grande dinamica della letteratura.

---

(1) — Nuovi Studi sul Genio - ed. cit, vol. II pag. 1.

Il soddisfare ad alcune domande del Lombroso è a questo scopo, proficuo non solo ma indispensabile, quando, beninteso, ci si liberi, dalla antiscientifica illusione lombrosiana di scegliere e sottoporre a siffatte analisi i genii.

Che la teoria del Lombroso abbia valore per il genio nessun studioso può dirlo o può negarlo in base alla propria disciplina: ma chi conosce il fenomeno letterario può sostenere invece che molte osservazioni del compianto maestro sono sprone ed aiuto validissimo a meglio penetrare la segreta vita della letteratura.

Paolo Arcari.

Patologia dell'arte.

Potrebbe essere che lo studio di questi caratteri dell'arte nei pazzi, oltre a manifestarci una nuova faccetta di questi misteriosi malati — giovasse all'estetica od almeno alla critica dell'arte — nell'apprendervi che la predilezione esagerata dei simboli, delle minuzie, per quanto esatte, e la complicazione delle scritture, la prevalenza esagerata di una data tinta, l'indecente lascivia e la stessa troppa originalità entrino nella patologia dell'arte.

C. Lombroso.

Il monito postumo di Lombroso
alla scienza

La massa degli uomini, fruges consumere nata, *non è nata per la ricerca, bensì per opporvisi. E non rare volte lo stesso buon senso si oppone alla scoperta della verità, perchè esso rifugge dalle strade nuove, e i nuovi veri non si trovano nelle vie battute.*

LOMBROSO.

Non è certo la presente generazione quella che può apprezzare nel suo vero e grande significato l'opera postuma di Cesare Lombroso.

L'esperienza del passato ci dimostra che ogni generazione emana una sua speciale atmosfera psichica nella quale vive come in un mondo assoluto; e fin qui nulla di male poichè ciascuna epoca porta nella storia umana il contributo della sua particolare verità: ma avviene purtroppo che gli uomini confondano questa loro propria verità colla verità in sè stessa, e si ostinano a negare la possibilità di una verità più vera che neghi fors'anco, per legge di contrasto, la loro. La missione di intravvedere e additare la verità futura è ciò che distingue il genio dall' uomo comune. Il genio è sempre un profeta; ma come quella dei profeti la verità ch'egli proclama viene negata, combattuta, derisa. Poi di mano in mano che gli uomini più vecchi scompaiono sostituiti dalla gioventù, la resistenza si attenua, i germi fecondi gettati dal genio nell' oscura coscienza della propria generazione si schiudono e finalmente la verità viene accolta per poi cristallizzarsi e alla sua volta opporsi ben spesso a nuove verità: lotta questa lunga e tenace ma sicura, poichè la potenza dell'opera del genio è irresistibile.

Tale precisamente la condizione degli uomini presenti di fronte all'opera lombrosiana. Se consideriamo l'attuale momento storico vediamo ch' esso è contrassegnato da un senso d' angoscia e di febbrile ricerca. La verità è una scintilla che scaturisce da due poli: l'uno è la natura esterna, l'altro l'interno dell'uomo e l'umanità lungo i secoli non fa che avvivarli alternativamente passando da un'epoca di materialismo ad un'epoca di idealismo.

Durante la seconda metà del secolo scorso, essa ha, direi quasi, vendemmiato l'esterno, si è illusa di poter trovare la verità al di fuori di sè medesima: nel momento attuale si vede costretta a rientrare in sè stessa per avvivare il polo contrario, l'elemento soggettivo. Di qui un capovolgimento di tutti i concetti precedenti, di qui un periodo d'incertezza, di dubbio, paragonabile al tremito dell'arco voltaico nell'istante d'accensione.

Molti dei pensatori della generazione passata sono scomparsi e dei pochi sopravvissuti la maggior parte si ostina, vuoi per esaurimento senile, vuoi per interessi materiali, vuoi per corta veduta a difendere una verità che deve essere non negata ma superata: povero spettacolo questo ch'io non so se debba maggiormente destare la nostra pietà o il nostro disprezzo. Ma su questa meschinità d'ambiente rifulge mirabile l'opera di Cesare Lombroso che negli ultimi anni di sua vita trovò in sè tanta energia intellettuale e morale da rinnovare, vivificare e rinnegare, dove ciò fosse necessario, i risultati di cinquant'anni di studio.

Ed appunto dinanzi a questo suo magnifico atto si rivela l'enorme distanza che corre fra lui e i suoi discepoli. Al suo primo apparire la teoria antropologica del Lombroso, non parve meno ridicola dello spiritismo; il volgo, com'è sua missione, derideva, ma attorno al Maestro un manipolo di giovani infiammati dal nuovo ideale, levò alto il grido di battaglia: ciascuno portò il proprio contributo all'edificio, ogni attacco trovò pronta risposta, ad ogni derisione si contrapposero nuovi dati positivi e la teoria lombrosiana abbattendo ogni ostacolo penetrava finalmente nel mondo ufficiale e rinnovava il principio giuridico della pena. Ma dinanzi al progresso, dinanzi alla legge d'evoluzione che si risolve da parte dell'umanità in un continuo superarsi il Maestro si è rinnovato ed ha superato sè medesimo; i discepoli si sono arrestati, ed essi, i passati banditori di un nuovo verbo, essi che non temerono il ridicolo, essi che ben dovrebbero per esperienza sapere quale enorme prova in favore di una teoria sia l'accanito contrasto che suscita, si sono trasformati in quella povera plebe dell'intelletto, eternamente schiava del passato, ben meritando lo sdegnoso detto di Leonardo da Vinci: triste quel discepolo che non supera il maestro.

***

Oramai è da tutti riconosciuto che lo spiritismo versa in una crisi gravissima, crisi non di decomposizione, ma di sviluppo.

****

Ogni nuova dottrina, prima di fissarsi durabilmente nel campo della pratica positiva, è preceduta da un periodo di formazione: l'idea precede l'atto, il periodo eroico quello umano. E la causa della crisi dello spiritismo è appunto questa: che il suo periodo eroico volge al termine e il periodo scientifico deve subentrare. Quanti vi sono al di fuori del puro campo scientifico, siano essi filosofi o credenti, quanti considerano come la più alta e degna missione della vita quella di porsi sempre all'avanguardia del progresso, non intenti a ciò che è stato ma a ciò che sarà, sempre fisso lo sguardo ai primi accenni di nuovi veri che si affaccino ancora indistinti e direi quasi incredibili all'orizzonte del pensiero e della coscienza umana per farli proprî e, con lenta e tenace propaganda, seminarne i germi nell'umanità, tutti coloro che questo hanno fatto per lo spiritismo, vedono ora giungere al termine la loro missione, perchè altri veri si affacciano, altri problemi, altre speranze, altri ideali e compiono ora l'ultimo e più grave sforzo di chi sta per giungere alla meta.

Tutti coloro che si ascrivono a questa categoria — e sono i visionari dell'oggi perchè gli uomini della verità del domani — reclamano come un diritto e un dovere che la scienza si occupi di questi fenomeni. Dinanzi a fatti positivi e che non possono spiegarsi coi dati da lei finora acquisiti, la scienza deve intervenire, tanto più in quanto tali fenomeni riguardano non la natura ma la vita umana. Poco importa se questi fenomeni possano o non possano risolvere il problema dell'immortalità; poco importa ch'essi siano fenomeni di subcoscienza o di spiriti; ciò che importa è questo: noi siamo dinanzi a fatti indiscutibili che non si possono spiegare e che riguardano l'intima essenza della nostra vita.

Ecco il quadro preciso delle nostre condizioni: da una parte la Scienza partita da un concetto materialistico ha compiuto la sua traiettoria riscontrando l'inanità del proprio tentativo e della propria opera per quanto riguarda la soluzione dei problemi della vita; dall'altra gli spiritisti teorici che raccolta una nuova verità, constatata la realtà di fenomeni inesplicabili hanno ora in gran parte esaurito il proprio compito, da soli sono impotenti a risolvere il problema che loro si affaccia perchè privi di una mentalità scientifica positiva e che sentono e debbono sentire il bisogno di affidare questo loro oggetto alla Scienza.

L'una parte ha bisogno dell'altra: uniti molto si può fare, disuniti gli uni e gli altri siamo impotenti. Questa condizione di cose è stata intravveduta dagli uomini di scienza più illuminati: l'accoglienza che allo spiritismo viene da loro usata è la pietra di paragone del posto che nella

gerarchia mentale occupano i singoli scienziati. Dal Lombroso in Italia al Richet in Francia, dal James in America al Crookes in Inghilterra, ancora una volta si può constatare a questo proposito quella superiorità che nei loro singoli rami ha elevato al disopra della mediocrità questi giganti del pensiero.

Il genio innovatore trascinerà lentamente ma irresistibilmente la turba dei mediocri, ma è pur sempre triste, ma è pur sempre un terribile monito alle misere angustie in cui versa il nostro spirito, il constatare in questa turba dei mediocri una tenacità di lotta e di rivolta intensificata dall'arma del ridicolo, che potrebbe dare così mirabili frutti se applicata invece ad accogliere e dare incremento a nuove dottrine. Allo scienziato che trova impossibili a priori i fatti noi dobbiamo contrapporre l'eterno insegnamento della storia: non sono ancora trascorsi quarant'anni dal giorno in cui uno scienziato scriveva queste parole:

« La scienza punto non dubita che tutti i casi di pretesa chiaroveggenza non siano che l'effetto di ciurmeria e di collusione. La lucidità, vale a dire la facoltà di vedere oltre il limite fissato dai sensi, per ragioni naturalissime, è un'impossibilità. E' imprescindibile legge di natura che si veda cogli occhi, colle orecchie e che gli effetti dei sensi siano ristretti in certi limiti dello spazio non possibili ad oltrepassarsi. Nessuno ha la facoltà di leggere una lettera chiusa che non sia trasparente, di vedere, stando in Europa, ciò che avviene in America, d'indovinare il pensiero altrui, nè tampoco di vedere cogli occhi chiusi ciò che intorno a sè avviene. Queste impossibilità sono fondate sopra leggi naturali, immutabili e senza eccezioni. » (*Buchner:* Forza e Materia)

Ora il vedere così rapidamente smentite tali recise affermazioni fatte in nome della Scienza, come non può non aprire gli occhi agli scienziati attuali, renderli meno fermi nel loro dogmatico esclusivismo, come è possibile a uno scienziato che il Lombroso considerava come il suo primo discepolo, scrivere in un articolo composto per onorare la memoria del Maestro queste parole:

« Il terreno dello spiritismo è quello su cui io mi sono trovato in profondo dissenso col Maestro. Il mio dissenso profondo è anche ed anzitutto sulla realtà dei fatti medesimi. »

***

E poichè ho accennato allo scritto di Enrico Ferri, sarà bene soffermarci ancora su questo scritto e su un altro di Giuseppe Sergi, usciti

ambedue sull'ultimo numero della *Nuova Antologia* (1 novembre 1909). Scrive il Ferri:

« E non tanto per la spiegazione di quei fenomeni ch'egli non attribuiva alle anime dei defunti richiamate fra noi al muoversi di un tavolo, ed obbligate a dire dei pensieri assai volgari anche quando si evoca lo spirito dei grandi. Egli ammetteva che, come giustamente disse Carlo Francesco Gabba, (uno spiritualista credente e quindi non sospetto) spiegare i fenomeni medianici colle anime dei defunti è uno « spiegare l'ignoto coll'ignoto ».

Ma egli pensava che come nei fenomeni ciarlataneschi del mesmerismo, del braidismo, ecc., la scienza, col genio di Charcot, seppe discernere il nucleo di realtà che è nelle forme dell'ipnotismo; così nella serie troppe volte ciarlatanesca e truffatoria dei fatti medianici la scienza potrebbe sceverare un nucleo di fatti psichici fuori del comune, ma pur sempre soggetti alle leggi naturali che la scienza ha stabilite. E su questo non c'è nulla da dire. E per mio conto credo che quella piccola parte di fatti non dovuti al trucco che si possono constatare nelle « sedute spiritiche » (le quali acquisteranno credibilità scientifica soltanto quando entreranno nei laboratorii e nelle cliniche, come fu per l'ipnotismo) si potrà certamente attribuire a speciali condizioni neuro-psichiche dei *mediums* ».

E il Sergi:

« Che dire delle sue idee intorno a quei fenomeni detti comunemente spiritici? Fu egli spiritista come vogliono alcuni? Io potrei rispondere no e sì perchè egli negli ultimi anni tendeva, dico soltanto *tendeva*, all'interpretazione spiritica dei fenomeni supernormali ma apertamente con piena convinzione non l'affermò mai. Quando egli affermò l'esistenza dei fenomeni supernormali tentò un'interpretazione direi fisiologica e attribuiva al cervello le manifestazioni caratteristiche; in seguito anche perchè gli spiritisti convinti ve lo trascinavano e lo suggestionavano pareva volesse pendere all'ammissione di esseri del di là... in questo saremo lasciati sempre nel dubbio, ora che non possiamo sentire più la sua voce ».

Ho creduto necessario citare le parole di questi due rappresentanti del positivismo italiano, per mostrare come, una volta che trattasi di combattere lo spiritismo, essi non esitino ad affermare cose totalmente gratuite. Poichè infatti la fede genuinamente spiritica del Lombroso non solo è ripetutamente espressa in ogni singola pagina della sua opera postuma, ma era a tutti nota parecchi mesi prima della sua morte pel frammento pubblicatone in anticipazione sul numero di gennaio di *Luce e Ombra*, e che il Sergi e il Ferri non potevano o non dovevano ignorare.

Ora se è questo il procedimento dei due scienziati di fronte ad una dichiarazione del Lombroso che potrà essere discussa ma non mai essere negata, con quali preconcetti dunque non avranno essi assistito a sedute spiritiche, quale fiducia, quale autorità possono ispirare i loro giudizi? E che dire poi della frase del Ferri, che « le sedute spiritiche acquisteranno credibilità scientifica soltanto quando entreranno nei laboratori e nelle cliniche come fu per l'ipnotismo? » La frase non potrebbe essere più ferocemente ingenua ed ironica.

Ma come? Ma non è appunto per questo che noi combattiamo, non appunto la trascuranza di questi fenomeni che noi rimproveriamo alla Scienza? Non è per indurre il mondo ufficiale delle Accademie e delle Università ad occuparsi dei fenomeni medianici che noi lottiamo da più di mezzo secolo? E da mezzo secolo, qui in Italia che cosa si è fatto? Quali gli scienziati che in *veste ufficiale* se ne siano occupati, dove le commissioni accademiche e governative? Ma che dico, dove a parte l'iniziativa recentissima e nobile di tre o quattro scienziati, le iniziative personali? Queste sono le domande che noi facciamo e alle quali nessuno può dare una risposta che onori la Scienza.

Gli è che la scienza attuale per occuparsi di questi fenomeni, deve innanzi tutto spogliarsi di molti preconcetti, deve, *a priori*, persuadersi che per affrontare nuovi problemi è necessario rinnovare anche i metodi. La parola di Bacone, che viene considerato come il padre del positivismo, non potrà mai essere abbastanza ripetuta: « Sarebbe quasi pazzia e contraddizione il darsi a credere di poter far ciò che non si è potuto finora quando non ricorrasi a metodi ancora intentati ».

Ciò che occorre ora alla scienza è tutto riposto in una sola parola: rinnovarsi.

Questo ha fatto Cesare Lombroso e per questo sarebbe un ridurre a ben meschine proporzioni il valore della sua opera postuma, il considerarla dal solo punto di vista della peculiare dottrina che vi si bandisce. Io vedo in quest' opera un simbolo ben più alto: quello di un profeta della scienza, che in qualunque campo da lui trattato ha sempre precorso i tempi, creato nuove energie aperto nuovi orizzonti, e che pur dopo la sua morte addita alla scienza la via di un mondo inesplorato, gravido di misteri e di verità

Antonio Bruers.

Un po' di sintesi scientifica

(Dopo Cesare Lombroso)

Ei fu... Egli è. Così, sintetizzando, ha conchiuso ogni pensatore che, in questi giorni luttuosi, parlò o scrisse della grande figura dello scienziato, in tutto il mondo, il nostro mondo. Così, e non diversamente, devono esprimersi tutti, nel calore della rievocazione, stretti nella cerchia di ferro dell'*istinto eterno* (io lo chiamerei così) il quale risponda o no alla realtà misteriosa e imperiosa del divenire, è pur esso stesso una *realtà* imprescindibile per l'uomo, così com'è, assolutamente.

Con infiniti paralogismi, poi, ciascun panegirista farà ammenda onorevole dinanzi al suo pubblico, d'aver detto spontaneamente che il Grande estinto è più vivo di prima! « vivo (s'affretterà a soggiungere) s'intende, nelle opere, nelle scoperte... » sì, sì, sapevamcelo! nel pensiero, insomma. Ma cos'è il pensiero? *Aqui està el busillis.* Nessuno certo avrà l'ardire di tentarne una definizione, ma è intuitivo che il Pensiero sia precisamente l'*Io*, il Vero io, quello che fa la personalità, quello che imprime di sè stesso la maschera del viso umano. Il viso umano, profondo abisso!

* * *

Dunque? Dunque il nostro grande, il nostro vero scienziato, pensatore del Pensiero, che è andato sicuro incontro alla luce, studiando la continuità della Vita nello spirito, dopo averne sviscerato le massime e le minime manifestazioni a traverso la materia, ebbe il coraggio, tanto raro, di dubitare del dubbio e di sfidare il più formidabile nemico: il compatimento; — e tale compatimento venne, temperato dal rispetto e dall'ammirazione, da molti colleghi in scienza, ma non in genio.

Chi ha osato pensare, sperimentalmente, ciò che ha pensato non soltanto, e sempre, la gran massa dell'umanità (oceano di vita tumultuoso e ribollente) ma anche la parte più eletta dell'umanità stessa in pagine di bronzo, fu ed è tacciato almeno almeno di senilità scientifica. *Risum teneatis!*; e Max Nordau osa dire:

« Con me non aveva mai toccato quest'argomento, ma ne aveva parlato di frequente a mia moglie pregandola però di non farmene parola, perchè io l'avrei *compassionato*. Ma recentemente a Stresa (e le *Stresiane*, in cui si parla dei Pensieri, di altri grandissimi, non le conosce Max Nordau?) superò questo *timore* e mi chiese un giorno:

« — Che cosa pensa dello spiritismo? — Io glie lo dissi senza reticenza. — Ma io ho visto mia madre, e la cara donna mi ha parlato come quand'ero bambino — esclamò il Lombroso con le labbra tremanti e gli occhi umidi. Io stentai a trovare il coraggio di rispondergli: — E' così difficile distinguere le allucinazioni subbiettive dalla osservazione del reale! — (Ma è appunto per questo che lo spiritismo si studia e seriamente e sperimentalmente).

« .... Lombroso crollò la testa, mi pose le mani sulle spalle e disse:

— Quando sarò morto, e spero che ciò *avvenga presto*, verrò da lei e allora si convincerà, incredulo Tommaso.

« Il maestro, l'amico è morto. Ma da me non è venuto (forse perchè gli pare inutilissimo e pare anche a chi scrive) e l'incredulo Tommaso non ha purtroppo (?) alcuna ragione per convertirsi alla fede dell'invecchiato Lombroso (si noti bene quell'ineffabile *invecchiato*). Ma io penso con una certa gratitudine a Eusapia e allo spiritismo. Essi hanno alleviato le pene morali di Cesare Lombroso, nei giorni della *sua decadenza fisica*. »

Davvero porre la tentata scienza *sperimentale* dell'al di là, come un portato di *vecchiaia* e di *decadenza fisica* è un colmo, è semplicemente ridicolo. Chi studia serenamente e senza preconcetti ogni faccia dello scibile umano (come fece il *maestro*) non deve curarsi di simili sciocchezze che null'altro rivelano nel fortunato autore delle « Menzogne convenzionali » che una grande *insufficienza filosofica* — di cui il libro celebrato è pure una riprova — giacchè l'autore non si è mai domandato: *ma perchè le menzogne convenzionali?* Perchè? come appunto farebbe un bambino! Oh! i bambini sono grandi filosofi; lasciatemi dire anche questa eresia.

* * *

E qui noteremo che, nel momento storico che l'umanità, così detta civile, attraversa, la Filosofia deve essere *naturale*, ossia elevarsi sulla Scienza, sì, ma dalla Scienza: è inutile dissimularsi che quel superbo e tentennante conato alla verità (di sua natura eterna) che si chiama *Scienza* (la quale proiettata al di là della mente che la pensa, obbiettivata, diventò la moderna deità) è pure una grande realtà che ha fornito al-

l'uomo armi poderose per un futuro benessere e sopratutto per una futura, molto futura, intesa universale verso altri e più alti destini. Colla Scienza, dunque, bisogna fare i conti, colla Scienza, intendiamoci, ma non cogli scienziati, che troppe volte danno solenne prova d'ignoranza appena si esorbiti dal ristretto campo delle loro specialità, in cui sono anche profondissimi... quando lo sono.

Pochissimi invero degli scienziati sanno o tengono conto della storia, sempre oscillante, della loro scienza; tanto meno poi assurgono alla filosofia della scienza stessa, e finora nessun di loro, ch' io mi sappia, ha tentato la sintesi di tutte le scienze, dalla qual sintesi apparirebbe a luce meridiana come la scienza non possa essere che spiritualista, vale a dire che ha la sua base nel Pensiero (ciò che mi pare ovvio) e non soltanto umano (ciò che è trascendentale *speculativamente*, ma voluto dalla logica che è la base di ogni scienza). La scienza, dopo le ultime scoperte, ha fatto un passo decisivo in questo senso; vediamo.

* * *

Vi fu un tempo, grigio, grigio, in cui la materia (ignota e inconoscibile ma pomposamente opposta allo spirito) fu deificata come eterna, come indistruttibile. Niente di più falso oramai: la materia va svanendo, la materia finisce (almeno nelle qualità sulle quali la scienza posava le sue illazioni fino a ieri) ciò che suppone un'incipienza, una creazione, o almeno una *materializzazione* (sempre in quel senso) di un principio *realmente* eterno ed immutabile. Non per nulla lo spirito umano ebbe le idee e le parole di *eterno* ed *immutabile,* in ogni lingua!

Eppure il Loeb, per esempio, biologo americano, dice ancora che l'organismo vivente è semplicemente una *macchina costituita da materiale colloide,* ma almeno per l'uomo, puossi dire, a rigore, che è *una macchina col suo macchinista.*

Ma ben altre sono le conclusioni sintetiche delle scienze positive, tanto che il Le Bon, poteva dire nella sua celeberrima conferenza:

« Queste ricerche (sulla dissociazione della materia) il cui risultato fondamentale — impreveduttissimo solamente pochi anni fa — fu di dimostrare che la materia non era indistruttibile, si sono rapidamente estese a molti laboratorii Alcune delle nostre proposizioni, considerate come ultrarivoluzionarie allorchè per la prima volta le abbiamo formulate, cominciano oggi a diventare quas dei luoghi comuni; *e tuttavia sono ancora ben lungi dall'avere portato tutte le*

nostre conseguenze.... Allorchè queste ricerche avranno un più largo svolgimento, *esse condurranno al rinnovamento di tutto un edificio scientifico, la stabilità del quale sembrava eterna.* »

Non possiamo dimenticare qui, per la storia della scienza, che si deve, come sempre, ad una geniale intuizione il nuovo indirizzo della scienza stessa, all'intuizione cioè della *Materia radiante*, gloria imperitura di William Crookes.

Ed ecco qui l'enunciato dei *novissimi* principii fondamentali:

« I. — La materia, supposta una volta indistruttibile, svanisce lentamente per la dissociazione continua degli atomi che la compongono.

II. — I prodotti della dematerializzazione della materia constano di sostanze intermediarie per le loro proprietà fra i corpi ponderabili e l'Etere imponderabile (in tutti casi non bisogna dimenticare che l'Etere è un'ipotesi..... necessaria) vale a dire fra i due mondi che la scienza aveva profondamente separato fino ad oggi.

III. — La materia — fino a ieri considerata come inerte e incapace di restituire altra energia che quella trasmessale — è, al contrario, un colossale serbatoio di energia — l'energia interatomica — (vedere lo splendido studio del Lenard).

IV. — E' dall'energia interatomica *liberata* — durante la dissociazione della materia — che risultano la maggior parte delle forze dell'Universo, l'elettricità e il calore solare in ispecial modo.

V. — La *Forza* e la *Materia* sono due forme diverse di una medesima cosa (quale?). La materia rappresenta una forma stabile dell'energia interatomica. Il calore, la luce, l'elettricità, ecc., rappresentano delle forme instabili della medesima energia.

VI. — Dissociando gli atomi (o gli joni) vale a dire *dematerializzando* la materia, non si fa che trasformare la forma stabile dell'energia, che ha nome materia, in codeste forme instabili conosciute sotto il nome di Elettricità, di Luce, di Calore, ecc. La Materia si trasforma dunque continuamente in energia.

VII. — La legge di evoluzione applicabile agli esseri viventi lo è egualmente ai corpi semplici. Le *specie chimiche* — non più che le specie viventi — non sono invariabili.

VIII. — L'Energia non è più indistruttibile della materia dalla quale essa emana. (Che resta dunque di *indistruttibile* se non ciò che crea e pensa Energia e Materia?) La scienza di ieri era fondata sulla eternità della materia: quella di domani sarà basata sulla *disintegrazione* della materia... »

Così il Le Bon, fonte non sospetta; — e la logica impone di chiedere: dunque, che di *necessariamente* eterno?

* * *

Le aureole radianti che circondano tutti i corpi non sono percettibili perchè il nostro occhio è insensibile (allo stato normale) per la più gran parte delle onde luminose. La forma di un essere vivente ci sembra bene definita solo perchè i nostri sensi percepiscono unicamente *dei frammenti delle cose.* L'occhio non è fatto per veder tutto. Egli sceglie nell'oceano delle forme quello che gli è accessibile e crede che questo limite artificiale sia un limite vero. Quello che noi percepiamo di un essere vivo non è che una parte della sua forma reale... se i nostri occhi potessero veder tutto, un essere vivente ci apparirebbe come una nube dai contorni cangianti.....

La scienza ufficiale o superufficiale parla oramai così, e per il momento mi pare che basti!

Ma v'ha di più!

Si constata poi che i prodotti diversi della dissociazione della materia, attualmente conosciuti, possono venir divisi nelle sei classi seguenti: Emanazioni, Joni negativi, Joni positivi, Elettroni, Raggi X e Radiazioni analoghe.

Non bisogna credere però che codeste sostanze rappresentino tutte le fasi della dematerializzazione della materia. Quelle delle quali è conosciuta l'esistenza *non sono che dei frammenti di una serie probabilmente lunghissima!* Insomma uno spiraglio aperto dal sesto senso, sull'immenso, solenne monumento dell' Evoluzione.

***

Abbiamo assistito in questi giorni a delle vivaci polemiche intorno al Darwinismo: il sommo Darwin le aveva già prevedute, e il non men sommo Wallace le aveva già prevenute. In una lettera ad un amico Darwin scriveva che, con la *selezione naturale* o la *lotta per la vita,* non stimava di avere risolto il problema intero della discendenza universale.

Ed è ovvio, per l'occhio profondo del filosofo.

Che il Darwinismo quindi non rappresenti che un' fatto transitorio è limitato a petto del divenire eterno, a petto della Evoluzione universale, è cosa indubbia, tranne forse per certi pseudoscienziati politicanti, che del Darwinismo puro e semplice, si fanno vangelo di discordia e di sangue.

Invece rimane e rimarrà sempre a traverso tutte le scienze, a tra-

verso tutte le filosofie, a traverso tutte le religioni, a traverso della preistoria e della storia, quale grande sintesi intuitiva, la solenne, ammonitrice parola: *Evoluzione.*

***

Ma come interpretare questa grande parola? Anche qui le scienze positive, più direttamente interessate, si sono oramai messe, risolutamente, sur una via che gli spiritualisti (che l'avevano preconizzata) salutano con effettuosa riconoscenza e legittimo orgoglio. Come sempre sono i sommi che scuotono il giogo di ipotesi tiranne che non risposero assolutamente ai fatti, provati e riprovati. Ed io, umile studioso, mi permetterò di *saccheggiare* qui, (oramai la parola è consacrata) a pro' della sintesi, un'aurea ettura fa tta da un vero scienziato, Tito Vignoli, davanti al R. Istituto Lombardo di scienze e lettere.

« La parola *Evoluzione,* schiettamente italiana, ha un lucido ed evidente significato: esprime, cioè, un ordine di fenomeni — in tutte le forme dell'esistenza — che si susseguono per diverse fasi, sino a che ritornino al punto o fatto donde mossero da prima. Un esempio che si ripete per tutto il regno organico, è noto: l'individuo sia poi animale, o vegetale, incomincia con la cellula *germe;* indi si sviluppa, cresce, assume varie forme, e per ultimo, come fatto fondamentale, ritorna alla cellula. E tali vicissitudini, o *cicli,* si avverano eziandio nel mondo minerale e astronomico: onde il concetto di evoluzione per sè, è antichissimo nella mente umana; ed è l'essenza, si può dire, di tutte le cosmogonie dei popoli storici e barbari. La *circolare natura,* come notò Dante, è modo intrinseco universale, è legge della operosità delle cose tutte quante, ed è fondamento pure nel *ritmo* intimo dell'atomo, sia indivisibile e materiale, o centro di forza, od elettrone nelle recenti teoriche fisiche.....

« Ma sin qui, se n' ebbero più o meno vaga nozione tutte le genti, perchè fatto perenne di esperienza, non si andò oltre la effettiva evoluzione particolare dei fenomeni, onde il ciclo ne era chiuso, e la durata non era che una ripetizione eterna di un ciclo eterno delle cose.

« Ai tempi nostri però — e per la prima volta con proposito e metodo rigorosamente scientifici — un tale concetto si allargò; ed assunse una *forma* che *creava,* a così dire, una nuova rappresentazione del Cosmo e delle sue parti. La evoluzione non rimase più quale concetto di un *ciclo* finito e compiuto in sè stesso, ripetentesi all'infinito; ma assunse, innalzandosi a maggiore potenza della radice, per usare il linguaggio dei matematici, la forma di una evoluzione, della evoluzione universale e particolare. Non si negò (e come possibile?) la

evoluzione di fatto e particolare antica, ma s'intravvide a poco a poco e affermò, che le particolari evoluzioni, o cicli, erano gradi, *trasmutando aspetto e potenza*, di una evoluzione ulteriore e progressiva illimitata.

« Questi nuovi e indeterminati orizzonti implicarono la ricerca delle *origini;* poichè, se poterono in parte le menti acquetarsi alla statica eterna delle forme concrete delle cose, già dalla antichità se ne presentì e ricercò la possibile origine: ed ai tempi poi, quando le scienze fisico-chimiche, astratte ed organiche, sussidiate da nuovi calcoli e funzioni geometriche, raggiunsero la via maestra sperimentale ed induttiva, che conduce fatalmente alla interpretazione scientifica, divenne quello un problema inevitabile, imposto eziandio dai nuovi concetti di evoluzione progressiva. Così avemmo le genesi stellari, da prima speculativamente con Kant e quindi più scientificamente con La Place, sino alle recenti dimostrazioni o ipotesi dell'Arrhenius e di altri..... »

Accennato poi al vero *laboratorio astronomico* di Kapteyn (tanto lodato dal sommo Schiaparelli) il nostro grande scienziato osserva sinteticamente:

« Ora consideriamo di quale universale e prodigiosa importanza sia questo nuovo modo di indagini. Quali gli effetti di tali misurazioni, dei rapporti tra correnti e correnti di astri e quelli molteplici fisici, meccanici, dinamici, rifusi in tutte le energie della Natura, gli influssi lontani e prossimi di ogni ordine? Donde è palese la grandezza dell'uomo non in *volume*, in *peso*, in *forza*, vinto da moltissimi animali estinti e presenti, ma dalla sua Mente che potè con Galileo, Newton, ed ora con Kapteyn (stando alla interpretazione astronomica dell'universo) quasi commisurarsi con l'immensità cosmica; poichè egli idealmente la *ricreò*. Ora, se l'uomo può pervenire a tanto, egli è, come scrisse un illustre abate ortodosso, un *dio che incomincia*, ed egli non può, quando che sia, non raggiungere eziandio, la *grandezza morale* adeguata; poichè il vero non può disgiungersi dal buono, che è condizione della sua sussistenza, in quanto è ordine. E profonda e *scientificamente* esatta è la frase simbolica della Genesi: — *e vide che le cose create erano buone,* — ripetute per i sei giorni..... »

L'uomo — Noi — l'Io — con tutte le sue grandezze e le sue bassezze, ecco il vero problema! ed ecco la parola sintetica sull'Evoluzione rispetto all'Uomo, *l'ultima parola*, che illumina... chi non vuol coprirsi gli occhi!

« Nella continuità dei tempi e nelle *mutazioni* perpetue delle flore e delle faune sterminate, avvenne un fatto per ultimo, relativamente recente, che per la teorica ha un'importanza estrema, che illumina di viva luce e compie per

sè il tirocinio sin qui della evoluzione delle forme organiche e psicorganiche, e ne segna uno scopo finale, per ulteriori, però, cicli di diverso magistero di vita. Nella immane serie delle specie per tutte le epoche geologiche, notammo i loro mutamenti, per i quali non soltanto si distinguono dalle antecedenti per individuale organamento, ma eziandio per le attitudini psichiche, dimostrandoci poi le metamorfosi, la trasformazione della psiche stessa nella durata dello stesso individuo; però la variazione fu sempre ed è in tutte le altre specie passate e presenti in corrispondenza con determinate forme di organismo interno ed esterno o nelle fasi di questo organismo; ma non avvenne *mai* che fosse notato o si noti una potente e continua trasformazione psichica, *pur rimanendo uguale l'organamento anatomico fisiologico delle specie.*

« Or bene: questo fatto *novissimo* e straordinario si manifestò *soltanto nella specie o genere umano*, nella quale (restando incolume e identico il complessivo magistero psicorganico che ne costituisce la specifica personalità di fronte a tutte le altre passate e presenti, e nel modo stesso delle altre) germinò e intellettualmente si evolse un nuovo mondo di esercizio con progresso perenne; inteso in generale, anche se vi siano stati parziali e temporanei eclissi. Questa funzione nuova psichica, speciale nell'uomo, è tale avvenimento *cosmico* (e tale esso è, poichè qui *nel* pianeta, conclusione dell'esercizio di tutte le energie e forme di energie) che richiede l'attenzione di tutti i cultori delle scienze naturali organiche, ed anche morali, perchè funzione ulteriore nella universale evoluzione delle cose tutte quante nel nostro pianeta che accenna ad una *finalità*, sia pure *immanente*, di un grande ciclo, poichè le cose in natura, *per ciò appunto che sono, sono in sè stesse giustificate;* manifestando con l'*atto*, la possibilità, preordinata, nelle cose, della loro effettuazione.

« Così noi abbiamo una specie, che, fissa nelle sue forme intrinseche ed essenziali, schiude un'era nuova nella evoluzione generale, e incomincia, a dir così, una evoluzione superorganica (intesa concretamente) la quale, non soltanto è atta a comprendere l'ordine universale delle esistenze e ricreando idealmente il cosmo (mentre tutte le altre specie n'erano e sono parte incosciente) ma per l'Arte, figliata appunto da questa nuova e stupenda attitudine psichica, modifica, in meglio od anche per lunga età, talvolta in peggio inconsciamente, l'ambiente ove vive, ma sempre nel miglioramento per intendimento *voluto.* Quindi la scienza e l'arte *riflessa*, progressive, *sono il culmine a cui giunse con l'Uomo l'immane e universale tirocinio del mondo animale nello spazio e nel tempo.* »

Or, quale sarà l'ulteriore storia evolutiva del mondo, *iniziata* da questo nuovo magistero intellettivo di una specie? si domanda la scienza.

E la scienza onesta e indipendente, non può che rispondere:

— Non possiamo intravederlo nelle condizioni attuali del sapere; *certamente il futuro racchiude nel suo seno meraviglie ancor più solenni!*

E' per questo che Lombroso, filosofo ancor più che scienziato, volle logicamente scrutare alcunchè di tali meraviglie che il Pensiero presente, e sulla cui soglia si fermano gli scienziati dell'ora, benchè a me sembri che la scienza positiva, *onesta e indipendente* (ripetiamo le due sacrosante parole) s'incammini davvero, con una sintesi tanto semplice quanto grande e vera, sulla via che l'intuizione le aveva segnato da secoli. Ed è questo che con tutta umiltà mi premeva di far notaré agli imparziali studiosi del Vero, del Buono, del Bello.

***

Non saprei come meglio finire, per ora, queste considerazioni, che riportando la chiusa di un articolo di Schiapparelli sul libro del Cardinale Pietro Maffi: *Nei Cieli, pagine di astronomia popolare.*

Eccola testualmente:

« Leggendo le quali pagine si è involontariamente tratti ad esclamare: quanto son mutati i tempi! Non sono ancora trascorsi trecento anni dacchè la dottrina copernicana del moto della Terra è stata dichiarata *falsa in philosophia et haeretica in fide.* Oggi un cardinale di Santa Romana Chiesa espone questa medesima dottrina e le sue molte conseguenze, come verità indiscutibili e rende omaggio ai grandi astronomi che contribuirono a stabilirla.

« Chi parla dunque ancora di antagonismo fra la Scienza e la Fede? Se mai per un momento si potè giudicare che vi fosse, esso fu un brutto sogno, ormai disperso dalla luce della verità. E come potrà non esser favorevole alla Fede una scienza come l'Astronomia, il cui studio può dirsi un perpetuo omaggio alla sapienza suprema che governa il mondo? In cui ogni scoperta è un nuovo inno di meraviglia e di adorazione che si eleva da ogni anima capace del grande e del bello? »

E' Schiapparelli che lo dice; lo sappia... Max Nordau.

C. L. Gandaglia.

Un profilo

Io non so se i lettori di *Luce e Ombra* hanno seguito su per i giornali e le riviste le *cronologie* dedicate a Cesare Lombroso e gli articoli dedicati alla sua grande opera. Se questo avessero fatto avrebbero avvertito nella maggioranza una grande frettolosità nel parlare del Grande Estinto e una cura grandissima di non riparlarne più dopo il frettoloso cenno... più o meno lungo.

Fenomeno tipico — almeno nei rapporti della nostra stampa -- poichè non v'ha mediocre individualità che se ne vada a perscrutare direttamente i misteri dell'altro mondo, che non abbia da parte della stampa nostra, almeno durante una settimana, tutta una serie di articoli pieni di sdilinquimenti.

Gli è che Cesare Lombroso non fu mai simpatico nè al mondo scientifico nè al mondo politico ben pensante italiano — tutt'altro! Come scienziato egli portò con le sue geniali intuizioni lo scompiglio nel campo della sociologia criminale — come uomo politico, portato dalle logiche deduzioni delle sue teorie, si schierò arditamente, senza sottintesi, fra i socialisti. A lui quindi furono, se non apertamente nemici, palesemente ostili e scienziati e politici — gli uni in nome dell'arca santa del dogma scientifico, gli altri in nome di un'ordine sociale e politico ritenuto inviolabile e che Lombroso scalzava con le sue ricerche sulle causanti della pellagra, sulla natura del criminale, ecc., ecc., traendone critiche che ferivano al cuore il nostro assetto politico, economico, sociale.

Di qui la logica spiegazione della quasi freddezza con la quale fu accolta la morte dell'illustre Maestro, da parte degli abitudinari incensatori di cavalieri, commendatori, che intraprendono il grande viaggio.

Ed è appunto per questo ch'io ho letto con piacere, con gioia, un nobile articolo apparso nel penultimo numero della *Critica Sociale*, dedicato al nostro Grande Estinto, dovuto alla chiara intelligenza di Enrico Carrara — articolo nel quale la figura di Cesare Lombroso è fissata con affetto e verità nella sua duplice veste di uomo e di scienziato.

Interpretando il pensiero di tutti noi che fummo discepoli ed ammiratori spassionati di Lombroso e dell'opera sua, Enrico Carrara dice:

« Consentite che dica di Lui parlando di noi: noi amiamo negli uomini quanto di essi è in noi: più li ammiriamo quanto più di sè ci hanno dato. E noi (intendo la generazione nè di vecchi nè di giovani che tiene ora il colmo della vita) siamo stati tutti un poco suoi discepoli. Si era darwiniani, spenceriani, marxisti e lombrosiani nelle dottrine, come in arte carducciani e wagneriani: giacchè tutti questi nomi significavano reazione contro il precedente romanticismo, convenzionale, sentimentale o accademico: significavano una nuova fioritura « umanistica » cioè umana. L'audacia del tentativo di ridurre i fatti storici in espressioni matematiche non fu minore del rappresentare l'essenza del pauroso delitto o della radiosa genialità come una duplice forma patologica: in entrambe le teoriche poi ci avvalorava e accresceva quel senso della importanza fondamentale dell'uomo, organismo sensibile e operoso, che informò del suo particolare carattere il socialismo.

« Quando i giornali, per rilevare l'influsso dell'opera di Cesare Lombroso, ricordavano la giovanile baldanza di Enrico Ferri, da lui lanciato per la feconda contrada del diritto: o il gagliardo e sdegnoso pensiero di Guglielmo Ferrero richiamato all'indagine della sociologia: certo citavano due magnifici esempi, ma non dicevano il più e il meglio: dovevano aggiungere che Egli ebbe efficacia sul formarsi delle coscienze di una nuova generazione. »

* * *

Ed ecco come il Carrara parla di Cesare Lombroso intimo:

« A noi, che lo conoscemmo di persona, arride di lui un'immagine meno austera, che non del pensatore e dello scienziato: ma tanto più cara e buona. Vi è un libro delizioso, che ce lo dipinge, quale egli era nella famiglia, di cui — fortunato anche in questo — si allietò; devota, sollecita, concorde in ogni cosa con lui. La moglie, maternamente soave, lo conduce tra le piccole necessità della vita come tra la folla della città, dove egli trovava tante cose da osservare e da intendere; le figlie si fanno sue collaboratrici e in certo senso il figlio continua l'opera sua di ricercatore; gli amici affollano la sua casa, fornendogli nei discorsi quell'alimento ideale, che era solo il suo e pel quale era nato — come di sè diceva il Machiavelli.

« La prima volta che entrai trepidante presso di lui (come lo ricordo venirmi incontro sorridente dal suo studio, avvolto in una gran veste da camera!) mi salutò e mi chiese senz'altro: « Voi, che siete letterato, ditemi se c'è un

libro sopra il Manzoni giovane. » Che io fossi o no letterato, ora non importa provare: ma quel che voglio dire è che in tal modo egli poneva subito gli ospiti a loro agio, in un conforme indirizzo di pensieri, risparmiando l'imbarazzo dei convenevoli o la noia delle prediche dall'alto. « Così mi prese e così mi fe' entrare » nel cerchio del proprio interessamento; quasi direi nella sua amicizia. E vi entrava qualunque non fosse nè sciocco nè vanesio: evitati questi due scogli del suo inesorabile e acuto giudizio, si poteva contare sulla più indulgente benevolenza.

« Ecco perchè tante anime giovani, tante menti elette egli aveva stretto a sè, qui e fuori d'Italia. Con esse viveva in una superiore atmosfera, che penetrava e avvolgeva subito che s'entrava nella sua casa; col che non vorrei dipingere un pensatore di maniera, col capo fra le nuvole, come immaginò l'ironia aristofanesca; quando era così caratteristico in lui l'interesse per la realità della vita. Voglio intendere che di questa realità egli indagava e coglieva il significato più profondo, la sintesi conclusiva; insomma l'elemento ideale superiore.

« Ma del resto egli era semplice, cordiale e ingenuo; mutevole d'umore a seconda delle vivaci impressioni del momento; ora depresso sino alla disperazione, che i suoi cari gli volgevano in ischerzo; ora eccitato ad una fresca festosità, quale vibra nei cuori infantili.

« E dell'infanzia aveva anche certe inettitudini pratiche, certe storditezze adorabili, per le quali riconosceva gaiamente d'essere ridotto il pupillo della sua famiglia. Mirabile contrasto con la maturità dell'ingegno: la freschezza dell'aurora e il fervore dell'alto meriggio.

« Cesare Lombroso, nella immutata freschezza dell'animo, era veramente innamorato della vita: sfinge men ritrosa con chi più audacemente fissa in lei lo sguardo acuto. Ed Egli la sorprese, inseguendola assiduo, nelle mille sue forme: la follia e l'arte; la storia e il diritto; la politica e l'antropologia; il giornale e la preistoria; la linguistica e lo spiritismo; l'uomo e il libro; la realità e l'idealità. Poi, dedotti i mille rivoli nell'alvo della sua dottrina, questa irruppe, come fiumana primaverile, fuor dal solito greto della scienza ufficiale, per i sentieri popolati degli uomini; fecondando per nuove messi le tristi lande della giustizia punitrice, scompigliando i praticelli arcadici della critica d'arte. Il mondo accademico, universitario, degli eruditi per bene, fu attonito, irritato e invidioso, oppose negazioni, disdegni, dileggi; ma il mondo profano, il mondo di tutti, lesse nelle austere pagine la storia infame o gloriosa, ma sempre dolente, della vita, e amò e credette.

« Credette, perchè una fede incrollabile animava in prima l'autore, e lo sosteneva nella trentenne lotta; amò, perchè un intenso amore per la ricerca del vero ispirava i dotti volumi. E l'ultimo atto del Lombroso fu di fede e d'amore per la scienza. Ognuno di noi l'ha immaginato, con un senso di raccapriccio, steso sul gelido marmo d'una tavola anatomica; squarciato il petto generoso,

infranto il capo glorioso. Pareva un sacrilegio, ed era un sacrificio. Un sacrificio alla sua Dea: vano forse, chè la morte non insegna la vita; l'immobilità non ci apprende il moto. Povero nobile cervello, a questo solo ufficio sarai per mancare: a provare te stesso.

« Ma la santità dell'intento si irraggia sulla pietà dell'atto e sull' inanità dello strazio; ancora una volta la fede trionfa, animatrice e santificatrice d'ogni nostro atto, di tutta la nostra vita battagliera e faticosa. Il poeta dei *Trionfi* non pensò a questo, pur nella sua Fede.

« Così vivendo e morendo, col sorriso e col pensiero, con l'amore e col sacrificio, Egli ci ha ammoniti e ammaestrati d'una verità profonda: che la sorte della vita è in noi, e a noi tocca di purificare e abbellire questa gemma preziosa, che troppi, come lo stolto giudeo dell'*Otello*, lasciano perdersi nel tetro fondo del mare. »

* * *

Così, nobilmente, Enrico Carrara.

Ma io avrei amato che avesse completato questo suo splendido profilo, accennando largamente all'ultimo atto di sincerità, di coraggio e di nobiltà scientifica, compiuto da Cesare Lombroso, scrivendo l'ultimo suo appunto, sul più dibattuto e sul più combattuto dei problemi che agitano l'età moderna, e cioè sui fenomeni ipnotici e spiritici.

Anche in questo campo Cesare Lombroso fu un pioniere: non curante del mondo scientifico accademico che lo derideva e lo additava come un rammollito, egli continuò le sue ricerche sui fenomeni medianici e quando fu convinto della loro realtà, non arretrò per calcolo o per paura, nemmeno dalla ipotesi scientificamente più ardita, *la spiritica.*

E quella che fu sua convinzione maturata disse in cospetto al pubblico, senza timore, come senza jattanza — serenamente, e fu il suo testamento. Noi commossi, esaltati da questo esempio di ardimento giovanile che i misoneisti qualificano di senilità, lo rileggiamo:

« Quando al termine di una carriera ricca, se non di vittorie, certo di fiere battaglie, in favore delle nuove correnti del pensiero umano nella Psichiatria e nell'Antropologia criminale, ho iniziato le ricerche prima e la pubblicazione poi di un libro sui fenomeni detti spiritici, mi sorsero contro da ogni parte gli stessi amici più cari a gridarmi: « Voi volete guastare un nome onorato, una carriera che, dopo tante lotte, era giunta finalmente alla mèta, per una teoria

che tutto il mondo non solo ripudia, ma, quel che è peggio, disprezza e fin trova ridicola.

« Ebbene: tutto questo non mi ha fatto esitare un solo istante dal continuare nel cammino iniziato. Mi vi sentii anzi più deliberatamente sospinto; perchè mi parve fatale il coronare una vita vissuta nella ricerca di nuovi ideali, combattendo per l'idea più combattuta e forse più derisa del secolo: e mi parve un dovere il trovarmi fino all' ultimo degli oramai contati miei giorni, appunto là dove più irti sorgono gli ostacoli e più accaniti gli avversari.

« Nè colle nuove conclusioni spiritiche vengono ad abbattersi le leggi principali del monismo; poichè pur riducendosi ad una materia fluidica, che è visibile e palpabile solo in alcune circostanze speciali, l'anima continua ad appartenere al mondo della materia; e così per la prima volta ci appare intanto conciliata l'osservazione scientifica con quella moltiplicata nel tempo e nello spazio, dai popoli più antichi e selvaggi ai più civili, cristallizzata perfino nella leggenda religiosa, ciò che, se non per la qualità, certo per la quantità e uniformità dei suffragi, le conferisce un'autorità pari se non superiore al pensiero dei grandi filosofi.

« Perciò in queste ricerche io mi son tenuto lontano da ogni teoria: ho voluto che questa sorgesse spontanea nell'animo del lettore dal mosaico dei fatti ribaditi dall'autorità, proveniente dal consenso generale dei popoli.

« Del resto, dopo tuttociò, siamo ben lungi dal pretendere di aver raggiunto la completa certezza; l'ipotesi spiritica ci appare dopo tante faticate ricerche come quegli immensi spazi oceanici da cui si vedono emergere qua e là degli isolotti più elevati, che solo al giudizio del geografo dànno la risultante di un antico continente, mentre il volgo ride della sua ipotesi in apparenza così audace. »

Così visse, amò e pensò Cesare Lombroso, esempio luminoso a tutti noi di lealtà e di coraggio, non mai smentiti durante la lunga, battagliera sua esistenza.

F. JACCHINI LURAGHI.

Per una critica infondata

Nel giornale *La Stampa* del 21 ottobre u. s. compariva un articolo a firma *x*, dal titolo: *Lombroso e lo spiritismo, secondo il suo libro postumo.*

Tale articolo consisteva iu una recensione dell'ultima opera Lombrosiana, ed era fatto con grande *abilità;* in quanto che, mentre a prima vista sembrava avere una intonazione puramente obbiettiva, conteneva invece, qua e là, alcune perifrasi, talune parolette, certe insinuazioncelle tali da screditare di non poco il lavoro del Lombroso.

Non è mio compito l'indugiarmi a parlar qui dell' ultimo libro del Maestro - sul cui valore potrei anche convenire con il signor *x*, almeno per certi punti — ma non posso lasciar passare in silenzio alcune affermazioni del critico, perchè per quanto mi consti, non rispondono assolutamente al vero.

Scriveva infatti il signor *x:*

« In questa rassegna di medii il Lombroso dà prova di una grande fiducia: raccoglie come certe tutte le relazioni dei giornali, ed ammette come provati perfino i fenomeni dei « medii volanti » come quei fratelli Pansini di Ruvo, i quali volarono da Trani a Ruvo in 10 minuti, nonchè la possibilità di fare restare sospesa l'acqua in un bicchiere. »

E più giù:

« Il Lombroso ammette dunque completamente l'apparizione di spiriti di defunti: rincresce però vedergli annoverare fra questi, quel fantasma grottesco di Bien Boa, coperto da un elmo da pompiere, che il Richet vide ad Algeri e che fu poi rivelato come un trucco grossolano... E certo le fotografie spiritiche che accompagnano questi capitoli non sono precisamente i più forti argomenti per raggiungere la persuasione... »

Fermiamoci un poco.

Egli è evidente che il signor *x* ha creduto infirmare la serietà scientifica dell'opera del Lombroso, tentando di dimostrare che egli si è servito di materiale falso, prendendolo per buono; edificando, in altri termini, un edificio su basi di cartapesta.

Non starò qui ad esaminare quanto vi sia di credibile nel volo dei fratelli Pansini e negli altri fenomeni citati dal critico come fole e che, invece, coloro che hanno sperimentato con buoni medii, sanno essere possibilissimi; limitandomi ad affermare, così di passaggio, che le fotografie riguardanti il fantasma di *Bebella*, riprodotte alle pagine 205 e 206 delle « *Ricerche sui fenomeni ipnotici e spiritici* » *sono autentiche*, perchè avute con i nostri medii signori Randone (v. *Luce e Ombra* 1901).

Mi fermerò, invece, con la maggior possibile brevità a dimostrare con quanta poca conoscenza di causa e, quindi, con quanta poca ponderazione, il signor *x* abbia voluto parlare del fantasma di Bien Boa.

Io non fui, è vero, alla Villa Carmen, sebbene invitatovi dagli egregi coniugi Noel; ma le lettere che la signora Carmen Noel mi scriveva ed altri elementi cui ora accennerò, compresavi la testimonianza a me scritta da un ufficiale della marina francese, del quale non sono autorizzato a pubblicare il nome, mi pongono in grado di parlare di Bien Boa con cognizione di causa certamente maggiore di quella... che non abbia il signor *x*.

Cercherò di sintetizzare.

Il Generale Noel, comandante dell'artiglieria dell'Algeria, ritiratosi dal servizio attivo, si stabilì a Mustafà, sobborgo di Algeri, ove comperò un villino, cui mise il nome della propria moglie, Carmen.

La signora, la quale si era occupata da molti anni di spiritismo e di magnetismo, cominciò a tenervi delle sedute, in sul finire dell'anno 1901, magnetizzando una donna, Vincenza Garcia, che si recava alla sua villa per eseguirvi dei lavori in bianco.

Furono prese tutte le precauzioni necessarie contro tutti gl'imbrogli possibili, fino ad inchiodare le finestre ed a chiudere a chiave le porte.

Già dalla prima seduta comparvero delle forme bianche e vaghe, che andarono man mano accentuandosi nelle sedute successive, fino ad assumere una forma umana che *usciva fuori del gabinetto medianico* e si faceva toccare dalle signore Bergalonne e Saint-Paul.

Alla sedicesima seduta lo spirito, il quale aveva sempre più pro-

gredito nella forma e nei movimenti, si fece chiamare *Bien Boa*, e fu fotografato alla luce di magnesio.

La sera del 27 giugno 1902 Bien Boa si fece vedere in piedi, accanto a Vincenza Garcia, addormentata, la quale tossì e scosse più volte la testa quasi per farci meglio convincere che era lei.

I presenti levatisi in piedi e protesi verso la tenda, *videro distintamente lo spirito e il medio, distinguendo in modo perfetto* i lineamenti di tutti e due — scriveva la signora Noel (v. *Luce e Ombra* 1904, pag. 72 e seg.).

La sera del primo settembre 1902 la guida uscì dal gabinetto e andò a baciare la mano della signora Carmencita.

Nella sera del 15 settembre la signora Noel versò della limonata in un bicchiere e ne bevve un sorso, poi presentò il bicchiere alla guida (Bien Boa).

Questa lo prese, con una serie di piccoli movimenti secchi, se lo portò alla labbra e *bevve gran parte della limonata*, portando il resto a bere alla medio.

Firmati per garantire la verità di questi fenomeni: il generale Noel, Francesco Saint-Paul capo ufficio alla compagnia transatlantica, il signor Demadrille tenente di vascello, Luisa Galana, Rosa Klein.

Bien Boa — scriveva la signora Noel — è un uomo alto circa metri 1,80-1,85 e di maestosa presenza. I suoi gesti sono sobri e lenti, improntati a una grande nobiltà. La sua andatura è lenta e maestosa. Sembra avere 35 anni. Presenta il tipo ariano in tutta la sua purezza. La tinta è di una bianchezza estrema, il viso ovale; gli occhi ha grandi, nerissimi, lo sguardo dolce e vellutato da orientale. Egli è abbigliato tutto in bianco, come un capo arabo.

Questi fenomeni e altri molti, che non posso qui descrivere, compresa la uscita del fantasma dal pavimento e la sua formazione lenta, furono constatati anche dai signori dottor Decrécquy; Valantin, capo di ufficio alla Banca di Algeria; Barbet, impiegato alla Banca stessa; Braquet, tenente di vascello; dottore Denis, chirurgo nell'ospedale civile di Algeri; Carlo e Luciano Hanin.

Nell'agosto del 1905, l'ingegner Gabriele Delanne, antico spiritista ed abilissimo sperimentatore, autore di pregevoli opere sulla medianità e direttore della *Revue scientifique et morale du spiritisme*, partì apposta da Parigi e si recò in Algeri, invitatovi dai Noel per istudiare *de visu* le strane manifestazioni della villa Carmen.

Da Algeri il Delanne mi scrisse una prima volta dicendomi tra l'altro:

« Nelle tre sedute in questione ho veduto lo spirito di Bien Boa a lato del suo medio, nel gabinetto, e ho veduto l'apparizione sollevare il braccio e la mano del medio. »

Pochi giorni dopo la signora Noel mi scriveva una lunga lettera, che tutt'ora conservo, con la quale mi raccontava che tanto il Delanne, quanto il prof. Carlo Richet, così come una signora inglese, la quale poi pubblicamente si seppe essere la signora Laura Finch, direttrice della edizione inglese degli *Annales des sciences psychiques*, avevano constatato *indubbiamente*, anche mediante numerose fotografie, l'esistenza reale, indipendente dal medio e dagli altri presenti, dello spirito di Bien Boa.

Il Delanne mi scriveva quasi contemporaneamente:

« Anzitutto, sì, io sono certo della esistenza di Bien Boa come spirito, perchè, di fatti, l'ho veduto nello stesso tempo del medio — l'ho sentito parlare — l'ho toccato — l'ho veduto sparire davanti ai miei occhi, affondandosi nel piancito dove non erano aperture, *l'ho veduto soffiare in una bottiglia con del sale di barite*, essendo il medio (una donna) visibile qualche secondo avanti. — Infine l'ho fotografato, come l'hanno fotografato il prof. Richet e la signora *X*, e le prove lo mostrano simultaneamente al medio.

Bien Boa — aggiungeva il Delanne — è lontano dall'essere una meraviglia di beltà; ma è positivamente uno spirito e, qualche volta, il suo costume è di una grandissima ricchezza, *ornato di ricami e anche di pietre preziose.* »

A proposito della bellezza di Bien Boa, la signora Noel era desolata che la violenta luce del magnesio avesse fatto « del superbo principe, coperto di gioielli, un brutto e vecchio ebreo ».

Intanto il Delanne intraprendeva una relazione dettagliata delle sedute, nella sua *Revue scientifique*, e cominciava col descrivere accuratamente tutte le precauzioni da lui prese per assicurarsi che non vi potessero essere frodi.

Dopo aver detto che le sedute si tenevano in un padiglione isolato nel giardino della villa, composto di una rimessa a pian terreno e di una sala (quella delle sedute) al primo piano, il Delanne assicurava di avere ispezionato, in piena libertà, l'edificio in tutte le sue parti (muri, soffitti, pavimenti) e di aver trovato che il pavimento che separava la sala superiore dalla rimessa era di mattoni, senza soluzione di continuità, senza che vi fosse nè botola, nè scala nascosta di comunicazione.

Tutti i mobili, la stufa, la bagnarola, le tende erano esaminati, scossi o palpati. L'unica porta veniva chiusa a chiave, e le due finestre chiuse con una sbarra di ferro per ciascuna, e coperte con una forte tenda inchiodatavi sopra. Di più la sala era rischiarata da una bugia a vetro rosso.

E malgrado ciò il Richet constatò che il fantasma... si materializzava e che non era nè una puppatola nè un manichino, perchè possedeva tutti gli attributi della vita.

« Io l'ho veduto sortire dal gabinetto, camminare, andare e venire per la stanza; ne ho udito il rumore dei passi, *la respirazione e la voce. Ho toccato la sua mano a diverse riprese...* L'unica frode possibile sarebbe stata quella di un travestimento del medio, ma io considero tale ipotesi come estremamente difficile, o per meglio dire, come impossibile ad ammettere... »

Ed infatti il Richet s' indugia ad esaminare tutte le circostanze di fatto mercè le quali deve escludere la frode da parte della medio.

Infine la signora Laura Finch (*Annales*, dicembre 1905) commentando i fenomeni assicurava di averli controllati di persona, entrando anche all'improvviso nel gabinetto medianico, e sentendosi toccare da mani invisibili, mentre ella teneva stretta la medio fra le proprie braccia. (v. *Revue scientifique*, ottobre 1905 e mesi seguenti)

E malgrado tutte queste precauzioni inquisitoriali, le materializzazioni ebbero luogo, *anche fuori della tenda.*

Il prof. Carlo Richet, dal canto suo, nel numero del novembre 1905 degli *Annales des sciences psychiques*, pubblicava uno splendido e coraggioso articolo, dal titolo *Di qualche fenomeno detto di materializzazione*, con sei fotografie di Bien Boa, affermando di avere anche lui constatato, le materializzazioni, dopo di avere prese tutte le precauzioni possibili contro le frodi, e di avere accertata la loro impossibilità.

« La sala ove hanno luogo le sedute è un piccolo chiosco situato nel giardino della villa Carmen, separato da ogni abitazione, composto di una sola stanza, e fabbricato sopra una scuderia-rimessa.

« La porta dà sul giardino, le finestre sulla via Darwin, a 5 metri da terra. Le finestre sono assicurate e ricoperte da una tela inchiodata al muro. Sotto questa tela inchiodata vi è anche una tenda spessa, parimenti inchiodata al muro.

« Il pavimento della sala è formato di piccoli dadi cementati. — Vi è inchiodato sopra una specie di tappeto di linoleum.

« Avanti la seduta facevo una ispezione minuziosa di tutta la sala ecc.: in modo che posso affermare che nessuna persona vi era nascosta. »

Considerando tutto ciò, sir Olivier Lodge ne deduceva:

« Non sarebbe ragionevole supporre che la figura fantomatica fosse dovuta, in maniera normale, alla giovanetta (la medio signorina Marta Béraud di anni 19, magrolina) presso la quale appariva. » (Annales, dicembre 1905)

Non ignoro, però, che alcune persone o non accolte in casa Noel o respintene perchè non condottesi correttamente durante le sedute, colsero l'occasione del licenziamento del cocchiere arabo Areski, fatto dal Generale, per intraprendere una campagna di denigrazione contro le sedute e le persone della Villa Carmen. La povera signora Noel me ne scriveva accoratamente.

Vi fu, anzi, un Dottore il quale pretese di fare riprodurre da Areski, in un teatro, le sue mistificazioni. Ma l'insuccesso fu completo. Ed invero l'Areski non poteva avere mistificato nessuno, perchè egli era stato subito scoperto dall'accorto ed esperto Delanne.

Questi, infatti, scriveva nelle sue relazioni (*Revue scientifique*, novembre 1905):

« La lealtà mi fa tuttavia un dovere di segnalare che il cocchiere arabo chiamato Areski, fu preso due volte da me in flagrante tentativo di frode.

« La prima volta, nascondendosi in un ridotto adiacente al gabinetto particolare della signora Noel, volle far credere alla presenza di uno spirito perturbatore; la seconda volta, nascondendo un pezzo di stoffa chiamata haick, nel baldacchino della sala delle riunioni, dove lo scoprii visitando il gabinetto medianico, un giorno in cui egli credeva di assistere ad una seduta dove, d'altronde, non si produsse nulla. Egli fu allontanato, e non prese più parte alle sedute. »

Ma vi è di più!

Il prof. Richet, seccato dalle insinuazioni fatte in Algeri, inviò a tutti i giornali una categorica smentita a riguardo delle calunnie propalate dallo Areski, e delle confessioni fatte dalla media Marta Beraud, sulla esistenza di un trabocchetto. (v. *Luce e Ombra*, pag. 189, anno 1906)

Ed il generale Noel fece ricevere da un notaio l'atto giurato dallo architetto che aveva costruito la villa Carmen, attestante che in detta

villa non v'erano nè trabocchetti, nè passaggi segreti di sorta, nè che vi erano state fatte riparazioni del piancito o del soffitto.

Dunque? Dunque che la buona signora Noel possa essere stata *qualche* volta ingannata, io non l'escludo; ma che lo siano stati per anni o per molte sedute di seguito tutte le persone che ho citato, fra le quali il Delanne ed il Richet, è supposizione che può essere accolta soltanto da chi ragiona superficialmente come il critico signor *x*.

Egli ha creduto di abbattere Lombroso spiritista, ed io credo, se non erro, che l'accusa d'ingenuità, ricada proprio su di lui!

ENRICO CARRERAS.

Per Francesco Ferrer.

Crediamo doveroso registrare in queste pagine dedicate alla memoria di Cesare Lombroso, un nome santificato dal martirio e che suonò sul suo labbro come supremo appello all'ideale umanitario che informò tutta la sua vita.

« Protestate anche col mio povero nome contro quell'assassinio che è la condanna di Ferrer » telegrafava Lombroso all'*Avanti!* pochi giorni prima della sua morte. E noi, combattenti per nuovi, invisi ideali protestiamo con Lui contro ogni violazione della coscienza, venga essa dalla chiesa o dalla cattedra.

LA DIREZIONE.

Prime linee [1]
di una biologia degli Spiriti.

Tutti questi fatti, che esaminati isolatamente sembrano frammentarî ed incerti, assumono una più salda compagine dal loro assommarsi in un'unica risultante.

Abbiam visto fenomeni ipnotici (trasmissione del pensiero, premonizione, trasposizione dei sensi) non poter aver luogo che nella disgregazione o nell'arresto delle funzioni dei primarî centri corticali, specie destri (donde l'automatismo, il mancinismo), che dà luogo al prevalere degli altri centri. Ed altrettanto intravvedemmo, anzi con maggior costanza, per i fenomeni medianici. L'esistenza del doppio, di un'atmosfera fluidica che circonda, e qualche volta sostituisce, la nostra compagine, ci giova a spiegare alcuni dei fenomeni ipnotici come di visione a distanza e della trasposizione dei sensi; e più ancora alcuni fenomeni medianici, come la visione in istato di letargo e di oscurità, molti dei movimenti dei corpi che avvengono a poca distanza del medio, e forse la sua bilocazione, ecc. Qui la grande azione del medio aiutata dall'energia dei presenti alle sedute che ne restano indeboliti è provata non solo da una serie di esperienze precise, ma dalle osservazioni di tutti i nostri volghi e dei popoli antichi e selvaggi.

Ma vi sono fenomeni cui questa influenza sola non basta a spiegare: quando cioè si tratta di premonizione, di avviso contemporaneo della propria morte o delle proprie condizioni a grande distanza ed a più persone, quando si tratta di materializzazioni di più enti contemporaneamente operanti in diverse direzioni, o quando si tratta di straordinaria forza ed intelligenza in persone deboli ed incolte, in bimbi, per es., di pochi mesi, e quando si tratta di fenomeni di levitazione, di voli, di incombustibilità, di comparsa o scomparsa attraverso i corpi opachi; qnando insomma, si modificano i corpi intorno al medio come se fossero in uno spazio di quarta dimensione, allora quella influenza non basta più da sola a spiegarli.

(1) Pubblichiamo questo capitolo dall'opera: *Ricerche sui fenomeni ipnotici e spiritici*, per gentile concessione della Casa Editrice: Unione Tipografica Torinese. — *(Riproduzione vietata).*

Ed allora ci soccorre il vedere intrecciarsi e fondersi a quella dei medii, che pur mostra una strana radioattività, un'altra influenza ammessa pure da tutti i popoli e in tutti i tempi, quella dei defunti, che si manifesterebbero a chi specialmente abbia facoltà medianiche, o in altre circostanze di disgregazione del sensorio, come letargo, agonia, ora con rumori, ora con moti degli oggetti, ora con voci, ora colla presenza di parti del corpo, specialmente della mano, più raramente della faccia intera, e più raramente ancora dell'intero corpo, assumendo transitoriamente al contatto ed a spese del medio quasi tutte le funzioni di un corpo vivo, per quanto il loro non appaia che un corpo fluidico, forse radioattivo. Lo stretto rapporto di questi corpi coi defunti vien confermato da alcune prove di identità, avendoci forniti nomi e circostanze che vennero trovate vere con accurate ricerche, e dalla loro riproduzione nelle lastre fotografiche (anche coperte) che prova la loro natura radioattiva, e che esclude trattarsi di fenomeni di suggestione; e dall'agire con caratteri proprî, indipendentemente dai medii, sugli uomini e sugli strumenti di precisione.

***

I fatti concernenti l'attività degli spiriti sono ormai tanti che possiamo permettercene una ricostruzione sintetica.

Gli spiriti ci si rivelano per lo più sotto forma di luci oppure di mani ed anche di immagini di persone, raramente però complete, che sembrano (Stasia) formarsi da globi luminosi che si condensano sempre più nelle materializzazioni, in cui a mano a mano assumono, quasi direi assorbono dal medio gli organi più essenziali.

Crookes e Richet rilevarono, infatti, nelle fantasime esaminate la temperatura umana, i battiti del cuore e delle arterie, i movimenti del respiro normali e constatarono anche (Richet) l'espirazione di acido carbonico. La sensibilità dolorifica è risentita dalle parti omologhe del medio, come se invece della fantasima si colpisse quest'ultimo.

La formazione delle fantasime, è preceduta da una nebbia luminosa sul suolo o sul capo e sul ventre del medio, nebbia che si va sempre più condensando, fino a prendere forma corporea, e allora dalla vicinanza del medio o del gabinetto medianico può passare a qualche distanza da questo ed anche a girare per la camera, gesticolare e più raramente parlare mentre il medio è nel massimo letargo.

« La mia impressione, appena sono nel gabinetto medianico, dice la D'Espérance, è di essere coperta da tele di ragno (senzazioni che hanno i medii ed anche i controlli, secondo Maxwell); poi sento che l'aria si riempie di sostanza, e una specie di massa bianca e vaporosa, quasi luminosa, si forma in corrispondenza del ventre. Dopo che questa massa si è agitata in tutti i sensi per qualche minuto, talvolta anche per mezz'ora, si ferma tutto ad un tratto ed allora ne nasce un essere vicino a me ».

Vengono le fantasime rivestite da un tessuto bianco finissimo, alle volte duplice, triplice e anche quadruplice, che affermano cavare dagli abiti del medio, tessuto medianico che, come disse Katie King a Crookes, è necessario per contenere il loro organismo fluidico e per impedire che si disciolga alla luce. Molte però nel modo di vestire conservano traccia del loro tempo, del loro paese, dandoci allora una nuova prova della loro identità. Spesso quando stentano a formarsi, a « solidificarsi », direi, ricorrono, oltrechè all'aiuto della compagine del medio e degli assistenti, a quello degli oggetti sparsi loro intorno, ma specialmente delle tende del gabinetto medianico in cui avvolgono, prima di sporgerle, mani e braccia ed anche la testa, che allora si indovina più che non si veda, pel suo profilo o toccandola.

Anche nelle sculture medianiche hanno bisogno di adoperare questo tessuto che si intravvede distintamente nei calchi (v. s.).

La fantasima assume peso e volume del corpo a spese di quello del medio (v. s.).

Abbiamo visto più sopra gli interessantissimi risultati ottenuti studiando il peso dei medii e dei fantasmi, i quali provano come le materializzazioni degli spiriti avvengono a spese del corpo dei medii, e al dire di Stasia anche a spese dei vivi non medii con cui possono mettersi a contatto.

Il colonnello Alcoth (1) ed Aksakow esperimentando colla Comptom notarono che quando compariva la giovinetta fantasima K. il corpo della medium spariva; allora legarono e ceralaccarono un filo passandolo dal buco dell' orecchio del medio al dorso della sua sedia. Apparve lo spirito che prima pesava 77 libbre, più tardi 59 e più tardi ancora 52. Intanto il medio era scomparso ed appera sparito lo spirito, riapparve col peso di 21 libbre.

---

(1) *Aksakow, Un cas de dématérialisation partiel* - Paris 1895.

La D'Espérance nel 1893, formandosi la Jolanda, vide mancarsi i ginocchi ed i piedi; ma se si pungeva il luogo dove essi erano prima, sentiva dolore, il che provava dunque che ne esisteva una parte invisibile; questa scomparsa delle estremità inferiori fu verificata da molti interrogati da Aksakow. Essa stessa dirigeva le mani dei presenti per constatare la scomparsa delle gambe e delle coscie. I testi constatarono che il suo vestiario pendeva, durante la dematerializzazione, verticalmente verso la sedia e poi si riempiva di nuovo senza che la medium si muovesse da questa; intanto era presa da una immensa prostrazione e da una sete enorme, mentre nelle altre circostanze non beveva mai. Man mano che Jolanda scompariva, sentiva scemarsi il senso di vuoto e di prostrazione e le gambe riapparivano.

Anche nell'Eusapia, durante una levitazione, il Bozzano ed il Venzano notarono la scomparsa transitoria delle gambe e John spiegò che era lui a provocarne la dematerializzazione per avere un peso minore da sollevare.

In alcune delle case *hantées* per lo più dove avvennero morti violente o criminose, pare che gli spiriti dei defunti possano provocare fenomeni motorî, rumorosi, qualche rara volta psichici, e più raro materializzazioni in cui si riproducono le forme anche stroncate dei defunti, senza un'azione prossima di qualche medio, ma sì ad un'enorme distanza da questi. E pare che in tali casi sieno gli spiriti che si scelgano essi i medii che non ne sono coscienti, il che spiega il succedersi dei fenomeni stessi per secoli senza che si conoscano i medii che vi influiscano. Pare anche che lo stato agonico e il letargico provochino fenomeni analoghi che si osservano di più, forse perchè destano più l'attenzione pubblica in certe grandi famiglie; il morituro diventa in questo caso un medio transitorio.

Le forme umane che assumono gli spiriti non sono veramente quelle proprie alla loro maniera attuale di esistere, ma forme temporarie assunte per farsi conoscere da noi, e possono quindi essere variabilissime, per lo più imitanti i caratteri che i defunti avevano in vita (1). Spesso però prendono del medio la fisonomia, la voce, i gesti; talvolta variano di aspetto fino nella stessa giornata; tal'altra invece assumono una fisionomia propria, come un proprio carattere morale che può perdurare dei mesi (Walter) e anche degli anni (come in Katie King). E questa facoltà di trasformazione essi trasmettono spesso al medio.

(1) Gibier, pag. 171.

Allan Kardec racconta di una giovinetta di 15 anni che riproduceva non solo faccia, ma statura, volume, peso di alcuni defunti, specie del fratello. La signora Crookes una sera vide il proprio viso cambiato, con una folta barba nera, e il suo genero vi riconobbe il padre morto. Poco dopo la sua faccia si mutò in quella di una vecchia coi capelli bianchi; essa conservava intanto la coscienza, ma sentiva per tutto il corpo un pizzicore come di batteria galvanica.

Spesso gli spiriti sono attratti dalla casa ove stettero a lungo o alla tomba ove sono sepolti; e si fanno vedere dopo che questa venne visitata (Moses).

Nei cimiteri o nei siti dove avvennero morti improvvise lo Stainton Moses constatò un gran numero di fantasime che si affollavano, pare, al passaggio del medio. Ciò spiega (postochè la chimica non l'ha potuta spiegare) la frequenza nei cimiteri dei fuochi fatui, che molte volte han dimostrato nel ritorno a date ore e nell'indirizzarsi da un punto all'altro ben determinato, sempre uguale, l'espressione di una vera volontà.

Le fantasime hanno la proprietà, direi, negativa di sciogliersi sotto una luce viva come cera al calore, il che videsi in due esperienze colla Katie King; e questo ci rende la ragione per cui non si manifestano quasi mai di giorno.

Esse possono sviluppare in presenza di un medio, sotto l'influenza della collera o della vanità offesa, una forza dinamometrica che arrivò a 100-110 kg. per una volta e molte volte a 80-90 e 93.

Una forza notevole si vedono esercitare anche a grande distanza dai medii o con medii debolissimi nei castelli *hantés* in modo di aprire porte e finestre pesantissime, gettare piogge di sassi anche dal basso all'alto. Pare però anche dalle loro confessioni che queste forze scemino rapidamente. Nelle grafiche con un cardiografo di Marey in comunicazione con un cilindro rotante, John tracciava due gruppi di linee, il primo della durata di 23 secondi, l'altro della durata di 18 secondi, in ciascuno dei quali la forza scompariva come in un uomo normale scompare dopo 2 minuti primi.

In un'esperienza di Herlitzka e Foà con l'Eusapia, John sopra un manometro a mercurio sviluppò una pressione di 10 kg.

Non possiamo calcolare la velocità loro nello spazio, tanto è straordinaria; i due Pansini di Bari hanno potuto trasportarsi, certo smaterializzati, attraverso 45 km. in 15 minuti (1).

---

(1) Lapponi, Op. cit.

Molte volte, come vedemmo, le fantasime influenzarono le lastre fotografiche, ed una anche lasciò l'impronta di quattro dita sopra una lastra coperta da tre fogli di carta nera. Ed è per questo, e per altri fenomeni ricordati più su, come la scarica dell'elettroscopio, le fascie radianti, i globi luminosi apparsi nelle sedute ed impressi poi sulle lastre, e per il comportarsi sotto alcuni speciali tessuti come corpi gassosi, che noi abbiamo messo innanzi l'ipotesi che la loro costituzione molecolare si avvicini a quella dei corpi radianti.

Per lo più si esprimono poco volentieri a parole, e in forma laconicissima, saltuaria; spesso sono costretti ad interrompersi, promettendo di ritornare sul discorso un altro giorno. Più spesso si esprimono con cenni e gesti.

Non è raro che nelle comunicazioni adoperino una forma simbolica ricordando in questo gli oracoli degli antichi.

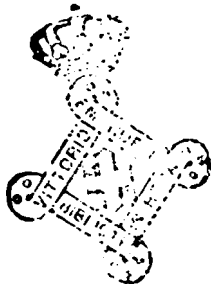
Così la Walt, dipintrice automatica, un giorno, durante il *trance,* si sente costretta a dipingere tre angioletti in mezzo a piante indiane; in quello stesso giorno morivano, quasi contemporaneamente, tre bimbi ad un suo amico dell'India.

Così in alcune premonizioni raccolte dal Bozzano (1) una madre vede volare in un piano deserto un uccelletto a cui cadono le ali, e subito dopo le muore il figlio. Un altro vede un cataletto nella casa di un parente; e questo poco dopo muore.

Ogni spirito adopera un suo *raps* speciale o una forma di segnalamento che gli è propria — simulano perfino un telegrafo Morse — con cui, o sottolineano o contraddicono i discorsi del pubblico, o imitano i colpi dei controlli. I *raps* si sentono anche in piena luce (2); si estendono alle volte a due e anche a tre metri a distanza dal medium, determinando in questo e negli astanti un certo senso di fatica. Se ne avvertono persino nelle sale dei ristoranti, nelle stazioni, nei musei, dinanzi ai quadri dei sommi autori, e nelle coperte da letto, nelle stoffe, sopra i libri, alla punta d'un lapis d'un medio scrivente. L'intensità dei *raps* non ha rapporto con la distanza del medium; mentre è in rapporto con ogni moto muscolare di questo e degli astanti, non è in proporzione con la forza del movimento. Se ne producono anche quando si soffia o si parla (Maxwell) dagli astanti alla seduta.

In genere pare che gli spiriti vivamente desiderino di farsi conoscere

(1) *Archives des Sciences psychiques,* 1908.

(2) *Maxwell, Les Phénomènes psychiques,* 1903.

dai vivi e gli insuccessi li spronano a nuovi tentativi, mentre il successo compiuto li fa sparire. Adoperano per ciò le vie che loro sono più abituali. Qualche volta si impongono con violenza ad un vivo perchè adotti di essere loro medio.

E abbiamo già visto in altro capitolo il caso del dott. Dexter costretto a prestarsi alle sedute medianiche e a convertirsi allo spiritismo da persecuzioni feroci degli spiriti.

Le Fox, torturate dai *raps*, denunciate come truffatrici, scomunicate dalla Chiesa, tentarono di sottrarsi agli spiriti, cambiando casa e città, ma i colpi si rinnovarono, e gli spiriti dichiararono che non avrebbero smesso dal perseguitarle fino a che non si fosse propalato la verità della loro esistenza.

Un certo Spin era venuto molte volte nelle sedute di Moses per essere riconosciuto; quando lo fu finalmente, e fu stabilito esser egli il fratello di una certa S. P., egli che era morto 13 anni prima, non comparve più.

Però malgrado il vivo desiderio di entrare in relazione con noi, anche per mostrare la propria influenza, o per avere notizia degli amici e dei fatti attuali di cui ignorano affatto nell'al di là, hanno gli spiriti una strana avversione a far conoscere il loro nome. Nelle comunicazioni tiptologiche dànno quasi sempre nomi falsi, o rifiutano dare il vero; in altre assumono degli pseudonimi, alcuni stranissimi, come *Imperator*, *Rector* per Moses, come *Finoit*, *Pelham* per la Piper. Però continuando nell'intimità, parecchi rivelarono poi il loro nome.

Contrariamente all'affermazione di Moses, al momento della morte lo spirito pare che trovi meno facile la manifestazione della propria esistenza. Le dichiarazioni di Pelham alla Piper parlano infatti di un improvviso sbalordimento che si capisce per chi si trova in condizioni così nuove.

Descrivendo il momento della propria morte, Pelham dettava: « Tutto si oscurava per me; poi la coscienza rivenne, ma crepuscolare, come quando uno si sveglia prima dell'alba. Quando capii che non ero morto del tutto, ne ebbi gioia ».

Anche Altkin Morton, che si uccise in un momento di disperazione, confessò che, dopo morto, non riconosceva alcuno, e solo più tardi si ricordò dei suoi.

In genere pare che i colpiti da morte improvvisa specie in età giovane, rinnovino le gesta e rifacciano le azioni loro abituali. Così in una recente

sommersione di un bastimento da guerra, in una seduta medianica di Londra, uno spirito che apparteneva a quella nave dice che i marinai rinnovano i movimenti, come se fossero in pieno mare. Questa asserzione, che parrebbe fantastica, è riconfermata prima dalla leggenda di molti popoli (v. Capitolo XIII), e poi dai fatti che si notano nei castelli *hantés*.

Io so d'un servitore, annegatosi vicino alla villa del suo padrone, che alla notte ricompare e risciacqua le bottiglie e vassoi della casa come se ancora vi fosse in servizio.

Secondo S. Moses, le anime resterebbero nell'al di là coi loro desideri ed appetiti anche malvagi, cui cercano di soddisfare, almeno per procura, spingendo, se tristi, gli uomini vivi a ravvoltolarsi sempre più nel vizio, nonostante gli sforzi delle anime evolute che tentano impedirneli. Così si spiegherebbe come molti, e specie medii, siano vittime degli spiriti che eseguiscono contro loro tiri atroci, gettano loro acqua sulla testa, bruciano i vestiti ed i mobili di casa; così a Pietroburgo una pioggia di pietre cadeva sopra le vetture di Phelps; egli notava questi fatti in un *carnet* e questo gli venne distrutto; rinchiuse in un cassetto i suoi scritti e questi presero fuoco internamente, ed il fumo non si manifestò che quando furono tutti bruciati (1).

Gli spiriti conservano la mentalità e la tempra che avevano in vita.

Nella 45ª seduta della Piper coi due Lodge, il fantasma Finoit presenta Rich, che chiede di inviare espressioni di affetto al padre: « Mio padre, dice quest'ultimo in un'altra seduta, è molto afflitto della mia morte, ditegli che sono ancora vivo » (2). E poi chiede dei suoi occhiali, si tocca colle mani gli occhi e soggiunge: « Mio padre deve averli, così come i miei libri ». Nessuno dei presenti sapeva nulla di tutto questo: si verificò poi che aveva gli occhiali, e che ripeteva nel dialogo come in vita: « *Mercì, mille fois* ».

Il padre di Hyslop, continua a dire: « Datemi il cappello », come quando penosamente andava in casa innanzi a qualche visitatore.

Quando si tratta di spiriti di pazzi, le comunicazioni, nota Hodgson, sono strambalate ed anche pazzesche.

Un amico di Hodgson, il signor A., gli fa comunicazioni incoerenti;

(1) *Aksakow, Animisme*, pag. 297.

(2) Questo fenomeno stranissimo io credo che nasca da quella illusione per cui ognuno di noi crede di poter godere per sempre quello stato di cui fruisce transitoriamente e anche accidentalmente, e per cui l'uomo giovane non crede nè pensa di poter diventare vecchio, sapendosi del resto che tutte le illusioni più strane degli uomini vivi si conservano dopo morte.

Pelham insiste di smetterle, perchè per qualche tempo sarà ancora confuso avendo sofferto mal di capo e neurastenia. La defunta Anna Wild interrompe l'intervista con la sorella e la Piper perchè era l'ora della messa e non voleva mancarvi. Infatti in vita, essa, religiosissima, mai nei giorni di festa avrebbe mancato alla messa.

Così il fantasma di un Vincent ci si mostrò, nonostante comunicasse con un medio di tempra dolcissima, di una strana violenza e lussuria e interrompendo le sedute con schiaffi e bestemmie e celie sconcie; e tale era stato in vita.

Faifofer mi raccontava di spiriti che impedivano più volte le sedute offesi perchè qualche seduta prima era stato consultato un altro spirito.

Se gli spiriti, scrive Hyslop, che si comunicano a voi non sono presi sul serio, se ne adontano, cessano, oppure rispondono con epigrammi contro gli epigrammi vostri.

I bimbi, quando sono morti, riproducono le parole ed i gesti infantili, e domandano i loro giocattoli; ma quando sono da molto tempo morti agiscono e parlano come uomini, mentre i loro parenti non possono ricordarli che come bimbi. Prova anche questa, che l'inconscio ed il conscio del medio e dei presenti non ha sempre influenza in queste comunicazioni, perchè evidentemente li reputerebbe ancora bambini.

Così Pelham essendo intermediario ad uno di questi, la madre gliene parlò come di un bimbo, ma Pelham disse: « Ma non è già più un bimbo, è un uomo ».

Pare dai discorsi di alcuni spiriti colla D'Espérance che essi non conoscano affatto il presente, sicchè desiderano e domandano notizie dell'uno o dell'altro loro amico, mentre conoscono o prevedono i fatti futuri, ciò che Dante espresse coi versi:

> E par che voi veggiate, se ben odo,
> Innanzi quel che il tempo se n'adduce
> E nel presente tenete altro modo.
> Noi veggiam come quei ch'ha mala luce
> Le cose, disse, che ne son lontane;
> Quando s'appressano o son, tutto è vano
> Nostro intelletto (1).

Finoit predice a Madama Pitmann: « Voi andrete quest'estate a Parigi: sarete subito malata allo stomaco ed alla testa: un uomo biondo

(1) Dante, *Inferno*, X, 110 e segg.

pallido vi curerà ». Non volle dire se se la caverebbe. La Pitmann, che si sentiva bene di stomaco e che non aveva nessuna intenzione di recarsi a Parigi, ne rise; ma nell'estate dovette andarvi e si ammalò di stomaco e di nervi; fu curata dal biondo dott. Herbert e ne morì.

Sembra che essi manchino completamente delle nozioni di tempo e di spazio, o che le abbiano sbagliate. Dello spazio si capisce, perchè le distanze non esistono quasi per loro, e si vedono andare e tornare in pochi minuti da un punto all'altro, distante parecchie centinaia di chilometri.

Più sopra ne vedemmo alcuni che del tempo conoscono solo il futuro; perciò nei discorsi confondono il futuro col presente.

Così Finoit dice a Lodge che suo figlio ha male al polpastrello; e pochi giorni dopo la malattia che questi soffriva al tallone si localizzò infatti al polpastrello; e si vide Pelham, richiesto di andare a vedere cosa faceva sua madre in un dato tempo, ritornare dicendo di averle visto fare, non quel che faceva allora, ma quello che poi fece il giorno dopo.

In contrasto a questi fatti pare che gli spiriti non dimentichino mai certi oggetti che loro appartennero in vita; questi oggetti li attirano tanto più quanto più erano stati nelle loro mani, e quando vi è annesso un ricordo speciale; essi loro servono da punto di ritrovo nella confusione grande della memoria, rinfrescandone le associazioni d'idee. Nel gergo spiritico della Piper si chiamano *influenze* e ricordano poi quegli oggetti che si danno in mano agli ipnotizzati, come capelli, lettere, per metterli sulla via di ricordare o predire gli avvenimenti passati o futuri della persona che li possedeva.

Finoit sembrava trovare in queste *influenze* molte fonti di informazioni. Anche Imperator se ne giovava per fissare l'idea del comunicante ed impedirgli di allontanarsi dall'argomento e di essere incoerente.

L'intelligenza degli spiriti, anche di quelli che furono in vita di forte ingegno, dovendosi servire del cervello dei vivi, è frammentaria ed incoerente. I morti dopo lungo tempo parevano a Moses come abbarbagliati e confusi nel rivisitare le vecchie scene della terra.

« Nel *trance*, dice lo spirito di Pelham (Hyslop), il corpo etereo del medio sorte dal corpo fisico come nel sogno e lascia vuoto il suo cervello, ed allora noi ce ne impadroniamo, la vostra conversazione ci arriva come per telefono di una stazione lontana; a noi manca la forza, specie alla fine della seduta, nell'atmosfera pesante del mondo ».

Lo spirito di Robert Hyslop dice ogni tanto al figlio vivo: « Mi interrompo, devo andare via, perchè sento mancarmi le forze e non so quel che fo ». E Pelham insiste spesso a dire: « Quando si vuole aver da noi comunicazioni chiare, non bisogna stordirci con questioni; per palesarsi a voi gli spiriti si mettono in un ambiente che li incomoda assai. Sono come chi abbia ricevuto un colpo sul capo e sia in un semidelirio: bisogna calmarli, incoraggiarli, assicurarli, dopo di che le loro idee torneranno a galla subito.

« Per metterci in comunicazione con voi (Hyslop) dobbiamo penetrare nella vostra sfera, dormire come voi: ecco perchè noi commettiamo errori, siamo incoerenti. Io sono intelligente come prima, ma le difficoltà di parlare con voi sono assai grandi.

« Bisogna per parlarvi che rientri nel corpo e vi sogni dentro; e quindi bisogna perdonarmi gli errori e le lacune ».

Secondo le rivelazioni di Pelham, anche i più saggi morti da poco fanno comunicazioni incoerenti, inesatte, per la gran scossa iniziale della disincarnazione, per l'arrivo in un ambiente nuovo dove non possono capir nulla. La loro inabilità a servirsi, sulle prime, dell'organismo del medio è grande, ma a poco a poco si schiariscono.

« Amici, diceva egli, non consideratecí coll'occhio del critico; lo spirito che comunica con voi, per mezzo del medio, è pari ad uno che si arrampichi dentro il tronco di un albero cavo ».

Gli è che tutta la luce vien loro solo dal medio.

« Quando la Piper è in *trance*, io me ne impossesso, dice lo spirito Finoit. Il medio è per noi come un faro mentre voi, non medii, siete per noi oscuri, come non esisteste, ma ogni tanto vi vediamo come in mezzo ad appartamenti oscuri illuminati da una specie di finestrini che sono i medii ».

L'Aksakow domandava ad uno spirito o supposto spirito: « Tu dici di avere un organo visivo; allora come è che tu non puoi vedere certe cose senza il medio? » E lo spirito gli da una sensatissima risposta, che qui riassumo: « Io ci vedo; ma le nostre sensazioni sono quantitativamente e qualitativamente diverse dalle vostre: sicchè altro è vedere una cosa per me, altro il vederla in modo da renderne conto a te; per questo bisogna che la veda come la vedresti tu; per questo ho bisogno del medio ».

Se è difficile esprimersi per mezzo di un interprete, tanto più deve essere difficile il far capire per mezzo suo i colori ad un cieco. L'inter-

rogante e lo spirito sono come due prigionieri che vogliono comunicare attraverso un uscio, e di cui uno è sordo, l'altro cieco, questo potrebbe spiegare l'oscurità e l'incoerenza di molte comunicazioni spiritiche. « Se io spesso sbaglio, continuò Pelham, è perchè adopero un organismo che non è fatto a mio dosso ». Molti genii fecero comunicazioni che erano indegne di loro (Hyslop). Accade loro come a noi quando crediamo nel sogno aver dettato dei brani memorabili che, ricordati alla veglia, ci destano pietà. Spesso i più degli spiriti si stancano subito. Da ciò il fatto rilevato dall'Hyslop che si dimostrano perfettamente lucidi all'inizio del loro manifestarsi, per poi, più o meno rapidamente, passare allo stato di confusionismo psichico, fino a doversi ritirare per l'impossibilità di connettere ulteriormente le idee; da ciò la necessità dei così detti spiriti-guida, ossia di enti geniali che li sorreggono negli interrogatori.

Molti sono sinceri, ma la maggior parte ignobilmente burloni, ed in ogni modo i più si lasciano suggestionare ad accettare per veri fatti non avvenuti.

Molti non possono orientarsi che in cerchi molto intimi di conoscenti. S. Moses, quando andava da un cerchio spiritico all'altro, non riceveva che comunicazioni vane e frammentarie; ne fu avvertito tiptologicamente, e ristrettosi in un gruppo di pochissimi intimi ne ebbe subito importantissime comunicazioui.

Poche volte riprendono la propria calligrafia: Pelham non vi riuscì mai. Spesso scrivono con scrittura litografica, evidentemente per il prevalere dell'emisfero destro nel *trance* del medio; molte volte le parole sono scritte a rovescio: *latipo* per dire *hôpital*. Vi è, insomma, una quantità enorme di errori anche involontari nelle comunicazioni degli spiriti; donde quella giusta diffidenza che destano alle persone assennate.

Nelle comunicazioni di Piper con Hyslop ed Hodgson, quando era presente lo spirito di Rector, si sbagliarono molti nomi inglesi: lo Zio Carruthers non lo chiamarono mai esattamente col suo nome: lo chiamarono Charles, Clarke, Clarake.

La seconda moglie di Robert Hyslop si chiamava Margherita, in inglese Maggie: questo nome non veniva mai fuori. Hodgson lo fece notare a Rector, ma questi non riuscendo a ricordarlo, ne cedette l'impresa a Pelham, che prima si indispettì, ma poi disse: « Bene, andrò alla ricerca, se ha un nome lo troverò », e dopo un quarto d'ora venne col nome di *Margherita*, ma non di *Maggie*. Ora, se le comunicazioni fossero state telepatiche o letture del pensiero del medio coi vivi, questi

nomi dovevano trovarsi subito e giusti, essendo evidente che il figlio doveva sapere il nome della matrigna e dello Zio; e ciò prova anzi che i presenti non potevano influire menomamente in queste comunicazioni. Così si dice ad una seduta colla signora Holvold : « C'è un certo Farnan che vuol parlarvi , vuol chiedervi della Zia Ellen, di cui fu per molti anni servitore ». Si andò dalla Zia Ellen, e si trovò che realmente essa aveva avuto per giardiniere un tale Farnwsod quarant'anni prima, ma la signora Holvold non ne aveva mai sentito parlare.

Hyslop compilò una statistica delle comunicazioni più importanti raccolte nelle quindici conferenze con la Piper; ora di queste ben 152 furono riscontrate vere, 16 false, 37 indecise. Tenendo nota poi di 927 fatti di dettaglio citati in tali comunicazioni, 717 erano veri, 43 falsi, 167 incerti.

E vi furono centinaia di comunicanti e ciascuno aveva il suo stile, la sua maniera di trattare. Imperator era sempre biblico ed orgoglioso; Finoit vanitoso, presuntuoso, leggero; Pelham impaziente, geniale, nobilmente ambizioso della propria fama; Robert Hyslop parla sempre di non volersi fare cattivo sangue, come in vita.

Però se le comunicazioni coll'al di là furono finora frammentarie ed incerte, gli è che i mezzi adoperati erano grossolani e inadatti; ora essi andarono sempre più perfezionandosi; dai picchi sul muro inventati a scopo di interrogazione dalla Fox, si procedette alle lettere alfabetiche, poi si adottò (per consiglio degli spiriti) il tavolino, che era più comodo del muro. Poi al tavolino si attaccò una matita, poi la si attaccò ad una *planchette*, poi si prese in mano. Ed ora l'ultimo progresso è il tentativo di applicare i metodi grafici di precisione, il tamburo di Marey, ecc. per misura e studio della loro attività psicologica e biologica, e sopratutto la *cross-correspondence* per provarne l'identità.

L'infuenza del medio in confronto a quello dello spirito dei defunti deve essere preponderante, perchè l'uno possiede l'organismo completo e l'altro no, e il secondo non può funzionare senza l'aiuto del primo.

Le condizioni speciali del *trance*, in cui, come in alcuni accessi isterici che abbiamo studiato nella Parte I, per la paralisi di alcuni centri si acuisce l'azione di alcuni altri, danno al medio in alcuni momenti delle facoltà straordinarie, che esso non aveva certo prima del *trance*, e che non ha la comune degli uomini. Si acuisce sopratutto l'azione dell'incosciente; vengono a galla e predominano quei centri che sembrano inattivi nella vita comune, si ricordano fatti dimenticati da anni (criptom-

nesie), si indovina e si assimila il pensiero dei presenti. Si spiega quindi come il medio in *trance* legga nel pensiero dei presenti, come parli la loro lingua, anche se straniera (xenoglossia).

Ma esso non può apprendere e quindi manifestare quello che sempre ignorò se non è nel pensiero degli assistenti alla seduta, nè senza l'aiuto di questi può sviluppare una forza decupla della propria; nè avere energie che prima non possedeva. Quando ciò accade, quando indovina il futuro, quando senza studi letterari scrive un romanzo, quando abbozza una scultura senza l' intervento, almeno momentaneo, di uno scultore, quando fa comunicazioni ignorate da tutti, quando scrive col carattere e collo stile dei defunti, completamente ignoti a tutti, ciò accade perchè alla potenza medianica se ne associa un'altra che ha, sia pure transitoriamente, quelle facoltà che mancano ai vivi, di leggere il futuro, di improvvisarsi artista, ecc.

CESARE LOMBROSO.

Cronaca

I funerali di Lombroso.

I solenni funerali di Cesare Lombroso ebbero luogo il 20 ottobre. Ne riassumiamo il resoconto fatto dalla *Stampa* di Torino.

Già verso le tre e mezzo la quieta e signorile via Legnano, dove sorge la palazzina Lombroso, si andava popolando di gente, che veniva a rendere l'ultimo omaggio alle spoglie dell'illustre scienziato. Uomini insigni sfioravano persone umili del popolo. La ressa alla stanza in cui si raccoglievano i biglietti e i nomi degli intervenuti, era indescrivibile. I più bei nomi della scienza italiana si allineavano senza posa sulle grandi pagine bianche.

Visitiamo la stanza, dove la salma è già stata chiusa nella grande cassa pesante di quercia. E' una camera semplice, dalle linee calme, come fu l'anima e la vita dello scomparso. Fra i due letti arde una lampada elettrica: in alto si stende un baldacchino. Qualche antico ritratto pende alle pareti. In uno dei letti notiamo, con commozione, il solco che il peso del cadavere ha lasciato nel bianco delle lenzuola.

La cassa è in un angolo, coperta da un drappo nero, a frangie d'argento, sostenuta da quattro sedie. I famigliari si affacciano qualche volta alla porta; hanno sul volto un suggello di dolore intenso, contenuto, ma non piangono.

Alle quattro, all'ora precisa per cui il funerale è stato fissato, la salma è sollevata e s'avvia. Usciamo nella strada. E' un cielo divino, quello che s'incurva sull'ultima uscita dello scienziato per le vie del mondo. Non una nube corre per il turchino infuso d'oro di questa dolce giornata autunnale. Le montagne dilatano il loro cerchio, al fondo della pianura: sono tutte visibili, come se non una avesse voluto mancare al funerale del grande uomo.

Via Legnano, e il vasto corso Siccardi sono invasi di gente, ora. Da tutti i balconi, da tutte le finestre delle case vicine, si protende una folla curiosa e reverente.

Il sindaco, con giusto sentimento, ha decretato a Cesare Lombroso i funerali solenni. E' stato mandato il carro di prima classe, tirato da quattro cavalli: e le cinque lampade ardono e fumigano nel meriggio sereno. Un drappello di valletti municipali, in grande uniforme, sta ai due lati della vettura.

Reggono i cordoni: a destra l'editore Bocca, Emilio Lombroso, l'on. Ferri,

il vice-console di Francia, il prof. Pagliani, rappresentante il ministro dell'istruzione, il sindaco senatore Teofilo Rossi; a sinistra lo studente universitario Tron, Ernesto Teodoro Moneta, il prof. Tamburini, il dottor Goldschmidt, assessore della città di Verona, il rappresentante del prefetto e S. E. l'on. Boselli.

Seguiva il corteo un'enorme folla d'amici, d'ammiratori, di discepoli, di scienziati, di magistrati, d'artisti e d'uomini politici.

I discorsi. — Nel corso Massimo d'Azeglio, di fronte alla palazzina universitaria, dove è la sala anatomica e il laboratorio del prof. Lombroso, si ferma il feretro e la folla si pigia intorno ad esso per ascoltare la parola degli oratori.

Prende per primo la parola il prof. Pagliani a nome del ministro della pubblica istruzione e della Facoltà medica Torinese. Dopo di lui parla il sindaco di Torino sen. Teofilo Rossi, che ricorda i meriti di Lombroso degno continuatore dei Carrara e dei Beccaria, fondatore della scuola positiva penale Il prof. Tamburini di Roma parla brevemente a nome degli alienisti italiani e il dottor Goldschmidt a nome di Verona, città natale di Lombroso. E infine parlano Enrico Ferri e Guglielmo Ferrero. Notevole il discorso di quest'ultimo specie per la chiusa:

« Permettete a me, che per dieci anni fui suo intimo, e per altri dieci membro della sua famiglia, di ricordare una sola cosa, quella che amammo di più in Lui e per la quale fu precipuamente grande: l'amore alla scienza. Se ci fu un uomo che coltivò la scienza, non per procacciarsi onori e danaro, fu Lui! Per essa soffrì dileggi, persecuzioni e tristezze; ed il suo genio scandagliò forme orrende per cinquant'anni, cioè per tutta la sua esistenza, mentre il genio corre generalmente dietro alle forme più fulgide e più dolci della vita. Per questo specialmente fu grande: ch'Egli possa, come s'ebbe negli ultimi anni se non la certezza, la speranza, aver visto il vero nel mondo dell'al di là; ch'Egli possa vivere in quella serena atmosfera crepuscolare, mantenendo il contatto coi suoi che amò tanto. »

Dopo queste parole la salma venne tolta dal carro e trasportata nell'interno degli Istituti Universitari per l'autopsia, che per espresso volere del grande scienziato, venne eseguita il giorno appresso. Per deliberazione della Giunta municipale, Lombroso ha un posto nell'arcata degli uomini illustri nel Camposanto generale.

Commemorazioni.

In moltissime città vennero tenute commemorazioni del grande estinto.

A Verona, città natale, il 20 ottobre si riunì il Consiglio Comunale. Appena aperta la seduta, il sindaco si levò a commemorare Cesare Lombroso, e

propose di sospendere la seduta in segno di lutto per la scomparsa dell'insigne concittadino. Parlarono poi i consiglieri avv. Caferle pel gruppo socialista, e on. Coris pel gruppo cattolico, entrambi associandosi alle parole del sindaco. Parlò quindi il consigliere cav. Bellini, proponendo che una via della città prenda il nome del grande antropologo. Indi la seduta venne tolta.

Il giorno seguente nel salone San Michele al palazzo della Gran Guardia per incarico della Giunta tenne una commemorazione Enrico Ferri. Il Consiglio Comunale poi, in un'altra seduta del 6 dicembre con voto unanime ha approvato l'iniziativa del Comune di innalzare a Verona un monumento a Cesare Lombroso per sottoscrizione mondiale, stanziando a tale scopo una prima rata di 5000 lire.

A Pavia il 20 ottobre all'inizio della seduta del Consiglio provinciale, l'onorevole Bergamasco, presidente, con nobili ed elevate parole, commemorò il prof. Lombroso. Venne spedito un telegramma di condoglianza alla famiglia. All'Università fu esposta la bandiera a mezz'asta.

A Genova il 21 ottobre nella sala del Palazzo Provinciale, si è inaugurato il Congresso di Neurologia con un discorso del prof. Morselli che commemorò degnamente Cesare Lombroso, ed espose in acuta sintesi tutta l'opera sua, e a lui si associarono con nobili parole il prof. Tamburini e il maggiore Ciaccia, rappresentante il corpo medico militare. Venne quindi sospesa la seduta in segno di lutto e inviati telegrammi di condoglianza alla famiglia e all'Università di Torino.

Altre commemorazioni vennero tenute a Trieste, a Roma, a Torino, ecc. Da altre città furono spediti dal sindaco telegrammi di condoglianza. Da Napoli, pel Circolo di Studi Psichici, Gabriele Morelli spedì il seguente telegramma:

Signora Lombroso - Torino.

Piango grande scomparso che armò di scienza la nostra ricerca psichica e illuminò d'amore la nostra avanguardia ribelle, contro dogmi chiesastici ed accademici.

L'Uomo.

Della vita di Cesare Lombroso ha tracciato un ottimo quadro il *Tempo* di Milano. Eccone un riassunto:

« *Il Maestro.* — Cesare Lombroso, il maestro della psichiatria italiana, che ieri ha chiuso gli occhi penetranti, a più di settant'anni, non pareva nato psichiatra. S'era ingolfato a tutta prima negli studi classici — e si spiega forse così la sua successiva ribellione a tutto ciò che è classico – e con mano maestra e superiormente intuitrice e indagatrice, aveva ancora adolescente tracciate le prime linee d'un rifacimento o d'una nuova concezione della storia che quasi

fa rimpiangere — malgrado tanta gloria in altri campi — non v'abbia perseverato. In casa lo tutelavano come un ragazzo. E si capisce: in lui, a compenso del suo genio, c'era un arresto di sviluppo per la pratica della vita. Era distratto, cambiava di umore, non vedeva le insidie e i pericoli che lo aspettavano fuori. C'è chi lo ricorda alle Assise di Bergamo nel processo Olivo, dove tutti lo circondavano con trepidazione, non solo di rispetto, ma anche di paura, affinchè egli non incespicasse fra i trabiccoli di Temi e magari non precipitasse, miope com'era, da tutta l'altezza di quelle scale di Giacobbe.

A leggere la sua vita — una biografia del loro padre glorioso hanno composto Paola e Gina Lombroso col concorso di cento ammiratori di tutto il mondo — s'impara quanto i grandi son piccoli nei loro costumi semplici, nei loro sentimenti infantili, primitivi, nella stessa coscienza di sè stessi di fronte agli altri, agli umili, agli oscuri!... Ma come d'un tratto s'innalzino giganti quando, nel loro impero, entrano irriverenti i profani anche se officialmente pontificanti sulle cattedre degli infallibili.

E s'impara — i giovani specialmente — da quali ignote scaturigini spesso ascenda la luce, e quali lotte, titaniche lotte, spesso contro il ridicolo, la burbanza, gli interessi, la cretineria burocratica di tutti i tempi e di tutti i paesi, debban vincere gli atleti, questi Camoens, che sollevano sui marosi dell'oceano che minaccia ingoiarli, le Lusiadi della verità.

Di lui, che cominciò a lavorare a dodici anni per finire solo ieri, e che ha dato luce a più di 400 pubblicazioni — alcune in collaborazione con altri scienziati di chiaro e alto valore: Morselli, Ottolenghi, Cougnet, Ferri, Ferrero, Garofalo, ecc., fu scritto recentemente da un valoroso discepolo e ammiratore:

« Mente scientifica che tutto assorbe, egli può assomigliarsi a una calamita gettata fra la limatura di ferro, in rapporto ai mille argomenti che gli offre l'ambiente. E a una calamita fra la limatura, può assomigliarsi anche rispetto alle ostilità incontrate. Tutti gli si avventarono contro.... ma per restarvi aderenti. »

Ebbe il padre mediocre, ma la madre intelligentissima, superiore. E suo primo maestro fu un grande ignorato o a pochi ben noto: Paolo Marzolo.

Era israelita e veronese, di quella città di confine e capitolesca, dove forse gli incroci e la collina e il clima favoriscono la nascita dei genii: Pedrotti, Trezza, Aleardi, Lombroso....

Nacque a Verona il 10 gennaio 1836 da Zefira Levi e da Aronne Lombroso: era secondogenito ed ebbe cinque tra fratelli e sorelle, di cui due soli sopravvivono ancora.

Di lui si può dire veramente che « fece scuola ». I lombrosiani sono un esercito: tutti i convinti della sua teoria.

I primi passi. — Non appena laureato dottore, parve voler abbandonare la disciplina degli studi. Scrisse per suo conto la sua prima opera di indagine

sull'endemica del cretinismo che fece restare Virchow ammirato di lui, e con lui parve dover formare una libera facoltà di studio antropologico lontano dalle aule scolastiche. Invece nel 1862 veniva chiamato all'Università di Pavia, incaricato di un corso di lezioni sulle malattie mentali. E nemmeno quando fu, poco dopo, nominato direttore del manicomio di Pesaro, rinunciò alla carriera e all'apostolato della cattedra.

L'infanzia di Cesare Lombroso fu quella di un bambino molto precoce; a cinque anni aveva rapimenti ed estasi religiose, lui che doveva essere un ribelle e un libero pensatore! Questo fervore religioso infantile doveva però sparire in breve e cambiarsi presto in uno scetticismo e in una incredulità religiosa che non lo abbandonarono più. Da fanciullo anche la scuola gli riusciva ingrata e pesante; mal si adattava all'insegnamento sistematico e pedantesco; le sue idee liberali gli procuravano noie e antipatie; un certo componimento sulle Crociate poco mancò non lo facesse espellere per sempre dalla scuola.

E fra i 12 e i 13 anni componeva il primo lavoro che uscì nel 1850: Saggio di studio della repubblica romana » frutto diretto delle letture di Vico e di Marzolo. In sostanza egli vi sostiene che la sola forma di civiltà degna di paragonarsi alla nostra è la civiltà romana, ma che nessuno la comprese mai!

Dal 1853 al 1859, si inscrisse nell'Università di Padova al corso di medicina. E da studente teneva un suo diario caratteristico, nelle pagine del quale è senza dubbio il germe di *Pensiero e Meteore*, documento indistruttibile che Cesare Lombroso non ebbe nè ambizioni smodate, nè orgoglio, ma una facoltà autocritica meravigliosa. Recava sul frontespizio: *Frammenti del mondo e dell'io*. Nel 1859 comincia un periodo affatto nuovo per la vita dello scienziato; egli si ingaggia in uno slancio di entusiasmo, nell'esercito combattente. Ma non ci fu — bisogna credere — un uomo così poco « militare » d'istinto e di attitudini come lui. Curava i feriti dopo le battaglie: ma si distraeva nello studio delle amputazioni e più in quello di afferrare degli uomini anche il valore, la capacità mentale, nei tratti strutturali che li distinguono.

Finchè, stanco e sdegnato dei superiori, mandò le sue dimissioni ed affrontò la miseria. Si diede a compiere delle traduzioni, finchè gli venne la nomina all'Università di Pavia e al manicomio di Pesaro.

Allora, in poche notti di febbre, concepì e stese quella prolusione al suo corso, di trenta pagine, che, svolta, ma non mutata, divenne poi l'*Uomo di Genio*. Forse allora egli non aveva nemmeno fissata la teoria degenerativa del genio, ma il problema si era già presentato completo.

Il posto che gli avevano affidato non rappresentava però il paradiso. Ma lo studio lo compensava. In contatto coi malati e coi pazzi, ai quali applicava il metodo sperimentale, che fu irriso col nome di « metodo della stadera » cominciò a studiare particolarmente gli effetti e la questione della pellagra. E nel manicomio e nella prigione di Alessandria, che egli visitava spesso, sorse nel suo cervello l'idea embrionale dell'*Uomo delinquente*.

Il 10 aprile 1870 sposava la sua affettuosa e intelligente segretaria.

E la scienza ufficiale gli faceva il regalo di nozze di chiamarlo un impostore, affermando che i soggetti di delinquenti epilettici che egli presentava erano stati da lui addestrati appositamente e che egli introduceva ad arte della stricnina nei grani del *maiz* del quale si nutriva la povera gente per dimostrare come la pellagra fosse effetto di miseria e di denutrizione.

Lombroso al lavoro. — Nel 1876 passò a Torino. Il primo anno di insegnamento fu una disperazione. Mancava tutto nel laboratorio; il manicomio era sprovvisto di istrumenti e di libri. Non importa. Lombroso arrotonda, affamandosi, le 800 lire annue di dotazione del laboratorio; paga tutti i brutti ceffi, i delinquenti, gli assassini che si lasciano visitare e misurare da lui. Lo dileggiano particolarmente per le sue diagnosi fatte per far apparire monomani Passanante e Lazzaretti, ed egli risponde fondando l'*Archivio di Psichiatria, Scienza penale e Antropologia criminale* e poi dando luce alle sue maggiori pubblicazioni: *L'uomo delinquente, L'Uomo di genio, Il delitto politico*, il *Trattato sulla Pellagra* e la raccolta di 26 volumi dell'Archivio.

Non erano più di vent'anni però che Lombroso incominciava ad interessarsi della vita pubblica; la politica alcune volte lo ha appassionato straordinariamente; si ricorda dagli amici la sua giornalomania per gli avvenimenti russi, per quelli della guerra russo-giapponese particolarmente. E si ricordano gli articoli di lui, tutt' altro che imbavagliato dalla sua qualità di professore, che sull'*Avanti!*, sul *Corriere*, sulla *Gazzetta del Popolo* squillavano, ad ogni avvenimento, il suo libero pensiero sull'iniquità del dazio sul grano, sullo sciupìo di milioni negli armamenti, sui pericoli della nostra politica estera. L'amicizia con Turati, con Anna Kouliscioff, con Ferrero lo iniziarono alle questioni politiche e sociali. Da allora è stato un articolista appassionato e spesso ha visto un suo articolo di 2500 parole rendergli più di quanto, dieci anni prima, gli rendesse un libro di 700 pagine.

In questi suoi anni di vecchiaia, era rimasto straordinariamente giovane di anima e di corpo. Lavorava, lavorava come non mai febbrilmente, ostinatamente, nei giorni buoni, interrotti però spesso da giornataccie nelle quali tutto andava male, dai minimi incidenti della casa agli eventi del regno d' Italia. Tutte le « quattordici malattie » come scherzosamente le chiamava egli, saltavano fuori a tormentarlo.

Ma si manteneva buonissimo. Aveva timidi riguardi, nel comandarle, per le persone di servizio. La pietà e l'indulgenza erano pari in lui alla passione scientifica. Avaro e generoso insieme, aveva gusti semplicissimi. Eminentemente filoneista, in medicina era diventato un omeopatico.

L'Anima del Maestro. — Così intitola il Patrizi un breve accenno sul Lombroso scritto sul *Corriere della Sera.*

Pochi artefici, egli scrive, pochissimi scienziati ebbero al pari di Lombroso,

il senso profondo, soave della parentela intellettuale. Quasi tutti coloro che ebbero la ventura e l'onore di essere da lui riconosciuti allievi — e la scolaresca fu folta e fu dappertutto — diventarono quasi figliuoli della sua carne. Di loro egli seguitava colla stessa vigilanza e collo stesso fervore l'attività cerebrale e la modesta vicenda casalinga. Pungeva alla ricerca; interveniva a porger lena nelle polemiche scientifiche; interponeva il proprio petto venerando a fermare i colpi troppo feroci diretti ai giovani; per essi cattivava l'assenso e il vantaggio dagli editori; suggeriva il colore d'una copertina di libro; la linea meglio estetica d'un titolo o d'una dedica; il momento più propizio d'una conferenza o d'una pubblicazione.

E colla medesima spontaneità l'anima del Maestro era presente tra le mura domestiche o cittadine del lontano discepolo, nel giorno della letizia familiare, in quelli della sconfitta, in quello del dolore. Così vasti, così remoti orizzonti abbracciava quell'occhio acuto e benigno; e sapeva insieme « accomodarsi » senza fatica o pena alla visione proficua, minuta delle tenui cose, onde, purtroppo, son fatte l'esistenza e la felicità nostre.

Ad uno scolaro diletto, che — sono ormai dieci anni — veniva quasi sopraffatto in un combattimento per la comune dottrina, mandava in una cartolina queste sole parole: « Mi compiaccio per la guerra. Viva! ». All'indomani del proprio giubileo scientifico scriveva ad un secondo: « Dovete espiare la colpa di non aver voluto assistere alla mia festa »; e il castigo consisteva nel promettere di dare onesto appoggio ad un altro studioso meritevole, perseguitato dall'accademia e dalla scienza ufficiale.

E i segni della indipendenza nel discepolo, glie lo rendevano ancor più caro. Nell'occasione della perizia sul bandito Musolino, ammoniva: « Calcolate bene l'eliminazione dei *fosfati terrosi;* è un indizio che non m'è mai mancato nei delinquenti ». Essendogli stato risposto negativamente, replicò: « Non può essere, cercate meglio ». E, alla nuova negazione: « Mi duole assai, ma bravo lo stesso! »

Conforme a quanto altri veracemente ha asserito, il Lombroso per le operazioni della tecnica sperimentale non era all'altezza delle genialissime intuizioni. Per l'esame funzionale dell'imputato Olivo, credette apportare una lieve modificazione a un apparecchio, e ne informò chi prima l'aveva adottato. « E' un errore grave », gli disse il proponente, e la risposta del maestro non fu che un'espressione di umile, viva gratitudine.

Ah, Egli non produsse solamente col cervello, ma anche — e moltissimo — colla tenera, immensa sua affettività. Non unicamente un agitatore d'idee, come venne chiamato con intendimento di restrizione, ma fu un grande meraviglioso fattore di scienza, e un progenitore fecondo e amorevole di scienziato.

Alla nobilissima salma le rose della riconoscenza e dell'amore, chè i serti di lauro e di quercia Egli li ha da tempo intrecciati a sè stesso con le proprie mani.

Lombroso intimo. — Sono pure fioriti sui giornali gli aneddoti sull' ingenuità d'animo del Lombroso, che ancora una volta confermano una verità affermata da tanti pensatori, che non è grande chi non ha l'anima fanciulla.

I più caratteristici ed esatti sono quelli narrati dalla figlia Paola. « Una volta, essa narra, recatosi a provvedersi di guanti, la guantaia gli fece appoggiare il gomito sul banco per misurare la mano e subito egli volle spiegarle che aveva le dita palmate, cioè unite alla loro base, come hanno i palmipedi, che questo era un carattere atavico e degenerativo, e cha Darwin l'aveva scoperto, e via di questo passo le fece una lezione sulla discendenza dell' uomo. La guantaia tratteneva a stento una risata. Lombroso non aveva poi affatto il senso degli affari, e tanto meno del guadagno. Un giorno venne a farsi visitare una donna della provincia: quando si trattò di pagare tirò fuori un biglietto da dieci lire che aveva già preparato, ma vedendo la buona faccia del professore le passò per la mente che avrebbe potuto dar meno e disse: Mi potrebbe dar indietro cinque lire? » Il professore glie le dà: la donna parte, ma dopo dieci minuti (doveva essere rimasta sotto con la portinaia a chiarire i suoi dubbi) torna: « Ho pensato che mi sono sbagliata e che di due lire lei si può accontentare e... mi restituisca le altre tre lire ». Non parliamo poi della nessuna cura di Lombroso per i vestiti. Una volta il professore andando a Roma, dimenticò il soprabito e dovette comprarne uno. Il mercante capì quale razza di cliente il buon Dio gli mandava e gli affibbiò un lungo mantello color bottiglia che arrivava fino ai piedi. La moglie era disperata a pensare che con quella specie di domino da carnevale egli avesse girato con la massima indifferenza per tutta Roma ».

Altri ricordi narra il Finot, direttore della *Revue*:

« Era un uomo buono e semplice che professava un amore quasi superstizioso per la Francia. Veniva qui però molto raramente: era piuttosto timido e temeva i lunghi viaggi. Quando lasciava l'Italia, sua moglie vegliava su di lui con una tenerezza materna. Ma appena rimaneva solo, si trovava imbarazzato da tutte le piccole complicazioni di un viaggio. Mi ricordo che alcuni anni or sono fu invitato a un congresso medico che si doveva tenere a Mosca. Egli decise di recarvisi improvvisamente e partì una sera dopo aver fatto le sue valigie da solo e mettendo gli abiti e la biancheria in un bauletto comperato alcune ore prima. A Mosca il governatore avvertito dell'arrivo di Lombroso gli inviò incontro un plotone di cosacchi per farlo accompagnare al Kremlino, ove gli era stato riservato un appartamento. Ma Lombroso si trovò in un grande imbarazzo. Il baule che aveva comperato a Parigi, fragile, costruito male, non aveva subito impunemente gli urti del lungo viaggio e quando fu trasportato al Kremlino si sfasciò sullo scalone; cosicchè si poterono vedere le camicie, le calze, gli abiti del celebre criminalista rovesciati sul pavimento nella più completa confusione. Lombroso, che si credeva sempre perseguitato, rimase per-

suaso che i suoi bagagli erano stati perquisiti dalla polizia russa intorno alla quale gli si erano raccontate mille storie impressionanti.

Fu durante il suo soggiorno a Mosca che egli andò a visitare Tolstoi, dal quale rimase un paio di giorni. Il loro colloquio fu divertente. Lombroso, che era piccolissimo e portava sempre una cravatta bianca, esaminava con occhio scrutatore lo scrittore russo, il quale era imbarazzato da quello sguardo insistente. Lombroso prendeva imperturbabilmente delle note, volendo pubblicare uno studio antropologico sul romanziere russo che egli ammirava assai, ma che dichiarava anormale. L'anno scorso Lombroso venne a passare 15 giorni con me nella foresta di Montmorency: da molto tempo senza paura del ridicolo egli si era appassionato per lo spiritismo. Per divertirlo un giorno invitai a casa mia la signora De Thebes. La chiromante esaminò la mano del mio illustre amico e tentò di scoprirne se non il futuro, almeno il passato. Lombroso rimase oltremodo sorpreso dell'intuizione straordinaria della signora De Thebes, ma non fu però completamente convinto ».

Giudizî della stampa estera.

La stampa estera si è largamente occupata della morte di C. Lombroso.

Dei giornali parigini:

La *Petite République* scrive: « Lombroso avrà il merito di essere stato il primo che aperse alla medicina legale ed alla psichiatria una via nuova, applicandole in modo rigoroso il metodo sperimentale ».

Il *Paris Journal* dice che Cesare Lombroso ebbe una carriera particolarmente bella.

Il *Figaro* dice: « Cesare Lombroso è morto. Scompare così uno spirito meraviglioso, una delle teste che hanno avuto maggiori idee e che le abbia fatte meglio brillare ».

Dei giornali inglesi:

Il *Morning Post* fa un grande elogio di Lombroso e delle sue opere. Dice che se l'onore di avere fondato una scuola moderna di antropologia criminale sta alla Francia ed all' Italia, sono gli scienziati italiani che hanno cominciate le ricerche, e che le opere di Lombroso, di Ferri e di altri, allargando il campo delle osservazioni, hanno dato un posto nel dominio della scienza a questo ramo del sapere umano.

Il *Daily News* dice che l'opera di Lombroso è il principio nella criminologia di una rivoluzione che ha ancora lungo cammino da percorrere.

Le Soir di Bruxelles scrive: « La teoria del delitto di C. Lombroso ha impresso un nuovo orientamento all'antropologia criminale. Nei suoi ultimi anni egli si era occupato anche delle scienze metapsichiche. Delle sue teorie era apparso un riassunto pochi giorni prima della sua morte sul *Luce e Ombra* sotto il titolo: « Un' ultima parola ».

Lombroso spiritista e la stampa.

E' da tramandare alla storia, che la stampa se si è diffusa anche troppo a parlare di Cesare Lombroso antropologo, è ricorsa alla più deplorevole congiura del silenzio per Lombroso spiritista. Parecchi gli articoli dedicati a quest'ultimo aspetto dell'opera lombrosiana, ma tutti dovuti alle penne dei nostri confratelli. Fra i rarissimi giornali che ne abbiano parlato per iniziativa propria impersonale è da citare il *Tempo* che ha scritto:

« Fu uno dei primi ad ammettere ed a capire tutta l' importanza dell' ipnotismo, della suggestione e della divinazione del pensiero. Fin dal 1889, quando molti altri alienisti erano convinti che quello che è oramai ammesso come fenomeno spiritico non fosse altro che un trucco, egli sostenne a proposito delle esperienze del Donato, il primo suggestionatore e divinatore del pensiero che si sia prodotto ed abbia fatto rumore in Italia, violente polemiche contro coloro che non volevano vedere nel fenomeno che un abile trucco di prestigiatore o un giuoco di compari. Egli scrisse allora un libro sull'ipnotismo e ne verificò anche i fenomeni nella scuola. Ma poi si volse anche allo spiritismo. Lombroso è morto credente nella verità dei fenomeni spiritici. Eppure fu un tempo feroce antispiritista. Ma appunto come antispiritista fu invitato ad assistere a certe sedute di Eusapia Paladino e ne venne fuori, malgrado le sue prevenzioni, spiritista convinto, tanto grande era il suo rispetto pei fatti.

Assistette poi anche alle sedute che con l'Eusapia tennero degli scienziati di fama europea — Richet, Aksakoff, Brofferio — con l'aiuto di controlli e di strumenti e si andò sempre più convincendo che si trattava di fenomeni ben più complessi e inesplicabili che non siano dei trucchi volgari; certamente egli non credè alla spiegazione molto semplicista degli spiriti, ma ad una forza la cui natura, le cui leggi sfuggono ogni determinazione, come vi sfuggivano i fenomeni di radio-attività che sono pure sicuramente constatati. »

Molti gli articoli apparsi su Riviste: ricordiamo quelli di Ferri, Sergi, Sighele, Garofalo sulla *Nuova Antologia*, del Zerboglio sulla *Rassegna contemporanea*, ecc., ecc., ma da parte di tutti questi egregi scrittori o si è senz'altro taciuto dello spiritismo, oppure, come è avvenuto per parte di Ferri e del Sergi, se ne è parlato per dire cose vecchie, banali, e anche non vere.

Quanto agli articoli dovuti a nostri confratelli, rileviamo quello del nostro Zingaropoli sul *Mattino* di Napoli (24-10-09) nel quale l'egregio scrittore traccia un quadro dell'evoluzione di Cesare Lombroso di fronte alle teorie spiritiche. Sul *Messaggero* del 21 ottobre, il Carreras narra questo aneddoto personale:

« Io rammento, come se fosse adesso, una sera di primavera, circa tre anni or sono, quando il Maestro, nell'uscire con me da una seduta spiritica, alla

quale lo avevo condotto, a metà di via Piemonte, lasciò improvvisamente il mio braccio, cui si era appoggiato; mi si fermò davanti e mi disse solennemente:

« Mi dispiace, creda, mi dispiace assai di non aver avuto occasione di studiare i fenomeni medianici molti anni addietro: altrimenti la mia opera scientifica sarebbe stata orientata diversamente e forse con risultati migliori, dovuti agli orizzonti più ampi che ora mi si schiudono davanti agli occhi! Ma se farò in tempo, chiuderò la mia carriera con un libro sullo spiritismo ».

Ed il venerando scienziato mantenne la promessa fatta a sè stesso ed agli amici spiritisti ».

E' da notare come nessun giornale abbia rilevato la strana coincidenza della pubblicazione dello scritto del Lombroso sull'ultimo fascicolo di *Luce e Ombra* intitolato: *L'ultima parola di Cesare Lombroso*, e la morte del Lombroso avvenuta il giorno seguente alla distribuzione del fascicolo. Il solo giornale a rilevarlo è stato il *Resto del Carlino* in un articolo del Bruers.

L' ultima opera di Lombroso e la stampa.

Dell'ultima opera del Lombroso non si è parlato certo dalla stampa, adeguatamente all'enorme importanza ch'essa ha, non diciamo di fronte allo spiritismo, non diciamo in rapporto al pensiero stesso lombrosiano, ma per la storia generale del pensiero contemporaneo. E' bene registrare tale fatto in questa cronaca che vuole essere un documento storico dell' atteggiamento ultimo delle masse misoneistiche di fronte a Cesare Lombroso. Giornali che non esitano a dedicare tre o quattro colonne a stupidi romanzi, a volumi di poesie, degni esponenti delle basse condizioni intellettuali del momento, all'opera del Lombroso hanno dedicato poche righe, mettendola magari insieme a un povero autore di un povero *Occultismo in trappola*, del quale parleremo presto come si deve. Bisogna notare, d'altronde, che in fatto di fenomeni medianici, la cultura generale è scarsissima e che perciò mancano, al di fuori dei nostri scrittori ordinari, i redattori competenti. *La Tribuna*, per esempio, uno dei pochi giornali che ha sentito il dovere di parlare ampiamente della recente opera lombrosiana, non ne ha fatto che un estratto, senza una sola parola di critica, sia pure contraria. Quanto all'articolo pubblicato sulla *Stampa* di Torino, in questo numero i lettori possono conoscerne per mezzo dell'articolo del Carreras una delle tante inesattezze che denotano, nell' anonimo autore dell' articolo, una grande incompetenza.

E a proposito di errori, eccone uno di carattere umoristico.

Un giornale francese pubblica un articolo dal quale si apprende che la morte di Lombroso è dovuta..... a Ferrer. Traduciamo:

« Egli spira a settantaquattro anni colpito a morte dall'iniquità del giudizio

di Ferrer. Egli s'era appassionato per questa causa e scriveva a Roma: Protestate anche col mio povero nome contro quell'assassinio ch'è la criminosa condanna di Ferrer. Egli se ne risentì grandemente e il suo cuore affaticato non gli fece grazia dinanzi a questa nuova emozione ».

Un errore notevole dobbiamo poi registrare, commesso da un autorevole studioso di psichismo, Jules Bois, che in un articolo pubblicato dalla rivista francese — *L'Echo du Merveilleux* — afferma che Lombroso credeva nella realtà dei fenomeni, ma era recisamente contrario alla interpretazione spiritica.

Come si vede l'egregio scrittore è, riguardo alla conoscenza del pensiero lombrosiano, in ritardo di quasi quattro anni, poichè della fede spiritica del Lombroso apparve un primo documento sulla *Lettura* del 1906, un secondo documento sul *Luce e Ombra* del giugno 1908 contenente la recensione fatta dal Lombroso dell'opera morselliana: *Psicologia e Spiritismo*, un terzo documento nell'estratto della sua recente opera, sulle Case fantomatiche apparso nel *Luce e Ombra* del Gennaio 1909, e il quarto e definitivo infine nell'opera stessa del grande psichiatra, uscita prima dell'articolo del Bois.

Se simili inesattezze si commettono nel nostro stesso campo e da uomini come il Jules Bois, come non spiegarci quelle analoghe con tanta compiacenza commesse dagli avversari?

E concludiamo questa cronaca colle seguenti parole di Gino Senigaglia, *Ultra*, novembre-dicembre:

La Scienza Ufficiale oggi magnifica in Lui lo psichiatra illustre ed il pellagrologo e quasi tace del nuovissimo orientamento del Suo pensiero, quasi ad indulgere a senile debolezza. Noi prevediamo che fra non molto il mondo ammirerà in Lui invece il pioniere dello spiritualismo scientifico sovra tutto. »

Del presente fascicolo (11-12) di Luce e Ombra *si è fatta una edizione speciale di soli 100 esemplari, su carta di lusso, frontespizio e copertina a L. 2 la copia: presso la nostra Amministrazione.*

Proprietà letteraria e artistica — ANG. MARZORATI, *dirett. respons.*

Milano, 1909 — Tip. Enrico Zerboni.

Sommarî degli ultimi fascicoli di "Luce e Ombra,,

Sommari dei fascicoli 7-8 *(Luglio-Agosto 1909).*

Sommari dei fascicoli 9-10 *(Settembre-Ottobre 1909).*

Luce e Ombra

Anno IX

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA
DI SCIENZE SPIRITUALISTE

ABBONAMENTI

Per l'Italia:

Anno . . . . . . L. 5.— Semestre . . . . L. 2.50
Numero separato . . . . Cent. 50

Per l'Estero.

Anno . . . . . . L. 6.— Semestre . . . . L. 3—
Numero separato . . . . Cent. 65

LUCE E OMBRA, non solo accompagna con amore il rinnovamento spiritualista che caratterizza il momento storico attuale ma, come organo della *Società di Studi Psichici*, che procede coi severi criterî del mètodo sperimentale, intende portare elementi nuovi di studio e stabilire su basi scientifiche la filosofia dello spirito.

LUCE E OMBRA, pure svolgendo un proprio programma, accetta quanto di meglio in ordine agli studi psichici e alla loro filosofia caratterizza le diverse scuole, e vuol essere campo aperto a tutte le più elevate manifestazioni della vita e del pensiero.

ABBONAMENTO CUMULATIVO

"LUCE E OMBRA" e "ULTRA"

Italia . . . L. 8.— Estero . . . L. 10.

Spedire cartolina-vaglia alla nostra Amministrazione